

verbale di sommarie informazioni testimoniali di DI PETRILLO Domenico del 19 aprile 2010

AD.R. Sono stato capo centro del C.O. DIA di Roma, dall'aprile-maggio del 1992, sino al maggio del 1995, allorché entrai al SISDE quale direttore della Divisione contro il terrorismo~ in quel momento direttore del SISDE era il Generale MARINO che fu colui che mi propose l'incarico che ho poi assunto al fine di risollevare la struttura che in quel momento aveva perso di credibilità anche a livello internazionale.

Dal 31 agosto del 1996 mi sono dimesso dall' Arma dei Carabinieri, assumendo la funzione di capo della sicurezza del gruppo ENI.

AD.R. La gestione della collaborazione di MUTOLO fu il primo incarico che avemmo come Centro Operativo di Roma~ da quel che ricordo il MUTOLO aveva avuto in precedenza un colloquio col dottor FALCONE, del quale era stato informato il dott. DE GENNARO.

Ricordo che cercammo di trovare un modo per far fuoriuscire il MUTOLO dal carcere senza che la circostanza destasse allarme, avendo contatti anche con il criminologo dottor BRUNO, con la dotessa FERRARO, decidendo alla fine di farlo ricoverare all'ospedale Ortopedico di Firenze sfruttando il fatto che il MUTOLO aveva problemi alla schiena.

Da tale struttura dovemmo trasferire precipitosamente il MUTOLO, poiché ci accorgemmo che un palermitano era del pari ivi ricoverato lo portammo a Roma e di lì il MUTOLO iniziò la collaborazione con l'autorità giudiziaria.

La mia formazione era nel campo dell'antiterrorismo e non in materia di antimafia, formazione che prevedeva un'attività di analisi prima che di polizia giudiziaria e che cercai anche di instillare allorché divenni capo centro della DIA di Roma.

L'attività condotta nel covo di via Ughetti fu il culmine di questa nuova metodologia che cercai di introdurre.

AD.R Ho partecipato quasi sempre agli interrogatori di MUTOLO, anche perché eravamo operativi da poco e, pertanto, non vi era una mole eccessiva di incombenze cui adempiere nella mia qualità di capo centro.

Allorché iniziammo ad occuparci di MUTOLO avevamo gli uffici in via Fea ed il MUTOLO venne ascoltato dal dottor BORSELLINO per la prima volta in uffici ubicati in via Libertà; in quella circostanza il dottor BORSELLINO era in compagnia del dottor ALIQUO' e ricordo che presenziai nel momento in cui il dottor BORSELLINO incontrò il MUTOLO, ma uscii (così come gli altri funzionari della D.LA) poi dalla stanza allorché l'atto istruttorio ebbe inizio.

In quel momento io ero il responsabile operativo della struttura ed era il dottor LOI il capo centro, incarico che mantenne almeno fino allorché il dottor CONTRADA venne arrestato.

AD.R Il mio rapporto col dottor BORSELLINO era formale perché non avevo avuto modo di conoscerlo fino a quel momento e ciò benché già conoscessi da tempo CANALE che in quel periodo era stretto collaboratore del dottor BORSELLINO; non ricordo in maniera nitida di pause effettuate nel corso degli interrogatori e non ricordo neanche di particolari commenti fatti dal dottor BORSELLINO con me sulla collaborazione di MUTOLO o su altri argomenti.

Non ho nemmeno un ricordo nitido sul fatto che MUTOLO parlò con BORSELLINO di SIGNORINO e CONTRADA, circostanza che ho rammentato solo successivamente e solo dopo sollecitazioni di altri colleghi con i quali commentammo gli avvenimenti dopo che costoro erano stati assunti a verbale dall' AG .

Non ho un ricordo nemmeno sui tempi del primo atto istruttorio del MUTOLO, con particolare riguardo alla visita del dottor BORSELLINO al Ministero, ma se ben ricordo la prima fase dell'interrogatorio durò poco, circa mezz'ora-quaranta minuti, dopo di che il dottor BORSELLINO si allontanò per andare appunto al Ministero.

A D.R Ricordo che si parlò di dissociazione, in termini molto generici e me lo ricordo perché era un fenomeno che ho recepito poiché materia affine a quella dell' antiterrorismo.

Ne ho ricordo come un discorso fatto nel periodo della collaborazione di MUTOLO o, comunque, nel periodo iniziale del mio incarico alla DIA, ma non ricordo da chi provenne tale discorso, né ne ricordo i termini precisi.

Desumo che tale discorso venne affrontato in occasione di uno degli interrogatori di MUTOLO.

Le SS.LL. mi chiedono se in questo discorso della dissociazione c'entrasse Pippo CALO' ma in merito posso dire che non ho alcuna notizia su tale circostanza. Posso solo dire di aver fatto un colloquio investigativo con Pippo CALO' per motivazioni connesse all'omicidio PECORELLI, ma il colloquio durò pochissimo poiché il CALO' volle interromperlo temendo che all'esterno si potesse pensare che collaborare con la giustizia.

AD.R il MUTOLO venne dapprima tenuto in un appartamento nella disponibilità del dott. LOI e poi in via di Priscilla, ove veniva escusso dai magistrati.

AD.R Ricordo che avvenne un confronto tra MUTOLO e CANCEMI nel comando del RO.S. di Roma; tale atto istruttorio, se ben ricordo, venne gestito dall'Autorità Giudiziaria ed il motivo per cui si decise di espletarlo era per rassicurare il CANCEMI in ordine alla sua collaborazione.

Escludo che vi sia stata una sollecitazione alla nostra struttura dal RO.S. per effettuare tale confronto, anche perché, essendo capo centro, ne avrei avuto sicuramente notizia.

In altre parole lo scopo era indurre il CANCEMI ad una collaborazione più piena, ma, tomo a ripetere, si trattò di una situazione gestita dall'A.G. di Palermo.

Al confronto in questione era presente GRATTERI, non ricordo se vi fossero anche altri appartenenti alla DJ.A, così come ero presente anche io.

Nell'occasione c'erano anche MORI ed OBINU, ma gli stessi non hanno avuto alcun colloquio col MUTOLO.

AD.R. Ho conosciuto MORI nel maggio del 1978, allorché venni spostato dal Comando del Nucleo Investigativo di Nuoro alla Sezione Anticrimine di Roma, che MORI comandava.

Nel momento in cui entrai alla DIA continuai ad avere assidui rapporti con MORI, così come con SUBRANNI ed OBINU, anche perché andavo a pranzare alla mensa del R.O.S. ..

Non ho mai chiesto, comunque notizie a MORI sulle attività che il R.O.S. aveva in corso in quel periodo (faccio riferimento al periodo in cui MUTOLO iniziò la collaborazione con l'AG), anche perché lo stesso mi considerava un "traditore" poiché avevo lasciato l'Arma per entrare alla DJ.A.

Ritengo che in quel periodo MORI si recasse a Palermo per attività inerenti il suo ruolo, ma si tratta comunque di una mia deduzione fondata sui compiti che normalmente ha un funzionario quale era MORI in quel periodo, non avendo ricordi specifici sul punto.

A D.R. non ho mai sentito parlare, in quel periodo, di "trattativa" o, comunque, di resa dei latitanti di cosa nostra in cambio di benefici da elargire nei loro confronti.

LE SS.LL. mi danno lettura di stralcio del contenuto di dichiarazioni rese da MUTOLO Gaspare il 5 novembre 2009 ed il 23.3.2010 in cui lo stesso riferisce del discorso relativo alla "dissociazione" trattato nel corso di pause di interrogatori cui presenziò il dottor BORSELLINO.

Ribadisco che non ho ricordo del tema della "dissociazione" quale riferito dal MUTOLO in maniera così dettagliata alle SS.LL., ma confermo che il mio ricordo colloca il discorso della "dissociazione" nelle prime fasi della collaborazione del MUTOLO.

Non mi risulta che si sia mai parlato del fatto che MORI si recasse spesso a Palermo ed aveva contatti all'interno di cosa nostra per trattare.

(...) ho lasciato i carabinieri perché non mi riconoscevo più nella struttura (...)

Bisogna aggiungere, comunque, che sia lo stesso dott. DE GENNARO, che l'altro allora dirigente della DIA dott. GRATTERI hanno escluso di avere mai sentito parlare in quel periodo del tema della "dissociazione" degli appartenenti a "cosa nostra".

Invece, elemento concordante con quanto sopra riportato sono, come vedremo, le dichiarazioni rese da Edoardo FAZZIOLI, allora vice direttore del DAP retto da Niccolò AMATO, che ha riferito che nella seconda metà del 1992 si discusse all'interno del Dipartimento proprio della prospettiva di creare aree separate di detenzione per mafiosi che avessero deciso di "dissociarsi".

Altri elementi su quella stagione, ma anche sulla presenza di "servitori dello Stato" infedeli derivano dalle dichiarazioni di Gioacchino GENCHI (che ha riferito in merito al dott. Arnaldo LA BARBERA ed alla sua decisione di uscire dal *pool* di investigatori che si occupava delle indagini sulla strage del 19 luglio 1992), nonché dalla annosa **vicenda DI MATTEO** (ed al connesso sequestro del figlio, poi ucciso barbaramente dalla mafia): una vicenda i cui contorni non sono ancora del tutto chiari, ove si consideri che DI MATTEO aveva già reso importanti dichiarazioni alle Procure prima del sequestro del figlio, e che, dunque, questo sequestro doveva avere o un fine "*punitivo*", ovvero, ed è più probabile, "*preventivo*", teso, cioè, ad evitare che DI MATTEO potesse rivelare cose particolarmente importanti, che ancora non aveva rivelato.

Che questa possa essere la giusta chiave di lettura, secondo il PM, deriva dal primo verbale reso da DI MATTEO Mario Santo proprio alla Procura di Caltanissetta. In specie, dopo avere riferito rilevanti elementi sulla strage di Capaci, per la cui commissione era imputato, DI MATTEO, al termine del lungo verbale, verbalizza di potere rendere dichiarazioni sulla strage di Via d'Amelio, che vengono rinviate per la stanchezza del collaboratore:

verbale di interrogatorio di DI MATTEO Mario Santo del 25 ottobre 1993 *Omissis*

Domanda: Puo' riferire qualcosa anche in ordine alla strage di Via D'Amelio?

Risposta: Si ma in questo momento sono particolarmente stanco e preferirei che l'interrogatorio cessasse qui dichiarandomi tuttavia pronto a fornire una totale collaborazione in un prossimo momento.

L'Ufficio da atto che non e' concluso ne' l'interrogatorio relativo ai fatti attinenti l'uccisione del Giudice Giovanni FALCONE ne' tantomeno quello relativo alla morte del Giudice BORSELLINO si tiene comunque conto dell'esigenza dell'indagato e si rinvia l'interrogatorio a data da destinarsi essendo pertanto necessario verificare i primi dati forniti.

Queste dichiarazioni non vennero, poi, mai rese, limitandosi DI MATTEO a rendere generiche dichiarazioni sul telecomando e BRUSCA (che certamente, per la loro semplicità, non giustificano il rinvio della verbalizzazione del 25 ottobre 1993).

I motivi per cui non vennero rese possono essere individuati sulla base di alcune intercettazioni effettuate durante i colloqui tra gli allora coniugi DI MATTEO, nel corso delle quali la moglie pronunzia frasi assai inquietanti:

Intercettazione Di Matteo Mario Santo – Castellese Francesca presso i locali della DIA del 14 dicembre 1993

I due genitori parlano della scomparsa del figlio. La madre è disperata (A me' figghiu mi l'hata a dari), il padre è convinto che il figlio non tornerà indietro. A questo punto, la CASTELLESE invita il marito a non parlare più:

CASTELLESE: *tu a tò figliu accussi l'ha fari nesciri, si fa questo discorso*

DI MATTEO: *ma che discorso? Ma che fa*

CASTELLESE: *parlare della mafia*

DI MATTEO: *Ah, nun ha caputu un cazzo*

CASTELLESE: *come non ha caputu un cazzo?*

Parlano sottovoce

CASTELLESE: *Oh, senti a mia, qualcuno è infiltrato (?) per conto della mafia*

DI MATTEO: (?)

CASTELLESE: *Aspè, fammi parlare (incomprensibile) Tu questo stai facendo, pirchè **tu ha pinsari alla strage di BORSELLINO, a BORSELLINO c'è stato qualcuno infiltrato che ha preso (?)***

DI MATTEO: (?)

CASTELLESE: *Io chistu ti dicu ... forse non hai capito*

DI MATTEO: *tu fa finta, ora parramo cu'...*

CASTELLESE: *Io haia a fare finta, io quannu cu' papà ci dissì ca dà vota vinni ni ti capito, parlare cu to figlio*

Parlano sottovoce e velocemente: incomprensibile

DI MATTEO: *No tu dici se u' sannu, lu sta dicinnu tu*

CASTELLESE: ***capire se c'è qualcuno della Polizia infiltrato pure nella mafia e ti ...***

DI MATTEO: *Cu?*

CASTELLESE: *mi dievi aiutare da tutti i punti di vista, picchè iu mi scantu, mi scantu*

DI MATTEO: *intanto pensa a to (figliu)*

(.....)

CASTELLESE: *cioè io pensu au picciriddu, caputu? Tu m'ha capiri! Però, Sa, u discursu è chuistu, nuatri hamma a fari (?)*

Incomprensibile, parlano a bassa voce

DI MATTEO: *Iddu mi dissì, dice, tò muglieri (?) suo marito ava a ritrattari (Inc.) Iddu, BAGARELLA e Totò (?) sanno pure che c'hanno*

La conversazione continua su questo tono, sulla necessità di non rendere dichiarazioni, anche se DI MATTEO pensa che sia inutile ("il bambino non torna più, però farà più danno da morto che da vivo...." "senza motivo mi stai innu a livare a dignità"), e che siano stati BAGARELLA e BRUSCA.

La Procura ha più volte, nel corso degli anni, provveduto a sentire DI MATTEO e la moglie su quelle gravi affermazioni, ottenendo sempre risposte insoddisfacenti.

In ultimo, DI MATTEO è stato risentito in due occasioni ed ha continuato a sostenere l'insostenibile, affermando nel corso del primo interrogatorio (7 maggio 2009) di non poter dire nulla sulle intercettazioni perché quelle frasi non erano mai state pronunziate dalla moglie, che nulla sapeva delle stragi; e "sfidava" l'Ufficio a fargli ascoltare le intercettazioni, e solo in quel caso avrebbe potuto rispondere alle domande che gli venivano poste. Cosa che poi l'Ufficio ha fatto (il 20 aprile 2010), ottenendo le solite sconfortanti risposte.

Tra l'altro, la necessità dei nuovi interrogatori derivava da alcune dichiarazioni che DI MATTEO aveva reso al "TG1" il 23 novembre 2008, in cui riferiva che avrebbe presto fatto "*i nomi dei killer della strage di Via d'Amelio*".

verbale di interrogatorio di DI MATTEO Mario Santo del 7 maggio 2009

A D.R.: La S.V. mi dà lettura delle dichiarazioni da me rese al giornalista del TG1 il 23 novembre 2008 e mi chiede conto delle stesse. Devo rispondere che io non volevo fare l'intervista in questione e che sono stato contattato da un mio amico che lavora in un bar della località in cui attualmente risiedo, che mi ha detto che il TG1 voleva fare un'intervista. Sono venuti loro in un posto vicino a dove abito e, in particolare, è venuto anche il Dr. Cinà, del TG1 più il giornalista che mi ha poi intervistato di cui non ricordo in questo momento il nome. L'occasione dell'intervista era l'apposizione di una lapide in S. Giuseppe Jato, in memoria di mio figlio. In realtà il giornalista, poi mi fece una domanda a trabocchetto dicendomi che avrei fatto presto i nomi dei killer della strage di via D'Amelio. In realtà io non avevo mai detto questo e tutto quanto è a mia conoscenza l'ho già riferito all'A.G. e, in particolare, alla Corte d'Assise di Caltanissetta.

Confermo, dunque, quanto ho già detto, che così riassumo: è stato Riina a volere sia la strage di Capaci che la strage di via D'Amelio. Per la prima ha dato l'incarico a noi (me e Brusca Giovanni) mentre per la seconda ha dato l'incarico ai Graviano, Filippo e Giuseppe. Questo mi risulta perché, come ho già detto, i Graviano vennero a chiedere a me ed a Gioè Antonino un telecomando che era residuato dalla strage di Capaci; telecomando che noi effettivamente consegnammo loro. Anche Brusca era a conoscenza di tutto perché prima il telecomando era stato chiesto a lui. Per quanto riguarda il telecomando, quello che ho consegnato, come del resto quello di Capaci, ci era stato dato da RAMPULLA Pietro ed era stato acquistato in un negozio di Palermo, sito nei pressi di via Maqueda, negozio che si occupava della vendita di giocattoli per bambini. Il Rampolla, che è un esperto, si occupava poi di inserire il meccanismo più complesso nell'involucro del giocattolo.

Viene a questo punto rappresentato dall'Ufficio che, dai processi sulla strage di via D'Amelio emerge che il telecomando utilizzato era di tipo altamente professionale.

A D.R.: Confermo quanto precedentemente detto. Per il resto mi riporto alle dichiarazioni già rese in sede dibattimentale, relativamente alla strage di via D'Amelio.

A questo punto viene richiamato il contenuto del colloquio intercorso tra il Di Matteo e la moglie Castelrese Francesca il 14.12.1993, nel corso del quale la moglie fa riferimento a responsabilità di soggetti esterni a cosa nostra per la strage Borsellino, invitando il marito a non rendere dichiarazioni al riguardo, dato anche il già avvenuto sequestro del figlio.

A D.R.: Mia moglie non sapeva nulla di questi fatti e non ha mai pronunziato quelle frasi; ciò continuo ad affermare nonostante lei mi dica che il colloquio è stato audioregistrato e che dunque quelle riportate sono state le parole dette da mia moglie.

Spontaneamente aggiunge: Riina incaricò solo i Graviano di compiere la strage. Quando io, il 29 ottobre del 1997 ho affermato che "Aglieri, Greco e Brusca c'entrano con tutte le scarpe nella strage di via D'Amelio", intendevo riferirmi ad una responsabilità di Aglieri e Greco come mandanti e non come esecutori. Quando dico che sono stati incaricati solo i Graviano lo dico sia per il fatto che i Graviano mi chiesero il telecomando, sia per il fatto che non aveva senso estendere troppo la conoscenza dei fatti esecutivi. In tale modo, infatti, Riina si era già comportato per quanto riguarda i fatti di Capaci. Inoltre, non conoscendo assolutamente Scarantino, pur essendo vicino ad alcuni uomini della "Guadagna", ed avendo sicuramente detto il falso per quanto personalmente mi riguardava, ho sempre ritenuto che avesse detto il falso anche sulle altre cose che ha riferito. Nulla so di eventuali responsabilità di soggetti terzi rispetto all'associazione mafiosa nei fatti di via D'Amelio.

verbale di sommarie informazioni testimoniali del giornalista Raul PASSARETTI del 28 luglio 2009

*Sono stato messo in contatto con Santo DI MATTEO da un conoscente che causalmente mi disse, in funzione del mio lavoro, che conosceva Santo DI MATTEO. Approfittai di quella circostanza e gli chiesi se se poteva farmi da tramite al fine di ottenere una intervista L'intervista durò pochi minuti e non ebbe contenuti, all'origine, particolari. Quando spensi la telecamera chiamai il mio capo redattore dott. Filippo GAUDENZI per comunicargli che il servizio era andato a buon fine ed in quella circostanza il dott. GAUDENZI mi suggerì di chiedergli qualcosa su Via d'Amelio. In funzione di ciò riaccendemmo la telecamera, e alla mia domanda se avesse Saputo qualcosa della strage **rispose, in buona sostanza, che ciò che sapeva l'avrebbe raccontato ai magistrati, perché, disse, erano altri gli autori della strage e non gli attuali condannati**. Pur da me stuzzicato ed invitato ripetutamente a dire qualcosa in più non aggiunse altro e ribadi che avrebbe riferito solo ai magistrati, dandomi la concreta impressione che effettivamente sapesse molto (...) Pochi giorni dopo (la messa in onda, n.d.r.) ricevetti la telefonata del figlio di DI MATTEO dalla Sicilia, il quale, in riferimento all'intervista andata in onda, manifestò seria preoccupazione per la "loro" incolumità, precisando che il papà viveva fuori, ma "noi viviamo ancora qui in Sicilia", e mi chiese in modo abbastanza chiaro di far seguire alle dichiarazioni del padre una rettifica (...) A distanza di circa un'ora sento al telefono Santo DI MATTEO, gli racconto della telefonata intercorsa poco prima con il figlio e lui mio chiese, in modo abbastanza incisive, di mandare quella stessa sera sul TG1 delle 20,00 una rettifica limitatamente a quanto detto su BORSELLINO (...) concordammo di far passare come una cattiva interpretazione da parte mia la possibilità che lui conoscesse circostanze inedite circa la strage di BORSELLINO (...)*

Dunque, appare evidente che **DI MATTEO è a conoscenza di altri particolari riguardanti le stragi, che questi particolari riguardano soggetti istituzionali, ma che non intende riferirli per l'ovvia considerazione che teme per la vita dei suoi familiari.**

Risentito sul punto, DI MATTEO ha detto di non avere nulla da aggiungere, ma poi ha fornito – quasi a risarcimento delle mancate dichiarazioni – un inedito quadro di Nino GIOE', che a suo dire aveva cominciato una "collaborazione" prima di "suicidarsi".

Deve richiamarsi, al riguardo, che GIOE', ed il suo misterioso suicidio, sono stati da sempre ritenuti al centro di un eventuale "verità ulteriore" sulle stragi: si ricordano le dichiarazioni di DI CARLO Francesco (rese all'udienza del 4.10.1999 nell'ambito del processo relativo al fallito attentato dell'Addaura) che, contattato in carcere da personalità istituzionali, diede il nome proprio di GIOE' al fine di organizzare attentati in Italia, come vanno pure richiamate le risultanze agli atti sui contatti di GIOE' con BELLINI Paolo, soggetto al centro di una diversa e precedente - rispetto a quella sin qui esaminata - trattativa sempre con i Carabinieri del ROS:

verbale di interrogatorio di DI MATTEO Mario Santo del 20 aprile 2010

A D.R.: dopo avere ascoltato la conversazione ribadisco di non ricordare alcun riferimento a "infiltrati" quali responsabili del rapimento di mio figlio; ribadisco di non sapere altro rispetto a quello che ho già riferito in merito alla strage di via D'AMELIO. Prendo atto di quel che mi contestano le SS.LL. in merito alla trascrizione del colloquio – dalla quale emergerebbe cosa diversa da quella che dico – ma ribadisco ancora una volta che non posso essere di aiuto; se avessi saputo altri particolari li avrei già riferiti nel 1993. Prendo atto anche delle dichiarazioni, di cui ricevo parziale lettura, del giornalista Raul PASSARETTI a proposito dell'intervista e della successiva rettifica da me rassegnate al predetto giornalista in data 23 e 26 novembre 2008, nonché di parte dell'intervista in questione, dalle quali risulterebbe che io ero a conoscenza di particolari circa la strage di via D'Amelio e che poi – sempre secondo quello che mi fanno rilevare le SS.LL. – per paura abbia operato una rettifica; e ribadisco ancora una volta che il giornalista si era sbagliato nell'interpretare alcune mie risposte.

A D.R.: sono a conoscenza che Antonino GIOE' era in rapporto con DI CARLO allorché questi era ristretto in un carcere dell'Inghilterra, per averlo appreso dallo stesso GIOE'.

A D.R.: per quanto riguarda i rapporti fra esponenti di Cosa Nostra ed appartenenti ai servizi conosco solo quelli con **Bellini che io ho avuto modo di vedere insieme al GIOE' e poi di incontrare a Paliano nell'anno 2005-2006** per quel che ricordo. In quest'ultima occasione io cercai di stimolare il Bellini per apprender alcuni particolari dei rapporti da lui avuti con Cosa Nostra, ma il Bellini era assolutamente prevenuto e attento a non riferire nulla.

A D.R.: In ordine al suicidio di GIOE', posso dire di essere stata l'ultima persona appartenente a Cosa Nostra ad avere parlato con lui poco tempo prima della morte. Eravamo entrambi ristretti al carcere di Rebibbia ma io mi resi conto che egli si trovava pure in quel carcere casualmente, perché lo vidi affacciarsi dalla finestra di una cella mentre facevo l'ora d'aria. GIOE', contrariamente a quelle che erano le sue abitudini, aveva la barba parecchio lunga e teneva un atteggiamento strano; mi precisò che **poteva avere colloqui giornalieri con il fratello** – credo si riferisse a Mario – e addirittura mangiare i gamberi che gli portava. Rimasi stupefatta da quelle parole ed intuii che **aveva iniziato o stava iniziando a collaborare** tanto, che gli chiesi "ma che stai facendo?". La sera stessa mi fu comunicato da una guardia della Polizia Penitenziaria che dovevo essere trasferito subito in altra struttura carceraria che non mi venne comunicata; infatti la sera stessa o il giorno successivo venni trasferito all'Asinara. Dopo circa un mese dal mio arrivo all'Asinara appresi la notizia del **suicidio di GIOE'** e capii che la ragione del suicidio poteva essere legata al fatto di avere sbagliato a parlare con me facendomi capire le sue intenzioni e mettendo quindi a rischio la vita dei suoi familiari; del resto il carcere non lo aveva mai spaventato avendo sofferto in precedenza lunghe carcerazioni, durante le quali si era sempre curato del suo fisico e del suo aspetto.

Ma è anche rilevante che Giovanni BRUSCA, pur affermando (nell'ambito della costante animosità esistente con DI MATTEO) che DI MATTEO era stato estromesso ad un certo punto (dopo il collocamento dell'esplosivo) dall'esecuzione della strage di Capaci, dica anche che ciò era avvenuto perché "abbiamo cominciato a sospettare che lui parlasse con la moglie". Dunque, proprio il presupposto della difesa di DI MATTEO ("mia moglie non sa niente delle stragi") viene contraddetto dai risultati di una "indagine interna" a "Cosa Nostra":

deposizione dibattimentale di BRUSCA Giovanni –udienza del 17 giugno 1998 nel procedimento c.d. "Borsellino bis"

AVV. SCOZZOLA: - *Io voglio sapere questo, cioè a dire: tutte quelle persone che hanno partecipato alla strage, vi hanno partecipato fin dall'inizio ad eccezione di DI MATTEO., e quindi dall'inizio alla fine ad eccezione di DI MATTEO., oppure vi sono state anche altre persone nelle condizioni di DI MATTEO., cioè a dire che hanno partecipato fino ad un certo punto?*

BRUSCA GIOVANNI: - *Per esempio, BAGARELLA-. ha partecipato sino al collocamento dell'esplosivo e non... e poi non c'era più. Il... il CANCEMI-. io non l'ho più visto, tranne che il giorno in cui... il giorno in cui poi, quando è successo, l'ho visto assieme a RAFFAELE GANGI-. a casa di DOMENICO GUDDO-. Quindi, il FERRA... il PIETRO RAMPULLA-. non c'era perché ha avuto dei problemi di carattere familiare, quindi non c'era il giorno della... della strage. Non ho altri ricordi in questo momento. Poi, bene o male, gli altri, chi per un motivo chi per un altro, hanno partecipato un po' tutti.*

AVV. SCOZZOLA: - *Quindi, lei dice BAGARELLA-. ed altri. Per quanto riguarda le motivazioni per cui BAGARELLA-. non partecipa più e DI MATTEO-. non partecipa più, sono motivazioni identiche oppure sono motivazioni diverse? E se sono diverse, quali?*

BRUSCA GIOVANNI: - *No.*

AVV. SCOZZOLA: - *"No" in che senso?*

BRUSCA GIOVANNI: - *BAGARELLA-. si allontana... "no" nel senso che BAGARELLA-. si allontana perché non c'è bisogno della sua presenza, e se ne va a Mazara del Vallo-., e potete chiamare a VINCENZO SINACORI-. perché lui gli ha dato ospitalità, e sa dov'era e sa dove non era. Invece, il DI MATTEO-. viene allontanato perché abbiamo cominciato a sospettare che lui parlasse con la moglie. Quindi, abbiamo cominciato ad allontanarlo.*

- AVV. SCOZZOLA:** - *E questo allontanamento di DI MATTEO--, per il motivo che lei ha detto, e' solo per la strage di Capaci-. oppure e' anche per altri delitti?*
- BRUSCA GIOVANNI:** - *No, viene allontanato... cioe', gia' la strage di Capaci-. la sapeva, quindi non c'era bisogno piu' di allontanarlo; ma per quello che doveva venire, cioe', cominciare a chiudere un po' il rapporto con... con il DI MATTEO--.*
- AVV. SCOZZOLA:** - *Io non ho capito la risposta perche' non mi e' arrivata bene; c'e' stato un attimo di confusione. Quindi, anche...*
- BRUSCA GIOVANNI:** - *E allora, per la strage... per la strage di Capaci-. gia' lui sapeva, quindi non c'era piu' niente da potere ritornare indietro; ma per il futuro, quello che doveva venire, abbiamo cominciato a chiuderci tutti i passi, tutte le confidenze, onde evitare che lui... questo sospetto che noi avevamo, di potere continuare... Quindi, **tenerlo all'oscuro di tutto**, senza pero' un grosso trauma, cioe' nel senso di buttarlo fuori famiglia o dargli sanzioni, misure un po' drastiche.*

In conclusione, la Procura evidenzia come pur essendosi raccolti nuovi ed importanti elementi circa **“ombre” inquietanti** di apparati infedeli dello Stato sulla strage di via d'Amelio, si debba con chiarezza affermare che queste, allo stato, **non consentono di delineare ambiti di responsabilità penale**.

Certamente, permettono, comunque, di ribadire che – in quel momento storico – ben era possibile una **trattativa** con Cosa Nostra e che **molteplici erano le figure, anche istituzionali, che giocavano partite complesse e spregiudicate, con incursioni anche nel campo "avverso".**

7. **Le dichiarazioni degli on.li MANCINO, SCOTTI e ROGNONI. Le dichiarazioni di MORI e DE DONNO. Le provocazioni di RIINA, ed il suo brusco voltagaccia maturato tra il 2009 ed il 2010.**

Le nuove acquisizioni probatorie sono state doverosamente rappresentate ai soggetti che a questa trattativa avrebbero partecipato, sia dalla parte dello Stato, che dalla parte del c.d. *antistato*.

Per quanto riguarda lo Stato, dalle prove in atti emergono – quali *terminali politici* della trattativa - i nomi dell'**on. Nicola MANCINO** (nominato da CIANCIMINO Massimo e BRUSCA Giovanni, oltre che nel documento vergato da Vito CIANCIMINO, chiamato "papello di CIANCIMINO") e dell'**on. Virginio ROGNONI** (nominato da CIANCIMINO Massimo, oltre che nel documento vergato da Vito CIANCIMINO).

Si è già riportato il valore ed il significato probatorio che la Procura attribuisce alle dichiarazioni ed ai questi documenti prodotti da Ciancimino. In ogni caso, deve dirsi che gli organi inquirenti hanno provveduto a sentire gli onorevoli MANCINO e ROGNONI e che hanno entrambi decisamente negato di avere mai avuto notizia della c.d. *trattativa*.

In specie, MANCINO, sentito il 17 settembre 2009, ha riferito, in primo luogo, di **non avere alcun ricordo di un incontro con il dott. BORSELLINO il 1° luglio 1992**, ma di avere ricostruito di avere ricevuto una chiamata dal citofono interno da parte del capo della Polizia PARISI che gli preannunziava la visita del magistrato (poi, a suo ricordo, non avvenuta).

Quanto alla c.d *trattativa*, l'on. MANCINO ha negato di esserne a conoscenza aggiungendo anche di non sapere nulla neanche di eventuali contatti di forze di polizia con fonti qualificate che potevano far arrivare alla cattura di RIINA Salvatore.

Ancora, l'on. MANCINO ha respinto la ricostruzione a tinte fosche del clima politico effettuata dall'on. MARTELLI, allora Ministro della Giustizia, affermando che è falso che una parte della "sinistra politica" *remava contro* la lotta alla mafia, e, in particolare, che vi fosse stato un pregiudizio politico sull'on. MARTELLI e sull'on. SCOTTI (sino al 28 giugno 1992

Ministro dell'Interno) per le forti iniziative antimafia lanciate negli anni 1991-1992 insieme al dott. Giovanni FALCONE. Al riguardo, l'on. MANCINO ha fortemente rivendicato la caratterizzazione antimafia del governo AMATO e del suo ministero.

L'on. MANCINO ha, ancora, ridimensionato il senso di alcune sue dichiarazioni ai giornali sul fatto che fosse stata *respinta* una possibile *trattativa*, fatto che sembrava preludere ad una ammissione che **qualcuno** avesse caldeggiato un possibile *accomodamento* con Cosa Nostra, al fine di fermare le stragi.

L'ex Ministro ha, infatti, detto di essere stato equivocato, e che la possibile attenuazione della lotta alla mafia era stata citata dal capo della Polizia, ma anche dai capi di tutte le altre forze di polizia, come possibile obiettivo di Cosa Nostra, senza che nessuno avesse mai espresso una posizione *possibilista* al riguardo.

Si riportano le parole dell'on. MANCINO:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di MANCINO Nicola del 17 settembre 2009

Domanda: Lei, sentito dalla A.G. di Caltanissetta in più circostanze, sia dibattimentali, che istruttorie, ha reso diverse dichiarazioni.

In particolare, già all'udienza dibattimentale dell'8 luglio 1998 innanzi alla Corte d'Assise di Caltanissetta, rispondendo a domanda di un difensore ("Lei ha mai convocato' nel giorno del suo insediamento il dottor BORSELLINO per conferire con lo stesso alla presenza del dottor PARISI?"), Lei riferì: "Bè, guardi, io rispondo di no. Io non ho mai convocato il Giudice BORSELLINO; non ne avevo nessuna ragione nel giorno del mio insediamento e non avrei potuto fare altrimenti, perché io mi sono insediato e ho preso possesso dell'Ufficio. Semmai potevo disporre da quel momento eventuali mie attività di carattere... politico. Un incontro con il Giudice BORSELLINO non è stato né da me sollecito né ritengo, anche se non escludo in assoluto di averlo potuto incontrare, ma incontrare per caso... "

Successivamente, il 24 marzo 2004 - alla domanda del Procuratore della Repubblica di Caltanissetta ("lei ha detto... anche oggi può darsi che ci sia stato uno incontro così generico ma non me ne ricordo... lei non ricorda questo particolare") ha risposto affermativamente, aggiungendo "ma all'interno di una serie di strette di mano... di persone che si congratulavano con me che ero diventato Ministro... perché non era l'ultima carica... questo credo che dopo quella di Presidente del Consiglio sia la più importante... ... io non posso dire... escludo di averlo visto però non ricordo di averlo visto... e non escludo... che mi sia stato presentato dal Prefetto... PARISI... le presento il Ministro come mi presentava tanti alti funzionari... io vi do questa versione che magari i due si sono sentiti per telefono... PARISI e BORSELLINO... allora poiché BORSELLINO probabilmente doveva incontrare PARISI... PARISI gli ha detto... se vieni subito ti faccio conoscere il Ministro... ".

Successivamente, nella sua memoria depositata a questi due Uffici e datata 15 gennaio 2009, Lei ha riferito: "Non escludo una stretta di mano, fra le tante persone che si avvicinavano nei corridoi del Viminale o entrarono nel mio Ufficio per congratularsi con me per la mia nomina a

Ministro".

Ancora, nella ulteriore memoria a sua firma del 27 gennaio 2009, ha testualmente affermato che "il capo della Polizia, che stava ricevendo il giudice Borsellino, attraverso il citofono interno mi chiede se avessi nulla in contrario se mi veniva a salutare quel magistrato".

Questa ricostruzione è stata poi confermata al quotidiano "Il Corriere della Sera" che l'ha pubblicata nella edizione del 25 luglio 2009, riferendo così: "Quel colloquio (con BORSELLINO, n.d.f.) non c'è stato. Ricordo la chiamata di Parisi dal telefono interno: "Avrebbe qualcosa in contrario se BORSELLINO venisse a salutarla?" Naturalmente risposi che poteva solo farmi piacere, ma poi non è venuto".

Orbene, ritenuto che da ormai molteplici fonti probatorie (ed in particolare dall'annotazione contenuta nell'agenda del dott. BORSELLINO, dalle dichiarazioni rese alla Procura di Caltanissetta dal dott.

Vittorio ALIQUO' e, più di recente, dal prof. Pino ARLACCHI, il quale ha affermato di avere appreso dal dott. Borsellino lo stesso 1 luglio 1992 del colloquio con Lei) emerge che l'incontro vi fu, ed avvenne il 1° luglio 1992, può dirci quale è la sua definitiva ricostruzione dei fatti?

Risposta: Confermo di **non aver avuto alcun colloquio con BORSELLINO**, né posso dire di averlo incontrato perché non lo conoscevo. Ho sempre detto che non escludo che nel corridoio o in Ufficio abbia potuto stringere la mano al dott. BORSELLINO come a tante altre autorità e persone che vennero a trovarmi il giorno del mio insediamento. L'insediamento comporta una serie di incontri istituzionali. Che io non avessi alcun appuntamento **deriva anche dall'esame della mia agenda, che ora vi mostro**, da cui risulta che non avevo alcun appuntamento con il dott. BORSELLINO. L'Ufficio da atto che vengono depositate due fotocopie corrispondenti a due pagine dell'agenda relative ai giorni dal 29 giugno 1992 al 1° luglio 1992, e che queste fotocopie - che vengono acquisite - sono conformi all'originale esibito dalla persona informata sui fatti.

Ho appreso tramite un avvocato che il collaboratore MUTOLO ha reso delle dichiarazioni da cui risulta che il 1° Luglio BORSELLINO, invece di me, aveva incontrato PARISI e CONTRADA.

Io confermo, comunque, che avevo ricevuto la telefonata interna da PARISI: "Ha niente in contrario". Ma nonostante questo mio ricordo, continuo a dire di non averlo incontrato, al massimo, come ho detto, gli ho stretto la mano.

A proposito del dott. Contrada, mi ricordo di avere detto - a commento del suo arresto - che auguravo a CONTRADA di dimostrare la sua innocenza~ ma che comunque spettava ai magistrati accertarla.

Ricordo anche che, venuto a Palermo, dissi che la cattura dei latitanti era il principale obiettivo, e tra questi latitanti il più pericoloso era indubbiamente RIINA.

Posso fornirvi il testo di due commemorazioni dei dott.ri FALCONE e BORSELLINO, che chiedo di produrre. L'Ufficio le acquisisce a verbale.

Domanda: Era normale che il capo della Polizia annunziasse una persona che doveva presentarsi al suo cospetto?

Risposta: Devo dire che, in primo luogo, l'ulteriore particolare relativo alla comunicazione telefonica interna del capo della Polizia PARISI è una ricostruzione deduttiva. La cosa, dunque, può anche non essere accaduta. Ribadisco che il collaboratore MUTOLO ha detto che io non incontrai BORSELLINO, e che quest'ultimo incontrò, invece, PARISI e CONTRADA. In ogni caso la telefonata interna poteva essere una "copertura".

Del resto, io ero amico di PARISI e, dunque, questi aveva ben diritto a chiamarmi ed annunziarmi alcune visite.

Ricordo ancora che il precedente Ministro, SCOTTI mi disse che aveva un collaboratore, Pino ARLACCHI, che lo aveva molto aiutato. Io dissi che lo avrei confermato, sapendo quanto fosse valido. Come anche confermai il Prefetto LAURO a capo gabinetto del Ministro dell'interno.

A D.R.- Lei mi chiede, dunque, nuovamente di specificare se questa telefonata interna ci fu. Rispondo che ritengo di sì, ma dopo 17 anni è difficile ricordare.

Mi sembra assurda la rilevanza che si è data ad una possibile stretta di mano. Il fratello del dott. BORSELLINO, che non ho voluto denunciare, fa comizi contro di me evocando un mio presunto ruolo nella c.d. trattativa. E' incredibile che si pensi che in quella occasione, che corrisponde al giorno del mio insediamento, si sia potuto parlare della c.d. trattativa.

Domanda: In relazione alla c.d. "trattativa", sempre il 24 aprile 2004 alla Procura di Caltanissetta Lei ha dichiarato: "**Escludo tassativamente di aver saputo di proposte dirette ad attenuare l'offensiva dello Stato nei confronti della Mafia ...**".

In particolare, pur ribadendo di non avere "mai visto documenti" (con chiaro riferimento al c.d. "papello") ha aggiunto che "in qualche riunione del Comitato Antimafia al Quirinale dove partecipavano tutti i direttori dei Servizi e Comandante Generale della Guardia di Finanza, dei Carabinieri... il Capo della Polizia... il Capo Gabinetto del Ministro e in quelle occasioni se ne discuteva... cioè l'offensiva ma mai a dire questi hanno mandato diciamo... un documento... io documenti. E successivamente ha

detto: "non mi è stata mai prospettata si è sempre parlato da parte del Capo della Polizia ma **questi vorrebbero un abbassamento del livello dello Stato...** ma... il Capo della Polizia era una... persona di notevole capacità ma anche diciamo di forte e diciamo capacità di analisi... professionalmente è stato uno dei migliori Capi della Polizia che abbiamo avuto... ma dal punto di vista diciamo della interpretazione della analisi... bè lui le analisi le sapeva fare insomma... però che queste fossero il frutto di conoscenza o il frutto di una originale riflessione sua io non lo posso escludere io non gli andavo a dire... dove attingi ".

Successivamente, confermava questa posizione nella memoria del 15 gennaio 2009, prima citata, ove confermava che "né in pubblico (riunioni al Viminale) né in privato, neppure l'ex capo della polizia PARISI mi fece presente che qualcuno per conto dello Stato trattasse con elementi della mafia".

Ancora successivamente, inviava ai giornali una sua dichiarazione, poi ripresa dal quotidiano "La Repubblica" del 20 luglio 2009, di questo testuale tenore:

"Vedo che adesso si torna a parlare di trattativa. Lo fa anche Riina. Ma quale trattativa!

L'abbiamo sempre respinta, anche come semplice ipotesi di alleggerimento dello scontro con lo Stato portato avanti dalla mafia...".

Anche al quotidiano "Il Corriere della Sera", nella edizione del 25 luglio 2009, Lei ha riferito - alla domanda di cosa venne "respinto" (il riferimento è alla sua nota alla stampa ed al precedente articolo di "La Repubblica") che "a partire dal capo della Polizia fino ai direttori dei Servizi, quando qualcuno avanzò l'ipotesi che la Mafia aveva alzato il tiro contro le istituzioni per ottenere una attenuazione dei provvedimenti di contrasto già assunti dal governo o ancora all'esame del Parlamento, questa eventualità fu immediatamente scartata".

Ciò premesso, può dirci, rispetto alle sue dichiarazioni, chi prospettò questa possibile "attenuazione" della legislazione antimafia, pur semplicemente come desiderata da Cosa Nostra?

Sulla base di quali elementi venne avanzata questa ipotesi? Quando avvenne questa prospettazione?

Lei di questa prospettazione parlò con altri componenti del governo?

Risposta: Noi abbiamo fatto numerose riunioni del Comitato di Sicurezza e del Comitato Antimafia. L'offensiva mafiosa era stata piuttosto dura, come dura fu la risposta dello Stato. Nel passaggio dal precedente governo al nuovo, siamo stati impegnati nella conversione del decreto legge dell'8 giugno 1992. Io mi impegnai per accorciare i tempi della istituzione della D.LA. Trasferimmo i mafiosi più pericolosi dall'Ucciardone all'Asinara ed a Pianosa. Varammo l'operazione c.d. Vespri siciliani.

Mi domandai allora come mai la mafia avesse portato una nuova offensiva così grave, l'uccisione di BORSELLINO e della sua scorta, a pochi giorni dall'uccisione di FALCONE, della moglie, e della scorta. Fu una domanda che girai ai tecnici per capire quali fossero le loro valutazioni di fronte a questa prospettazione.

Il capo della Polizia, durante quelle riunioni, per primo ha detto: "**la mafia si scontra con lo stato per attenuarne la portata offensiva**". Nessuno ha però detto che vi era una trattativa. Escludo in maniera netta che in questi organismi si sia parlato di trattativa. Io avrei respinto, anzi, una tale prospettiva.

A DR - Oltre a PARISI, condivisero la sua analisi sulle cause del nuovo attacco mafioso il Comandante della Guardia di Finanza, i vertici della DIA (tra cui DE GENNARO), il vice capo della Polizia (il prefetto ROSSI), il prefetto LAURO. Ma tutti condividemmo che bisognava continuare la lotta alla mafia. Non vi era nessuno che volesse attenuazioni, come pare di capire

dall'articolo, che in questa parte non confermo. Tutti volevano rendere ancora più dura la lotta alla mafia.

A DR - Lei mi chiede se sia possibile che una "trattativa" sia stata portata avanti da apparati dello Stato, senza che il governo ne sia stato mai a conoscenza; e mi comunica che l'on. VIOLANTE, allora Presidente della Commissione Antimafia, ha recentemente dichiarato alla Procura di Palermo di avere effettivamente ricevuto il Gen. MORI, che gli chiese di incontrare CIANCIMINO Vito.

Rispondo che il Capo della Polizia (che era quello che avrebbe dovuto informarmi di una "trattativa") non mi disse mai nulla al riguardo. E ciò sia con riferimento ad una trattativa posta in essere da parte dei Carabinieri, sia con riferimento ad una trattativa parallela dei servizi c.d. "deviati". Se avessi avuto qualche sentore, ne avrei parlato immediatamente con il Capo dello Stato, che fu il vero sponsor della mia nomina a Ministro.

L'eventuale esistenza di questa trattativa sarebbe stata una cosa molto grave: capisco che c'era la forte volontà di prendere un latitante così pericoloso come RIINA, ma questo fine non avrebbe potuto legittimare, a mio avviso, una trattativa con i mafiosi.

Io ho sempre detto che RIINA andava catturato al più presto, capeggiando il medesimo quella che definii testualmente "l'ala violenta della mafia", che, dunque, andava debellata. Io, di certo, sebbene RIINA nelle sue "esternazioni" abbia detto cosa diversa, non sapevo quando poteva essere catturato RIINA, ma martellavo continuamente le forze dell'ordine chiedendo sempre la sua cattura. Comprendo, dunque, che possa avere risentimento nei miei confronti.

Ricordo che dopo l'uccisione del dott. BORSELLINO cambiammo anche i vertici di SISMI, SISDE e CESIS. Lei mi chiede perché. Perché volevamo dare un forte segno di discontinuità, anche perché nella discussione in Parlamento si parlò di "schegge impazzite" dei servizi. Quando dico "volevamo" intendo riferirmi, specificamente, anche al Presidente AMATO.

Si acquisisce agli atti il libro "Due anni al Viminale" di Nicola Mancino, offerto dal teste.

A D.R. Lei mi chiede se mi venne mai riferito che due ufficiali del R.O.S. incontrassero un esponente politico già condannato per mafia, o meno. Rispondo che ne sono venuto a conoscenza solo tramite amici che mi hanno mandato fotocopie di processi. Io non ero a conoscenza di trattative, ma neanche di questi incontri.

A D.R. Mi sono chiesto in questi anni perché BORSELLINO andasse da PARISI, e non conosco la risposta a questa domanda.

A D.R. Nessuno mi disse neanche che vi era la possibilità di catturare RIINA tramite delle "fonti confidenziali". Del resto, noi davamo le direttive alle forze dell'ordine, e queste poi operavano spesso senza metterci a parte delle modalità con le quali perseguiavano queste direttive. Questo perché ogni forza di polizia voleva intestarsi le catture più importanti.

A D.R. Non ricordo se anche i capi dei servizi concordassero con l'analisi di PARISI, di cui ho prima detto, sulla ragione delle stragi.

Domanda: A seguito della sua partecipazione ad un convegno a Palermo il 12 dicembre del 1992 nell'edizione del "Giornale di Sicilia" le vengono attribuite alcune dichiarazioni - tra l'altro rivolte al Capo della Polizia PARISI - riguardanti proprio l'arresto di RIINA ("L'intento di catturare Totò Riina non è un intento astratto ma è obiettivo concretamente perseguitabile. Si deve perseguiere con tenacia questo obiettivo, prefetto Parisi, attraverso l'impegno quotidiano delle energie migliori dispiegando ogni mezzo di indagine "auspicio cui il prefetto Parisi, presente, ebbe a rispondere pubblicamente che la cattura poteva avvenire "in tempi ragionevoli"). Inoltre, il giornalista riporta che lei avrebbe dichiarato che "la mafia sta cambiando, forse è alla vigilia di una scissione, come quella che spaccò la camorra, indebolendola". Come mai Lei rilasciò questa dichiarazione? Come era venuto a conoscenza dell'esistenza di questa spaccatura?

Risposta: Ricordo che all'interno di Cosa Nostra c'era la corrente dei c.d. morbidi, capeggiata da PROVENZANO, ed una corrente dei c.d. duri, capeggiata da RIINA.

Ciò mi dicevano i rapporti della DIA, ed anche i rapporti del consulente ARLACCHI.

Risultava anche una spaccatura tra il gruppo mafioso palermitano ed il gruppo mafioso catanese.

Domanda: L'on. MARTELLI, allora Ministro della Giustizia, ha dichiarato al giornale "Il Tempo" del 24 luglio 2009, che - dopo il 23 maggio 1992 - "si entrò in una fase opaca". Si diffuse il pensiero che forse bisognava allentare la morsa, come se lo Stato avesse provocato la mafia e ora dovesse fare un passo indietro. Io e Scotti ... cercammo di reagire rendendo ancora più forti i gesti di lotta alla criminalità organizzata. Preparammo il decreto Falcone e lo portammo in Parlamento. Craxi e Scalfaro

... diedero ad Amato l'incarico di formare il governo e lì successe qualcosa. AMATO mi chiamò e disse che dovevo lasciare il dicastero. Lo stesso fece con SCOTTI.

Più avanti nella stessa intervista Martelli dice anche che non c'era un disegno dietro la decisione di voler sostituire SCOTTI, "ma piuttosto. ... il bisogno, da parte della politica siciliana, di riprendere il fiato. Deputati, senatori, venivano da me e mi dicevano "basta, non se ne può più, è un clima da guerra continuo. Un po' come quando si è in guerra da troppo tempo e si è stanchi, allora nasce con il nemico una sorta di tacito accordo: i ritmi si rallentano e la pressione cala".

Conosceva queste affermazioni di MARTELLI? Ritiene che tali dichiarazioni abbiano un qualche fondamento?

Risposta: Ho letto queste dichiarazioni dell'on. MARTELLI sui giornali, ed **escludo che corrispondano a verità nel modo più assoluto**. Non ho chiesto io di fare il ministro. Ma questa carica mi venne offerta dal Presidente della D.C. Forlani col consenso del Presidente della Repubblica. In ogni caso, con il mio Ministero vi è stata una intensificazione dell'offensiva dello Stato, certo non una attenuazione. Io non ebbi problemi a rinunciare alla carica di parlamentare, e, con questo, alla immunità relativa in coerenza con le indicazioni del mio partito.

Quanto a contatti con deputati e senatori siciliani, l'unico politico siciliano con cui avevo rapporti era l'on. SERGIO MATTARELLA, da cui non ho mai avuto inviti a desistere dalla politica antimafia, ma che, anzi, mi spronò più di una volta a continuare.

Mi sovviene anche che in quel medesimo periodo l'on. Calogero MANNINO, incontrandomi, mi disse: "Il prossimo sarò io", con chiaro riferimento al fatto che fosse lui il prossimo obiettivo della strategia stragista della mafia.

Non so perché FORLANI si orientò a favore della nomina dell'on. SCOTTI a Ministro degli Esteri. Lei mi chiede, in ogni caso, come mai l'on. SCOTTI sia stato nominato Ministro degli Esteri, malgrado avesse sempre dichiarato di non avere intenzione di rinunciare alla immunità parlamentare.

Io credo di poter dire che l'assenza dell'immunità sia più pesante per chi fa il Ministro dell'Interno che per chi fa il Ministro degli Esteri. Probabilmente, per questo si decise di offrire a SCOTTI, che non voleva rinunciare all'immunità, una carica meno "difficile", ma di altissimo profilo istituzionale.

A D.R. – Io non ho mai sentito di una possibile nomina dell'on. SCOTTI a Ministro degli Interni quale "fuori quota" (dunque, non in quota D.C.), con l'accordo che questo gli consentisse di rimanere parlamentare. Comprendo ancora oggi la resistenza di SCOTTI a dimettersi da parlamentare perché è vero che un ministro non parlamentare degrada a tecnico. Ricordo del resto che anche lo stesso on. VITALONE non voleva dimettersi, come l'on. IERVOLINO.

Spontaneamente aggiunge: Non ho mai avuto contatti con Vito CIANCIMINO.

Lette le dichiarazioni integrali dell'on. MANCINO si rileva che, ogni caso, l'incontro BORSELLINO-MANCINO ha già ricevuto molteplici riscontri (oltre al teste oculare ALIQUO', si pensi anche alle dichiarazioni rese da AYALA (cfr. verbale di sommarie informazioni testimoniali del 27 luglio 2009 e da ARLACCHI,) e che il teste ALIQUO' lo ha descritto come veloce e formale.

L'incontro, dunque, è **di certo avvenuto anche se** si è attribuita soverchia importanza ad un episodio in sè di valenza neutra.

E non è solo la velocità dell'incontro, riferita dal dott. ALIQUO', a far propendere per la sua ininfluenza probatoria. La velocità, infatti, non avrebbe impedito certo una presa di posizione favorevole alla c.d. *trattativa* essendo ben possibile che in pochi secondi ci si riferisca ad un argomento in maniera allusiva, esplicitando così il proprio convincimento, pur senza farsi capire dagli altri astanti.

Cio' che, non convince in questa possibile ricostruzione è che l'on. MANCINO, appena insediato, avrebbe dovuto conoscere tutti gli affari del Ministero, ed in specie una *trattativa* che anche Massimo CIANCIMINO riferisce come appena cominciata; ed avrebbe dovuto conoscere della *trattativa* così a fondo da decidere di parlarne nei termini or ora prospettati al dott. BORSELLINO.

Ciò che sarebbe in contrasto, del resto, anche con la descrizione –fornita dallo stesso on. SCOTTI - della **nomina** dell'on. MANCINO a ministro, che e' stata tratteggiata come **repentina**, tanto che SCOTTI ha affermato che egli stesso era andato a dormire convinto di essere nominato Ministro dell'Interno, e di essersi svegliato Ministro degli Esteri.

Sembra, dunque, che la nomina del ministro MANCINO venne decisa all'ultimo momento, ed, in specie, su forte *input* del Presidente della Repubblica Oscar Luigi SCALFARO⁵². E', dunque, assai improbabile che il ministro neo nominato avesse avuto il tempo di farsi una idea della c.d. *trattativa* in periodo precedente all'incontro con il dott. BORSELLINO. Ed, in ogni caso, nessuna prova vi e' agli atti al riguardo.

Dunque, **appare poco probabile che MANCINO potesse essere informato della c.d trattativa il 1° luglio 1992, allorché ebbe ad incontrarsi con il dott. BORSELLINO.**

E' indubbio che gran parte delle riserve sull'on. MANCINO deriva dal suo **singolare comportamento processuale**: non gli ha giovato, certo, la negazione del ricordo di un incontro che, obiettivamente sembra indimenticabile data la notorietà del dott. BORSELLINO (da poco votato in parlamento anche come possibile Presidente della Repubblica, oltre che magistrato assai noto da anni, candidato *in pectore* alla guida della neonata Procura Nazionale Antimafia). Liquidare, invero, questo incontro tra le numerose strette di mano del 1° luglio 1992 appare, indubbiamente, illogico e non verosimile.

La verità è, secondo la Procura che, una volta assodato che l'incontro vi è stato, sarebbe da chiedersi se l'on. MANCINO sia vittima di un cattivo ricordo ovvero sia stato indotto a negare un banale scambio di convenevoli, occasionato dalla prestigiosa carica rivestita, per il timore di essere coinvolto, a suo avviso ingiustamente nelle indagini connesse al tragico evento del 19 luglio 1992 e che non può escludersi che residui la possibilità teorica che egli possa avere mentito "*perché ha qualcosa da nascondere*".

Pertanto l'attenzione investigativa va, ad avviso della Procura, riportata dal tema dell'incontro del 1° luglio 1992 con Paolo BORSELLINO, alla diversa valutazione inerente l'eventualità che l'on. MANCINO possa avere avuto - specie nel periodo successivo - un ruolo nella c.d. "*trattativa*"; ovvero, ancora, che il suo nome sia stato artificiosamente e falsamente speso da coloro i quali hanno effettivamente condotto la "*trattativa*" stessa, al fine di accreditarsi di fronte a Salvatore RIINA ed ai suoi accoliti.

In questa prospettiva, **fatto centrale da provare (positivamente o negativamente) è, dunque, la conoscenza da parte del ministro, anche in data successiva al 1° luglio 1992, della c.d. trattativa. Si tratterebbe di accertare se vi sia prova agli atti che il ministro MANCINO abbia avuto conoscenza di ciò, e sia stato, in particolare, il terminale politico di questa trattativa.**

Come detto, a fronte di una duplice chiamata (Massimo CIANCIMINO e Giovanni BRUSCA, pur se derivanti entrambi da un *de relato* di seconda o terza mano) e di un documento

52 Quest'ultimo, come vedremo, è stata recentemente sentito dalla Procura di Palermo nell'ambito di una attività programmata nel corso delle indagini collegate.

proveniente da Vito CIANCIMINO che lo cita, l'ex ministro MANCINO ha negato ogni suo coinvolgimento nella c.d. *trattativa*.

MANCINO ha negato anche di sapere qualcosa di una eventuale possibile cattura di RIINA a mezzo dell'apporto di *fonti* qualificate. Quest'ultimo punto rileva perché è, invero, più che probabile che la c.d. *trattativa* venisse, sin dall'origine, rappresentata da ambienti investigativi agli interlocutori politici sotto veste diversa ed in maniera più accettabile, ad esempio come l'avvio di una proficua attività info-investigativa avente come fonte principale CIANCIMINO Vito (così come, del resto, ci è stato detto dalla dott.ssa FERRARO, ed, in parte, dall'avvocatessa CONTRI), o come una attività diretta alla cattura di pericolosi latitanti (si veda, al riguardo, quanto detto dall'on. MARTELLI). Si pensi, tra l'altro, che molti degli incontri appuntati da MORI nelle sue agende, e che hanno avuto come oggetto CIANCIMINO, sono appuntati dal Generale come **incontri sugli "appalti"**.

Del resto, **fatti compatibili con "riferiti contatti" di questo tipo emergono agli atti, in specie riguardo alla possibile cattura di latitanti.**

Risulta, invero, che il 12 dicembre 1992, ben un mese prima della cattura di RIINA, nel corso di un convegno a Palermo, l'on. MANCINO aveva fatto riferimento in maniera molto precisa alla possibilità di una prossima cattura di Totò RIINA, aggiungendo nel corso di una intervista a margine un argomento che ben poteva provenire dalla fonte CIANCIMINO: che **Cosa Nostra, in specie, era profondamente divisa in due tra i duri di RIINA ed i morbidi di PROVENZANO**. Tesi allora sostenuta proprio da Vito CIANCIMINO, contrariamente a quello che ordinariamente risultava in quel momento a livello probatorio ed investigativo.

Ed un ulteriore elemento di dubbio in ordine alla possibilità che l'on. MANCINO fosse stato parte della trattativa (ma, occorre dire, si tratta di un dato relativo ad un periodo successivo) è poi la sua **posizione sull'abolizione del 41 bis O.P.**, come emergente da un documento a firma del Direttore del DAP AMATO del marzo 1993 (agli atti). Abolizione che - come è noto - era la principale richiesta di Cosa Nostra anche in quel periodo di stragi sul "continente" del 1993.

In specie, la Procura ha acquisito – nell'ambito della attività di indagine a riscontro della produzione di CIANCIMINO Massimo (il c.d. *papello*, che riguardava anche, si ricorderà, il 41 bis O.P. e la chiusura delle c.d. supercarceri) – un appunto del **6 marzo 1993** (a meno di un anno dalla strage di Capaci) proprio di Niccolò AMATO, in cui lo stesso si spendeva per **l'abolizione del regime speciale**, e richiamava, a supporto delle sue idee le posizioni e riserve espresse *"in sede di Comitato Nazionale per l'ordine e la Sicurezza del 12 febbraio u.s. (...), particolarmente da parte del Capo della Polizia (...) sulla eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario"*. E continua: *"E recentemente, da parte del Ministero dell'Interno, sono venute pressanti insistenze per la revoca dei decreti applicati agli istituti di Poggiooreale e di Secondigliano"*.

Sono state avviate, dunque, indagini su questo documento che – nell'ambito del coordinamento esistente con la Procura di Palermo – sono state svolte da quest'ultima. A conferma di quanto detto sopra, è intervenuto il verbale reso da Edoardo FAZZIOLI, che conferma che al DAP, nel 1992, si discuteva di possibilità di allocare in diverso circuito carcerario i detenuti per 416 bis che avessero deciso di *"dissociarsi"*.

Dunque, ed in esito alla disamina di questi atti, non può non rilevarsi come sia possibile ipotizzare che l'on. MANCINO avesse conoscenza della c.d. *trattativa*.

Certamente, nuovi importanti indizi sono stati acquisiti al riguardo. Questi indizi non sono, tuttavia, ad avviso della Procura, allo stato sufficienti a delineare alcun tipo di responsabilità, penalmente apprezzabile, nei confronti dell'on. MANCINO.

Dichiarazioni analoghe a quelle dell'on. MANCINO ha reso, del resto, l'ex ministro Virginio ROGNONI, sino al 28 giugno 1992 ministro della Difesa del governo ANDREOTTI, citato anche lui da Massimo Ciancimino e dalla lettera vergata dal padre di questi, Vito Ciancimino, come possibile *terminale* della c.d. *trattativa*:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di ROGNONI Virginio de1 7 novembre 2009

Domanda: Quando è stato Ministro della Difesa?

Risposta: Sono stato Ministro varie volte: in primo luogo ricordo che dal 1978 al 1983 sono stato Ministro dell'Interno, dal 1986 al 1987 Ministro di Grazia e Giustizia, dal 1990 al 28/06/1992 sono stato Ministro della Difesa. Tra un incarico e l'altro sono stato Capo gruppo della D.C. e presidente della Commissione Giustizia della Camera. Successivamente al 28/06/92 non ho ricoperto alcun'altra carica sino al 2002 quando sono diventato Vice Presidente del C.S.M.

Domanda: Quando ha ricoperto l'incarico di Ministro della Difesa, ed in particolare nel 1992, ha mai ricevuto visite e/o è stato contattato anche indirettamente attraverso i suoi collaboratori da militari del ROS ovvero da altri soggetti istituzionali, in merito ad una iniziativa di Vito CIANCIMINO o di altri soggetti inseriti in cosa nostra secondo la quale costoro si offrivano di collaborare con lo Stato ovvero di interrompere la strategia stragi sta in cambio di un ridimensionamento della legislazione antimafia?

Risposta: Escludo di essere mai stato contattato da militari del ROS ovvero da altre persone in relazione a presunte richieste formulate da Cosa Nostra. Non ricordo di avere mai conosciuto personalmente gli ufficiali dei CC MORI, DE DONNO e SUBRANNI. Devo precisare, del resto, che ho incontrato più volte i Carabinieri quando ero ministro dell'Interno che quando ero Ministro della Difesa. Ciò perché ricordo bene che tutti gli ufficiali di P.G. dei Carabinieri dipendono funzionalmente dal Ministero degli Interni, anche se strutturalmente l'Arma è incardinata presso il Ministero della Difesa.

Domanda: Conosce Vito CIANCIMINO?

Risposta: Non l'ho mai conosciuto personalmente. Tuttavia qualche uomo politico siciliano ebbe a parlar mene; ad esempio ricordo che Piersanti Mattarella nel novembre del 1979 mi confidò che aveva intenzione di rinnovare la politica urbanistica della Regione siciliana ma che incontrava diversi ostacoli e tra questi mi fece anche il nome di Vito Ciancimino. Ricordo altresì che il gen. DALLA CHIESA, prima di divenire Prefetto di Palermo, mi disse che - viste le cose che aveva detto in Commissione Antimafia - non avrebbe potuto evitare di scontrarsi con una serie di uomini di partito, tra i quali alcuni del mio, sulla lotta alla mafia ed in questo contesto mi fece anche il nome di Vito Ciancimino. Io gli risposi di scontrarsi pure con queste persone.

Domanda: Ricorda la ragione per cui fu il Ministro SCOTTI nel giugno del 1992 non fu riconfermato quale Ministro dell'Interno e fu viceversa nominato Ministro degli Esteri?

*Risposta: Non sono informato di tale vicenda. Ricordo tuttavia che fu introdotta da Arnaldo Forlani, proprio in quella occasione, una **regola generale** secondo la quale chi aveva un incarico ministeriale doveva lasciare il seggio parlamentare. Ciò per evitare sovrapposizioni di incarichi e per motivi di trasparenza.*

Io facevo parte della corrente "Sinistra di Base", che era la stessa del Ministro MANCINO.

A.D.R. Durante la mia esperienza politica non mi è mai capitato di sentire parlare di "trattativa tra Stato e Cosa nostra", argomento, questo di cui gli organi di stampa hanno diffusamente riferito negli ultimi mesi. Non comprendo pertanto come mai il mio nome possa essere contenuto in un appunto redatto da Vito Ciancimino così come le SS.LL. mi riferiscono. A tal proposito preciso che avevo già letto sul giornale tale notizia rimanendo esterrefatto anche perché nello stesso foglio vi era un espresso riferimento alla legge Rognoni-La Torre da me fortemente voluta e pertanto appariva del tutto inverosimile che io che di quella legge ero stato un ispiratore potessi al contempo essere considerato

un possibile interlocutore per abrogarla. Francamente la lettura di tale notizia giornalistica mi ha offeso.

Come si vede, relativamente alla sostituzione del ministro SCOTTI, una ricostruzione ben diversa da quella offerta dall'ex ministro MARTELLI, che ad ogni buon fine qui si riprende:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di MARTELLI Claudio del 15.10.2009

Risposta: (...) Altro motivo per cui giudicai inopportuna l'azione dei ROS derivava dal contesto generale che si stava creando in quel periodo e che aveva visto, in primo luogo, la **sostituzione dell'on. SCOTTI** al Ministero dell'Interno in circostanze che giudico **poco chiare**. All'epoca ero addirittura risentito con l'on. SCOTTI, poiché, pur avendo compreso che vi era stata una pressione del suo partito, consideravo il suo abbandono del Ministero dell'Interno come un cedimento, al quale io riferivo di essere stato preavvertito da Giuliano AMATO che **Bettino CRAXI non voleva che io divenissi Ministro della Giustizia** nel costituendo Governo. Risposi ad AMATO di riferire a CRAXI che, qualora fossi stato costretto ad abbandonare il Ministero, non avrei accettato di trasferirmi in altro dicastero, come mi veniva proposto, ma avrei dato battaglia nel Partito. Dopo alcuni giorni CRAXI mi mandò a dire, sempre tramite Giuliano AMATO, che le mie erano "buoni argomenti".

La posizione di CRAXI era certamente frutto del contrasto che si stava generando tra me e lo stesso in quel periodo e che originava dalla ben nota vicenda della convocazione mia e di SCOTTI da parte del Presidente SCALFARO. In quella occasione, che io chiamo "trappola", SCALFARO mi fece comprendere che non si sarebbe potuto affidare a CRAXI l'incarico di costituire il Governo, facendomi intendere che avrebbe voluto designare me. Subito dopo l'incontro, venni raggiunto telefonicamente da Marco PANNELLA, che mi chiese quale fosse stato l'oggetto del colloquio con SCALFARO, dicendomi di stare attento, perché SCALFARO mi stava facendo uno "scherzo da prete", diffondendo la voce che io gli avevo chiesto di affidarmi l'incarico in luogo di CRAXI.

Provai a contattare immediatamente CRAXI per spiegargli la situazione, ma lo stesso non si fece trovare al telefono e da allora si interruppe il mio rapporto, politico e di amicizia, con lo stesso. Prova ne sia che successivamente CRAXI fece a SCALFARO una terna di candidati del PSI per assumere l'incarico di Presidente del Consiglio, e cioè AMATO, DE MICHELIS e la mia persona, sottolineando che non si trattava di nominativi posti in ordine meramente alfabetico. Inoltre, sempre a testimonianza dell'incrinarsi del rapporto con CRAXI, lo stesso cercò, come ho detto prima, di non farmi più rivestire l'incarico di Ministro della Giustizia.

In ogni caso, l'atteggiamento di ostilità che CRAXI tenne di lì in poi, pur se molto rigido, fu sempre limpido. Lo stesso non posso dire per le opposizioni che incontrò l'on. SCOTTI nel suo partito.

Oltre ai motivi di contrasto personali, un'altra spiegazione in ordine al tentativo della mia sostituzione l'ho letta di recente in un libro di GARGANI, in cui lo stesso ipotizza che CRAXI avrebbe preferito la sua nomina a ministro della Giustizia poiché ritenuto più idoneo di me a fronteggiare tangentopoli.

Le SS.LL. mi leggono il contenuto di alcune dichiarazioni di recente rese dall'on. SCOTTI nelle quali lo stesso riferisce che avevo ipotizzato la sua nomina a Ministro dell'Interno come "tecnico"; la circostanza risponde al vero, anche se devo dire che posso la questione in termini meno certi di quelli che, evidentemente, comprese SCOTTI, accennando solo alla possibilità di parlare di tale soluzione con Giuliano AMATO.

In ogni caso, la sostituzione di SCOTTI mi venne rappresentata da molte persone come fatto necessario per accontentare politicamente GAVA, che voleva diventare Presidente del Gruppo senatoriale della D.C. al posto di MANCINO.

Subito dopo la sua nomina, il Ministro MANCINO mi chiamò e mi chiese un colloquio, nel corso del quale esplicitamente mi manifestò di non sapersi spiegare le ragioni per le quali venne nominato Ministro. Mi disse anche che, non avendo seguito personalmente la vicenda del decreto 8 giugno, sarebbe stato meglio che fossi stato io a seguirne l'iter parlamentare.

Percepii in quel momento un **senso di isolamento**, poiché in quella battaglia di contrasto non avevo più al mio fianco il dott. FALCONE, né potevo contare su un impegno altrettanto fattivo del Ministro dell'Interno, come era avvenuto con SCOTTI.

In quel momento collegai anche il fatto che sia io che SCOTTI dovevamo essere sostituiti. Ma fu solo un pensiero, perché, per quanto mi riguarda, come ho detto, le motivazioni erano di altro tipo, e certamente non legate alla mia determinazione antimafia.

Successivamente, **il decreto 8 giugno ricevette una molteplicità di critiche dai partiti**, alcune da ambienti notoriamente molto garantisti, ma altre anche all'interno del mio partito o della D.C. (persone che non conoscevo come particolarmente garantiste), altre ancora addirittura da ambienti notoriamente non garantisti come il PDS.

In altri termini percepii che nel parlamento della nuova legislatura appena cominciata circolava la tesi che io e SCOTTI “avevamo esagerato” nelle iniziative antimafia.

Inoltre, sempre facendo riferimento al contesto in cui si inserì l'iniziativa dei R.O.S., devo dire che si percepiva una “voglia di tornare alla normalità” nel contrasto alla criminalità organizzata.

(omissis)

*A.D.R. Il capo del DAP dell'epoca, **Nicolò AMATO**, era contrario al 41 bis O.P., poiché lo stesso era convinto della necessità di adozione di una “linea umanitaria” nei confronti dei detenuti e ciò anche dopo la strage di Capaci.*

Nicolò AMATO non si trovò d'accordo neanche sulla decisione di trasferire i capimafia all'Asinara ed in effetti, allorché si trattò di mettere in applicazione il decreto che prevedeva il trasferimento in questione, lo stesso per un certo periodo fu irrintracciabile.

*La decisione di riaprire Asinara e Pianosa fu presa ai primi di giugno, ma **AMATO frappose una serie di ostacoli**. Dopo la strage di Via d'Amelio decisi di rompere ogni indugio. Già, comunque, avevo incontrato i rappresentanti delle comunità isolane, e la decisione di riaprire era trapelata sui giornali, ben prima del 19 luglio 1992*

Dunque, anche MARTELLI riporta lo **stupore** dello stesso MANCINO per l'avvenuta nomina, conferma ulteriore della *repentinità* con cui la decisione era stata presa. Ma conferma che, proprio per questa sua “impreparazione”, MANCINO dovette lasciarlo solo nella lotta per l'approvazione del D.L. 8 giugno 1992 (che comprendeva anche l'istituzione dell'art. 41 bis O.P.), causandogli un senso di isolamento politico alimentato anche da diverse prese di posizione contrarie al detto decreto legge, alcune delle quali anche nel campo che Giovanni BRUSCA definirebbe “*la Sinistra*” (comprendendovi la Sinistra vera e propria e la Sinistra democristiana).

E il senso di solitudine veniva aumentato anche dalla posizione di **Niccolò AMATO**, allora capo del Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria, strenuo oppositore dell'art. 41 bis O.P. e della riapertura di Pianosa ed Asinara, di cui è stato sopra riportato l'appunto del **6 marzo 1993** in cui lo stesso si spendeva per **l'abolizione del regime speciale**.

La proposta che AMATO faceva era di lasciare i decreti in vigore sino alla scadenza, e poi non rinnovarli, ovvero di revocarli “*subito in blocco*” senza attendere la naturale scadenza (ipotesi estrema, quest'ultima, che AMATO espressamente caldeggiava).

Dunque, questa ostilità pregiudiziale di AMATO al 41 bis o.p., riportata dallo stesso ministro MARTELLI, unita ai *distinguo* di altre figure istituzionali, già richiamate dallo stesso MANCINO nella sua deposizione, oltre che alle “riserve” del medesimo MANCINO sul 41 bis O.P. consegnano un **quadro desolante del fronte antimafia** contemporaneo alle nuove stragi continentali e a meno di un anno dalle stragi siciliane.

Quadro ancor più desolante, ove si consideri anche che, nelle more, il 10 febbraio 1993 il Ministro MARTELLI (indagato per il c.d. *conto protezione*) aveva dovuto dimettersi, sostituito dal Ministro CONSO, che, recentemente, avanti alla Commissione parlamentare antimafia, ha ricordato della sua decisione - che sostiene essere stata "autonoma" - di **revocare il 41 bis O.P. a 140 associati mafiosi, proprio per "fermare lo stragismo"** (termine curiosamente analogo a quello utilizzato da MORI e DE DONNO per giustificare i contatti con Vito CIANCIMINO).

Tutto ciò **proprio mentre Cosa Nostra intensificava la strategia stragista**, ed al popolo degli associati veniva detto che questa *escalation* serviva proprio "per abolire il 41 bis".

Occorre peraltro evidenziare che la ricostruzione dell'on. MARTELLI, sull'**ostracismo politico** nei suoi confronti anche per le sue posizioni antimafia sviluppate nel periodo 1990-1992 è stata confermata anche dall'ex ministro SCOTTI, che ha riferito in maniera analoga sulla sua esclusione dal governo AMATO, ed in specie sulla sua sostituzione come Ministro dell'Interno:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di SCOTTI Vincenzo del 10 luglio 2009

(...) Devo premettere che quando assunsi, nel 1990, la carica di Ministro degli Interni la linea che intesi seguire – da me ripetuta in più occasioni in sedi istituzionali – fu quella di **ritenere il contrasto alla mafia una priorità**, costituendo, a mio parere, un pericolo per la sicurezza del paese, oltre che per la stessa vita democratica e ritenevo che pertanto fosse necessaria un'azione di contrasto intransigente. Nel seguire questa linea politica ebbi il sostegno del capo della Polizia, del Gen. Ramponi, allora Comandante Generale della G.d.F. e dell'Arma dei CC.

Impostammo pertanto una politica di contrasto che è ben nota.

La mia idea fu quella di **pensare alla D.I.A. come uno strumento di intelligence autonomo e specifico per la criminalità organizzata** e non di polizia giudiziaria, poiché di questo, a mio parere, necessitava la magistratura in quel momento – ed in particolare la istituenda D.N.A. - per avere un quadro complessivo del fenomeno.

Dunque, ritenevo che dovesse essere questo organismo e non i Servizi a svolgere tale funzione nel settore della criminalità organizzata; ero consapevole che i due organismi sarebbero potuti entrare in contrasto, ma avevamo pensato ad un sistema di circolazione delle informazioni che doveva avvenire nell'ambito del Comitato per la Sicurezza. In ogni caso è opportuno precisare che nell'ambito della legge istitutiva della D.I.A. era previsto che anche i Servizi Segreti dovessero occuparsi dell'attività di intelligence mirata al contrasto al fenomeno criminale mafioso.

(...)

Domanda: Lei ha più volte reso dichiarazioni – anche nel corso dell'audizione dibattimentale al processo a carico di AGATE MARIANO + 26 - NR. 29/97 – su tutte le iniziative legislative da lei adottate, anche insieme al Ministro MARTELLI, per il contrasto alla criminalità mafiosa. In specie, ha richiamato i provvedimenti istitutivi della DIA e della DNA; il decreto emesso subito dopo la scarcerazione di alcuni pericolosi boss mafiosi palermitani; la legge sulle indagini bancarie; il provvedimento sullo scioglimento dei comuni per infiltrazioni mafiose e il D.L. 8 giugno 1992 (sul 41 bis ed altri provvedimenti antimafia). Lei ha poi riferito il 16 aprile 1993 alla DDA di Napoli che a suo avviso l'"isolamento determinatosi all'interno del partito per queste iniziative" aveva contribuito "al mancato rinnovo" della nomina a Ministro degli Interni. Quali di questi provvedimenti ritiene abbia sollevato maggiori perplessità nella sua maggioranza? Quale, per comprendere, avrebbe contribuito alla sua mancata riconferma al dicastero degli Interni con il primo governo AMATO? Chi osteggiava nella maggioranza e nell'opposizione il DL 8.6.1992?

Lei ha riferito che con l'on. MARTELLI, temendo stravolgimenti del D.L. 8.6.1992, avevate intenzione di far porre la questione di fiducia. Avete mai riferito ad altri questa vostra intenzione? Che reazioni vi furono e da parte di chi?

Risposta: Certamente il provvedimento che più ha suscitato reazioni fu il decreto emesso subito dopo la scarcerazione di alcuni boss mafiosi palermitani. Ricordo che Cossiga mi disse, tanto per fare un

esempio, che si trattava di un mandato di cattura per decreto legge. Ricordo che in ordine a tale decreto pensammo con l'onorevole Martelli di porre la fiducia allorquando si fosse insediato il nuovo Governo poiché eravamo convinti che se si fosse aperta una discussione parlamentare sui contenuti del decreto sarebbe stato difficile sostenere la percorribilità politica di alcune norme.

In ogni caso, anche altri provvedimenti, ad esempio quello sullo scioglimento dei consigli comunali e sull'ineleggibilità, suscitarono perplessità in quei parlamentari che, in buona fede, erano su posizioni più garantiste.

Devo tuttavia dire che il Presidente del Consiglio onorevole Andreotti ha sempre sostenuto, in Consiglio dei Ministri, le mie iniziative e quelle che avevo concordato con l'onorevole Martelli.

Allorquando si trattò di varare il governo Amato, nel pomeriggio, venni chiamato dal partito, in special modo da De Mita ed anche da Forlani, e mi venne proposto di fare il Ministro degli Interni a condizione che lasciassi la carica di parlamentare poiché all'interno dei vertici del partito si era deciso proprio in quei giorni di prevedere l'incompatibilità tra le cariche di governo e quella di parlamentare; tale iniziativa mi trovava in totale disaccordo, posizione che, peraltro, avevo sempre espresso all'interno del partito allorché si era affrontata la discussione sul punto.

In particolare manifestai le mie perplessità, poiché ritenevo che il Ministro degli Interni dovesse avere alle sue spalle, a maggior ragione in quel momento storico, una forza politica maggiore mantenendo il proprio ruolo all'interno del Parlamento e non potesse essere considerato un semplice Ministro tecnico.

Successivamente, lo stesso pomeriggio, venni contattato dal Ministro Martelli che mi manifestò preoccupazione qualora non fossi stato riconfermato al Ministero degli Interni, poiché era in itinere l'approvazione di provvedimenti, in particolare il decreto legge 8.6.1992, che temeva non sarebbero stati approvati e temeva, altresì, che non sarebbe stata assicurata una continuità nell'azione che avevamo intrapreso.

Mi prospettò l'**eventualità che il Presidente del Consiglio Amato mi potesse nominare Ministro degli Interni fuori quota** e diedi la mia disponibilità a questa soluzione; compresi dal tenore della telefonata che si trattasse di una proposta concreta e ciò mi tranquillizzò.

A quel punto risposi ai rappresentati del mio partito che avrebbero potuto fare ciò che volevano, andai a dormire e **staccai i telefoni, con la prospettiva di venire nominato Ministero degli Interni.**

Fu per me una sorpresa apprendere, il giorno seguente, che ero stato designato come Ministro degli Affari Esteri.

Per coerenza, anche in tal caso, riproposi la mia contrarietà alla regola introdotta dal mio partito della incompatibilità tra la carica di parlamentare e Ministro.

Non presentai, però, subito le dimissioni, essendovi il G7, al ritorno dal quale rassegnai le mie dimissioni al Presidente del Consiglio Amato; questi in un primo tempo manifestò il proposito di respingerle, ma in seguito mi contattò per telefono dicendomi che il Presidente della Repubblica Scalfaro le aveva accolte, poiché vi erano pressioni del mio partito in tal senso.

Domanda: Nel corso del suo esame dibattimentale più volte le è stato chiesto – e non solo dal P.M. – perché aveva lasciato il Ministero degli Interni per divenire Ministro degli Esteri con il primo governo AMATO. Lei non ha mai risposto chiaramente, concedendo soltanto un enigmatico sorriso che venne notato (e messo a verbale) dai difensori. E da Lei spiegato, a domanda, così:

TESTE SCOTTI: - Era soltanto un sorriso che nasce dalla mia curiosità dal 1992 di capire perché questo è avvenuto. Avendo avuto io contrasti notevoli ed essendoci ormai anche alcune pubblicazioni di quanto è stato fatto per contenere l'azione, io ho avuto solidarietà assoluta dai colleghi di Governo quando ho proposto i provvedimenti. Devo confessare che in Consiglio dei Ministri ho avuto sempre l'assenso unanime per un atteggiamento di devolvere al ministro degli Interni, al ministro di Grazia e Giustizia l'assunzione di decisioni che erano particolarmente delicate. Lei immagini sul versante politico la decisione di sciogliere i Consigli Comunali, cioè di fronte al dato costituzionale della... al rendere alla decadenza e all'ineleggibilità delle persone a cariche... cioè noi tocchiamo aspetti costituzionali che toccano la vita politica, quindi, la sensibilità del mondo politico. Quando **dopo l'8**

giugno, dopo il decreto con MARTELLI, nel mio partito **emerse la decisione di chiedere l'incompatibilità tra la carica di parlamentare e di membro del Governo**, io ritenni che il ministro degli Esteri... che il ministro degli Interni per le responsabilità istituzionali, non potesse uscire dal Parlamento e non potesse perdere la sua rappresentatività popolare, che gli deriva dal mandato elettorale, e un tecnico ministro degli Interni, uno che io non lo considero e non lo consideravo ancor di più in quel momento e in quella situazione. Quindi da parte mia ci fu la richiesta con alcune indicazioni di soluzioni possibili, ma di... capivo un ministro di Ministeri o di Dicasteri tecnici, ma del cuore del Governo, qual è il responsabile degli Interni, non lo ritenevo. E lo dissi con molta chiarezza e in modo molto esplicito. Ho sempre pensato quale fosse la ragione di questa decisione improvvisa di rendere incompatibile la carica e perciò di qui era il mio sorriso, perché i misteri della vita politica sono ignari molto spesso agli stessi partecipanti. Di qui nasceva la mia difficoltà, avvocato, a spiegare tutto questo.

E, per maggiore chiarezza, conclude dicendo:

Non e' stata minimamente una mia fuga di responsabilità, nel modo più assoluto, ma un atto di dovere, perché ritenevo dal mio punto di vista, sbagliato, giusto, questo non appartiene a me poterlo definire, io mi rimetto al giudizio degli altri, ma dal mio punto di vista l'esercizio delle responsabilità implicava un forte rapporto tra ministro e Parlamento, tra ministro e rappresentanza dello stesso, perché non stavamo giocando una battaglia di ordinaria amministrazione, stavamo affrontando e cercavamo di farlo nei limiti delle nostre capacità e possibilità con il collega MARTELLI nel modo più efficace possibile, con i limiti propri delle nostre persone.

(...)

Domanda: Lei ha poi (nella stessa sede, n.d.r.) richiamato dei "contrastî politici" che la portarono – dopo appena 25 giorni – a lasciare il governo AMATO.

"io sono rimasto al Governo per venticinque giorni, dopodiché i contrasti politici con il mio partito e con gli indirizzi dello stesso, mi portarono a rassegnare le dimissioni da ministro degli Esteri immediatamente dopo e non certamente per altra ragione se non quella di una divergenza chiara e motivata da parte mia, della difficoltà... della politica, perché ritenevo che in quel momento fosse troppo sottovalutata la gravità complessiva della situazione, ma questo non attiene a queste cose, Presidente, attiene al quadro e alla storia politica del nostro paese, perché ritenevo che fosse affrontata non in modo adeguato, efficace, una crisi profonda del nostro paese che aveva il suo iceberg nella criminalità organizzata, ma non era soltanto questo.

Che "contrastî" furono? Con chi? Lei parla di sottovalutazione della situazione: da parte di chi?

Risposta: Ribadisco che il motivo principale delle mie dimissioni fu la non condivisione della regola introdotta dal mio partito della incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di Ministro.

Oltre a ciò vi era una mia insoddisfazione politica che espressi in due interviste che mi riservo di fare avere alle SS.LL.

La sera delle mie dimissioni rilasciai, infatti, un'intervista al giornalista della RAI Garimberti ed al giornale "La Repubblica" in cui spiegai analiticamente le mie ragioni.

Successivamente nell'agosto del 1992 ribadii le mie ragioni al Consiglio Nazionale del mio partito.

Già nel settembre del 1991, in una mia intervista al Corriere della Sera, manifestai il mio punto di vista sulla debolezza del contrasto delle istituzioni al fenomeno mafioso; ricordo che il titolo era: "contro la mafia solo parole".

A mio parere si trattava di una sottovalutazione abbastanza diffusa nell'ambito del Parlamento. A tal proposito mi riservo di farvi avere una copia del libro "Un irregolare nel Palazzo" in cui parlo di questi avvenimenti.

Domanda: Nell'incontro, di cui Lei ha riferito, che ebbe insieme all'on MARTELLI con il neo Presidente SCALFARO nel giugno del 1992, si parlò di questo D.L.? O, comunque, era questo l'oggetto che vi era stato comunicato dell'incontro, come sostiene l'on. MARTELLI? Cosa avete detto voi, e cosa SCALFARO? SCALFARO, in generale, era dubioso sul D.L. (e, se si, su quale punto in particolare)? Era presente anche il consigliere GIFUNI?

Risposta: A questo incontro, che avviene alcuni giorni prima del 29 giugno 1992, data in cui venne varato il Governo, non era presente il consigliere Gifuni.

Il colloquio in questione avvenne proprio nel corso delle consultazioni per la formazione del Governo. Ignoro se l'iniziativa dell'incontro con il Pres. SCALFARO sia partita da quest'ultimo ovvero da MARTELLI; so soltanto che fu MARTELLI a dirmi che dovevamo andare dal Presidente SCALFARO alle 19.00

Andammo al Quirinale nel tardo pomeriggio, quando le consultazioni del Presidente Scalfaro con i capi gruppo di Camera e Senato erano terminate ed egli stava riflettendo su quanto emerso dagli incontri avuti, non essendo, pertanto, ancora stato designato Giuliano Amato per la formazione del Governo.

Il Presidente Scalfaro si mostrò preoccupato per l'affidamento dell'incarico, poiché riteneva inopportuno nominare Presidente del Consiglio l'onorevole Craxi stante la situazione del momento che sarebbe poi sfociata in "Mani Pulite".

Nel corso della discussione, non ricordo se su iniziativa del Presidente Scalfaro o dell'onorevole Martelli, si prospettò l'eventualità di un possibile incarico come Presidente del Consiglio in favore dell'onorevole Martelli con una mia collaborazione diretta;

naturalmente non si trattava di proposte formali ma di ipotesi accennate allo scopo di acquisire l'eventuale disponibilità dei soggetti interessati. In quel caso l'onorevole Martelli mostrò disponibilità a collaborare come anche il sottoscritto.

Discutemmo anche della situazione economica, **della criminalità organizzata e del decreto 8 giugno 1992, nonché della necessità di continuare l'azione di contrasto sul territorio.**

Preciso che alla prima stesura della bozza del decreto legge 8 giugno 1992 aveva partecipato attivamente anche il dott. Giovanni Falcone; escludo, tuttavia, che alla base della strage di Capaci possa esservi l'impegno del dott. FALCONE in tal senso, poiché la redazione di tale provvedimento venne mantenuta estremamente riservata.

Tornando all'incontro col Presidente Scalfaro, non ricordo, ed anzi tenderei ad escluderlo, che in quell'occasione si sia parlato della strage di Capaci. Escludo che in quell'occasione, come in altre, si sia ipotizzato che la strage in questione fosse stata realizzata anche in funzione di incidere sulla fase di nomina del Presidente della Repubblica ed in particolare, come mi rappresenta la S.V., per impedire la possibile nomina a Presidente della Repubblica dell'on. Giulio Andreotti.

Il Presidente Scalfaro convenne con le nostre valutazioni sui problemi più urgenti del paese e ringraziò della disponibilità manifestata. Quando uscimmo dallo studio, il Presidente Scalfaro informò gli onorevoli Forlani ed Andò, all'epoca, rispettivamente, segretario della D.C. e Presidente del gruppo parlamentare P.S.I. alla Camera, dicendo loro che Martelli ed io eravamo andati a "offrirci" in alternativa alla candidatura dell'onorevole Craxi, all'epoca segretario del P.S.I., per l'affidamento dell'incarico di formazione del Governo; di lì nacque la rottura irreversibile tra Craxi e Martelli.

(...)

Domanda: L'on MARTELLI le disse mai cosa riteneva vi fosse dietro la sua mancata riconferma? Le disse mai che anche per lui venne posto un voto dall'on. CRAXI per la riconferma alla Giustizia, voto poi superato? Sa quale fosse il motivo di questo voto? Sa se vi fosse un collegamento con la sua mancata riconferma al Ministero degli Interni?

Risposta: so, per avermelo detto lo stesso onorevole Martelli, che **vi era stato un tentativo da parte dell'onorevole Craxi di impedire la sua nomina a Ministro di Grazia e Giustizia** dovuto all'incontro con il Presidente Scalfaro di cui ho sopra riferito; escludo, tuttavia, che l'onorevole Martelli abbia collegato a questa vicenda quella della mia mancata riconferma a Ministro dell'Interno.

(...)

Domanda: Dopo la sua pubblica presa di posizione a favore di BORSELLINO per il vertice della P.N.A., che reazioni vi furono all'interno dei partiti, ed, in specie, del suo?

Risposta: dopo la strage di Capaci ero preoccupato della nomina del P.N.A. ed ero convinto della necessità di una continuità dell'azione del dott. FALCONE e che, pertanto, a quel ruolo dovesse essere nominata una persona che, anche da un punto di vista dell'immagine, potesse essere collegato al dott. FALCONE.

Di questa problematica avevo anche discusso col capo della Polizia ed altri esponenti delle istituzioni, compreso l'onorevole Cossiga, con i quali ero in contatto nella mia qualità di Ministro degli Interni. Già in tali occasioni era emerso il nome del dott. BORSELLINO e del resto di quest'ultimo magistrato avevo sentito parlare in termini positivi dallo stesso dott. FALCONE.

Nel giugno del 1992, quando ero ancora Ministro degli Interni, feci presente, nell'occasione della presentazione di un libro di Pino Arlacchi, che sarebbe stato opportuno riaprire i termini per la presentazione delle domande per la P.N.A. sul rilievo che era verosimile ritenere che molti magistrati non avessero fatto domanda essendo noto che vi era la candidatura del dott. FALCONE. Presi l'argomento, poiché era presente il dott. BORSELLINO, al quale infatti pubblicamente rivolsi l'invito a presentare la sua domanda, in caso di riapertura dei termini. Il dott. BORSELLINO rimase turbato ed in quel momento mi chiese tempo per riflettere; dopo alcuni giorni mi arrivò una sua missiva che preferii mantenere riservata con la quale declinava il mio invito; resi pubblica tale missiva solo dopo l'uccisione del dott. BORSELLINO.

Domanda: L'avv. LI GOTTI a dibattimento le ha chiesto se avesse avuto cognizione di trattative avanzate dallo stato dopo Capaci con "Cosa Nostra", riferendosi, in specie, ad una trattativa per il recupero di opere d'arte con richiesta a "Cosa Nostra" che accetto' la proposta chiedendo la liberazione di cinque capimandamento". Lei rispose che **nessuno le riferì questo, e che le sue direttive erano di "non abbassare la guardia", e "di fronte allo scontro non arretrare", come esplicitato a tutti anche dall'emanazione del decreto 8 giugno 1992.**

Ed ha aggiunto: i miei collaboratori, dal capo della Polizia al comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, al comandante della Guardia di Finanza, i due servizi e alla DIA sanno bene qual era la politica del ministro degli Interni, quali erano le direttive specifiche che gli venivano impartite. E, dunque, pare di capire, lei ritiene che non le avrebbero mai riferito di eventuali trattative con "Cosa Nostra"?

Risposta: è esattamente così. Qualora vi fossero state trattative in corso ritengo che nessuno si sarebbe mai permesso di venirmene a riferire, poiché le mie posizioni sul tema del contrasto alla criminalità organizzata erano rigorose e notorie.

Domanda: Le ha mai riferito nessuno della ulteriore trattativa del R.O.S. con CIANCIMINO? Ha mai sentito (non dai giornali) di trattative conosciute dal suo successore, on. MANCINO?

Risposta: non ho notizie di questo genere.

Domanda: L'avv. LI GOTTI le ha chiesto – sempre sulla c.d. "trattativa" - se avesse conosciuto successivamente "in tempi più recenti, di una diversa realtà, al di là delle sue impressioni e delle sue valutazioni". E lei ha allora risposto enigmaticamente: "Io voglio prima che sia accertata dalla Giustizia ... quando la Giustizia avrà accertato queste cose, sarò in grado di valutarla. Allo stato degli atti, non mi avventuro su supposizioni e su indicazioni che ritengo siano oggetto di indagini, di valutazioni, di iniziative della Magistratura italiana.

Orbene, ormai l'esistenza di incontri tra il R.O.S. e CIANCIMINO Vito emerge da svariate prove, ed è stata data per accertata da molte sentenze sulle stragi, oltre che parzialmente o totalmente ammessa da alcuni dei protagonisti. Che valutazioni ne dà, dunque, oggi? Ebbe mai a sentire "voci" sul pericolo che la linea della fermezza potesse essere abbandonata?

Risposta: ribadisco di non avere mai appreso di questa c.d. trattativa e non ho alcuna informazione in tal senso che mi possa consentire, a distanza di tempo ed alla luce delle nuove risultanze, di formulare delle ipotesi al riguardo. Devo dire, inoltre, che all'epoca avevo rapporti solo col capo della

Polizia e con gli altri vertici delle forze di polizia facenti parte del Comitato Nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Ricordo di avere incontrato il Ministro Mancino la mattina del 1 luglio 1992, in occasione del passaggio delle consegne, ma non si parlò di temi inerenti all'incarico da me rivestito fino a quel momento, né in quell'occasione, né in altre occasioni.

La mia presenza al Ministero fu di una decina di minuti, giusto il tempo di prendere un caffè col nuovo Ministro dopo aver salutato i Direttori Generali ed il capo della Polizia.

Del resto il mio stato d'animo non era dei migliori e pertanto ero intenzionato ad allontanarmi al più presto.

Se dunque l'on. SCOTTI ha riferito che, la sera del 27 giugno 1992, aveva ritenuto di essere stato riconfermato Ministro dell'Interno e, invece, la mattina seguente scopriva di essere stato "spostato" al Ministero degli Esteri (che, dopo un mese, lasciava) si deve affermare allo stato ed in questa prima fase - la *secondarietà* della figura dell'on. MANCINO, che – occorre specificarlo - non sembra far parte in alcun modo di un preordinato piano di epurazione dell'on. SCOTTI.

Anche con riferimento all'on. ROGNONI, ministro della Difesa sino al 28 giugno 1992, occorre rilevare che unica fonte a suo carico è l'annotazione vergata da CIANCIMINO, e che la Procura per comodità ha chiamato "*Papello di Vito CIANCIMINO*". E che questa fosse la convinzione di "don Vito" è stato confermato anche dal figlio Massimo, che ha riferito la medesima circostanza, promanante sempre dalla stessa fonte: il padre. Dunque, la Procura evdienzia come vi siano pochi elementi per poter sostenere un ruolo attivo dell'on. ROGNONI nella vicenda della c.d. *trattativa*.

Che poi vi fosse una diffusa "stanchezza" della politica per le iniziative legislative antimafia adottate negli anni 1990-1992, questo è, purtroppo, parimenti certo. Stanchezza che lambirà, nei mesi successivi, anche il Ministero retto dall'on. MANCINO.

Sempre facendo riferimento ai soggetti che avrebbero partecipato alla *trattativa* secondo la ricostruzione di Massimo CIANCIMINO, ed altre testimonianze sopra riportate, il PM richiama le **posizioni degli investigatori**, DE DONNO e MORI, anch'essi sentiti dal PM, circostanza in cui hanno offerto alcune novità rispetto alle loro precedenti posizioni.

In specie, il col. DE DONNO ha ammesso di avere visto la dott.ssa FERRARO "dopo la strage di Capaci", pur se non ricorda se fece riferimento al fatto che aveva aperto "un canale per iniziare un rapporto con l'ex Sindaco di Palermo Vito CIANCIMINO". Certamente, esclude di avere chiesto alla dott.ssa FERRARO un "avallo politico". Di questo incontro era al corrente il gen. MORI.

Viene, poi, data lettura al colonnello della seguente parte delle dichiarazioni della dott.ssa FERRARO: *"Mi colpì molto l'incontro che ebbi col DE DONNO poiché lo stesso mi parve molto provato e mi disse che era molto difficile accettare la morte del dott. FALCONE e trovare il modo di continuare a svolgere le proprie funzioni, anche perché riteneva il dott. FALCONE il loro punto di riferimento per il rapporto mafia-appalti e l'organo di polizia in cui era inserito, a suo dire, non aveva eguali buoni rapporti con altri magistrati della Procura di Palermo. In tale contesto mi disse anche che era venuto il momento di provare tutte le strade e che, essendo Vito CIANCIMINO un personaggio di spessore, avevano pensato di sondare la possibilità che lo stesso iniziasse un rapporto di collaborazione. Mi disse anche che aveva preso contatti con il figlio Massimo e che, attraverso di questi, pensava di poter agganciare o aveva già agganciato, non ricordo bene, Vito CIANCIMINO".*

Il colonnello, dunque, conferma le precedenti dichiarazioni, e non esclude di aver potuto chiedere alla FERRARO – data la caratura della “fonte CIANCIMINO” – di parlarne con il Ministro MARTELLI. Anche la circostanza che la dott.ssa FERRARO gli avrebbe detto che ne avrebbe parlato con BORSELLINO, invitando anche lui a farlo, “può corrispondere al vero ... anzi dico che certamente quanto ricordato dalla dott.ssa FERRARO non può che corrispondere a quello che effettivamente avvenne, dato che ho piena fiducia nella stessa e nella sua correttezza”.

Sebbene, in un primo tempo, il col. DE DONNO non ricordi se l'incontro con la dott.ssa FERRARO avvenne prima o dopo il 25 giugno 1992 (data di un incontro avuto insieme al gen. MORI con il dott. BORSELLINO presso la caserma Carini di Palermo, nell'ambito del quale i due carabinieri riportano che il dott. BORSELLINO chiese loro di proseguire nelle indagini *Mafia-Appalti*), rispondendo su di una domanda specifica ha detto che non ritenne in quella occasione di parlare a BORSELLINO dei contatti con la fonte CIANCIMINO (indubbiamente più che attinente al tema *Mafia- Appalti*) perché non ritenne utile inserire troppa carne al fuoco. Ed aggiunge: certamente gliene avrei parlato in un incontro successivo, che però non avvenne mai.

Ancora, circa le dichiarazioni dell'on. VIOLANTE – su cui la Procura ha espresso delle riserve – il col. DE DONNO afferma che mai fu chiesto un *incontro privato* CIANCIMINO- VIOLANTE, e di non spiegarsi perché l'onorevole sostenga diversamente.

DE DONNO, poi, riferisce che lo scopo del ROS era solo di avere una *fonte privilegiata*, e che, solo dopo la seconda strage, si pensò di mutare il rapporto, per poter arrivare alla cattura di latitanti. Ha aggiunto che pur sapendo che CIANCIMINO avrebbe rappresentato ai vertici mafiosi i loro incontri, mai si era pensato di poter seguire la *fonte*, per evitare di rovinare il rapporto *in fieri*.

Quanto alle dichiarazioni rese sull'inizio della c.d. *trattativa* prima del 19 luglio 1992 da BRUSCA e CIANCIMINO, il col. DE DONNO ha distinto CIANCIMINO da BRUSCA, dicendo che BRUSCA parla di una *diversa trattativa*, confermando le sue precedenti dichiarazioni sul fatto che non ci fu mai una *trattativa*, ma aggiungendo che “forse qualcun altro all'interno dello Stato, stava trattando”. Qualcuno, aggiunge, che aveva il potere di “poter prendere scelte” per lo Stato, potere che lui e MORI certo non avevano.

Qualcuno che ha utilizzato le stragi mafiose e Cosa Nostra “per gestire fatti politici”.

Ed in maniera criptica, in questo contesto, il col. DE DONNO – a probabili fini difensivi – parla di un politico (che identifica nel Presidente della Repubblica, Oscar Luigi SCALFARO) che, sebbene fosse divenuto Presidente proprio in conseguenza delle *stragi* e del clima politico che ne era seguito, si era in qualche modo unito al clima iper garantista che – dopo la strage di Capaci e prima di quella di Via d'Amelio – rischiava di impedire l'approvazione del D.L. 8 giugno 1992 e del 41 bis O.P. ù

Quanto, poi, al possibile *traditore* del dott. BORSELLINO, il col. DE DONNO richiama i noti rapporti tra il magistrato ed i carabinieri, ed aggiunge che la famiglia non volle che fosse la Polizia a perquisire il suo Ufficio, bensì ufficiali del R.O.S

In ultimo, il col. DE DONNO riferisce di non avere mai preso *appunti* degli incontri, né di avere redatto al riguardo note interne. Fatto, questo, di cui è stata rappresentata l'assoluta inverosimiglianza:

verbale di interrogatorio di DE DONNO Giuseppe del 5 luglio 2010

L'ufficio informa il Col. DE DONNO in merito al contenuto delle dichiarazioni recentemente rese dalla dott.ssa FERRARO a proposito di un incontro avvenuto presso il Ministero della Giustizia nel giugno

1992 tra il DE DONNO e la stessa FERRARO, chiedendogli se ha memoria di tale incontro e, in caso positivo, se ricorda il contenuto della conversazione avuta con il predetto funzionario.

RISPOSTA: Io effettivamente dopo la strage di Capaci mi recai al Ministero ove ebbi un colloquio con la dott.ssa FERRARO, magistrato che aveva preso il posto del dott. FALCONE alla Direzione degli uffici Affari Penali.

La dott.ssa FERRARO mi era stata presentata anni prima dal dott. FALCONE.

Ricordo che era una donna capace, dinamica, al tempo si occupava di problemi connessi alla costruzione dell'aula bunker di Palermo.

Non ricordo esattamente la data dell'incontro con la FERRARO.

In particolare, nonostante la sollecitazione fattami dall'Ufficio, non sono in grado di dire se tale incontro avvenne prima o dopo l'incontro avuto con il dott. BORSELLINO presso la caserma Carini il 25 giugno 1992 (come ricostruito da precedenti dichiarazioni mie e del gen. MORI).

In merito al contenuto del colloquio avuto con la dott.ssa FERRARO non ricordo oggi esattamente se io feci riferimento ai miei contatti con il CIANCIMINO, anche se ovviamente non posso escluderlo.

Voglio sul punto precisare che io mi recai a parlare con la FERRARO in quanto era una persona di cui il dottor FALCONE si fidava ciecamente e che aveva assunto la titolarità dell'ufficio che quest'ultimo aveva diretto fino alla sua morte.

Preciso che dopo la morte di FALCONE era venuto meno un punto di riferimento importantissimo proprio in un momento di aperto conflitto tra il ROS e la restante parte della Procura della Repubblica di Palermo a causa di una serie di contrasti aventi ad oggetto le indagini in materia dei rapporti mafia-appalti.

Ancora, devo dire che l'informativa mafia appalti era l'inizio di un progetto, una sorta di spartiacque nella lotta alla mafia delle cui potenzialità non eravamo al tempo pienamente consapevoli neanche noi che l'avevamo redatta.

FALCONE era l'unico tra i magistrati palermitani che aveva al tempo colto l'importanza di tale indagine arrivando a parlare di una "centrale unica degli appalti".

Mettendo dunque al corrente la dott.ssa FERRARO della nostra attività istituzionale, delle difficoltà incontrate in quel momento in ragione dei ripetuti contrasti con la Procura di Palermo, non escludo di poter avere fatto cenno anche al tentativo di aprire un canale per iniziare un rapporto con l'ex sindaco di Palermo Vito CIANCIMINO.

Preciso che al tempo i rapporti erano appena iniziati, ci trovavamo in una fase fluida di un rapporto "in fieri", appena avviato.

Escludo che possa aver sollecitato la FERRARO per avere un avallo politico o una copertura politica a tale iniziativa.

Peraltro un'iniziativa del genere non poteva certa partire da me, ricordo che al tempo avevo il grado di Capitano, non potevo certo io avanzare per conto del ROS richieste di tale rilevanza.

Naturalmente, anche se non ho specifico ricordo al riguardo, ritengo logicamente di avere parlato dell'incontro con la FERRARO al mio Comandante del tempo vale a dire al Col. Mori, cui io riferivo tutto.

*Viene poi data lettura del verbale del 14 ottobre 2009 della dott.ssa FERRARO e, a questo punto, il testo **conferma integralmente** la parte che va da "Mi colpì molto" sino a "non ricordo bene, Vito CIANCIMINO", sempre a pag. 3 del detto verbale. Avuta lettura del verbale, non ricordo il fatto, ma **non escludo che - data la caratura della possibile fonte - io possa aver assentito a che la dott.ssa FERRARO parlasse di tutto questo con il Ministro MARTELLI.** Anche il prosieguo - che cioè la dott.ssa FERRARO mi preannunziò di volerne parlare con il dottor BORSELLINO - può corrispondere al vero, e certamente io non potevo avere alcuna preclusione al riguardo. Anzi, dico che*

certamente quanto ricordato dalla dott.ssa FERRARO non può che corrispondere a quello che effettivamente avvenne, dato che ho piena fiducia nella stessa e nella sua correttezza. Corrisponde al vero anche che io le abbia parlato dell'avv. MARINO, che allora collaborava con noi e che ci stava aiutando, come ha riportato la stessa dott.ssa FERRARO.

Adr: **Nel corso dell'incontro avuto con il dottor BORSELLINO il 25 giugno non si fece alcun cenno alla vicenda CIANCIMINO**, in quanto, ripeto ancora che i nostri contatti tendevano alla ricerca, ancora in fase embrionale, di una fonte qualificata in grado di darci qualificati spunti di indagine in una situazione drammatica, assai intricata, quale era quella che si presentava investigatori dopo i tragici fatti di Capaci. In quella sede BORSELLINO aveva fretta, mi faceva capire che non voleva perdere tempo e la cosa che gli interessava definire era rilanciare l'indagine mafia-appalti.

In tale contesto non ritenni utile inserire troppa carne al fuoco aggiungendo anche le altre nostre iniziative del tempo, tra queste anche i colloqui preliminari con il CIANCIMINO e ciò in quanto ripeto che il contatto era ancora in fase embrionale.

Certamente gliene avrei parlato nella successivo incontro, del resto ci lasciammo con l'accordo che ci saremmo rivisti a breve per analizzare con maggiore specificità la situazione delle indagini su mafia-appalti, che in quella sede venne tracciata solo nelle sue grandi linee.

Prendo atto che lei mi dice che **certamente il tema CIANCIMINO atteneva alla vicenda mafia-appalti**, ma confermo di non aveme parlato, con l'intenzione di farlo in un successivo incontro.

Adr: Anche se il dottor BORSELLINO non lo esplicitò apertamente era evidente che egli collegasse l'attività di indagine su mafia-appalti alla vicenda di Capaci.

Adr: Per quanto a mia conoscenza il Col. MORI riferì all'on. VIOLANTE dei contatti stabiliti nel corso del '992 con il CIANCIMINO.

Voglio specificare che CIANCIMINO riteneva che la bufera tangentopoli e la politica stragista fossero in qualche modo collegati. In particolare riferendosi a molti omicidi eccellenti sosteneva che la manovalanza era certamente mafiosa ma i delitti erano stati decisi in "ambienti romani". Riteneva che tale sua idea fosse utile per indirizzare la Commissione Antimafia presieduta dall'on. VIOLANTE.

Per questo insisteva ad essere sentito dalla Commissione.

Si dà poi lettura del verbale del 23 luglio 2009 dell'on. VIOLANTE alla Procura di Palermo, e il col. risponde: **nego che sia potuto avvenire che il gen. MORI sia andato a chiedere all'on. VIOLANTE di avere un incontro privato con CIANCIMINO. In realtà, per quanto che mi consta, sin da subito venne chiesto un incontro formale con la Commissione Antimafia. Non so perché l'on. VIOLANTE sostenga diversamente.**

Adr: L'Ufficio chiede al col. DE DONNO se egli sia venuto a conoscenza di un incontro avvenuto nel corso del '92 tra il Col. MORI e l'avv. CONTRI, al tempo in servizio presso la Presidenza del Consiglio, secondo quanto da quest'ultima dichiarato recentemente all'Autorità Giudiziaria.

RISPOSTA: Nulla so riferire al riguardo.

Viene quindi data lettura del verbale dell'avv. CONTRI, e il col. DE DONNO ribadisce il suo "non ricordo".

Adr: **Solo leggendo i giornali seppi che una copia dell'informativa mafia-appalti era stata invita dal dott. GIAMMANCO al Ministero della Giustizia.**

Conseguentemente escludo di aver fatto cenno a tale circostanza con la dott.ssa FERRARO ed altresì escludo che la predetta ebbe a farmene cenno nel corso del colloquio avuto con lei nel suo ufficio del ministero.

A D.R.: Il Gen. SUBRANNI era stato informato dei colloqui con CIANCIMINO, sin dalla fase progettuale.

A D.R.: Gli incontri con la FERRARO e (per quello che lei mi dice) con la CONTRI, **non sono stati certamente dettati dalla necessità di avere una copertura politica**. In realtà, erano rapporti di "buon vicinato" con soggetti, che avevano anche cariche istituzionali, ma che noi sapevamo essere state vicine a Giovanni FALCONE. Era un modo per dire alle persone a noi più vicine che stavamo lavorando, alacremente, in quel momento così tragico per la storia d'Italia.

Tra l'altro, **noi volevamo soltanto che CIANCIMINO divenisse una nostra importante "fonte"**, che ci consentisse, con la sua lettura, di comprendere l'attualità di Cosa Nostra, per permetterci di condurre meglio e più velocemente le indagini sulle stragi. Solo dopo la strage di Via d'Amelio pensai - insieme a CIANCIMINO - che ci fosse una strategia nelle eliminazioni disposte da Cosa Nostra, e cercai di aumentare l'apporto di CIANCIMINO, fino ad arrivare, qualche mese dopo, a richiedere una possibile sua collaborazione per la cattura di qualche latitante. In ogni caso, pur avendo immediatamente CIANCIMINO chiesto di poter rappresentare "a chi di competenza" (cioè, ai suoi capi) il contatto con noi, **non abbiamo mai deciso di seguirlo** per pervenire alla cattura di latitanti, in quanto non volevamo rovinare i rapporti con la fonte, dato che i mezzi tecnici allora a disposizione rendevano molto alta la possibilità di venire scoperti.

A D.R.: **Non so perché LIPARI Giuseppe, BRUSCA Giovanni e CIANCIMINO Massimo datino tutti, in maniera per me inesatta, a prima del 19 luglio 1992 l'inizio della c.d. Trattativa.** Anzi, preciso: **forse BRUSCA e LIPARI riferiscono di fatti diversi, di una diversa trattativa**. Tra noi e Cosa Nostra non ci fu mai una trattativa. Ma **forse qualcun altro, all'interno dello Stato, stava trattando**. Lo capimmo anche allora quando CIANCIMINO ci disse che CINA', tra settembre ed ottobre, si stupì della nostra iniziativa e disse "o sono pazzi, o hanno le spalle coperte", e gli chiese di farsi risolvere prima da noi i suoi problemi processuali. Questa risposta la interpretiamo adesso come la risposta di chi aveva già un contatto, una trattativa in corso. Noi dicemmo subito che la nostra proposta era solo che si arrendessero, a fronte di un possibile buon trattamento penitenziario. Dunque, non era una trattativa, come per noi non è mai esistito un papello.

ADR - A mio avviso, se qualcuno ha instaurato un dialogo, era qualcuno che poteva garantire di poter prendere scelte. Dunque, una persona dotata di un potere che noi, di certo, non avevamo. Penso a gruppi politici o lobby rappresentative di comuni interessi. Certamente, oggi penso di poter dire che noi non abbiamo valutato appieno, allora, il contesto in cui venivamo ad operare, nel senso che sapevamo cosa allora era in corso, e che solo ora possiamo ipotizzare.

Basti pensare che lo stesso CIANCIMINO ipotizzava che molti dei delitti eccellenti di Palermo, fossero stati eseguiti da mafiosi su input esterni.

Se l'omicidio FALCONE ha avuto una conseguenza politica, è stata quella di evitare che ANDREOTTI diventasse Presidente della Repubblica. Ricordo a me stesso che MARTELLI ha, inoltre, detto di essere stato osteggiato da forze abitualmente non garantiste, per pretesi motivi garantisti, e ciò riguardo alle misure antimafia che aveva adottato insieme al dottor FALCONE.

Sempre MARTELLI ha raccontato che il Presidente SCALFARO lo chiamò per rappresentargli delle obiezioni alla approvazione dell'art. 41 bis O.P., con una iniziativa che a mio giudizio risultava poco in linea con il sentimento popolare (allora certamente d'accordo con l'inasprimento delle misure antimafia).

In definitiva, mi sono convinto che - come diceva CIANCIMINO - **la mafia è servita per gestire fatti politici, cioè è stata usata, ha fatto da manovalanza per fini politici**. Il sistema che noi abbiamo svelato, mafia appalti, era un sistema sia politicamente che professionalmente trasversale. SIINO Parlava con tutti. Erano le imprese - e non Cosa Nostra - ad avere il maggiore guadagno dal sistema illecito che era stato messo in piedi. Ciò riguardava anche i partiti. E fu il motivo per cui le nostre indagini, oltre a preoccupare la mafia, preoccuparono molto il sistema politico.

A D.R.: Non so se vi siano stati rapporti tra il capo della polizia PARISI e il gen. SUBRANNI e MORI.

A D.R.: Non so se il Pres. SCALFARO si interessasse degli sviluppi investigativi in campo antimafia.

A D.R.: Non mi risulta che dopo il 28 giugno 1992 BORSELLINO abbia chiesto a qualcuno del ROS di quanto gli aveva riferito - per sua ammissione - la dott.ssa FERRARO sui nostri contatti con Vito CIANCIMINO. Ciò pur se mi risulta che altri incontri con esponenti del ROS vi sono stati. Io, invece, non lo incontrai più dopo il 25 giugno.

A D.R.: Per dire quali erano i rapporti di BORSELLINO con il ROS, ricordo che la famiglia non volle che fosse la polizia a perquisire il suo Ufficio, e si dovette attendere sin quanto IERFONE, ADINOLFI ed altri arrivarono per farla.

A D.R.: Il ROS fece una informativa in cui, prima della strage di via d'Amelio, **segnalò l'arrivo dell'esplosivo**. La fonte era del primo Reparto Criminalità Organizzata di Roma, che allora, se non erro, era diretto dal gen. MORI.

A D.R.: Quanto alla vicenda del passaporto di CIANCIMINO, di cui - come mi dice - parlano la dott.ssa FERRARO e l'on. MARTELLI, CIANCIMINO aveva una fissazione per questo passaporto. Non mi risulta, però, che ci siano stati questi contatti di cui lei mi legge, tra il gen. MORI e la dott.ssa FERRARO.

A D.R.: Non ho mai pensato di prendere appunti degli incontri con CIANCIMINO, né formali né informali, né ho mai redatto note ad uso interno. Non ho neanche registrato gli incontri.

A D.R. - Non so se il gen. SUBRANNI conoscesse CIANCIMINO, ma presume di sì, perché ha lavorato a lungo a Palermo.

A D.R. - Non venne chiesta dalla mia articolazione una intercettazione su CIANCIMINO dopo l'omicidio di Salvo.

Anche il gen. MORI ha reso nuove dichiarazioni:

- In primo luogo, ha confermato la gran parte delle vecchie dichiarazioni, affermando nuovamente che mai vi fu trattativa con *Cosa Nostra*, e che contattando CIANCIMINO si voleva soltanto acquisire una *fonte qualificata*, in un momento di grave crisi delle indagini antimafia. Tra l'altro MORI conferma i tempi dei contatti, come li aveva esplicitati in dibattimento a Caltanissetta e Firenze;
- Oltre queste scontate dichiarazioni, MORI ha riferito che effettivamente **e' avvenuto l'incontro DE DONNO-FERRARO**, aggiungendo di aver visto la FERRARO un mese dopo l'incontro stesso insieme a SINISI ed allo stesso DE DONNO, discutendo con lei anche di quanto si erano detti con DE DONNO. Comunque, DE DONNO gli aveva riferito dell'incontro i primi di Luglio del 1992, senza dirgli niente né circa l'intenzione della FERRARO di riferire tutto a BORSELLINO, né della richiesta di farlo anche loro.
- Nella ricostruzione dei contatti con la *fonte* Vito CIANCIMINO, MORI ha pero' riferito che quest'ultimo volle sapere chi c'era dietro i Carabinieri, e che avrebbe contattato la "controparte". Controparte di cosa, ci si potrebbe legittimamente chiedere, se nella ricostruzione dei Carabinieri CIANCIMINO era solo una fonte?
- In effetti, dopo qualche tempo, CIANCIMINO disse loro **"questi hanno accettato (...)"** e **vogliono sapere chi rappresentate ed in cambio cosa offrite**", aggiungendo che i colloqui sarebbero dovuti avvenire all'estero e che avrebbero dovuto avere **attenzione per la sua posizione processuale**. MORI rispose (sorpreso per l'accelerazione, ma - ed è rilevante - non certo del fatto che gli arrivasse una proposta da Cosa Nostra) che **"la nostra proposta era che RIINA, PROVENZANO e gli altri si consegnassero, e noi avremmo trattato bene le loro famiglie"**. Tutto ciò conferma che trattativa vi fu, o che comunque tale venne percepita da Cosa Nostra, con tanto di proposte e controproposte. Del resto, deve dirsi che era ben difficile che Cosa Nostra percepisse cosa diversa, visto l'atteggiamento del ROS.
- MORI aggiunge che CIANCIMINO diede loro il libro che aveva scritto, di cui consegnarono una copia a VIOLANTE. Tra l'altro, e' da notarsi che l'incontro con VIOLANTE, nella ricostruzione di MORI, avviene significativamente subito dopo la proposta e la controproposta sopradetta della c.d. *Trattativa*. Ed e' evidente che solo una copertura politica avrebbe reso possibile la *trattativa*;
- MORI aggiunge che il *post-it* in calce alla copia del c.d. papello consegnato da Massimo Ciancimino si riferiva al libro *Le Mafie*, come emerge da un appunto

- manoscritto dell'ex Sindaco di Palermo. Inoltre, nega – come DE DONNO - quanto riferito da VIOLANTE, e la ricostruzione dei fatti di quest'ultimo;
- Come DE DONNO, afferma che **c'era un'altra trattativa**, che settori della politica avevano certamente interesse a portare avanti. E' questa, a suo avviso, la *trattativa* di cui parla BRUSCA, e sempre ad un'altra *trattativa* si riferisce la vedova del dott. BORSELLINO;
- Ciancimino non parlo' mai con loro di **dissociazione**;
- Non ha senso ritenere che BORSELLINO avesse dubbi sul ROS e continuasse ad avere rapporti più che cordiali con loro. L'ultimo incontro tra lui ed il dott. BORSELLINO avvenne il **10 luglio 1992** ed in quella occasione BORSELLINO disse loro che la causa della morte del dott. FALCONE era stata l'indagine *mafia appalti*.
- In ultimo, il gen. MORI riferisce dei suoi rapporti con il gen. DELFINO, del ruolo marginale che questi ebbe nella cattura di RIINA (perchè *mise a disposizione* il neo collaboratore DI MAGGIO), e dei rapporti non buoni esistenti tra loro. Non sa spiegare, poi, perchè DELFINO possa aver anticipato al Ministro MARTELLI la cattura di RIINA già nell'estate del 1992.

verbale di interrogatorio di MORI Mario del 13 luglio 2010

DOMANDA: Come è già a Sua conoscenza, sono state raccolte, nell'ultimo anno molte nuove dichiarazioni sul contatto instaurato da voi Carabinieri del R.O.S. con CIANCIMINO Vito, a mezzo di CIANCIMINO Massimo. In specie, invitato da questo Ufficio a cercare di sistemare cronologicamente le dichiarazioni già rese, CIANCIMINO Massimo ha così riferito:

(si riporta il contenuto del verbale del 30 marzo 2010, n.d.r.)

Orbene, ciò premesso e premesso che CIANCIMINO ha modificato in altre occasioni il suo racconto, e che questo non corrisponde (come ammette lo stesso CIANCIMINO Massimo) con quello che ebbe a dire nel 1993 alla Procura di Palermo il padre - occorre anche ricordare che CIANCIMINO ha consegnato alla Procura di Palermo un appunto manoscritto che contiene quelle che, secondo le dichiarazioni di CIANCIMINO Massimo, sono le richieste di Cosa Nostra nel corso di quella che viene definita come trattativa, e che sarebbero state consegnate a Voi stessi, ed in specie a lei ed a Cap. De Donno, con una annotazione in un post-it allegato che arreca la scritta a mano dello stesso CIANCIMINO Vito "consegnato al Col. Mori".

Ancora deve dirsi che questa ricostruzione di Massimo CIANCIMINO corrisponde su alcuni fatti (tra i quali certamente la tempistica, dato che colloca i contatti con voi prima della strage di Via d'Amelio) con le ricostruzioni fornite, sul medesimo periodo, da BRUSCA Giovanni e LIPARI Giuseppe.

Ciò premesso:

Cosa intende dire sul punto?

Insiste nella precedente sua ricostruzione dei fatti, già rassegnata davanti alle corti dei processi per le stragi del 1992 e del 1993?

Quali sono le sue considerazioni su queste ulteriori e diverse ricostruzioni di CIANCIMINO, BRUSCA e LIPARI?

DE DONNO quando le parlò la prima volta dei suoi contatti con Massimo CIANCIMINO?

Parlò di questi contatti con il gen. SUBRANNI?

Sapeva di precedenti contatti di SUBRANNI con Vito CIANCIMINO negli anni '80?

ADR - Premetto che di queste vicende degli anni '90 **ho già riferito** nelle udienze celebrate a Caltanissetta e a Firenze per le stragi del '92 e del '93, nonché nel processo che si celebra a Palermo a mio carico e per tali ragioni molti episodi sono stati da me ricostruiti con precisione.

Il rapporto instaurato da noi carabinieri del R.O.S. con Vito CIANCIMINO non può assolutamente essere inteso come "trattativa", posto che con tale termine si intende un dare ed

avere e fra noi e CIANCIMINO non c'è stato nessun dare e avere. Ho visto Massimo CIANCIMINO solo una volta in via San Sebastianello, quando entrò per portare il caffè e andò via. Con lui non ho mai parlato. Dopo la morte di Falcone e dopo la morte di Borsellino ci fu un momento di grave crisi dello Stato; ricordo le parole del dottor Caponetto ai funerali del dottor Borsellino quando disse "è finita". La morte di Falcone fu una vera Caporetto; per tale ragione io decisi **che bisognava fare un salto di qualità nelle indagini antimafia**; di fatto io ero il responsabile a livello nazionale del Reparto criminalità organizzata dei R.O.S.. Decisi, dunque, una strategia in due tempi: sensibilizzare i miei ufficiali per **avere fonti confidenziali di maggiore qualità e creare una struttura per la cattura dei latitanti**, tra cui in particolare Totò RIINA non solo perché era il capo di Cosa Nostra, ma anche perché il maresciallo LOMBARDO gestiva una fonte che aveva riferito una buona strada per arrivare a RIINA, dicendo che "tutte le strade per RIINA passavano per la Noce e per i Ganci". Diedi l'incarico all'allora cap. De Caprio per il primo gruppo. Per quanto attiene alla **ricerca di nuove e più qualificate fonti** il cap. De Donno mi disse di avere già indagato su Vito CIANCIMINO per due indagini che portarono all'arresto dello stesso, ed alla condanna in via definitiva per associazione semplice. Sempre all'inizio del 1992 CIANCIMINO ebbe la condanna per associazione mafiosa. Si trovava, dunque, in una situazione in cui pensavamo potesse diventare una buona fonte, anche per i suoi rapporti sia con la politica che con la criminalità. Così **DE DONNO fu da me autorizzato a tentare di contattare Vito CIANCIMINO**.

Prima di proseguire nel racconto, specifico che **LOMBARDO - grazie ad una fonte detenuta ad Ancona (credo Mommino D'ANNA), disse che dopo la morte di Falcone, il dottor Borsellino era la personalità maggiormente a rischio**. Mandai, così, LOMBARDO, SINICO e IERFONE da BORSELLINO per avvisarlo. Poi ciò venne relazionato per le vie formali.

Tornando ai colloqui con CIANCIMINO, **il primo incontro di DE DONNO avvenne nella prima decade di giugno**: DE DONNO mi riferì che attendeva una risposta.

Chiaramente, su questi fatti io non posso essere preciso come DE DONNO.

Sicuramente, comunque, **DE DONNO mi disse di avere avuto la disponibilità di CIANCIMINO ad incontrarmi solo alla fine di luglio**, dopo la strage di via d'Amelio.

Ricordo anche che il 27 di luglio - come ho ricostruito dalla mia agenda - sono stato **invitato a cena a casa della dott.ssa FERRARO, insieme a SINISI e DE DONNO**. Si parlò in quella occasione delle morti di FALCONE e BORSELLINO, di quello che stavamo facendo, e dei contatti con CIANCIMINO, facendo riferimento anche all'incontro DE DONNO/FERRARO del mese precedente. In quella occasione riferii alla dott.ssa FERRARO dei contatti con CIANCIMINO ma non della accettazione degli incontri con me, perché DE DONNO non mi aveva dato ancora risposta positiva.

DE DONNO organizzò l'incontro con Vito CIANCIMINO il **5 agosto 1992**. Fu un incontro interlocutorio: mi chiese chi fosse il mio superiore ed io risposi che era il gen. SUBRANNI.

Ci lasciammo con l'intento di rivederci.

La seconda convocazione di CIANCIMINO avvenne il **29 agosto 1992**, sempre in via San Sebastianello, sempre alla presenza di DE DONNO. Si parlò del da farsi, data la drammaticità del momento. Inutile ricordare che lo Stato nel 1992 era in grande difficoltà; brancolavamo al buio, e le nostre indagini non sapevano che strada prendere.

Bisognava cercare con CIANCIMINO un punto di incontro: CIANCIMINO disse di poter fare delle prove per trovare una via di contatto; io ero dubioso che ciò avvenisse veramente, anche se ero convinto che qualcosa ci avrebbe dato. Era più fiducioso DE DONNO.

Il terzo incontro avviene il **10 ottobre 1992**. CIANCIMINO disse subito di aver parlato con la controparte che voleva sapere chi fossimo noi. Specifico ancora, comunque, che anche questo prova che non c'era una trattativa in corso, e che se vi fosse stata, certamente non ci riguardava. La discussione con CIANCIMINO proseguì con il mio invito ad andare avanti. CIANCIMINO ci diede, poi, due copie del libro "LE MAFIE", che per lui era un punto di riferimento essenziale.

Ricordo che CIANCIMINO analizzò quel che era avvenuto nell'anno, partendo da LIMA, FALCONE, BORSELLINO, e citò anche l'omicidio di SALVO, dicendo che **tutti questi omicidi non avevano una causale esclusivamente mafiosa, ma anche politica**. Lui aveva grande rispetto di LIMA, la cui

perdita lo aveva molto colpito, e parlava di un "architetto" dietro questi eventi, di cui non specificò mai il nome, che non era certamente un mafioso, ma probabilmente un politico, per come egli si esprimeva.

Sempre in questa circostanza CIANCIMINO fece riferimento alle sue precedenti richieste per essere auditato dalle varie commissioni antimafia via via succedutesi per riferire quanto egli so teneva sulle stragi di mafia, anche quelle degli anni '80.

Quanto al libro "Le Mafie", una delle due copie la diedi, poi, all'on. VIOLANTE e una ai magistrati che indagavano, quando CIANCIMINO cominciò a collaborare formalmente.

Il quarto incontro avvenne il 18 ottobre 1992; due giorni prima avevo saputo dall'on. VIOLANTE che il giorno 20 ottobre sarei stato convocato in Commissione insieme al gen. SUBRANNI.

In questa occasione, CIANCIMINO ci disse "questi hanno accettato" e vogliono sapere chi rappresentate ed in cambio cosa offrite, e disse anche preliminarmente che i colloqui sarebbero dovuti avvenire all'estero e che avremmo dovuto avere attenzione per la sua posizione processuale. Io risposi, sorpreso per l'accelerazione di CIANCIMINO, che la nostra proposta era che RIINA, PROVENZANO e gli altri si consegnassero, e noi avremmo trattato bene le loro famiglie.

A questa affermazione CIANCIMINO sbottò, dicendoci: "Voi mi volete morto ed anzi volete morire anche voi, perché i vostri nomi li ho fatti".

Andammo via ed io dissi a DE DONNO che CIANCIMINO aveva comunque parlato con qualcuno di Cosa Nostra, e questo per noi era importante.

Devo a questo punto precisare che - pur se ero convinto che l'ultimo incontro con il dottor BORSELLINO fosse stato il 25 giugno 1992 - invece ho potuto ricostruire dall'agenda del dottor BORSELLINO, che ho acquisito nel corso dei miei processi, che ho incontrato il dottor BORSELLINO anche il 10 luglio dello stesso anno. In quella occasione, c'era il gen. SUBRANNI e parlammo della rogatoria che aveva fatto il dottor BORSELLINO con la dott.ssa PRINCIPATO in Germania, in cui aveva convinto SCHEMBRI a collaborare. BORSELLINO attribuiva a SCHEMBRI una importanza che noi allora non capivamo. In quel frangente, tornammo a parlare della indagine mafia-appalti, argomento trattato già il 25 giugno 1992. BORSELLINO ci chiese il 25 la disponibilità dell'unità di DE DONNO per proseguire l'indagine mafia appalti, ma credo che solo il 10 luglio attribuì davanti a noi la causale della morte di FALCONE all'avere svolto proprio le indagini sui rapporti tra imprenditoria e mafia.

Ricordo ancora che il 25 Borsellino ci chiese di non far menzione di questo incontro con altri della Procura di Palermo.

A DR - DE DONNO si era già visto più volte a giugno con CIANCIMINO; si era incontrato due o tre volte con lui prima che io stesso lo incontrassi. In questi incontri CIANCIMINO-DE DONNO non si parlò mai di "papello", e mai fu consegnata la copia di quell'appunto dato da Massimo CIANCIMINO alla Procura di Palermo.

Neanche dopo che io intervenni ai colloqui con CIANCIMINO, si parlò mai di "papello", né vennero, anche a voce, fatte le richieste riportate nel documento agli atti.

Del resto, CIANCIMINO il suo libro "Le Mafie" lo aveva dato anche ad altri. Nel suo libro "L'anno dei barbari" Giampaolo PANSA parla dei suoi incontri con Vito CIANCIMINO, e del fatto che gli chiese un parere sul suo libro. Ma anche altri videro il libro, tra cui Lino JANNUZZI.

Quanto al post-it apposto sul preteso "papello" consegnato alla Procura di Palermo, lo stesso si riferisce alla consegna del libro a me. Questo risulta anche da una consultazione della memoria di Vito CIANCIMINO, già sequestrata nel 2005, da cui risulta una perfetta coincidenza fra i termini utilizzati nel post-it ed i termini utilizzati nella memoria per la consegna del libro.

A DR- Lei mi dice che CIANCIMINO, LIPARI e BRUSCA collocano tutti gli incontri della c.d. Trattativa prima della strage di via D'Amelio, e mi chiede come mai.

Rispondo che stranamente la memoria torna dopo tanti anni a tutti, più che nella immediatezza dei fatti. Comunque, Massimo CIANCIMINO ha un interesse a spostare tutto indietro per avere benefici processuali ed economici; **BRUSCA, invece, parla probabilmente di altri incontri, di un'altra "trattativa".** In sede di verbalizzazione, l'avvocato MILIO specifica che sia dai primi interrogatori di BRUSCA che dall'ultimo di LIPARI risulta una post-datazione della c.d. trattativa a dopo Via d'Amelio. Si riserva di depositare gli atti relativi.

A DR- Lei mi chiede chi fossero i soggetti di questa "trattativa". Mi limito a precisare che CIANCIMINO diceva che vi era una causale politica delle stragi ed io questo lo ritengo possibile. Tra l'altro, sempre nel 1992 morì il mar. GUAZZELLI, che si era interessato alle indagini sugli appalti fra il febbraio e il luglio 1991, tanto che SINO Angelo era andato a trovarlo perché intercedesse presso il gen. SUBRANNI per attenuare le accuse a lui rivolte nel rapporto, che era già noto all'esterno per una fuga di notizie. Ciò è emerso a dibattimento nel processo MANNINO, sulla base della testimonianza del figlio di GUAZZELLI. **Proprio per la matrice politica delle stragi, è evidente che molti soggetti politici avrebbero potuto trattare con la mafia.** La nostra iniziativa, invece, era di polizia giudiziaria ed era assolutamente corretta.

A DR- **Nessuno degli incontri con CIANCIMINO è stato annotato e riferito e ciò pur tenuto conto della delicatezza dell'iniziativa, e la inaffidabilità della fonte.** Neanche la considerazione che altri organi avrebbero potuto assumere analoghe iniziative, o avere in corso intercettazioni ci spinse alla documentazione di quanto avvenuto. Ciò perché con l'unico organo cui potevano riferire, la Procura di Palermo, c'era una completa rottura per l'esito delle indagini mafia-appalti. Ciò a fronte di una grande importanza attribuita a queste indagini dal dottor FALCONE, che disse in quei giorni "la mafia è entrata in borsa" ad un convegno al Castello Utveggio.

Per questo stesso motivo FALCONE mi fece parlare ad aprile e a luglio 1992 con il Presidente della Commissione Antimafia on. CHIARAMONTE. In quel periodo vi fu anche una fuga di notizie, e si parlò sui giornali di 44 posizioni di indagati per indagini su mafia e appalti. Poi tutto questo diede origine a soli 5 arresti. Inoltre, il rapporto venne poi smembrato dalla Procura di Palermo per ragioni di competenza.

Nonostante non siano state redatte delle note, riferimmo dei contatti con CIANCIMINO il 23 luglio alla CONTRI, il 27 luglio alla FERRARO, ed il 20 ottobre a VIOLANTE.

Non abbiamo redatto alcuna nota interna perché io ero il capo della struttura, e non avevo nessuno sopra di me. Il gen. SUBRANNI, infatti - pur se venne da me avvertito dopo il mio secondo incontro con CIANCIMINO - non aveva alcuna funzione di polizia giudiziaria. DE DONNO non aveva, poi, certo bisogno di riferire formalmente a me, dato che eravamo "sempre insieme".

A DR- **Non parlai di questi contatti con CIANCIMINO al dottor BORSELLINO perché seppi dell'accettazione della mia presenza ai colloqui solo alla fine di luglio,** come detto. **Prima non vi era ancora nulla di concreto di cui parlare.** Anche se BORSELLINO me l'avesse chiesto, avrei detto che ancora non c'era nulla.

DOMANDA: Ancora deve dirsi che - a conforto di quanto già agli atti - è emerso da alcune testimonianze che in effetti prima della strage di Via d'Amelio, o nel periodo immediatamente successivo, lei o il cap. De Donno contattaste personalità governative di rilievo, e tentaste anche di colloquiare con il Primo Ministro, on. Prof. Giuliano Amato.

In specie, la dott.ssa Liliana Ferraro, sentita il 14 ottobre 2009, ha reso dichiarazioni in ordine ad un evento, di cui l'ex. Ministro on. MARTELLI aveva così riferito intervistato durante la trasmissione "Anno Zero" dell'8 ottobre u.s.:

"(...) mi fu formalmente comunicato dal Direttore degli Affari Penali del Ministero, la dott.ssa Liliana Ferraro ... che era venuto a trovarla il Capitano ... DI DONNO, il quale Capitano l'aveva informata che Massimo CIANCIMINO aveva, appunto, una volontà di collaborazione che si sarebbe però esplicata se avesse avuto però delle garanzie politiche ... Liliana FERRARO, molto opportunamente, senza neanche il bisogno di consultarmi, disse al Capitano DI DONNO dice: senta, ma Lei faccia una bella cosa. Prima di venire a chiedere garanzie e coperture politiche, vada a riferire queste cose al magistrato competente, cioè a Paolo BORSELLINO".

La dott.ssa FERRARO, nel confermare questo incontro con il Cap. DE DONNO, ha così aggiunto:

Non ricordo se il cap. DE DONNO mi chiese un appuntamento, anche perché in quell periodo molte persone venivano al Ministero per manifestarmi la loro solidarietà.

Escludo, comunque, che il mio colloquio col cap. DE DONNO si avvenuto in occasione della celebrazione della S. Messa per il trigesimo del dott. FALCONE; evidentemente il Ministro MARTELLI ha fatto riferimento a tale evento poiché il mio colloquio col dottor BORSELLINO, come detto, è avvenuto nella settimana del trigesimo della morte del dottor FALCONE.

Mi colpì molto l'incontro che ebbi con il cap. DE DONNO perché lo stesso mi parve molto provato e mi disse che era molto difficile accettare la morte del dottor FALCONE e trovare il modo di continuare a svolgere le proprie funzioni, anche perché riteneva il dottor FALCONE il loro punto di riferimento per il rapporto mafia-appalti e l'organo di polizia in cui era inserito, a suo dire, non aveva eguali buoni rapporti con altri magistrati della Procura di Palermo.

In tale contesto mi disse anche che era venuto il momento di provare tutte le strade e che, essendo Vito CIANCIMINO un personaggio di spessore, avevano pensato di sondare la possibilità che lo stesso iniziasse un rapporto di collaborazione.

Mi disse anche che aveva preso contatti con il figlio Massimo e che, attraverso di questi, pensava di poter agganciare o aveva già agganciato, non ricordo bene, Vito CIANCIMINO. Mi chiese infine se fosse il caso di accennare la vicenda al Ministro MARTELLI, poiché chiedeva anche un "sostegno politico" per l'iniziativa che stavano intraprendendo, in considerazione del fatto che Vito CIANCIMINO era un personaggio "forte": con ciò intendendo un mafioso di primo piano.

Risposi alle sollecitazioni del cap. DE DONNO rilevando che, a mio giudizio, il Ministro non c'entrasse nulla in quella questione, ritenendo più opportuno che informasse prontamente il dott. BORSELLINO, aggiungendo che sarei stata anche io, comunque, ad informarlo.

Interpretai le parole del DE DONNO come un segnale che intendeva lanciare al Ministro MARTELLI, per accreditarsi ai suoi occhi, dell'attivismo che il ROS stava avendo in quel periodo per far luce sulla morte del dottor FALCONE.

Ribadisco di essermi impegnata col cap. DE DONNO anche a riferire personalmente la vicenda al dottor BORSELLINO, nonché ad accennar gli del problema relativo al rapporto mafia-appalti.

Preciso che il cap. DE DONNO mi riferì, come detto, solo di una possibile collaborazione di Vito CIANCIMINO e mai mi parlò di una trattativa e che lo stesso DE DONNO si rivolse a me facendomi comprendere che si stava facendo portavoce di istanze che provenivano dal Reparto cui apparteneva. (...) Il cap. DE DONNO mi fece anche riferimento ad un avvocato civilista che li stava molto aiutando in quel periodo, che aveva una "vita difficile" a Palermo e non trovava sostegno nel Palazzo di Giustizia di Palermo.

A domanda dell'Ufficio risponde: effettivamente credo di ricordare che il cognome dell'avvocato in questione sia MARINO, ma non ricordo se il nome sia Alberto".

Il Cap. DE DONNO, sentito il 5 luglio u.s. da questo Ufficio, ha confermato l'incontro, ha detto che non ricorda, ma è probabile che si sia parlato con Ciancimino, ed ha detto che lei era a conoscenza di questo colloquio. Ha poi aggiunto: "... non escludo che - data la caratura della possibile fonte - io possa aver assentito a che la dottoressa FERRARO parlasse di tutto questo con il Ministro MARTELLI. Anche il prosieguo - che cioè la dott.ssa FERRARO mi preannunziò di volerme parlare con il dottor BORSELLINO - può corrispondere al vero, e certamente io non potevo avere alcuna preclusione al riguardo".

Cosa ha da dire al riguardo?

ADR- Seppi dell'incontro di DE DONNO con la FERRARO all'inizio di Luglio dallo stesso DE DONNO. Non mi riferi né della richiesta di investire MARTELLI, né della intenzione della FERRARO di riferirlo al dottor BORSELLINO.

A DR- Prendo atto che può apparire strano che io non abbia parlato il 10 luglio dei colloqui con CIANCIMINO al dottor BORSELLINO. Ribadisco che io ancora non mi ero incontrato con lui e non sapevo se egli avesse accettato: che senso aveva parlarne con BORSELLINO?

A DR- Mafia appalti nacque per una scelta innovativa: attaccare Cosa Nostra sul versante economico. Ciò portò chiaramente a risultanze sul versante politico, come accadde in altre realtà territoriali in cui facemmo analoghe indagini. Solo a Palermo, però, le nostre indagini furono sottovalutate.

A DR- Non so nulla di eventuali precedenti rapporti tra SUBRANNI e CIANCIMINO.

A DR- Non credo che DE DONNO abbia affrontato con BORSELLINO il tema dei colloqui in corso con CIANCIMINO.

A DR- Avevamo rapporti con l'Alto Commissario, ricordo in specie con SICA, mentre li avemmo meno frequenti con FINOCCHIARO.

I rapporti fra FALCONE e SICA non erano idilliaci.

DOMANDA: Sempre la dott.ssa FERRARO, nel corso del medesimo atto prima richiamato, ha anche aggiunto che lei successivamente ebbe a riferire di questo colloquio con DE DONNO al dottor BORSELLINO, in una data che è stata esattamente ricostruita sulla base dell'agenda grigia del dottor BORSELLINO: il 28 giugno 1992.

Questa data trova conferma anche nei tabulati del dottor BORSELLINO, agli atti del processo. Ecco quanto ha detto la dott.ssa FERRARO:

Riferii poi al dottor BORSELLINO della visita del cap. DE DONNO negli stessi termini in cui ho oggi riferito alle SS.LL. - ivi compreso il fatto che avevo detto al Capitano di accennare a lui la questione - ed il dottor BORSELLINO non ebbe alcuna reazione, mostrandosi per nulla sorpreso e quasi indifferente alla notizia, dicendomi comunque che "se ne sarebbe occupato lui".

In ogni caso devo dire che il dottor BORSELLINO, così come del resto il dottor FALCONE, era solitamente molto riservato in merito alle indagini che stava conducendo, limitandosi a darmi notizie solo allorché ciò necessitava per essere agevolati nel loro lavoro.

Escludo che durante tale colloquio il dottor BORSELLINO mi abbia riferito di aver incontrato il DE DONNO e MORI e di aver affrontato con loro queste tematiche".

Ebbe modo il dottor BORSELLINO di chiedere a Lei o ad altri appartenenti al ROS di questi colloqui e di quanto dettigli dalla dott.ssa FERRARO? Ciò chiediamo ben consapevoli che alcuni incontri ulteriori con appartenenti al R.o.S. avvennero nel mese di luglio 1992.

ADR- BORSELLINO, come ho detto, non ci chiese mai dei colloqui con CIANCIMINO.

DOMANDA: Il Ministro MARTELLI parlò mai con voi di questi fatti? Owo gliene parlaste voi stessi?

ADR- No.

DOMANDA: Che il dottor BORSELLINO sapesse di questi colloqui risulta anche dalle dichiarazioni di MUTOLI Gaspare, e da quelle della stessa signora Agnese BORSELLINO, moglie del magistrato.

In specie, MUTOLI Gaspare, il 23 marzo 2010, ha così riferito:

A D.R. Ribadisco che il dottor Borsellino affrontò, davanti a me, e con personale della D.I.A., il tema della dissociazione di alcuni mafiosi da Cosa Nostra (cfr. verbale di interrogatorio di questa Procura del 5 novembre 2009), prendendo le distanze in maniera netta da chi la riteneva

un fatto positivo. Ricordo che osservai che Cosa Nostra ha fatto sempre trattative con lo Stato, semmai potevano cambiare gli interlocutori. Il dottor Borsellino, in quella occasione, era assolutamente disgustato che qualcuno delle istituzioni potesse condividere tali iniziative.

(...)

A.D.R. Tornando al discorso della dissociazione, ricordo che BORSELLINO disse, intervenendo nella discussione in occasione della pausa durante la quale stavano trattando l'argomento in questione, che chi voleva la dissociazione era pazzo; aggiungo che BORSELLINO non era assolutamente d'accordo anche perché avevano già ucciso Giovanni

FALCONE. Dai discorsi fatti capii che gli interlocutori facevano riferimento alla circostanza che l'allora Colonnello (poi divenuto Generale) MORI - che non venne espressamente indicato, ma che era facilmente individuabile dai riferimenti fatti dai funzionari della DIA di cui non ricordo però i nomi - scendeva spesso a Palermo e aveva contatti all'interno di Cosa Nostra per

trattare. L'argomento ricordo che venne discusso a margine di uno dei tre interrogatori in cui era presente il dottor BORSELLINO.

Agnese BORSELLINO, poi, ha riferito il 27 gennaio 2010:

A.d.r.: Confermo che il 28 giugno 1992 mio marito, il dott. Paolo Borsellino, si è incontrato sia con la dott.ssa FERRARO che con il ministro ANDÒ tornando da un convegno di Magistratura Indipendente che si era tenuto a Giovinazzo in Puglia. (...) A d.r. Mio marito, dopo l'incontro alla sala V.I.P. non mi disse nulla che riguardava CIANCIMINO. Ricordo, invece, che mio marito mi disse testualmente che "c'era un colloquio tra la mafia e parti infedeli dello stato". Ciò mi disse intorno alla metà di giugno del 1992. In quello stesso periodo mi disse che aveva visto la "mafia in diretta": parlandomi anche in quel caso di contiguità tra la mafia e pezzi di apparati dello Stato italiano. In quello stesso periodo chiudeva sempre le serrande della stanza da letto di questa casa, temendo di essere visto da Castello Utveggio. Mi diceva: "ci possono vedere a casa". A d.r. Paolo mi disse dell'incontro con MORI a Roma presso il R. O.S.

In quella occasione so che dopo doveva andare insieme ai carabinieri che incontrò a battezzare il bambino di un giovane magistrato da lui conosciuto, il dottor CAVALIERO.

Detto ciò, aveste, dunque, modo di parlare di CIANCIMINO con il dottor BORSELLINO quando vi siete visti a Roma? CIANCIMINO vi parlò mai della c.d "dissociazione"? Ne avevate mai sentito parlare in quel periodo?

ADR- Escludo che CIANCIMINO parlò mai con noi di dissociazione. E confermo di non avere parlato di CIANCIMINO con il dottor BORSELLINO quando ci incontrammo a Roma a luglio. Ritengo che la sig.ra BORSELLINO non si riferisca ai colloqui che avevamo con CIANCIMINO. Infatti, **non avrebbe alcun senso che BORSELLINO continuasse ad avere rapporti cordiali con me e con altri appartenenti al ROS, come risulta anche dale sue agende.**

DOMANDA: Ancora, l'avv. Fernanda Contri ha riferito di un episodio, che ha esattamente collocato grazie alla sua agenda di allora al 22 luglio 1992 (poco dopo la strage di via d'Amelio, e prima dei funerali).

In specie l'avv. CONTRI ha così riferito il 18 gennaio di quest'anno:

AD.R.: Ho chiesto di essere sentita dal Procuratore della Repubblica di Caltanissetta perché, avendo visto a più riprese trasmissioni televisive sulla "trattativa" tra Stato e Cosa Nostra, mi sono ricordata di alcuni particolari relativi alle stragi del 1992 che ho avuto modo di ricostruire attraverso le mie due agende che esibisco in questa sede, precisando che una era utilizzata esclusivamente da me e l'altra dalla mia segreteria a decaffere dal primo luglio 1992, data in cui iniziai a svolgere la mia attività di Segretario Generale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri: alla fine del giugno 1992, fui chiamata a svolgere il predetto incarico dal Presidente Amato.

Ho ricordato di aver incontrato almeno due volte l'allora colonnello, oggi generale, MORI; a tal

proposito preciso che dalle mie agende risultano solo due incontri, anche se io ne ricordo almeno un altro, magari in occasione di qualche cerimonia pubblica, in un periodo di tempo compreso tra i due incontri di cui dirò in appresso, segnati sulle mie agende. (...) Ho incontrato la prima volta il col. MORI nella mia veste di Segretario Generale: il colloquio, per come ricordo, durò a lungo e si colloca nel mattino del 22 luglio 1992, alle 10.30, come si ricava da una delle due agende. Il secondo incontro con MORI a Palazzo Chigi l'ho avuto invece il 28 dicembre 1992, alle 16.30.

Ritornando all'incontro del 22 luglio - non erano ancora stati celebrati i funerali di Paolo che si tennero il 24 luglio - ricordo che MORI mi disse che stavano sviluppando importanti investigazioni, precisando che si stava incontrando con Vito CIANCIMINO, parlando di un'attività investigativa che a mio parere doveva ancora iniziare; ciò affermo sulla base di un ricordo personale.

In occasione dell'incontro del 28 dicembre 1992, avvenuto a Palazzo Chigi, parlammo prima di CONTRADA che era stato da poco arrestato; quindi MORI mi confermò che stava incontrando CIANCIMINO; aggiungendo: **"mi sono fatto un'idea che CIANCIMINO è il capo o uno dei capi della mafia"**. Ricordo il momento molto bene anche perché l'arresto di CONTRADA fu un fatto eclatante; lo stesso Prefetto Parisi il giorno dell'affasto era venuto a Palazzo Chigi palesemente turbato per l'accaduto, ritenendo l'affasto un fatto assurdo. ADR.: come ho anticipato credo di ricordare di avere avuto un terzo incontro tra il luglio e il dicembre 1992 con Mori, in modo del tutto casuale. Dato il tempo trascorso non posso ricordare di cosa abbiamo parlato; il ricordo che mi è rimasto è di avere avuto almeno un altro incontro oltre quelli segnati nelle agende.

ADR.: Certamente dei due incontri con Mori segnati nelle agende ne parlai con il pres. del Consiglio Amato, come era mio dovere.

Dunque:

Gli incontri avvennero come raccontato dall'avv. CONTRI?

Come mai decideste di far sapere anche al Presidente del Consiglio una attività che voi stessi descrivete come di semplice acquisizione di una possibile fonte?

Cercavate coperture politiche, come ha riferito la dott.ssa FERRARO, e perché, eventualmente?

Continua a riferire che i suoi colloqui con CIANCIMINO iniziarono il 5 agosto 1992?

ADR - **Confermo gli incontri con l'avv. CONTRI.** La conosco dal 1989, dopo l'attentato all'Addaura. Dopo la morte di FALCONE venne nominata Segretario Generale del Pres. del Consiglio Giuliano AMATO. **Mi chiamò a Palazzo Chigi, e mi chiese cosa stavamo facendo a fronte dell' offensiva mafiosa.** In quella circostanza accennai alla CONTRI della vicenda CIANCIMINO. La incontrai, poi, a fine anno dopo l'arresto di CIANCIMINO e CONTRADA. L'ho poi rivista alla Corte Costituzionale.

ADR – Fu sempre la CONTRI a chiedermi di incontrarla. **Escludo che abbia cercato con la CONTRI una "copertura politica".**

DOMANDA: Lei ebbe altri contatti con la dott.ssa FERRARO, in specie in relazione ad una richiesta di passaporto avanzata dal CIANCIMINO, come ha dichiarato la dott.ssa nel corso del confronto, avvenuto il 17 novembre 2009, con l'onorevole MARTELLI?

ADR - Potrei avere accennato alla FERRARO del passaporto che voleva CIANCIMINO, ma non certo per supportare la sua richiesta.

Deve pensarsi, del resto, che nel 1990 la Procura di Palermo ottenne il ritiro del passaporto di CIANCIMINO. Quando CIANCIMINO ci disse che voleva che i colloqui continuassero all'estero, nessuno che mi conosca può dar credito al fatto che io abbia potuto dargli speranze in questo campo. Del resto, seppi poi che il 27 ottobre la Procura Generale di Palermo aveva richiesto arrestare nuovamente CIANCIMINO. Il 5 novembre CIANCIMINO fece la richiesta del passaporto.

DOMANDA: L'on. VIOLANTE, sentito dalla Procura di Palermo il 23 luglio del 2009, ha riferito quanto segue: "Ricordo che il col. MORI venne a trovarmi nel mio ufficio. Lo ricevetti da solo nel mio studio e MORI mi disse che Vito CIANCIMINO intendeva incontrarmi. Aggiunse che CIANCIMINO avrebbe potuto dire "cose importanti" e "naturalmente - aggiunse - avrebbe chiesto qualcosa".

Gli risposi che CIANCIMINO avrebbe potuto chiedere formalmente di essere sentito dalla Commissione con apposita istanza. MORI replicò dicendomi che CIANCIMINO chiedeva un colloquio personale con me e non con la Commissione. E io gli ribadii che io non facevo colloqui privati. A quel punto MORI si congedò dicendomi che, in ogni caso, mi avrebbe fatto pervenire un libro che CIANCIMINO aveva scritto, libro che poteva essere di interesse per l'Antimafia.

Successivamente ... MORI tornò a trovarmi, sempre in ufficio, e mi portò copia del libro Vi fu certamente un terzo incontro MORI mi chiese un giudizio sul libro insistendo con garbo perché io incontrassi CIANCIMINO Domandai se l'autorità giudiziaria fosse stata informata di questa disponibilità di CIANCIMINO a parlare. MORI mi rispose con tono cortese che si trattava di una "cosa politica" o di una "questione politica".

Cosa ha da dire al riguardo? Perché e quando andaste dall'on. VIOLANTE?

CIANCIMINO vi chiese di contattare VIOLANTE anche durante l'estate del 1992, e prima che VIOLANTE diventasse Presidente della Commissione Antimafia? Perche VIOLANTE riferisce cose diverse da quelle da Lei or ora dichiarate?

ADR - Conosco l'ono VIOLANTE dall'epoca delle indagini anti-terrorismo, quando era giudice istruttore a Torino. VIOLANTE mi telefonò il 16 ottobre 1992 per dirmi che il 20 ottobre avrebbe sentito me e il gen. SUBRANNI. Come ho già detto, nel frattempo si tenevano gli incontri con CIANCIMINO in cui mi parlava di cointeressenze politiche nelle stragi, ed in cui mi diceva di avere già chiesto di essere sentito più volte dalla Commissione. Il 20 ottobre dissi, dunque, a VIOLANTE che gli avrei portato il libro di CIANCIMINO, e che questi voleva essere sentito. Il 29 ottobre si riunì la Commissione nella sua interezza, ed il Presidente annunciò che la Commissione avrebbe sentito Vito CIANCIMINO, che rinunciava alla ripresa delle telecamere. Ma ancora prima, il 27 ottobre, alla riunione del Comitato di Presidenza, VIOLANTE aveva annunciato l'audizione di CIANCIMINO, prima ancora di avere avuto la lettera dello stesso CIANCIMINO che annunziava la sua disponibilità ad essere auditato. Dunque, non potevo che essere io la fonte dell'on. VIOLANTE, cui avevo anche detto che CIANCIMINO voleva essere sentito dalla Commissione, e non invece incontrarlo privatamente, come ha dichiarato lui.

DOMANDA: L'on. MARTELLI ha dichiarato di avere avuto una promessa a metà 1992 dal gen. DELFINO che "a dicembre 1992" avrebbe preso Totò RIINA. Si tratta, in specie, dello stesso gen. DELFINO poi presente al primo interrogatorio del collaboratore DI MAGGIO. Quali furono i contatti tra il vostro gruppo investigativo ed il gen. DELFINO, dato che poi anche voi, nella fase finale della cattura di RIINA, utilizzaste DI MAGGIO (come più volte dichiarato)? Sa se venne riferito - come afferma il dott. GENCHI, sentito da questo Ufficio - alla Procura di Caltanissetta ed alle altre forze dell'ordine, della possibilità di catturare Totò RIINA alla fine del 1992, tanto da far ipotizzare un "turn over" con la Questura di Palermo nelle indagini sulle stragi?

ADR - Ho frequentato l'Accademia insieme a Franco DELFINO, ma non ho mai condiviso i suoi metodi, ed il modo di gestire l'attività operativa. Quando venne a Palermo mi scontrai con lui. DELFINO era molto bravo a fare le indagini. Nel 1993 comandava la Brigata di Torino; quando il gruppo di Palermo avvisò la Compagnia di Borgomanero della presenza di DI MAGGIO Baldassare in Piemonte, nei primi giorni di gennaio 1993, fu lui a prendere in mano la situazione, ben conoscendo la caratura di DI MAGGIO. Sin qui non avevamo avuto nessun rapporto sulla vicenda DI MAGGIO. Il 10 gennaio 1993 andai, poi, a Torino dal dott. CASELLI, già deliberato Procuratore di Palermo, e lì incontrai il gen. DELFINO. Appresi che si stavano preparando delle perquisizioni per cercare di arrestare RIINA, sulla base delle notizie date da DI MAGGIO. Intervenni per bloccarle in quanto DI MAGGIO aveva detto che non vedeva RIINA da due anni, e noi avevamo invece una attività in corso assai fruttuosa sul territorio. Il dott. ALIQUO', che seguiva le indagini, ci concedette un paio di giorni per fare degli accertamenti sui costruttori SANSONE, conosciuti da DI MAGGIO, e che emergevano dalle indagini di DE CAPRIO sui GANCI. Iniziammo, dunque, dei servizi di osservazione con un furgone camuffato insieme a DI MAGGIO, che riconobbe Ninetta BAGARELLA e Giovanni BRUSCA. Poi, quando vide RIINA, procedemmo all'arresto.

ADR - **Non sono in grado di dire come mai il gen. DELFINO avesse anticipato all'on. Martelli della cattura di RIINA a Dicembre.**

DOMANDA: Che rapporti aveva lei con il capo della Polizia PARISI? Le risulta che, in occasione del suo commiato, ebbe a ringraziarla pubblicamente?

ADR - Avevo buoni rapporti con PARISI, ma lui era su di un altro livello.

DOMANDA: Che rapporti aveva lei con MANCINO? Risponde al vero che non fossero buoni? Che rapporti aveva il gen. SUBRANNI? Chiamaste il Ministro dopo la cattura di RIINA?

ADR - Ho conosciuto l'on. MANCINO il 19 luglio 1992 nel corso di una trasmissione di VESPA; erano presenti anche ARLACCHI, SICLARI, PARENTI. L'ho poi rivisto per mere ragioni formali, ma non era un mio interlocutore, ma dei miei superiori come il comandante Generale dell'Arma.

ADR - Io non ho mai riferito a Comandante Generale dell'Arma di CIANCIMINO, né mi risulta lo abbia fatto il gen. SUBRANNI.

ADR - Per quanto attiene l'arresto di RIINA, non ero certo io a poter parlare con il ministro: erano VIESTI o CANCELLIERI che potevano farlo

La Procura evidenzia come la ricostruzione fornita dal gen. MORI sembra maggiormente supportata dalla documentazione acquisita dalla Commissione parlamentare antimafia.

Dunque, l'incontro di ottobre tra MORI e VIOLANTE riguarderebbe proprio l'audizione di CIANCIMINO alla Commissione parlamentare. Ciò che è indubbio, però, è che MORI non sembra dire tutta la verità, posticipando avvenimenti di molti mesi addietro (la proposta ai mafiosi, infatti, venne fatta nel periodo iniziale della c.d. *trattativa*, e, dunque, certamente prima della strage di Via d'Amelio). Quanto all'on. VIOLANTE, le sue dichiarazioni non convincono del tutto il PM per le ragioni già esplicitate.

Ciò che, invece, nella ricostruzione del gen. MORI non convince è la ostinata negazione di una trattativa che invece è nelle stesse sue parole descrittive degli incontri con CIANCIMINO.

Era certamente una *trattativa*, vera o falsa che fosse da parte loro.

Per Cosa Nostra era certamente una trattativa.

E' anche probabile che altra trattativa fosse portata avanti ad un livello più alto. Ma le varie trattative si intersecano indistricabilmente, portando la loro ombra ancora oggi su quei tragici eventi dei primi anni '90.

Anche RIINA è stato sentito su questi temi, completandosi così l'elenco dei riferiti partecipanti alla c.d. *trattativa*. Ed anche RIINA ha negato recisamente l'esistenza di una *trattativa* che lo coinvolgesse, se non come *parte offesa*, come soggetto consegnato allo Stato, come soggetto tradito.

Questo è, almeno, quello che RIINA ha riferito il **24 luglio 2009**, salvo poi modificare sostanzialmente le sue dichiarazioni quando è stato risentito dagli organi inquirenti un anno dopo.

Prima di iniziare l'esame delle dichiarazioni di RIINA il PM sottolinea che sono dichiarazioni di un soggetto ancora appartenente a Cosa Nostra, che non fornisce alcuna collaborazione e che parla – volutamente - per metafore proprio per non riferire l'integrale verità.

Il PM evidenzia poi di essersi recato a sentire RIINA in quanto il suo legale, avv. CIANFERONI, aveva reso delle dichiarazioni alla stampa in cui – riferendo a suo dire dichiarazioni dello stesso RIINA - si prefigurava un **intervento di altri nella strage di Via d'Amelio**.

RIINA, sentito nel luglio 2009, in primo luogo, confermava le dichiarazioni del suo avvocato, affermando, dunque, che:

1. "BORSELLINO l'ammazzarono loro";
2. "Loro sono quelli che hanno fatto la trattativa, quelli che hanno scritto il "papello"
3. "Io della trattativa non posso sapere niente di niente. Perché io sono stato oggetto e non soggetto della trattativa";
4. "La stessa cosa è per quel foglio con le richieste che qualcuno avrebbe presentato attraverso Vito CIANCIMINO. Mai scritto da me. Facciano pure la perizia calligrafica appena viene fuori e scopriremo che io non ho niente a che fare con questa vicenda";

5. "Le dicerie su PROVENZANO sono false. Come la storia di DI MAGGIO. La trattativa, le stragi ed il mio arresto sono una faccenda molto più alta. Tocca i piani alti della politica. Bisogna capire che BORSELLINO è morto per mafia e appalti e non per i mafiosi".

Rispondendo, poi, alle domande del PM, RIINA ha preso fortemente le distanze da Massimo CIANCIMINO e da suo padre, affermando, addirittura, di non conoscere Vito CIANCIMINO (fatto, questo, in contrasto con innumerevoli risultanze probatorie). E' chiaro, comunque, che nelle sue intenzioni questa non è altro che una presa di distanze da un *collaboratore, infame*, e dalla persone che in quel momento ritiene (come aveva già detto in dibattimento, del resto) lo hanno consegnato alla giustizia.

Lui è stato "**venduto**", da CIANCIMINO, non da DI MAGGIO, che non ritiene – a differenza della *vulgata* – abbia avuto alcun ruolo nella sua cattura.

Dalla trascrizione dell'interrogatorio emerge chiaramente, comunque, che, nonostante abbia confermato la dichiarazione dell'avv. CIANFERONI che PROVENZANO non c'entri con la sua cattura, c'è una sotterranea animosità nei confronti del correo e compaesano, che si sfoga sul solo Vito CIANCIMINO (che, certamente, è da ritenersi uomo di PROVENZANO). Dunque, l'affermazione sulla responsabilità di CIANCIMINO nell'averlo *venduto* fa risalire, logicamente, la responsabilità proprio al PROVENZANO che solo formalmente si vuole non coinvolto.

Abbastanza singolare appare, inoltre, la difesa dell'on. VIOLANTE svolta da Salvatore RIINA, che ha affermato di non ritenere che il VIOLANTE possa avere partecipato alla *trattativa* perché è un *giudice tedesco* (sembra quasi voglia dire: io non potevo certo trattare con una persona del genere).

La negazione delle parole di BRUSCA sull'on. MANCINO è accompagnata, invece, ad una ricorrente accusa del mafioso all'onorevole, che, sapendo della sua cattura prima che avvenisse, deve avere (si comprende) partecipato a questa "*vendita*" che ha avuto RIINA come vittima.

Ancora, RIINA dice che "*SPATUZZA sa la verità su Via d'Amelio*".

Dunque, ed in conclusione, nel 2009 RIINA nega di aver partecipato alla trattativa aggiungendo di essere stato venduto, di essere stato **oggetto di una trattativa condotta da altri**. Tra questi certamente CIANCIMINO e, dunque, si potrebbe dire, anche PROVENZANO. Viene richiamato anche il nome di MANCINO, e SPATUZZA è giudicato attendibile:

verbale di interrogatorio di RIINA Salvatore del 24 luglio 2009

Domanda: Sig. RIINA, in questi giorni i quotidiani hanno riportato come da Lei ispirate alcune dichiarazioni del suo avvocato, qui presente.

Le elenchiamo quelle riportate da "La Repubblica" del 19 luglio 2009 per verificare, in primis, se le conferma:

- 1) In relazione alla strage di Via d'Amelio lei avrebbe detto "l'ammazzarono loro";
- 2) "sono stato oggetto e non soggetto della trattativa" che sarebbe passata "sopra di Lei", che l'ha fatta Vito CIANCIMINO con i Carabinieri e che lei ne sarebbe "al di fuori";
- 3) Avrebbe riferito, sull'ex ministro degli Interni MANCINO, che non si spiega come fosse a conoscenza, una settimana prima, della sua cattura;

4) Avrebbe ancora parlato della c.d. vicenda del "Castello Utveggio", chiedendosi come mai "dopo l'esplosione dell'autobomba che ha ucciso il Procuratore BORSELLINO sia sparito tutto il traffico telefonico in entrata ed in uscita dal Castello Utveggio".

Il "Corriere della Sera" della stessa data riporta, in più che lei avrebbe riferito:

1) "Di questa storia della trattativa ne so poco. Del mio "patto" con lo Stato, di tutti questi impasti con carabinieri e servizi segreti legati al fatto di via d'Amelio (devo dire che) non sta proprio in piedi, io della strage non ne so parlare. BORSELLINO l'ammazzarono loro";

2) "Loro sono quelli che hanno fatto la trattativa, quelli che hanno scritto il "papello" ... Io della trattativa non posso sapere niente di niente. Perché io sono stato oggetto e non soggetto della trattativa";

3) "La stessa cosa è per quel foglio con le richieste che qualcuno avrebbe presentato attraverso Vito CIANCIMINO. Mai scritto da me. Facciano pure la perizia calligrafica appena viene fuori e scopriremo che io non ho niente a che fare con questa vicenda";

4) "Le dicerie su PROVENZANO sono false. Come la storia di DI MAGGIO. La trattativa, le stragi ed il mio arresto sono una faccenda molto più alta. Tocca i piani alti della politica. Bisogna capire che BORSELLINO è morto per mafia e appalti e non per i mafiosi"

Domanda: Conferma queste dichiarazioni?

Ha da fare precisazioni? Cosa può dire sulla c.d. "trattativa" con i Carabinieri?

Risposta: Confermo di aver dato mandato al mio avvocato di fare dichiarazioni ai giornalisti. Preciso che io non ho trattato con nessuno, CIANCIMINO Massimo vuole andare sulla luna; sono al di fuori di queste trattative. Escludo di avere parlato con BRUSCA di trattative e di avergli detto che dietro le trattative ci fosse MANCINO. Escludo che io abbia conosciuto tale "FRANCO". Questo Vito CIANCIMINO non l'ho mai conosciuto pur essendo mio paesano. Tutti sapevano che io ero latitante e CIANCIMINO, essendo stato sindaco di Palermo per tanto tempo, sapeva tutto di tutti e quindi poteva sapere anche dove io ero latitante. Io sono stato venduto e a parere mio non è stato DI MAGGIO; questo posso dire perché in occasione del processo ANDREOTTI, ove DI MAGGIO disse che io avevo incontrato e baciato ANDREOTTI, io non sono mai stato chiamato e quindi è tutto falso. Non è giusto che CASELLI non mi ha mai interrogato sul punto.

Se avessi avuto contatti con i servizi segreti ve lo direi.

DR - Non credo al fatto che l'on. VIOLANTE possa essere stato contattato nel corso della trattativa. Era un "giudice tedesco", quindi non contattabile.

A.D.R.: SPATUZZA sa la verità su via D'AMELIO; chiedete tutto a lui che ha sempre collaborato. Non posso aiutarvi su via D'AMELIO; non conosco CANDURA, né SCARANTINO. Io sono al di fuori di tutto; io sono un detenuto modello; io non vivo sulla terra, vivo sulla luna.

A.D.R.: io non ho come aiutarvi; non so nulla. Io quello che so lo leggo sui giornali; non posso aiutarvi a far luce sulla strage di via D'Amelio; vorrei non essere il parafulmine italiano.

A.D.R.: Del dott. Arnaldo LA BARBERA ho sentito parlare solo nei processi.

A.D.R.: C'è stato qualcuno che mi ha venduto, ma non è certo DI MAGGIO; il presidente del C.S.M. ha detto che mi avrebbero arrestato e così è stato; io penso che DI MAGGIO non è stato, poi potrebbe essere stato anche lui. MANCINO sapeva che sarei stato catturato, e, dunque, era parte di questa trattativa per il mio arresto.

Spontaneamente aggiunge: CIANCIMINO Massimo cerca di recuperare i soldi del padre. Dice il falso. Erano loro a fare le trattative, io le ho subite.

Sono stato venduto.

Mai nessuno ci riferì della trattativa. Tutti hanno speculato su di me.

Se io fossi il capo dei capi crede che mi sarei mai rivolto ad uno come SCARANTINO?

DR -Ribadisco che CIANCIMINO sapeva tutto su Palermo e poteva sapere, dunque, dove io ero latitante. Non so chi sia BELLINI, ne ho sentito parlare solo nei processi.

Comunque, io sono un detenuto, e non chiedo niente. Non voglio rendere altre dichiarazioni.

Diverso, radicalmente, lo scenario derivante dalle dichiarazioni rese dal RIINA un anno dopo, il 1° luglio 2010.

Dopo un anno, diventano DI MAGGIO, dalla parte mafiosa, ed il gen. DELFINO, da quella istituzionale, i soggetti che lo hanno venduto. Mentre la difesa di PROVENZANO da difesa di mera facciata diventa difesa effettiva.

Mentre RIINA nel 2009 era "sulla luna", come diceva lui stesso per dire che era al 41 bis O.P. e non aveva contatti con nessuno, nel 2010 sembra ben ancorato sulla terra, ed è di nuovo "Salvatore RIINA da Corleone", come ha detto testualmente ai PM.

Questa rinnovata fiducia in sè si accoppia con un revirement sulla posizione di SPATUZZA, che nel corso di un anno, da depositario della verità sulle stragi è divenuto – dopo avere nelle more anche lui riferito di scenari politici dietro le stragi - "un povero balordo".

Ma ecco qui di seguito le nuove, inquietanti, dichiarazioni di RIINA:

verbale di interrogatorio di RIINA Salvatore del 1° luglio 2010

L'Ufficio pone in visione un documento, denominato "papello", consegnato alla da CIANCIMINO Massimo alla A. G. di Palermo nel corso dell'interrogatorio del 29 ottobre 2009 e chiede a RIINA se è stato da lui scritto o scritto da altri su (::::)

A D.R.: escludo che lo scritto che mi viene mostrato sia stato da me redatto o che io abbia dato incarico di scriverlo dando mie specifiche indicazioni come riportate nello scritto.

A D.R.: prendo atto che Massimo CIANCIMINO avrebbe dichiarato che PROVENZANO aveva intavolato una trattativa con lo Stato finalizzata alla mia cattura e rispondo che CIANCIMINO non ha mai saputo nulla di me, ma meno ancora sapeva PROVENZANO che non ha mai conosciuto il luogo ove io ero latitante; qualche indicazione fu data forse da DI MAGGIO, ma generica, cioè non tale da potermi direttamente catturare; nessuno sapeva esattamente dove mi nascondevo; poi con gli appostamenti i carabinieri hanno avuto la fortuna di individuarmi; ricordo che quel giorno notai la stranezza della presenza di un furgone, dove poi appresi che vi erano i carabinieri con DI MAGGIO.

PROVENZANO ha la colpa di avere voluto fare lo "scrittore", non era certamente capace di farmi catturare.

A D.R.: DI MAGGIO sapeva qualcosa sulla zona perché mi accompagnava al distributore Agip, vicino la zona ove ero latitante; io sono un solitario e non dicevo a nessuno ove ero latitante. Vito CIANCIMINO non sapeva nulla del posto ove mi nascondevo, altrimenti mi avrebbe fatto catturare anche prima.

A D.R.: Neanche CINA' sapeva dove io ero latitante; peraltro non conosco CINA'. La verità è che tutta l'operazione della mia cattura fu gestita dal gen. DELFINO, con qualche generica indicazione di Balduccio DI MAGGIO.

A D.R.: prendo atto che Massimo CIANCIMINO ha fatto riferimento ad un uomo chiamato "Franco/Carlo", potente, legato ai Servizi, ma io non lo conosco, né ne ho mai sentito parlare. Devo dire che se io avessi conosciuto un qualsiasi soggetto dei Servizi effettivi o deviati, non sarei Salvatore RIINA da Corleone, voi dovete sapere chi è Salvatore RIINA!

A D.R.: Prendo atto che SPATUZZA ha riferito di una strategia sulle stragi come mi dice la S.V. e rispondo: "Non creda a SPATUZZA che è un povero balordo".



A D.R.: Non intendo parlare dell'attentato dell'Addaura in quanto ho già subito il processo a Caltanissetta.

A D.R.: Ribadisco - come aggiunge in sede di verbalizzazione riassuntiva - che ciascun uomo deve essere coerente con se stesso, sia che svolga le funzioni di Procuratore della Repubblica, sia che faccia il mafioso. Io credo che PROVENZANO fosse un uomo coerente con se stesso e mi sento di escludere che possa avere consegnato chicchessia alle forze dell'ordine e men che mai il sottoscritto.

A questi interrogatori deve unirsi il risultato dell'intercettazione del colloquio tra RIINA Salvatore ed il figlio RIINA Giovanni, dialogo sottoposto ad intercettazione essendo entrambi sottoposti al regime di cui all'art. 41 bis O.P.

Incontro da cui emergono ulteriori spunti di interesse, e che va, quindi, qui di seguito riportato:

Colloquio tra RIINA Salvatore ed il figlio RIINA Giovanni avvenuto il 5 luglio 2010 alle ore 12.21

S: Salvatore

G: Giovanni

S:Niente. Sono venuti ad interrogarmi per il fatto di CIANCIMINO ... io gliel'ho detto, gliel'ho voluto dire, questi servizi segreti che dice lui, io non ho mai parlato, non li conosco anche perchè se io mi fossi incontrato con uno di questi dei servizi segreti non mi chiamerei più RIINA, e glielo scrissi! (...) Si, 16 anni, purtroppo sono cose superficiali, per i fatti suoi, lui vorrebbe recuperare i 60 miliardi del padre (...)

S: Si, si, **ho fatto una difesa di PROVENZANO**. Dissi loro: quel PROVENZANO che voi altri dite che era d'accordo per farmi arrestare ... PROVENZANO non ha fatto mai arrestare nessuno. PROVENZANO non è persona di questo. Loro ci si incontravano con i servizi segreti, padre e figlio. PROVENZANO no Mi chiesero: ma che ci dici? Eh, purtroppo ... PROVENZANO no! Quelli ce li hai dati i soldi, i soldi non glieli dò, dissi ...

G: A chi?

S: A CIANCIMINO(...) Non conosco nessuno, se mi fossi incontrato con queste persone non mi chiamerei RIINA. Minchia, l'avvocato stava morendo! L'avvocato mi stava candendo a terra! Io non pensavo che lei era così terribile, non mi ha fatto dire una parola, così tremendo. Mi disse. Lei ha difeso PROVENZANO che neanche l'avvocato ce l'avrebbe fatta (...) I magistrati di Caltanissetta (...) dissi no io non sono intelligente io so solo non sapevo e non so che avevo un paesano scrittore (...) ma non si sedeva con gli sbirri per farmi arrestare, non è paesano mio quello, il paesano queste cose non le fa.... (...) Ci doveva far sapere chi è quello disgraziato mascalzone ... CIANCIMINO (...)

S: Non mi dà aiuto lei RIINA? Che aiuto ci devo dare io? Che aiuto vuole? (Inc) Se c'è qualcuno che ha qualcosa da dire! (...) Quello CIANCIMINO portò qui questo papello, queste (...) non è scrittura mia)

G: Si ma che ti importa e comunque

S: Giovà, nella storia, quando poi non ci sono più, voi altri dovete dire e dovete sapere che avete un padre che non ce ne è sulla terra, non credete che ne trovate un altro perchè non ce ne è perchè io sono di una onestà e di una correttezza non comune, io gli dissi l'altro ieri al magistrato nella vita se volesse fare il procuratore, faccia il procuratore e faccia il suo dovere di fare il procuratore e lo faccia

bene. **Io se sono RIINA, faccio RIINA e lo faccio bene**, stia tranquillo, ognuno deve fare il suo mestiere, il suo mestiere e lo deve fare bene ...

(...)

Salvatore: (PARLA DI PROVENZANO, n.d.r.) per me ha un cervello fenomenale ha un cervello suo quando fa lo scrittore e scrive **Io sapevi che papà lo difende lo scrittore?** Gli dissi l'altro giorno che non sapevo che avevo uno scrittore al mio paese; io so che c'è uno scrittore che si chiama PROVENZANO ma incapace di farmi arrestare i cristiani. **Qui infamoni sono padre e figlio** (CIANCIMINO Vito e CIANCIMINO Massimo, n.d.r.) e tutte queste persone perchè devono far passare

Giovanni: Si...No ...l'unico modo per recuperare i soldi questo è

S: ma non è giusto Giovà non è onesto

G: Eh ma papà a questo livello di disonestà è ...

S: Se tu lo vedi, se tu lo vedi, con me non ci infanga nessuno, perchè non ci infanga nessuno? Ma non lo so, è un pò di fortuna? (...) **Però, lui (PROVENZANO n.d.r.) scimunito, gli dava anche confidenza**, non lo so se gli dava anche confidenza! (a CIANCIMINO, nd.r.) (...) **la gente bisogna delle volte guardarla dall'alto in basso** (inc...) certo tu dicevi: Papà, tu per guardare dall'alto in basso tanti anni **hai fatto sacrifici** perchè, Giovà, ci vogliono i sacrifici, si devono fare i sacrifici (...) Poi valutare tu dove vedere dall'alto in basso, perchè non vale la pena frequentare certe persone. Non vale la pena!

G: Sei bellissimo, hai ragione

S: Quando io ce ne parlavo di questi, sono sicuro ed era giusto che ce ne parlassi, **gli dicevo che non valeva la pena di questi e lui mi diceva: Noooo" ed io: "ma finiscila, vedi che non ne vale la pena!** Adesso, a distanza di tempo, questo è il regalo che gli ho fatto.

G: Hai avuto sempre un sesto senso, che pensavi sempre prima le cose

S: Ma perchè lo sai cos'è, il cervello sveglio, che sono più avanzato di un altro, più sveglio, hai capito perchè?

G: Si è una questione di istinto pure eh!

S: Si, un pò di istinto, però non è solo l'istinto, c'è l'istinto e tutto

G: Si, ma c'è anche la conoscenza dei personaggi (...) Sei bellissimo sei!

S: E quel disgraziato di BRUSCA gli disse: "si erano per RIINA, e ora va bene lui sapeva tutto, se lui non vedeva tutto però, sig. Presidente, gli disse a Caltanissetta, lei non ha le regole RIINA, **RIINA è capace di tutto e di niente**. RIINA si fida della legge e di tutte le cose (inc.) lo il fatto di BORSELLINO accesi la televisione e lo vidi in televisione, non so niente. Gli dissi: perdonatemi! Per dire! Dissi loro: voi altri non avete idea di chi sia RIINA, RIINA è capace di accendere la televisione e vedere che purtroppo l'intuito della vita è questo, potrebbe essere furbizia, potrebbe essere intelligenza, potrebbe essere riservatezza, potrebbe essere **tuo padre è incredibile, quando tu credi sappia tutto non sa niente**, ma come lui tanti di questi signori sono ridotti così. Quasi un pò tutti. Perchè cosa un pò tutti? Perchè **l'ultima parola ce l'ho io, e quindi l'ultima parola non si saprà mai**. Ci devi sapere fare nella vita. **Quando hai una possibilità, se la sai sfruttare, l'ultima parola non la dici, te la tieni per te, e puoi fare tutto su quell'ultima parola**. **Gli altri non sanno niente e tu sei anche un pò avvantaggiatello**, questa è la vita a papà, ci vogliono sacrifici ci vogliono, ho avuto la fortuna, la sfortuna di trovarmi lì (in Cosa Nostra, nd.r.) e sono andato avanti... certamente....si. Non è da tutti, eh?

G: Non. Completamente. Non è da tutti.

S: perchè anche loro sbagliano e sbattono la testa al muro non sanno ... non sanno dove andare . Questo è il segreto della vita. Arrestarono uno così a Firenze, fallo cucinare come un polipo nel suo brodo, come polpicciello, Giannuzzo/...."

Dunque, si avrebbe la conferma – che proviene dalle stesse parole di RIINA – che la difesa di PROVENZANO era una difesa “di facciata” o, per meglio dire, “corporativa”: lo difende perché è associato mafioso (“cristiano”), e perchè è “paesano”, cioè della corrente corleonese; ed i corleonesi non possono (per definizione) “consumare altri cristiani”.

La realtà è che RIINA rimprovera a PROVENZANO la sua amicizia con i CIANCIMINO, padre e figlio; amicizia da cui lo avrebbe messo in guardia tempo prima (a dimostrazione dei pessimi rapporti che vi erano tra RIINA e CIANCIMINO).

Poi, parlando della strage di via d'Amelio, prima dice che lui non ha voluto dire niente alla Procura di Caltanissetta perchè “sono RIINA, e lo faccio bene” (traduzione: è il capo di Cosa Nostra, e il capo di Cosa Nostra non collabora, neanche per dire il nome di qualche appartenente infedele alle istituzioni). Dopo critica BRUSCA e dice testualmente che lui sui rapporti con i servizi non ha detto la verità (*I'ultima parola ce l'ho io, e quindi l'ultima parola non si saprà mai*). E' la sua filosofia, che emerge anche dalle dichiarazioni dei collaboratori: gestire le notizie all'interno di Cosa Nostra secondo diversi livelli di conoscenza. All'ultimo livello c'è solo lui, e, dunque, nessuno saprà mai niente. Ed aggiunge: “Ci devi sapere fare nella vita. **Quando hai una possibilità, se la sai sfruttare, l'ultima parola non la dici, te la tieni per te, e puoi fare tutto su quell'ultima parola. Gli altri non sanno niente e tu sei anche un pò avvantaggiatello**”. Cioè, la conoscenza dei fatti avvantaggia chi li sa, che può anche, così, gestirli e gestire le persone in qualche modo collegate con quei fatti.

Le critiche a CIANCIMINO, ed indirettamente a PROVENZANO, rendono chiaro, comunque, che di fatti diversi si parla rispetto a quelli sin qui esaminato: rapporti con i servizi diversi da quelli descritti da Massimo CIANCIMINO. E, del resto, lui stesso riferisce che, per non seguire i CIANCIMINO, ha dovuto fare “sacrifici” (con chiaro riferimento al suo arresto).

Dunque, ed in esito all'esame di tutti i riferiti protagonisti della c.d. *trattativa*, non può non rilevarsi che **la negazione della trattativa, che accomuna processualmente la posizione di tutti i soggetti chiamati da BRUSCA Giovanni e CIANCIMINO Massimo**, trovi molteplici elementi di contrasto con le risultanze acquisite agli atti.

Risultanze che portano il PM a formulare le seguenti considerazioni:

- La trattativa vi fu ed, anzi, non si può escludere che ve ne fu più d'una, e che si intersecarono tra loro.
- La trattativa di cui si parla intervenne tra lo Stato e Cosa Nostra.
- Ambienti istituzionali parteciparono alla trattativa. L'attuale gen. MORI ed il col. DE DONNO – dietro i quali era il gen. SUBRANNI - sono soltanto il livello statuale più basso di questa *trattativa*. Altri soggetti, politici, vi hanno verosimilmente partecipato anche dopo il 1992.
- Questa trattativa si svolse a più riprese ed iniziò prima della strage di via d'Amelio.
- Dopo la strage di via d'Amelio si apre una nuova fase, quella in cui a poco a poco, RIINA da soggetto della *trattativa*, diventa oggetto della stessa.

- Vi sono indizi che riferiscono di una partecipazione nel 1992 alla *trattativa*, come controparte statuale, degli on.li MANCINO e ROGNONI. Si tratta di elementi di prova che la Procura ritiene non sufficientemente supportati dal punto di vista probatorio, provenendo da una doppia chiamata *de relato* (per di più, neanche si tratta di de relato di primo grado), ed essendovi anche – oltre ad elementi di riscontro (si pensi al documento del direttore del DAP Niccolò AMATO, ed alle esternazioni dell'on. MANCINO sulla cattura di RIINA ad un mese dal 13 gennaio 1993) - elementi discordanti, o di cui, comunque, non è chiara la lettura;
- Per quello che sin qui è stato raccolto, non può certo dirsi che vi sia prova di una responsabilità di tipo penale in capo a chi – quale rappresentante dello Stato - ha partecipato alla c.d. *trattativa*. Non vi sono elementi per dire che lo scopo di chi la *trattativa* conduceva era quello di favorire Cosa Nostra. Anzi, dalle stesse parole di Massimo CIANCIMINO e di altri testimoni (si vedano le dichiarazioni della dott.ssa FERRARO) emerge con chiarezza che lo scopo era quello, assolutamente condivisibile, di **fermare lo stragismo**.
- Si è raggiunta, invece, la certezza che il dott. BORSELLINO sapesse delle *trattative* in corso, e che la sua posizione fosse negativa. Basta ricordare che uno dei punti della trattativa era la revisione del c.d. maxi processo, istruito proprio dal dott. BORSELLINO insieme al dott. FALCONE, per comprendere come la posizione del magistrato non potesse che essere negativa.
- Uno dei punti della *trattativa* riguardava, in specie, la c.d. *dissociazione* (presente, del resto, anche nei punti del c.d. *papello* consegnato da Massimo CIANCIMINO), come emerge dalle dichiarazioni di MUTOLO Gaspare, ma anche da quanto dichiarato da GIUFFRE' Antonino, che ha reso chiaro come la "dissociazione" fosse un disegno di Totò RIINA per recuperare il "partito delle carceri", mentre lo scioglimento di Cosa Nostra era un disegno degli oppositori di RIINA (come ha rivelato anche Pietro AGLIERI);
- Emerge ancora che **la percezione da parte di Cosa Nostra del fatto che il dott. BORSELLINO non fosse d'accordo, ed anzi era "d'ostacolo" alla riuscita della trattativa, abbia portato Totò RIINA ad eseguire l'attentato proprio nel luglio 1992 "con una premura incredibile"** (cfr, in merito a tale ultima espressione, le dichiarazioni di Salvatore CANCEMI).
- in specie, il fatto che la *trattativa* avesse avuto in quel momento un esito negativo ha indotto Cosa Nostra ad accelerare l'esecuzione della strage, in esecuzione, tuttavia, di un deliberato della Commissione provinciale di Palermo già adottato nel dicembre 1991
- **Ciò tanto è vero che viene deciso di postergare l'attuazione della decisione, anche quella già presa, di eliminare l'on. Mannino, per cui era già stato attivato Giovanni BRUSCA;**
- **Dunque, è possibile sia che la decisione di anticipare l'uccisione del dott. BORSELLINO avesse – da parte di Cosa Nostra - lo scopo di punire chi si era opposto alla *trattativa*, sia anche di riprendere la stessa da posizione di maggior vigore.**

8. L'OMBRA DELLA TRATTATIVA DEL 1992 NELL'ANNO DELLE STRAGI DI FIRENZE, MILANO E ROMA: il contrasto al D.A.P. e nei Ministeri tra due strategie ugualmente tese a disinnescare la "bomba carceri" concedendo a Cosa Nostra un drastico arretramento del 41 bis O.P. Le ricadute sui riscontri all'esistenza della trattativa nel 1992.

Riscontri all'esistenza di una trattativa, o, comunque, quantomeno di contatti per accordi - taciti o espressi - tra apparati statali e Cosa Nostra a seguito delle stragi del 1992-93, derivano dall'**analisi oggettiva** dello sviluppo del regime del 41 bis O.P. nel 1993, nonché dall'analisi delle dichiarazioni rese dai protagonisti di questa vicenda italiana.

La nuova disciplina dell'art. 41 bis O.P. (c.d. "**carcere duro**") venne introdotta dal D.L. 8 giugno 1992, quello di cui ha più volte parlato l'ex Ministro MARTELLI nelle sue deposizioni chiamandolo "**decreto Falcone**".

Si tratta di quello stesso decreto che scadeva per l'approvazione l'8 agosto 1992 e che venne approvato senza modifiche proprio a seguito della strage di via d'Amelio, dato che la strage spazzò via i numerosi detrattori (anche a sinistra) del provvedimento.

Come ha riferito MARTELLI, ma come ha detto la stessa dott.ssa FERRARO, il 19 luglio 1992, sul cofano di una macchina all'aeroporto di Palermo, in contrasto con il Direttore Generale Niccolò AMATO del D.A.P., il Ministro applicò ad almeno 300 mafiosi il regime del carcere duro. Fu una **rivoluzione per Cosa Nostra**, sin lì abituata a ben altri comportamenti statuali nell'esecuzione della pena. Un provvedimento che, unito alla riapertura delle supercarceri di Pianosa e l'Asinara, venne percepito come il **simbolo del rinnovato impegno repressivo dello Stato, di uno Stato che non aveva paura di combattere la mafia a viso aperto**.

Questo intervento legislativo, che voleva impedire ai capi di Cosa Nostra in carcere di continuare a delinquere pur se detenuti, ebbe un effetto moltiplicatore sulle contraddizioni e le diverse posizioni esistenti all'interno di Cosa Nostra, di cui s'è già riferito.

Cosa Nostra, infatti – pur dopo la "prova di forza" delle stragi - ormai era **divisa** tra chi stava **fuori**, e chi stava **in carcere**, dato che numerosi uomini d'onore, moltissimi capi famiglia e buona parte della Commissione provinciale di Palermo erano in carcere a seguito di sentenze di condanna emesse a conclusione di vari tronconi del c.d. *Maxi processo*.

Per la *Cosa Nostra* di Totò RIINA, già fiaccata dalla sentenza della Suprema Corte di Cassazione nr. 80 del 1992 del primo "Maxi", che aveva mortificato le **speranze di chi era "dentro"** di potere uscire assolto diveniva, dunque, un **essenziale strumento di coesione interna arrivare al più presto, con ogni mezzo, ad una attenuazione del carcere duro**.

La verità era, comunque, che – pur se una parte dello Stato a parole, e sui quotidiani, dispensava con gli uomini di governo e delle sue amministrazioni pubbliche, lezioni di antimafia – nel chiuso delle stanze di alcuni membri del governo e di alcuni alti dirigenti della P.A. si discusse approfonditamente **cosa fare del regime del 41 bis O.P.** (o, sarebbe meglio dire, **si discusse di come disfarsene a poco a poco**, senza che la cosa venisse percepita all'esterno, come emerge *expressis verbis* in due *Appunti* del Direttore del DAP, del marzo e del giugno del 1993).

E se ne discusse anche perché **dalle carceri provenivano richieste esplicite di attenuare il regime**, ed erano stati **commessi anche alcuni omicidi** aventi ad oggetto agenti carcerari preposti proprio all'applicazione dell'art. 41 bis O.P. Vi erano state, anche, alcune **rivolte carcerarie**. La situazione delle carceri veniva rappresentata, dunque, come "**esplosiva**", e si

temeva, profeticamente, che potesse “*infiammare*” anche la situazione dell’ordine pubblico all’esterno (si vedano, in proposito, le analisi contenute nei vari atti governativi acquisiti agli atti).

Tra l’altro, il 22 luglio 1993 si “consegnava” alla Giustizia **Salvatore CANCEMI**, detto *Totò Caserma*, componente della Commissione provinciale di Cosa Nostra di Palermo in rappresentanza dell’importante mandamento di Porta Nuova. La consegna di CANCEMI dimostrava all’esterno come **Cosa Nostra** fosse **divisa** al suo interno, ed anche ai suoi vertici, sul tema delle stragi, ma questo segnale non venne colto da quella parte dello Stato che “*voleva cedere*”. Ciò che qui rileva è che CANCEMI, che “*risiedeva*” in detenzione extracarceraria presso la sede romana del R.O.S. di SUBRANNI e MORI, era una miniera di possibili informazioni sulle strategie di Cosa Nostra, e sulle reali motivazioni della strategia stragista.

Dunque, nonostante fosse **passato poco, pochissimo tempo** (solo un anno) **dalle stragi** in cui avevano perso la vita il dott. FALCONE, la dott.ssa MORVILLO ed il dott. Paolo BORSELLINO, oltre che 10 appartenenti alla Polizia di Stato; e nonostante le stragi non si fossero nel frattempo fermate (ed anzi, proprio per questo motivo) **lo Stato**, nella specie alcuni dei suoi uomini più importanti, **pensava di arretrare di fronte alla offensiva mafiosa**.

Ecco, dunque, che – prima di passare alle risultanze sul 1993 – occorre dire che il **dott. Edoardo FAZZIOLI**, all’epoca vice di AMATO al D.A.P., ha confermato che già **nella seconda metà del 1992** proprio al Dipartimento penitenziario si discusse di applicare un regime differenziato ad alcuni mafiosi in caso avessero deciso di “*dissociarsi*” (con ciò confermando sia un punto del “*papello*” prodotto da Massimo CIANCIMINO, sia le dichiarazioni di Gaspare MUTOLI relative alle discussioni sulla **dissociazione** nel luglio 1992).

Ciò rileva anche per la prova della trattativa del 1992, perché è un possibile primo indizio dell’esistenza di contatti tra lo Stato e l’antiStato. **Nessun politico**, e men che meno **nessun pubblico amministratore**, aveva **esternato**, in quel momento, l’intenzione di aprire alla applicazione della c.d. “*dissociazione*” ai detenuti mafiosi. La questione non era, apparentemente, all’ordine del giorno. E non era questione da nulla, perché certo la “*dissociazione*”, seguita da benefici carcerari, avrebbe consentito a *Cosa Nostra* di RIINA di riprendere fiato, dare un segnale a chi era in carcere, bloccando le possibili e già montanti collaborazioni con la Giustizia.

Nel frattempo, ben prima dell’inizio delle stragi continentali, **il governo ben sapeva che le stragi sarebbero continue, e che non sarebbero avvenute in Sicilia**. Un dato, questo, rivelato dall’**on. MANCINO** quando venne sentito dai PM di Caltanissetta il 28 giugno 2000 e che, del resto, il Ministro aveva già esplicitato in Parlamento rispondendo ad una interrogazione il **7 settembre 1992**, quando disse che era “*purtroppo verosimile la prospettiva che si tenti nuovamente di porre in essere iniziative terroristiche clamorose*”. Nella sua audizione del 2000 MANCINO va oltre la sua risposta parlamentare, aggiungendo che si ipotizzò “**lo spostamento dell’offensiva dalla Sicilia al continente**”.

In tempo reale, anche questa volta, lo Stato aveva notizia delle strategie dell’antiStato. Anche questo è indizio dell’esistenza di una possibile *trattativa*, di possibili contatti tra chi la mafia doveva combatterla, e componenti della medesima associazione mafiosa.

Tutto ciò mentre i **contatti tra Vito CIANCIMINO ed il R.O.S.**, come sappiamo, continuavano, ed, anzi, si intensificavano (si vedano le dichiarazioni dell’**on. VIOLANTE**).

Il Ministro MANCINO, del resto, dava il 12 dicembre 1992 notizia della possibile cattura di RIINA, anticipando i tempi della vera cattura di più di un mese. Questo mentre il gen. DELFINO (forse già in contatto con il mafioso DI MAGGIO) prometteva l’arresto di RIINA a Natale. In più, il Ministro dava la notizia che Cosa Nostra era profondamente divisa al suo

interno. Anche questo un forte indizio dell'esistenza di contatti con associati mafiosi, che avevano fornito queste importanti analisi sul crimine organizzato.

Pur dopo la cattura di RIINA, la **strategia trattativista** continuava. Anzi, per assurdo, veniva rafforzata dal fatto che si pensava di aver "eliminato" l'ala stragista di Cosa Nostra, e, dunque, si pensava di poter ricondurre tutto alla normalità con chi avrebbe sostituito RIINA stesso.

Ecco, dunque che, poco prima della ripresa della strategia stragista, e nonostante le superiori conoscenze governative, il **dott. Niccolò AMATO** – come abbiamo già visto – propose il **6 marzo 1993** una **revoca del regime del carcere duro** (pur proponendo l'adozione di altre misure sostitutive, a suo avviso di identico tenore), riferendo di **analoghe richieste** del capo della Polizia, **PARISI**, e del Ministero dell'Interno, allora diretto dall'on. **MANCINO** durante la **riunione del Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica** (da ora in poi, **CNOSP**) del **12 febbraio 1993**.

E di questa "possibile resa" Cosa Nostra era informata (anche questo indice dell'esistenza di un "canale" di comunicazione con parte dello Stato). Come ci riferisce **CANCEMI Salvatore**, infatti, tra febbraio e marzo del 1993, nel corso di una riunione di appartenenti alla Commissione con **PROVENZANO**, questi aveva rassicurato i presenti, dicendo che **i problemi dei detenuti** sarebbero stati risolti, perché **stava trovando compimento la strategia avviata da RIINA nel 1992**.

Ed in effetti, subito dopo le **dimissioni dell'on. MARTELLI** da Ministro di Giustizia, CONSO revoco' il 41 bis primo comma appena applicato alle carceri di Napoli Secondigliano e Poggioreale, come richiesto dal Ministero dell'Interno al CNOSP del 12 febbraio; inoltre, a partire da marzo 1993, e sino al 15 maggio 1993, **121 decreti di sottoposizione a 41 bis** (circa il 10% del totale) **vennero revocati** dal dott. FAZZIOLI, vice di AMATO al DAP.

Ma accadde qualcosa che i mafiosi non potevano prevedere.

Infatti, successivamente alla redazione dell'appunto del 6 marzo, il **dott. AMATO** venne **rimosso dal suo incarico** (il 4 giugno 1993, dopo 11 anni alla guida del D.A.P.), e il **dott. CALABRIA** (sempre allora al DAP) riferisce che il motivo fu proprio la redazione di questo appunto.

Infatti, la linea di AMATO – forse anche per motivi di personale *revanchismo* contro chi lo aveva, a suo avviso, "diffamato" come nemico di FALCONE (MARTELLI e la FERRARO, *in primis*) - era quella di un **crollo totale del 41 bis**, che **doveva essere di dominio pubblico**. Era necessaria una decisione politica, che dimostrasse come i politici stessi che lo avevano osteggiato "andavano a Canossa", rimuovendo il tanto vituperato 41 bis.

Ecco, dunque, la rimozione di AMATO rimozione cui, tuttavia, non va attribuito il significato di voler "tener duro" nella politica di contrasto alla mafia.

Significava soltanto che **il potere politico**, quello che prefigurava una possibile Seconda Repubblica, **non poteva permettersi una "resa pubblica"**.

Era un potere politico (un governo "tecnico") che non aveva la forza né di abrogare il 41 bis, né di attuarlo senza concessioni alla criminalità organizzata.

Appena andò via Niccolò AMATO, il 4 giugno 1993, nonostante il cambiamento di Direttore e Vice Direttore del DAP, la linea di gran parte del Dipartimento rimase la stessa, in ciò aiutata anche da una sentenza della Corte Costituzionale (la nr. 340 del 28 luglio 1993), che – sulla scorta di varie sentenze dei giudici di sorveglianza - pur confermando la legittimità costituzionale dell'art. 41 bis O.P., poneva dei limiti più rigidi alla sua applicazione, tra l'altro statuendo la necessità di una motivazione più puntuale di ciascun decreto di sottoposizione a regime.

Questa sentenza, però, non può essere addotta a giustificazione della decisione politica di svuotare l'art. 41 bis O.P.

Secondo gli organi inquirenti infatti gli atti dimostrano che si voleva **concedere qualcosa a Cosa Nostra**, senza che questo apparisse più di tanto. Una **resa che non doveva essere compresa dai più**, ma che doveva condurre alla **fine delle stragi** - che nel frattempo continuavano a mietere vittime innocenti, ed a terrorizzare l'Italia, già frastornata dalle incertezze della Politica: dopo Via Fauro (14 aprile), Via dei Georgofili (27 maggio), ecco le stragi contemporanee del 27 e 28 luglio 1993 a Milano e Roma.

Ecco, dunque, che il 26 giugno 1993, il nuovo Direttore Generale del DAP dopo AMATO, il **dott. CAPRIOTTI**, firmava un ulteriore appunto sul regime del carcere duro, in cui – anche se con diverse motivazione rispetto a quanto sostenuto dal dott. AMATO – si sosteneva pur sempre la necessità di **non prorogare 373 provvedimenti di sottoposizione all'art. 41 bis O.P.**, ed in specie quelli emessi "su delega dell'on. Ministro". Ciò sul **falso presupposto** che tutti i soggetti sottoposti ai "decreti delegati" di 41 bis O.P. fossero di "media pericolosità", mentre, ad attenta lettura, grazie a questo "appunto", a **molti capi di Cosa Nostra e di altre organizzazioni criminali potevano essere** (immotivatamente, viste anche le stragi in corso) **attenuate le condizioni carcerarie**.

Questo appunto comunque, prevedeva che i decreti emessi dal Ministro – come quelli emessi a Luglio 1992, in scadenza a Luglio 1993 – sarebbero stati prorogati, con un piccolo "taglio" del 10%. Dunque, molti capi di Cosa Nostra si sarebbero visti recapitare, **"inaspettatamente"** (il termine è preso da una relazione al CNOSP dell'agosto 1993), la proroga (come, poi, effettivamente avviene nella settimana che precede le stragi di fine Luglio 1993).

Nello stesso periodo, il **27 luglio 1993** (giorno delle stragi di Milano e Roma) il col. MORI si reca dal vice direttore di CAPRIOTTI, dott. DI MAGGIO, e gli parla del **"prob. detenuti mafiosi"**. Occorre ricordare che MORI era in quel momento il possibile terminale sia delle dichiarazioni di Vito CIANCIMINO (che stava collaborando), che di Salvatore CANCEMI (che, come detto, si era **"consegnato"**).

Notizie fresche su quanto pensavano i vertici di Cosa Nostra raggiunsero le istituzioni?

Tra l'altro, il teste **Nicola CRISTELLA**, capo scorta del dott. DI MAGGIO, riferisce alla Procura di Firenze come il vicedirettore del DAP fosse in quel periodo abituale frequentatore dello stesso MORI e del **magg. BONAVENTURA**, già R.O.S. a Milano, ed in quel momento al SISDE.

In questo periodo più che la figura di DI MAGGIO emerge quella di CAPRIOTTI; dirà nelle sue audizioni alla Commissione parlamentare che era lui il vero capo del DAP. E che aveva contatti stabili con servizi segreti e con il capo della Polizia, PARISI.

E', però, il **Ministro** di Grazia e Giustizia **prof. CONSO** che – in adesione alla "linea CAPRIOTTI" - formalmente si prende la responsabilità (di certo, non in assoluta solitudine, come da lui dichiarato alla Commissione parlamentare antimafia in contrasto con tutti gli altri elementi documentali acquisiti al procedimento) di **non prorogare ben 326 sottoposizioni a 41 bis O.P. nel novembre 1993**, ed altre 8 nel gennaio 1994, per un totale di 334 D.M. non rinnovati.

Unendo a questi le revoche della "gestione AMATO-FAZZIOLI" avvenute tra marzo e maggio 1993, in questo periodo vengono complessivamente **non rinnovati o revocati, 482 decreti di sottoposizione a 41 bis O.P.**, circa il 42% di quelli in quel periodo vigenti. A ciò deve aggiungersi la revoca di 29 D.M. emessi direttamente dal Ministro nel 1993, e nr. 9 nel 1994, per un totale che arriva dunque a **520 sottoposizioni a regime del carcere duro in meno nel 1993/94**.

Il PM evdienzia come c'è da chiedersi - come ha fatto il Presidente PISANU nella sua Relazione alla Commissione parlamentare antimafia - se questo non sia stato **“il prezzo” della trattativa, pagato dallo Stato per far cessare le stragi**. Domanda cui, a ben vedere, secondo la Procura deve rispondersi positivamente, tenuto conto delle dichiarazioni rese dallo stesso **prof. CONSO**, che ha affermato che le mancate proroghe del regime del 41 bis O.P. servivano a **“fermare le stragi”**. Nessun governo, men che meno un governo di transizione e cambiamento di regime, poteva sopportare un tal numero di stragi: Capaci, via d'Amelio, via Fauro a Roma, via dei Georgofili a Firenze, Via Palestro e le due stragi di Roma del luglio 1993. **Sette stragi in un anno. Mai si era arrivato a tanto**, in un paese come l'Italia, che pur aveva vissuto altri periodi bui.

C'era la **necessità di fermare le stragi**, o con la repressione (ma lo Stato non seguì questa strada), o con il cedimento e la trattativa.

Dunque, è possibile dire che la c.d. **Trattativa, iniziata nel 1992, abbia trovato compimento e abbia dato i suoi frutti nel 1993**.

Si tratta dello sviluppo di quell'atmosfera che l'on. MARTELLI ha così descritto, relativa al periodo immediatamente successivo alla strage di Capaci: *“Un po' come quando si è in guerra da troppo tempo e si è stanchi, allora nasce con il nemico una sorta di tacito accordo: i ritmi si rallentano e la pressione cala ... si dovevano combattere gli “opposti extremismi”: da un lato i politici troppo attivi e dall'altro i mafiosi dalla bomba e dal grilletto facile”*.

Ma questo clima aveva trovato anche degli oppositori: persone che pensavano che lo Stato non poteva cedere.

Ecco, dunque, che l'intervallo dal giugno-luglio 1992 al novembre 1993 è necessario per **fiaccare le resistenze** che - tra le forze di polizia, come tra la magistratura, nell'elettorato, e tra gli stessi politici – si avevano ad abbandonare la linea della fermezza che era stata di Giovanni FALCONE e Paolo BORSELLINO.

Il “partito della fermezza” era, infatti, ancora forte, specie nell'opinione pubblica. Di qui la **necessità di agire in silenzio**.

Il PM sottolinea come questo possa essere **il verosimile motivo di tante amnesie** da parte di uomini di Stato, protrattesi per alcuni 17 anni, per altri ancora in corso in quanto il cedimento venne attuato e sostenuto proprio da quella parte dello Stato che più diceva di voler combattere “Cosa Nostra”: il volto migliore dello Stato, quello di una persona perbene e di un grande studioso, quale indubbiamente è il Ministro CONSO e dal DAP da lui messo in piedi (non quello di AMATO). Il proposito era, forse, quello di **non cedere su tutta la linea** (come sembrava volere AMATO), ma **“salvare il salvabile”**, concedendo a Cosa Nostra, senza apparentemente deflettere dalla normativa voluta dal dott. FALCONE.

Una linea pericolosa e illusoria. La **strategia di svuotamento del 41 bis**, infatti, non fece i conti con un fatto che, comunque, poteva essere ben previsto anche allora: Cosa Nostra, di fronte ai cedimenti dello Stato, avrebbe chiaramente **pensato che la linea delle stragi era “pagante”**. Ed avrebbe deciso di continuare. Ciò tanto è vero che nel **gennaio del 1994**, solo per caso, una strage, quella dell'**Olimpico** di Roma, non arriva a conclusione: sarebbe stata la più terribile di tutte, avrebbe condotto alla morte almeno di un centinaio di persone, per la maggior parte (e deliberatamente) giovani carabinieri.

Dunque, solo la fortuna, il caso, ha condotto chi ha svuotato l'art. 41 bis O.P. , lo stesso prof. CONSO, a pensare di avere almeno, con questo pesante cedimento, **“fermato le stragi”**.

La Procura riporta nella richiesta le dichiarazioni di tutti i protagonisti di questa ingloriosa

stagione dello Stato italiano, da individuarsi in:

- l'on. **Claudio MARTELLI**, ministro della Giustizia sino al 10 febbraio 1993⁵³;
- il prof. **Giovanni CONSO**, ministro della Giustizia dal febbraio 1993 al 9 maggio 1994;
- l'on. **Nicola MANCINO**, ministro dell'Interno dal 28 giugno 1992 al 19 aprile 1994;
- il dott. **Niccolò AMATO**, capo del DAP sino al 4 giugno 1993, data in cui venne allontanato, dopo 11 anni;
- il dott. **Adalberto CAPRIOTTI**, che prese il posto del dott. AMATO;
- il dott. **Eduardo FAZZIOLI**, vice di AMATO al DAP;
- il dott. **DI MAGGIO**, vice di CAPRIOTTI al DAP;
- il dott. **Andrea CALABRIA**, dirigente del DAP, Ufficio Detenuti, sia nel periodo AMATO che in quello CAPRIOTTI;
- Il Presidente della Repubblica, on. **Oscar Luigi SCALFARO**;
- Il Presidente del Consiglio, che era prima il sen. **Giuliano AMATO**, e successivamente il sen. **Carlo Azeglio CIAMPI**.

Tale dichiarazioni devono essere contestualizzate nel periodo storico cui fanno riferimento. Sono essenzialmente **due i periodi** in cui può essere suddiviso l'anno e mezzo che segue la strage di Via d'Amelio: il primo periodo, dalla strage di via d'Amelio sino al cambiamento al vertice del DAP (4 giugno 1993); ed il secondo periodo, sino al gennaio 1994.

A) Il periodo subito dopo la strage di Capaci e via d'Amelio e sino al giugno 1993

L'on. MARTELLI ha riferito, nelle sue dichiarazioni alla Procura di Caltanissetta ed a quella di Palermo, cosa accadde immediatamente dopo la strage di Capaci e di Via d'Amelio in particolare con riferimento alle difficoltà in relazione all'approvazione ed attuazione del c.d. "decreto FALCONE" dell'8 giugno 1992, il provvedimento in cui erano stati trasposti, per sua volontà, tutti i testi su cui stava lavorando FALCONE al momento in cui fu ucciso, tra cui il c.d. 41 bis O.P. (si vedano al riguardo le dichiarazioni della dott.ssa FERRARO alla Commissione Parlamentare Antimafia); alle difficoltà frapposte da AMATO all'apertura di Asinara e Pianosa; alle difficoltà frapposte dallo stesso AMATO subito dopo la strage di Via d'Amelio per l'immediato trasferimento dei detenuti a Pianosa.

L'on. MARTELLI e la dott.ssa FERRARO sono stati risentiti dalla Commissione Parlamentare antimafia (e la seconda anche dalla Procura di Palermo). L'avv. AMATO è stato sentito sia dalla Commissione che dalla Procura di Palermo.

Occorre premettere alla analisi delle dichiarazioni che effettivamente quanto riferito dall'on. MARTELLI sulle **difficoltà del c.d. Decreto FALCONE** rispondono al vero. Subito dopo la sua approvazione da parte del Governo, e nonostante fossero passati solo pochi giorni dall'eccidio di Capaci, **si mettono subito in moto tutti i detrattori del provvedimento**.

Anzi, ancora prima della presentazione del decreto la stessa dott.ssa FERRARO ha ricordato davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia (audizione del 16 febbraio 2011) di avere accompagnato l'on. MARTELLI a presentare, prima della approvazione, il decreto alla Commissione Pisapia per la riforma del codice, e che la lettura delle norme aveva provocato una riunione "tempestosa".

Già il giorno dopo all'approvazione del decreto, il **9 giugno 1992**, un uomo telefona alla sede ANSA di Palermo e, con spiccato accento catanese, dice (richiamando la sigla FALANGE

⁵³ MARTELLI come è noto si dimette per il deflagrare dell'inchiesta sul c.d. *conto Protezione*.

ARMATA, di cui pure ha parlato il collaboratore SPATUZZA) che "i politici hanno ottenuto quello che volevano, noi no" "certe cose non sono state rispettate" ed aggiunge che "il carcere non si doveva toccare".

Il 14 giugno 1992 nel carcere di Sollicciano si verifica una **rivolta di detenuti** per protestare contro l'inasprimento delle condizioni carcerarie dopo il decreto Falcone. Un agente di custodia viene sequestrato e poi rilasciato.

Il 16 giugno 1992 inizia uno **sciopero** di tre giorni da parte degli avvocati penalisti che si opponevano al decreto Falcone. Il vicepresidente dell'Unione Camere Penali italiana, avv. Mario Casalino, parla di "norme da medio evo".

Il 18 giugno viene dato l'incarico di formare il nuovo governo al prof. Giuliano AMATO. Intanto nel carcere di Sollicciano la protesta di estende e circa 700 detenuti iniziano lo **sciopero della fame** e del lavoro.

Il 6 luglio 1992 vi è una **fuga di notizie** sull'operazione Pianosa, che prevede il trasferimento graduale di numerosi detenuti mafiosi nel carcere di massima sicurezza di Pianosa.

Il 7 luglio 1992 comincia l'esame alla Commissione Affari Costituzionali del Senato del decreto Falcone. Il sen. Cesare Salvi, portavoce del PDS, dice che il decreto contiene molti stravolgimenti dell'impianto accusatorio del nuovo processo e che ciò non è necessario per combattere la mafia

L'8 luglio 1992 il Corriere della Sera comunica che la fuga di notizie su Pianosa ha **bloccato l'operazione**, che doveva avvenire nella massima riservatezza. Il ministero, pur avendo smentito il piano, starebbe esaminando diverse opzioni.

Il 9 luglio 1992 sempre il Corriere della Sera dà notizia della posizione nettamente critica degli avvocati penalisti. Si afferma chiaramente che il decreto "contempla norme molto rigide per i detenuti mafiosi, che devono essere messi in condizione di non avere alcun collegamento con l'esterno". Gli avvocati (l'avv. CHIUSANO, nella specie) sostengono che "non esiste emergenza che giustifichi un calpestamento del principio di legalità"⁵⁴.

Diverse posizioni si affrontano in Commissione Giustizia, tra cui quella del PSI e del MSI (favorevole), e quella dei Verdi (contraria).

Il 22 luglio 1992 l'avv. Frino RESTIVO Presidente uscente delle camere dei penalisti italiani, rilascia un'intervista al Corriere della Sera in cui critica il decreto MARTELLI, arrivando addirittura a sostenere che "recupera principi nazisti".

Ciò premesso (per contestualizzare le dichiarazioni rese da MARTELLI e far capire che le resistenze al decreto non coinvolgevano certo il solo avv. Niccolò AMATO) pare utile esaminare le dichiarazioni rese dall'ex Ministro alla Commissione parlamentare antimafia nel corso della seduta del 25 ottobre 2010.

Claudio MARTELLI, in specie, nel riproporre quanto già riportato sulla vicenda FERRARO/DE DONNO, afferma anche:

1. quanto all'**applicazione immediata dell'art. 41 bis O.P.** dopo la strage di via d'Amelio "si effettuò il trasferimento dei boss da tante carceri, in cui erano sparpagliati in Italia e in cui, talvolta, spadroneggiavano disponendo di mezzi di comunicazione con l'esterno potendo continuare a impartire ordini (...) **Ne trasferimmo 400 a Pianosa e all'Asinara**, isole che erano state convertite a scopi turistici e che dovemmo riconvertire a scopi detentivi **con**

⁵⁴ Cfr. articoli di stampa acquisiti agli atti da appartenenti al Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta su delega dell'Ufficio.

grandi proteste, più che comprensibili, dei Verdi e dei sindaci. **Non si trovava chi firmasse questi trasferimenti dei boss. Il direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria non c'era e non era molto d'accordo con questa misura**, anzi non aveva mai fatto mistero del fatto che per la verità **riteneva che anche per i mafiosi il regime carcerario dovesse essere ispirato a principi costituzionali di umanità**. Lo stesso ragionamento era valido per i direttori delle carceri interessate. **Quindi firmai io il provvedimento, anche se era assolutamente inusuale che il Ministro firmasse un atto amministrativo di quella portata "speciale"**;

2. Quanto alle persone cui disse dell'incontro DE DONNO-FERRARO circa la c.d. Trattativa, ha affermato di averlo riferito al capo della DIA ed al Ministro MANCINO: "quando (la FERRARO) ricevette la richiesta del capitano De Donno di una copertura politica e di un appoggio politico per poter coltivare questa relazione con Ciancimino disse che non credeva che il Ministro gli avrebbe dato ascolto e che su questo punto, comunque, avrebbe riferito. Io non solo non le diedi ascolto, ma mi irritai profondamente perché ritenevo il comportamento del capitano De Donno, che diceva di parlare anche a nome del colonnello Mori, un vero e proprio abuso di potere. Dico questo perché si trattava di due ufficiali (uno di alto grado, l'altro un capitano) del Raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri (ROS), ma la competenza in materia di contrasto alla criminalità organizzata, proprio in conseguenza della legge istitutiva della DIA, era stata trasferita alla DIA. Non avevano, quindi, più competenza per fare indagini contro la mafia: in questo senso era un abuso di potere. **Ne informai il capo della DIA**, che era il superiore gerarchico all'interno dell'Arma di Mori e De Donno, **il generale Tavormina e il Ministro dell'interno**. Credo di aver parlato con Scotti, che però non era più ministro dell'interno (...) lo era comunque formalmente perché non era ancora subentrato il nuovo ministro, **Mancino**, al quale **ricordo di aver parlato in epoca successiva chiedendogli di esercitare la sua autorità politica nei confronti dell'Arma dei carabinieri** e, in particolare, di questi due ufficiali perché rientrassero nei ranghi. Avvertii un arbitrio, un abuso di potere **contra legem**, una legge appena fatta. **Non avvertii assolutamente sentore di trattativa**, ma ebbi la sensazione che si trattasse di due ufficiali che intendevano coltivare le loro relazioni e, magari, fare il colpo e arrivare attraverso Ciancimino a saperne di più di Totò Riina e del suo nascondiglio. Non si può dimenticare che alla fine si arrivò, il 15 gennaio del 1993, all'arresto di Riina anche con il ROS".
3. Su domanda dei commissari se fosse sicuro di avere comunicato dell'incontro DE DONNO-FERRARO al ministro MANCINO ha detto: "Se sono sicuro? Siccome non ricordo bene chi dei due sia stato, propendo a pensare di averlo detto ad entrambi, in momenti successivi. **Se ho un dubbio però è relativamente a Scotti** perché, ripeto, non era più presente, attivo. **A Mancino l'ho detto di sicuro**⁵⁵ ma nel tono di cui vi ho già detto; non gli dissi che c'era un colpo di Stato o una trattativa segreta tra Carabinieri e cosa nostra, gli dissi di fare attenzione perché due ufficiali dell'Arma non si erano arresi al fatto che il ROS non fosse più titolare di questo tipo di investigazioni, che spettavano, viceversa, alla DIA".

Dunque, **questi contatti con CIANCIMINO**, di cui nessuno sapeva nulla (a quanto è stato dichiarato), erano stati **comunicati ai vertici della DIA ed al Ministro dell'Interno MANCINO**.

⁵⁵ L'on. MANCINO, sentito dalla Commissione Parlamentare Antimafia il 9 novembre 2011, riferisce, tra l'altro:

- di essere stato "sollecitato" da SCALFARO a divenire Ministro dell'Interno. SCALFARO ne parlò con AMATO, e la Direzione della D.C. lo invitò ad accogliere questa sollecitazione.
- Gli viene contestato dai consiglieri che la sua agenda – che porta a riprova che l'incontro del 1° luglio con BORSELLINO non vi fu – in realtà non contiene neanche una serie di altri appuntamenti di rilievo, che risultano dai giornali. Non ha spiegazioni sul punto.
- Conferma, a domanda, che PARISI lo chiamò al telefono interno, e gli preannunziò la visita di BORSELLINO, ma questa, poi, non avvenne.
- Conferma la domanda di un consigliere: **al CNOSP si parlò – da parte di PARISI – della divisione di Cosa Nostra tra l'ala militare (RIINA) e l'ala dialogante (PROVENZANO).**
- Non conferma quel che ha detto MARTELLI, che, cioè, gli aveva riferito dell'incontro DE DONNO/FERRARO.

Su quest'ultimo punto si è sviluppata una recente attività di indagine della Procura di Palermo, che ha nuovamente sentito Claudio MARTELLI, Nicola MANCINO e li ha poi sottoposti a confronto.

In specie, MARTELLI, risentito dopo l'audizione alla Commissione parlamentare antimafia, ha confermato di ricordare ormai con certezza di avere avvertito il neo ministro MANCINO del comportamento del R.O.S., chiedendogli di prendere provvedimenti. La discussione non ricorda in che data sia avvenuta, ma ipotizza tra il 2 ed il 4 luglio 1992. Ancora, sentito sulla dissociazione, ha ammesso di ricordare, pur se vagamente, che un tale tema gli venne proposto, e che la provenienza era dal DAP:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di MARTELLI Claudio del 15 febbraio 2011

MARTELLI: "... Ecco, lo stesso discorso vale anche con MANCINO, io non ho mai voluto tirarlo per la giacca o sollevare il dito accusatorio, pero poi quando leggo che .. insomma che non si ricorda .. io non avevo detto che lui.. non ho mai detto e poi non ho mai pensato, neppure all' epoca, che lui avesse dei dubbi o delle riserve o chi sa che cosa, ho semplicemente detto che ricordo perfettamente di averne parlato con il Ministro degli Interni _ lamentandomi del comportamento dei R.O.S., "che stanno facendo questi? Perche pigliano iniziative autonome? Le indagini sono affidate a dei Magistrati e per quello che riguarda l' aspetto politico o legislativo ce ne occupiamo noi nel Governo, cosa c'entrano i R.O.S. con questa storia, perche pigliano delle iniziative" e lui nega risolutamente, mi dispiace, ma io ricordo di averlo avvertito. Ma ripeto no che i R.O.S. adesso tramando la trattativa o chissa che cosa, semplicemente che si stavano comportando in modo non ortodosso, perche avviavano le loro iniziative parallele a quelle ortodosse.

(...)

PM: E al Ministro MANCINO riferi in termini esatti quello che le aveva riferito la dottoressa FERRARO?

MARTELLI: No, no, no, riferii succintamente che "guarda che i R.O.S. stanno prendendo delle iniziative che non sono autorizzati a prendere, non si capisce chi li ha autorizzati a prendere iniziative di questa natura". Lui mi disse "guarda, sono appena arrivato, fammi vedere di che si tratta".

PM: Si ricorda quando è stato questo.. questo colloquio con MANCINO? Lui si insedia il 2 luglio credo ..

MARTELLI: Lui si insedia il 1° luglio (...) Mi ricordo il contenuto di questo colloquio, il primo che abbiamo avuto, lui era già Ministro, perche se no non avrebbe avuto senso, che sia **stato, il 2, il 3, il 4**, franeamente questo non glielo so dire, mi rieordo i due contenuti del colloquio, il primo e il più importante, lui mi disse "scusami tanto, Claudio, ma io non ho seguito le disposizioni del decreto, quindi mi perdonerai se in Parlamento non ci saro, ti prego di coprirmi tu, vai tu" .. perche spettava la difesa del decreto davanti ai Parlamento ai due Ministri proponenti, Giustizia e Interni. (...) Questo l'argomento sollevato da MANCINO. **Quello sollevato da me fu questo relativo ai R.O.S. Guarda che i R.O.S ...** perche mi sono rivolto ai Ministro degli Interni? Perche tra le tante dipendenze dei Carabinieri c'è anche quella del Ministro degli Interni. Io credo, non so se ve l'ho accennato già nei precedenti colloqui, di aver.. però di averne aeeennato anche ai Ministro della Difesa, di essermi lamentato anche con il Ministro della Difesa di questo comportamento dei R.O.S., perche anche dal Ministro della Difesa c'è una dipendenza dei Carabinieri.

P.M.: Il Ministro della difesa nuovo diciamo.

MARTELLI: Nuovo, ANDO', Salvo ANDO'. Per questo penso.. avevo all'inizio un dubbio .. di veme parlato con SCOTTI o con MANCINO, il dubbio mi si è chiarito, non poteva più essere SCOTTI, perché eravamo all'indomani di quello che la FERRARO mi aveva raccontato, quindi siamo a fine del mese di giugno, quindi **non poteva che essere MANCINO**.

P.M.: Ma rispetto a quello che ha detto in dibattimento, dove pur affermando di essere propenso a ritenere di avere parlato con MANCINO, oggi è certo di avere parlato con MANCINO.

MARTELLI: Sono certo di avere parlato con MANCINO.

P.M.: Ho capito.

MARTELLI: E penso di aver parlato anche con ANDO'. Poi se diranno che non è vero, io che ci posso fare? Non posso far nulla insomma.

La paura purtroppo, il timore di essere coinvolti in polemiche chissa ..

omissis

P.M.: Senta, nel periodo in cui lei è stato Ministro della Giustizia, è stata mai ventilata, a qualsiasi livello, innanzitutto politico, la possibilità di valutare l'introduzione di benefici quanto meno carcerari per i cosiddetti **dissociati, per chi si fosse dissociato dalla mafia senza iniziare a collaborare con la giustizia?**

MARTELLI: Qualche cosa si, però adesso non riesco a .. non riesco neanche .. innanzitutto a.. questo tema della dissociazione, di applicare anche alle questioni di mafia la dissociazione prevista per i terroristi .. **in qualche momento e emersa questa cosa, questa..ipotesi, non saprei dire quando, propendo a pensare però dopo il varo del decreto, non prima.**

PP.M.: Noi abbiamo elementi acquisiti da persone informate dei fatti, in particolare dall'allora vice direttore del DAP, il dottor FAZIOLI..

MARTELLI: Uhm uhm ..

P.M.: Si ricorda di ..

MARTELLI: Si, vagamente, me lo ricordo sì.

P.M.: Il quale sostiene che nei secondo semestre del '92, quindi dopo la strage di via D' Amelio, nel periodo in cui lei svolgeva la funzione di Ministro, all'interno del DAP si parlava della possibilità della introduzione di benefici carcerari per i dissociati di mafia, per chi avesse semplicemente dichiarato di non volere più far parte di Cosa Nostra e ha ammesso la propria ..

MARTELLI: Modello terrorismo.

P.M.: Esattamente. Addirittura con particolare riferimento alla costituzione di quelle cosiddette aree omogenee di detenzione, che erano sostanzialmente dei circuiti carcerari blandi rispetto a quelli ordinari, istituiti nel periodo del terrorismo per i dissociati del terrorismo.

MARTELLI: Si, mi ricordo.

P.M.: Lei ha ricordo di discussioni a questo livello?

MARTELLI: Ho un ricordo pallido di qualche cosa si è accennato, ma che è stata accantonata. Non mi sorprenderebbe che questa cosa fosse maturata nell'ambito del DAP e da chi aveva fatto esperienza della rivisitazione antiterrorismo, perché è proprio un calco di quella.. un calco di quella impostazione, però francamente più di questo non.. può darsi che sia arrivata.. "sai, ministro, che al DAP discutono di questo" .. vabbè, lasciamo perdere, adesso non è il caso di .. e poi mi pare di ricordare insomma che .. ma non è che ci perdemmo molto tempo insomma a discutere di questa

ipotesi, perché venne scartata a partire dalle enormi differenze tra il terrorismo e Cosa Nostra.

PM: Ma da chi prese spunto ..

MARTELLI: Io l'ho sentita di seconda o terza mano, certo non sono venuti da me né Nicola AMATO col quale i colloqui si sono interrotti né FAZIOLI a parlarmi di queste cose. Può darsi che ne abbiano parlato a qualcuno del Ministero e questo mi sia stato fatto presente da qualcuno, però non.. non è che c'è stata una discussione sul punto.

Il senatore MANCINO ha completamente negato la circostanza,

verbale di sommarie informazioni testimoniali di MANCINO Nicola dell' 1 aprile 2011

"..... A D.R. Escludo di essere stato informato dal Ministro MARTELLI delle iniziative del R.O.S. dei Carabinieri. Peraltro, sottolineo che su dette iniziative comunque nessun profilo di competenza poteva rilevare per il Ministro dell'Interno. Ho personalmente seguito, anche con emendamenti, il dibattito parlamentare relativo alla conversione in legge del Decreto contenente misure urgenti

contro la criminalità organizzata, e dunque escludo pure di avere pregato il collega Ministro di sostituirmi dinanzi alle Camere.

Credo che se avesse effettivamente appreso di iniziative da lui non condivise del R.O.S. sarebbe stato suo preciso dovere informare, piuttosto che me, il Ministro della Difesa o il Comandante Generale dei Carabinieri o il Procuratore della Repubblica competente. "

e si è reso, dunque, necessario un confronto nel corso del quale l'on. MARTELLI è rimasto sulle sue posizioni, riconfermando di aver parlato del ROS con MANCINO, e di averlo fatto nel corso di un incontro presso il suo Ministero, riportato sull'agenda di MANCINO, avvenuto il **4 luglio 1992**. Ha, poi, aggiunto di avere riferito questo fatto anche al Capo della Polizia PARISI.

Anche il Ministro MANCINO è rimasto sulle sue posizioni, negando recisamente di avere ricevuto una tale dichiarazione dal suo collega MARTELLI:

verbale di confronto tra MARTELLI e MANCINO dell'11 aprile 2011

"L'On. MARTELLI conferma le dichiarazioni delle quali sopra è stata data la lettura. Ed aggiunge: " Mi lamentai del comportamento del ROS in quanto ritenevo la loro iniziativa arbitraria, in considerazione del fatto che era stata istituita la DIA.

Preciso, altresì, che non parlai però mai di trattativa con il Senatore MANCINO, perché io stesso non ne sapevo nulla"

Il Sen MANCINO: "Escludo di aver pregato l'Onorevole MARTELLI di sostituirmi innanzi alle Camere. Il 23 luglio 1992 la DIA era stata appena istituita ed il suo pieno funzionamento è stato avviato successivamente. Non mi sono sottratto al dibattito innanzi alle Camere, come risulta dagli atti parlamentari. Escludo categoricamente di aver avuto confidenze dall'Onorevole MARTELLI. E' vero che il 4 Luglio 1992 alle ore 10.30 sono andato a trovare il ministro MARTELLI (L'ho annotato sulla mia agenda) ma abbiamo parlato di altro ed, in particolare, della opportunità di lavorare in sintonia, come era avvenuto con il mio predecessore.

Peraltro, come ho già detto, non ero io, come Ministro dell'Interno, a dover autorizzare il ROS a compiere alcunché".

L'On MARTELLI: "Io non ho mai insinuato alcunchè. Invero il Senatore MANCINO mi chiese tempo per intervenire nel dibattito causa cognita, tanto che è intervenuto il 4 agosto 1992, come oggi ha detto ed io stesso non ho dato un significato particolare alla sua richiesta."

Il Sen MANCINO: "Anche io pregai l'Onorevole SCOTTI di rimanere Ministro dell'Interno dopo la decisione dell'Onorevole FORLANI di porre la questione delle incompatibilità fra incarichi parlamentari ed incarichi di governo".

ADR On. MARTELLI: "Prendo atto che fu il Ministro MANCINO a venire da me. Forse perché lui si era appena insediato. Credo sia stata una cortesia del ministro MANCINO nei miei confronti. Quindi possiamo dare per accertato che fu lui a venire da me. Non ricordo nel dettaglio il contenuto del nostro incontro che, ovviamente, doveva aver avuto per oggetto temi politici. Non ricordo quando (all'inizio o alla fine del nostro incontro) parlai al Senatore MANCINO del ROS. Tengo a precisare che su questo argomento i miei ricordi sono andati riaffiorando via via (all'inizio non ricordavo se ne avevo parlato con lui o con il ministro SCOTTI) rammentando il momento della mia interlocuzione con la dott.ssa FERRARO, avvenuto a fine giugno, quando il ministro SCOTTI era ormai stato designato Ministro degli Esteri, io mi lamentai con il Ministro dell'Interno dell'eccessivo attivismo del ROS. Non ricordo se



parlai con il Ministro MANCINO del fatto che il ROS cercava una sponda politica per le sue condotte, come mi aveva informato la dott.ssa FERRARO. Quella è stata l'unica volta in cui il ROS (o comunque una forza di polizia) mi ha chiesto una copertura politica per una iniziativa (...) Grossso modo, in termini succinti, raccontai al Ministro MANCINO qualcosa della vicenda, senza approfondirla. (...) Non ricordo con precisione oggi, a distanza di tanti anni, se ho effettivamente riferito a lui delle circostanze apprese dalla dott.ssa FERRARO (...) Non ho mai, comunque, posto in connessione questo fatto con la strage di via D'Amelio. Non ricordo di aver poi chiesto al Senatore MANCINO se si fosse effettivamente informato sulle condotte dei ROS"

Omissis

L'Onorevole MARTELLI a chiusura del verbale in forma riassuntiva e ad integrazione e precisazione di quanto ha riferito in sede di registrazione:

"Sono ragionevolmente certo di aver parlato del comportamento del ROS anche con il Capo della Polizia PARISI, anche se non rammento se lo feci prima o dopo averne parlato con il Senatore MANCINO, sicuramente prima della strage di via D'Amelio e verosimilmente la prima settimana di luglio del 1992"

E già nelle ore immediatamente successive alla strage di via d'Amelio il capo del DAP **Niccolò AMATO si era opposto** di fatto **alla emissione dei provvedimenti**, iniziando quella strategia dei "bastoni tra le ruote" che poi avrebbe trovato il suo esito finale nella richiesta (come vedremo) di revoca di tutti i decreti ex 41 bis O.P. (avanzata a marzo 1993).

Su quest'ultimo punto, durante l'audizione in Commissione parlamentare dell'**avv. AMATO**, lo stesso è stato assai critico con l'ex ministro MARTELLI, affermando che *"Claudio MARTELLI ricorda male"*, ed ha aggiunto di non essere stato irreperibile il 19 luglio 1992, ma di essere stato *"come sempre"* al lavoro, tanto che al DAP si lavorò tutta la notte. Ancora, ha affermato di essere stato lui ad aprire Pianosa e l'Asinara, e che il DAP ha redatto i provvedimenti di trasferimento dei detenuti, salvo quelli per i 55 detenuti che dovevano essere trasferiti dall'Ucciardone a Pianosa, e ciò solo perché il Ministro voleva fare *"un gesto simbolico"* da Palermo.

Ha poi affermato, sul 41 bis O.P. che:

1. nei decreti c'è la firma di MARTELLI e la controfirma di FAZZIOLI, Direttore dell'Ufficio Detenuti. In parte sono stati siglati anche da AMATO stesso;
2. non condivideva il 41 bis come sistema ordinario di gestione del carcere, ma lo condivideva, invece, come risposta immediata subito dopo le stragi.
3. Ha poi affermato che se MARTELLI avesse ragione, lo avrebbe dovuto sollevare immediatamente dall'incarico, cosa che non solo non avvenne, ma cui seguì, invece, la delega del 15 settembre 1992 alla emanazione dei decreti (a lui ed al Vice direttore FAZZIOLI, che, infatti, ne firmò personalmente 567).

I documenti dimostrano come il trasferimento dei 55 appartenenti a Cosa Nostra reclusi all'Ucciardone sia stato redatto e firmato a Palermo dal Ministro, e che da allora in poi i decreti furono firmati dal Ministro stesso, o dal Vice Direttore FAZZIOLI e che **le dichiarazioni di MARTELLI sono state autorevolmente confermate anche dalla dott.ssa FERRARO**, che è stata risentita dalla Procura di Palermo.

La **dott.ssa Liliana FERRARO**, invero, allora Direttore degli Affari Penali del Ministero in contrasto con quanto affermato dal dott. AMATO, riferiva che il giorno dell'eccidio di via d'Amelio si consumò una **rottura tra lei e MARTELLI, da una parte, e lo stesso AMATO, dall'altra**.

AMATO, nella specie, si rifiutò di firmare il decreto che disponeva il 41 bis o.p. e il trasferimento immediato all'Asinara di numerosissimi capimafia, asserendo che l'Asinara non fosse ancora pronta. Da quel momento, la FERRARO non parlò più con l'AMATO, a dimostrazione di quanto il contrasto fu duro.

AMATO non venne, però, rimosso (come del resto ha detto lo stesso AMATO), ma solo perché era **sostenuto politicamente** (in specie, emerge agli atti che lo stesso era assai vicino all'on. CRAXI).

Ha anche affermato che **sino a quando MARTELLI fu ministro, non si discusse di modifiche all'art. 41 bis.** Successivamente, sotto CONSO, iniziarono le proposte di modifica. La FERRARO espresse la sua contrarietà, sia al ministro, che al DAP, a dimostrazione che i **"falconiani"**, ancora forti al ministero, facevano opposizione ad una revoca *sic et simpliciter* del 41 bis:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di FERRARO Liliana del 14 dicembre 2010

ADR: Il problema del **trattamento penitenziario di cui all' art. 41 bis op era centrale per Giovanni FALCONE**. Dopo la strage di Capaci, MARTELLI ci stimolò al decreto legge 8 giugno 1992 che conteneva una delle norme fondamentali riguardante proprio il 41 bis op. Anche la commissione di procedura penale presieduta da PISAPIA prese in esame il dettato normativo e venne osteggiato perché il cd. **doppio binario** non convinceva molto. Poi si andò in Parlamento e subito dopo ci fu la tragedia BORSELLINO. La sera della morte del predetto, siamo andati alla sede della prefettura dove si è svolta una riunione molto tesa. Il ministro MARTELLI trovava (come tutti noi) la situazione inaccettabile. Si decise, su proposta di MARTELLI, di spostare immediatamente i detenuti che si trovavano all'Ucciardone all'Asinara (mi pare anche a Pianosa) per dare un segnale forte. Mi fu chiesto di contattare il Dipartimento detenuti per predisporre il relativo decreto di trasferimento, mentre il ministero della difesa predispose i mezzi (aerei) per lo spostamento. Telefonai ad AMATO (direttore del Dipartimento Prevenzione e Pena dell'epoca) che mi disse che non era d'accordo, che l'Asinara non era pronta ad accogliere i detenuti. Ricordo che poi passai AMATO a MARTELLI (almeno credo) perché quest'ultimo gli dicesse che era una decisione del governo. **AMATO non volle preparare il decreto ed allora i tre ministri che erano con noi decisero che lo avrei scritto io.** Dissi a MARTELLI che ero in grado di scrivere il decreto. Ricordo che si decise che i Ministri si sarebbero recati a casa BORSELLINO meno io che con il supporto di una certa Isabella, capo di gabinetto del prefetto, incominciammo ad avviare la predisposizione del decreto.

Ricordo che cercai il direttore e contattai il vicedirettore dell'Ucciardone dicendo che dovevano recarsi all'aeroporto dove **MARTELLI, sul cofano di una macchina, firmò il decreto che io avevo scritto.** Questo era il decreto di trasferimento dei boss, cioè l'applicazione del contenuto dell'art. 41 bis op.

ADR: Il MARTELLI delegò me per la concessione dei colloqui investigativi, mentre delegò il Direttore del Dipartimento per l'aspetto riguardante l'art. 41 bis OP, cioè Nicolò AMATO. (omissis)

ADR: **Quando era direttore AMATO, ma c'era già il ministro CONSO, si cominciò a dibattere nel paese di eventuali mutamenti al regime del 41 bis.** Con MARTELLI nessuno, invece, propose modifiche in itinere. Io non avevo rapporti con AMATO perché la notte della morte di BORSELLINO lui si rifiutò di scrivere il decreto (che poi preparai) ed io non compresi mai quella posizione. Però, pur non avendo contatti diretti con AMATO, ho sentito parlare di quelle possibili modifiche. Ricordo che **dissi a CONSO che non ero d'accordo su quella linea** (anche perché avevo scritto io la norma ed era per me indispensabile portare avanti l'idea di FALCONE in proposito). Non dissì ad AMATO queste cose perché non parlavo più con lui.

ADR: Non ricordo se espressi perplessità sulla revoca dei 140 41 bis ad opera del DAP (maggio 1993) o sulla mancata proroga dei 330 o 340 (novembre 1993) da parte del Ministero. Non ricordo di essere stata consultata in via preventiva da CONSO (tendo ad escluderlo) su questi argomenti, ma **volevo solo che venisse mantenuta la linea dura su queste tematiche.** Per certo ricordo che a Di MAGGIO (che avevo incontrato prima del suo insediamento) avevo ripetuto, anche prima della morte di FALCONE, che su questi argomenti si doveva mantenere la linea dura (omissis).

ADR: La rimozione di **AMATO** la ricordo con riferimento alla mia espressione di soddisfazione. Invero, se un direttore generale di un ministero si rifiuta di predisporre un decreto, che peraltro non avrebbe dovuto firmare lui ma il ministro, tiene una condotta inaccettabile, specie perché avvenuta la notte della strage di via D'Amelio. **Non lasciò subito il suo posto perché aveva un forte sostegno politico.** Era vicino ai socialisti, almeno così ricordo. (Omissis).

ADR: Non so se e quali furono le prese di posizione del governo per rimuovere AMATO. So che intorno a lui si creò una atmosfera molto pesante e quindi nessuno si stupì della sua rimozione.

ADR: Per quanto mi riguarda non mi stupì che AMATO, dopo che lasciò l'incarico, iniziò a difendere soggetti di Cosa Nostra (anche i MADONIA che erano al 41 bis, come la SV mi rappresenta).

ADR: Nella gestione CAPRIOTTI/DI MAGGIO le cose sono andate diversamente per le caratteristiche umane e professionali diverse dei due. C'erano anche scontri fra loro. **CAPRIOTTI era meno severo del DI MAGGIO che aveva una visione più rigorosa del regime carcerario.**

ADR: Ricordo di aver discusso con il DI MAGGIO di alcune questioni perché non condivisi alcuni suoi provvedimenti.

ADR: Non ho memoria che mi sia stato chiesto un parere formale in ordine alle revoche ed alle mancate proroghe del 41 bis. Non so se CAPRIOTTI o DI MAGGIO espressero un giudizio su queste cose, delle quali parlai sicuramente con DI MAGGIO, ma non ricordo cosa mi disse in proposito. (omissis)

ADR: Prendo atto che il 29 ottobre 1993 dal DAP (a firma del dott. Calabria) venne spedita una nota indirizzata a vari uffici dove si diceva che due o tre giorni dopo sarebbero scaduti alcuni provvedimenti di 41 bis e si chiedevano notizie o elementi aggiornati sul punto, ma non so spiegarne le ragioni qualora, effettivamente, il CONSO avesse tenuto solo per se, senza interferenza alcuna da parte del DAP, il potere di proroga sui 41 bis. Intendo dire che se CONSO aveva trattenuto per se questo potere era inutile l'indagine preventiva svolta dal Dipartimento.

La **dott.ssa FERRARO** ha confermato, poi, queste dichiarazioni nel corso della sua audizione del 16 e 22 febbraio 2011 presso la Commissione Parlamentare antimafia, aggiungendo che AMATO, nel corso della telefonata del 19 luglio 1992 fatta per comunicare la decisione di MARTELLI di trasferire a Pianosa i detenuti mafiosi dell'Ucciardone, le aveva testualmente detto che "lui non era d'accordo con questa decisione improvvisa, aggiungendo che **PIANOSA non era pronta**, e che non riteneva di dovere impartire al Direttore del Carcere l'ordine di trasferimento immediato; che era necessario andare con calma e preparare i singoli provvedimenti di applicazione del 41 bis".

Al rifiuto di AMATO, ribadito anche a MARTELLI, il Ministro decise che lei stessa si sarebbe dovuta occupare di scrivere i provvedimenti di trasferimento.

Ha aggiunto:

1. Che CONSO ha sempre rispettato la scala gerarchica, e, dunque, anche per i mancati rinnovi del novembre 1993 "ha chiesto consiglio".
2. C'era una conflittualità forte tra **CAPRIOTTI** e **DI MAGGIO**. Ottimi erano i rapporti di quest'ultimo con MORI, perché in passato aveva lavorato a Milano con il gruppo del Magg. Bonaventura, e non vi erano contrasti con PARISI.

A dimostrazione che al DAP retto da AMATO si propendesse per le ragioni della "trattativa", vi sono le parole del **dott. Edoardo FAZZIOLI**, Vice Direttore dello stesso AMATO, che andò via insieme allo stesso quando, il 4 giugno del 1993, lo stesso venne rimosso dall'incarico di Direttore del DAP.

In specie lo stesso, sentito dalla Procura di Palermo, ha dichiarato che:

- subito dopo le stragi del 1992 si era sviluppato (informalmente) un dibattito all'interno del DAP sull'**opportunità di prevedere aree omogenee di detenzione dedicate a detenuti mafiosi che avessero deciso di dissociarsi**. L'idea venne, poi, abbandonata;
- AMATO rimase sorpreso per il suo "siluramento";
- si riteneva che l'avvicendamento con CAPRIOTTI fosse stato voluto direttamente dal Presidente SCALFARO, anche se per "motivi personali":

verbale di sommarie informazioni testimoniali di FAZZIOLI Edoardo del 14 dicembre 2010

Mi sono recentemente ricordato di una vicenda che ritengo opportuno illustrarvi. Nel periodo successivo alle stragi, all'interno del Dipartimento si sviluppò, seppure non in via ufficiale, un dibattito sulla opportunità di prevedere per una categoria di detenuti per mafia le c.d. "aree omogenee di detenzione" che erano già state previste e adottate in passato nei confronti dei detenuti politici dissociati e non pentiti. In sostanza si dibatteva sulla utilità di estendere quel trattamento penitenziario già, adottato per i terroristi dissociati, anche ai mafiosi che avessero dichiarato la loro dissociazione dall' organizzazione criminale di appartenenza ed avessero così rinunciato a combattere contro lo Stato.

A d.r.: Non sono in grado di specificare da chi provenisse quell'idea; certamente **se ne parlò tra noi funzionari del D.A.P. e, ritengo, anche con il direttore AMATO**. Non so se ci fossero degli input politici o se comunque il direttore AMATO avesse interloquito su quell'argomento con esponenti politici. Certo è però che, dopo qualche tempo, **l'idea venne abbandonata essendo prevalsa l'opinione della profonda differenza strutturale tra le organizzazioni di tipo politico-terroristico e quelle di tipo mafioso**. Quanto vi ho appena riferito mi è tornato recentemente alla mente quando nelle scorse settimane ho avuto modo di leggere alcuni articoli di stampa sulle indagini che il vostro Ufficio sta conducendo e sulle vicende del 41 bis nel periodo successivo alle stragi del 1992. (omissis)

A d.r.: *Per come preciso in sede di verbalizzazione riassuntiva, esisteva un regime intermedio tra il 41 bis e quello ordinario che sostanzialmente coincide con quello che oggi viene definito "alta sicurezza". Tale regime non può essere in alcun modo assimilato al 41 bis e, per quanto a mia conoscenza, non esiste un 41 bis attenuato. Il regime più severo di cui ho parlato era di competenza del livello amministrativo e non del ministro.* (omissis)

A d.r.: *Ho lasciato il mio incarico di vice direttore generale in concomitanza con il "dimissionamento" di Nicolò AMATO. Io, in sostanza, ho seguito la stessa sorte del dr. AMATO su proposta del quale il Ministro mi aveva incaricato. Ricordo che certamente il dr. AMATO è rimasto sorpreso dall'avvicendamento deciso dal Consiglio dei Ministri; tanto che si è ritenuto "silurato" immediatamente manifestandomi il suo grande disappunto e dispiacere.*

A d.r.: *Non conosco i motivi ufficiali dell'avvicendamento di AMATO. Certo è che, nel nostro ambiente del D.A.P., si riteneva che l'avvicendamento del direttore fosse stato causato da un dissidio con l'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi SCALFARO.*

A d.r.: *Nonostante il mio buon rapporto con AMATO, non ho successivamente avuto ulteriore occasione di parlare con lui dei reali motivi del suo avvicendamento; né conosco personalmente e direttamente se ci fossero stati e quali fossero stati i motivi del contrasto con l'on. SCALFARO. Comunque AMATO non gradì affatto l'incarico internazionale che gli era stato conferito tanto è vero che lasciò il servizio attivo ponendosi in pensione.*

A d.r.: *Per ciò che ricordo, il trasferimento in massa di detenuti nelle isole, immediatamente successivo alle stragi, non fu disposto in conseguenza dell'applicazione agli stessi detenuti del regime del 41 bis bensì in virtù di un provvedimento di tipo amministrativo. Come tale detto provvedimento avrebbe dovuto essere applicato da livello amministrativo e quindi dal direttore del D.A.P. e non dal ministro, che aveva invece competenza sul 41 bis. Se, come mi viene prospettato, il provvedimento fosse stato firmato direttamente dal ministro, ciò costituirebbe un'anomalia rispetto alla prassi interna del D.A.P.*

A d.r.: *Nulla mi risulta circa eventuali contrasti o divergenze di vedute tra il dr. AMATO ed il ministro MARTELLI sul tema dell'applicazione del 41 bis.*

A d.r.: A proposito del dibattito che si sviluppò all'interno del D.A.P. sulla previsione di un regime penitenziario particolare per i dissociati, posso ulteriormente precisare l'epoca che è certamente **successiva alle stragi del 1992 e comunque compresa tra quel momento e la fine del 1992**.

A d.r.: Per quanto a mia conoscenza, il D.A.P. non aveva specifica notizia di detenuti per fatti di mafia che intendessero dissociarsi. L'Ufficio a questo punto mi fa notare che dalle emergenze investigative risulta che la c.d. **dissociazione** costituisse uno dei punti della "trattativa". Vi devo dire che ribadisco che non sono in grado di dirvi se quel dibattito si sviluppò in esito a qualche input esterno al dipartimento. (omissis)

A d.r.: Mi risulta che il dr. AMATO e l'on. SCALFARO si conoscessero certamente da prima dell'elezione dell'ono SCALFARO a Presidente della Repubblica. È inoltre a mia conoscenza, come preciso in sede di verbale riassuntivo, che AMATO era amico di famiglia del Capo della Polizia PARISI. Per ciò che si diceva negli ambienti del D.A.P., i motivi del dissidio tra l'on SCALFARO e il dr. AMATO non erano legati alla gestione delle carceri né ad altri fattori politici ma erano di natura strettamente personale. Non so specificare altro sull'argomento.

Dunque, il ministro MARTELLI e la dott.ssa FERRARO, continuando l'opera svolta al Ministero da Giovanni FALCONE, trovarono da subito **ostacoli di grande rilievo**, tra i quali, certamente, l'aver contro la struttura amministrativa di supporto in campo penitenziario, ovvero il D.A.P.

Dove addirittura, non a caso informalmente – non si sa su disposizione di chi – si discuteva (apparentemente alle spalle del ministro MARTELLI) della possibilità che venisse data ai mafiosi la **possibilità di dissociarsi**.

Punto, questo, si sottolinea nuovamente, contenuto nel c.d. *Papello* consegnato da Massimo CIANCIMINO, ed apparentemente allora ancora non all'ordine del giorno dell'agenda politica. Che, dunque, una struttura amministrativa se ne occupasse prima che la politica facesse le sue scelte, è cosa **singolare**. Ciò, chiaramente, può spiegarsi con la possibile volontà di AMATO di fare delle proposte al Ministro, e con la necessità di verificarne prima la fattibilità (ma queste proposte sulla dissociazione sembrano di molto travalicare l'ambito amministrativo); ma può anche spiegarsi con l'esistenza di un canale di diffusione di notizie tra il sistema carcerario, ed in specie i vertici mafiosi lì detenuti dopo il c.d. Maxi-processo, ed il D.A.P. medesimo.

Possibile canale che emerge dalle dichiarazioni di un collaboratore di rilievo quale era, indubbiamente, **Salvatore CANCEMI**.

Ma altri segnali sono estremamente inquietanti in questa seconda parte del 1992. A parte la vicenda VIOLANTE/MORI di cui abbiamo parlato, appare singolare che l'on. MANCINO, intervenendo in Parlamento in risposta ad una interrogazione il **7 settembre 1992**, disse che era "purtroppo verosimile la prospettiva che si tenti nuovamente di porre in essere iniziative terroristiche clamorose". Sentito dalla Procura il 28 giugno 2000 MANCINO andava oltre la sua risposta parlamentare, aggiungendo che si ipotizzò "lo spostamento dell'offensiva dalla Sicilia al continente". In tempo reale, anche questa volta, in qualche modo lo Stato aveva notizia delle strategie dell'anti Stato, quasi contemporaneamente alla deliberazione di questa attività da parte di Cosa Nostra.

Dunque, ben prima dell'inizio delle stragi continentali, **il governo aveva elementi di conoscenza da cui desumere che le stragi sarebbero continue e che non sarebbero avvenute in Sicilia**.

L'on. MANCINO, in specie, nel corso dell'esame davanti alla Procura di Caltanissetta, aggiunge che le **fonti di questa sua conoscenza** erano i CNOSP e i Comitati Antimafia (esatta denominazione, Consiglio Generale per la lotta alla Criminalità Organizzata) struttura

anche questa del Ministero dell'Interno, composta dalle massime autorità aventi competenza in campo antimafia) svoltisi dopo Capaci e Via d'Amelio.

I verbali di queste riunioni sono stati acquisiti dalla Procura e, per quanto riguarda quelli svoltisi prima del 7 settembre 1992 (CNOSP 3 giugno, 24 luglio e 6 agosto 1992; Comitati del 28 e 29 maggio, 6 luglio 1992) non vi è alcun riferimento, nel riassuntivo, a possibili nuove strategie di Cosa Nostra. In un successivo intervento del Ministro MANCINO alla Camera (del 18 maggio 1993, subito dopo l'attentato di Via Fauro a Roma, nonché il giorno in cui venne arrestato SANTAPAOLA), il Ministro disse, però, espressamente che **“nel settembre 1992” era pervenuta una “notizia confidenziale” che riferiva di possibili attentati mafiosi nel Nord Italia.**

Ancora, e sempre in relazione ad indizi da cui possa desumersi la **conoscenza di coevi contatti con la criminalità organizzata da parte di membri del governo**, si ricorda che il ministro MANCINO, il 12 dicembre del 1992, intervenendo ad un convegno a Palermo, aveva espressamente **“previsto”** la cattura di RIINA nel più breve tempo possibile, proprio nel momento in cui – come ha riferito il Ministro MARTELLI – il gen. DELFINO aveva contattato DI MAGGIO, ed andava ripetendo che avrebbe fatto a tutti **“un regalo di Natale”** (e si riferiva proprio l'arresto di RIINA). Gen. DELFINO che poi, subito dopo (il 15 gennaio 1993) collaborava proprio con il ROS di MORI mettendo a disposizione DI MAGGIO nella cattura di RIINA.

Il nuovo anno, con la cattura del capo dei capi di Cosa Nostra, forniva un breve periodo di stacco nella strategia stragista.

Il nuovo attacco allo Stato cominciava il **14 maggio 1993** (strage di via Fauro), continuava il **27 maggio 1993** (strage degli Uffizi) e la **notte tra il 27 ed il 28 luglio 1993** (stragi di Roma e Milano).

Prima che ciò avvenisse, comunque, chi aveva intenzione di recedere aveva sfruttato quel brevissimo intermezzo **“senza bombe”** (ma Cosa Nostra aveva dimostrato la sua vitalità, uccidendo Ignazio SALVO) per farsi avanti, e **proporre la rinuncia allo strumento del 41 bis.**

Si tratta sempre del capo del DAP **Niccolò AMATO**, che il 6 marzo 1993 redige un **“appunto”** per il neo ministro CONSO (MARTELLI aveva dato le dimissioni il mese prima). Nelle pagine 59 e ss. del documento, nell'ambito di una più generale proposta sulla distribuzione del personale del DAP, si affronta anche il tema **“Revisione dei decreti emanati ex art. 41 bis a partire dal luglio 1992”**. La tesi è che il **“ricorso a questi decreti è strumento eccezionale e temporaneo ... emergenziale”**. Se si volesse renderlo definitivo, occorrerebbe farlo **ex lege**. Al riguardo, annota AMATO, non vi è, comunque, alcuna iniziativa del Ministero dell'Interno (sembra di capire, sulla proroga), che pure poteva farne richiesta. E prosegue: **“anzi, in sede di CNOSP del 12 febbraio u.s. sono state espresse, particolarmente dal capo della Polizia, riserve sull'eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario. Ed anche recentemente, da parte del Ministero dell'Interno, sono venute pressanti insistenze per la revoca dei decreti applicati agli istituti di Poggioreale e Secondigliano”**.

Ed AMATO annota, dunque, le due soluzioni possibili, che sono a suo avviso:

- lasciare in vigore i decreti di 41 bis sino alla scadenza senza rinnovarli;
- ovvero revocarli subito in blocco.

AMATO è, invece, assolutamente contrario alla proroga dei decreti, tanto che non ritiene utile ipotizzare questo evento nel suo appunto tra quelli possibili esprimendo la sua preferenza per la seconda soluzione indicata, quella più radicale di **revoca totale ed immediata**, perché sarebbe stato un **segnaletico**, **“rappresenterebbe una situazione di forte uscita da una situazione emergenziale e di ritorno ad un regime penitenziario normale”**.

Ciò AMATO afferma pur se egli stesso rimarca che i detenuti mafiosi vanno distinti dagli altri, non ponendosi un problema di recupero per loro, bensì soltanto di sicurezza. Propone dunque accorgimenti perché i mafiosi non continuino a delinquere in carcere, che vanno al di là dell'art. 41 bis. Infatti, il 41 bis a suo avviso non attiene, per gran parte, alla materia della **sicurezza**, ma solo ad un **regime penitenziario maggiormente afflittivo**. Propone, dunque, oltre al controllo visivo (già esistente) anche il **controllo auditivo** da parte degli agenti nel corso dei colloqui. Pone, quindi, il problema della posta con gli avvocati, e della possibilità che siano essi tramite messaggi all'esterno.

Se si esamina il citato **verbale del CNOSP del 12 febbraio 1993** – premettendo che i verbali di questi organi sono estremamente riassuntivi - ci si accorge che AMATO cita indirettamente il 41 bis, parlando di Pianosa e Asinara, e di fatto anticipa la sua posizione negativa dicendo che vi sono state *“manifestazioni di protesta violenta e cruenta”*. Interviene, subito dopo l'on. MANCINO che, quanto a questi problemi, auspica che *“d'intesa con il nuovo Ministro di Grazia e Giustizia, si possano intraprendere iniziative utili”*. Al verbale è allegata una nota del 15.2.93 di AMATO sulla situazione penitenziaria, in cui si afferma che i problemi esposti possono creare *“gravi ripercussioni sull'ordine pubblico generale”*.

Orbene, ciò detto delle posizioni del capo del DAP, occorre ribadire che **questa “dialettica”** - apparentemente interna alle istituzioni della Repubblica - questo *pressing* da parte di alcuni per ottenere una attenuazione del carcere duro, era, in qualche modo, **pervenuta all'esterno**, proprio a chi non doveva pervenire: il vertice di Cosa Nostra.

Il collaboratore (recentemente scomparso) **CANCEMI Salvatore** ha riferito il 23 aprile 1998, alle Procure di Caltanissetta e Firenze, che nella seconda metà di febbraio 1993 (cioè, subito dopo la riunione del CNOSP del 12 febbraio 1993) in una riunione con PROVENZANO presso l'immobile del GUDDO, chiese allo stesso PROVENZANO *“se c'erano fatti nuovi per le aspettative degli uomini di mafia detenuti”*. In quella occasione PROVENZANO rassicurò tutti dicendo che **“si doveva stare tranquilli”** in quanto la situazione portata avanti da RIINA e di cui – disse espressamente rivolto a CANCEMI, *“tu sei al corrente”*, stava andando avanti. Il riferimento era alla *“trattativa”*, e ad alcune richieste (tra cui quella relativa al 41 bis) che RIINA aveva letto ad altri capi di Cosa Nostra nel giugno 1992, nel corso di un'altra riunione.

Dunque, arrivano in quel periodo **messaggi tranquillizzanti a Cosa Nostra**, messaggi di cedimento da parte dello Stato sul carcere duro. Non sappiamo **chi** sia stato il **canale di queste notizie**, ma è certamente variegato il novero delle possibilità, dato anche che nel settore carcerario vi è certamente e - potremmo dire – necessariamente (senza che ciò sia necessariamente scandaloso), uno dei settori di maggiore contatto tra l'amministrazione dello Stato e gli appartenenti alla criminalità organizzata detenuti.

Solo che **questi messaggi di apertura non bastano a Cosa Nostra**.

Su questa parte della vicenda interviene, poi, l'indagine svolta nel 2002/03 da Gabriele CHELAZZI, sostituto procuratore della Procura nazionale antimafia applicato alla Procura di Firenze, che espressamente nei suoi interrogatori ha riportato la tesi che vi sia *“una sorta di interdipendenza tra la strategia di Cosa Nostra e le deliberazioni che nel corso del tempo hanno alimentato la strategia medesima (da una parte) e l'orientamento che ha alimentato la gestione e l'applicazione dell'art. 41 bis da parte delle istituzioni dello Stato, ed in particolare da parte del Ministro di Grazia e Giustizia... già nella seconda metà del 1992 i vertici di Cosa Nostra, a partire da Salvatore RIINA, avevano deliberato di ricorrere a qualsiasi mezzo pur di scardinare il “carcere duro”; RIINA venne arrestato il 15 gennaio 1993 e coloro che continuarono a governare Cosa Nostra mantennero le deliberazioni di strategia già adottate da RIINA; gli atti deliberativi finali della campagna di strage risalgono agli inizi di aprile 1993, e si convertirono nell'attività preparatoria della strage”*

di via Fauro e della strage degli Uffizi; la specifica causale della strage degli Uffizi si coniugava non solo e non tanto all'intento di fare il primo passo perché lo stato rimuovesse il 41 bis, bensì un intento di tipo ritorsivo per i ritenuti maltrattamenti a Pianosa (...) (cfr. a tal proposito il verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da CONSO Giovanni al dott. CHELAZZI in data 24 settembre 2002). Unendo queste risultanze a quanto detto da CANCEMI, e ad altre risultanze processuali, può dirsi, dunque che, secondo il compianto collega dott. Gabriele CHELAZZI, "PROVENZANO prevedeva che i primi decreti applicativi del 41 bis, che andavano in scadenza alla fine di luglio 1993, non sarebbero stati rinnovati, il chè avrebbe provocato uno svuotamento operativo della norma e, in prospettiva, l'impossibilità di una proroga della norma stessa quando fosse venuta a scadenza nel gennaio 1994".

Tra l'altro, questa "previsione" di PROVENZANO era largamente condivisa nel penitenziario. Lo riferisce al CNOSP del 10 agosto 1993, l'analisi del gruppo costituito dal Ministero dell'Interno presso il CESIS, che specificamente aggiunge che da lì in poi "per non più di 100 detenuti saranno adottati provvedimenti di revoca" del 41 bis, mentre "contrariamente alla previsione - largamente diffusa nell'ambiente penitenziario - secondo cui i provvedimenti" di 41 bis "non sarebbero stati rinnovati alla scadenza", il 16 luglio 1993 il Ministro ha prorogato 244 provvedimenti adottati nel 1992. Ed aggiunge (a dimostrazione che il messaggio delle bombe del 27 luglio a Milano e Roma è stato ben compreso): "tutti i provvedimenti sono stati notificati tra il 20 ed il 27 luglio 1993".

Si riferisce, ancora, che nel carcerario vi è "fortissima tensione" perché il 41 bis ha "effetti demolitori del prestigio dei vertici criminali". Si cita, poi, il pentito ANNACONDIA per dire che la criminalità organizzata tutta voleva effettuare attentati per reagire a questa situazione. Alla fine, però, propone apparentemente di non cedere sul 41 bis.

Viene, poi, allegato agli atti un anonimo giunto alla DIA, che espressamente riferiva che la strategia delle bombe **tendeva ad ottenere la "trattativa" con i servizi segreti**.

Questi argomenti vengono utilizzati proprio da PARISI nel corso del suo intervento al successivo CNOSP del 30 luglio 1993, tanto che si premette (elemento principe di chi sosteneva la necessità di revoca del 41 bis) di fare **particolare attenzione al settore penitenziario**, dato che **"gli insuccessi nel carcerario (che è ordine pubblico) possono ripercuotersi nella tutela generale della sicurezza pubblica"** (con ciò richiamando una parte della relazione AMATO del 15 febbraio 1993). Prima di lui interveniva proprio DI MAGGIO per il DAP, riferendo di una situazione particolarmente critica del 41 bis, dopo la sentenza della Corte Costituzionale, e la moltiplicazione delle "minacce di attentati alle carceri di massima sicurezza".

Sempre a **settembre 1993** venivano depositate alla Commissione parlamentare antimafia due relazioni, una della DIA ed una dello SCO, sullo stragismo mafioso. In entrambe si fa riferimento alla c.d. **trattativa**.

Invero, nella nota DIA, inviata dal Ministro MANCINO il 14 settembre 1993, si afferma che:

- con l'omicidio dell'on. Salvo LIMA e con la strage di Capaci, Cosa Nostra si "difendeva";
- con via d'Amelio, invece, è compartecipe di un progetto "disegnato e gestito insieme ad un potere criminale diverso e più articolato";
- nel novembre 1992 la stessa DIA aveva espresso al Procuratore Nazionale la convinzione che la mafia stava "preparando azioni criminali di devastante portata";

- a dicembre 1992 Tommaso BUSCETTA, in una intervista a "La Repubblica", dice di ritenere che la strategia di Cosa Nostra sarebbe mutata, prevedendo "*l'utilizzo di bombe contro innocenti*";
- ancora, si aggiunge che dopo l'applicazione del 41 bis, vi era – da parte di Cosa Nostra - "*l'esigenza di riaffermare il proprio ruolo anche attraverso la progettazione e l'esecuzione di attentati, in grado di indurre le istituzioni ad una TACITA TRATTATIVA*";
- dai colloqui investigativi la prova che vi è insofferenza tra i detenuti nei confronti del 41 bis e verso chi è "fuori", da cui non si sentivano più protetti. Di qui messaggi all'esterno "*perchè attuino ritorsioni contro lo Stato*";
- si aggiunge che "*l'eventuale revoca, anche solo parziale, dei decreti che dispongono l'applicazione del 41 bis potrebbe rappresentare il primo concreto cedimento dello Stato, intimidito dalla "stagione delle bombe"*".
- Gli attentati fuori dalla Sicilia volevano creare il massimo clamore, per arrivare allo sconcerto ed al disorientamento della pubblica opinione.
- Si indicano tre segnali di divisione di Cosa Nostra a luglio 1993: la costituzione di CANCEMI, il suicidio di GIOE', la richiesta di essere sentito dalla Commissione parlamentare di Pippo CALO'.

Come si vede, dunque, importanti considerazioni, assolutamente "centrate", ma di cui non si cita la fonte.

Invece, la **coeva relazione dello SCO** dice espressamente che "fonti informative" sono alla base delle considerazioni riportate. Si parla, in questa nota, di una "strategia delle bombe", avviata nel maggio 1992; di una profonda spaccatura nella Commissione provinciale mafiosa di Palermo; del fatto che "*obiettivo della strategia delle bombe sarebbe quello di giungere ad una sorta di trattativa con lo Stato per la soluzione dei principali problemi che affliggono l'organizzazione: il carcerario ed il pentitismo*".

Come dire, che le soluzioni ai problemi di Cosa Nostra potevano essere la revoca del 41 bis e la dissociazione (che disinnescava l'arma dei c.d. *Pentiti*).

Si riferisce, ancora, nella relazione del SCO che – secondo Cosa Nostra – lo Stato si stava "muovendo fuori dalle regole", con trattamenti disumani e utilizzazione delle dichiarazioni dei collaboratori senza effettivi riscontri.

Gli attentati in continente dovevano "*creare panico, intimidire, destabilizzare, indebolire lo Stato, per creare i presupposti di una trattativa, per la cui conduzione potrebbero essere utilizzati da Cosa Nostra anche canali istituzionali*".

E – dimostrando buone fonti informative – la nota continua dicendo che "*la strategia del terrore potrebbe proseguire con analoghe iniziative criminali*".

In ogni caso, al di là della c.d. *Trattativa*, deve segnalarsi che la cadenza delle **decisioni del DAP** sui rinnovi e le revoche (**in apparenza molto contrastanti tra loro** per soggetti non addentro ai tecnicismi giuridici) poteva ben convincere Cosa Nostra che, per arrivare al fine ultimo della abrogazione del 41 bis, bisognava dare qualche altro "**colpetto**", per usare una terminologia di RIINA.

Infatti, casualmente alla strage di via Fauro (14 maggio 1993) corrisponde l'emanazione, il giorno successivo, di **121 decreti di revoca a firma del Vice Direttore FAZZIOLI** dell'art. 41 bis (anche se riguardanti soggetti che apparentemente non sembrano di rilievo per Cosa Nostra); invece, **a luglio 1993 (come vedremo) i decreti vennero prorogati**, e subito dopo la loro notifica avvengono le stragi di Milano e Roma; a novembre (era in preparazione la

strage dell'Olimpico) non vi sono stragi, forse anche perchè il Ministro decide di non prorogare tutti i decreti in scadenza. Per arrivare a gennaio 1994, in cui i decreti vengono rinnovati, e si doveva attuare (il 23 gennaio) la strage dell'Olimpico.

Questa impressionante cadenza è stata oggetto anche delle audizioni di AMATO e FAZZIOLI davanti alla Commissione Parlamentare antimafia ed alla Procura di Palermo.

Ancora, l'ex direttore del DAP **Niccolò AMATO**, sentito sul suo appunto del 6 marzo 1993, ha così riferito il 18 e 25 gennaio 2011 davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia:

- E' sua convinzione, sulla base della sua esperienza (maturata sull'articolo 90 bis O.P., l'antesignano del 41 bis, adottato per i detenuti terroristi) che **"il di più di afflittività e repressione che c'è nella risposta carceraria ... genera una sorta di spirale perversa ... una miscela esplosiva"**;
- avvenute le stragi, pensò che nell'immediatezza l'applicazione del 41 bis fosse necessaria come risposta (questa dichiarazione, però, contrasta con quanto riferito dall'ex Ministro MARTELLI e dalla dott.ssa FERRARO);
- nell'appunto del 1993 vi è scritto **"ciò che ho sempre pensato, fatto e praticato nella direzione del DAP"**. Era errato trasformare il 41 bis da strumento emergenziale a strumento ordinario;
- Alcune prescrizioni dell'art. 41 bis (ad es., sui pacchi e sulle ore d'aria) sono solo afflittive ed inutili al fine di garantire la sicurezza. Erano le comunicazioni che si dovevano non solo ridurre, ma monitorizzare al 100%.
- quanto ha riportato su PARISI e sul ministero dell'Interno nell'appunto del 6 marzo 1993 è la verità, perchè altrimenti, se avesse detto cose non vere, si sarebbe esposto **"ad essere sbagliato"**. Cosa che non è avvenuta. La posizione di PARISI era legata ai pericoli cui erano sottoposti gli agenti penitenziari.
- Quanto alla sua difesa di Piddu MADONIA e Vito CIANCIMINO, assunta dopo il "dimissionamento" che il 4 giugno 1993 lo aveva fatto uscire dal DAP, pur essendo entrambi soggetti in qualche modo collegati alla c.d. *Trattativa*, ha escluso che possa esserci quale riferimento possibile con l'azione posta in essere prima da direttore del DAP, né con una eventuale prosecuzione della *trattativa* medesima.
- Nulla sa dei motivi che hanno spinto il governo a **"dimissionarlo"**;
- sulla revoca dei 41 bis ha detto che FAZZIOLI aveva firmato nel maggio 1993 121 revoche perchè si trattava di soggetti che non avevano neanche contestata l'associazione mafiosa, per cui mancavano i presupposti di applicazione della norma.

Sentito dalla Procura di Palermo il **18 novembre 2010**, il dott. **AMATO** ha sostenuto quanto segue:

1. di essere stato a capo del DAP dal 1983 al maggio 1993;
2. di avere poi iniziato la sua carriera di avvocato prima nello studio di Tina LAGOSTENA BASSI, e, successivamente, da solo;
3. ha negato, poi, di avere rifiutato di emettere i decreti di sottoposizione all'art. 41 bis o.p. il giorno dell'eccidio di via d'Amelio, e di essere stato anzi lui con il suo ufficio a disporre i trasferimenti ed i decreti di cui all'art. 41 bis o.p.
4. ha detto che tutto quanto riferito dall'on. MARTELLI era falso, e che non lo stimava per il comportamento che aveva avuto con l'on. CRAXI;
5. che MARTELLI avrebbe dovuto *buttarlo fuori a calci nel sedere* se quanto ha dichiarato fosse stato vero;
6. che si venne a sapere che in conseguenza del 41 bis, vi erano vari omicidi di guardie carcerarie in preparazione;
7. quanto al documento del 6 marzo 1993, non ricordava che gli venne sollecitato dal gabinetto del Ministro;

8. lui riteneva che non si potesse continuare ad applicare il regime del 41 bis o.p., perché era un regime per sua natura transitorio. Non approvando i politici una norma che rendesse definitivo questo regime differenziato, occorreva prevedere degli istituti che, revocato il 41 bis, potessero perseguire gli stessi scopi che si volevano raggiungere con il c.d. Carcere duro:

verbale di sommarie in formazioni testimoniali di AMATO Niccolò del 18 novembre 2010

AMATO: *No, io ho avuto l'unico incarico di Capo dell' Amministrazione, di Direttore Generale. ... prima si chiamava Direttore Generale, poi Capo del DAP, al Dipartimento. Dunque io ho assunto questo incarico se non ricordo male, voi mi perdonerete, son passati tanti anni, il 19 gennaio del 1983 (...)*

PM: *Invece dopo il giugno '93 lei ha iniziato subito la sua carriera di avvocato? (...)*

AMATO: *quindi come scelta residua non mi rimase che o andare in pensione e quindi non fare più niente, siccome ancora mi sentivo abbastanza in forze, abbastanza... un po' meglio di adesso, perché adesso abbastanza acciacciato sono, mi sentivo ancora in grado di potere lavorare, ho cominciato a fare l'avvocato. Quando questo sia avvenuto, guardi, sinceramente se alla fine del '93 o agli inizi del '94, non me lo ricordo, però si può vedere perché sono dati oggettivi... io ho una pessima memoria per il passato... e io ho fatto l'avvocato iscrivendomi all'Albo perché avevo diritto di iscrivermi direttamente all'Albo.*

PM : *E ha iniziato questa attività, poi magari ci ritorneremo, ma l'ha iniziata da solo, con altri avvocati, presso un altro studio già operativo?*

AMATO: *Guardi, guardi, sì, no, guardi, le dico subito, io l'ho iniziata con una avvocatessa che si chiamava **Tina LAGOSTENA BASSI**, che era molto nota perché faceva questi processi ... difendeva le donne vittime di violenze, di stupri, di queste cose qui, siccome io l'avevo conosciuta perché lei era Parte Civile in un processo in cui ero Pubblico Ministero (...)*

P.M.: *Ma '96, '95, '97, più o meno come anno non lo ricorda l'anno in cui andò, cambiò studio?*

AMATO: *Ma sarò stato un anno con la LAGOSTENA però vede, io poi dico un anno, poi magari sono 6 mesi o è un anno e mezzo, non è che vi voglio dire una cosa non vera, è che non me lo ricordo (...)*

P.M.: *Volevamo chiedere innanzi tutto questo, 1'8 giugno del '92 un decreto legge istituì il regime penitenziario del 41 bis ... Sì, 8 giugno '92. Immediatamente dopo la strage di Via D'Amelio il 19 luglio, che avvenne come ricorderà il 19 luglio del '92 ...*

AMATO: *Sì, non ricordavo il giorno, ricordavo il periodo ma non ricordavo il giorno, 8 giugno.*

P.M.: ... *Via D'Amelio, vennero applicati, a numerosi detenuti venne applicato con decretazione ministeriale il regime del 41 bis e vennero riaperte le carceri dell' Asinara e di Pianosa. Allora, noi intanto volevamo chiederle, in questo momento storico, quindi maggio c'è la strage di Capaci, giugno c'è questo Decreto Legge che poi verrà convertito successivamente in Legge, qual era la sua posizione in relazione alla tematica del 41 bis e della riapertura delle strutture penitenziarie di Pianosa e dell' Asinara?*

AMATO: *Guardi Consigliere, sono molto preciso, era in quel momento, dopo la strage di Capaci era incondizionatamente favorevole, ma le dico in tutta sincerità, incondizionatamente favorevole. Io guardi, io ho scritto, dopo l'uccisione di Giovanni FALCONE, ho scritto un articolo, il giorno dopo credo, credo sul Messaggero di Roma non ricordo se già in quell' articolo io prospettavo qualcosa del genere, comunque le dico con tutta sincerità, ero assolutamente favorevole e dell'idea che dopo Capaci e a maggior ragione diciamo dopo Via D'Amelio, lo Stato dovesse dare alla criminalità mafiosa, una risposta il più duro possibile, il più duro possibile, in assoluto.*

PM: *Lei venne consultato per esempio nel... prima che venisse sancita questa norma istitutiva del 41 bis nel decreto dell' 8 giugno, venne ascoltato il suo parere ebbe dei colloqui con il Ministro, con altra Autorità politica, su questo ...*

AMATO: ... *questo sinceramente non me lo ricordo, le devo dire onestamente non me lo ricordo, se io*

sono stato interpellato e se io ho espresso un parere, questo deve risultare da un atto ufficiale, quindi se voi vi rivolgete al DAP e prendete i precedenti ... No, ma magari colloqui con i...

PM: Siccome si trattava di situazione penitenziaria, quindi quella di sua diretta quindi magari non lo so, avrà avuto colloqui col Ministro dell' Interno, col Ministro della Giustizia, AMATO: col Ministro ... No, nessun rapporto. Il mio unico rapporto col Ministro dell'Interno era nella sede del Comitato Nazionale per l'Ordine e per la Sicurezza.

PM: Eh, magari in quella sede ricorda dei comitati a cui lei ha partecipato, nei quali si discusse... qua parliamo nel periodo quindi a cavallo ... subito dopo la strage di FALCONE ...anzi, subito dopo la strage di BORSELLINO (...).

AMATO: Comunque le posso dire questo, che se... cioè io col Ministro parlavo alle volte ovviamente, anche non in maniera formale se io ho parlato informalmente, sinceramente dopo 18 anni, mi dovete perdonare ma non me lo ricordo. Se c'è un parere ufficiale mio, è sicuramente favorevole, certamente non troverete, non potrete trovare un mio parere ufficiale negativo con riferimento all'applicazione del 41 bis dopo o in questo periodo delle stragi di Capaci e di... questo in maniera proprio, mi creda, assolutamente tassativa.

PM: Non ci fu mai in quel momento una divergenza di vedute una discussione anche sulle modalità operative di applicazione del 41 bis dall'allora Ministro MARTELLI?

AMATO: Ma guardi, io le dico sinceramente, ho letto alcune dichiarazioni del Minis... perché è inutile che facciamo un mistero diciamo, io ho letto sul giornale alcune dichiarazioni del Min... cioè perdonate, mi meraviglia moltissimo, e per essere gentili devo dire che il Ministro ricorda molto male (...) No, quando lui dice che... perché io ho letto che lui ha dichiarato che lui ha applicato il 41 bis contro il mio parere più o meno, no, questo o mi sbaglio?

PM: Guardi, al di là della lettura dei giornali, le diamo lettura di quello che ha dichiarato il Ministro MARTELLI ha dichiarato, assunto come persona informata dei fatti dinanzi a due Procure della Repubblica, la nostra e quella di Caltanissetta, il 15 ottobre del 2009. In particolare l'ex Ministro MARTELLI ha messo a verbale: "Il Capo del DAP dell'epoca, Nicolò AMA TO, era contrario al 41 bis, Ordinamento Penitenziario, poiché lo stesso era convinto della necessità di adozione di una linea umanitaria nei confronti dei detenuti e ciò anche dopo la strage di Capaci. Nicolò AMATO non si trovò d'accordo neanche sulla decisione di trasferire i capimafia all'Asinara

ed in effetti allorché si trattò di mettere in applicazione il decreto che prevedeva il trasferimento in questione, lo stesso per un certo periodo fu irrintracciabile. La decisione di riaprire Asinara e Pianosa fu presa ai primi di giugno ma AMA TO frappose una serie di ostacoli. Dopo la strage di Via D'Amelio decisi di rompere ogni indugio, già comunque avevo incontrato i rappresentanti delle comunità isolane e la decisione di riaprire era trapelata sui giornali ben prima del 19 luglio 1992".

AMATO: Posso dirvi con tutta... senza voler fare nessuna polemica personale, **tutto questo è assolutamente contrario alla verità** ... è esattamente il contrario della verità, mi creda, è esattamente il contrario della verità, non so per quale ragione il Ministro, l'ex Ministro fa questo tipo di dichiarazioni (inc.) simpatie e le antipatie personali, però sul piano dei giudizi e dei fatti, in quello che lei mi ha riferito come dichiarati dal Ministro, non c'è assolutamente nulla di vero, nulla, in assoluto nulla glielo posso articolare questo non è che... Allora, io ricordo molto bene che dopo la strage di Capaci, cioè Giovanni FALCONE, io mandai, io, mandai dei Funzionari del Ministero, voi questo lo potete verificare, non è che vi sto dicendo delle cose che non sono verificabili, io mandai dei Funzionari del Ministero allo scopo di vedere cosa occorresse fare per riaprire l' Asinara e Pianosa. Sì, perché queste carceri erano state praticamente dismesse, non so se erano rimaste delle colonie penali, comunque gli istituti di sicurezza che c'erano ad Asinara e a Pianosa non No, si disse che bisognava riaprire, io ero d'accordissimo a riaprire e io adesso non so se il Ministro si pronunciò a questo riguardo espressamente, comunque io di mia iniziativa ho mandato questi Funzionari a Pianosa e ad Asinara per vedere ciò che occorresse fare per riattivare queste carceri. Mandai ricordo, tra l'altro. .. allora, il Direttore del tempo dell'ufficio che si occupava di questi lavori, Beni e Servizi mi pare che si chiamasse, credo l'Ispettore CICCOTTI e mandai anche se non ricordo male, l'ingegnere CAVALLO ...Ingegnere CAVALLO, che era un ingegnere assegnato alla Direzione Generale che era uno esperto di lavori, quindi ... io li mandai allo scopo di verificare che cosa bisognasse fare equanti soldi occorressero perché avevamo un capitolo di bilancio e dovevamo poi impiegare in questo, per riattivare Pianosa e l' Asinara e ricordo... questo è un dato di fatto che voi potete verificare, ricordo è

assolutamente falso che ci sia stato un solo giorno in cui sia stato irreperibile, Consigliere guardi, loro possono interrogare decine o centinaia di persone perché il DAP era come dire, aveva un sacco di dipendenti, io non sono mai mancato un giorno dall'ufficio, mai, dalla mattina alle 7:30 - le 8, alla sera le 10, 11, mezzanotte, quindi che io possa essere stato irreperibile è veramente una cosa che mi offende guardi, ma mi offende non sul piano... mi offende perché offende la verità insomma, offende un sacrificio e un lavoro che ho dedicato con grande entusiasmo a questo, a questo impegno, io ho mandato questi Funzionari lì. La notte in cui fu ucciso BORSELLINO (...) loro possono verificare, interrogare tutti quelli che c'erano, la notte tra il 19 e il 20, cioè subito dopo la morte di BORSELLINO io ho passato al Dipartimento dell'Amministrazione, la notte in bianco, perché quella notte il Dipartimento ha disposto tutti i trasferimenti, cioè ha disposto un numero consistente di trasferimenti di detenuti da varie collocazioni penitenziarie a Pianosa. Sono... parlo per documenti, non parlo per affermazioni ...

PM: Il provvedimento di trasferimento di quella notte chi lo firma?

AMATO: No, io non ero il Direttore dell'Ufficio, il Direttore dell'ufficio credo che fosse FAZIOLI che era anche il Vice Direttore Generale. Io non ricordo... io so che li facemmo noi perché passammo la notte in bianco per farli, capisce, questo me lo ricordo perfettamente e questo è un dato riscontrabile per testimonianza, per documenti, per qualsiasi altra cosa, la notte tra il 19 e il 20, negli uffici del DAP, Via Silvestri allora si trovavano, passammo la notte in bianco per trasferire in massa tutti i detenuti che ci fosse possibile, da dove stavano... detenuti mafiosi ovviamente, da dove stavano, a Pianosa e di conseguenza procedemmo alla stesura dei decreti di 41 bis che sono stati fatti al DAP, sono firmati dal Ministro perché la Legge prevede che sta al Ministro firmarli ma non è... quando dice: li ho firmato io, non li ha firmati AMATO... ma io non potevo firmare! I trasferimenti li abbiamo fatti noi. Credo di ricordare, credo di ricordare, questo che vi ho detto è certo, credo di ricordare, di avere ricostruito dopo parlando, che un giorno in quel periodo, il Ministro, cioè MARTELLI, che si trovava a Palermo, alla Prefettura di Palermo, credo che dispose con l'ausilio dei mezzi della Prefettura insomma, il trasferimento di un gruppo ulteriore di detenuti che stavano credo alla IX Sezione dell'Ucciardone, a Pianosa, cioè lo fece stando a Palermo e servendosi degli elicotteri, dei mezzi della... (...) perché io mi sono sentito telefonicamente con MARTELLI!

Senta io, Consigliere, sinceramente non me lo ricordo se stava a Palermo o se stava a Roma, io ricordo che al funerale di FALCONE c'ero perché... al funerale di BORSELLINO forse io rimasi a Roma perché avevo queste cose da fare e forse non venni ma io ho sentito il Ministro, io sono certamente anche andato a Via Arenula a parlare col Ministro, non mi ricordo quando, questo si può verificare, comunque quello che è certo è che parlai per telefono col Ministro, proprio in quelle ore febbri di reazione contro la mafia. Fummo noi a preparare, a realizzare i trasferimenti, fummo noi a predisporre i decreti 41 bis che erano destinati poi alla firma del Ministro. Questi decreti per prassi del Ministero sono, dovrebbero essere siglati dal Direttore dell'Ufficio c'era la prassi, credo che tuttora adesso sia questa, no? Quindi se voi li prendete, adesso non ricordo, ovviamente dopo 18 anni insomma... però dovrebbero essere firmati da... però guardi, è veramente non vero, totalmente non vero che io abbia avuto una qualunque resistenza o opposizione ad una reazione di 41 bis dopo FALCONE e dopo BORSELLINO, questa è veramente... cioè la considero un insulto al mio sacrificio di (inc.) per lo Stato, lo considero un insulto, guardi.

(...) D'altra parte, scusi, perdoni che la interrompo, perdoni, eh, che l'ho interrotto, ma d'altra parte scusi, se fosse vero questo, se fosse stato vero questo, che in una vicenda così drammatica, così tragica, così urgente, così importante per l'opinione pubblica, io avessi assunto un atteggiamento contrario a quello del Ministro, ma il Ministro avrebbe dovuto cacciarmi, scusi, avrebbe dovuto cacciarmi a calci nel sedere, no, come fa a tenersi un Direttore Carcerario che gli mette i bastoni fra le ruote su una cosa del genere, come fa a tenerselo? Eh scusi sa, come fa a tenerselo! Eh, non stiamo parlando di una divergenza, stiamo parlando di una divergenza di fondo, no, cioè stragi, vengono uccisi due Magistrati, tantissimi poliziotti, lo Stato li ha aggrediti in questa maniera selvaggia, il Direttore Generale fa il timido, non so e in questo caso tu te lo continui a tenere? Scusi, eh, mi perdoni, forse mi sto un pochino... però è veramente una cosa che mi offende questo, sinceramente, mi offende molto! (...)

PM: E allora lei come... dà una versione dei fatti assolutamente contrapposta a quella del Ministro dell'epoca e per quello che dice, assolutamente non, nemmeno ipoteticamente attribuibile diciamo ad un equivoco tra i due, no, lei dice: quello che dice MARTELLI non è assolutamente vero. Come, come spiega allora queste dichiarazioni rese asseritamente false dall'Onorevole MARTELLI, c'è stato un qualche motivo nel corso di quel periodo o successivamente, di frizione personale tra voi, dissidio di...

cioè c'è un motivo quantomeno ipotetico che può spiegare la falsità di dichiarazioni comunque su vicende assolutamente tra virgolette indimenticabili perché giustamente lei dice, si trattava di vicende soprattutto in quel momento, centrali.

AMATO: Ma guardi, sono stati giorni ... io vorrei che loro leggessero l'articolo che io ho scritto il giorno dopo l'uccisione di Giovanni che ... di cui mi onoro di essere stato molto amico, vorrei che lo leggessete questo articolo, gentilmente ... Vi sarei grato perché i sentimenti delle persone poi non si possono mascherare o si possono... no? Lo ho scritto quell' articolo piangendo perché la morte di Giovanni mi ha veramente [piange]... scusate, mi ha veramente sconvolto, sentirmi dire che io avevo... è veramente una vergogna, scusi eh, una vergogna dottore, perdonatemi, perdonatemi(...) Allora, vi posso dire questo, guardi, io posso tassativamente escludere che tra me e MARTELLI per quanto io so, siano insorte divergenze di questa gravità per ragioni attinenti al mio mandato di Capo del DAP e al suo mandato di Ministro della Giustizia perché non ho mai litigato con lui, durante il periodo in cui lui è stato Ministro della Giustizia io non ricordo di avere avuto una discussione, un contrasto, un litigio, non ricordo, io... Poi andiamo... allora, noi abbiamo il piano dei fatti che è quello che vi ho indicato, se andiamo al piano dei... io ... Allora, dico questo, quando io ho letto per la prima volta e ho saputo di queste dichiarazioni di MARTELLI la mia reazione è stata di grande meraviglia perché avvertendo che si trattava di dichiarazioni non vere, mi sono chiesto con meraviglia perché lui ce l'avesse tanto con me da accusarmi di cose così, così ingiuste, capisce? Che cosa vi posso dire, io ho difeso Bettino CRAXI e certamente come posso dire, i rapporti tra CRAXI e MARTELLI non erano no, alla fine i migliori possibili, devo anche dire che per quello che mi riguarda io ho giudicato molto negativamente il.. ma è un giudizio politico per carità, non è un addebito di colpa, negativamente l'atteggiamento che MARTELLI ha tenuto di fronte a CRAXI, cioè averlo mollato, averlo lasciato perdere quando CRAXI gli aveva dato moltissimo nel corso degli anni, no, è inutile che facciamo esempi o ricordiamo episodi, questa è l'unica cosa che io posso, però questa è una cosa che per quello che mi riguarda è sempre rimasta, come dire, inespressa, capisce, cioè un po' sullo sfondo, io non riesco a trovare altra ragione di... probabilmente ...(....)

AMATO: Il 41 bis crea sempre problemi perché non è mai una gestione tranquilla diciamo, no? Ecco, quello che io ricordo, è che noi **venimmo a sapere nei mesi successivi che a scopo di ritorsione da parte della criminalità mafiosa, era in programma la uccisione di alcuni agenti di custodia che prestavano servizio a Pianosa** (...) ... può darsi che ce l'hanno comunicato, che ce l'ha comunicato la Polizia ... (...) io mi ricordo che questo è sicuro, che noi venimmo a sapere ad un determinato momento di questo progetto e credo che in conseguenza di questo abbiamo trasferito alcuni agenti per evitare che continuassero ad essere esposti a questo tipo di minaccia, ma non ...

P.M. Quindi anche con i nominativi degli agenti?

AMATO: Quindi l'informazione arriva completa anche della alcuni nominativi li abbiamo avuti, io ricordo che li abbiamo avuti comunque nella prima gestione, nel primo anno di gestione del 41 bis. Sì anche perché poi io dopo me ne sono andato, quindi sa,

PM: No guardi, rispetto, perché ora ci arriveremo, rispetto alla, alla nota di cui parleremo e che immagino già sarà, avrà richiamato la sua attenzione in questi giorni quella del 6 marzo 1993, queste informazioni che acquisite, non si sa appunto se ufficialmente o meno, sono precedenti o successive?

AMATO: Mi deve scusare ma non, non è che non glielo voglio dire, proprio non me lo ricordo... (...) può darsi che fossero precedenti, può darsi che fossero successivi, non lo so, non me lo ricordo assolutamente, mi ricordo che questo è accaduto, questo fatto, questa minaccia c'è arrivata, ne siamo stati portati a conoscenza, in che modo io non ricordo, quando, non lo ricordo, ricordo il fatto ma non riesco a collocarlo né nel tempo e né nelle sue modalità concrete.

P.M.: Senta, andiamo un attimo appunto a questo documento, lei ...

AMATO: Io mi son permesso di portarmelo perché ...

PM: Comunque, andiamo, andiamo, andiamo, andiamo... Allora, lei ha fatto questo **documento, 6 marzo 1993**: Appunto per il Signor Capo di Gabinetto dell'Onorevole Ministro in cui gli argomenti trattati sono effettivamente molti (...) E poi tra gli altri argomenti c'era quello riferito al, diciamo al funzionamento, alle problematiche del 41 bis tra gli altri argomenti.

Allora, intanto qualche domanda di carattere generale, questo documento, Appunto per il Signor Capo di Gabinetto dell'Onorevole Ministro innanzitutto è un documento che **le venne sollecitato dal Ministro, dal Capo di Gabinetto del Ministro?** E' un documento che lei periodicamente faceva, era tenuto a fare? E come nasce la sua iniziativa di presentare questo appunto e poi preliminarmente... e poi le lascio la parola, chi era il Capo del Gabinetto del Ministro, se lo ricorda?

AMATO: Forse Livia POMODORO? (...) Guardi, nasce esclusivamente dalla mia testa e dalla mia coscienza, nessuno mi ha sollecitato questa iniziativa, nessuno mai in assoluto, nessuno mai, mi ha parlato di problemi attinenti al 41 bis, nessuno(...)

PM: (...) Questo appunto ha un **esordio nel quale viene richiamata una Nota del Ministro di due giorni prima...** no, cioè del Capo di Gabinetto credo, dice: *In ottemperanza al/a Nota del 4 corrente mese della Signoria Vostra... quindi evidentemente ...Probabilmente era una nota che chiedeva conto dello stato di attuazione della legge immagino!*

AMATO: E infatti, io pure lo leggo insieme lei ...In ottemperanza alla Nota della Signoria Vostra e all'art.31... (...) Non lo so, io sinceramente non ho il ricordo di che si trattò, adesso non ricordo neanche bene l'art. 31, il decreto legislativo? (...)

P.M. E credo sia peraltro una richiesta che le fa il Capo di Gabinetto con riferimento a tutt'altro rispetto alla situazione del 41 bis totale... si, totale dell' Amministrazione Penitenziaria, della situazione e dei problemi dell' Amministrazione Penitenziaria! Infatti l'esordio è proprio con riferimento al personale dell' Amministrazione Penitenziaria, la distinzione e lei esprime la sua valutazione sulle... tra l'altro, leggo testualmente: **Appare dunque giusto e opportuno rinunciare ora all'uso di questi decreti, salvo ricorrervi successivamente nella malaugurata deprecabile ipotesi di un ripresentarsi delle situazioni eccezionali che li giustificano.**

Io le volevo ... volevamo chiederle questo, con il collega, lei ha detto che a luglio era assolutamente... non aveva quelle riserve che invece poi ha manifestato ma che cosa era cambiato, cioè era trascorso abbastanza poco tempo, tra l'altro nel frattempo... lei questa nota la fa il 6 marzo 1993, nel frattempo per esempio erano accaduti altri episodi importanti diciamo nelle vicende del contrasto alla criminalità organizzata, per esempio era stato arrestato RIINA e che quindi da pochissimo era stato sottoposto al 41bis (inc.) (...) Qui lei oggi ci dice: **all'inizio io sono assolutamente d'accordo, anzi mi adopero, faccio pressione per aprire Pianosa e l' Asinara, facciamo tutto, lavoriamo giorno e notte per questa cosa... cosa accade pochi, pochi mesi dopo, cioè non è che siamo a una data molto distante!**

AMATO: Ha ragione Consigliere, allora, per chiudere il discorso di prima io vorrei, se mi è consentito fare questo tipo di dichiarazioni, che in occasione e in conseguenza delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio, il Dipartimento da me diretto ha fatto e lo ha fatto con grande convinzione, tutto quanto era nelle sue possibilità e nei suoi doveri di fare, perché contro la criminalità mafiosa ci fosse quel tipo di reazione dura che c'è stata e questo voglio dichiararlo come premessa. E infatti se mi consente io qui dico all'inizio: **La emanazione di questi decreti era certamente giustificata dalla necessità di dare alla criminalità mafiosa anche all'interno delle carceri, dopo le terribili stragi di Capaci e Via D'Amelio, una risposta severa.** Questo è il mio... cioè retrospettivamente rispetta il punto di vista che le ho rappresentato prima. Allora vede, alla sua domanda io rispondo dicendo che io ho espresso qui un punto di vista, una concezione, un modo di concepire la gestione delle carceri che è assolutamente coerente, che lei parla giustamente di coerenza, assolutamente coerente dal 19 gennaio del 1993 fino a quando io sono andato via, perché il 19 gennaio dell' 83 quando io ho assunto l'incarico, c'era il problema analogo a quello del 41 bis, dell'art. 90, voi sapete che era il progenitore dell' art. 41 bis e io ricordo che in quel periodo c'era una polemica molto violenta contro l'Amministrazione Penitenziaria da parte diciamo della cultura di Sinistra essenzialmente, e io ho fatto anche un dibattito televisivo con Rossana ROSSANDA su questo argomento, in cui si diceva, questo era il senso della polemica, depurata dagli elementi politici transitori, il senso della polemica era questo: va bene, capisco che tu applichi l'art. 90 allora si diceva, contro i terroristi politici, ma questo si giustifica ed è legittimo, soltanto se questa risposta è una risposta che viene data in un periodo emergenziale e per un periodo transitorio. Il concetto era: noi non contestiamo l'art. 90 in sé e per sé, né contestiamo la trasformazione da strumento eccezionale, transitorio ed emergenziale, in strumento ordinario di gestione delle carceri per alcuni detenuti. Questa è esattamente la stessa opinione che io esprimo in questo appunto, tanto è vero che io dico, vede, Consigliere, io voglio dirle questo, glielo dimostro adesso questo, se lei ha la pazienza di ascoltarmi. Questo appunto è quanto di più pesante come reazione detentiva alla criminalità mafiosa si potesse immaginare, cioè se non si

leggono soltanto quelle due frasi in cui si dice facciamoli decadere, ma si legge tutto l'appunto e lo si valuta, ci si accorge che se fosse stato fatto a livello politico quello che io qui suggerivo, la lotta contro la criminalità mafiosa sarebbe stata più efficace di quanto è stata! (...) lei dice: perché era favorevole a luglio e poi 10 mesi dopo non è più favorevole? Proprio perché volevo considerare il 41 bis come uno strumento che rispondeva a un' emergenza per un periodo transitorio. Perché questo? Ma io non propongo, questo è il punto, **io non propongo di revocare il decreto del 41 bis e lasciare le cose come stanno**, no, non propongo questo, perché se io avessi fatto un appunto in cui avessi detto al Ministro: revochiamo il 41 bis perché ormai sono passati 10 mesi... eh, allora tutte le perplessità avrebbero avuto una giustificazione, ma io non dico, non mi limito a dire: facciamo decadere il 41 bis, io dico, guardi, guardi questa frase, dico: **L'art. 41 bis introduce un regime detentivo transitorio ed emergenziale e diverso da regime ordinario dei detenuti, io dico: se questo si volesse, cioè la permanenza di questo regime carcerario restrittivo, no, al di là di quel periodo transitorio in cui si giustifica l'intervento del Ministro**, perché non dimentichiamo che il 41 bis è un decreto di un organismo politico, è questo il punto, no? Allora, **se questo si volesse, allora bisognerebbe introdurre per legge una diversità di regime penitenziario più restrittivo con la soppressione di alcuni diritti per le categorie dei detenuti ritenuti più pericolosi!** Consigliere, mi perdoni ma chi avrebbe, cosa avrebbe impedito al Parlamento di fare in una settimana una legge in cui stabiliva in maniera ordinaria, con fonte legislativa, che i mafiosi devono stare chiusi, non devono uscire, non devono parlare, non... nessuno impediva... ma la mia valutazione di Responsabile di quel Dipartimento, che stava a contatto con le realtà operative, era questa e io questa ve la rassegno come considerazione politica importante nelle decisioni che andavano prese, perché conosco la mentalità dei detenuti ...

PM: (...) Lei in questo appunto, oltre a fare valutazioni di tipo politico sulle quali noi possiamo convenire o non convenire, questa è una cosa, come lei dice ci sono però dei passaggi in questa relazione, in cui lei fa riferimento a dati concreti, per esempio a pagina 34 se lei la prende, perché poi gli accenni sul 41 bis sono come dire, fatti qui e lì in modo anche un po' disorganico, in ogni caso qua lei fa riferimento alla pag. 33: Si sono riaperte le carceri di massima sicurezza di Pianosa e dell'Asinara e si è applicato il regime del 41 bis ... poi dice però lei: Si è però anche purtroppo **ricreato il clima di quegli anni nei confronti delle carceri**, di un regime ritenuto troppo restrittivo e soprattutto ai detenuti (inc.) poi elenca: Criteri e polemiche ricorrenti, sovente aspri, **vasti settori di politici e parlamentari, numerosi Organi di Stampa, buona parte dei Magistrati di Sorveglianza, proteste dei detenuti, dei loro congiunti, dei loro difensori, frequenti accuse nei confronti del personale penitenziario**, accuse rispetto alle quali maturavano, si attivavano indagini amministrative, giudiziarie, con esito negativo, che non eliminava il devastante clima di sospetto, sfiducia, discredito, divenuto estremamente difficile sia dentro il carcere che ... mentre **all'interno delle carceri si moltiplicano le tensioni, all'esterno (inc.) un diffuso clima di intimidazioni, minacce per gli operatori penitenziari e le famiglie** (...). In 7 mesi è successo tutto questo patatrac di cose?

Edoardo FAZIOLI ha riferito, poi, su questi temi, che AMATO rimase sorpreso per il suo "siluramento" e che si riteneva che l'avvicendamento con CAPRIOTTI fosse stato voluto direttamente dal Presidente SCALFARO, anche se per "motivi personali". Nulla ha riferito sulle revoche a sua firma del maggio 1993.

Sul punto dei motivi dell'allontanamento di AMATO (cui seguì il contemporaneo allontanamento dello stesso FAZIOLI) hanno riferito vari testi, che non hanno riferito in modo univoco sulla eventuale dipendenza dell'allontanamento dalla posizione assunta sul 41bis. Unicamente il teste CALABRIA (che, comunque, aveva un ruolo di rilievo all'interno del DAP) ha riferito di sapere che l'allontanamento di AMATO era da mettere direttamente in collegamento con il suo appunto del 6 marzo 1993.

Ancora, è stato sentito da Firenze **FALCO Paolo** (cfr. verbale di sommarie informazioni testimoniali dell'11 dicembre 2002), già responsabile di una delle quattro sezioni della Segreteria Generale del DAP. Questi ha riferito che:

1. l'appunto del 6 marzo 1993 era preciso adempimento di un obbligo che riguardava

- tutte le Amministrazioni dello Stato, di rappresentazione organica del funzionamento dei settori della P.A.;
2. lui faceva parte dello *staff* di AMATO. Quando arrivò DI MAGGIO andò via quasi subito. FAZIOLI andò via subito.
 3. Ricorda un contatto telefonico CONSO/AMATO su alcuni detenuti che dovevano essere sottoposti a 41 bis;
 4. AMATO era ossessionato dall'esigenza che *"detenuti pericolosi non continuassero a comandare ed a commissionare azioni criminali"* dal carcere. Anche per questo emise la circolare sulla c.d. "alta sicurezza".
 5. Non erano buoni i rapporti di AMATO con MARTELLI e CONSO. AMATO aveva buoni rapporti con CRAXI, VASSALLI ed ANDO', oltre che con PARISI ed il pref. BERARDINO.
 6. L'allontanamento di AMATO, secondo FAZIOLI, dipendeva da un contrasto con l'Ispettore Generale dei Cappellani militari.

B) Il periodo dal giugno 1993 sino al gennaio 1994

Su di un punto l'avv. AMATO ha certamente ragione: **la fase cruciale delle decisioni del DAP non riguarda la gestione sotto la sua direzione, bensì quella del dott. CAPRIOTTI**, neodirettore dal giugno 1992, e del vice direttore (come vedremo, a lui imposto) dott. DI MAGGIO.

Pare giusto, anche qui, cominciare dall'esame di documenti per comprendere cosa accadde in questo periodo, e quali fossero le differenze con la precedente gestione AMATO.

La differenza di gestione appare chiara se solo si confrontano tra loro l'appunto del 6 marzo di AMATO e quello del 26 giugno di CAPRIOTTI: mentre il primo è certamente **complessivo**, espressione di una più generale visione (*"il carcere della speranza"*) dello stesso ex Direttore; con CAPRIOTTI si passa ad una **gestione più pragmatica**, in cui in sole tre paginette si affronta il problema del 41 bis, caldeggiano (apparentemente) una sua proroga; ed invece di fatto insistendo per una **revoca di più del 50% delle misure**, arrivando così ad un suo pratico svuotamento numerico.

Era la linea del **massimo risultato con il minimo rumore**, che poi venne fatta propria (senza alcuna modifica) dal Ministro CONSO nel novembre 1993:

Appunto del 26 giugno 1993 per il capo di Gabinetto del Ministro di Giustizia a firma Capriotti

"Dal prossimo mese di luglio inizieranno a scadere i decreti ministeriali a suo tempo emessi per la sottoposizione di alcuni detenuti al regime speciale in oggetto indicato (41 bis, n.d.r.).

Appare, dunque, opportuno rappresentare alla S.V. un riepilogo relativo a tale situazione.

I detenuti attualmente sottoposti a regime speciale sono nr. 909. Ad alcuni di questi fu applicato il predetto regime, in forma attenuata, con decreto ministeriale a firma del Direttore Generale o del Vice Direttore Generale del Dipartimento, su delega dell'on. Ministro, delega peraltro attualmente non più operante.

Si tratta di **soggetti, allo stato 373** – di media pericolosità, appartenenti ad organizzazioni criminali nell'ambito delle quali non hanno rivestito posizione di particolare rilievo e comunque, di promotore ed organizzatore.

I decreti relativi a questi detenuti potrebbero, alla scadenza, non essere rinnovati, fatti salvi singoli casi da sottoporre, di volta in volta, all'attenzione dell'on. Ministro, su segnalazione dell'Autorità Giudiziaria o del Ministero dell'Interno. Naturalmente, dopo essere

stati declassificati, i suddetti soggetti verrebbero comunque assegnati nelle sezioni di "Alta sicurezza", esistenti presso gli istituti penitenziari dotati di idonee strutture.

Più delicata e più complessa è, invece, la situazione dei **soggetti** (alla data del 25 giugno 1993, nr. 536) **sottoposti a regime speciale con decreto ministeriale a firma dell'on. Ministro**. Di regola sono detenuti di particolare pericolosità, con posizione di preminenza nell'ambito dell'organizzazione criminale di appartenenza, capaci, se ristretti negli istituti ubicati nelle sedi di origine, o comunque in istituti non adeguati, di ripristinare in qualche modo il controllo del territorio e quindi i traffici illeciti e la preparazione ed esecuzione di cruenti atti criminali.

E, per altro verso, non si può ignorare che un tale regime detentivo speciale ha contribuito, in modo significativo, allo sviluppo di numerose attività di indagine giacchè molti detenuti ad esso sottoposti hanno deciso di collaborare con le Autorità Giudiziarie e di Polizia.

Nel periodo che va dal 20 luglio al 15 settembre 1993 scadranno i provvedimenti relativi a nr. 400 di questi detenuti. E' quindi necessario ed urgente individuare un indirizzo unitario all'esito delle valutazioni tecniche e politiche, relativo alla opportunità di prorogare o meno tale regime detentivo ed alle eventuali modalità da seguire.

In proposito questo Dipartimento avanza queste proposte:

- acquisire formalmente da parte del Ministero dell'Interno una indicazione sulla perdurante sussistenza delle condizioni di ordine pubblico che a suo tempo contribuirono a determinare l'indirizzo politico relativo all'applicazione dell'art. 41 bis n.2 ord. Pen.;
- trasmettere l'elenco nominativo dei detenuti inclusi nei decreti ministeriali, di volta in volta in scadenza, alla DNA, alla DIA, al Dipartimento di Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale di Polizia Criminale – ed all'Ufficio di Coordinamento dei Servizi di Sicurezza degli I.I.P.P. per ottenerne la preziosa collaborazione al fine di definire concordemente i nominativi da confermare, e per individuare eventuali soggetti per cui non sia più necessaria la sottoposizione al regime speciale (**sotto quest'ultimo profilo, da un esame degli atti dei singoli fascicoli di questi detenuti effettuato dal competente Ufficio di questo DAP, potrebbero orientativamente essere esclusi dal rinnovo circa 50 soggetti**);
- ridurre la durata dei nuovi decreti ministeriali da un anno a sei mesi, mantenendo assolutamente fermo il contenuto delle altre limitazioni.

La linea complessiva indicata, se attuata, consentirebbe a parere di questo Dipartimento, di soddisfare contemporaneamente sia le esigenze di sicurezza, ordine pubblico e contrasto rispetto alla criminalità organizzata, sia l'esigenza di non inasprire inutilmente il clima all'interno degli istituti di pena, dove la tensione è già evidente per il notevole sovraffollamento generale ed i problemi del personale di polizia penitenziaria. Infatti, le proposte di ridurre di circa il 10% il numero dei soggetti sottoposti a regime speciale aggravato, di non rinnovare alla scadenza i provvedimenti ex art. 41 bis O.P. emessi su delega dell'on. Ministro, e di prorogare il predetto regime speciale di soli sei mesi, costituiscono sicuramente un segnale positivo di distensione.

D'altra parte, la sostanziale conferma del regime speciale per i detenuti effettivamente pericolosi garantisce la continuità dell'indirizzo attuato nell'estate del 1992 per le finalità già in precedenza indicate.

Tutto quanto premesso, si sottopone la delicata questione all'attenzione della S.V. e dell'on. Ministro per le valutazioni e le osservazioni che riterranno di comunicare.

Si segnala l'urgenza, in considerazione del fatto che il primo decreto ministeriale, relativo a 265 detenuti, scade il prossimo 20 luglio".

Allegati all'appunto vi sono due prospetti numerici, il primo relativo ai detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41 bis O.P. a firma dell'on. Ministro (che sono **536** alla data dell'appunto, mentre erano originariamente 642, 32 dei quali sono stati revocati, 2 sospesi e 72 scarcerati); ed il secondo relativo ai detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41 bis O.P. a firma del Vice Direttore Generale (che sono alla data dell'appunto **373**, mentre erano originariamente 529, di cui 130 revocati, 1 sospeso, 25 scarcerati).

L'appunto (su cui è apposto, in alto a destra, il cognome *"Calabria"*, nonché una ulteriore annotazione, non si comprende da parte di chi: *"Confronto col Ministro: (inc...)... di ulteriore aggiunzione già (inc...) a Di Maggio*

Dunque, ad appena 22 giorni dal suo insediamento, CAPRIOTTI (o chi lo collaborava) da un segnale importante: **il 41 bis sarebbe stato ridotto pesantemente nel numero dei provvedimenti emessi. La riduzione non sarebbe stata immediata, ma sarebbe avvenuta da novembre in poi.**

Deve dirsi, comunque, che un esame *prima facie* dei soggetti cui era applicato il 41 bis "delegato" (secondo CAPRIOTTI, **persone di secondaria importanza all'interno delle organizzazioni criminali**) permette di dire che ciò non risponde al vero, e che tra i detenuti sottoposti a questo regime "delegato" vi erano **tre componenti della Commissione provinciale di Cosa Nostra palermitana**, ed altri **esponenti di primo piano** del sodalizio e di altre espressioni della criminalità organizzata italiana (si veda la nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. 2609 del 17.5.2011, agli atti).

Veniva sentito (dalla Procura di Palermo) il firmatario dell'appunto, l'allora direttore del D.A.P., **dott. Adalberto CAPRIOTTI**, che ha riferito:

1. di non sapere perchè AMATO venne sostituito;
2. che tra CONSO e il suo vice Direttore DI MAGGIO **non correva buon sangue** e, probabilmente, DI MAGGIO era stato "imposto" al Ministro, ma non sa da chi;
3. che DI MAGGIO operava autonomamente;
4. quando lui divenne direttore, vi erano **problemi nell'applicazione del 41 bis O.P.**, che allora era applicato a circa 1000 persone. Di queste, **circa 300 non vennero prorogate nel corso del 1993**.
5. che fu il dott. CALABRIA, suo collaboratore, ad inviare a vari uffici un elenco di **300 provvedimenti di 41 bis che poi non vennero prorogati**. L'invio fu certamente **tardivo**, avvenendo a pochissimi giorni dalla scadenza dei provvedimenti.
6. **PARISI era contrario al regime di cui all'art. 41 bis**, pur se "non si apriva davanti nessuno";
7. Il dott. AMATO aveva conferito la gestione del 41 bis al dott. FAZZIOLI;

verbale di sommarie informazioni testimoniali di CAPRIOTTI Adalberto del 14 dicembre 2010

Ho prestato servizio presso il D.A.P. dal luglio 1993 fino al 30 aprile 1995 (...) Nel 1993 venni nominato Direttore Generale prendendo il posto di AMATO. Era una nomina del consiglio dei Ministri, credo su proposta di CIAMPI. (...) Non so se vi furono motivazioni particolari per sostituire AMATO che svolgeva il suo ruolo già da 11 anni (...) L'idea della nomina di DI MAGGIO non partì da CONSO, che, peraltro, con il DI MAGGIO ha avuto una feroce lite cui io ho una volta assistito. Fu la POMODORO che mi disse di chiedere DI MAGGIO come vicedirettore. Ebbi l'impressione che DI MAGGIO era stato imposto anche al Ministro CONSO. Non so bene chi e perchè ha imposto DI MAGGIO, io mi limitai ad accettare l'indicazione (...) Lo scontro tra CONSO e DI MAGGIO avvenne due o tre mesi dopo il luglio 1993, prima di Natale. Ricordo che CONSO era molto agitato per questa cosa. Lo scontro CONSO DI MAGGIO avrebbe potuto riguardare le carceri o il personale. Non so, però, assolutamente l'argomento dello scontro.

Quando io diventai direttore del DAP il 41 bis era già in pieno vigore. Sorgevano una serie di questioni per la sua applicazione. Il regime del 41 bis aveva dato luogo a rimostranze da parte dell'opinione pubblica. Quando io assunsi le funzioni al regime del 41 bis erano sottoposte più di mille persone. Il regime era rinnovabile di sei mesi in sei mesi. CALABRIA e CIAMPI erano due colleghi molto bravi che trovai al DAP e lavorarono su queste tematiche, anche se CIAMPI andò via dopo poco tempo. Nel corso del 1993 la situazione del 41 bis non aumentò ma diminuì a causa di mancate proroghe, anche se non so quanti soggetti ha riguardato questa c.d. mancata proroga. (...) Forse approssimativamente vi furono circa 300 mancate proroghe (...) A proposito del blocco di 41 bis scadenti il 1° novembre 1993, il CALABRIA il 29 ottobre trasmette a vari uffici un elenco di più di 300 provvedimenti di 41 bis che poi non vennero prorogati, come la S.V. Mi dice, ma io non so nulla in proposito. Era prassi investire la magistratura e le forze di polizia di queste situazioni, ma le richieste inviate il 29 ottobre appaiono tardive rispetto ad una scadenza di tre giorni successiva. (...) Mi risulta che PARISI evidenziò anche nel periodo di AMATO la sua contrarietà al regime del 41 bis, ma non ho mai letto né saputo niente di preciso. La delibera del Comitato di Sicurezza svolto a Palazzo Chigi fu quella che dovevano intervenire tutte le forze di polizia per capire la matrice delle stragi, anche se PARISI disse che secondo lui era opera della mafia (...) Chi avanzò l'ipotesi che la strage di Firenze fosse opera della mafia, non pose in correlazione il tutto con il regime penitenziario c.d. Duro. (...) Ricordo che AMATO aveva dato la delega per i 41 bis a FAZZIOLI (...).

Rispetto a questo timido verbale del dott. CAPRIOTTI, in cui pare che siano stati sempre altri a fare ciò che lui aveva firmato, deve dirsi che agli atti v'è una audizione alla **Commissione parlamentare antimafia** del **28 ottobre 1994**, in cui CAPRIOTTI assume più su di se la responsabilità, o (come riteneva allora) il merito del cambiamento di rotta nella amministrazione del 41 bis da parte del Ministero e del DAP.

Nel fare la storia del 41 bis, il dott. CAPRIOTTI ha riferito in quella occasione:

1. che il regime speciale venne introdotto nel periodo immediatamente successivo alle stragi. All'inizio venne applicato a 367 detenuti "di spicco e di grande pericolosità ... su richiesta del Ministero dell'Interno", cui seguì l'emanazione da parte del Ministro di Giustizia di provvedimenti riguardanti multipli nominativi;
2. a dicembre 1992 il numero dei decreti emessi dal Ministro raggiunse 522;
3. nel frattempo, nel settembre 1992, il Ministro aveva delegato Direttore e Vice Direttore alla emissione di autonomi decreti di sottoposizione.
4. Furono emanati altri 567 decreti. Per questi ultimi il Ministro "dopo avere ascoltato le autorità giudiziarie ed investigative competenti, non ha provveduto a rinnovarli".
5. Alla data dell'audizione, il regime del 41 bis riguardava ormai solo **436 detenuti**, ed i decreti venivano emessi nominativamente;
6. Quanto ai decreti delegati, CAPRIOTTI afferma che "lo scorso anno" (1993, ndr) "quando assunse l'incarico" (giugno) colloquì con il Ministro di Giustizia (CONSO), cui erano stati depositati numerosi reclami. Convenirono, dunque, che **non ci doveva più essere alcuna delega al Direttore Generale**, e che i decreti dovevano essere emessi direttamente dal Ministro. Inoltre, propose che il periodo di durata venisse ridotto da 1 anno a sei mesi.
7. Circa il Vice Direttore DI MAGGIO, dice che ha un "certo carattere", e che va "un po' frenato", ma è un gran lavoratore. Da tempo, però, lavora più presso la "Presidenza del consiglio".

Circa i rapporti CAPRIOTTI-DI MAGGIO, anche **Niccolò AMATO** è intervenuto nel corso della sua audizione alla Commissione Parlamentare, riferendo che DI MAGGIO "di fatto dirigeva e faceva tutto al Dipartimento". Ha aggiunto che era "in rapporti strettissimi, di grande confidenza, con il capo della Polizia del tempo, come con i Servizi Segreti del tempo" (v. audizione 25 gennaio 2011 davanti alla Commissione Parlamentare antimafia).

CAPRIOTTI Adalberto, era stato sentito anche da Firenze il 13 giugno 2002. In quella occasione riferiva della nota del 29 luglio 1993 del DAP, sulla scorta della quale, subito dopo le stragi di Milano e Roma e la sentenza sul 41 bis della Corte Costituzionale, si chiese parere sulle proroghe di novembre alle forze di polizia, perché **si decise che si doveva ridurre il 41 bis ai casi per cui era stato effettivamente previsto**. Ciò anche per la campagna giornalistica e politica contro l'applicazione del 41 bis. Di tali fatti parlò alla Commissione antimafia presieduta dalla PARENTI. Quando pervenne alla Direzione del DAP, trovò il 41 bis "delegato". Molti non erano d'accordo, ritenendo che solo il Ministro poteva limitare i diritti dell'individuo. DI MAGGIO "godeva di molta autonomia".

Ma chi ha "rivoluzionato" le dichiarazioni su questi fatti, entrando anche in contraddizione con quanto riferito nel 2002 alla Procura di Firenze, è l'**ex Ministro CONSO**, che è stato ormai sentito in varie sedi, giudiziarie e parlamentari.

Importanti le dichiarazioni rese **l'11 novembre 2010** alla Commissione Parlamentare Antimafia.

CONSO, in specie, interviene rispondendo ad un importante quesito posto nella sua **Relazione dal Presidente PISANU**, là dove afferma: "Il primo novembre 1993 scade un altro blocco di provvedimenti adottati sulla base del 41 bis, ma nel frattempo **Cosa Nostra tace**. Imprevedibilmente, tre giorni dopo quella scadenza, il Ministro della Giustizia **non proroga il regime previsto dall'art. 41 bis a 140 detenuti nel carcere dell'Ucciardone di Palermo**. Se ne può desumere che la "trattativa-ricatto" abbia prodotto i suoi effetti tra il 29 luglio (data immediatamente successiva all'ultima strage, n.d.r.) **ed il 6 novembre 1993?**".

Il prof. CONSO respinge formalmente questa ricostruzione, ma afferma, comunque, che:

1. Prese la decisione di non rinnovare alcuni provvedimenti ex art. 41 bis O.P. nel novembre 1993, e ciò per "**vedere di frenare la minaccia di altre stragi**"⁵⁶;
2. Premette che bisogna "storicizzare" tutte le decisioni, ed in particolare sostiene di avere preso quella decisione perché Cosa Nostra era passata dalla gestione dell'"ala stragista", a quella di PROVENZANO Bernardo⁵⁷, che aveva deciso di "mettere da parte" le stragi. Fatti, questi, deve dirsi, che sembrano non rispondere alle acquisizioni

⁵⁶ **Nel frattempo cosa nostra tace. Era entrata nel silenzio. Dopo avere per parecchio tempo imperversato**, con proclami arroganti e con fatti atroci che sono nella memoria di tutti, tace. Come si può interpretare questo silenzio? **Non necessariamente come un'offerta di tregua, come apertura di una trattativa con ricatto: se continuate a mantenere queste forme di clausura, di chiusura netta, allora noi colpiremo ancora**. È un'ipotesi che si può anche fare, ma nel caso nostro era un'altra la ragione che ha indotto a non usare il potere di reiterazione. La prima tranche, l'anno, è stato completato; **nel momento in cui si poteva replicare o no l'esercizio di questo potere discrezionale è stato da me deciso di non farlo, e me ne assumo piena responsabilità**, in un'ottica, diciamo così, non di pacificazione (con certa gente, con certe forze, non si può neanche iniziare un discorso in questi termini), **ma di vedere di frenare la minaccia di altre stragi**. Le stragi sono una cosa tremenda: ne abbiamo viste di veramente atroci, diaboliche addirittura"

⁵⁷ "Allora si è potuto constatare, anche in base ai fatti avvenuti in contemporanea o a monte, e sono stati molto importanti, che **l'arresto di Riina**, che era il capo indiscutibile, ebbe un ruolo determinante nel cambiare la strategia della stessa mafia. Essendo il capo entrato in carcere, fortunatamente, subentra questo vice che aveva un'altra visione: era sempre mafioso, però puntava sull'aspetto economico. Aveva dichiarato assumendo questo incarico (si rivolgeva ai suoi ma indirettamente un po' a tutti): direi che la mafia deve puntare sull'aspetto economico; la sua potenza va dimostrata non facendo stragi ma utilizzando il suo fascino, il suo peso, sul piano economico, invadendo appunto i settori economici. Un cambiamento di strategia quindi che allontanava dalle stragi. Era un atteggiamento, sperando che fosse mantenuto, non ideale certamente; si trattava sempre di reati che poi sarebbero stati perseguiti anche con nuove norme in materia di riciclaggio, con la previsione di tutta una serie di nuovi reati economici per frantumare anche questo aspetto delinquenziale grave, di carattere criminoso collettivo. **Lo stragismo però veniva messo da parte**".

- su Cosa Nostra allora in mano degli inquirenti (nel 1993 non vi era ancora alcuna acquisizione processuale su di una eventuale "reggenza" di Cosa Nostra da parte di PROVENZANO). A meno che, certo, le acquisizioni non fossero di tipo "informale".
3. Ancor di più, non sembra fosse acquisita nessuna prova della volontà di PROVENZANO di voler abbandonare lo stragismo (in ogni caso, si pensi che dopo il 15 gennaio 1993, data della cattura di RIINA Salvatore, e prima del non rinnovo dei 41 bis del novembre 1992, avvengono ancora altre tre stragi; e si saprà poi che un'altra era in preparazione nel gennaio 1994). In ultimo, deve dirsi che dalle successive acquisizioni processuali emerge, invece, che Cosa Nostra venne *"presa in consegna"* da due stragisti quali Leoluca BAGARELLA e Giovanni BRUSCA, che reggevano ancora Cosa Nostra nel novembre 1993. Ed in parte questi fatti vengono "contestati" all'ex Ministro, che torna ad affermare di aver avuto notizia della *leadership* di PROVENZANO e della sua intenzione di dedicarsi agli "affari"⁵⁸;
 4. Il mancato rinnovo fu deciso da lui anche perché **c'era una minaccia che lo stragismo potesse riprendere**: si poteva decidere di inasprire il "carcere duro", lui invece decise di "lasciar stare", e ciò ebbe come effetto solo "tentativi timidi" di altre stragi, che, proprio perché "timidi", ad avviso del prof. CONSO, non avevano avuto successo⁵⁹. Ed anche qui l'ex Ministro, afferma, purtroppo, cosa che non appare rispondere al vero, dato che le stragi sarebbero continue, e che la strage dell'Olimpico venne preparata con cura da Cosa Nostra, non riuscendo solo per caso fortuito. E sarebbe stata la strage più grave di tutte;
 5. Non ebbe mai notizia della c.d. "trattativa";
 6. Ad una domanda su Niccolò AMATO ha, poi, detto: *"Difensori della proroga non ce ne erano in ambito ministeriale"*;
 7. Poi ha affermato che **decise in assoluta solitudine**. Ciò perché - dato che vi erano diverse posizioni al DAP - questo avrebbe potuto causare "fughe di notizie" all'esterno (*"c'era sicuramente chi era per una tesi e chi per l'altra, per cui dissi: non sento nessuno. Erano tanti, era un elenco di rinnovi copioso; allora ho detto: non voglio sentir nessuno. Non è che sia stato così crudo, però non stavo tanto a sentire, perché ero determinato e non volevo nemmeno annunciare che ero determinato. Volevo*

⁵⁸ "LUMIA. Signor Presidente, vorrei chiedere una precisazione. Signor Ministro, siccome abbiamo un'occasione preziosa torno a sollecitare la sua memoria. Poco fa lei ci ha detto che dopo la cattura di Riina emergeva un'altra leadership all'interno di cosa nostra, meno disponibile alle stragi e più proiettata sugli affari. Vorrei sollecitare la sua memoria perché dopo la cattura di Riina, nel gennaio 1993, ci sono state altre stragi. Queste stragi avvennero diversi mesi dopo che Riina fu catturato. E che io ricordi - ecco perché volevo sollecitare la sua memoria - non mi risulta che ci furono organi di stampa che presentarono, diciamo così, questa dialettica all'interno di cosa nostra. Dopo diverso tempo abbiamo appreso le notizie su una strategia diversa dentro cosa nostra. Ecco perché la invito a fare un po' di forzatura sulla sua memoria, perché può darsi che questo cambio di strategia all'interno di cosa nostra, piuttosto che dai giornali, le fu prospettata da qualche altro organismo istituzionale. CONSO. Senatore Lumia, ci vuole del tempo, le cose maturano. Dapprima la leadership di Riina aveva avuto degli offuscamenti, delle critiche, specialmente dopo l'arresto, però il carisma almeno formale era ancora intatto. Dopo un po' di tempo, non dico i suoi nemici interni, ma l'opposizione alla sua guida, alla sua impostazione, insomma chi non la pensava come lui o la pensava in quell'altro modo, a forza di vederlo rinchiuso e che non poteva parlare con l'esterno, avrà detto: adesso questo basta. Di primo acchito, per un po', aveva conservato ancora il timone, le sue parole venivano ancora ascoltate; dopo un po' è chiaro che non aveva più questo carisma. Poi ci fu questa uscita di Provenzano che toccò un tasto anche molto efficace: pensiamo agli affari. Perché poi la mafia, gira e rigira, avrà la componente crudele di colpire spregiudicatamente, però..."

⁵⁹ "Ad un certo momento, c'era il rischio che quella minaccia - "riprenderemo le stragi" - potesse realizzarsi. Si è potuto constatare, almeno da parte mia, l'esigenza almeno di provare, senza subito provvedere a incalzare la lotta attraverso la crescita del rigore carcerario. C'era bisogno di rinnovarlo? Non era necessario rinnovarlo; si poteva anche fare, io però ho deciso di lasciar stare. Qual è stata la conseguenza? Fortunatamente ci sono stati dei tentativi timidi, a mio avviso mal gestiti. Quando avviene parecchie volte che si legge di un attentato non riuscito è perché è mal preparato, perché non curato fino in fondo. Quando una cosa vuole essere fatta, tipo la cosa atroce di Falcone o quella di Borsellino, viene preparata con ogni accorgimento, con ogni cautela, non viene lasciata così allo sbando: se va va, se non va pazienza. La riprova è stata che di stragi, grazie al cielo, non ce ne sono state in quel periodo; tentativi sommessi, un paio, ma molto banali, molto improvvisati, molto approssimativi").

farlo capire, ma non annunciarlo, anche per evitare appunto che dal di fuori nascessero campagne di stampa o cose ostili, che poi frenano. La libertà di stampa è una grande cosa, ma certe volte è anche pericolosa").

Una audizione importante, dunque, da cui emerge chiaramente una **volontà da parte di organi statali di rinunciare ad alcuni strumenti di lotta al crimine organizzato, sperando che questo avrebbe frenato le stragi.**

Anche se tutto questo viene presentato come iniziativa autonoma del Ministro.

Tra l'altro, CONSO, sentito dal P.M. Gabriele CHELAZZI della Procura di Firenze il **24 settembre 2002**, non aveva riferito questi fatti, nella loro "crudeltà".

Il Ministro, in quella occasione, aveva affermato che l'appunto di AMATO **"era prematuro"**, e la strage di Firenze, compiuta subito dopo, lo aveva convinto a prorogare.

Quanto all'appunto di CAPRIOTTI, affermava che questo **"aveva il suo consenso"**. Ricordiamo che l'appunto suggeriva la proroga del 41 bis per i decreti del Ministro, e la revoca per quelli **"delegati"** emessi dal Vice Direttore del DAP.

E conclude: **"La mia determinazione di rinnovare in linea di massima i decreti emanati dal mio predecessore è sempre stata chiara e convinta".**

Giovanni CONSO veniva, poi, sentito il **24 novembre 2010**, dalla Procura di Palermo, riferendo:

- che **il dott. AMATO venne sostituito** – dopo avere sentito CIAMPI e SCALFARO - **non per la sua posizione sul 41 bis, come venne pubblicato dai quotidiani dell'epoca**, ma solo perché si doveva sostituire Sabino CASSESE in un organismo internazionale;
- era nota a tutti la posizione di AMATO sul 41 bis;
- non ricorda di avere parlato di revoca del 41 bis né con PARISI né con MANCINO;
- non ricorda le revoche di 140 "41 bis" firmate dai magistrati delegati;
- **decise in assoluta solitudine** di non prorogare alcuni decreti, anche perché, rispetto ad una revoca, era più semplice, non richiedendo esplicita motivazione;
- le mancate proroghe del novembre 1993 riguardavano **persone di minor spessore criminale**, e questo fu il motivo della decisione, insieme alle proteste dei detenuti ed alle decisioni della Corte Costituzionale; mentre le proroghe del gennaio 1994, riguardando capi, vennero firmate;
- **assunse una decisione "su due piedi"**, e per questo non investì tutte le autorità che erano interessate a quella decisione;
- E' vero che alla Commissione antimafia aveva parlato di **"segreto di stato"**, ma era un riferimento generico e non specifico:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di CONSO Giovanni del 24 novembre 2010

A d. r.: Ho svolto le funzioni di Ministro della Giustizia dal 12 febbraio 1993 al 24 maggio 1994.

Ad. r.: Non ricordo di avere preso visione dell'appunto per il Capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia redatto dal dott. AMATO relativo alla situazione penitenziaria alla data del 6 marzo 1993.

Si da atto che l'Ufficio mostra in visione estratto del predetto appunto, e poi dà lettura dei passi relativi alle valutazioni del D.A.P. sulla applicazione dei decreti di cui all'art. 41 bis D.P.

A d.r.: Prendo atto delle dimensioni dello scritto, e deduco che, visto che era molto corposo, non ho avuto il tempo di leggerlo subito, impegnato come ero, soprattutto all'inizio del mio mandato, nei molteplici impegni ministeriali. Recentemente, ricordo che l'argomento è stato trattato sui giornali.

A d. r.: il dott. AMATO ricordo che aveva una **posizione molto vicina alla condizione dei detenuti** e, più in generale, alle problematiche del rispetto dei diritti umani. E' pertanto **verosimile che il dott. AMATO mi abbia rappresentato l'opportunità di revocare il regime del 41 bis perché contrario ai principi che lui sosteneva anche pubblicamente.**

Ricordo che ho ricevuto diverse volte il dott. PARISI, all'epoca Capo della Polizia, ma non ho memoria di sue sollecitazioni per la revoca dei decreti applicativi del 41 bis; posso averne parlato in generale, ma certamente non ho memoria di accenni fatti alle case circondariali di Secondigliano e Poggioreale.

A d.r.: Non ricordo di avere parlato di detti argomenti con il Ministro degli Interni MANCINO; al di là forse di alcuni accenni, non ho memoria di discussioni in tal senso.

A d.r.: Nel corso del 1993, tra febbraio e novembre, ricordo di avere proceduto, dopo circa un mese dal mio insediamento, al rinnovo di alcuni decreti, ma non a blocchi di detenuti. Il 20 luglio 1993 mi venne sottoposta la richiesta di rinnovo di circa 240 decreti applicativi. Non ritenendo di dovermi discostare dalle decisione degli Uffici ministeriali - e posto che mi ritenevo pur sempre un Ministro transitorio -, decisi di prorogarli in blocco.

Il mio predecessore aveva delegato la decisione e la firma dei decreti al dott. AMATO e al dott. FAZIOLI (con competenze ripartite per ciascuno, secondo una divisione dei fascicoli), ed inizialmente mi adeguai a questa prassi. In occasione del rinnovo dei 240 decreti in scadenza nel luglio 1993, ritenni opportuno esercitare personalmente detto potere, poiché ritenevo che dei decreti applicativi, di proroga o di mancato rinnovo dovesse assumersene la responsabilità direttamente il Ministro.

A d.r.: Prima del novembre 1993, non ho memoria di revoche e/o mancate proroghe di decreti ex 41 bis O.P. adottati per gruppi numericamente consistenti.

A d.r.: Con i magistrati originariamente delegati, AMATO e FAZIOLI, si parlò in generale dei rinnovi dei 41 bis, e sulla opportunità di non calcare troppo la mano poiché le lamentele, anche internazionali, su tale regime carcerario erano molteplici; tuttavia non ho ricordo di essere stato informato della **revoca di 140 decreti a firma dei magistrati delegati**.

Ricordo che allorquando il dott. AMATO terminò il suo mandato venne destinato a Strasburgo in sostituzione di Antonio CASSESE quale rappresentante dello Stato italiano in un comitato di cui non ricordo esattamente il nome ma che era - ed è - molto importante; ricordo che, sia pure a malincuore, fui io a proporgli detto incarico, che io ritenevo assai prestigioso e adatto allo spessore anche internazionale del dott. AMATO. **Mi consultai anche con il Presidente del Consiglio e con il Presidente della Repubblica**

Ad. r.: il dott. AMATO non fu felice, ma non si oppose ed accettò l'incarico.

Si da atto che l'Ufficio rende noto al CONSO che l'AMATO, escusso da quest'Ufficio, ha riferito che la decisione del suo trasferimento fu presa anche per ulteriori e diverse ragioni, tra le quali quelle della troppa permanenza nell'ufficio di capo dipartimento, ragione quest'ultima di cui egli ebbe a dolersene, anche perché riteneva che vi erano altri funzionari a capo di uffici ministeriali da tempo anche maggiore rispetto a lui.

Ad. r.: Ricordo che l'AMATO non era entusiasta ma considerava anche gli aspetti positivi.

A d. r.: Non ebbi alcuna sollecitazione esterna che mi prospettò l'opportunità di rimuovere AMATO; fu anzi naturale, quando si doveva procedere alla sostituzione di CASSESE, grande esperto di diritti umani, di pensare proprio ad AMATO quale successore.

Ad. r.: il potere di proposta e di designazione credo di ricordare che spettasse anche al Ministro degli Esteri.

Si da atto che l'Ufficio rende noto al CONSO che **le agenzie dell'epoca avevano ricostruito l'avvicendamento al D.A.P. in ragione delle posizioni che l'AMATO aveva manifestato**

sull'applicazione del regime di cui all'art. 41 bis O.P., nonché alla posizione del Ministro MANCINO che aveva concordato sulla diversa utilizzazione dell'AMARO in incarichi internazionali.

A d. r.: Ribadisco di non ricordare diverse ed ulteriori ragioni che motivarono detto spostamento.

A d. r.: Il mancato rinnovo dei decreti di cui all'alt. 41 bis O.P., avvenuto, in blocco, nel novembre 1993 fu sostanzialmente motivato da quanto io credevo in assoluta buona fede, e cioè che in quel momento, a fronte delle stragi che erano da poco avvenute, era più opportuno, onde evitare di acuire ancor di più la tensione, non accanirsi con i detenuti e dare dei segnali di distensione.

A d. r.: Dopo le stragi del 1993, non fui informato - se non dai giornali - del progettato attentato allo stadio Olimpico.

A d. r.: **Assunsi la decisione di non prorogare i decreti nel novembre 1993 senza consultare nessun collaboratore.** Ne parlai solo con amici che abitualmente frequentavo e con cui mi consigliavo.

A d. r.: Non parlai con i miei collaboratori poiché non mi fidavo e temevo che le notizie finissero sulla stampa.

A d. r.: Ricordo che venni informato delle scadenze dei decreti, ma presi tempo dicendo che avevo bisogno di pensarci. **Mi limitai quindi a non dare corso alle proroghe, e non adottai alcun provvedimento motivato poiché altrimenti avrei dovuto esternare e rendere pubblica la mia decisione di non rinnovare i decreti.**

A d. r.: Ricordo che mi vennero sottoposti due elenchi di detenuti, il primo in scadenza a novembre del 1993, il secondo a gennaio del 1994. Per il primo, ricordo che, **ritenendo quei nominativi di minore spessore criminale, decisi, per le ragioni che ho già evidenziato, di non prorogarli;** per il secondo, decisi di procedere senz'altro al rinnovo.

A d.r.: Non mi informai sullo spessore criminale dei nominativi in scadenza a novembre, ma **assunsi una decisione su due piedi**, in fiducia, anche perché non vi era il tempo per procedere a tutte le verifiche ed accertamenti sui singoli detenuti.

Ad. r.: La convinzione della bontà delle scelte che adottai si fondò sul fatto che all'indomani dell'arresto di RIINA, la mafia avesse cambiato strategia, sotto la regia del successore PROVENZANO.

A d. r.: Prendo atto, come mi rappresentano le SS.LL., che dopo l'arresto del RIINA l'epoca stragista non si arrestò e che l'avvento di PROVENZANO in Cosa nostra (e le diverse strategie elaborate al suo interno) venne ricostruito solo a seguito di acquisizioni avvenute in anni successivi.

Probabilmente le mie dichiarazioni rese alla Commissione parlamentare antimafia e pubblicizzate dalla stampa sono frutto della sovrapposizione dei miei ricordi.

Si da atto che l'Ufficio da lettura di parti del verbale di assunzioni di informazioni rese dal CONSO al P.M di Firenze in data 24.9.2002, evidenziando che egli **non fece cenno al mancato rinnovo dei decreti nel novembre 1993**, e che anzi manifestò all'indomani della strage di Firenze la necessità del regime penitenziario di cui all'art. 41 bis.

A d. r.: **Furono le proteste e il nuovo orientamento della Corte Costituzionale ad indurmi a mutare opinione e a non dare corso a quella proroga.**

A d.r. Non ho riferito alla AG. quanto avvenuto nel novembre 1993 anche perché non mi venne formulata sul punto nessuna domanda.

A d.r. Confermo di avere fatto cenno, durante la mia audizione in Commissione parlamentare antimafia, al **segreto di stato**. Preciso tuttavia che intendeva riferimenti genericamente al segreto di stato e non a questa vicenda".

In ultimo, **CONSO** è stato sentito il **15 febbraio 2011** nel corso del processo a carico, a Firenze, di Francesco TAGLIAVIA, ritenuto responsabile delle stragi del 1993.

In quella occasione, CONSO – nell'ambito di una audizione piuttosto confusa – ha riferito circa i provvedimenti emessi ex 41 bis O.P. nel 1992 (ministero MARTELLI) e le loro possibili proroghe nel 1993:

- che il DAP lavorava in questo modo: “*arrivava un tagliando dove il Direttore del DAP, o il vicedirettore del DAP, portava una proposta (...) “si rinnova”, “non si rinnova”;*”
- che nei “*provvedimenti pervenuti a blocchi*” (i decreti di MARTELLI e quelli “delegati” erano fatti originariamente per blocchi di persone, n.d.r.) “*non si poteva motivare*”, mentre la Corte Costituzionale richiese che i decreti venissero adeguatamente motivati;
- i provvedimenti erano divisi in “*tre gruppi*”: quello dei detenuti “*meno pericolosi*”; quello dei detenuti “*molto pericolosi*”, e quello degli “*isolani*”, cioè – sembra di capire - quelli destinati all’Asinara e Pianosa. Per tutti questi gruppi, proponeva il direttore del DAP, e CONSO non aveva il tempo “*di andare per ognuno a vedere quali erano i difetti*”;
- lui ritirò la delega a Direttore e Vice Direttore per l’emanazione dei decreti e se ne occupò lui direttamente pur continuando a chiedere consiglio a loro per le proroghe;
- sulla **riunione del CNOSP del 12 febbraio 1993** ha riferito di **avere sentito dire che “c'erano state parecchie voci contrarie alla reiterazione... c'era lo stesso capo del DAP, c'era il Ministro dell'Interno, c'era PARISI (la cui) fermezza nel dire no,no,no a questo istituto mi lasciava perplesso”** (pag. 152);
- parlò con MANCINO del 41 bis (154 e 180);
- circa le stragi “**bisogna(va) a tutti i costi cercare di smussare ... altrimenti lo scontro diventa prima o poi inevitabile**” (162-163). “*Prima abbiamo avuto il terrorismo, ed ogni giorno c'era qualcuno ucciso. Poi abbiamo avuto questo stragismo, ed ogni giorno abbiamo avuto tragedie terribili. E poi abbiamo avuto un periodo in cui (tutto si è fermato)*” (164);
- se ci sono state intese, a lui non risulta. “*Però non posso escludere che tra due funzionari ci può essere stata, una sera a cena, un'intesa per dire “facciamo un ponte”;*”
- circa le mancate proroghe di novembre “**qualcuno potrà avere pensato che la mancata proroga era una risposta oggettiva**” (180).

Prima di procedere oltre, il PM riporta i numeri del 41 bis in quegli anni, come risultanti da una nota dell’attuale capo del DAP:

Nota del dott. Franco Ionta pervenuta il 16 dicembre 2010 alla Procura di Palermo
Dalla nota risulta che dal 1992 al 1996:

- sono stati **annullati dal Tribunale di Sorveglianza** 19 D.M. delegati, e 144 di quelli emessi direttamente dal Ministro;
- sono stati **revocati** nel 1992: 1 D.M. emesso dal Ministro e 2 nel 1995;
- **non sono stati rinnovati alla scadenza** nel 1993: 29 D.M. emessi dal Ministro; 9 nel 1994; 2 nel 1995 e 4 nel 1996;
- 334 D.M. delegati **non sono stati rinnovati alla scadenza**, di cui 8 nel gennaio 1994 e i **326** rimanenti nel novembre 1993;
- Sono stati revocati **127** D.M. delegati, tutti tra marzo e maggio del 1993.

Dunque, nel 1993 sono stati o **revocati o non rinnovati** per decisione amministrativa **482 decreti** (circa il 42% del totale).

Dunque, 50% circa dei provvedimenti, venivano annullati dallo Stato.

In questo periodo avvengono le stragi del continente e, in questo stesso periodo, continua l’attivismo di Mario MORI (che così costituisce un indubbio *trait d’union* con quanto avvenuto

nel 1992) , che il 27 luglio vede DI MAGGIO per parlare dei **problemni dei detenuti mafiosi**, come lui stesso diligentemente appunta nella sua agenda. Ed è inutile dire che **il principale problema era proprio il 41 bis**.

Del resto, Salvatore CANCEMI, in detenzione extradomiciliare presso il ROS da pochi giorni, poteva certamente mettere a disposizione di MORI, ancor prima che ne venissero a conoscenza formalmente i magistrati, quanto sapeva sulla *trattativa*, e sul complessivo disegno stragista, compreso anche il fatto che tra le motivazioni primarie vi era la revoca del regime di cui all'art. 41 bis.

Dunque, MORI incontra DI MAGGIO, che, certamente, è persona di rilievo in questa vicenda.

Occorrerebbe comprendere chi abbia voluto DI MAGGIO al DAP, per quale motivo venne imposto a CAPRIOTTI e, nel contempo, chi abbia voluto che AMATO lasciasse l'incarico. Solo gli altri "attori" di questa vicenda, se lo volessero, potrebbero consentire di fare ulteriore luce su quanto è accaduto. E potrebbero, altresì, permettere di comprendere quello che è accaduto anche nel 1992, nel corso del quale gli "attori" sono solo parzialmente diversi. Rimangono, infatti, nel 1993, tra le principali cariche che abbiamo citato all'inizio, il **Ministro MANCINO** all'Interno, il Presidente della Repubblica, moltissimi funzionari e magistrati del DAP, il Capo della Polizia e di altre forze di P.G., il **gen. MORI** al R.O.S.

Per comprendere meglio questa vicenda è, dunque, necessario riportare le altre dichiarazioni raccolte nelle indagini di Firenze, Caltanissetta, Palermo, nonché nelle audizioni della Commissione Parlamentare Antimafia.

Per comprendere meglio chi fosse il dott. DI MAGGIO un aiuto può arrivare da **CRISTELLA Nicola**, capo scorta del DI MAGGIO dalla metà del 1992 sino al 1995. CRISTELLA ha riferito alla Procura di Firenze il 13 maggio 2003 che DI MAGGIO non gli parlava ordinariamente del suo lavoro, ma che, comunque, la sua linea sul 41 bis era "rigida". In ogni caso, gli aveva detto di essere sicuro che le proroghe del 41 bis "avessero a che vedere con queste bombe" (quelle del 1993, ndr). Ancora, ha aggiunto che DI MAGGIO frequentava il magg. BONAVVENTURA del SISDE, il gen. GANZER del ROS, il col. RAGOSA della Polizia Penitenziaria, il giornalista SASININI. Per quanto attiene la frequentazione tra DI MAGGIO ed magg. BONAVVENTURA, si vedevano insieme ad un'altra persona del ROS, "che arrivava in motorino", persona che alla fine identifica in MORI.

Il 30 novembre 2010 è stata sentita dalla Commissione Parlamentare Antimafia la dott.ssa **Livia POMODORO**, a quel tempo capo del Gabinetto del Ministro CONSO, che, in sintesi, ha dichiarato:

- Di non avere conoscenza dei provvedimenti di mancata proroga del 41 bis adottati dal Ministro CONSO;
- Di ritenere comunque, sulla base della sua conoscenza del ministro, che egli abbia, prima di prendere la decisione, "svolto una consultazione" con il DAP sul punto;
- Ha aggiunto che, nonostante l'appunto del dott. Niccolò AMATO del 6 marzo 1993 sia inviato al Capo di Gabinetto, in realtà lo stesso spesso andava direttamente al Ministro, o veniva solo girato da lei o dal suo vice sempre al Ministro;
- Nulla ha mai saputo dell'incontro della dott.ssa FERRARO con il col. DE DONNO.

D'AMBROSIO Loreto, sentito da Firenze il 28 maggio 2002, già Direttore Generale degli Affari Penali, ha riferito come al DAP vi fossero allora due linee: una "**aperta**" (il carcere della

speranza) sostenuta da AMATO e da altri; e l'altra “*di rigore*”, posizione di DI MAGGIO.

Il dott. Vittorio ALIQUO', allora Procuratore Aggiunto a Palermo, sentito sulla richiesta di parere del Ministero del 29 ottobre 1993, relativa alle mancate proroghe, ha riferito che:

- Si occupava, all'interno dell'ufficio di Palermo, di molti 41 bis;
- Nell'ottobre/novembre 1993 si cominciò a diffondere la voce che il Ministro CONSO voleva drasticamente ridurre il numero dei “41 bis”;
- Questa notizia gli era stata data da un funzionario del DAP che non ricorda, forse il dott. DI MAGGIO;
- L'ultimo sabato di ottobre, alle ore 12.00, poco prima dell'inizio di un ponte di 2 giorni in cui l'ufficio sarebbe stato chiuso, pervenne dal DAP una richiesta di notizie e parere su circa 400 detenuti, tra l'altro neanche integralmente generalizzati, la cui proroga scadeva l'1 novembre successivo;
- Compresa l'insidiosità della situazione, con il collega CROCE avevano subito risposto negativamente con grande decisione;
- Il pericolo che allora si paventava era che lo Stato “*non facesse tutto quanto fosse possibile per contrastare Cosa Nostra*”.

verbale di sommarie informazioni testimoniali di ALIQUO' Vittorio del 13 gennaio 2011

ADR : Le SV. chiedono se conservi un qualche ricordo di vicende relative alla revoca o alla mancata proroga del regime penitenziario di cui all' art. 41 bis OP nei confronti di detenuti mafiosi, nel periodo tra ottobre e dicembre 1993. Premetto che in quel periodo svolgevo le funzioni di procuratore aggiunto e che, in considerazione della mia maggiore anzianità rispetto agli altri colleghi aggiunti, in assenza del procuratore capo dottor Caselli, ne svolgevo le funzioni. Comunque, mi occupavo della gestione di molti detenuti sottoposti a 41 bis OP.

Ricordo nitidamente, per l'impressione che la vicenda mi fece, che, intorno alla metà o fine dell'ottobre 1993, iniziò a circolare la voce che il Ministro della Giustizia, all'epoca professore Giovanni CONSO, era fermamente intenzionato a ridurre drasticamente il numero dei detenuti sottoposti a 41 bis OP. Tra l'altro, se non ricordo male, quella intenzione del Ministro mi era stata telefonicamente rappresentata da funzionario del DAP. Non sono in grado di precisare con certezza l'identità di tale funzionario ma posso dire che quello con il quale avevo più occasioni di interlocuzione telefonica era il dott. DI MAGGIO.

ADR: Io, così come il procuratore CASELLI e gli altri colleghi della DDA, ero contrario all'affievolimento del 41 bis e/o alla eventuale riduzione del numero dei detenuti sottoposti a quel regime e preoccupato delle conseguenze negative che una decisione di quel genere avrebbe potuto avere sulla efficacia delle indagini e sulla stessa sicurezza dei magistrati e di tutti coloro che eravamo impegnati in prima linea. Non avevamo, però, in quel momento la consapevolezza che la preannunciata intenzione del ministro si sarebbe potuta concretizzare da un giorno all'altro. Ricordo, invece, che,

nella tarda mattinata dell'ultimo sabato di ottobre, credo il 30, pervenne in Ufficio una richiesta del DAP di un nostro parere motivato e di informazioni specifiche in ordine alla posizione di numerosissimi detenuti (credo circa 400) ed indicati genericamente con nome, cognome e data di nascita, la cui posizione di sottoposizione a 41 bis op sarebbe scaduta il successivo lunedì 1 novembre. Quel giorno il procuratore CASELLI non era presente in Ufficio perché impegnato fuori sede ed irraggiungibile anche telefonicamente, per cui, sorpreso ed irritato per la tempistica della trasmissione della richiesta e per l'assoluta impossibilità di fornire indicazioni personalizzate sui detenuti in elenco, fui io stesso, insieme al collega Luigi CROCE, a scrivere immediatamente una risposta che manifestasse, con la maggiore chiarezza e forza possibili, la nostra netta contrarietà alla ipotizzata mancata proroga. Curammo di trasmettere immediatamente per fax la risposta, anche perché avevamo avvertito l'insidiosità della circostanza che il nostro Ufficio fosse stato interpellato comunque proprio in limine alla scadenza del blocco dei 41 bis OP e sostanzialmente solo nel momento in cui terminava l'orario di ufficio prima dei due giorni festivi (della domenica e della festività di ogni Santi).

A questo punto l'Ufficio esibisce al dotto ALIQUO', dandone contestuale lettura, la nota del DAP in data 29 ottobre 1993 e la risposta della Procura della Repubblica di Palermo in data 30 ottobre 1993, che saranno allegate in copia al presente verbale.

ADR: Gli atti che mi vengono mostrati e di cui ho ricevuto lettura sono proprio quelli ai quali mi riferivo.

ADR: Ribadisco che né io né, per quanto mi risulta, altri colleghi eravamo stati informati per tempo della necessità di specificare, con riferimento ai singoli detenuti, le concrete esigenze del mantenimento del regime detentivo speciale. Voglio, altresì, ulteriormente chiarire che, proprio in quel momento storico, il nostro parere era che qualsiasi "cedimento" nei confronti dei mafiosi avrebbe potuto ulteriormente rafforzare la strategia di frontale attacco alle istituzioni che caratterizzava, in quegli anni, l'agire di Cosa Nostra. Ed in questo contesto di forte preoccupazione che si deve leggere la nota dell'Ufficio del 30 ottobre 1993.

Del resto, già all'inizio della strategia stragista di Cosa Nostra, ed in particolare subito dopo la strage di Capaci, **era forte la nostra preoccupazione che lo Stato non facesse tutto quanto fosse possibile per contrastare Cosa Nostra (...).**

Sentito il **dott. CALABRIA**, già direttore dell'Ufficio Detenuti, lo stesso ha riferito:

1. Di avere prestato servizio al DAP come direttore dell'Ufficio detenuti dal 1991 al maggio 1994;
2. Di non avere partecipato alla stesura dell'appunto del 6 marzo 1993 del dott. AMATO in cui sosteneva la necessità della abrogazione del regime di cui all'art. 41 bis O.P.;
3. Il motivo dell'avvicendamento tra AMATO e CAPRIOTTI veniva identificato **proprio nella nota del 6 marzo 1993**, e si diceva che l'avvicendamento fosse stato sollecitato direttamente dal Presidente della Repubblica SCALFARO;
4. Quanto alla nota del 26 giugno 1993 del dott. CAPRIOTTI, questo appunto venne redatto da personale dell'ufficio detenuti, dopo una riunione con il capo del Dipartimento. Il motivo di questo appunto era dato dall'approssimarsi delle proroghe del 41 bis, e dal fatto che le informazioni in nostro possesso non erano sufficienti a giustificare una eventuale proroga;
5. Vennero **richieste notizie agli Uffici**, ma solo il 29 ottobre successivo, 3 giorni prima della scadenza. In ogni caso, le notizie erano state sollecitate più volte informalmente, soprattutto dopo la sentenza nr. 349 del 28 luglio 1993 della Corte Costituzionale, che "poneva paletti più precisi" all'applicazione dell'art. 41 bis O.P. (tra cui la necessità di una motivazione più stringente);
6. Quanto alla nota del 30 ottobre 1993 della Procura di Palermo, la risposta ivi contenuta era generica ed insufficiente, tenuti presenti i "paletti" posti dalla sentenza della Corte Costituzionale:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di CALABRIA Andrea del 22 dicembre 2010

Ho prestato servizio al D.A.P. dal 1985 al 1989 e successivamente, nella qualità di vice direttore dell'Ufficio detenuti e dall'anno 1991 al maggio del 1994. In ordine all'appunto inviato in data 6 marzo 1993 dall'allora direttore AMATO al capo di gabinetto del ministro di Grazia e Giustizia posso riferire che sicuramente non ho contribuito alla sua stesura. Solo successivamente ne parlai informalmente con il dr. FAZZIOLI ed entrambi ~ricordo, esprimemmo la nostra perplessità circa la proposta di abrogazione del c.d. regime detentivo del 41 bis.

Non ho mai partecipato, non avendone titolo, alle riunioni del Comitato Nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica e quindi nulla so in ordine alle riserve asseritamente espresse dall'allora Capo della Polizia prefetto PARISI in ordine al predetto regime detentivo.

A d.r.: In ordine all'avvicendamento al vertice del D.A.P. tra il direttore uscente dott. AMATO e quello entrante dott. CAPRIOTTI posso solo riferire che le voci correnti al ministero facevano risalire tale avvicendamento proprio al contenuto della nota del 6 marzo 1993 del dr. AMATO. Si diceva

altresì che quell'avvicendamento **era stato sollecitato direttamente dall'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi SCALFARO.**

A d.r.: (...) Era notoria l'esistenza di contrasti tra il ministro CONSO ed il dr. DI MAGGIO Che, tra l'altro, indussero in due diverse occasioni, tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, il dr. DI MAGGIO a rassegnare (con proposta respinta dal ministro CONSO) le sue dimissioni. Per quel che so però i contrasti erano legati alla diversa visione su problematiche concernenti l'utilizzo del personale penitenziario.

A d.r.: Ricordo che il dr. DI MAGGIO era tra l'altro titolare di delega del ministro per all'applicazione e la gestione del regime speciale di cui al 41 bis. Non so specificare se tale delega riguardasse tutti i detenuti già sottoposti o soltanto quelli di essi ritenuti meno pericolosi.

A questo punto l'Ufficio mostra in visione al dr. CALABRIA la nota D. 269/93 -I.1..R emessa in data 26 giugno 1993 dal direttore del D.A.P. dr. CAPRIOTTI.

A d.r.; Ricordo che tale appunto- dopo una riunione con il capo del dipartimento venne materialmente redatto da personale dell'ufficio detenuti. Dopo la sua compilazione il documento venne da me visto e siglato e trasmesso al capo del dipartimento per la definitiva firma e l'inoltro al capo di gabinetto del ministro. In particolare ricordo che il contenuto di tale appunto scaturiva dall'approssimarsi della scadenza di alcuni decreti di applicazione del c.d. 41 bis e, poiché il materiale informativo in possesso dell'ufficio detenuti non era sufficiente a giustificare l'efficace proroga di tale regime detentivo, e anche al fine di evitare l'eventuale impugnazione di tali provvedimenti di proroga., decidemmo di chiedere ai competenti uffici investigativi e giudiziari notizie utili per meglio motivare un'eventuale proroga

A questo punto l'Ufficio mostra in visione la nota n. 513/93 1.I.R emessa in data 29 ottobre 1993 a firma del dr. CALABRIA nella qualità di direttore della direzione detenuti.

A d.r.: Confermo che il contenuto di tale richiesta indirizzata agli uffici di polizia ed alla Procura Distrettuale Antimafia di Palermo scaturisce dalle direttive che provenivano dalla direzione del dipartimento. In particolare venivano richieste notizie su oltre 300 detenuti in regime di 41 bis i cui provvedimenti erano in scadenza, in varie date del mese di novembre dello stesso 1993, per eventualmente poter adeguatamente sostenere l'emissione di provvedimenti di proroga. In merito ribadisco che il dr. DI MAGGIO era titolare di delega dal ministro in ordine alla possibile proroga di almeno alcuni di quei decreti.

A d.r.: Non mi risulta che all'interno del D.A.P. siano in quel momento insorti contrasti di alcun tipo in merito all'orientamento di lasciare scadere la vigenza di quei decreti per i quali non fossero intervenute specifiche ed esaustive indicazioni di segno contrario dalle autorità investigative e giudiziarie compulsate. Le SS.LL. mi fanno notare che la nota del 29 ottobre 1993 con la quale si chiedevano le informazioni in questione venne inoltrata proprio a stretto ridosso della scadenza di numerosissimi decreti di 41 bis. Ricordo però che, anche informalmente, in più occasioni il dipartimento aveva sollecitato i competenti uffici investigativi e giudiziari a rendere, in relazione ai singoli detenuti sottoposti regime speciale, informazioni più compiute.

Ciò anche in esito al contenuto della sentenza della Corte Costituzionale n. 349 del 28 luglio 1993 che, pur confermando la legittimità costituzionale dell'art. 41 bis O.P., poneva dei paletti più precisi per la sua applicazione, tra l'altro stabilendo la necessità di una puntuale motivazione per ciascun detenuto sottoposto al regime e la sindacabilità dal giudice ordinario in caso di reclamo, nonché delle precedenti pronunce dei Tribunali di Sorveglianza.

L'Ufficio dà lettura della nota nr. 332193 S.P. emessa in data 30 ottobre 1993 dalla Procura Distrettuale Antimafia di Palermo a firma dei Proc. Aggiunti dr. Croce e dr. Aliquò.

A d.r.: Non ho ricordo di questa nota. Posso comunque affermare che, dati i suoi contenuti estremamente generici e considerato come si era pronunciata la Corte Costituzionale in ordine all'applicazione e/o proroga del c.d. 41 bis, la stessa non poteva a mio parere essere considerata sufficiente per motivare i decreti di applicazione del 41 bis in scadenza.

A d.r.: Non conosco inoltre i motivi che hanno indotto il dr. DI MAGGIO ad apporre, a margine della nota della Procura Distrettuale di Palermo del 30 ottobre 1993, l'annotazione di suo pugno indirizzata al mio diretto superiore cons. BUCALO. Successivamente non ebbi occasione di parlare né con il dr. DI MAGGIO né con il dr. BUCALO di quella nota e delle annotazioni appostevi dal dr. DI MAGGIO. (...)

A d.r.: Non alcun ricordo circa eventuali progetti e/o dibattiti interni al D.A.P. afferenti l'eventuale creazione di "aree omogenee di detenzione" alle quali destinare i detenuti mafiosi che si fossero dissociati dan' organizzazione criminale.

Il **CALABRIA** era stato sentito anche a Firenze il 26 settembre 2002. In quella occasione riferiva che i decreti emessi da MARTELLI dovevano subire un inevitabile ridimensionamento, dato che erano stati *"adottati senza controllare attentamente se ciascun detenuto rientrava nella categoria tassativamente fissata dalla disposizione"*. Infatti, AMATO sollevò delle perplessità a MARTELLI. Ha riferito, inoltre:

1. che i decreti emessi il 20 luglio 1992 furono adottati da MARTELLI con la collaborazione della dott.ssa FERRARO, e di una struttura di Polizia, verosimilmente il dott. DE GENNARO;
2. che, dall'esame dei decreti emessi nel 1992, era evidente che sarebbe stato necessario un ridimensionamento nel numero dei sottoposti al regime del 41 bis, perchè si trattava *"di decreti adottati praticamente senza nemmeno controllare attentamente se ciascun detenuto rientrava nella categoria tassativamente fissata dalla disposizione"*;
3. che AMATO non perdeva occasione pubblica in cui far presente la sua opposizione all'art. 41 bis, e per questa sua contrarietà venne allontanato;
4. che l'appunto del 26 giugno 1993 venne redatto su indicazione di CAPRIOTTI e DI MAGGIO;
5. Questo appunto tornò indietro con una annotazione manoscritta, su carta del vice direttore generale e con firma di DI MAGGIO, datata 14 luglio 1993, in cui si diceva che il Ministro era d'accordo. Dunque, non fu possibile chiedere (dato il breve termine dalla scadenza dei decreti di luglio) il parere di PNA, DIA etc...
6. Successivamente, il 29 luglio 1993, venne inviata richiesta di parere alla Procura nazionale ed alle forze di polizia, per le posizioni che scadevano ad agosto. Nel provvedimento si faceva espresso riferimento alla *"delicate situazione generale"*, dato che il giorno prima vi erano state le stragi di Roma e Milano.

E' stato sentito anche l'allora Presidente del Consiglio, **sen. Carlo Azeglio CIAMPI**, che era a capo di un governo che è stato in carica dal 28 aprile 1993 al 10 maggio 1994.

CIAMPI (che poi è stato Presidente della Repubblica nel periodo 1999-2006) ha riferito:

1. di non ricordare divergenze di opinioni nel suo governo inerenti il c.d. Carcere duro;
2. che la linea del governo era estremamente rigida;
3. nulla sa in ordine alla mancata proroga del 41 bis O.P. per circa 300 mafiosi;
4. che si convinse, nell'immediatezza delle stragi "continentali" del 1993, che la strategia fosse diretta ad un **colpo di stato**, e che fosse diretta contro il governo da lui presieduto;
5. PARISI era convinto che la pista per scoprire gli autori degli attentati fosse quella mafiosa:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di CIAMPI Carlo Azeglio del 15 dicembre 2010

Nulla ricordo in ordine all'avvicendamento avvenuto al vertice del DAP tra il dott. Niccolò AMATO ed il dott. Adalberto CAPRIOTTI nel giugno del 1993. (...) Non ho alcun ricordo in ordine a possibili problematiche e divergenze di opinioni all'interno del governo da me presieduto inerenti l'applicazione del c.d. 41 bis O.P. (...) In ordine all'appunto inviato dal direttore del DAP dott. AMATO al Capo del Gabinetto del Ministero di Grazia e Giustizia (...) devo dire che non conservo alcun ricordo. Posso affermare con assoluta certezza che la linea del governo in tal senso era estremamente rigida. Non ricordo che vi fossero ministri che avevano opinioni diverse in tema di contrasto alla criminalità organizzata (...) Nulla ricordo in ordine alla mancata proroga del regime detentivo di cui all'articolo 41 bis O.P. in scadenza nel mese di novembre 1993 a carico di circa 300 detenuti per reati di mafia. Non

vanni avvertito né prima né dopo quella mancata proroga. Non so dare nemmeno una spiegazione per la condotta del ministro CONSO che, con la mancata proroga di tali decreti, certamente andava in netta contrapposizione con le linee guida del governo da me presieduto in tema di lotta alla mafia (...) La mia convinzione che in quei frangenti coincidenti con le bombe di Roma, Milano e Firenze, si concretizzasse il pericolo di un colpo di stato nasceva dalla eccezionalità oggettiva di quegli avvenimenti (compresa l'interruzione telefonica delle linee telefoniche di Palazzo Chigi nella notte tra il 27 ed il 28 luglio 1993) e non da notizie precise in mio possesso. Ricordo perfettamente che convocai in via straordinaria il Consiglio Supremo di Difesa. Di tale convocazione venne informato sicuramente il Presidente della Repubblica. Ricordo che, in un clima di smarrimento generale, nel corso della riunione (...) qualcuno avanzò l'ipotesi dell'attentato terroristico di origine islamica. Altri, tra cui certamente il capo della Polizia PARISI, escludevano la fondatezza di quella pista, avanzando l'ipotesi della matrice mafiosa. (...) Io personalmente ho maturato il convincimento che quelle bombe fossero contro il governo da me presieduto. Ciò perché ho constatato che gli attentati iniziarono, con quello di via Fauro, poco dopo l'insediamento di quell'esecutivo, e cessarono pressoché contestualmente al momento in cui, nel dicembre 1993, rassegnai le mie dimissioni.

E' stato anche **OSCAR Luigi Scalfaro**, Presidente della Repubblica dal 25 maggio 1992 al 15 maggio 1999, nonché in precedenza, dal 1983 al 1987, Ministro dell'Interno quando a capo del SISDE era PARISI, ed ha riferito, riassuntivamente, di **non sapere nulla di tutte le principali vicende oggetto delle presenti indagini**.

In specie:

1. di non sapere nulla sull'avvicendamento tra Niccolò AMATO e Adalberto CAPRIOTTI alla guida del DAP;
2. di non aver saputo nulla di "trattative", come di attenuazione del c.d. Carcere duro;
3. Di aver avuto un **rapporto molto stretto con il capo della Polizia PARISI**, ma che nulla questi gli disse circa trattative, stragi e 41 bis O.P.
4. Di non sapere nulla sui motivi che non portarono alla conferma di SCOTTI quale ministro dell'Interno nel giugno 1992. Fu lui, comunque, ad accettare le sue dimissioni da ministro degli Esteri:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di SCALFARO Oscar Luigi del 15 dicembre 2010

Nulla so in ordine all'avvicendamento, avvenuto al vertice del DAP tra il dott. Niccolò AMATO ed il dott. Adalberto CAPRIOTTI nel giugno del 1993. Nessuno mi mise al corrente delle motivazioni che portarono a questo avvicendamento. Anzi, non ho alcun ricordo della persona del dott. AMATO; non sono neppure in grado di affermare di averlo mai conosciuto. Voglio subito precisare che, più in generale, sia quando ero ministro della Repubblica italiana, che successivamente ricoprendo la carica di Presidente della Repubblica, nessuno mi ha mai messo al corrente, né io ebbi altrimenti notizie di alcun genere su presunte "trattative" tra lo Stato e la criminalità organizzata. (...) Non ho mai avuto alcuna notizia su possibili divergenti opinioni di esponenti istituzionali e politici sull'applicazione del regime di cui all'art. 41 bis O.P.

Avevo frequenti interlocuzioni con il prefetto Vincenzo PARISI, allora capo della Polizia, per motivi istituzionali. PARISI era un funzionario che stimavo profondamente per la sua professionalità. Posso dire con assoluta certezza che nulla ebbe mai a dirmi, durante il lungo periodo in cui abbiamo intrattenuto rapporti, circa una possibile "trattativa" tra Stato e mafia, né al riguardo del 41 bis e di possibili connessioni tra l'applicazione di quel regime penitenziario e gli episodi stragisti del 1993 (...) Nulla seppi, nel 1993, della mancata proroga di circa 300 provvedimenti di applicazione dell'art. 41 bis O.P. a carico di detenuti per reati di associazione mafiosa (...) Oggi, avendo recentemente appreso tale notizia dagli organi di stampa, posso soltanto supporre, pur non avendo nessuna conoscenza in merito, che quella decisione sia stata presa dal ministro CONSO per ragioni di umanità nei confronti dei detenuti. Il ministro CONSO è sempre stato persona di grande sensibilità umana ed è possibile che, per tale ragione, consultandosi con i suoi collaboratori, abbia adottato quella decisione.

Non conosco i motivi che indussero l'on. AMATO a nominare l'on. SCOTTI Ministro degli Esteri,

piuttosto che a confermarlo nel ruolo di Ministro dell'Interno. Ricordo solamente che l'on. SCOTTI, in virtù di una direttiva del partito della Democrazia Cristiana che impediva la contemporanea assunzione di incarichi di governo ed esercizio dell'attività di parlamentare, rassegnò inopinatamente le dimissioni dalla carica di ministro e non da quella di parlamentare. Ciò mi parve strano e decisi, nonostante l'iniziale parere opposto del Presidente del Consiglio, di accogliere le dimissioni dell'on. SCOTTI dalla compagine governativa.

Le dichiarazioni del Presidente SCALFARO divergono, in parte, da quelle rese da **Gaetano GIFUNI**, segretario generale della Presidenza della Repubblica sia durante la presidenza SCALFARO, che durante la presidenza CIAMPI, che ha dichiarato:

1. di essere a conoscenza che **la sostituzione di Niccolò AMATO con Adalberto CAPRIOTTI fu decisa da CONSO, CIAMPI e dal Presidente della Repubblica SCALFARO in accordo tra loro**;
2. che Niccolò AMATO veniva considerato **"spigoloso e non particolarmente collaborativo"**;
3. che **non aveva mai discusso del c.d. 41 bis** né con SCALFARO, né con CONSO, né con PARISI o MANCINO;
4. di non avere mai sentito parlare, dopo le stragi del 1993, del 41 bis come possibile causale:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di GIFUNI Gaetano del 20 gennaio 2011
Rispondendo alle domande dell'Ufficio, in particolare riferisce:

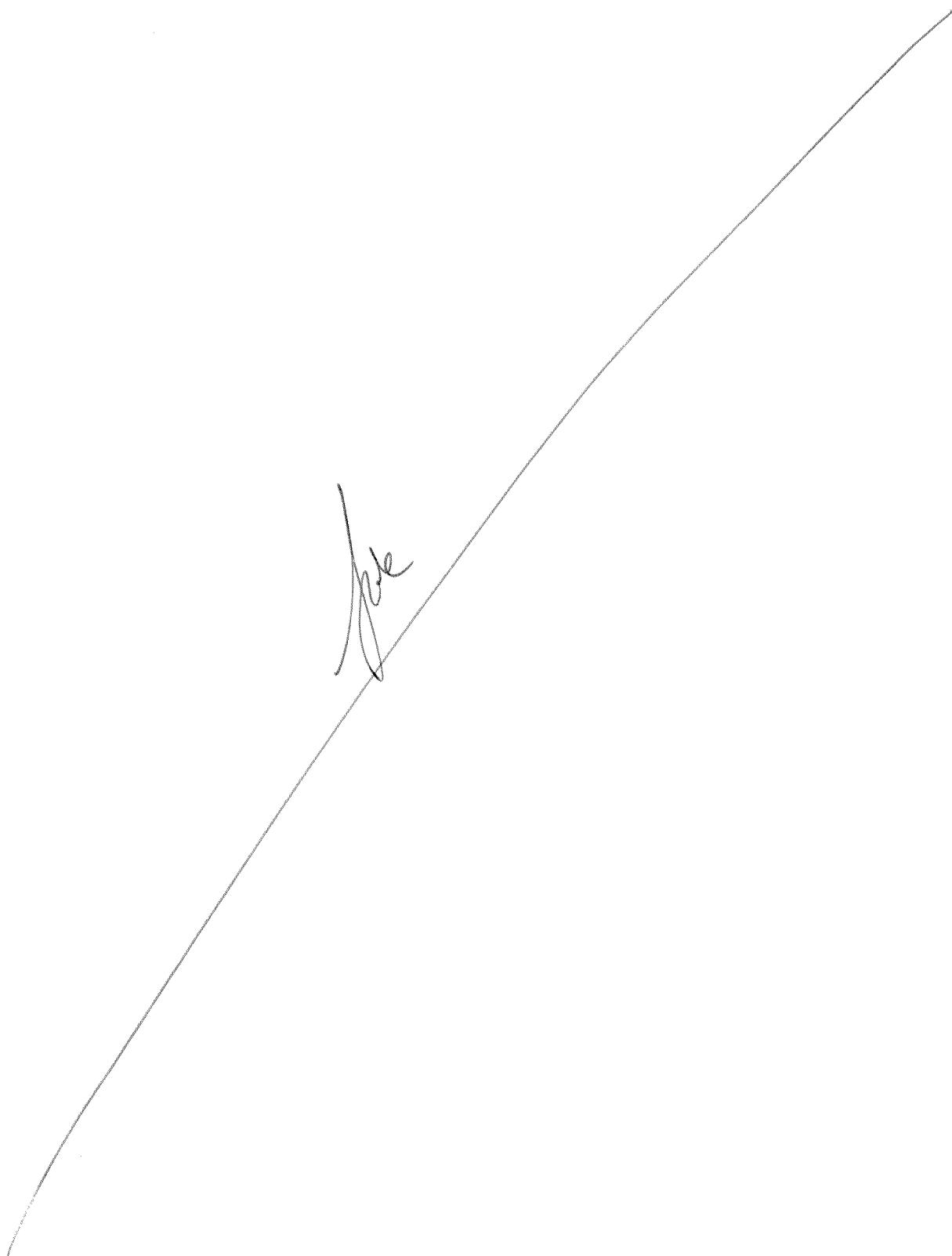
- (...) di avere ricoperto l'incarico di Segretario Generale della Presidenza della Repubblica sia durante il setteennato della presidenza SCALFARO, che durante la presidenza CIAMPI;
- di ricordare quanto intensi e collaborativi fossero i rapporti tra l'on. CIAMPI ed il Presidente SCALFARO nel periodo in cui il primo ricopriva la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri; (...)
- di essere a conoscenza che la sostituzione del prof. Niccolò AMATO con il dott. CAPRIOTTI nell'incarico di direttore del DAP fu sostanzialmente decisa nell'accordo tra il ministro CONSO, il Presidente del Consiglio CIAMPI, ed il Presidente della Repubblica SCALFARO. Quest'ultimo conosceva personalmente il dott. CAPRIOTTI, all'epoca Procuratore Generale a Trento (...) caratterialmente il prof. AMATO veniva considerato spigoloso e non particolarmente collaborativo; (...)
- che effettivamente, nel periodo anteriore al suo avvicendamento, in qualche circostanza AMATO ebbe a chiedergli le motivazioni di quella scelta. In quelle circostanze (...) aveva semplicemente confermato che la decisione era stata già presa senza ovviamente entrare nello specifico di motivazioni che non conosceva;
- di non avere in particolare mai avuto notizia di relazione di alcun tipo tra l'avvicendamento di AMATO e le vicende connesse all'applicazione dell'art. 41 bis OP. più in generale, di non avere mai discusso con il Presidente SCALFARO, con il Presidente CIAMPI e neppure con il ministro CONSO, il capo della polizia PARISI, e l'allora ministro dell'Interno MANCINO. In tal senso precisa di poter affermare ciò anche in esito alla consultazione delle sue agende del tempo, compilate in questi giorni dopo la ricezione dell'avviso per l'atto istruttorio odierno (...);
- di non avere mai sentito parlare, nell'immediatezza degli attentati del 1993, delle vicende del 41 bis come possibile causa delle stragi di Roma, Firenze e Milano. Ciò pur avendo vissuto a stretto contatto istituzionale con il presidente SCALFARO ed, indirettamente, con il Presidente del Consiglio CIAMPI nei drammatici giorni di quegli attentati, ed in particolare di quelli verificatisi nella notte tra il 27 e 28 luglio 1993. Sull'argomento precisa di avere ascoltato più volte il commento del Presidente CIAMPI in merito al disorientamento che egli stesso aveva constatato in occasione della riunione straordinaria del Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica convocata nella stessa notte degli attentati; in particolare, il Presidente CIAMPI definiva la presenza di tutti i componenti del comitato (ad eccezione del prefetto PARISI, capo della Polizia, che mostrò subito di cercare di reagire) come quella dei "convitati di pietra".

Dunque, dagli elementi in atti si evince che la trattativa nel giugno/luglio 1992 effettivamente vi era stata, e che si era svolta tra Stato e Cosa Nostra.

La Procura aggiunge che, dalle prove ulteriormente raccolte, oltre che da quelle di Firenze e Palermo, e dalla Commissione parlamentare antimafia, emerge, con riferimento al periodo intercorrente tra la fine del 1992 ed il 1993, quanto segue:

- vi sono ulteriori elementi che fanno fondatamente ritenere che **la trattativa proseguì pur dopo la strage di via d'Amelio**, e che essa ebbe per oggetto RIINA Salvatore, tanto da portare – il 15 gennaio 1993 - alla sua cattura.
- La trattativa del 1992, così come quella del 1993, avevano lo scopo di “**fermare lo stragismo**”.
- Uno dei principali protagonisti della trattativa, sia nel 1992 che nel 1993, è stato certamente il **gen. MORI**.
- Contestualmente allo svolgimento della *trattativa*, nel giugno/luglio 1992 si è discusso, in ambienti ministeriali e di polizia, della c.d. *dissociazione* (che avrebbe risolto il problema di Cosa Nostra della montante collaborazione con la Giustizia).
- Sempre all'interno delle istituzioni, si era aperto un dibattito sul tema dell'articolo 41 bis O.P., mentre lo stesso argomento venne attenzionato dai vertici di Cosa Nostra, intenzionati ad attenuare la spaccatura esistente all'interno dell'organizzazione tra chi era in carcere e chi era fuori. Si è trattato di un dibattito iniziato nel 1992 e proseguito nel 1993, come si è prima evidenziato.
- Il **Ministro dell'interno MANCINO**, altra personalità istituzionale presente sia nel 1992 che nel 1993, secondo quanto affermato anche in sede di confronto dall'allora Ministro di grazia e giustizia MARTELLI, sarebbe stato informato prima del 19 luglio 1992 dei contatti dei carabinieri del ROS con Vito CIANCIMINO.
- Sempre lo stesso MANCINO – che però, ha negato la circostanza – risulta essere stato tra coloro che nel 1993 caldeggiarono una attenuazione del 41 bis. Per non dire che, leggendo i resoconti parlamentari dell'epoca, risulta addirittura che MANCINO, già nel settembre del 1992, era al corrente del fatto che la strategia di Cosa Nostra doveva proseguire con il compimento di altre stragi. Stragi che nel 1998, sentito da questa Procura, egli disse aver saputo doversi svolgere “*in continente*”.
- Ancora MANCINO è colui il quale nel dicembre 1992 ha anticipato alla stampa che da lì a breve sarebbe stato catturato Salvatore RIINA, riferendo anche in quella occasione dell'esistenza di una spaccatura interna a Cosa Nostra tra fautori di una strategia dura di contrasto allo Stato (capitanati da RIINA) e sostenitori di una linea morbida (facenti capo a PROVENZANO). Tutto questo, a ben vedere, rende plausibile ritenere che esistessero dei **canali di comunicazione** tra ambienti istituzionali e Cosa Nostra e che uno di questi si identificasse –dal lato di cosa nostra – in Vito Ciancimino.
- Altre personalità istituzionali che furono testimoni privilegiati delle vicende sopra riportate sono stati indubbiamente il **capo della Polizia PARISI** (la cui avversione alla applicazione del 41 bis O.P. diverrà, però, chiara solo nel 1993), ed il Presidente della Repubblica **Oscar Luigi SCALFARO**, che con PARISI aveva un rapporto privilegiato da molto tempo. Il primo, tuttavia, è da tempo deceduto, mentre il Presidente SCALFARO non è stato in grado di fornire, a cagione del lungo tempo trascorso, alcun utile apporto di conoscenza.
- Nel 1993 lo scopo di **affievolire il 41 bis** è stato dapprima perseguito mediante l'emissione di plurimi provvedimenti di **revoca** (dal **Direttore del DAP AMATO**); e, poi, **omettendone il rinnovo** al momento della loro naturale scadenza (dal **Direttore del DAP CAPRIOTTI succeduto ad Amato**).
- Attuatore di quest'ultima opzione è risultato, per sua stessa ammissione, il **Ministro di Grazia e Giustizia CONSO**, che, appena nominato, ha anche revocato immediatamente il 41 bis 1° comma O.P. nelle carceri napoletane.
- In conclusione, sia nel luglio del 1992, sia nell'anno 1993, la strategia di Cosa Nostra è stata quella di trattare con lo Stato attraverso l'esecuzione di plurime stragi che hanno trasformato la trattativa in un vero e proprio **ricatto alle istituzioni**.
- Alcuni significativi risultati cosa nostra li ha ottenuti, se si considera che, in effetti, nel 1993 il 41 bis O.P. è stato di fatto depotenziato. Ed invero si è accertato che il numero dei provvedimenti di sottoposizione al regime dell'art. 41 bis O.P. è sceso vertiginosamente

dai circa 1200 in vigore alla fine del 1992, ai circa 400 alla metà del 1994.





PARTE TERZA

LA FASE ESECUTIVA DELLA STRAGE. GLI ELEMENTI SOPRAVVENUTI.

Saranno di seguito esaminate le dichiarazioni rese da Gaspare Spatuzza sul quel segmento della fase della strage di via d'Amelio che va dal furto della 126 utilizzata quale autobomba al furto delle targhe da apporre sulla stessa ed al successivo ricovero dell'auto in prossimità di via d'Amelio.

La portata dirompente delle dichiarazioni di Spatuzza è già stata evidenziata in premessa ed è alla base della rielaborazione delle verità processuali acquisite.

Si riporterà integralmente la parte della richiesta cautelare che scansiona i singoli frammenti in cui si articola questo segmento, corredati da brevi annotazioni del giudice, sempre seguendo il criterio della indicazione con diverso carattere.

Seguirà la valutazione di attendibilità intrinseca di Spatuzza e la valutazione dei riscontri estrinseci.

LE DICHIARAZIONI DI GASPARA SPATUZZA IN ORDINE ALLA FASE ESECUTIVA DELLA STRAGE DI VIA D'AMELIO. I RISCONTRI DERIVANTI DALLE ATTIVITÀ DI INDAGINE COMPIUTE E DAI PROCESSI GIA' CELEBRATI.

1. IL FURTO DELLA FIAT 126 IN USO A PIETRINA VALENTI.

La fiat 126 utilizzata per compiere la strage di Via D'Amelio fu oggetto di furto consumato in un'area -utilizzata come parcheggio- sottostante all'edificio dove si trovava la abitazione di Pietrina Valenti, personaggio che ha manifestato, nel corso degli atti processuali cui è stata sottoposta, comportamenti alquanto singolari che consentono, perfino, di ipotizzare profili psicopatologici.

Quest'ultima, al momento del furto, aveva il possesso della fiat 126 per averla ereditata dalla madre Maria D'Aguanno, ma non aveva effettuato il passaggio di proprietà; sicché detta autovettura, dai documenti di circolazione, risultava ancora intestata alla D'Aguanno stessa.

Proprio dalle investigazioni inerenti il furto di detta autovettura scaturirono, in ordine di tempo, le pseudo-collaborazioni con la giustizia di Salvatore Candura e di Vincenzo

Scarantino i quali si attribuirono (oggi) "falsamente" il ruolo –rispettivamente- di esecutore e mandante del furto in questione fornendo una versione che si rivela – oggi - del tutto incompatibile con le dichiarazioni rese al PM da Gaspare Spatuzza in ordine allo stesso segmento esecutivo della condotta preparatoria della strage di Via D'Amelio .

1.1 L'individuazione dell'autobomba di via Mariano D'Amelio nella FIAT 126 sottratta a VALENTI Pietrina. La sottrazione delle targhe dalla autocarrozzeria di OROFINO Giuseppe.

Prima di analizzare le dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA sul furto dell'autovettura che doveva servire da contenitore dell'esplosivo per la consumazione della strage di via D'Amelio e sulla sottrazione delle targhe da apporre sulla stessa, appare utile ricordare come si addivenne alla identificazione del mezzo e delle targhe, utilizzando come fonti gli atti di indagine, le consulenze tecniche e le specifiche parti motive delle sentenze già emesse, quali punti fermi dell'accertamento oggettivo che ci interessa.

La complessa attività di sopralluogo susseguente alla strage di via Mariano D'Amelio ed i primi accertamenti tecnici disposti, furono certamente essenziali per una iniziale ricostruzione degli accadimenti e per delineare le possibili ipotesi investigative da percorrere.

A tali preordinate attività si deve innanzitutto l'individuazione della FIAT 126 (che poi si scoprirà di proprietà di Pietrina VALENTI) quale contenitore dell'esplosivo utilizzato nella consumazione della strage. Elemento di estrema importanza per l'individuazione dell'autovettura fu costituito dal rinvenimento del blocco motore – argomento cui si ritornerà più avanti e sul quale molto si è speso in quei processi – che *prima facie* non si riusciva a ricollegare ad alcun relitto di carrozzeria sui luoghi; proprio attraverso il numero di matricola stampigliato si riuscì a risalire all'autovettura cui era stato abbinato; ed invero, il motore rinvenuto sul luogo della strage, recante il numero 9406531, risultava abbinato all'autovettura FIAT 126 con numero di telaio ZFA 1260008781619. Detta autovettura in data 16.10.1985 era stata inviata alla Direzione Fiat, Area di Catania, che, a sua volta, aveva inviato il veicolo per la vendita alla S.I.R.V.A. S.p.a. (con sede a Cafalù, via Roma nn. 91-93). Da ulteriori accertamenti condotti presso gli uffici della Motorizzazione Civile era emerso che la stessa autovettura, in data 25.10.1985, era stata immatricolata con targa PA 790936 a favore di D'AGUANNO Maria (residente in Palermo, via Villagrazia n. 102/A).

Il 10.07.1992 l'autovettura era stata inserita nell'archivio del Ministero dell'Interno poiché tale Pietrina VALENTI (nata a Palermo il 29.06.1956) ne aveva denunciato il furto presso la Stazione Carabinieri di Palermo-Oreto. Da accertamenti fatti dal Gruppo Falcone – Borsellino (su delega della Corte di Assise del c.d. "Borsellino I") presso la Mains di Torino era inoltre risultato che la FIAT 126 con numero di telaio ZFA 1260008781619 era di colore rosso, cioè dello stesso colore di alcuni frammenti di lamiera certamente di pertinenza della FIAT 126 utilizzata come autobomba.

Durante l'effettuazione delle attività di sopralluogo era stata altresì rinvenuta, sotto il vano bagagli di un'Alfa Romeo Giulietta parcheggiata nei pressi del civico 61 di via D'Amelio, una **targa accartocciata**, sporca ed annerita, con serie **alfa numerica PA 878659**; di detta targa – che risultava appartenere all'autovettura FIAT 126 di

proprietà di SFERRAZZA Anna Maria – **era stato denunciato il furto la mattina del 20 luglio 1992 da parte di OROFINO Giuseppe** (poi imputato nel processo c.d. “Borsellino I”), titolare, unitamente ai cognati AGLIUZZA Gaspare e AGLIUZZA Francesco Paolo, di un'autocarrozzeria - sita nella via Messina Marine n. 94 di Palermo - ove appunto era stata ricoverata l'autovettura della signora SFERRAZZA per riparazioni. Dalla denuncia risultava inoltre che, unitamente alle targhe anteriore e posteriore, erano stati asportati il contrassegno assicurativo e della tassa di circolazione.

1.2. Le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA.

La collaborazione di Gaspare SPATUZZA - iniziata il 26 giugno 2008 davanti ai magistrati delle Procure di Caltanissetta, Palermo e Firenze – se da un lato dà conferma delle verità giudiziarie raggiunte sulle “stragi” del 1993 nel continente dall’altro mette definitivamente in crisi quelle faticosamente conseguite nel corso delle preliminari investigazioni che avrebbero dovuto far luce sulla uccisione del dott. Paolo Borsellino e dei componenti la Sua scorta e sfociate nelle sentenze relative.

Naturale, quindi, la diffidenza – e potremmo anche dire la prevenzione – che, giustamente, ha accompagnato magistrati ed investigatori durante gran parte del percorso collaborativo del *killer di Padre Puglisi* atteso che l'accreditamento delle sue dichiarazioni e dunque della sua versione di fatti avrebbe comportato, come ha comportato, quale conseguenza obbligata la necessità di rimettere in discussione, dopo circa diciotto anni dai fatti, *sentenze passate in cosa giudicata*; di demolire, come castelli di sabbia, “elaborati” e “faticosi” *iter* argomentativi che poggiavano le loro basi su investigazioni che più di una perplessità avevano comunque generato ben prima dell'avvento di SPATUZZA.

Per tali ragioni, nonostante il tempo decorso, essenziale sin da subito è apparso procedere alla acquisizione di riscontri di natura oggettiva che potessero supportare le *devastanti* propalazioni del dichiarante.

Invero, tale paziente attività ha, come meglio si dirà nel prosieguo, innanzitutto dato i suoi frutti attraverso i **sopralluoghi** finalizzati alla individuazione del punto esatto da dove era stata asportata l'autovettura FIAT 126 di proprietà di VALENTI Pietrina, poi imbottita dell'esplosivo utilizzato per la consumazione della strage; nonché attraverso gli accertamenti tecnici disposti dalla Procura sui resti dell'impianto frenante dell'autovettura.

Orbene, procedendo con ordine, prima di affrontare gli esiti di queste ed altre attività di riscontro, appare indispensabile ricostruire le dichiarazioni di SPATUZZA in merito al furto della FIAT 126.

Ed invero lo SPATUZZA già nel corso del primo interrogatorio reso alle A.G. di Caltanissetta, Firenze e Palermo⁶⁰ aveva sinteticamente delineato gli eventi che lo

⁶⁰ Cfr. sul tema del furto dell'autovettura il verbale di interrogatorio reso da SPATUZZA Gaspare in data 26.06.2008

dr. LARI: ho capito... va bene... ora “Strage di via D'Amelio” lei che cosa sa della Strage di via D'Amelio?....;

SPATUZZA Gaspare: della “Strage di via D'Amelio” io so...;

dr. LARI: sempre succinto mi raccomando...;

avevano visto protagonista in relazione (e peraltro non solo) alla strage di via D'Amelio, approfonditi poi, nel corso dei successivi atti istruttori.

In particolare, per quanto di specifico interesse in questa sede, il collaboratore ha riferito che, trovatosi in macchina con *Fifetto CANNELLA* – che, a dire dello SPATUZZA, parlava in nome del suo capo mandamento Giuseppe GRAVIANO (*quando parla Cannella parla Graviano*) - questi gli fece presente che occorreva

SPATUZZA Gaspare: sono stato incaricato di un furto di una 126... quando mi venne di fare questo furto di 126 il mio pensiero andò a **CHINNICI** all'epoca perché saltò su una 126 e a questo punto io non sapevo a che cosa mi stavo prestando... quindi assieme a Vittorio **TUTINO** abbiamo fatto il furto di una 126 che poi l'ho messa... l'ho tenuta io in consegna... e l'ho tenuta in due diversi magazzini questa 126...;

dr. LARI: in che magazzini l'ha portata?...

SPATUZZA Gaspare: uno a Brancaccio dove che avevo iniziato la macinatura... questa macchina è stata rubata in via Oretto... via Oretto nuova... scendendo dalla via Oretto Nuova agli inizi c'è un grande supermercato dei Lombardi.... di fronte c'è una stradina che collega la via Oretto nuova... con la via Fichi d'india... all'interno di questo complesso popolare c'è questo fabbricato a parte che non è casa popolare... non è complesso di case popolari... quindi abbiamo rubato questa 126...;

dr. LARI: l'avete rubata di notte?...;

SPATUZZA Gaspare: verso le dieci... dieci e mezza undici...;

dr. LARI: di sera?...;

SPATUZZA Gaspare: era prima di mezzanotte...;

dr. LARI: di giorno di settimana?...;

SPATUZZA Gaspare: settimanale... quindi abbiamo preso questa 126 e l'ho tenuta nel magazzino...;

dr. LARI: di che colore era questa macchina?...;

SPATUZZA Gaspare: questa 126 era tra l'amaranto e il sangue di bue un rossiccio...;

dr. LARI: ho capito...;

SPATUZZA Gaspare: che aveva tra l'altro dei problemi uno non aveva la frenatura... e la frizione che non staccava abbastanza bene...;

omissis

dr. LARI: va bene ... l'incarico di rubare la macchina chi glielo ha dato?...

SPATUZZA Gaspare: Fifetto **CANNELLA** dietro... da **GRAVIANO** Giuseppe... però mi è stato detto da Fifetto **CANNELLA** perché qua è nato un problema che...;

dr. LARI: ma che c'era... che dietro Fifetto **CANNELLA** c'era Giuseppe **GRAVIANO** lei come lo sa?...;

SPATUZZA Gaspare: sì.. si sta parlando Giuseppe **GRAVIANO**...;

dr. LARI: bene quindi glielo ha detto **GRAVIANO**...;

SPATUZZA Gaspare: perché poi... siccome gli ho detto ma che io non ero capace di rubare la 126 per rompere il bloccasterzo... e potevo utilizzare a Vittorio **TUTINO**...;

rubare un'automobile, indicandogli espressamente anche il modello e cioè una Fiat 126.

Alla obiezione dello SPATUZZA – secondo cui egli non era in grado di rubare un simile modello di vettura per le difficoltà connesse al fatto che per questo tipo di auto, circostanza importantissima sulla quale si tornerà, non si poteva utilizzare lo “spadino” – il CANNELLA rispose in maniera categorica “devi rubare la macchina”, dal che comprese che era verosimilmente in preparazione un attentato, avendo subito operato un collegamento con quello effettuato in danno del dott. Rocco Chinnici per il quale venne utilizzata proprio una Fiat 126 imbottita di esplosivo.

Data l'irremovibilità mostrata dal suo interlocutore lo SPATUZZA domandò se potesse avvalersi dell'opera di Vittorio TUTINO e se per l'esecuzione del furto avessero il limite territoriale imposto dal territorio di loro competenza (il mandamento di Brancaccio) o se, al contrario, avessero licenza di agire su tutta la città di Palermo.

Il CANNELLA prese tempo, evidenziando che simili decisioni spettavano a Giuseppe GRAVIANO, riservandosi, pertanto, di far pervenire una risposta allo SPATUZZA solo dopo aver interpellato il capomafia di Brancaccio.

Effettivamente il CANNELLA, dopo qualche giorno, comunicò allo SPATUZZA quanto con tutta evidenza deciso dal GRAVIANO, riferendogli che poteva utilizzare il TUTINO per il compimento del furto e che potevano reperire la vettura in tutto il territorio di Palermo.

Lo SPATUZZA si attivò quindi immediatamente per rintracciare Vittorio TUTINO e fargli presente, appunto, della necessità di commettere il furto di una Fiat 126.

Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3 luglio 2008

Dr. LARI: *oh... quand'è che lei la prima volta che lei viene incaricato del furto di questa macchina...;*

SPATUZZA Gaspare: *praticamente siamo io e il CANNELLA... in macchina... e mi dice che dobbiamo... si deve rubare una macchina... una 126...;*

Dr. LARI: *quando le venne dato questo incarico?...;*

SPATUZZA Gaspare: *dal furto è passato poco... una due settimane... dal... dall'incarico al furto della macchina...;*

Dr. LARI: *si...;*

SPATUZZA Gaspare: *è passato poco... anche perché...;*

Dr. DI NATALE: *le disse che si bisognava rubare una 126 proprio...;*

SPATUZZA Gaspare: *mi disse si deve rubare una macchina...;*

Dr. DI NATALE: *ahm! Siccome prima aveva parlato di una 126...;*

FINE LEL LATO "B"

DELLA PRIMA CSSETTA

INIZIO DEL LATO "A"

DELLA SECONDA CASSETTA



- Dr. LARI:** dopo un breve pausa iniz... proseguiamo la registrazione con la seconda cassetta lato A... sono le ore...?
- Dr. LUCIANI:** 15 e 56...;
- Dr. LARI:** quindi ore le 15 e... 56;
- Dr. LARI:** e allora quando è terminata la.... la cassetta lato B della prima cassetta... lei stava dicendo che era stato incaricato del furto di una macchina...;
- SPATUZZA Gaspare:** eravamo io e il **CANNELLA**...;
- Dr. LARI:** chi l'ha incaricata... del furto della macchina...;
- SPATUZZA Gaspare:** come se sta parlando Giuseppe **GRAVIANO**... **CANNELLA**... cioè quando parla **CANNELLA** sta parlando Giuseppe **GRAVIANO**...;
- Dr. LARI:** esatto... quindi lei vuole dire che però quello che ha parlato con lei è stato Fifetto **CANNELLA**...;
- SPATUZZA Gaspare:** Fifetto **CANNELLA**...;
- Dr. LARI:** benissimo le poi ci aveva detto anche quale è stato il periodo in cui avvenne questo incontro... questa richiesta di rubare la macchina...;
- SPATUZZA Gaspare:** parliamo noi... pochi pochi sono... qualche mesetto un mesetto e mezzo... dal furto... no forse ancora di meno...;
- Dr. LARI:** allora... brevemente... calma un attimino... la *Strage* di Capaci è il 23 maggio del '92... la *stage* di Via D'Amelio 19 luglio... questo furto è avvenuto tra il 23 maggio e il 19 di luglio... è giusto... in questo periodo di tempo giusto...;
- SPATUZZA Gaspare:** io ciò... possiamo... questo la.. la... cosa che lei... la... il fatto del... il furto...;
- Dr. LARI:** sì... la richiesta...;
- SPATUZZA Gaspare:** quindi la richiesta **CANNELLA** mi dice a me... che si deve rubare una macchina...;
- Dr. DI NATALE:** una macchina o una 126 precisiamo...;
- SPATUZZA Gaspare:** una macchina...;
- Dr. DI NATALE:** una macchina...;
- SPATUZZA Gaspare:** una 126...;
- Dr. DI NATALE:** quindi una 126...;
- SPATUZZA Gaspare:** quindi si deve rubare una macchina... ma una 126...;
- Dr. DI NATALE:** perfetto...;

- SPATUZZA Gaspare:** quindi gli dico che io non sono bravo capaci a rubare...;
- Dr. LARI:** però ancora le non ci ha detto quando gliel'ha fatta questa richiesta... io questo sto cercando di chiarire...;
- SPATUZZA Gaspare:** poi.. po... pa... perché siamo stati...;
- Dr. LARI:** non ho capito... andiamo avanti...;
- SPATUZZA Gaspare:** quindi che cosa succede... succede che io non sono capace a rubare la 126... se è una Panda una Fiat Uno... questa con lo spadino io riesco a rubarla... no dici deve essere una 126... e ci dissi e come possiamo fare... devi rubare la macchina... a quel punto ho avuto la certezza a che cosa serviva perché poteva servire questa macchina per fare altre cose... ma se lui mi dice esplicitamente... a quel questo punto mi viene in mente la Strage di CHINNICI... quindi là io penso non sapevo ancora... quindi gli dico che io cu... se posso utilizzare a qualcuno... quindi dici a chiddru (quello)... ti puoi portare... quindi ci dissi se potevo utilizzare a Vittorio TUTINO...;
- Dr. LARI:** chi...?
- SPATUZZA Gaspare:** Vittorio TUTINO... dici di questo ne dobbiamo parlare con Giuseppe... GRAVIANO... ci dissi un'altra cosa per rubarla ci dissi la dobbiamo rubare da noi... cioè nel nostro territorio di Brancaccio... di questo ti farò sapere anche... quindi ci siamo riuniti stiamo parlando noi una settimana è stato prima... quindi sarà stato... dici mi è stato dato il via di incaricare a Vittorio TUTINO... per quanto riguarda il posto non avevo limiti... quindi mi potevo muovere in qualsiasi territorio...;
- Dr. DI NATALE:** sempre CANNELLA glielo ha detto?...;
- SPATUZZA Gaspare:** si...;
- Dr. LARI:** e quando si è verificato questo incontro... cui gli ha detto di usare di usare TUTINO... se lo ricorda quando...?
- SPATUZZA Gaspare:** subito dopo... perché io poi mi attivo per rintracciare il TUTINO e fare il punto.....;
- Dr. LARI:** ma in che mese siamo...;
- SPATUZZA Gaspare:** e... possiamo quantificare dal furto alla... alla celebrazione possiamo dire un mese...;
- Dr. LARI:** un mese prima del furto...;
- SPATUZZA Gaspare:** il fatto che prima parlo con CANNELLA poi sempre per tramite aspetto la risposta poi contatto io a Vittorio TUTINO...;
- Dr. LARI:** un mese prima del furto circa... giusto... ora siccome il furto se non ricordo male è avvenuto alcuni giorni prima della Strage del 19 luglio... potremmo dire che siamo

intorno alla metà di giugno...;

SPATUZZA Gaspare: *no... io no... non posso dire niente perché di...;*

Dr. LARI: *no... ma non è una mia deduzione... siccome dice un mese prima del furto...;*

SPATUZZA Gaspare: *no... io che sono nel momento in cui il **CANNELLA** mi autorizza a me per rubare la macchina... e io gli chiedo spiegazione se potevo utilizzare il **TUTINO**... e farsi d'indentitatore... lui ritorna da me e mi dà il via che potevo utilizzare il **TUTINO** e mi potevo muovere in qualsiasi direzione...;*

Dr. LARI: *allora... attenzione... su questo passaggio ci dobbiamo un momento concentrare un attimo... perché vede... non è una curiosità... però nel momento stesso in cui lei viene autorì... le viene richiesto di andare a rubare la macchina... vuol dire che già se deciso che si deve commettere la Strage...;*

SPATUZZA Gaspare: *si...;*

Dr. LARI: *quindi per noi è importante capire il momento di arrivo... mi sono spiegato?...;*

SPATUZZA Gaspare: *ma il tutto avviene subito... perché io mi attivo... quando lui mi porta la certezza... io mi attivo per rintracciare il **TUTINO**...;*

Avv. MAFFEI: *ma dopo quando dalla Strage di Capaci... più o meno... viene fatta questa richiesta...;*

SPATUZZA Gaspare: *ma circa...;*

Dr. LARI: *allora facciamo un piccolo un piccolo... passo indietro... anzi avanti... il furto lei quando l'ha commesso... rispetto al 19 luglio del '92 il furto...?*

SPATUZZA Gaspare: *prima molto prima perché c'è la parte del meccanico che gli ho fatto fare dei lavori...;*

Dr. LARI: *e andiamo avanti...?*

SPATUZZA Gaspare: *la parte anteriore ha aggiustato tutta la macchina c'è la parte di pulitura ci sono due incontri...;*

Dr. LARI: *di questo ne parliamo... quindi quando tempo prima diciamo...;*

SPATUZZA Gaspare: *no... ma circa... io posso dire posso dire le tappe che sono succedute a... agli eventi che sono...;*

Dr. LARI: *va bene... allora ricominciamo daccapo... ripartiamo dal momento in cui le viene detto che ha l'autorizzazione a usare il **TUTINO**... dopo questa autorizzazione cerchi di ricostruire che cosa ha fatto lei cercando di capire quanti giorni... da quando... da quando **CANNELLA** le dice puoi usare **TUTINO** e puoi fare il furto della 126 dovunque ti piace...;*

SPATUZZA Gaspare: *io mi attivo per contattare il **TUTINO**...;*

Dr. LARI: si...;

SPATUZZA Gaspare: quindi contatto il **TUTINO** e gli dico che deve rubare una 126... e nient'altro...;

Dr. LARI: gli hanno detto anche il colore della macchina...;

SPATUZZA Gaspare: no... no niente...;

Dr. LARI: uhm...;

Lo SPATUZZA inoltre, allorché gli è stato chiesto come mai avesse indicato al CANNELLA proprio il TUTINO per commettere il furto pur non essendo questi, esattamente come SPATUZZA del resto, un esperto ladro d'auto, ha precisato che la sua scelta era caduta sul TUTINO in quanto mafioso di Brancaccio con il quale aveva già commesso delitti e, dunque, sembra di capire in virtù del rapporto fiduciario che li legava⁶¹ e che, del resto, è confermato anche dalle attività di indagine svolte

⁶¹

Dr. LARI: lei il Furto della macchina l'aveva fatto con **TUTINO** vero?...;

SPATUZZA Gaspare: **TUTINO** Vittorio...;

Dr. LARI: **TUTINO** Vittorio... c'è un'altra cosa che le volevo chiedere... quando le viene commissionato il furto della macchina... lei dice io di furti di macchina non ho commesso...;

SPATUZZA Gaspare: non ne ho commesso...;

Dr. LARI: chiese di portarsi a **TUTINO** Vittorio...;

SPATUZZA Gaspare: a **TUTINO** Vittorio...;

Dr. LARI: e lei si porta a **TUTINO** Vittorio...;

SPATUZZA Gaspare: precisamente...;

Dr. LARI: che però poi finisce che questa macchina la spingete praticamente non riuscite neanche a metterla in moto... quindi questo **TUTINO** Vittorio... come l'ha scelto lei? perché non è che abbia... non era tanto esperto...;

SPATUZZA Gaspare: no... Vittorio **TUTINO**... diciamo che fa parte della stessa famiglia... quindi è... mica **TUTINO** è uno in mezzo alla strada... è individuo che fa parte di quella famiglia...;

Dr. LARI: famiglia mafiosa dice lei...;

SPATUZZA Gaspare: mafiosa... quindi assieme a lui avevamo commesso danneggiamenti... quindi diciamo... che è una persona in cui io...;

Dr. LARI: e **TUTINO** Vittorio lo sapeva che questa macchina serviva per...;

SPATUZZA Gaspare: no... nel momento in cui... mi viene chiesto a me il furto della 126... io gli dico che io macchine non ne so rubare... se è una Fiat Uno una Panda... questo sono capace... le ho rubate... ma la 126 non la posso toccare... a quel punto che lui mi dice si deve rubare una macchina allora a questo punto io capisco a che cosa serve una 126... qua c'è il particolare di **CHINNICI**...;

Dr. LARI: ma perché proprio **CHINNICI**... lei ce lo fa presente?...;

nell'ambito del procedimento di cui meglio si dirà nel prosieguo (si fa riferimento, in particolare, a quanto dichiarato dallo stesso TUTINO nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto dal PM in data 7.5.2009).

SPATUZZA Gaspare:

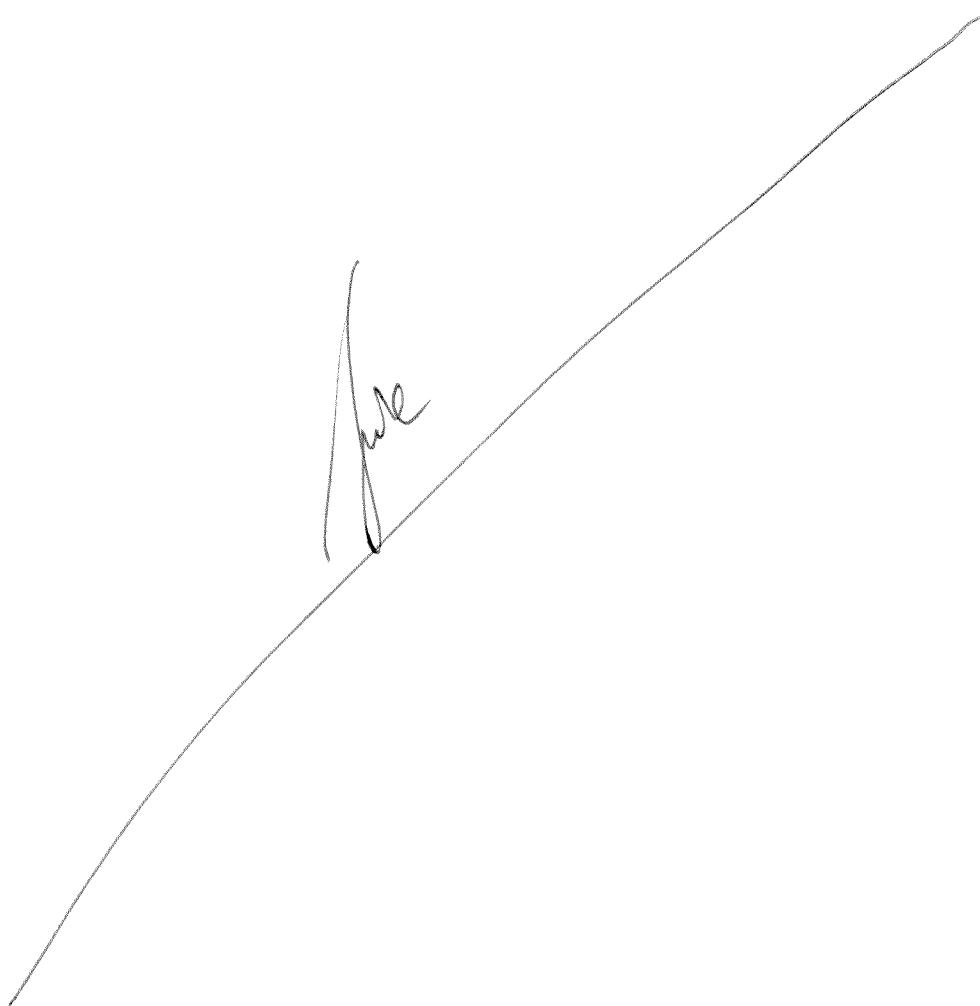
perché è stato fatto con una 126 l'attentato... quindi nel momento in cui me lo chiede per la prima volta... dici c'è da rubare una 126... da lì per lì... si sa a che cosa deve servire la 126 ma quando lui mi dice si deve rubare la 126... là allora scatta a me la molla di via... di CHINNICI... che se esplode... nella prima fase che lui mi chiede il furto della 126... può essere per forza la 126... quando lui mi impone... si deve rubare...;

Dr. LARI:

la 126 è una macchina che si presta più facilmente delle altre per commettere attentati?...;

SPATUZZA Gaspare:

è una macchina più utilitaria è una macchina più vista...;



Il collaboratore ha altresì chiarito⁶² che, nel momento in cui gli venne dato l'incarico di

⁶² *Cfr. verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 18.11.2008*

Proc. LARI:

altra domanda: quando lei fu incaricato di rubare l'autovettura, lei ci ha detto e non voglio più ripetere il discorso dei tempi perché già ne abbiamo parlato completamente e sarebbe inutile, però lei ci ha detto che il lunedì successivo alla strage di via d'Amelio si è congratulato con lei, diciamo così, e ha espresso apprezzamento per il suo operato. Sembra un po' strano che lei non sapesse che la vittima di questa di questo attentato dovesse essere il dottore Borsellino, perché sostanzialmente su quello che lei ci dice e io vorrei che a questo punto lei me lo chiarisse; sembra che vengono da lei, le chiedono di procurare la macchina, lei capisce che si deve fare un attentato, lei pensa al giudice CHINNICI e le dicono domenica... no non lei si ricorda e si collega psicologicamente e quindi capisce che la vittima è un magistrato probabilmente. E sembra strano che non le avessero detto che era proprio il dottore Borsellino.

Le spiego, perché quando le dicono che domenica, non lo sanno che l'indomani e saprà chi è la vittima.

Allora io mi sono chiesto, e faccio la stessa domanda a lei: è sembrato un po' illogico, cioè se io fossi GRAVIANO e le dicesse che mi serve una bomba per fare un attentato, so che lei l'indomani leggerà il giornale e saprà chi era la vittima dell'attentato. Com'è che non gliel'ha detto anche prima?

SPATUZZA G.:

Un particolare ehm non so se ho chiaro il discorso di questa cosa con la Procura di Firenze, forse. All'inizio della nostra latitanza tra me e tutti noi che siamo stati nel periodo assieme

Proc. LARI:

in che periodo siamo?

SPATUZZA G.:

ehm, noi siamo a febbraio già latitanti, nel 94 con l'arresto dei fratelli GRAVIANO. Quindi si parlava un po' di questa storia di strage e il TUTINO esterna una cosa ehm

Proc. LARI:

il TUTINO, facciamo anche i nomi.

SPATUZZA G.:

TUTINO Vittorio, che ehm in cui mi spiega che almeno da via d'Amelio di non passare nemmeno dalla strada, ma di una parte non sapevamo niente. Perché fa questo riferimento? Perchè poteva passare da quella strada anche un nostro familiare e poteva essere coinvolto in questa storia. Quindi lui mi dice e almeno di là sapevamo a malapena di non passare dalla strada, ma di Capaci non sapevamo nulla.

Proc. LARI:

quindi lei che cosa deduce da questo?

SPATUZZA G.:

che noi non sapevamo niente.

Proc. LARI:

di Capaci, ma di via d'Amelio sembrerebbe che il TUTINO sapesse.

SPATUZZA G.:

si, a questo punto se lui sa che non deve passare dalla strada di via d'Amelio, io neanche via d'Amelio so, io so che abbiamo un punto di riferimento su zona fiera.

Proc. LARI:

cioè

SPATUZZA G.:

quel magazzino che mi è stato richiesto a me. Quando io porto la 126 a quel magazzino che si trova sempre nei paraggi. Quindi presuppongo che l'obiettivo è nei paraggi. Però io non so che la mamma ehm del dottore BORSELLINO abitasse nei pressi.

Proc. LARI: perché lei deve ammettere che è un po' strano che il GRAVIANO non gli abbia detto chi era la vittima visto che poi lo avrebbe saputo.

SPATUZZA G.: na cosa importante .. sposto la macchina e neanche so la destinazione cioè in pratica aveva detto solo dal CANNELLA mettiti all'angolo e a mia nun mi vidi chiù e io neanche so la destinazione.

Omissis

dott. Bertone: lei ha detto che si è incontrato con GRAVIANO alla fine del 93, dico alla fine del 93, nel frattempo qualche arresto in relazione alle stragi c'era stato. Avete commentato con GRAVIANO le cose che dalla stampa già emergevano? Qualcuno era stato arrestato.

SPATUZZA G.: si ma ehm.

dott. Bertone: perché lei fino adesso ha detto che CANDURA e SCARANTINO non c'entrano. Dico, dal momento in cui lei incontra GRAVIANO, siete alla fine del 93, certi fatti sono avvenuti.

SPATUZZA G.: per noi, per me che ehm no no sto spiegando ehm io vengo dalla vecchia guardia, se così possiamo chiamare dei GRAVIANO, e per me la parentesi Capaci e via d'Amelio si chiude lì. L'epoca che si apre successivamente, che tra l'altro, vengono qua messi a disposizione altri personaggi, entra il gioco il LO NIGRO, il GIULIANO ehm altre persone.

Per noi la parentesi direttamente con GRAVIANO è chiusa, Capaci e via d'Amelio e non parliamo più di niente.

dott. Bertone: cioè, voi parlate e discutete di tante cose importanti, almeno per quello che lei ha detto, e a nessuno viene in mente di commentare: hanno arrestato a quello c'entra o non c'entra.

SPATUZZA G.: questo lo possiamo commentare solo io e Giuseppe GRAVIANO.

dott. Bertone: eh eh.

SPATUZZA G.: ma non lo abbiamo mai commentato perché per noi la parentesi è stata chiusa. Infatti, la persone che entrano in gioco sulle stragi di Firenze e Roma e Milano non sono a corrente che eravamo noi protagonisti per la strage di via d'Amelio.

dott. Bertone: si, la domanda era un'altra. Se avevate l'occasione di commentare se hanno arrestato a questo o a quello, chi sa che cosa stanno facendo.

SPATUZZA G.: no, niente.

dott. Bertone: praticamente, i fatti che accadevano non.

SPATUZZA G.: ma neanche qui in galera ne abbiamo discusso di questa cosa quando abbiamo avuto modo di incontrarci.

Proc. LARI: la ragione per cui non ne discutevate quale era? Faceva parte delle regole di cosa nostra? Oppure temevate che qualcuno potesse parlare?

SPATUZZA G.: noi già parliamo che abbiamo un pentito in famiglia che abbiamo la questione DRAGO che c'è nella famiglia di Brancaccio. Quindi là già loro iniziano a sigillare ehm se di TUTINO neanche sa e io non ho detto mai a TUTINO ca aiu stato io a caricare tutto du materi ehm supra a 126.

rubare la Fiat 126 - così come anche in seguito - non gli venne specificato l'uso che se ne dovesse fare e men che meno, pur avendo egli compreso che si stesse programmando un attentato, quale fosse l'obiettivo prescelto, avendo egli solo intuito, per la richiesta che, come vedremo in seguito, gli farà Giuseppe GRAVIANO della disponibilità di un magazzino in zona Fiera di Palermo e per il trasferimento che lo stesso SPATUZZA curerà della Fiat 126 in un garage di via Villasevaglios di Palermo, che il bersaglio si trovasse in quella zona.

La spiegazione di una simile apparente anomalia (e cioè quella di un soggetto che viene tenuto all'oscuro del fine ultimo e dell'obiettivo di condotte realizzate che avrebbero comunque portato a rendergli manifesto l'obiettivo finale una volta eseguito l'attentato) viene fornita dallo stesso SPATUZZA, allorché ha sottolineato la ferrea regola comportamentale, improntata alla più assoluta segretezza, vigente tra i componenti della cosca di Brancaccio, regola che era stata dettata dallo stesso Giuseppe GRAVIANO, come sembra confermato da Fabio Tranchina, le cui dichiarazioni saranno esaminato nel prosieguo.

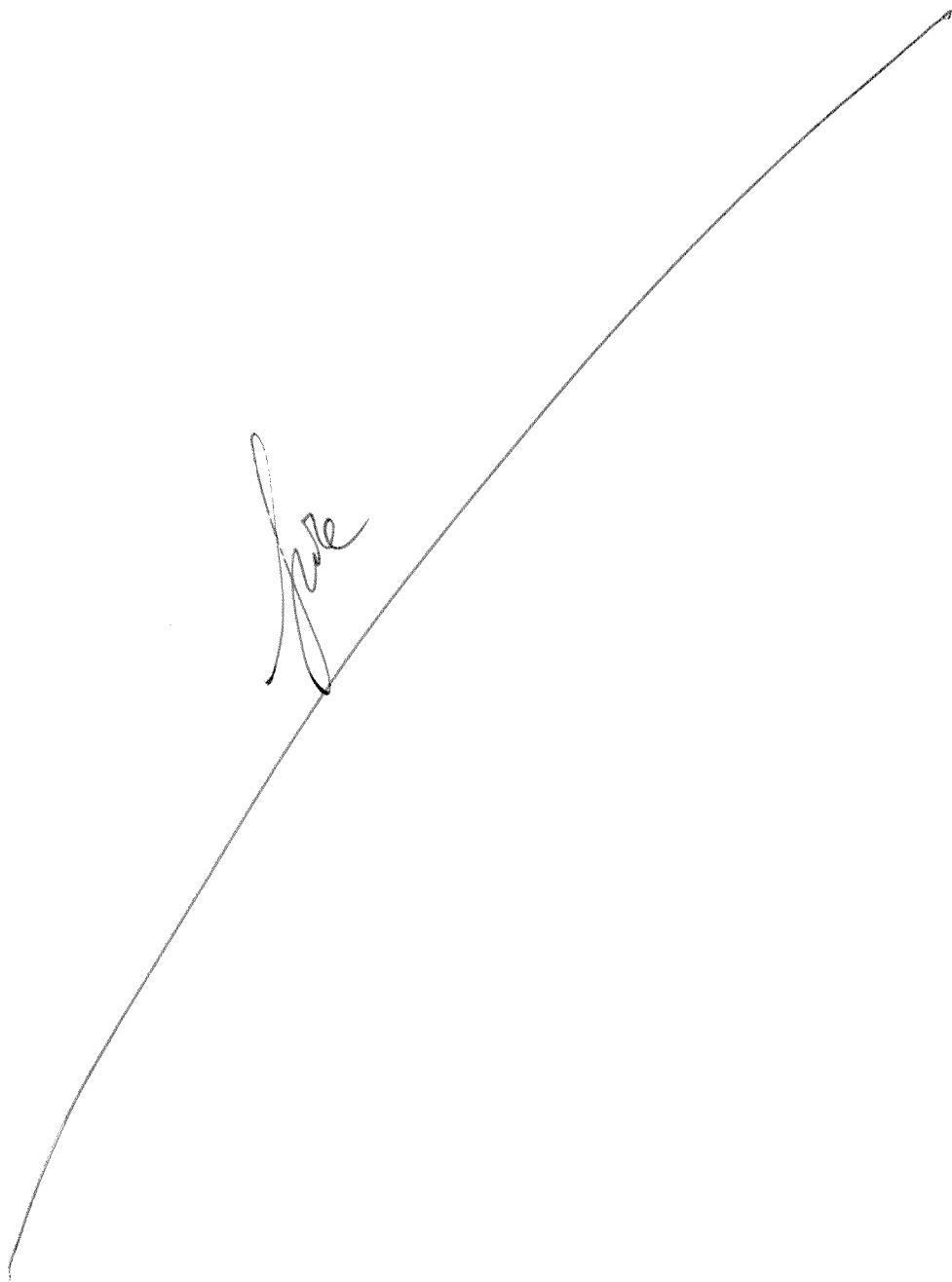
Così, a supporto di quanto detto SPATUZZA ha riferito che, allorché gli venne chiesto da *Fifetto* CANNELLA di spostare la vettura il sabato precedente la strage, egli non sapeva quale ne dovesse essere la destinazione ultima così come, a seguito degli arresti di CANDURA, SCARANTINO e degli altri soggetti da questi chiamati in correità per la strage, non si spinse ad effettuare alcun commento con Giuseppe GRAVIANO; ancora, egli stesso non spiegò al TUTINO chi gli avesse dato incarico di rubare la Fiat 126; e ancora gli altri appartenenti al gruppo di fuoco di Brancaccio con i quali realizzò gli attentati sul continente non seppero mai del suo coinvolgimento - e di Vittorio TUTINO - nella strage di via D'Amelio.

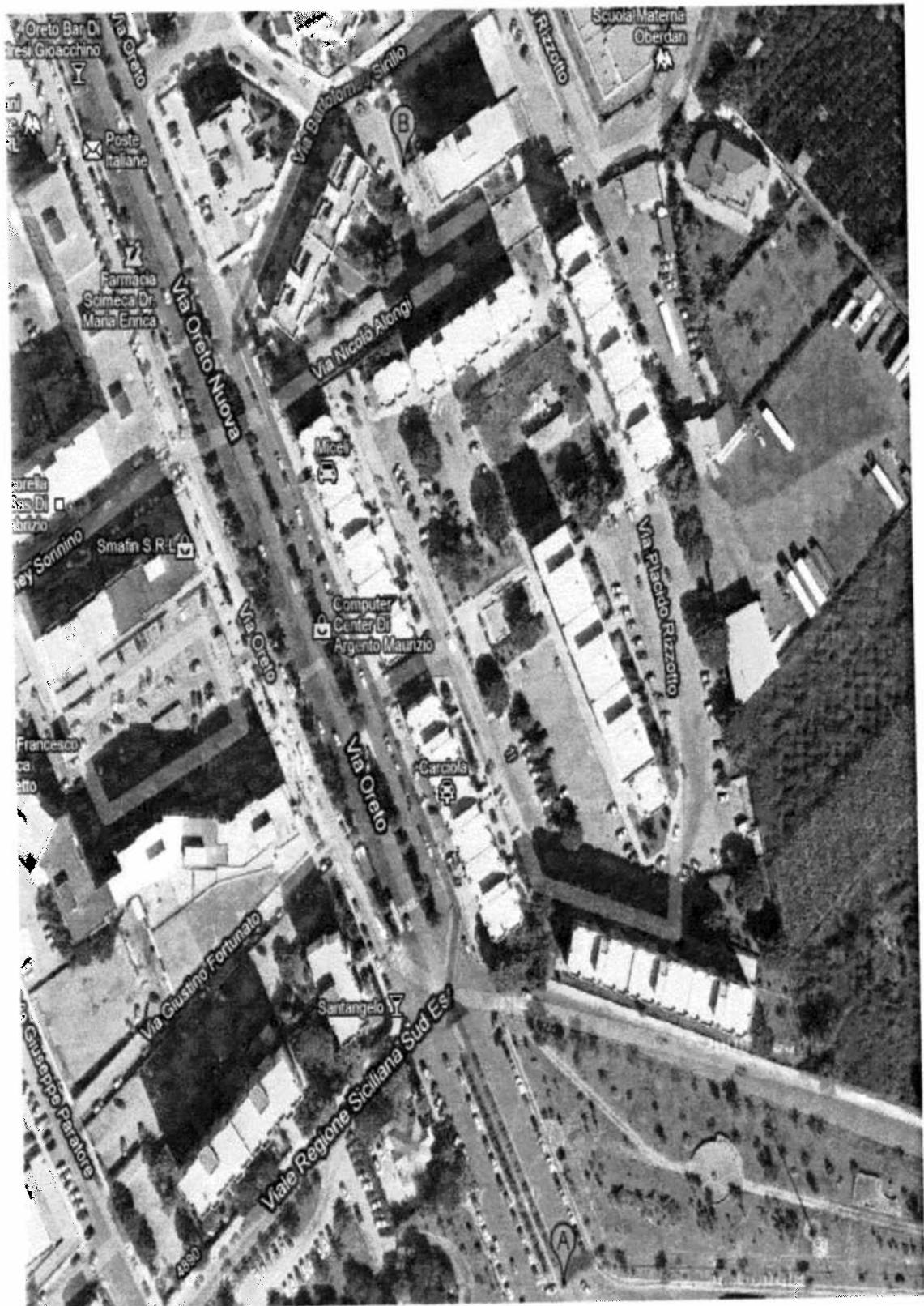
Proseguendo, poi, nel racconto di SPATUZZA circa il furto della Fiat 126, il collaboratore ha dichiarato di essersi messo in moto assieme a TUTINO, a bordo della Renault 5 di proprietà del fratello, *"in prima serata quindi parliamo dopo cena"* per individuare la vettura da asportare.

Dopo aver effettuato alcuni giri di perlustrazione, imboccarono la via Oreto Nuova in direzione Stazione Centrale di Palermo, subito immettendosi nella stradina laterale che corre parallela a tale via e svoltando poi sulla destra - all'altezza di un grosso supermercato ubicato sul lato opposto della strada - nella strada che collega la predetta via Oreto Nuova a via Fichi d'India. Lungo tale via trovarono, sulla destra, una stradina di accesso al cortile di pertinenza di *"case popolari e delle case di cooperativa"* ove si addentrarono, trovando posteggiata, sulla sinistra rispetto alla direzione di marcia ed *"a spina di pesce"* lungo il muro perimetrale dell'edificio, una Fiat 126 di colore *"tra l'amaranto e sangue di bue... comunque è un colore rosso spento"*.

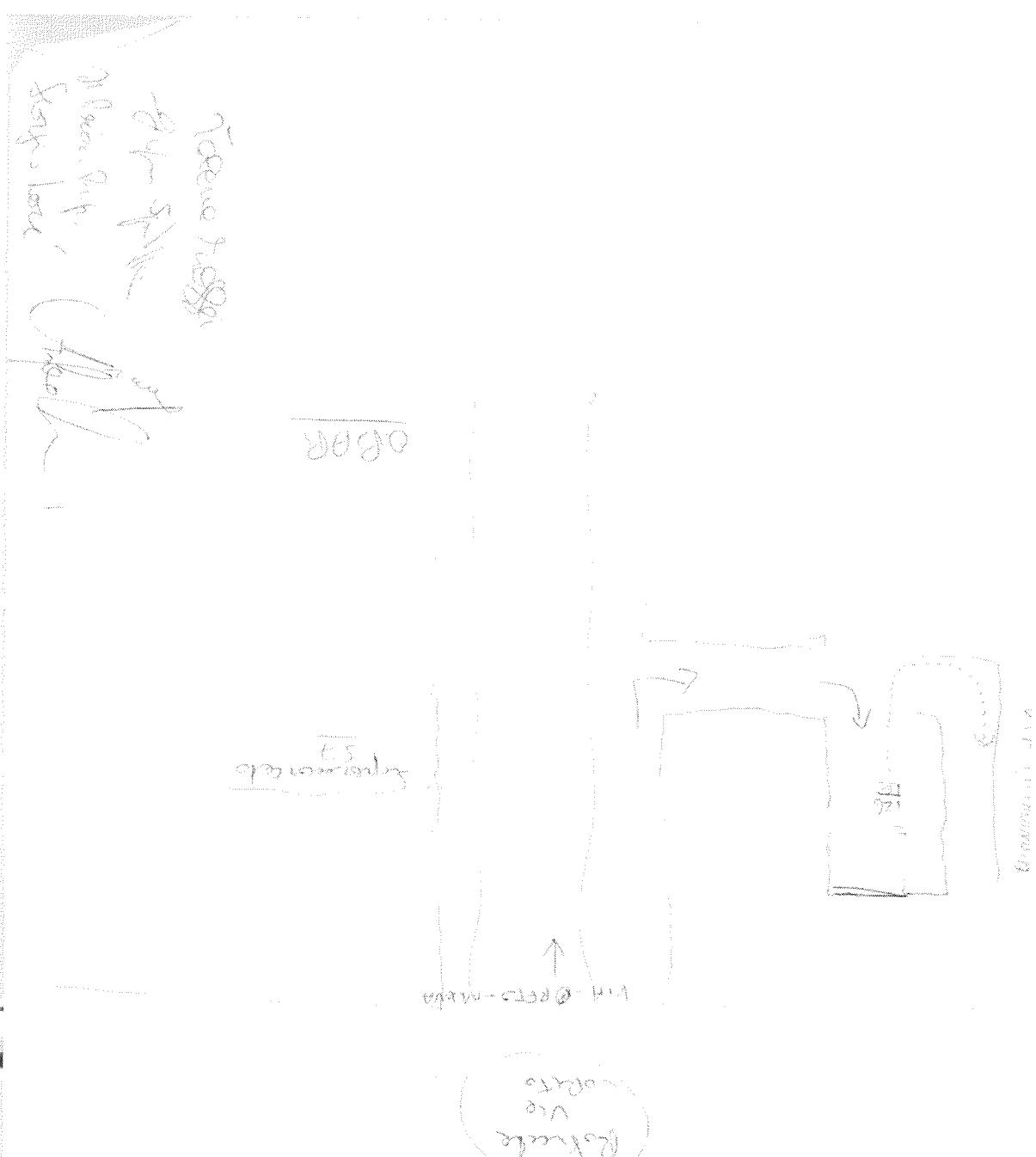
Quindi quando cerco a TUTINO mica mi dice cosa dobbiamo fare se cosa dobbiamo rubare o chi ti manda. Quando io cerco a TUTINO e si deve rubare la macchina sicuramente lui sa che ehm che sono stato direttamente dai fratelli GRAVIANO, Giuseppe in particolare. Come lo stesso quando TUTINO cercava a me io mica chiedevo chi ti ha detto che dobbiamo fare. Dicevo vabbé a disposizione.

Giova evidenziare che, nel corso dell'atto istruttorio (cfr. allegato al verbale del 3.7.2008), lo SPATUZZA ha redatto di suo pugno uno schizzo planimetrico (più oltre riportato) per indicare il percorso effettuato dalla via Oreto Nuova sino al luogo ove rinvennero la presenza della vettura, sulla scorta del quale è stata riprodotta la mappa sottostante per dare contezza della strada seguita, quel giorno, dalla rotonda di via Oreto.





(schizzo planimetrico redatto da SPATUZZA Gaspare nel corso dell'interrogatorio del 3.7.2008)



Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008

SPATUZZA Gaspare:

quindi prendo accordi io con **TUTINO**... di rubare questa macchina... quindi diciamo ci moviamo una sera in prima serata quindi parliamo dopo cena... e cominciamo a fare un giro per cercare di localizzare

una 126...;

Dr. DI NATALE:

siete andati assieme quindi a cercare...;

SPATUZZA Gaspare:

assieme... siamo con la mia macchina... con la macchina di mio fratello...;

Dr. DI NATALE:

con la macchina... con la Renault 5...;

SPATUZZA Gaspare:

che subito dopo è stata venduta questa macchina... quindi ci troviamo noi in via Oredo Nuova... stiamo scendendo noi verso la Stazione Centrale... quindi proprio agli inizi di questa via Oredo Nuova che qui sulla sinistra c'è un grandissimo magazzino... e supermercati... quindi tra questo grande supermercato e il bar "Zero Bar"... di fronte c'è questa traversina che collega la via Oredo Nuova con la via Fichi d'India... quindi scendendo praticamente sulla sinistra... sulla destra c'è questa via... siamo entrati in questa via che all'interno di queste diciamo caseggiati... che ci sono qua case popolari e delle case di cooperativa... ma... palazzi... entrando in questa traversa subito a destra c'è una costruzione quindi entriamo in questa stradina sulla nostra sinistra che c'è lo stabile propria subito... proprio a destra c'è posteggiata questa 126...;

Dr. LUCIANI:

quindi appena all'ingresso della via...;

SPATUZZA Gaspare:

e io posso fare...;

Dr. LARI:

ora le facciamo vedere una cartina... e che dice?... (rumori e voci di sottofondo irrilevanti) allora facciamo una cosa... diamo atto che l'Ufficio... ha predisposto delle carte topografiche acquisite dal google... sulla base delle dichiarazioni che lei aveva già fatto nel corso del nostro precedente interrogatorio... dove già aveva detto lei a questo Ufficio che... c'era questa traversa che collegava la via Aldo Moro con la via Fichi d'India... ehm... la via Oredo Nuova alla via Fichi d'India... e quindi abbiamo preso da google una mappa topografica... ora noi gliela mostriamo e lei ci può dire eventualmente si orienta con questa mappa più o meno... effettivamente però... allora sospendiamo la fonoregistrazione così proviamo... allora diamo atto che viene sospesa un attimo la fonoregistrazione per andare a reperire tra le nostre carte la mappa di cui stiamo...;

Dr. LUCIANI:

alle ore 16 e 06... allora riprendiamo la fonoregistrazione alle ore 16 e 09 dando atto che... diciamo la mappa che avevamo recuperato non può essere utilizzata per questo scopo non contenendo delle indicazioni... e quindi invitiamo il signor Spatuzza a redigere uno schizzo in riferimento ai luoghi...;

SPATUZZA Gaspare:

tentiamo...;

Dr. LARI:

per noi... sennò poi ci ritorniamo eventualmente di ritornare con la mappa più dettagliata... perché purtroppo quella stampata da google ci siamo resi

conto come diceva il collega che contiene una serie di indicazioni per cui il suo riconoscimento potrebbe non essere ritenuto genuino... quindi per ora rinunziamo ad adoperare questa qua... poi eventualmente ne procuriamo un'altra... però se lei è in grado di farci uno schizzo sul... su un foglio di carta bianco noi... noi lo alleghiamo al verbale eccetera...;

SPATUZZA Gaspare:

quindi abbiamo qua la rotonda di via Oreto...;

Dr. LARI:

ha detto la rotonda di Via Oreto... allora ce lo scriviamo... rotonda di Via Oreto...;

SPATUZZA Gaspare:

e questa è diciamo la via di circonvallazione...;

Dr. LARI:

di circonvallazione...;

SPATUZZA Gaspare:

circonvallazione...;

Dr. LARI:

la rotonda è qua...;

SPATUZZA Gaspare:

e qua abbiamo la Via Oreto no...;

Dr. LARI:

si...;

SPATUZZA Gaspare:

Oreto...;

Dr. LARI:

questa è al via Oreto... giusto...;

SPATUZZA Gaspare:

Via Oreto...;

Dr. LARI:

ce lo possiamo scrivere diamo atto che è Via Oreto Nuova...;

SPATUZZA Gaspare:

Nuova...;

Dr. LARI:

la direzione è a scendere giusto...;

SPATUZZA Gaspare:

io scendo verso la stazione si... quindi qua abbiamo noi... quindi questa qui abbiamo noi... una stradina... quindi qua abbiamo un grande supermercato...;

Dr. LARI:

si chiama...;

SPATUZZA Gaspare:

si chiamava sent... cent... qualche cosa così...;

Dr. LARI:

supermercato...;

SPATUZZA Gaspare:

supermercato grandissimo...;

Dr. LARI:

come si chiamava...;

SPATUZZA Gaspare:

Magros... esesette... qualcosa del genere... ;

Dr. LARI:

Ma... esesette...;

SPATUZZA Gaspare:

e forse si esesette... quindi poi abbiamo qui c'è lo Zero Bar...;

Dr. LARI:

Zero Bar...;

SPATUZZA Gaspare:

Zero Bar... quindi abbiamo questa traversina no?... sulla destra... poi rientriamo noi sempre sulla

- destra...;
- Dr. LARI:** possiamo fare prima un freccia così...;
- SPATUZZA Gaspare:** così...;
- Dr. LARI:** e poi una freccia così...;
- SPATUZZA Gaspare:** precisamente... qua c'è lo stabile...;
- Dr. LARI:** la Via Fichi d'india di cui parlava lei...;
- SPATUZZA Gaspare:** no ancora no... non... c'era niente qua... quindi questo era lo stabile la 126... se... se ricordo bene qua ci dovrebbe essere il... l'androne di entrata di questo stabile...;
- Dr. LARI:** una parte di entrata...;
- SPATUZZA Gaspare:** di questo stabile... la 126 è questa qua... posizione...;
- Dr. LARI:** a centro... come era parcheggiata lungo il marciapiede...;
- Dr. LUCIANI:** quindi a spina in sostanza...;
- Dr. LARI:** questa strada lei non si ricorda come si chiama...;
- SPATUZZA Gaspare:** no è propria mi ha detto che neanche esce... quindi questo e... diciamo che è il cortiletto del palazzo...;
- Dr. LUCIANI:** un cortile quindi era...;
- Dr. LARI:** questo è un cortile?...;
- SPATUZZA Gaspare:** no... non esce questa strada...;
- Dr. LARI:** non esce... non esce...;
- Dr. LUCIANI:** allora la trova chiusa...;
- Dr. LARI:** quindi qua è chiusa...;
- SPATUZZA Gaspare:** è chiusa sì...;
- Dr. LARI:** mentre questa strada prosegue...;
- SPATUZZA Gaspare:** nel mentre noi che cosa facciamo... scendiamo da Via Oredo... aspetta l'altra persona in doppia corsia...;
- Dr. LARI:** sì...;
- SPATUZZA Gaspare:** sono a doppia corsia...;
- Dr. LARI:** certo...;
- SPATUZZA Gaspare:** quindi noi entriamo all'interno di... questa è la Via Oredo... da questa corsia interna...;
- Dr. LARI:** lei si ricorda come si chiama questa strada dove sì...;
- SPATUZZA Gaspare:** collega praticamente la Via Oredo Nuova... con la via Fichi d'india...;

- Dr. LARI:** *che è qua la Via Fichi d'india...;*
- SPATUZZA Gaspare:** *ora... ora ci arriviamo... quindi noi entriamo nella via Oretto... veniamo da questa traversa... rigiriamo di nuovo a destra... e qua c'è la 126...;*
- Dr. LARI:** *se invece voi foste andati diritti... sareste arrivati dove in via Fichi d'india?...;*

Una volta individuata la vettura, Vittorio TUTINO, munito dell'attrezzatura da scasso (cacciavite per forzare la serratura e "tenaglione" per rompere il bloccasterzo), scese dalla macchina a bordo della quale si trovava con lo SPATUZZA - ove invece quest'ultimo rimase - e si mise in azione per operare il furto.

Vedendo, però, che il TUTINO impiegava più tempo del dovuto lo SPATUZZA si avvicinò alla Fiat 126 per chiedere spiegazioni ed il TUTINO gli evidenziò che stava incontrando difficoltà a rompere il bloccasterzo, che in ogni caso riuscì poi a forzare dopo ulteriori tentativi.

Ciò nonostante, non riuscirono a mettere in moto la vettura, sicché, ritenendo che fosse dotata di un antifurto che ne impedisse l'accensione, decisero di portarla via spingendola con il muso della vettura dello SPATUZZA una volta condotta a mano fuori della stradina ove si trovava posteggiata.

Utilizzando tale metodo, giunsero, sicuramente prima della mezzanotte, sino al vicino quartiere di Brancaccio, in un garage sito in fondo Schifano nella disponibilità dello SPATUZZA ove la Fiat 126 venne ricoverata.

Dell'avvenuto furto lo SPATUZZA provvide poi ad informare *Fifetto* CANNELLA.

Giova evidenziare come il collaboratore abbia riferito di aver successivamente potuto constatare come l'autovettura fosse stata, verosimilmente, lasciata aperta - non avendo notato segni di effrazione sulla serratura ed essendo stato facile aprirla - ed ha ribadito che per poterla asportare si doveva necessariamente agire sul bloccasterzo, rompendolo, onde poter collegare i fili di accensione.

Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008.

- SPATUZZA Gaspare:** *quindi allora che fa scende il **TUTINO**... a rubare questa macchina... io rimango in macchina con la macchina di mio fratello diciamo... quindi rimango in macchina a vedere da lontano... cosa stava facendo... quindi lui scende con l'attrezzatura da scasso... perché doveva rompere il blocca sterzo...;*
- Dr. LARI:** *quindi che cosa aveva in mano...;*
- SPATUZZA Gaspare:** *il... il tenaglione e una leva per cercare... l'attrezzatura per fare lo scasso...;*
- Dr. LARI:** *con che...;*
- SPATUZZA Gaspare:** *diciamo il tanaglione... una pinza quella grande per...;*
- Dr. DI NATALE:** *mi scusi come sapeva che c'era il blocca sterzo nella*

macchina...;
SPATUZZA Gaspare: *della 126...;*
Dr. DI NATALE: *si come faceva che c'era il blocca sterzo...;*
SPATUZZA Gaspare: *ma appositamente per mettere in moto... devi levare il blocca sterzo...;*
Dr. DI NATALE: *cioè sono tutte così le Fiat 126...;*
SPATUZZA Gaspare: *si le 126 praticamente hanno il blocca sterzo... già di... per serie diciamo... quindi anche per metterli in moto se non levi il blocca sterzo non la puoi mettere in moto...;*
Dr. LARI: *quindi voi avete un tanaglione per rompere il blocca sterzo... e per aprire la serratura?...;*
SPATUZZA Gaspare: *ci aveva un cacciavite... pure eravamo attrezzati anche per questo... per rompere diciamo il triangolino... ma non è stato duro perché forse era aperta... perché quando io la prendo in consegna la macchina era... eee... non aveva rottura né nella serratura neanche...;*
Dr. LARI: *il deflettore diciamo...;*
Dr. DI NATALE: *perché era aperto il deflettore...;*
SPATUZZA Gaspare: *io non ho... non ho... nel furto non ho partecipato direttamente perché lui è sceso andò a fare questa operazione quindi io rimango in macchina... vedendo che lui aveva perso del tempo... quindi allora cerco di andare a vedere cosa stava combinando... quindi scendo dalla macchina e gli dico questo il **TUTINO**... ma io gli dico cosa stai combinando... dici mi viene difficile a rompere il blocca sterzo... rimango lì con lui che poi successivamente è riuscito a rompere il blocca sterzo... riusciamo a rompere il blocca sterzo...ma non riusciamo a metterla in moto... perché aveva rotto tutti i fili per cercare di...;*
Dr. DI NATALE: *sotto... nel cruscotto...;*
SPATUZZA Gaspare: *quindi non riusciamo a metterla in moto... quindi allora abbiamo pensato che c'era qualche antifurto di questi per... non farla funzionare... quindi decidiamo di portarla via a spinta... quindi la usciamo da questo posto... spingendola a mano fino a qua... io prendo la mia macchina la Renault 5... quindi usciamo da questa stradina... e entriamo in Via Fichi d'india...;*
Dr. DI NATALE: *sempre a spinta sempre spingendo...;*
SPATUZZA Gaspare: *no... la usciamo da qua a spinta...;*
Dr. DI NATALE: *si...;*
SPATUZZA Gaspare: *poi quando è fuori la continuiamo a spingerla con la macchina...;*



- Dr. LARI:** la Via Fichi d'india dov'è... così la segniamo...;
- SPATUZZA Gaspare:** questa è la via Fichi d'india...;
- Dr. LARI:** qua?...;
- SPATUZZA Gaspare:** sì...;
- Dr. LARI:** quindi diciamo così... se vogliono fare questa strada giusto... diciamo questo è il ritorno...;
- SPATUZZA Gaspare:** quindi usciamo noi e andiamo... che cosa succede... succede che la macchina è sul rossiccio e tra l'amaranto e sangue di bue... comunque è un colore rosso spento... quindi usciamo di qui... e facciamo noi tutta al via Fichi d'india... via Fichi d'india... fa il giro...;
- Dr. DI NATALE:** mi... mi perdoni sempre a spinta o la avevate messa...;
- SPATUZZA Gaspare:** con la macchina...;
- Dr. DI NATALE:** sempre spinta con la macchina...;
- SPATUZZA Gaspare:** però ricordo bene a tratti è riuscita a.. a partire... cioè a mettersi in moto...;
- Dr. LARI:** ma aveva lo spadino per mettere...;
- SPATUZZA Gaspare:** no... l'abbiamo rotto noi il blocca sterzo...;
- Dr. DI NATALE:** e non c'era il coso dove infilare lo spadino la chiave per capire...;
- SPATUZZA Gaspare:** ma... c'è c'era il... siccome noi non eravamo pratici nel rubare le macchina...;
- Dr. DI NATALE:** lei no ma... **TUTINO**...;
- SPATUZZA Gaspare:** no neanche lui...;
- Dr. DI NATALE:** neanche lui... no dico perché a volte... infila una qualche cosa sotto alla chiavetta...;
- SPATUZZA Gaspare:** no quelli sono per le Fiat Uno per le Panda c'è lo spadino di...;
- Dr. DI NATALE:** ehm...;
- SPATUZZA Gaspare:** e viene facilmente se si apre il bloccasterzo... invece nella 126... ci sono altri tipi di macchina che lo spadino non va bene...;
- Dr. DI NATALE:** non poteva entrare lo spadino...;
- SPATUZZA Gaspare:** non poteva entrare...;
- Dr. LARI:** ma lei aveva detto che lei aveva bisogno di un esperto per rubare macchine... perché il **TUTINO** era esperto...;
- SPATUZZA Gaspare:** no quando mai... di un aiuto...;

- Dr. LARI:** ahm...;
- SPATUZZA Gaspare:** no il **TUTINO**... e...;
- Dr. DI NATALE:** pensavo che il **TUTINO** fosse esperto anche per questo tipo di macchina visto che lei non era esperto...;
- SPATUZZA Gaspare:** noi... noi... noi quelle macchine non le abbiamo mai rubate... qualche macchina che a noi serviva tipo la Fiat Uno oppure la Panda questi noi riuscivamo... a rubarla...;
- Dr. DI NATALE:** e come infilando... anche per capire... con lo spadino si infilava nel... nel... dove c'era la cosa a posto della chiave...;
- SPATUZZA Gaspare:** anche... la... la... c'è un altro tipo di macchina... che noi riuscivamo con lo spadino a rubare...;
- Dr. DI NATALE:** invece questa non si poteva infilare...;
- SPATUZZA Gaspare:** no... no... si deve rompere il blocca sterzo...;
- Dr. DI NATALE:** quindi con lo spadino non... bisogna rompere il blocca sterzo...;
- SPATUZZA Gaspare:** non va bene lo spadino per la 126... quindi siamo usciti noi se possiamo continuare....;
- Dr. LARI:** si possiamo continuare... allora diamo atto che... metta una firma sopra questo foglio... che lo schizzo della strada dove è avvenuto il furto della 126 viene sottoscritto dal signor Spatuzza... innanzi al Procuratore della Repubblica Sergio Lari... nonchè dal Difensore e dai Magistrati intervenuti alla redazione del presente... che verrà allegato al verbale riassuntivo... va bene... volete firmare... Renato... va bene andiamo avanti allora abbiamo ricostruito il luogo del furto della 126... abbiamo detto che è stato utilizzato un tenaglione per rompere il blocca sterzo e un cacciavite che doveva servire per aprire la macchina... però...;
- SPATUZZA Gaspare:** ma io non...;
- Dr. LARI:** siccome lei non ha visto segni di effrazione non esclude che la macchina fosse stata non chiusa a chiave... questa macchina è stata spinta con anche utilizzando una macchina da dietro... però per poi si è messo in moto a un certo punto...;
- SPATUZZA Gaspare:** cioè poi a tratti si è riuscita a mettere in moto...;
- Dr. LARI:** si come l'avete trasportata... sempre a spinta tutto il tempo...;
- SPATUZZA Gaspare:** si a spinta si...;
- Dr. LARI:** e dove l'avete portata questa macchina...;
- SPATUZZA Gaspare:** noi quindi usciamo da questa...;

- Dr. LARI:** ehm...;
- SPATUZZA Gaspare:** da questa via...;
- Dr. LARI:** andate in Via Fichi d'india...;
- SPATUZZA Gaspare:** Fichi d'india dalla via Fichi d'india... attraversiamo verso Brancaccio...;
- Dr. LARI:** sempre a spinta...;
- SPATUZZA Gaspare:** con la macchina si... con la mia macchina...;
- Dr. LARI:** si... si... si...;
- SPATUZZA Gaspare:** sono... sono strade strette... sulla mia macchina e il **TUTINO** a fare... quindi a spinta a spinta...;
- Dr. LARI:** a che ora se lo ricorda più o meno...;
- SPATUZZA Gaspare:** ma si stiamo parlando di sera... che ci siamo messi in moto sulla via circa verso le dieci... prima della mezzanotte...;
- Dr. LARI:** uhm... quindi più che dieci le 22.00 - 22.30...;
- SPATUZZA Gaspare:** parliamo... di... ci siamo messi noi in moto dopo cena diciamo... nella prima serata quindi prima della mezzanotte certamente... quindi percorriamo la via Fichi d'Indi... San Ciro... San Gaetano... dopo la via San Ciro San Gaetano... **arriviamo noi a Brancaccio** dove io avevo iniziato la macinatura... quindi avevo quei fusti lì a disposizione... dove avevo iniziato la macinatura...;
- Dr. LARI:** esatto...;
- SPATUZZA Gaspare:** quindi questa macchina la...;
- Dr. LARI:** quindi era quello scantinato che era di suo cugino e che era stato sequestrato...;
- Dr. DI NATALE:** in via Brancaccio...;
- SPATUZZA Gaspare:** in via Brancaccio
- Dr. LARI:** benissimo... che fa se la porta o la...;
- SPATUZZA Gaspare:** si chiama Schifano... mi sembra che si chiama Schifano... be... si chiama proprio Schifano...;
- Dr. LARI:** forse fondo (si sentono rumori di sottofondo incomprensibile) Schifano si chiama... va bene...;
- SPATUZZA Gaspare:** quindi l'ho custodita in questo magazzino e o ho dato la disponibilità...;
- Dr. LARI:** scusate un attimo interrompiamo un attimo la registrazione per una breve pausa alle ore...;
- Dr. LUCIANI:** si... ore 16 e 21...;
- Dr. LARI:** allora dopo una breve pausa riprendiamo a registrare

alle ore...;

Dr. LUCIANI: *alle 16 e 26...;*

Dr. LARI: *16 e 26... eravamo arrivati in questa ricostruzione al momento in cui lei e il TUTINO portate questa 126 nel magazzino di Brancaccio... nello stesso magazzino di cui lei già aveva parlato in precedenza come luogo dove avevate..;*

SPATUZZA Gaspare: *la macinatura..;*

Dr. LARI: *dove... macinavate... lavoravate l'esplosivo no... portate questa macchina dentro questo il magazzino che succede poi...;*

omissis

Dr. LARI: *va bene e allora... il... continuiamo con questa ricostruzione... quindi lei porta la macchina nel garage di Brancaccio nello scantinato di Brancaccio dopodiché avverte..;*

SPATUZZA Gaspare: *CANNELLA che avevamo già la macchina a disposizione... quindi ho avuto un incontro direttamente con Giuseppe GRAVIANO...;*

Nel corso di un successivo atto istruttorio lo SPATUZZA ha ribadito, ancora una volta, che era impossibile procedere al furto della Fiat 126 con modalità diverse rispetto alla rottura del bloccasterzo ed in particolare utilizzando uno "spadino", esprimendo con forza la convinzione che la spia più evidente della falsità delle dichiarazioni rese da coloro che si erano accusati prima di lui del furto fosse rappresentata proprio dall'eventuale riferimento da costoro operato all'uso di un simile strumento.

Inoltre lo SPATUZZA ha evidenziato che, mentre stavano perpetrando il furto ed allorché egli si era avvicinato al TUTINO per verificare quale fosse il motivo del ritardo, rimanendo appoggiato alla portiera lato guida – che era aperta – mentre il TUTINO era "sotto lo sterzo e sta cercando di scardinare", notò la presenza di una coppia ("lui aveva in braccio un bambino o una bambina che sia, e la donna aveva una bambina o un bambino che sia più grande per la mano") transitare nel cortile ove la Fiat 126 era posteggiata.

Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 17.11.2008.

SPATUZZA: *no, mi scusi.*

Proc. LARI: *prego.*

SPATUZZA: *siccome avevo ehm pensando che era un particolare che sarà fondamentale, quando abbiamo commesso il furto della 126 ehm io sto discutendo con TUTINO, che TUTINO è tutto, diciamo, sotto lo sterzo e sta cercando di scardinare. In quella circostanza sono passati un uomo e una donna, lui aveva in braccio un bambino o una bambina che sia, e la donna aveva una bambina o un bambino che sia più grande per la mano. Potrebbe essere un ehm una cosa banale, però, è anche un punto di riferimento,*

secondo me, ehm se queste persone abitano o abitavano in quel periodo in questo ehm in questo stabile.

Dott. LUCIANI: quindi un uomo ed una donna, l'uomo col bambino, con un bambino in braccio?

SPATUZZA: si era un uomo e donna che uscivano da questo stabile, quindi a noi.

Dott. LUCIANI: ma uscivano dal portone, era dentro?

SPATUZZA: si si si. Quindi sono passati, siccome la 126 era posizionata con la guida verso lo stabile, quindi quando sono passati quest'uomo e questa donna, hanno visto che io ero appoggiato con uno sportello aperto con questa 126.

Dott. LUCIANI: e l'uomo c'aveva un bambino in braccio?

SPATUZZA: l'uomo aveva un bambino o una bambina che sia in braccio

Dott. BERTONE: erano giovani?

SPATUZZA: non vecchi, sicuramente.

Dott. BERTONE: va bene, qualche cosa di anomalo lo stavate facendo perché dovrebbero ricordarsi, ammesso che li troviamo.

SPATUZZA: no no, se questa effettivamente, in quel periodo, questa famiglia abitava in questa ehm in questo stabile, oppure se quella sede in cui è stato commesso il furto ehm lo so che è una cosa complicata, però stiamo qui ad arrampicarci, a cercare di trovare le virgolette per assemblare questo cosa va. Siamo stati ospiti, siccome siamo in prima serata, non lo so sul dopo cena stavano andando via.

Dott. BERTONE: prima serata cosa intende lei?

SPATUZZA: parliamo, ci siamo messi noi in moto nella via alle 10 e qualche cosa. Quindi abbiamo fatto un vasto giro largo e poi ci siamo ritrovati, quindi siamo sulla via dopo le 10.

Dott. BERTONE: dopo le 10 di sera?

SPATUZZA: si

1.3. I riscontri derivanti dalle attività d'indagine compiute.

1.3.1. Il sopralluogo in via Sirillo. Le nuove dichiarazioni di VALENTI Pietrina, CANDURA Salvatore, VALENTI Roberto e VALENTI Luciano. Gli accertamenti della P.G. a riscontro.

La paziente attività di riscontro ha innanzitutto dato i suoi frutti in occasione dei sopralluoghi finalizzati alla individuazione del punto esatto da dove era stata

asportata l'autovettura FIAT 126 di proprietà di VALENTI Pietrina, poi imbottita dell'esplosivo utilizzato per la consumazione della strage.

Agli esiti di tale attività occorre riconoscere straordinaria rilevanza per il fatto stesso di essere stata compiuta: infatti, durante le pregresse investigazioni svolte dal dott. Arnaldo LA BARBERA e dai suoi uomini, nonostante le naturali perplessità che potevano essere ingenerate dal dire di CANDURA e SCARANTINO, mai era stato operato un sopralluogo con la presenza del *ladro incaricato*, né tanto meno della parte offesa. Da qui la valenza e la forza dell'attività di riscontro operata, che permette di meglio vagliare e qualificare le dichiarazioni di SPATUZZA.

Anzitutto, gli accertamenti subito disposti dalla Procura consentivano preliminarmente di accertare che le indicazioni fornite dal collaboratore circa il luogo ove aveva operato il furto della Fiat 126 corrispondevano a quello ove, in effetti, era stata asportata l'autovettura di VALENTI Pietrina poi utilizzata per il compimento della strage (cfr. annotazione del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. Nr.125/CL/II sett./E4/3 di prot 2543 del 14 agosto 2008 "come meglio si evince nell'allegata scheda, corredata da rilievi fotografici, la traversa di via Oreto Nuova indicata nello schizzo planimetrico corrisponde alla via Bartolomeo Sirillo. A circa 100 metri dall'incrocio della stessa via Oreto, la via Sirillo ha un'appendice sulla destra, senza sbocco, che costituisce spiazzo e parcheggio auto di alcune palazzine, apparentemente di edilizia popolare. (All.ti nr. 3 e 4 - album) Da tale parcheggio, al civico 5, risulta, effettivamente, che è stata asportata la Fiat 126 della VALENTI Pietrina. (All. nr. 5)").

Veniva così fugato qualsivoglia dubbio (qualora potesse esservi) circa il fatto che lo SPATUZZA potesse riferirsi, in ipotesi, ad autovettura diversa rispetto a quella che era stata oggetto delle dichiarazioni di CANDURA Salvatore e SCARANTINO Vincenzo.

Ne derivava l'inconciliabilità delle diverse versioni offerte (quella acclarata dalle precedenti sentenze e quella fornita, appunto, dal mafioso di Brancaccio), delle quali, pertanto, occorreva verificare quale corrispondesse al vero e quale fosse, invece, il frutto di una menzogna.

Dubbio, peraltro, addirittura posto dallo stesso SPATUZZA⁶³, laddove, nel tentativo di dare una spiegazione (a se stesso) ad eventi che capiva essere tra loro irrimediabilmente in contrasto, era giunto ad ipotizzare che egli ed il TUTINO avessero in realtà sottratto una vettura che già era stata rubata da appartenenti alla famiglia mafiosa della Guadagna (o, comunque, dal CANDURA su mandato dello SCARANTINO).

⁶³ Cfr. verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 4 luglio 2008

SPATUZZA Gaspare: *siccome il blocca sterzo era sano quando l'ho presa io... perché in questi anni ho avuto un dubbio... ma diss... ma può essere che questi già l'avevano rubata... e ora se il posto dove l'ho rubata io effettivamente i proprietari abitano in quello stabile allora... non possono... ma siccome ho avuto sempre il dubbio... ma può essere che loro l'avevano già rubata?...;*

Sicché, avuta questa preliminare certezza, già in data 17 novembre 2008 allo SPATUZZA erano state mostrate fotografie che riproducevano luoghi simili, fra cui quelli ove era stata parcheggiata la FIAT 126 della VALENTI, che il collaborante individuava positivamente nelle fotografie nn. 3, 4, 5 (cfr. verbale di interrogatorio del 17/11/2008).

Si aveva, in sostanza, la conferma definitiva della coincidenza tra il luogo indicato dallo SPATUZZA e quello ove VALENTI Pietrina aveva posteggiato la Fiat 126 la sera che le venne sottratta.

Nella stessa occasione SPATUZZA dichiarava: *"Sarei comunque in grado di condurre gli investigatori sui luoghi in questione, anche ad occhi chiusi"*.

In effetti il sopralluogo verrà effettuato da SPATUZZA il primo dicembre 2008 che individuerà con precisione il punto ove aveva asportato l'autovertura, nella via Bartolomeo Sirillo (cfr. verbale di interrogatorio del 1 dicembre 2008 sopralluogo via Sirillo.avi).

L'indicazione di SPATUZZA è risultata esattamente coincidente con quella che la parte offesa Pietrina VALENTI aveva fornito in occasione del sopralluogo effettuato in data 24 novembre 2008 (cfr. relativo verbale di sopralluogo ed assunzione di informazioni con allegate fotografie): *"La mia autovertura era parcheggiata a spina di pesce con la parte anteriore in direzione del muro del palazzo in cui abito nel luogo che esattamente vi indico. Si dà atto che il Procuratore della Repubblica si posiziona esattamente sul luogo indicato dalla VALENTI"*.

L'individuazione effettuata da SPATUZZA, mai inquinata da precedenti sopralluoghi e, a differenza di quella operata dal CANDURA, perfettamente sovrapponibile a quella della VALENTI, **si qualifica ulteriormente per il mutato stato dei luoghi così come descritto dalla stessa parte offesa nel citato verbale**: *"preciso che le fioriere rotonde ubicate dirimpetto al suddetto muro non erano presenti all'epoca dei fatti, così come non erano presenti i due archi in ferro che ora precludono l'accesso al vicolo cieco che conduce all'ingresso del mio palazzo. Intendo inoltre precisare che i gradini e il varco d'accesso che ora si trovano proprio di fronte al portone d'accesso al mio palazzo non erano del pari presenti al momento in cui mi venne rubata l'autovertura"*.

In occasione dell'assunzione di informazioni da VALENTI Pietrina (cfr. verbale del 24/11/2008), sono stati contestati alla stessa i contenuti di alcuni passaggi delle sommarie informazioni testimoniali da lei rese alla Squadra Mobile di Palermo in data 8 settembre 1992 .

In particolare l'attenzione della Valenti è stata sollecitata con riferimento al seguente segmento dichiarativo - inerente la individuazione del luogo esatto dove si trovava parcheggiata la fiat 126 al momento del furto- che, apparentemente, si poneva in contrasto con quanto dichiarato nel corso del più recente atto istruttorio:

"il giorno in cui mi sono accorta del furto, il 10 luglio c.a., verso le ore 10.00, scendendo di casa, mi rendevo conto che la macchina non si trovava più dove l'avevo parcheggiata verso le ore 22.30 del giorno precedente, cioè davanti al portone di ingresso della mia abitazione".

La VALENTI ha spiegato che quando aveva fatto riferimento a *"davanti al portone di ingresso della mia abitazione"*, aveva inteso dire nel linguaggio a lei usuale – dialettale e sintetico – esattamente il punto indicato in sede di sopralluogo; in buona

sostanza per "portone" aveva inteso riferirsi "a tutto il perimetro del palazzo che va dal luogo che vi ho indicato sino al varco di ingresso del palazzo".

La stessa nel rendere tali ultime dichiarazioni non manifestava alcun dubbio, tenendo un comportamento del tutto coerente con quello osservato dall'ufficio in occasione del sopralluogo eseguito sui luoghi allorchè, senza esitazione alcuna, la Valenti aveva indicato lo stesso luogo identificato dallo Spatuzza come quello in cui era parcheggiata l'autovettura fiat 126.

A parere del Gip è utile riportare integralmente in questa sede le precedenti dichiarazioni della Valenti che, sull'esatta collocazione dell'auto la sera del furto, così aveva riferito:

"La macchina mi è stata rubata la notte tra i nove ed il dieci luglio. L'avevo posteggiata alle undici di sera esattamente sotto casa mia. L'indomani mattina verso le nove/nove e mezza uscendo di casa insieme a mio marito ci siamo accorti che la macchina non c'era più(verbale sit. del 7.10.1992)

".... La sera allorchè rientro presso la mia abitazione in via Sirillo n. 5 parcheggio la stessa autovettura al di sotto di casa.....IL giorno in cui mi sono accorta del furto il 10 luglio c.a. verso le ore 10.00 scendendo di casa mi rendevo conto che la macchina non si trovava più dove la avevo parcheggiata verso le 22.30 del giorno precedente cioè davanti al portone di ingresso della mia abitazione "(verbale sit 8.9.1992)

"quanto ho fatto riferimento a tale particolare (aver parcheggiato in un luogo ove avrebbe potuto controllare da una finestra del appartamento) mi riferivo alla possibilità di controllare a vista la Fiat 126 qualora avessi trovato posto all'ingresso del piazzale condominiale quindi pochi metri prima rispetto al luogo ove l'ho parcheggiata e da dove è stata asportata che come vi mostro è perfettamente visibile dal balcone del salone accessibile pure dalla cucinaqualora in precedenti dichiarazioni io abbia indicato la finestra della camera da letto da cui controllare un lato del parcheggio condominiale si è trattato certamente di un errore in quanto, come vi mostro pure, dall'unica finestra di tale camera è visibile un piccolissimo scorci del piazzale, nella parte antistante il portone di ingresso del nostro palazzo, ove, peraltro, se non per casi di strema necessità e comunque per brevi momenti non si è mai parcheggiato anche per lasciare libero l'eventuale transito di auto ambulanze...(verbale sit. 15.9.2009 nell'abitazione della Valenti) .

Tali dichiarazioni evidenziano come, al di là di qualsiasi valutazione, nei verbali di s.i.t. in atti e nel corso del suo esame dibattimentale la Valenti ha sempre riferito, seppur in modo piuttosto generico, di aver parcheggiato l'auto davanti al portone, sotto casa, con espresso riferimento al portone di ingresso dell'abitazione.

La più recente ricostruzione operata da Pietrina Valenti, a parere del PM, appare maggior rispondente al reale stato dei fatti sia alla luce degli esiti del sopralluogo, trattandosi di una atto istruttorio a sorpresa mai espletato in precedenza i cui esiti sono stati confermati dal sopralluogo effettuato con lo Spatuzza sia alla luce della successiva ritrattazione effettuata, sul punto, da Salvatore Candura.

L'apparente contrasto tra le prime dichiarazioni rese nell'ambito del processo Borsellino 1 e quelle più recenti trova spiegazione nel caratteristico modo di esprimersi e di presentarsi della VALENTI, quale emerge – come evidenzia il PM – da diretta osservazione (cfr. registrazioni audio-visive relative al sopralluogo) o dalla semplice lettura dei verbali dibattimentali, trattandosi di un soggetto dalla personalità che il PM definisce come singolare che, per essere meglio compresa, necessita di un esame diretto.

Sempre in occasione del verbale di assunzione di informazioni e di sopralluogo del 24/11/2008, allorché le era stato fatto presente che CANDURA aveva dichiarato di avere rubato la 126 nel vicolo cieco che conduce al portone d'ingresso dell'abitazione, la VALENTI ribadiva che il punto esatto era quello specificato in sopralluogo e non quello cui aveva fatto riferimento il CANDURA.

Ulteriore conferma che VALENTI Pietrina, rispetto all'operato sopralluogo, ha sempre indicato lo stesso punto di parcheggio della FIAT 126, la si trae dal suo esame nel processo a carico di SCARANTINO Vincenzo + 3, n. 9/94, celebrato avanti la Corte di Assise di Caltanissetta: *"Via Bartolomeo (Sirillo) n. 5 dove abito io, che io abito al VI piano, però la macchina sfortunatamente era parcheggiata no dove mi spunta a me il balcone della strada ma dietro"*.

In tale sede naturalmente le dichiarazioni erano state generiche in quanto nessun approfondimento era apparso, evidentemente, necessario né alle parti che procedevano all'esame né alla Presidenza della Corte.

Sempre in occasione del citato esame dibattimentale, la VALENTI aveva altresì precisato che, se l'autovettura non fosse stata parcheggiata dietro, l'avrebbe anche potuta vedere dal suo appartamento.

Su delega del PM, la VALENTI Pietrina è stata sentita proprio sulla possibilità di controllare dal balcone della sua abitazione la Fiat 126 nel caso l'avesse posteggiata in altro punto dello spazio condominiale.

Ebbene, in data 15 settembre 2009, così precisava, la Valenti, il contenuto delle sue precedenti dichiarazioni sul punto:

"Quando ho fatto riferimento a tale particolare mi riferivo alla possibilità di controllare a vista la FIAT 126 qualora avessi trovato posto all'ingresso del piazzale condominiale, ...che, come vi mostro, è perfettamente visibile dal balcone del salone, accessibile pure dalla cucina. ... Qualora in precedenti dichiarazioni io abbia indicato la finestra della camera da letto da cui controllare un lato del parcheggio condominiale si è trattato certamente di un errore, in quanto, come vi mostro pure, dall'unica finestra di tale camera è visibile un piccolissimo scorcio del piazzale, nella parte antistante il portone d'ingresso del nostro palazzo, ove, peraltro, se non per casi di estrema necessità e comunque per brevi momenti, non si è mai parcheggiato, anche per lasciare libero l'eventuale transito di ambulanze."

Le ricordate dichiarazioni sono state precedute da sopralluogo della DIA, Centro di Caltanissetta, operato in data 4 settembre 2009, nel cui verbale (trasmesso con nota n. 125/CL/II sett./E4/3 di prot. 3259, datata 8 settembre 2009) si legge:

"All'esito di tale attività si è potuto verificare che l'appartamento, che ha un'esposizione diametralmente opposta rispetto all'ingresso del cortile al quale si accede dalla via B. Sirillo, ha una visuale molto ridotta del parcheggio auto, particolarmente di quella parte in cui si sarebbe trovata in sosta la nota FIAT 126 al momento del furto E ciò a prescindere dalle ipotesi che detto veicolo si trovasse nella zona ove oggi esiste un'impalcatura per il rifacimento del prospetto ed i vasi di fiori o che si trovasse nella zona antistante il portone d'ingresso dello stabile, attualmente impedito al transito veicolare da alcuni paletti. Invero in tale ultima ipotesi la Valenti avrebbe potuto tenere d'occhio la propria macchina solamente se questa fosse stata parcheggiata a ridosso della ringhiera collegata al portone d'ingresso ove, in tempi successivi al 1992 è stato creato un varco mediante l'apertura di un cancello in ferro che consente di accedere alla strada a fondo naturale che, per quanto giunga fino alla via Oretto tuttavia non ha alcun sbocco carraio"

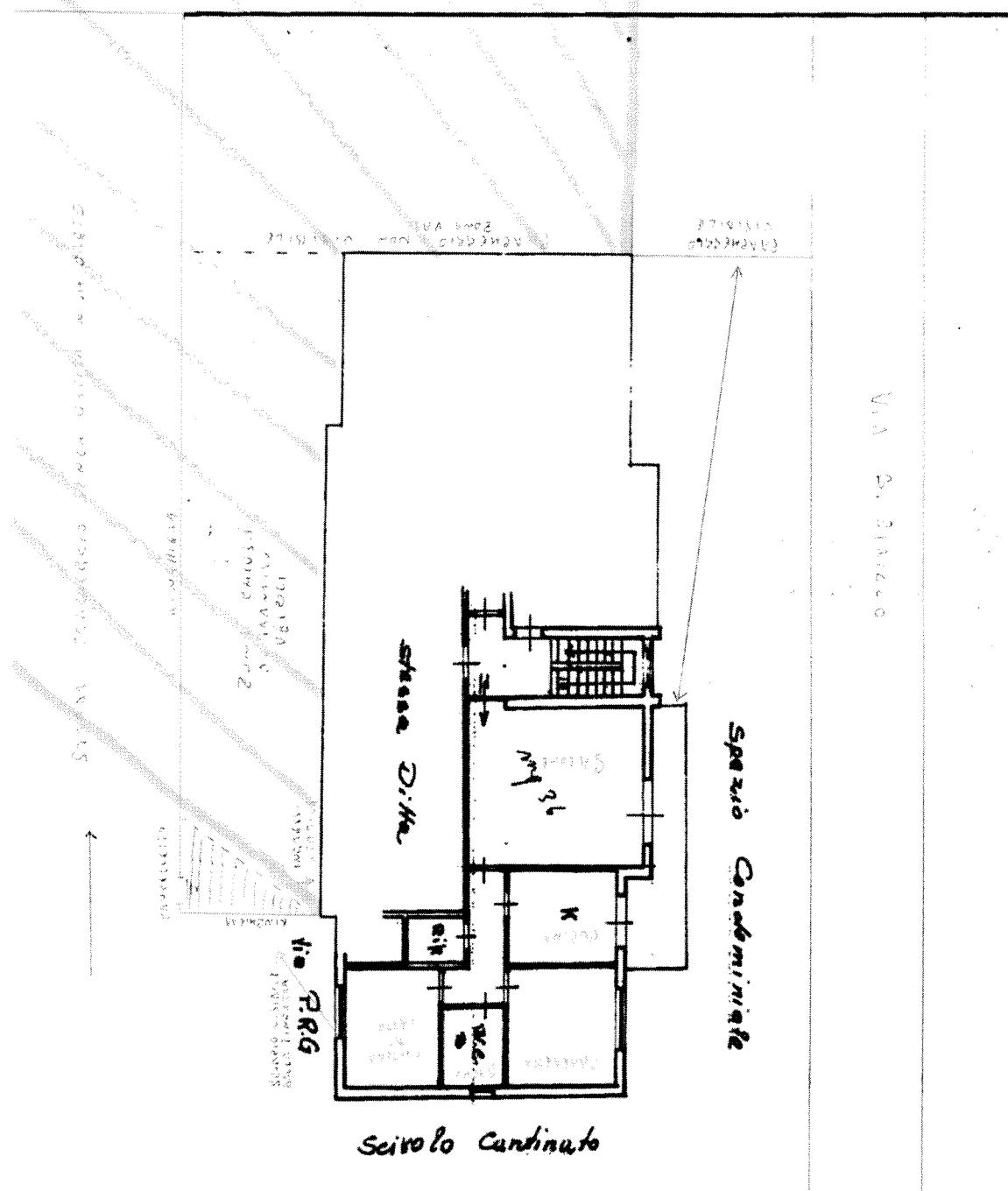
Si riporta, di seguito, la planimetria relativa all'appartamento di VALENTI Pietrina allegata alla suddetta nota della D.I.A., sulla scorta della quale è possibile ricavare la zona del cortile dello stabile condominiale – quella tratteggiata - non visibile dalle finestre dell'appartamento in questione.



N.B.: LA ZONA SEGNATA IN
VERDE NON E' VISIBILE
DALLE PIANTE ECCO
APPARIMENTO DELL'
VACCINI PIZZINNA

73). Soggetto: FURNARI SIMONE. - Foglio: 86 - Part: 530 - Sub: 21

1926-27



Van Pelt 2000

full

La fondatezza delle valutazioni espresse dal Pm e la loro condivisibilità si trae anzitutto dalla genuinità dell'indicazione offerta da Spatuzza, oltre che dai riscontri fattuali.

In sede di interrogatorio in data 17.11.2008, dopo aver visionato l'album fotografico a lui esibito, Spatuzza riconosceva senza incertezze nelle foto 3-4-5- dell'allegato 4 i luoghi in cui fù sottratta l'auto, così come in sede di sopralluogo in data 1.12.2008 .

La visione del file video dà contezza del fatto che Spatuzza ha indicato esattamente il posto indicato, a sua volta, dalla Valenti: entrambi riferiscono che l'auto si trovava parcheggiata a spina di pesce tra le prime fioriere che – adesso – si trovano sul luogo.

Per quanto riguarda CANDURA Salvatore e il sopralluogo da lui effettuato il 24 novembre 2008, prima della ritrattazione, risulta, a suo dire, che l'autovettura all'epoca da lui sottratta si trovava nelle immediate vicinanze del portone di ingresso dello stabile, in una posizione che sarebbe stata parzialmente visibile dalla camera da letto della VALENTI:

"l'autovettura della VALENTI si trovava parcheggiata a spina di pesce, con la parte anteriore in direzione del muro ... sul lato destro per chi entra nel vicolo cieco che conduce all'ingresso della palazzina dove si trova l'abitazione della VALENTI Pietrina

...

All'epoca l'ingresso del vicolo cieco non era ostruito come adesso da due archi in ferro di colore rosso e bianco ...

Per il resto lo stato dei luoghi è rimasto immutato rispetto al giorno in cui procedetti al furto; ricordo, in particolare, che oggi come allora vi è la presenza di tre gradini in cemento posti in fondo al vicolo sulla destra".

Siffatte dichiarazioni sono state sottoposte a verifica, su disposizione della Procura, dalla D.I.A. di Caltanissetta (che ha depositato un esito di delega di qui a poco riportato) e si sono rivelate ,come si vedrà , del tutto destituite di fondamento.

Onde avere immediata contezza dell'esito complessivo dei sopralluoghi effettuati si riporta, di seguito, una mappa dello stabile di via Sirillo e dello spazio condominiale ad esso limitrofo in cui sono indicati – mediante un cerchio - il luogo indicato da SPATUZZA e VALENTI Pietrina come quello ove era posteggiata la Fiat 126 e quello – mediante una stella - invece indicato dal CANDURA.

Come è agevole osservare mentre la Valenti e Lo Spatuzza hanno indicato, senza alcuna esitazione, lo stesso identico luogo, il Candura ha confermato quanto già dichiarato nei precedenti processi individuando un luogo completamente diverso .



In buona sostanza, prescindendo dalle dichiarazioni successive alla ritrattazione, il CANDURA risulta clamorosamente smentito proprio da quegli accertamenti fattuali svolti a seguito della intrapresa collaborazione di Gaspare SPATUZZA.

Deve comunque rilevarsi che, a precindere dalle nuove acquisizioni, senza scomodare *il senno di poi*, le dichiarazioni del Candura risultavano già smentite da quelle della stessa parte offesa del furto, Pietrina VALENTI: un semplice sopralluogo, effettuato all'epoca dei fatti, avrebbe potuto contribuire ad accertare che Salvatore CANDURA non poteva essere il *ladro* della FIAT 126 utilizzata come autobomba della strage di via Marino D'Amelio.

Le attività di sopralluogo sono state poi seguite da un'ulteriore ed articolata attività d'indagine (sostanziatasi nell'escussione di tutti i condomini di via Sirillo) che certamente, alla luce della ritrattazione operata dal CANDURA, non appare così decisiva come lo era stata prima che questi evidenziasse di avere fino a quel momento mentito in merito al suo protagonismo nel furto della Fiat 126, ma che era comunque finalizzata alla verifica di tre circostanze:

- se i luoghi oggetto di sopralluogo avessero subito, nell'arco di tempo compreso tra il luglio 1992 e la data odierna, delle modifiche (come affermato dalla VALENTI Pietrina e come invece negato da CANDURA Salvatore, eccezion fatta, secondo quanto da quest'ultimo dichiarato, per i due archi in

- ferro che attualmente ostruiscono la marcia di possibili autovetture nel vicolo cieco di accesso al portone condominiale);
- se, all'epoca dei fatti, fosse possibile o meno posteggiare per un lasso di tempo apprezzabile autovetture nel suddetto vicolo cieco (circostanza esclusa dalla VALENTI ed affermata, invece, dal CANDURA che proprio ivi aveva indicato come parcheggiata la Fiat 126 la sera del furto);
 - se qualche condomino si fosse avveduto della presenza dello SPATUZZA o del TUTINO in prossimità della Fiat 126 la sera in cui la stessa venne asportata (ciò in virtù della già menzionate dichiarazioni dello SPATUZZA secondo cui, mentre stavano perpetrando il furto, notò la presenza di una coppia transitare nel cortile ove la Fiat 126 era posteggiata).

Gli accertamenti sono stati effettuati, su delega della Procura, da appartenenti al Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta (cfr. allegati alla nota DIA del 12 gennaio 2009 n. 125/CL/II sett./E4/3 di prot. 69), i cui esiti possono riassumersi in quanto segue:

- effettivamente, al termine del vicolo cieco che conduce al portone condominiale dello stabile di via Sirillo, successivamente al luglio del 1992 erano state realizzate, ad opera del condomino PASSANTINO Vincenzo, delle opere, consistite nella realizzazione di gradini posti di fronte all'entrata dell'edificio. La circostanza, oltre che dal PASSANTINO medesimo, è stata confermata dagli altri condomini (tutti gli escussi ne collocano temporalmente la costruzione a circa 3/5 anni addietro, e cioè negli anni 2000-2005). Tali lavori sono stati comunque effettuati in maniera abusiva, per cui non esiste alcun atto ufficiale che ne attesti l'esatta datazione.
Inoltre, i paletti che impediscono l'accesso all'area del cortile prospiciente al portone d'ingresso sono stati collocati anch'essi da pochi anni, verosimilmente dopo l'anno 2003.

Le fioriere poste nel cortile/parcheggio dello stabile, a ridosso dell'edificio condominiale, sono state anch'esse collocate in un tempo relativamente recente ovvero coeve alla dislocazione dei citati paletti;

- quanto alla possibilità di posteggiare autovetture, all'epoca dei fatti, nel vicolo cieco che conduce al portone d'ingresso condominiale, le dichiarazioni rese dagli abitanti del palazzo, sul punto, non sono state univoche, ma nel loro complesso, a parere della Procura, vanno a confermare la versione offerta dalla VALENTI. Ed invero, molti di essi hanno evidenziato che le autovetture, prima dell'installazione dei paletti, venivano parcheggiate fin davanti al portone, ma solo per brevi soste (per scaricare merci, pausa pranzo ecc.). La collocazione degli ostacoli si è resa necessaria proprio per evitare che ivi parcheggiassero autovetture che, di fatto, non consentivano l'accesso, qualora ve ne fosse stato bisogno, a eventuali mezzi di soccorso. Con particolare riferimento alla signora VALENTI, alcuni condomini hanno sostenuto che la stessa era solita parcheggiare la propria autovettura dal lato delle fioriere; altri ancora ricordano che la predetta, soleva parcheggiare dove normalmente trovava posto.

Peraltro deve rilevarsi che nel corso delle sit del 21.9.09 la stessa Valenti ha confermato questa eventualità riferendo che la possibilità di parcheggiare

adavanti al portone di ingresso era limitata ai casi di assoluta necessità al fine di lasciare il passaggio libero.

Sul punto, occorre anche evidenziare che VALENTI Roberto, nel corso delle sommarie informazioni testimoniali rese all'Ufficio del PM in data 7 luglio 2009, ha evidenziato come la zia Pietrina abitualmente posteggiasse la Fiat 126 sul lato lungo del cortile limitrofo all'edificio condominiale ed in posizione ove la stessa ne poteva controllare la presenza affacciandosi dalle finestre dell'abitazione (dunque nel tratto del cortile più vicino alla via Sirillo).

Analoghe indicazioni sono state date, sempre in data 7 luglio 2009, da VALENTI Luciano⁶⁴ che, pur non sapendo dove fosse esattamente

⁶⁴ *Cfr. verbale di informazioni ex art. 197 bis c.p.p. reso da VALENTI Luciano in data 7 luglio 2009*

- P.L.: *no voglio dire, quando lei ha saputo da sua sorella, che gli hanno rubato la macchina, lei lo sapeva dove era parcheggiata questa macchina?*
- VALENTI: *si. Allora dove abita mia sorella...*
- P.L.: *no...oh...lei come faceva a saperlo? Perché lei era...a casa di sua sorella?*
- VALENTI: *si. ...ca capitò ca successe un caino...*
- P.L.: *cioè lei come fa a sapere dov'è che sua sorella...aveva parcheggiato la macchina, il giorno prima del furto?*
- VALENTI: *perché quando andavo da mia sorella, la vedevo sempre lì messa. Però adesso ora hanno messo queste cose private...tipo striscie...queste striscie azzurre, del condominio sono... e lei se la metteva dietro...*
- P.L.: *oh*
- VALENTI: *ora invece ci su misi i fierri...le palette queste transenne...io i chiamo transenne...*
- P.L.: *però, dove c'è il portone di ingresso di casa di sua sorella,*
- VALENTI: *uh*
- P.L.: *non è che è una strada è un*
- VALENTI: *non è strada...è un buco*
- P.L.: *è un vicoletto diciamo...*
- VALENTI: *molto stretto...*
- P.L.: *stretto. Dice sua sorella, che la macchine non se ne dovevano parcheggiare, perché ci dovevano passare le ambulanze, in caso di necessità...*
- VALENTI: *dove c'è l'angolo nella piazzuola.. che li macchine la le mettevano tutti.*
- P.L.: *ecco! e sua sorella dove la piazzava? Dove la metteva? Nella piazzuola...dove è l'angolo? oppure nella stradina stretta..*
- VALENTI: *di solito la metteva...una volta la metteva dove c'era posto dottore...o una volta lì o una volta...lì dipende, poi*
- P.M.B.: *non ho capito i due posti dove la metteva...anche per farglielo chiarire...*
- VALENTI: *i due posti vengono, sia uno dove c'è il largo chiamiamola piazzuola...*
- P.L.: *si*

-
- VALENTI: *sempre che è del condominio...dove non se ne mettevano mai macchine...o sennò lì dietro a mala pena...*
- P.M.B.: *di dietro cioè nella traversina...*
- VALENTI: *non spunta però...*
- Uomo: *dove c'è il portone...*
- VALENTI: *bravo non spunta... molto prima...no proprio vicina o u pertune ...proprio picca... così*
- P.L.: *oh sua sorella invece, ha dichiarato a noi, che la macchina di notte non si poteva mettere, in questa traversina piccola piccola, cieca...*
- VALENTI: *no, non l'ha messa nella traversina, propria...qua mi scusi...dottore...non voglio cadere in contrattempo dottore...*
- P.M.L.: *gli facciamo fare uno schizzo così...*
- P.L.: *noi ora le facciamo vedere uno schizzo...*
- P.M.L.: *diciamo questo è come è ora...sostanzialmente...questo è il suo portone di ingresso, eh la sua abitazione...*
- P.L.: *eh allora...diamo atto che le facciamo vedere...in questo disegno...*
- VALENTI: *esatt...*
- P.L.: *questo è il suo portone di ingresso...*
- VALENTI: *esatto...no questa è l'entrata*
- P.L.: *questa è l'entrata*
- VALENTI: *questo è adesso ci sono le sbarre diciamo...*
- P.L.: *oh le sbarre...sua sorella dice che qua non si poteva mette...*
- VALENTI: *eh o di qua o di qua... o di qua ad angolo...o di qua*
- P.L.: *allora indichiamo con le lettere A e B i luoghi dove vengono indicati...*
- VALENTI: *allora dove metto la lettera A*
- P.L.: *A)*
- VALENTI: *anche di qua si possono postegg...mettere le macchine...*
- P.L.: *di qua sì...*
- VALENTI: *e di*
- P.L.: *Squillo cellulare.*
- VALENTI: *e qua...qua in quest'angolo...*
- P.L.: *qua..qua sempre in questa corsia laterale...*
- VALENTI: *che rappresenta...*
- P.L.: *diamo atto...diamo atto...che questo schizzo con le lettere A, B, e C) lei, indica i luoghi dove solitamente, sua sorella parcheggiava la macchina...*
- VALENTI: *l'autovettura...*
- P.L.: *sì. È giusto?*

- VALENTI: "incompr"...
- P.L.: quindi lei conferma...che in questa traversina piccola non si potevano mettere macchine come dice sua sorella, perché sua sorella dice qua dentro la macchina non si poteva mettere...perché se chiamiamo un ambulanza...
- VALENTI: poi non so dottore sempre...non è che sempre non è che ci andavo sempre.
- P.L.: oh però la notte...in cui fu rubata lei lo sa dove era parcheggiata?
- VALENTI: no non lo so io...
- P.L.: non lo sa. E allora, concludendo...
- VALENTI: sì..e allora...
- P.L.: ci metta una firma qua...
- P.M.M: il nome della via scriva...
- VALENTI: è via Bartolomeo Sirillo numero 5)
- P.L.: eh lo scriva!
- P.M.M: e lo scriva... no lo scriva direttamente...
- P.L.: eh va bè allora diamo atto...diamo atto che il VALENTI sottoscrive, il foglio di carta dove ci sono dove sono indicate le lettere A B e C,
- VALENTI: zona oreto...nuovo
- P.L.: benisimo...
- P.M.B.: "incompr."...
- P.L.: sì...allora lui ha "incompr"...
- P.M.L.: verbalizzando...lui ha precisato...
- P.L.: sì lui ha detto che...
- P.M.L.: sì, ABC l'ho capito, poi gli hai fatto una domanda a specificazione proprio del vicoletto... davanti casa
- P.L.: sì...
- P.M.L.: e lui che ha detto?
- P.L.: eh sul...a proposito di questo vicoletto piccolino...che indichiamo con la lettera x... va bene? Nel coso...sua sorella dice che in questo vicoletto che abbiamo indicato con la lettera x, era vietato posteggiare l'autovettura, perché se in caso doveva passare l'ambulanza...non poteva arrivare al portone...
- VALENTI: sì perché c'erano persone malate cuose...
- P.L.: lei...a lei...le risulta questo dato sì o no?
- VALENTI: dottore questo non lo so...
- P.L.: non lo sa. Va bene
- VALENTI: cnno lo so lo dico con la sincerità...
- P.L.: no, ma lei...
- P.M.B.: quindi sostanzialmente...dove la posteggiava...
- P.L.: o qua o qua o qua...ohhh però lei al dibattimento,

-
- VALENTI: *ehh*
- P.L.: *ecco dobbiamo chiarire questo aspetto...che è un aspetto importante, quindi, io la invito a fare uno sforzo di memoria...*
- VALENTI: *dottore io se posso...*
- P.L.: *sono passati 17 anni non è semplice ...*
- VALENTI: *io se posso sono a disposizione...*
- P.L.: *per noi certo...per noi...lei ha detto...al dibattimento...glielo dici tu Andrea?*
- P.M.B.: *lei al dibattimento...gli è stato chiesto dove la posteggiava la macchina, e lei risponde no vicino sotto la scala proprio. Perché sennò la metteva sempre nascosta, di dietro...*
- VALENTI: *di dietro?*
- P.L.: *eh!*
- P.M.B.: *di dietro...per vederla ogni tanto che si affacciava, dalla parte della stanza da letto.*
- P.L.: *ohh!... dov'è la camera da letto di sua sorella...*
- VALENTI: *no la camera da letto...*
- P.L.: *cerchi di...*
- VALENTI: *la camera da letto è sulla parte di dietro...*
- P.M.M.: *in questo disegno...lo vuole indicare...*
- VALENTI: *la camera da letto è di qua...*
- P.L.: *no...!*
- VALENTI: *mi scusi...*
- P.L.: *questo è il palazzo...*
- VALENTI: *questo è il palazzo...*
- P.L.: *questa è la traversina...*
- VALENTI: *la traversina...*
- P.L.: *il palazzo ha questa...*
- VALENTI: *si...*
- P.L.: *questa cosa di qua...che poi qua dietro c'è*
- VALENTI: *allora nella parte dell'entrata c'è la cucina per entrare verso casa diciamo...all'inizio la strada...e alle spalle ce la camera da letto.*
- P.L.: *oh qui...quindi la camera da letto...*
- VALENTI: *nel portone...a male pena lo spiazzale...*
- P.L.: *quindi*
- P.M.B.: *fagli vedere...*
- VALENTI: *rispetto a questo è il portone*
- P.L.: *perché qua non c'è niente... è una zona libera diciamo...*
- P.M.B.: *perché qua c'è il portone... di ingresso*

-
- VALENTI: ingresso...
- P.L.: e ci mettiamo una ...esatto...e la camera da letto dove si trovava? Perché lei dice la vedeva dalla camera da letto,
- VALENTI: dottore io non sono molto bravo a capire gli schizzi...
- P.L.: e allora...si entra da qua...
- VALENTI: si da qua è giusto si entra...
- P.L.: esatto...
- VALENTI: allora di qua dall'entrata c'è la cucina...con la veranda...con la veranda...
- P.L.: l'entrata è da questo lato.
- VALENTI: "incompr."...
- P.L.: allora dalla via Oretto si entra...si ci infila...e si entra da qua...in direzione B) lo so perché ci sono stato...
- VALENTI: si capisce ehhehe
- P.L.: quindi no, no...l'in...il portone di ingresso lo vede dove c'è qua...
- VALENTI: ohu
- P.L.: e questo è il portone di ingresso e qua è il vicolo cieco...
- VALENTI: cieco ...
- P.L.: ohu
- VALENTI: e da questa parte c'è uan finestra... una finestra qua
- P.L.: sul portone di ingresso...è la finestra della stanza da letto?
- VALENTI: si. sul lato sinistro
- P.L.: ...oh...
- VALENTI: c'è una finestra grande...e si vede
- P.L.: esatto, quindi eventualmente...la macchina era porch...parcheggiata qua...
- VALENTI: a mala appena...poteva vederla...
- P.L.: a mala pena...quindi la camera da letto di sua sorella, era sopra il portone dice lei,
- VALENTI: sopra...insomm...chiamiamola sopra... essendo una palazzina diciamo questo è il portone...
- P.M.B.: in linea d'aria è sopra...
- VALENTI: in linea d'aria bravo..si diciamo sporgendosi si vedeva a mala appena...
- P.M.B.: cosa si vede a malapena mi scusi!
- VALENTI: si vedeva a malappena dov'era posteggiata la macchina anche se era ad angolo ha capito dottore?
- P.M.B.: mentre dalla stanza ...dalla casa di sua sorella...si vede
- VALENTI: no dalla cucina non può vederla mai dalla cucina, perché la cucina è tutta da un'altra parte...è la cucina! Eh dove c'è la veranda.
- P.M.B.: e allora lei quando ha dichiarato che la macchina... perché la...il Pubblico Ministero le chiede, dov'era posteggiata, quando è stata rubata la macchina? Lei dice in via Bartolomeo SEVILLE

-
- VALENTI: Sevillo 5...
- P.M.B.: numero...poi le chiede più specificatamente...sotto la scala perché sennò...se non la metteva sotto la scala...sennò la metteva sempre nascosta lì dietro...in modo pure ogni tanto che si affacciava dalla stanza da letto...
- VALENTI: e la guardava... dottore non è che una persona poteva...a essere come si dice...ad essere la mente...sicura di quella cosa dottore...
- P.L.: certo...
- VALENTI: perché una persona giustamente...
- P.M.B.: no ma è lei...
- VALENTI: dico io...
- P.L.: è lei che parla!
- P.M.B.: è lei che parla...
- VALENTI: no ma io mi sentivo preso dai turchi, confuso perché ero stanco di giocare a calcetto, io ero stanco di lavorare perché vendeva fazzolettini, cerotti, saponi liquidi, così poi tutte queste cose, automaticamente di pomeriggio giocavo a calcetto, e poi l'indomani m'arristarono...e dico...mi sentivo la testa confusa...ma rissi cosa sta succederanno?
- P.L.: no, ma noi stiamo cercando di farle fare uno sforzo di memoria...la domanda era precisa, siccome lei ha fatto, queste dichiarazioni in sede di dibattimento, noi dobbiamo capire...l'attendiamo...diciamo l'attendibilità dal punto di vista del ricordo che uno può avere,
- VALENTI: dottore eh ...
- P.L.: lei oggi mi sta dicendo io non me lo ricordo...
- VALENTI: sono passati tanti anni, mi hanno sbalzato...mi hanno portato anche lì a Lì..come si chiama...Livorno al centro Osservazione, e mi stavano facendo nescere pure pazzo mi ricordo...
- P.L.: quindi possiamo dire che queste dichiarazioni non sono proprio fondate...eh attendibili, nella loro...precise...sono precise, nel suo ricordo...
- VALENTI: dottore...chissà ri ccà per me...sono att...sono attendibili,
- P.L.: no attendibili, nel senso lei se lo ricorda dov'era sta macchina...quando l'hanno rubata?
- VALENTI: no ai tempi "incompr."...un mu ricordu...
- P.L.: va bene
- VALNETI: io "incompr."...ci diceva sotto la scala...ioci ricieva suttascala...
- P.M.B.: eh il sottoscala ma io... voglio capire scusi sottoscala
- VALENTI: scusi dottore...suttascala può essere? Cioè trase suttu u pertune? Può essere mai dà rintra a machina nu suttascala? Cioè a pale,...mi si dice suttascala...come fa una macchina a trasere suttu na scala?
- P.M.B.: e quindi è un modo di dire...
- VALENTI: un modo di dire a Palermo...
- P.M.B.: oh...
- VALENTI: e in tutta la Sicilia...di solito dicono...si dice nel cortile o vicina nu suttascala...
- P.M.B.: era per dire vicino
- VALENTI: così così si usa dire a Palermo...e in tutta la Sicilia, pure in Puglia dicono accussì si figuri!

posteggiata la Fiat 126 la sera del furto, ha evidenziato che la sorella Pietrina, in sostanza, era solita posteggiare, come indicato già da VALENTI Roberto, sul lato lungo dello spazio limitrofo allo stabile di via Sirillo (indicando, in uno schizzo planimetrico dallo stesso redatto ed allegato al verbale, tre punti tutti ivi ubicati).

Il VALENTI ha anche chiarito che, allorché in dibattimento, in risposta alla domanda su dove fosse posteggiata la vettura quando è stata rubata, aveva testualmente dichiarato *"no, vicino sotto la scala propria, perché sennò la metteva sempre nascosta lì dietro, l.. di vederla pure ogni tanto che si affacciava dalla parte della stanza da letto"* (cfr. esame dibattimentale di VALENTI Luciano del 14 dicembre 1994 nell'ambito del processo c.d. "Borsellino uno"⁶⁵) con l'espressione "sotto la scala" aveva voluto far riferimento, in maniera generica, "al cortile".

-
- P.M.L. *uh...quindi, quando lei...dice sottole scale è un modo di dire...*
- VALENTI: *o nel cortile, o distante dal cortile,*
- P.L. *oh quindi rispetto a questi punti che noi abbiamo chiamato con A, B e C, sotto la scala che vuol dire? che può essere dovunque?*
- VALENTI: *eh cà è logico dottore! Tutti per dire qua è l'angolo...nel cortile, qua un altro angolo, e qua un altro angolo, giustamient... poi si un c'è puosto...dottore, uno cerca di mettersi, alla meglio...*
- P.L.: *allora noi verbalizziamo...nel riassuntivo proprio in questo senso, che era un termine generico, quello che lei ha indicato, e che poteva essere indifferentemente in questo schemino, che lei ha sottoscritto, o dove c'era la lettera A) o dove c'era la lettera B... o dove la lettera C)*
- VALENTI: *esatto. Sempre sotto la scala dicevo...*
- P.L.: *perché comunque dice lei, questo era il luogo dove solitamente parcheggiava sua sorella, però dove effettivamente l'ha parcheggiata la sera del furto, ...lei non lo sa è giusto?*
- VALENTI: *no dottore...*
- P.L.: *è esatto verbalizzare così?*
- VALENTI: *esatto.*
- P.L.: *se ho capito bene è questo...*
- P.M.B.: *questo ha detto..*

⁶⁵ **P.M. dott.ssa PALMA** - *e lei se lo ricorda quando è stata rubata?*

IMP. VALENTI L. - *i primi di luglio.*

P.M. dott.ssa PALMA - *e dove era posteggiata quando è stata rubata?*

IMP. VALENTI L. - *in via Bartolomeo Serillo in via Oretto.*

P.M. dott.ssa PALMA - *senta..*

IMP. VALENTI L. - *via Oretto Nuovo.*

P.M. dott.ssa PALMA - *dove?*

IMP. VALENTI L. - *Via Oretto Nuovo, Via Bartolomeo Serillo, 5.*

P.M. dott.ssa PALMA - *cioè vicino all'abitazione di sua sorella o lontano?*

Sia detto per inciso, anche CANDURA Salvatore, allorché nell'interrogatorio del 10.3.2009 ha deciso di ritrattare la versione originariamente fornita in merito al furto della Fiat 126, ha evidenziato (fornendo, tuttavia, una versione dei fatti che va presa con le dovute cautele, non fosse altro per il fatto che la stessa è intervenuta dopo che era stato clamorosamente sbugiardato dall'esito del sopralluogo) che la vettura della VALENTI Pietrina era posteggiata nel luogo indicato dallo SPATUZZA (anch'egli redigendo uno schizzo planimetrico allegato al verbale), riferendo addirittura di averla notata la sera stessa in cui venne asportata (poiché, a suo dire, si era recato a casa della VALENTI per farle visita) e che, in sede di sopralluogo aveva volutamente indicato un posto sbagliato per "lanciare un segnale" agli investigatori in ordine alla falsità delle sue dichiarazioni di cui avrebbe sempre avvertito, in questi anni, il peso⁶⁶.

IMP. VALENTI L.: -

no, vicino sotto la scala propria, perchè sennò la metteva sempre nascosta lì dietro, l.. di vederla pure ogni tanto che si affacciava dalla parte della stanza da letto.

⁶⁶ **Cfr. verbale di interrogatorio di CANDURA Salvatore del 10.3.2009**

P.M.: *c'è un'altra cosa strana...eh quando lei ricostruisce il furto della macchina...dice che era nella traversina, queste cose di qua...ehh...gliel'ha detto LA BARBERA o se l'è inventato lei?*

CANDURA: *no lui me l'ha detto!*

P.M.: *ah ! si...*

CANDURA: *che doveva poi fa...andare in via Messina Marine...*

P.M.: *no, no che ...il punto esatto dove ha rubato la macchina. Lei ha detto era nella traversina...*

CANDURA: *se sapevo che era dalla Petrina VALENTI?*

P.M.: *eh...della Petrina VALENTI...si.*

CANDURA: *la macchin...no, no, no...perché io la notavo spesso la macchina là...frequentavo la casa VALENTI...la sapevo...*

P.M.: *quindi lei...*

CANDURA: *la sapevo la macchina là...e di rado lei o la metteva... nel vicoletto o la metteva...*

P.M.: *e in questo caso invece era messa là...*

CANDURA: *sapevo che era messa là, la macchina dottore.*

P.M.: *a* *h! ...*

CANDURA: *dall'inizio...*

P.M.: *la dove ?*

P.M.G.: *là dove?*

CANDURA: *là...sul muro... dove ho fatto il segnale con la penna blu io...*

P.M.: *ieri in un...*

CANDURA: *ieri..*

-
- P.M.G: era davanti, sul retro?
- P.M: eh scusi eh...scusi
- CANDURA: mi dia un attimo la penna scusi dottore...
- P.M.: prego...
- UOMO.: (voci accavallate) ...nel foglio di carta...
- CANDURA: e che sapevo che la macchina...sapevo che la macchina...aveva anche problemi di freni...allora questo...
- P.M.: il portone di ingresso... faccia il portone di ingresso...
- CANDURA: va bè questo è il portone di ingresso, la macchina qua...
- P.M.: quindi...e a noi ci aveva detto che era qua...
- CANDURA: no, si a voi vi aveva detto che era qua...
- P.M.: esatto...
- CANDURA: eh... perché lei ammucc...di solito lei la metteva sempre qua...io fici n'autru schizzetto...fici ca a misi cà a machina, perché volevo dare questo segnale? Perché io dal momento volevo dire tutto...
- P.M.: lei dice "incompr."... sopralluogo ha indicato un posto sbagliato per darvi un segnale...?
- CANDURA: sì, io dal momento volevo dire tutto...perché io lo so che la macchina è qua...io venendo con la moto, io lo so che la macchina è qua...io la moto l'ho parcheggiata qua...salgo, scendo e me ne vado...e la macchina...è ancora qua. La macchina aveva anche problemi di freni...
- P.M.B: scusi ma lei la sera precedente...c'era stata veramente a casa...eh
- CANDURA: no, quando scendo io...
- P.M.B: no, no mi scusi...
- CANDURA: si, si, si...scus
- P.M.B: la domanda è questa: la sera del simulato furto...a questo punto...
- CANDURA: esatto...
- P.M.B.: lei era stato a casa ...
- CANDURA: della Petrini VALENTI. Sì...
- P.M.B: perché nelle dichiarazioni in effetti quello che ieri...le contestavamo seppur non così in dato...
- CANDURA: il fatto del... "incompr."... (parola accavallata dal P.M. n.d.r.)
- P.M.B: no! Dico dalle dichiarazioni...che lei ha reso in dibattimento, risulta...che lei non era andato a casa della VALENTI,
- UOMO: ma da VALENTI Roberto.
- P.M.B: ma da VALENTI Roberto.
- CANDURA: sì, e poi da lì, me ne sono andato da sua zia...si eh una dimenticanza...
- P.M.: questo lei non l'ha mai dichiarato...



- in riferimento, poi, all'eventualità che qualcuno dei condomini avesse notato il TUTINO e lo SPATUZZA in prossimità della Fiat 126 la sera del furto, occorre evidenziare che - in realtà con esiti abbastanza prevedibili (sia perché non vi è certezza che la coppia di cui parla lo SPATUZZA abitasse effettivamente nello stabile di via Sirillo, sia per il lungo tempo trascorso, sia, infine, per la ritrosia nel dover ammettere, in sostanza, di aver assistito ad un reato senza aver, al tempo, offerto indicazioni utili sugli autori, soprattutto ove si consideri che divenne certamente noto che l'autovettura della VALENTI era stata utilizzata per la strage), nessuno dei condomini ha dichiarato di aver assistito al furto.

Dunque, la scrupolosità dell'indagine condotta dalla Procura di Caltanissetta passa anzitutto attraverso l'effettuazione di sopralluoghi videoregistrati finalizzati alla ricostruzione dei luoghi e del loro status che ha consentito di acquisire un dato importantissimo ovvero la straordinaria coincidenza tra il posto in cui si trovava l'auto indicato da Spatuzza e quello, di fatto, indicato già all'epoca dalla Valenti .

1.3.2. *L'individuazione del magazzino ove venne ricoverata la vettura dopo il furto.*

Nel verbale di interrogatorio del 3 luglio 2008 (come del resto aveva già fatto nel primo interrogatorio del 26.06.2008) Gaspare SPATUZZA ha riferito che, subito dopo il furto, la Fiat 126 era stata trasportata in un magazzino nella sua disponibilità sito nel quartiere di Brancaccio ("....FIAT 126....e ci dirigemmo poi verso Brancaccio nel magazzino ubicato nella omonima via che era nella mia disponibilità...").

A questo stesso magazzino SPATUZZA aveva fatto riferimento anche come ricovero dei bidoni contenenti l'esplosivo lavorato dal gruppo di Brancaccio prima della strage di Capaci ("Il giorno seguente ... trasportammo i bidoni in un magazzino nella mia disponibilità in via Brancaccio e che aveva costruito SANSEVERINO Domenico mio cugino, magazzino che ricordo fosse sottoposto a sequestro da parte del Tribunale. ...").

In occasione del sopralluogo effettuato, alla presenza del Pubblico Ministero, il giorno 1 dicembre 2008 - data in cui il collaboratore era stato sottoposto anche ad interrogatorio - lo SPATUZZA, allorché gli veniva chiesto, tra gli altri, di individuare il garage cui aveva, appunto, fatto riferimento in relazione al furto della Fiat 126, conduceva i presenti nel vano seminterrato di un edificio ubicato in via Gaspare Cipri n. 19 (benché nel verbale sia erroneamente indicato via Gaspare Capri⁶⁷, in effetti si

CANDURA:

si, si, ma non risulta? Che io sono stato dal padre...di Roberto VALENTI, da Totò siamo scesi...poi minn'acchinavo ra Pietrina, perchè sono stato...un oretta là...e un paio di minuti là...e poi sono andato a casa della Petrìna VALENTI, io stavo "incompr."... (forte disturbo delle onde elettromagnetiche di un cellulare ne copre alcune parole n.d.r.) ...

⁶⁷ "L'Ufficio dà atto che, a questo punto, essendo necessario per l'immediata prosecuzione delle indagini, si sospende la verbalizzazione per procedere all'individuazione dei luoghi già indicati dallo SPATUZZA nel corso di precedenti interrogatori ai sensi dell'art. 361 C.P.P.2. sopralluogo presso il magazzino di Brancaccio dove fu

tratta di via Gaspare Ciprì, come si ricava dalla nota della D.I.A. del 16 ottobre 2010, in atti allegata).

In tale vano seminterrato lo SPATUZZA indicava, come quello cui aveva fatto cenno in sede di interrogatorio, il **quarto garage sulla destra** rispetto allo scivolo di accesso nel locale (cfr. verbale di interrogatorio del 1 dicembre 2008 sopralluogo via Ciprì dell'1.12.2008.avi).

Venivano, pertanto, svolti dal Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta, su delega del PM, accertamenti in ordine al soggetto che risultava avere avuto la materiale disponibilità dell'immobile di cui trattasi e si appurava che il garage di via Ciprì n. 19 segnalato dallo SPATUZZA era formalmente intestato a SANSEVERINO Domenico, ma, di fatto, nella disponibilità di tale D'ANGELO Pietro, che risultava pure proprietario, nello stesso condominio, dell'appartamento sito al quarto piano, scala B.

Gli accertamenti condotti, infatti, consentivano di verificare che SANSEVERINO Domenico risultava proprietario di nr. 18 garage catastalmente ubicati al civico 11 della via Ciprì, civico che tuttavia, all'esito di un sopralluogo eseguito dalla P.G., non veniva rintracciato nella suddetta strada (giova ricordare che la via Ciprì, in passato, aveva assunto la denominazione di via B. C. 6 e prima ancora di Cortile Geraci). In ogni caso, l'esame della piantina planimetrica rendeva manifesto che i garage di cui trattasi – tra i quali vi è quello indicato dallo SPATUZZA - erano gli stessi per i quali il SANSEVERINO aveva ottenuto, nel 1982, licenza edilizia per la loro realizzazione (cfr. annotazione del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta nr.125/CL/II Sett./E.4/3 di prot 69 del 12.1.2009).

Veniva, pertanto, assunto a sommarie informazioni testimoniali il citato Pietro D'ANGELO, il quale riferiva che, dopo qualche mese dalla formalizzazione dell'acquisto dell'appartamento di via Ciprì n. 19 (avvenuta quattro mesi dopo la stipula del preliminare in data 5 giugno 1984) redigeva un preliminare di vendita (il 10 ottobre 1984) col costruttore SANSEVERINO Domenico per l'acquisto del box di cui trattasi ubicato nel vano seminterrato, del quale entrò nella piena disponibilità a partire dai primi mesi del 1985.

Il D'ANGELO evidenziava altresì di aver goduto del garage in maniera esclusiva ed ininterrottamente – utilizzandolo per ricoverare la sua autovettura ed i due motocicli in uso ai suoi familiari – e ciò sino all'agosto del 2005, allorché decideva di trasferirsi a Grosseto, precisando di non averlo quindi mai locato o ceduto in comodato ad altri (cfr. verbale di sommarie informazioni testimoniali allegato alla nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta Nr.125/CL/II Sett./E.4/3 di prot 1248 del 7.4.2009).

Non sembra occorre evidenziare come le dichiarazioni del D'ANGELO si ponevano in contrasto con quanto affermato dallo SPATUZZA, che aveva invece riferito di aver avuto, sin dal 1989-1990, la disponibilità dell'immobile di via Ciprì, sicché sorgeva l'esigenza di approfondire ulteriormente l'argomento.

In occasione di un successivo atto istruttorio, pertanto, lo SPATUZZA precisava che era entrato in possesso del garage in accordo col SANSEVERINO, con l'intesa che, essendo sottoposto a *sequestro giudiziario*, avrebbe cercato di acquistarlo allorché fosse stato *messo all'asta*.

Il collaboratore, pur evidenziando di non sapere se il D'ANGELO fosse l'intestatario del bene, ha comunque riferito che il box, prima di lui, era utilizzato da un infermiere

condotta l'auto a spinta dopo il furto: si dà atto che lo SPATUZZA indica con esattezza il garage in questione, ubicato in via Gaspare Capri 19 ...")

(del quale forniva una sommaria descrizione) per posteggiare la sua autovettura Fiat CROMA ed al quale venne fatto presente, allorché egli ne entro nella disponibilità, *di non entrarvi più*.

Il collaboratore ha inoltre precisato di aver eseguito dei lavori all'interno dell'immobile, in particolare di aver eseguito un soppalco "fatto di ferri a T" e si diceva certo del fatto che si trattasse del box che aveva in precedenza individuato, avendo riconosciuto "*il buco dove aveva messo l'apertura elettrica*"

Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 16.10.2009.

- Proc. LARI: *il magazzino di Brancaccio, che lei ha riconosciuto quando abbiamo fatto il sopralluogo, lei diceva: era nella mia disponibilità. Noi abbiamo fatto degli accertamenti, all'epoca dei fatti, risultava proprietario, come proprietario SANSEVERINO Domenico, come soggetto che ne aveva disponibilità D'ANGELO Pietro.*
- SPATUZZA: ANGELO?
- Proc. LARI: *D'ANGELO Pietro. Lei ha avuto rapporti con questo Pietro D'ANGELO? E in che rapporti era, in quel periodo, SANSEVERINO Domenico, con gli esponenti di Brancaccio, della famiglia mafiosa di Brancaccio?*
- SPATUZZA: *questo magazzino è soggetto a un fallimento, o quello che sia. Quindi ne entro in possesso io, di questo magazzino, tramite il SANSEVERINO Domenico, perché è mio cugino. Con la premessa, nel momento in cui questo magazzino veniva messo all'asta, cercavamo noi come acquistarlo, io personalmente. Ora non so se c'erano intestatari o meno.*
- Proc. LARI: *cioè questo D'ANGELO Pietro, lei, non lo sa chi era, non se lo ricorda?*
- SPATUZZA: *no, no.*
- Proc. LARI: *e SANSEVERINO lo sapeva che lei utilizzava questo garage per metterci le macchine?*
- SPATUZZA: *no, SANSEVERINO sa che ce l'ho il magazzino, l'ho in possesso io, non ha nemmeno chiavi. Tra l'altro, questo magazzino, io avevo fatto un sottopalco per fare una specie di ufficietto, quello che sia.*
- omissis*
- Dott. MARINO: *una cosa, tornando un attimo sul problema D'ANGELO. Dagli accertamenti della DIA, emerge che questo D'ANGELO, ha la disponibilità di questo garage, sin dal 1984, ininterrottamente.*
- SPATUZZA: *l'infermiere, ehm questo aveva una Croma questo, se abita nello stabile.*
- Dott. MARINO: *aspetti un attimo, quindi significa che, se lei ha quel garage, quel garage è stato sempre, così ha dichiarato lui, nella sua disponibilità. Non so se sono stato chiaro.*
- SPATUZZA: *verso ehm, quando io prendo possesso del garage, c'era un infermiere, mi sembra, che abitava nello stesso stabile. Aveva, all'epoca, un Croma questo. Quindi gli è stato detto, di quel momento in poi, di non entrare più nel garage, perché lo avevo in possesso io.*
- Tra l'altro questo aveva il filo, c'era il filo di corrente che portava la luce in questo garage, il filo di corrente attaccato*

al suo contatore. Quando ho fatto i lavori in questo ehm in questo magazzino, saltava sempre la luce quindi, questo signore, abita nello stesso stabile, però il magazzino l'ho preso in possesso io. Quindi se lui era l'intestatario, o quanto questo, io non lo so.

Dott. LUCIANI:

cioè lei ehm con questo D'ANGELO?

SPATUZZA:

no so se si chiama D'ANGELO.

Dott. LUCIANI:

lei dice, io so che era nella disponibilità di un infermiere, a quel punto gli abbiamo detto: non ci entrare più perché.

SPATUZZA:

e questo aveva una Croma, questo.

Dott. LUCIANI:

e quando avviene questo?

SPATUZZA:

questo avviene ehm 89, 90, mi sembra 90, però.

Dott. LUCIANI:

lei ricorda che GRAVIANO era agli arresti domiciliari.

SPATUZZA:

GRAVIANO Filippo era agli arresti domiciliari. Di fatti, ho fatto tutti i lavori del soprapalco.

Dott. MARINO:

non può essere che ha sbagliato indirizzo del garage, lei?

SPATUZZA:

no, se io avevo guardato il buco dove avevo messo il la ehm, praticamente l'apertura elettronica. Tra l'altro, dentro il garage, c'è un soprapalco.

Dott. MARINO:

la saracinesca è elettrica?

SPATUZZA:

un'apertura, gliel'ho fatta fare io, quando ero latitante ho smontato tutto.

Dott. LUCIANI:

parli qua, sennò non viene.

SPATUZZA:

no, Roccella. Ehm poi, io, l'ho smontato, però all'interno c'è un soprapalco fatto di ehm ferri a T, quelli che sono spessissimi, di cui io volevo fare un ufficio, lì sopra, tra l'altro ci sono anche gli specchi con le cose di alluminio.

Comunque il box è quello che ho individuato, perché ho preso come riferimento il buco dove avevo messo l'apertura elettrica.

Dott. BERTONE:

io non ho capito perché interviene prima, se aveva lui, nella sua disponibilità.

SPATUZZA:

il magazzino è di Domenico SANSEVERINO, ed è sotto sequestro giudiziario. Non so se per ehm, finanziario, comunque è sotto sequestro giudiziario.

Io chiedo, che ho bisogno di un magazzino, a SANSEVERINO Domenico, e mi da la disponibilità di questo magazzino. Mi spiega un po' il motivo per cui era sotto sequestro, gli dissi che nel momento in cui sarebbe stato messo all'asta, lo compravo io. Tra l'altro ho fatto tutti quei lavori di tasca mia: il portone elettrico, la vetrina tipo ufficio, ho fatto un sacco di lavori. Però ne aveva uso questo signore che abitava sopra.

Dott. BERTONE:

Io aveva in uso che pagava affitto?

SPATUZZA:

ma non lo so se lui pagavo o, però aveva che lui lo utilizzava per questa Croma. Tra l'altro c'era un problema che quando arrivavo io, nel momento in cui la Croma (interferenza telefonica disturba l'ascolto) la saracinesca. E gli dissi più di una volta se, cortesemente, la lasciava in folla.

Dott. BERTONE: quindi se lo ricorderà questo signore?
 SPATUZZA: certo.
 Dott. BERTONE: lei lo ha visto?
 SPATUZZA: parecchie volte. E, tra l'altro, poi abita lì.
 Proc. LARI: ma glielo aveva data suo cugino, la disponibilità, perché se ce lo aveva SANSEVERINO.
 SPATUZZA: (interferenza telefonica disturba l'ascolto) questo non lo so.
 Dott. BERTONE: però lei aveva un contatto con questo signore. E gli ha detto: non la deve utilizzare più, non la deve utilizzare.
 Dott. LUCIANI: lo può descrivere questo infermiere?ù
 SPATUZZA: ma un po' cicciottello.
 Dott. BERTONE: l'infermiere dove?
 SPATUZZA: non lo so, so che faceva l'infermiere. Abita nello stesso stabile, a suo tempo aveva una Croma questo.
 Dott. BERTONE: colore?
 SPATUZZA: mah sul grigio metallizzata.
 Dott. LUCIANI: è robusto?
 SPATUZZA: robusto, un po' senza capelli.
 Dott. LUCIANI: che vuol dire senza capelli, come stempato?
 SPATUZZA: mi sembra che era un poco, comunque se noi parliamo di questo soggetto che abitava lì, aveva la Croma.
 Dott. LUCIANI: lo descriva. Robusto, capelli, alto quanto, più o meno?
 SPATUZZA: alto diciamo, la mia statura.
 Dott. LUCIANI: lei è?
 SPATUZZA: 1 e 78.

Venivano, pertanto, svolti ulteriori accertamenti sulla scorta delle indicazioni fornite dallo SPATUZZA e si accertava che l'unico soggetto che risultava svolgere l'attività di infermiere nel condominio di via Ciprì era tale DAVI' Rosario, che veniva, pertanto, escusso a sommarie informazioni testimoniali dalla P.G. operante su delega del PM (cfr. nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n.125/CL/II Sett./E.4/3 di prot 3943 del 22.10.2009).

Il DAVI' dichiarava di aver acquistato l'appartamento di via Ciprì nel maggio del 1984 e successivamente aveva preso possesso, così come avevano fatto anche altri condomini a seguito delle vicende giudiziarie che avevano coinvolto il SANSEVERINO, di alcuni box, rinviando la formalizzazione dell'acquisto quando il costruttore fosse stato in grado di provvedere.

In particolare, in un primo momento il DAVI' aveva occupato un box esterno accessibile direttamente dal piazzale ed altro ubicato nel vano seminterrato; al momento di stipulare *il compromesso di acquisto* col SANSEVERINO decise di cambiare il garage del seminterrato con altro più grande sempre ivi ubicato che si era nel frattempo liberato.

Oltre a riferire che il di lui figlio era proprietario di una Fiat Croma che egli utilizzava saltuariamente, il DAVI' ha anche precisato che nel box più piccolo del vano

seminterrato aveva realizzato un soppalco in struttura precaria, che aveva poi trasferito in quello più grande allorché ne era entrato nella disponibilità.

Il DAVI' evidenziava, inoltre, di non aver mai ceduto ad alcuno la disponibilità dei box, precisando, tuttavia, che il box più piccolo, allorché lo aveva lasciato, era rimasto aperto e veniva utilizzato da altri condomini.

L'infermiere riferiva, infine, che il box attualmente nella sua disponibilità è **il secondo sulla destra** rispetto alla rampa di accesso al vano seminterrato.

Nasceva, pertanto, la necessità, di compiere un ulteriore sopralluogo col collaboratore nel seminterrato di via Ciprì, sorgendo il dubbio che il garage di cui egli aveva parlato nel corso dell'interrogatorio fosse, in realtà, (non quello individuato nel corso del sopralluogo del 1 dicembre 2008 ma) quello nella disponibilità del DAVI', in considerazione dei precisi riscontri trovati (nella persona del DAVI' appunto) circa la professione e l'autovettura usata dal soggetto cui egli aveva impedito di utilizzare il garage quando ne entrò in possesso.

Il sopralluogo veniva preceduto da un ulteriore interrogatorio dello SPATUZZA cui, tra le altre cose, veniva chiesto di fornire ulteriori particolari descrittivi dell'immobile.

A tal proposito il collaboratore evidenziava che il garage aveva una superficie di circa trenta metri quadri e di avervi costruito un soppalco della lunghezza di circa due metri per ricavare una stanza da eventualmente mettere a disposizione anche di Giuseppe GRAVIANO se avesse necessitato di un punto d'appoggio ove trascorrere una notte nella zona di Brancaccio.

Il soppalco in questione era stato realizzato utilizzando delle travi in ferro a forma di T prelevate alla Spedisud ove lavorava Vittorio TUTINO, era stato pavimentato con del truciolo cui era stata applicata una moquette e vi era stato collocato un lavandino ed una doccia, venendo chiuso con una vetrata per renderlo più confortevole; inoltre, all'ingresso del garage e sulla sinistra, era stato collocato un water.

Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 19.5.2010.

P.L.: *ce lo vuole descrivere un attimo questo Magazzino di Brancaccio, dove l'avete portato?*

SPATUZZA: *allora il magazzino di Brancaccio, ehh... è un magazzino che io ho preso in consegna dal... eh...diamo una descrizione oppure...*

P.L.: *certo...lo...*

SPATUZZA: *oppure partiamo dalla...*

P.L.: *ce lo dice lei... era il proprietario formale*

SPATUZZA: *il magazzino avviene che... io ho necessità di un magazzino nei pressi di Brancaccio, siccome sapevo che il SANSEVERINO Domenico, ehh... aveva degli immobili sottosequestro...sempre qui a Brancaccio, quindi ho chiesto io...a SANSEVERINO Domenico, se mi poteva dare uno di questi...eh magazzini, quindi siamo andati sul posto con SANSEVERINO Domenico, e mi ha consegnato le chiavi di questo eh.... Magazzino...*

- P.L.: *quindi è un prestito?*
- SPATUZZA: *no, no... perché nel momento in cui il mobile veniva messo all'asta, perché era sottosequestro... provvedevamo noi come acquistarlo...*
- P.L.: *oh ma a lei gliel'ha dato gratis diciamo...*
- SPATUZZA: *gratis...*
- P.L.: *non è che gliel'ha pagato!*
- SPATUZZA: *SANSEVERINO doveva dare... deve dare una barca di soldi ai fratelli GRAVIANO, quindi diciamo che... in quel periodo era passato sotto la mia tutela, perché per un certo periodo, era sotto la tutela di eh... di Giovanni LO CASCIO, poi sono nati discorsi fra SANSEVERINO Domenico e LO CASCIO Giovanni, e SAN... SANSEVERINO Domenico mi disse a me, se io potevo rappresentare discorsi con Giuseppe GRAVIANO; ne ho parlato con Giuseppe di questa cosa, e quindi tutto quello che si muoveva con SANSEVERINO Domenico, lo dovevo rappresentare io, con Giuseppe GRAVIANO, non doveva seguire più la linea di Giovanni LO CASCIO. Quindi con SANSEVERINO Domenico, al di là di una parentela che abbiamo che è nipote di mia mamma, per me non c'era un problema, tra il dare e avere*
- P.L.: *ecco...*
- SPATUZZA: *per adesso lo prendo... e poi ne parliamo...*
- P.L.: *quindi in... sostanzialmente lei diventa il possessore*
- SPATUZZA: *il possessore del locale.*
- P.L.: *di questo magazzino. Ce lo vuole descrivere questo magazzino?*
- SPATUZZA: *quindi in... nel momento in cui arrivarono in questo locale, eh c'è un problema c'è una persona che abita in questo stabile, che ha la facoltà di usufruire di questo magazzino. E quindi abb... non so se gli abbiamo parlato assieme, o gli ha parlato lui e poi io, comunque... gli abbiamo detto comunque che lui la macchina non la doveva mettere più in questo locale, che questo all'epoca aveva una... una Fiat Croma. Quindi questo non ha messo più la macchina là, però ha lasciato il filo della corrente, di cui io ne... ne usufruivo...*
- P.L.: *eh...*
- SPATUZZA: *tra l'altro io ho fatto montare il motore questo... questo...*
- P.L.: *quanto è grande questo garage?*
- SPATUZZA: *ma possiamo dire... ehh all'incirca dai 4 ai 5 metri, per... 5-6 metri.*
- P.L.: *quindi un 30 metri quadrati?*
- SPATUZZA: *ma una cosa del genere.*

- P.L.: *oh...*
- SPATUZZA: *quindi...*
- P.L.: *dentro che c'era?*
- SPATUZZA: *quindi io prendo questo...il possesso di questa e gli faccio...questi lavori perché qua serviva più che altro per ...*
- P.L.: *che lavori?*
- SPATUZZA: *una cosa temporanea per Giuseppe GRAVIANO. Cioè se doveva dormire una nottata temporata...transitare qui a Brancaccio, avevamo...la facoltà di usufruire di questo... posto. Quindi ho fatto dei lavori, ho fatto il soprapalco, abbiamo messo...*
- P.L.: *il soppalco come l'ha fatto?*
- SPATUZZA: *il soprapalco l'ho fatto con...eh...ferri a T tutti saldati...abbiamo fatto una scala perché mi ha dato una mano...mio fratello...*
- P.L.: *ma... con che materiale?*
- SPATUZZA: *il materiale abbiamo preso noi, il TUTINO Vittorio, che lavorava alla SPEDI SUD di Brancaccio. E c'erano delle traverse lunghissime, di tubi di...ferri a T noi chiamiamo...*
- P.L.: *di ferro?*
- SPATUZZA: *di ferro.*
- P.L.: *o binari?*
- SPATUZZA: *tipo una specie...di binari, quindi ho preso questi binari, io dalla SPEDISUD e...chiedendo l'ordine a TUTINO Vittorio. Quindi ho fatto tutto questo sottopalco...soprappalco...*
- P.L.: *e come...e su...sopra i binari che c'era?*
- SPATUZZA: *circa eh...sotto gli mettevo una Croma... ehhh una macchina...*
- P.L.: *quindi grande...questo soppalco...*
- SPATUZZA: *sì, sì...per la metà propria a finire...*
- Uomo: *e un garage?*
- SPATUZZA: *a metà del...c'è questo sottopalco... poi di là gli avevano fatto mettere...*
- P.L.: *la pavimentazione...*
- P.M.L.: *...che vuol dire a metà? scusi non ho capito*
- SPATUZZA: *in fondo... non ho fatto...tutto il sottopalco*
- P.M.G.: *è soppalcato la metà...*
- P.M.L.: *quindi il soppalco era abitato*

- SPATUZZA: mi sono sposatato circa due metri...dalla...dal muro...
- P.M.L.: quindi era lungo due metri...circa
- SPATUZZA: si...
- P.M.L.: dal muro... a usc...alla porta d'uscita.
- SPATUZZA: da due metri dal fondo... due metri...
- P.M.L.: ad uscire dal locale
- P.M.G.: dobbiamo fare...
- SPATUZZA: e quindi ho fatto fare la scala...
- P.L.: e come l'ha pavimentato?
- SPATUZZA: eh gli ho messo del truciolato...gli ho messo il truciolato c'era ...
- (squilla un cellulare n.d.r)
- SPATUZZA: anzi gli era stato messo un lavandino, gli era stata messa una doccia, ehh gli era... una vetrata...ehh per coprirsi un po' perché li fa freddo, gli ho messo sopra questo truciolato della moquette, per tappeto tipo moquette...
- P.L.: si...
- SPATUZZA: gli ho messo il bagno entrando sulla sinistra...un water che aveva problemi a usarlo perché l'acqua... visto che era il tubo quello grande, no? eh quello finale era un tubo più piccolo, quindi come si buttava l'acqua, l'acqua non se ne andava, e quindi gli creava qualche problema...
- P.M.L.: cioè il lavandino, la doccia, il water, tutto aveva ricavato un bagnetto?
- SPATUZZA: nel sottopalco...sì, no il water è messo...
- P.M.L.: o giù?
- SPATUZZA: entrando giù sulla sinistra.
- P.M.L.: quindi, un lavandino e una doccia nel soppalco, e un water nel locale dove c'era un bagno?
- SPATUZZA: entrando...sulla sinistra
- P.M.L.: ma non ha fatto un altro locale bagno ha messo tutto...ha messo un water a vista diciamo

Veniva, quindi, effettuato il sopralluogo in via Cipri, ove lo SPATUZZA si diceva certo, questa volta, che il garage cui aveva fatto riferimento nel corso degli interrogatori era **il quinto ubicato sulla destra** rispetto allo scivolo di accesso al seminterrato e cioè quello accanto al box riconosciuto in sede di sopralluogo del 1 dicembre 2008 (che aveva in precedenza attirato l'attenzione dello SPATUZZA per la presenza del meccanismo di apertura elettrica, in virtù del ricordo, peraltro da subito esternato, di averlo installato allorché fece i lavori di cui si è detto).

Il collaboratore, invece, dopo averne visionato l'interno, escludeva categoricamente che il box del DAVI' (e cioè il secondo sulla destra) fosse quello ove aveva ricoverato la Fiat 126 dopo averne eseguito il furto.

La visione delle immagini dell'interno del garage individuato in quella data dallo SPATUZZA consentono, certamente, di affermare come quest'ultimo sopralluogo avesse avuto esito positivo, poiché lo stesso presenta, ancor oggi, le tracce di quelle modifiche che il collaboratore ha riferito di aver eseguito allorché ne ebbe la disponibilità (cfr. verbale di sopralluogo del 19.5.2010: sopralluogo via Ciprì del 19.5.2010.mpg).

Venivano quindi svolti ulteriori accertamenti per individuare gli attuali possessori del garage indicato dallo SPATUZZA, che venivano identificati nei coniugi CAPOZZA-COSTANTINO, conduttori di un appartamento sito al terzo piano dello stabile di via Ciprì (cfr. nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n.125/CL/II Sett./E.4/3 di prot 2780 del 22.6.2010).

Escussi a sommarie informazioni testimoniali, costoro concordemente dichiaravano di aver preso possesso del locale, che si presentava aperto ed in stato di abbandono, circa due o tre anni addietro, essendo sorta l'esigenza di avere altro garage, oltre ad altro preso in locazione dalla proprietaria dell'appartamento ove risiedono, per ricoverare un ciclomotore del figlio.

I coniugi COSTANTINO dichiaravano di non conoscere chi fosse il precedente proprietario o possessore del garage e di non aver apportato allo stesso alcuna modifica rispetto alle condizioni in cui lo rinvennero nel momento in cui decisero di occuparlo, decisione presa anche al fine di evitare che estranei, come usualmente avveniva, potessero abusivamente sostare al suo interno.

Veniva, pertanto, nuovamente escusso DAVI' Rosario, che confermava come il garage fosse nella disponibilità dei coniugi CAPOZZA-COSTANTINO e che costoro lo avevano occupato (essendo in precedenza libero ed aperto) già da qualche anno dopo rispetto al momento in cui egli, così come gli altri condomini, aveva del pari occupato i box di cui aveva riferito nel precedente verbale.

Il DAVI' ha escluso di aver mai avuto nella disponibilità il garage dei coniugi CAPOZZA, che non aveva mai voluto acquistare poiché, pur essendo il più grande tra quelli ubicati sul lato destro, avrebbe comportato una spesa certamente superiore rispetto a quello che aveva deciso di comperare.

Infine il DAVI' ha evidenziato di non aver mai conosciuto Gaspare SPATUZZA, pur non potendo escludere di averlo potuto incontrare nel quartiere.

In buona sostanza, gli accertamenti compiuti non consentivano di acclarare con certezza chi fosse il soggetto che, prima dello SPATUZZA, aveva avuto la disponibilità del locale ove questi ricoverò la Fiat 126 di VALENTI Pietrina. Appare evidente, comunque, che, nonostante le dichiarazioni rese al fine di allontanare decisamente la propria persona da quell'immobile, le indicazioni fornite dallo SPATUZZA (che hanno trovato pieno riscontro nell'attività d'indagine eseguita) portano a ritenere che fosse proprio Rosario DAVI' il soggetto cui fu chiesto di non utilizzare più il box quando il collaboratore ne entrò in possesso.

Ciò che più rileva, in ogni caso, è che l'articolata attività d'indagine ha consentito di accettare in maniera inequivocabile quale fosse il locale cui lo SPATUZZA aveva

fatto riferimento nel corso dei suoi interrogatori, come dimostrato, senza ombra di dubbio, dalla perfetta rispondenza dell'interno del garage (in virtù di quanto ancor oggi presente) con la descrizione fornita dal collaboratore nel corso degli atti istruttori espletati dalla Procura.

Anche la circostanza, riferita da SPATUZZA, che il magazzino in questione fosse stato costruito da Domenico SANSEVERINO e sottoposto a sequestro, ha trovato riscontro, come si ricava dal provvedimento del Tribunale di Palermo – Sez Misure di Prevenzione del 4 ottobre 1984 in atti.

L'imprecisione in cui lo SPATUZZA è incorso nel primo sopralluogo (davvero lieve se si consideri che in quella occasione aveva individuato – comunque - il garage limitrofo a quello poi indicato il 19 maggio 2008) è sicuramente trascurabile ed ampiamente giustificabile dalla presenza dell'apertura elettrica (presente anche in quello dei coniugi CAPOZZA-COSTANTINO) sulla quale lo SPATUZZA, trattandosi dell'unica traccia visibile dall'esterno (atteso che nel primo sopralluogo non era stato mostrato al collaboratore l'interno del garage), aveva focalizzato la propria attenzione, anche in virtù del ricordo dei lavori che egli aveva eseguito e che avevano riguardato, appunto, anche l'apposizione del congegno elettrico di apertura della saracinesca.

Nessun dubbio sulla valenza probatorio di tale ulteriore riscontro fattuale che consente di procedere oltre nella, già ritenuta, piena perseguitabilità della versione fornita da Spatuzza

1.3.3. La collocazione temporale dell'incarico ricevuto e dell'esecuzione del furto.

Le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA ed i riscontri derivanti dalle attività d'indagine compiute. La ricostruzione temporale del conferimento dell'incarico del furto della Fiat 126 tramite i tabulati telefonici dell'utenza nella disponibilità di Giuseppe GRAVIANO.

La Fiat 126 utilizzata come autobomba nella via D'Amelio era stata inserita nell'archivio del Ministero dell'Interno il 10.07.1992, poiché tale Pietrina VALENTI (nata a Palermo il 29.06.1956) ne aveva denunciato il furto presso la Stazione Carabinieri di Palermo-Oreto. Il furto, come risulta dagli atti, era stato consumato il 9 luglio 1992.

Va comunque rilevato, ai fini che ci occupano, come esistano alcune discrasie desumibili dalle dichiarazioni dei soggetti interessati (VALENTI Pietrina, VALENTI Luciano, VALENTI Roberto e CANDURA Salvatore) sul fatto che la VALENTI abbia sporto la denuncia nell'immediatezza della scoperta del furto o solo alcuni giorni dopo.

Il tema è già stato affrontato nelle precedenti sedi processuali; in questa sede è sufficiente rilevare che:

- può affermarsi con certezza come VALENTI Pietrina avesse incaricato CANDURA Salvatore di ricercare l'auto una volta avvedutasi della sua sottrazione (in tal senso sono concordi le dichiarazioni rese da VALENTI Pietrina, VALENTI Roberto, VALENTI Luciano e CANDURA Salvatore, sia in

- fase d'indagine e dibattimentale dei procedimenti già celebratisi per la strage di via D'Amelio, sia in epoca recente nell'ambito dell'odierno procedimento);
- non appare chiaro, però, se la VALENTI si fosse presentata alla Stazione Carabinieri di Palermo-Oreto nell'immediatezza della scoperta del furto o solo dopo aver atteso l'esito delle ricerche affidate al CANDURA.

A tal proposito VALENTI Pietrina ha sempre sostenuto di aver presentato la denuncia subito dopo la scoperta del furto (cfr. verbale di s.i.t. rese alla Squadra Mobile della Questura di Palermo in data 18/9/1992, verbale del 7/7/1995, proc. n. 9/94 R.G., c.d. "Borsellino 1", verbale di informazioni in forma sintetica del 24/11/2009). In tal senso si esprimeva pure – anche se con qualche incertezza – VALENTI Luciano nell'ambito delle dichiarazioni rese in questo procedimento (cfr. verbali, in forma sintetica, delle dichiarazioni rese, rispettivamente, il 7/7/2009 ed il 2/3/2010, "Non ricordo se mia sorella sporse denuncia di furto **subito** dopo essersene accorta", "per quel che ricordo mia sorella fece **subito** la denuncia di furto"), pur dovendosi rilevare che lo stesso nel dibattimento del c.d. "Borsellino uno" aveva precisato, in sede di controesame che la sorella Pietrina aveva **ritardato** la denuncia in attesa dell'esito delle ricerche promessegli dal CANDURA stesso (cfr. verbale di udienza del 14/12/1994, proc. n. 9/94 R.G.).

In senso contrario militano le dichiarazioni di recente rese da VALENTI Roberto, nipote di Luciano, che, dimostrandosi più sicuro nei ricordi di quanto non avesse fatto all'epoca in dibattimento (cfr. verbale di udienza del 7/7/1995, proc. n. 9/94 R.G.) ha evidenziato (cfr. verbale in forma sintetica del 7/7/2009) che "*l'incarico di cercare la macchina fu affidato al Candura da mia zia. La denuncia mia zia la sporse, se mal non ricordo, non subito dopo il furto, ma non ricordo quanto tempo dopo, poiché voleva sincerarsi del fatto che la vettura potesse essere ritrovata o meno*".

Sullo stesso solco si pongono le dichiarazioni di CANDURA Salvatore che già al momento delle indagini e dei dibattimenti celebrate per la strage di via D'Amelio aveva riferito che VALENTI Pietrina, solo a seguito dei suoi tentativi infruttuosi di recuperare l'auto, si era decisa a sporgere la denuncia di furto. Circostanza, peraltro, di recente ribadita (cfr. verbale di interrogatorio del 16.2.2010), allorché ha evidenziato che la VALENTI aveva denunciato il furto dopo 5/6 giorni dalla consumazione dello stesso.

Sennonché, non essendo dato ricavare certezza alcuna dagli elementi dichiarativi sin qui descritti, occorre previamente concludere che il furto della Fiat 126 della VALENTI, seguendo il complesso dei dati desumibili dalle fonti di prova escusse, sia stato ragionevolmente consumato in epoca compresa tra la fine della prima settimana di luglio del 1992 (3,4 luglio, stando almeno alle indicazioni del CANDURA) e la sera del giorno 9, data indicata dalla VALENTI Pietrina nella denuncia presentata ai Carabinieri.

La tesi più persuasiva, a parere della Procura, attesa la convergenza di plurime fonti dichiarative in suo supporto (CANDURA Salvatore, VALENTI Roberto e VALENTI Luciano quest'ultimo in relazione alle indicazioni *illo tempore* fornite), è comunque quella per cui la sottrazione della vettura sia avvenuta qualche giorno prima rispetto al momento in cui VALENTI Pietrina aveva poi deciso di denunciarla alle forze dell'ordine.

Del resto, l'avere la VALENTI sempre sostenuto di aver fatto il proprio dovere da "*cittadino esemplare*" è coerente con la bizzarra personalità della stessa, quale ampiamente desumibile dalla mera lettura delle dichiarazioni della stessa rese nel

corso del tempo (si consideri a tal proposito, e ribadebbo quanto già sopra evidenziato a proposito del comportamento processuale della stessa, che durante l'esame dibattimentale nel c.d. Borsellino uno la stessa più volte scoppiava a ridere⁶⁸, nonostante l'indubbia gravità delle vicende per le quali veniva escussa, testimoniano una reiterata superficialità di approccio alla serietà dei fatti).

Tanto premesso, circa la collocazione temporale dell'incarico di procurare la Fiat 126, conferito a SPATUZZA da Giuseppe GRAVIANO per il tramite di "Fifetto" CANNELLA,

il collaboratore ha reso alcune dichiarazioni, per la verità, secondo lo stesso PM, meno precise di altre sul punto.

Ed invero, nel corso dell'interrogatorio del 3 luglio 2008 ha inizialmente dichiarato che *"dal furto è passato poco... una due settimane... dal... dall'incarico al furto della macchina..."*, per poi riferire, sempre nel corso del medesimo atto istruttorio, *"e... possiamo quantificare dal furto alla... alla celebrazione possiamo dire un mese...;"*, sembrando però ancorare il dato ad una valutazione circa i successivi passaggi (*"il fatto che prima parlo con CANNELLA poi sempre per tramite aspetto la risposta poi contatto io a Vittorio TUTINO"*) che intercorsero prima di dar materialmente corso alla sottrazione.

La conferma del fatto che lo SPATUZZA avesse solo voluto fornire una indicazione di massima si ricava anche dal successivo passaggio allorché ha specificato che *"al furto della macchina.... all'incarico al furto così siamo a questioni di giorni..."*, evidenziando altresì come non fosse in grado di essere maggiormente preciso in virtù della serie di eventi che si erano succeduti a partire da quel momento (*"non riesco a... siamo all'interno di un contesto in cui è ipotetico dare... siccome c'è un permesso... siamo tutti in azione... se così lo possiamo chiamare..."*)

Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3 luglio 2008

SPATUZZA Gaspare:

praticamente siamo io e il CANNELLA... in macchina... e mi dice che dobbiamo... si deve rubare una macchina... una 126...;

Dr. LARI:

quando le venne dato questo incarico?...;

SPATUZZA Gaspare:

dal furto è passato poco... una due settimane...

⁶⁸ Cfr. esame dibattimentale di VALENTI Pietrina del 17 novembre 1994 nell'ambito del processo c.d. "Borsellino uno":

TESTE VALENTI P.: -

Sono andata a Monte Pellegrino, poi sono andata a Bellolampo, sono andata che non... non ridete ragazzi che non c'è niente da ridere. (La teste scoppia a ridere).

PRES.: -

*Signora, non c'è bisogno di ridere qui.
omissis*

TESTE VALENTI P.: -

Poi tutti i pezzi che c'ho comprato, l'ultimo pezzo che c'ho comprato che ancora ci debbo pagare, che ci debbo dare 100 mila lire. (La teste scoppia a ridere).

P.M. dott. PETRALIA: -

Stiamo facendo una cosa molto seria che tra l'altro riguarda una vicenda estremamente tragica, quindi... Ricordiamoci sempre questa cosa. Non c'è niente da ridere.

dal... dall'incarico al furto della macchina...;
Dr. LARI: *si...;*
SPATUZZA Gaspare: *è passato poco... anche perché...;*
Dr. DI NATALE: *le disse che si bisognava rubare una 126 proprio...;*
SPATUZZA Gaspare: *mi disse si deve rubare una macchina...;*
Dr. DI NATALE: *ahm! Siccome prima aveva parlato di una 126...;*

FINE DEL LATO "B"

DELLA PRIMA CSSETTA

INIZIO DEL LATO "A"

DELLA SECONDA CASSETTA

Dr. LARI: *dopo un breve pausa iniz... proseguiamo la registrazione con la seconda cassetta lato A... sono le ore...?*
Dr. LUCIANI: *15 e 56...;*
Dr. LARI: *quindi ore le 15 e... 56;*
Dr. LARI: *e allora quando è terminata la.... la cassetta lato B della prima cassetta... lei stava dicendo che era stato incaricato del furto di una macchina...;*
SPATUZZA Gaspare: *eravamo io e il **CANNELLA**...;*
Dr. LARI: *chi l'ha incaricata... del furto della macchina...;*
SPATUZZA Gaspare: *come se sta parlando Giuseppe **GRAVIANO**... **CANNELLA**... cioè quando parla **CANNELLA** sta parlando Giuseppe **GRAVIANO**...;*
Dr. LARI: *esatto... quindi lei vuole dire che però quello che ha parlato con lei è stato Fifetto **CANNELLA**...;*
SPATUZZA Gaspare: *Fifetto **CANNELLA**...;*
Dr. LARI: *benissimo le poi ci aveva detto anche quale è stato il periodo in cui avvenne questo incontro... questa richiesta di rubare la macchina...;*
SPATUZZA Gaspare: *parliamo noi... pochi pochi sono... qualche mesetto un mesetto e mezzo... dal furto... no forse ancora di meno...;*

omissis

Dr. LARI: *e quando si è verificato questo incontro... cui gli ha detto di usare di usare **TUTINO**... se lo ricorda quando...?*

- SPATUZZA Gaspare:** subito dopo... perché io poi mi attivo per rintracciare il **TUTINO** e fare il punto.....;
- Dr. LARI:** ma in che mese siamo...;
- SPATUZZA Gaspare:** e... possiamo quantificare dal furto alla... alla celebrazione possiamo dire un mese...;
- Dr. LARI:** un mese prima del furto...;
- SPATUZZA Gaspare:** il fatto che prima parlo con **CANNELLA** poi sempre per tramite aspetto la risposta poi contatto io a Vittorio **TUTINO**...;
- Dr. LARI:** un mese prima del furto circa... giusto... ora siccome il furto se non ricordo male è avvenuto alcuni giorni prima della Strage del 19 luglio... potremmo dire che siamo intorno alla metà di giugno...;
- SPATUZZA Gaspare:** no... io no... non posso dire niente perché di...;
- Dr. LARI:** no... ma non è una mia deduzione... siccome dice un mese prima del furto...;
- SPATUZZA Gaspare:** no... io che sono nel momento in cui il **CANNELLA** mi autorizza a me per rubare la macchina... e io gli chiedo spiegazione se potevo utilizzare il **TUTINO**... e farsi d'indentitatore... lui ritorna da me e mi dà il via che potevo utilizzare il **TUTINO** e mi potevo muovere in qualsiasi direzione...;
- Dr. LARI:** allora... attenzione... su questo passaggio ci dobbiamo un momento concentrare un attimo... perché vede... non è una curiosità... però nel momento stesso in cui lei viene autorizzata... le viene richiesto di andare a rubare la macchina... vuol dire che già se deciso che si deve commettere la Strage...;
- SPATUZZA Gaspare:** si...;
- Dr. LARI:** quindi per noi è importante capire il momento di arrivo... mi sono spiegato?...;
- SPATUZZA Gaspare:** ma il tutto avviene subito... perché io mi attivo... quando lui mi porta la certezza... io mi attivo per rintracciare il **TUTINO**...;
- Avv. MAFFEI:** ma dopo quando dalla Strage di Capaci... più o meno... viene fatta questa richiesta...;
- SPATUZZA Gaspare:** ma circa...;
- Dr. LARI:** allora facciamo un piccolo un piccolo... passo indietro... anzi avanti... il furto lei quando l'ha commesso... rispetto al 19 luglio del '92 il furto...?
- SPATUZZA Gaspare:** prima molto prima perché c'è la parte del meccanico che gli ho fatto fare dei lavori...;
- Dr. LARI:** e andiamo avanti...?
- SPATUZZA Gaspare:** la parte anteriore ha aggiustato tutta la macchina c'è

la parte di pulitura ci sono due incontri...;

Dr. LARI: *di questo ne parliamo... quindi quando tempo prima diciamo...;*

SPATUZZA Gaspare: *no... ma circa... io posso dire posso dire le tappe che sono succedute a... agli eventi che sono...;*

omissis

SPATUZZA Gaspare: *do notizia io a **CANNELLA** che avevamo già la macchina a disposizione... quindi io ci ho un...;*

Dr. LARI: *lei... lei data più o meno... in cui avvenne questo...;*

SPATUZZA Gaspare: *siamo là parliamo di giorni quindi...;*

Dr. LARI: *di giorni rispetto a che cosa...;*

SPATUZZA Gaspare: *al furto della macchina.... all'incarico al furto così siamo a questioni di giorni...;*

Dr. LARI: *ma dopo quanto tempo avvenne poi l'attentato a **BORSELLINO** poi... dal furto dalla macchina...;*

SPATUZZA Gaspare: *ma ci sono una serie di fatti che io ci ho un incontro con Giuseppe **GRAVIANO** direttamente con lui ci ho l'incarico di provvedere per contattare un meccanico per fare la frenatura... quindi ci sono vari passaggi e quindi... un pò di giorni passano...;*

Dr. LARI: *un po' di giorni quanti... due settimane dieci giorni... 15 giorni... non è in grado di...;*

SPATUZZA Gaspare: *non riesco... non riesco a... siamo all'interno di un contesto in cui è ipotetico dare... siccome c'è un permes... siamo tutti in azione... se così lo possiamo chiamare...;*

Nel corso del successivo interrogatorio del 4 luglio, sollecitato nuovamente nel ricordo sulla collocazione temporale dell'incarico ricevuto dal CANNELLA, lo SPATUZZA, nel tentativo di fornire un dato oggettivo che consentisse aliunde di risalirvi, ha evidenziato come la sera del furto avevano utilizzato la Renault 5 del fratello che venne poi dopo qualche tempo da quest'ultimo venduta.

Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 4 luglio 2008

Dr. LARI: *lei non riesce a ricordare esattamente quando l'ha rubata questa macchina...;*

SPATUZZA Gaspare: *io nel momento in cui... vengo incaricato da **CANNELLA**... per il furto della 126... nasce il contrattempo del fatto se posso utilizzare a **TUTINO** e il fatto di muovermi nel territorio di fuori... quindi aspetto la*

risposta del CANNELLA ma siamo di due giorni...;

Dr. LARI:

lei invece deve fare il discorso al contrario... data del furto... data della Strage 19 luglio... se lei riesce a ricordare dopo quanto tempo lei ha saputo che è stata commessa la Strage... e qua non si può sbagliare 19 luglio era domenica è giusto per esempio? quindi... quando lei se ne va in campagna a Campofelice di Roccella... perché mi pare che si deve allontanare... giusto?...;

SPATUZZA Gaspare:

si...;

Dr. LARI:

quanto tempo prima... siamo al 19 luglio... fu nello stesso mese di luglio... o fu a giugno per esempio...;

SPATUZZA Gaspare:

ho cercato in questi mesi soprattutto per cercare di collegare... il furto della 126... ho cercato anche di... di qualche punto dopo appigliarmi... c'è la situazione della macchina di mio fratello...;

Dr. LARI:

che fu venduta...;

SPATUZZA Gaspare:

che abbiamo fatto (si sentono rumori di spostamento di sedie che coprono le voci) questa macchina...;

Dr. LARI:

dopo quanti giorni è stata venduta dal furto?...;

SPATUZZA Gaspare:

no non... c'è questo particolare... ...;

Dr. LARI:

voglio dire... siccome dopo il furto la macchina è stata venduta da suo fratello se lei per esempio dice... è stata venduta dopo un anno è un discorso... ma se è stata venduta dopo un giorno è un altro... sulla base della data dei documenti della macchina di suo fratello vorremmo cercare di capire...;

SPATUZZA Gaspare:

ci ho... come punto di riferimento... il furto l'abbiamo fatto con quella macchina... poi è stata venduta... quindi... l'unico riferimento...;

Dr. LUCIANI:

ma quanti giorni dopo... un giorno due giorni una settimana un mese...;

SPATUZZA Gaspare:

non riesco a...;

A fronte delle dichiarazioni di SPATUZZA – in particolare quelle inerenti la Renault 5 del fratello del collaboratore – la Procura conferiva una prima delega (17.07.2008) al Centro DIA di Caltanissetta, che aveva modo di accertare che la vendita dell'autovettura era stata formalizzata con atto del 05.10.1993, registrato al P.R.A. in data 11.08.1993, cioè quindici mesi dopo la strage di via D'Amelio.

In conseguenza veniva conferita una seconda delega (in data 17 ottobre 2008, evasa con nota del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. 3081 del 23.10.2008) al fine di identificare l'acquirente della autovettura RENAULT 5 targata PA 690724, già di proprietà di Francesco SPATUZZA, fratello di Gaspare e assumerlo a verbale per verificare l'epoca esatta della cessione del veicolo, nel caso il passaggio di proprietà

fosse stato formalizzato in epoca successiva rispetto all'effettiva perdita di possesso da parte del dante causa.

L'acquirente veniva pertanto identificato in BERRETTA Eduardo (nato a Palermo il 02.08.1970) che risultava detenuto presso il carcere di Palermo "Pagliarelli". Questi, sentito su delega (in data 29.10.2008), riferiva di avere effettivamente acquistato una autovettura RENAULT 5 circa quindici anni addietro, dopo averla casualmente notata in Corso dei Mille ove era parcheggiata con esposto il cartello "VENDESI". Pertanto aveva preso contatto con il proprietario concludendo l'affare al prezzo di duemilioni o duemilioni e duecentomila lire; quindi si erano dati appuntamento presso l'agenzia disbrigo pratiche "Italia" di Corso dei Mille ove erano state apposte le firme all'atto; i suoi genitori avevano corrisposto il prezzo concordato per l'auto e le spese di agenzia e il venditore aveva consegnato la vettura. BERRETTA precisava di non ricordare il nome del venditore che pure aveva conosciuto in quella occasione; di avere demolito l'auto dopo circa due anni o due anni e mezzo; di essere assolutamente sicuro di avere formalizzato l'acquisto della RENAULT dopo circa due-tre giorni rispetto agli accordi con la controparte.

In conseguenza degli accertamenti operati, la Procura, in data **17.11.2008**, decideva di sottoporre nuovamente ad interrogatorio Gaspare SPATUZZA, al fine di approfondire il tema dallo stesso introdotto circa la vendita della Renault 5 utilizzata per compiere il furto della Fiat 126.

Ed invero il collaboratore, dopo aver ribadito che la macchina del fratello venne utilizzata per assolvere all'incarico conferitogli dal CANNELLA, ha precisato che la vettura venne poi affidata ad Agostino TROMBETTA (altro collaboratore di giustizia di Brancaccio) che si adoperò per trovare un acquirente; poiché quest'ultimo, tuttavia, tardava a formalizzare la cessione, il fratello dello SPATUZZA, che aveva conservato una copia della chiave della vettura, decise di riprendersi la Renault così convincendo il soggetto che l'aveva acquistata ad avviare le pratiche per il trasferimento di proprietà.

Lo SPATUZZA sottolineava, comunque, come il lasso di tempo di oltre un anno - rispetto al luglio 1992 - in cui la vendita risultava esser stata formalizzata poteva dirsi eccessivo rispetto ai suoi ricordi, evidenziando *"per una esperienza mia personale so che il passaggio di proprietà, tutte le agenzie ci lavorano per cercare di ritardare ehm perché nel momento in cui vanno a vistare il passaggio di proprietà, devono versare i soldi a quello che sia"*

Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 17 novembre 2008

Proc. LARI:

e allora, Signor SPATUZZA, siamo qui oggi per svolgere l'interrogatorio sulla base delle prime indagini che abbiamo fatto a riscontro delle sue dichiarazioni. Quindi inizierei subito col rappresentarle un dato; lei aveva dichiarato su un aspetto molto delicato su una nostra indagine noi abbiamo cercato di capire quando è che voi materialmente avete rubato l'autovettura fiat 126, che poi fu usata per la strage di via d'Amelio.

Lei ci ha dato un punto di riferimento rispetto a questa data, pochi giorni dopo il furto, diciamo, dell'autovettura, la macchina di mio fratello fu venduta e quindi, sulla base di questo dato, potete ricostruire. E noi abbiamo fatto la delega alla DIA per cercare di riscontrare questo dato, e per la verità è venuto fuori una risultato diverso, diciamo, da quello

che lei aveva prospettato. Praticamente risulta l'autovettura venduta 15 mesi dopo la strage di via D'Amelio praticamente le dico subito, ecco: l'autovettura, l'atto è stato registrato al PRA l'11 agosto del 93. Quindi c'è questo dato, allora devo cercare di.

SPATUZZA: rapporto in riferimento che ho fatto ehm il furto l'ho commesso con la macchina di mio fratello.

Proc. LARI: si.

SPATUZZA: successivamente è stata venduta.

Proc. LARI: ecco, però lei disse qualche giorno dopo invece qua sono passati 15 mesi. Allora io le rappresento questo dato per cercare di sollecitare la sua memoria, e come è possibile che lei si è sbagliato? Sulla base di quale dato lei ricostruito questo?

SPATUZZA: io posso dire che la macchina, la 126, l'abbiamo rubata con la macchina di mio fratello. La macchina successivamente è stata venduta, tramite Agostino TROMBETTA che è un collaboratore di giustizia, che io glielo avevo dato senza fare passaggio di proprietà. Mio fratello andò a prelevargliela al proprietario che l'avevamo venduto perché non si era effettuato il passaggio di proprietà. Ora, se qua vi risultano, quanti sono?

Proc. LARI: 15 mesi.

SPATUZZA: 15 mesi.

Proc. LARI: no, però in questo caso il passaggio di proprietà è avvenuto.

SPATUZZA: si si.

Proc. LARI: e no, siccome lei sta dicendo che se le è ripresa suo fratello.

SPATUZZA: e c'è questo particolare che io la macchina l'avevo venduta, data ad Agostino TROMBETTA che è un collaboratore di giustizia oggi.

Quindi questa macchina, che non si era fatto il passaggio di proprietà, mio fratello andò, col suo mazzo di chiavi, a prelevare la macchina che Agostino TROMBETTA successivamente aveva venduto, perché mio fratello mi disse: o si fa il passaggio o la macchina la teniamo noi. Quindi abbiamo fatto il passaggio di proprietà, tramite Agostino TROMBETTA, e mio fratello gli ha consegnato la macchina, poi siccome il lasso di tempo passano parecchi mesi, io per certezza posso dire oggi che il furto l'ho fatto con la macchina di mio fratello, se poi sono 10 mesi, 12 mesi, 15 mesi quelli che siano qua non so rispondere.

Dott. LUCIANI: cioè, non ho capito io, quindi la macchina venduta venne affidata da suo fratello ad Agostino TROMBETTA affinché la vendesse?

SPATUZZA: io, la macchina, l'ho consegnata ad Agostino TROMBETTA per venderla, Agostino TROMBETTA l'ha venduta, però non si è fatto il passaggio di proprietà. Mio fratello andò da

questo che aveva la macchina, con il suo mazzo di chiavi che aveva ancora a casa, e si portò la macchina a casa.

Dott. LUCIANI: *poi?*

Dott. BERTONE: *conosce lei questo soggetto?*

SPATUZZA: *no no, non lo conosco. Perché io l'avevo portata ad Agostino TROMBETTA per venderla, siccome mio fratello mi chiedeva il passaggio di proprietà, ha saputo dove è che abitava questo che aveva acquistato la macchina è andato e l'ha presa.*

Dott. LUCIANI: *lei è sicuro che sa dove abitava?*

SPATUZZA: *no no, io completamente, sicuramente abita nei pressi dello Sperone, comunque Agostino TROMBETTA sa, ne è al corrente.*

Dott. LUCIANI: *ma poi la macchina venne rivenduta? Non l'ho capito.*

SPATUZZA: *sempre a questo individuo, però è stato fatto il passaggio di proprietà.*

Dott. LUCIANI: *quindi andò a sollecitare dall'acquirente il passaggio di proprietà.*

SPATUZZA: *precisamente, che si era interessato Agostino TROMBETTA. Comunque, siccome qua sono 15 mesi, mi sembra un po'.*

Dott. BERTONE: *lei ha detto che addirittura si riprese la macchina.*

SPATUZZA: *si, però poi gli è stata ridata. Però, siccome sono 15 mesi, mi sembra troppo.*

Dott. BERTONE: *e allora?*

SPATUZZA: *allora io sono certo per come è avvenuta il ehm per come si la ehm la 126, che poi abbiamo la Renault 5 di mio fratello.*

Proc. LARI: *lei la descrizione dell'acquisto della autovettura che ci ha fatto l'acquirente, non è proprio cioè non ci sta con questa ricostruzione e non vorrei che si tratta di una persona diversa. Perché dico io, perché questa persona dice che lui passava dal Corso dei Mille, ha visto questa autovettura con scritto vendesi.*

SPATUZZA: *no, non.*

Proc. LARI: *un attimino, io non è che sto dicendo. Allora ha contattato il proprietario sulla base del numero di telefono, non so può anche darsi che fosse TROMBETTA, e immediatamente hanno fatto il passaggio di proprietà, dopo 2 giorni addirittura. Questa è la ricostruzione, non c'è tutto questo passaggio che dice lei.*

SPATUZZA: *questa storia ha ehm Agostino TROMBETTA, potete benissimo approfondire questo passaggio.*

Proc. LARI: *comunque diciamo, perché vede lei, quando ha parlato di questa vicenda, vede questo dimostra che bisogna sforzarsi*

di essere precisi nella ricostruzione, perché lei non ci aveva parlato di Agostino TROMBETTA come soggetto.

SPATUZZA:

siccome io non riesco a collocare nel tempo il furto della 126. siccome c'è il particolare che per commettere questo furto siamo con la Renault 5 di mio fratello, che poi successivamente è stata venduta. Quindi nell'arco di tempo riesco a collocare io.

Dott. BERTONE:

lei aveva dato indicazioni però di giorni, pochi giorni e quindi almeno formalmente risulta che il lasso di tempo era.

SPATUZZA:

che poi c'è un'altra cosa, che ancora c'è il problema di quando è stata rubata la 126. Il proprietario quanto è che ha usato per l'ultima volta la 126.

Dott. BERTONE:

questa è domanda che

SPATUZZA:

no no, io non è che c'ha ammuaghiu. Cioè, il proprietario, quand'è che ha usato, questo per capire il lasso di tempo fra ehm il giorno che ha usato l'ultima volta la macchina e quando è stata denunciata.

Dott. LUCIANI:

non ho capito.

Proc. LARI:

cioè, lui di che.

SPATUZZA:

cioè, il proprietario che ha usato la 126, quando l'ha usata?

Proc. LARI:

no, vede, il problema nostro non.

SPATUZZA:

perché io vorrei capire, perché può darsi che io c'ho la macchina sotto casa e non la uso.

Dott. BERTONE:

la domanda del Procuratore era un'altra.

Proc. LARI:

noi le sappiamo queste cose, non è che non le sappiamo. Signor SPATUZZA, il lavoro nostro è di ricostruire la veridicità di quello che lei ci dice. Non è di sapere quando è stata rubata la macchina, perché noi quella macchina da quella persona lo sappiamo più o meno quando è stata rubata, ci può essere la differenza di un giorno.

SPATUZZA:

che io la potevo allocare anche nel tempo che la macchina anche prima di Capaci già l'avevamo dentro. Però, siccome io faccio riferimento alla macchina di mio fratello, la colloco in quel lasso di tempo, cioè, per commettere il furto della 126, io avevo a disposizione la macchina di mio fratello che successivamente è stata venduta. Quindi nel tempo la colloco direttamente in questo passaggio ulteriore.

Dott. BERTONE:

non ho capito questo passaggio ulteriore che lei ha detto: io potrei collocare il furto della macchina addirittura prima.

SPATUZZA:

no, per collocarla nel tempo io per avere una base certa e solida, c'ho il riferimento della macchina che è stata venduta.

Dott. BERTONE:

si, ma io non ho capito questo riferimento che lei fa, che era una ipotesi? Lei ha detto: potrei addirittura collocarla prima di Capaci il furto della macchina, era una ipotesi?

- SPATUZZA: *no, no. Lei diceva quando io l'ho rubata questa macchina? Allora io l'ho rubata questa macchina, per collocarla nel tempo, io avevo la macchina di mio fratello, che successivamente è stata venduta. Quindi.*
- Dott. BERTONE: *no, questo l'ho capito. Siccome lei ha fatto riferimento addirittura al fatto che la macchina poteva essere già l'avevate prima di Capaci, io volevo capire se era una ipotesi che stava formulando?*
- SPATUZZA: *no, una ipotesi che io la colloco nel tempo, che la macchina, nel momento in cui l'abbiamo noi, la colloco nel tempo che siamo con la macchina di mio fratello.*
- Proc. LARI: *Signor SPATUZZA io ho capito quello che dice lei.*
- SPATUZZA: *si.*
- Proc. LARI: *io ho capito.*
- SPATUZZA: *ora, se noi passiamo 15 mesi, collochiamo un attimo.*
- Proc. LARI: *io le vorrei leggere un attimo cosa abbiamo verbalizzato noi a suo tempo, perché questo è importante sia per il passato ma deve servirci come insegnamento per il futuro, noi non possiamo, perché lei capisce che andando a fare una indagine di riscontro a quello che lei dichiara, richiede un mese di tempo, poi arrivo qua e lei dice: si, ma forse.*
- Lei ha dichiarato questo, guardi qua: un giorno dopo cena, io e il TUTINO con la macchina di mio fratello, una Renault 5, targata 690724, come precisa in sede di verbalizzazione riassuntiva, venduta alcuni giorni dopo, quindi dopo il furto della 126, uscimmo in perlustrazione per vedere se vedevamo la 126, in effetti trovammo la macchina parcheggiata in una traversa sulla destra di via Aldo Moro; ricordo che in questa via insistevano case di cooperative e case popolari. E lei fa uno schizzo di questo luogo.*
- Quindi, la sua dichiarazione era precisa, e lei non ha mai parlato né di SCARANTINO, mi spieghi? Né di SCARANTINO, mi scusi.*
- Avv. DI MEO: *Agostino*
- Proc. LARI: *TROMBETTA.*
- Cioè, lei non è che ha detto: incaricammo TROMBETTA eccetera.*
- SPATUZZA: *no, no. Io colloco il furto della 126.*
- Proc. LARI: *no, io parlo della vendita.*
- SPATUZZA: *no, che è stata venduta. Ora, dietro la contestazione io sto.*
- Proc. LARI: *esatto.*
- SPATUZZA: *cercando di ricostruire.*
- Proc. LARI: *e quindi alla fine, che l'abbiamo detto tante volte. Andiamo, e così passiamo a parlare di altro argomento se no stiamo tutto il tempo a parlare della stessa cosa. Una volta che lei mi dice che a suo tempo fu venduta alcuni giorni dopo, io le*

dico che fu venduta dopo 15 mesi, e lei mi ha detto che c'è stata una vicenda per cui si interessò TROMBETTA.

SPATUZZA: *si signore.*

Proc. LARI: *questo non aveva fatto il passaggio di proprietà; mio fratello gli ha restituito.*

SPATUZZA: *però, 15 mesi mi sembrano troppo a me.*

Proc. LARI: *esatto.*

SPATUZZA: *sono troppi.*

Proc. LARI: *sono troppi. Perché lei cosa ricorda esattamente? Sulla vendita della macchina di suo fratello, che cosa si ricorda? Una volta per tutte.*

SPATUZZA: *della macchina di mio fratello, ricordo che io l'ho data ad Agostino TROMBETTA per vendere questa macchina.*

Proc. LARI: *perché gliel'ha data lei e non suo fratello?*

SPATUZZA: *perché Agostino TROMBETTA era un carissimo che siccome lui era si interessava a vendere che faceva anche queste cose, gliela consegno a lui. Ora mio fratello mi sollecita il passaggio di proprietà e io gli dico: ora lo fa, ora lo fa, ora lo fa. Un giorno arrivo a casa e trovo la macchina di mio fratello a casa mia, e mio fratello dice: sono andato a casa di questo, che lui abitava in via Sperone.*

Proc. LARI: *ah, quindi si ricorda dove abitava questo tizio: in via Sperone.*

SPATUZZA: *e dice: c'ho preso la macchina, se lui è interessato ahm che vuole la macchina, la prima cosa se usciamo la macchina di qua, dobbiamo fare il passaggio di proprietà. Sono andato da Agostino TROMBETTA a dirgli: vedete che mio fratello è per questa storia, per sistemare questa storia. Si è fatto il passaggio di proprietà.*

Proc. LARI: *dopo quanto tempo? Quando tempo sarà passato dalla vendita da quando suo fratello si pigliò questa macchina?*

SPATUZZA: *non so dire, possiamo avere ehm che poi noi parliamo che il passaggio di proprietà è stato registrato dopo 15 mesi. Per una esperienza mia personale so che il passaggio di proprietà, tutte le agenzie ci lavorano per cercare di ritardare ehm perché nel momento in cui vanno a vistare il passaggio di proprietà, devono versare i soldi a quello che sia. Quindi possiamo avere noi con certezza nella assicurazione di questa macchina, quando è stata dimessa.*

Veniva, pertanto, sottoposto ad interrogatorio Agostino TROMBETTA (come detto in precedenza anch'egli collaboratore di giustizia), il quale, nella sostanza, confermava il racconto dello SPATUZZA, riferendo di essersi interessato per la vendita di un'autovettura del fratello di quest'ultimo (anche se indicava un modello diverso, una Renault 19 rossa amaranto, invece che la Renault 5 menzionata dallo SPATUZZA medesimo), di esser stato *malvolentemente* avendo ritardato la cura della pratica del passaggio di proprietà, per il quale si era avvalso, come usualmente faceva,

dell'Agenzia Italia sita in Piazza Torrelunga e di ricordare vagamente, su specifica domanda posta dal PM, che il fratello dello SPATUZZA aveva temporaneamente ripreso il possesso della vettura proprio perché si era tardato a registrare l'avvenuta cessione.

Il TROMBETTA, tuttavia, non riusciva a collocare esattamente nel tempo gli avvenimenti riferiti.

Verbale di interrogatorio di TROMBETTA Agostino del 27 novembre 2008.

Dott. LUCIANI: *un'altra cosa le volevo chiedere, lei il fratello di Gaspare SPATUZZA, Francesco, lo conosceva?*

TROMBETTA: *si, muratore.*

Dott. LUCIANI: *prego?*

TROMBETTA: *di lavoro faceva il muratore.*

Dott. BERTONE: *come si chiamava?*

TROMBETTA: *Francesco.*

Dott. LUCIANI: *lo conosceva bene?*

TROMBETTA: *si, a tutti e 2 i fratelli.*

Dott. LUCIANI: *si ricorda all'epoca in cui lei stava facendo questi lavori all'autofficina, che macchina avesse SPATUZZA Francesco?*

TROMBETTA: *Francesco io c'avevo fatto comprare, d'un mio amico, una Peugeot 206, bianca.*

Dott. LUCIANI: *poi quante macchine c'ha avuto? Si ricorda di una Renault?*

TROMBETTA: *Renault 11, rossa amaranto.*

Dott. LUCIANI: *no.*

TROMBETTA: *o 19?*

Dott. LUCIANI: *Renault, ha mai avuto, SPATUZZA Francesco, una Renault 5? Di colore blu, se non ricordo male. Renault 5, si ricorda se c'ha mai avuto Renault 5?*

TROMBETTA: *no, non me lo ricordo questo particolare.*

Dott. LUCIANI: *lei si è mai interessato per far vendere, vendere macchine?*

TROMBETTA: *si.*

Dott. LUCIANI: *non per fargliele comprare eh, ma per farla vendere.*

Proc. LARI: *la macchina quella del fratello di SPATUZZA.*

TROMBETTA: *I'ho venduta io, però non ricordo che macchina era. L'ho venduta, l'ho tenuta io e abbiamo fatto ehm c'ho fatto prendere la Peugeot 206.*

Dott. LUCIANI: *lei, poi, questa macchina l'ha venduta ad altre persone?*

TROMBETTA: *si, sicuramente, però non mi ricordo a chi l'ho venduta.*

- Proc. LARI: e che macchina era?
- TROMBETTA: io mi ricordo, sono 2 fratelli, non è che parliamo ehm cioè uno
- Dott. LUCIANI: di Francesco stiamo parlando io.
- TROMBETTA: Francesco è quello che hanno arrestato per il mio discorso? Nel 96?
- Dott. LUCIANI: quanti fratelli erano?
- TROMBETTA: 2, uno fa il muratore che è il più grande, e questo, quello che ci ho fatto comprare la macchina era il più piccolo. Che faceva lui, di lavoro, il fabbro.
- Dott. LUCIANI: quindi allora ce n'è uno più grande?
- TROMBETTA: eh.
- Dott. LUCIANI: più grande di chi? mi scusi
- TROMBETTA: di Gaspare.
- Dott. LUCIANI: uno più grande di Gaspare che faceva il muratore?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: e uno più piccolo di Gaspare?
- TROMBETTA: che faceva ehm il fabbro.
- Dott. LUCIANI: il fabbro, e lei quale conosceva dei 2? Tutti quanti?
- TROMBETTA: tutti e 2.
- Dott. BERTONE: lei ha detto che uno lo ha fatto arrestare lei?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. BERTONE: e cioè?
- TROMBETTA: che l'hanno trovato a casa con ehm c'erano messi dei documenti, tessere ehm radio trasmittenti a casa di lui.
- Dott. LUCIANI: chi questo? il muratore?
- TROMBETTA: no, l'altro il fabbro.
- Dott. LUCIANI: il fabbro, quindi il fabbro lo ha fatto arrestare lei.
- TROMBETTA: sì.
- Proc. LARI: Francesco chi è dei 2?
- TROMBETTA: non mi ricordo il nome.
- Dott. LUCIANI: questa Peugeot quando gliel'ha fatta acquistare?
- TROMBETTA: ehm comunque abbiamo fatto il trapasso e tutto, io non mi ricordo il giorno, però sopra il trapasso si può vedere.
- Proc. LARI: si ricorda con quale modalità l'ha venduta questa macchina di questo fratello di SPATUZZA?

- TROMBETTA:* eh che l'ho tenuta io e dopo l'ho sistemata e l'ho venduta.
- Dott. LUCIANI:* quindi.
- TROMBETTA:* ho fatto il trapasso con un'altra persona.
- Proc. LARI:* mah, e questa persona come lo faceva a sapere che lei avesse in vendita la macchina? Come l'ha incontrata lei?
- TROMBETTA:* no, lo sapevano tutti quello che facevo io.
- Proc. LARI:* no voglio dire, come lo ha trovato lei quello che si comprò la macchina del fratello di Gaspare SPATUZZA?
- TROMBETTA:* venivano da me: Agostino c'ha una macchina d'un milione, c'hai una macchina di 500 mila lire? E ci dicevo: vabbè c'hai a Renault, te la sistemo, c'ho a 126, c'ho u BMW, te li sistemo e te la do. Dipende dalla cifra che mi chiedevano io.
- Dott. LUCIANI:* ma questa macchina gliela aveva data per venderla, quindi, il fratello di SPATUZZA?
- TROMBETTA:* sì.
- Dott. LUCIANI:* e quanto tempo lei l'ha tenuta prima di riuscirla a vendere?
- TROMBETTA:* e di solito duravano 2 o 3 mesi, le macchine. Dipende i condizioni come erano le macchine.
- Proc. LARI:* questa macchina si ricorda che macchina era? di che colore era? che marca era?
- TROMBETTA:* io mi ricordo che era un Renault, però io mi ricordavo che era una Renault 11.
- Proc. LARI:* di colore?
- TROMBETTA:* io rossa amaranto ho detto, però non mi ricordo se.
- Proc. LARI:* ma lei si ricorda se, per caso, ha messo questa macchina per la strada con un biglietto scritto: vendesi?
- TROMBETTA:* non c'avevo di bisogno mettere così.
- Proc. LARI:* quindi direttamente in officina?
- TROMBETTA:* sì.
- Proc. LARI:* icuro. Si ricorda, per caso, se quello che si prese la macchina non ha voluto fare il passaggio di proprietà?
- TROMBETTA:* no, maladolenza mia
- Proc. LARI:* ah?
- TROMBETTA:* era maladolenza mia, cioè che perdevo tempo io a fare fare i trapassi.
- Proc. LARI:* quanto tempo ha perso lei?
- TROMBETTA:* di solito, quando mi torturava, neanche un mese ci facevo passare.

- Proc. LARI: si ricorda se, per caso, con riferimento a questa macchina del fratello di SPATUZZA, ci fu un problema? Nel senso che siccome stu passaggio di la non si faceva, quello pigliò le chiavi della macchina, si ricorda se ci fu un episodio del genere?
- TROMBETTA: che Gaspare si sia preso la macchina?
- Proc. LARI: cioè, come se io avessi da lei un macchina da vendere, siccome questa non si fa mai il passaggio di proprietà, un giorno prendo la chiave ehm il doppione delle chiavi che c'ho e mi piglio la macchina, levandogliela a quello che se l'era comprata. Lei si ricorda se è successo una cosa del genere? Se se lo ricorda, ci fu un problema sul passaggio di proprietà di questa macchina?
- TROMBETTA: si si, che ho perso tempo però non mi ricordo preciso se ehm che Gaspare ce le aveva queste fantasie.
- Proc. LARI: no, se se lo ricorda. Che poi se lo ricorda chi era il fratello di Gaspare dei 2? Quello della macchina? Di che era la macchina?
- TROMBETTA: del piccolo.
- Dott. LUCIANI: del fabbro quindi?
- Proc. LARI: e come si chiamava se lo ricorda se era Francesco o un altro?
- TROMBETTA: non mi ricordo se era Francesco.
- Dott. LUCIANI: si chiamano Francesco, Gaspare e il terzo?
- TROMBETTA: non mi ricordo.
- Proc. LARI: non se lo ricorda.
- Dott. LUCIANI: e quando lei faceva il trapasso, si rivolgeva a una qualche agenzia in particolare?
- TROMBETTA: si, Piazza Torrelunga.
- Dott. LUCIANI: prego?
- TROMBETTA: Piazza Torrelunga.
- Dott. LUCIANI: e dov'è Piazza Torrelunga, mi scusi?
- TROMBETTA: in via Messina Marine.
- Dott. LUCIANI: tutte la le faceva?
- TROMBETTA: sì.
- Dott. LUCIANI: che è un agenzia?
- TROMBETTA: sì.
- Proc. LARI: si ricorda quando avvenne questo? Se prima o dopo la strage di via d'Amelio? 19 luglio 92. Questo è importante.
- TROMBETTA: eh lo so, però.

- Proc. LARI: *lei aveva già il garage, cioè lei già si era trasferito nel garage oppure no? Attento a questo passaggio*
- Dott. LUCIANI: *non ho capito.*
- Proc. LARI: *quando c'è stata la vendita della macchina del fratello di SPATUZZA, questa macchina lei dove la teneva, dentro il garage nuovo o dentro la vecchia officina?*
- TROMBETTA: *allora ehm questo ehm perché il tra passo di questa macchina, io ci ho fatto prendere la Peugeot.*
- Proc. LARI: *eh, siccome lei dice: la tenevo da me, e poi veniva la gente a chiedere, dove l'ha tenuta? Nel vecchio nella vecchia autostazione o nella nuova autolavaggio ed officina?*
- TROMBETTA: *nella vecchia.*
- Proc. LARI: *nella vecchia.*
- TROMBETTA: *nella vecchia era.*
- Proc. LARI: *e si ricorda se fu inverno o estate? Non se lo ricorda, quindi lei si ricorda che era un Renault 11, che di colore era rosso, che l'ha tenuta nella vecchia officina, ma non si ricorda quando è stata fatta questa*
- TROMBETTA: *no.*
- Proc. LARI: *se poi c'è stato un problema relativo al fatto che non si riusciva a fare il passaggio di proprietà, che il fratello di SPATUZZA si venne a ripigliare la macchina, lei non so le ricorda queste cose?*
- TROMBETTA: *c'è qualche cosa che ehm però non mi ricordo se era per questo particolare, perché Gaspare mi pare che*
- Proc. LARI: *se io le facessi il nome di quello che si è comprato la macchina, le direbbe niente a distanza di tanto tempo?*
- TROMBETTA: *può essere pure che posso risalire.*
- Proc. LARI: *BERRETTA Edoardo*
- TROMBETTA: *BERRETTA?*
- Proc. LARI: *Edoardo*
- TROMBETTA: *che abitava dove?*
- Dott. MARINO: *in zona Corso dei Mille.*
- Proc. LARI: *un tizio che gli raccontava.*
- Isp. CASTAGNA: *con un problema alla gamba. Alla gamba ha avuto un incidente da piccolo e allora ha una gamba molto più ehm più fine rispetto all'altra, il problema era nel modo anche di camminare.*
- TROMBETTA: *ma in via Messina Marine, dove? via Sacchi e Vanzetti?*
- Dott. LUCIANI: *in zona Corso dei Mille.*
- Proc. LARI: *mi pare, perché sennò dal registratore*

TROMBETTA: no.
 Dott. LUCIANI: non se lo ricorda?
 TROMBETTA: no
 Dott. LUCIANI: l'agenzia Italia?
 TROMBETTA: si
 Dott. LUCIANI: verso la ehm vicino la caserma
 TROMBETTA: dei carabinieri
 Dott. LUCIANI: eh, lei si è mai servito da questa agenzia?
 TROMBETTA: si, sempre qua facevo tutto
 Dott. LUCIANI: perché m'ha detto un'altra.
 TROMBETTA: Piazza Torrelunga, piazza Torrelunga.
 Isp. CASTAGNA: questa zona è?
 TROMBETTA: la zona quella è
 Dott. LUCIANI: quindi l'agenzia Italia è quella che faceva tutte queste cose qua?
 TROMBETTA: si
 Isp. CASTAGNA: quindi l'ha tenuta nella vecchia.

E' evidente come, sulla scorta delle dichiarazioni del TROMBETTA, sussistendo delle discrasie, sia pur marginali (quanto, ad esempio, sul modello della vettura), sorgeva l'esigenza di escutere nuovamente lo SPATUZZA, che, in data **02.12.2008**, dichiarava come, verosimilmente, il TROMBETTA avesse operato confusione circa il modello della macchina avendone, invece, correttamente riferito il colore (amaranto).

Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 2.12.2008⁶⁹

Proc. LARI: non le dice niente questo nome. Senta una cosa, lei ci aveva detto che potevamo identificare, con maggiore precisione, la data in cui fu fatto il furto della 126, perché pochi giorni fu venduta la Renault 5.

⁶⁹ **Cfr. anche verbale sintetico del suddetto interrogatorio:**

"A.D.R. prendo atto, così come mi fa rilevare la S.V., che il TROMBETTA ha dichiarato di essersi occupato della vendita di una Renault 16 colore amaranto e non di una Renault 5 come da me dichiarato di proprietà di mio fratello Francesco (quest'ultimo come dichiarato in sede di verbalizzazione riassuntiva fa il meccanico mentre l'altro fratello Domenico, che abita e lavora al nord Italia fa il muratore). Ritengo che il TROMBETTA si confonda poiché il particolare che vi ha riferito circa il colore dell'autovettura è esatto. Per il resto ribadisco quanto ho già dichiarato nel corso di precedenti interrogatori circa le modalità con cui venne venduta l'autovettura Renault 5 di mio fratello".

SPATUZZA:

la colloco nel lasso di tempo, io non ricordo quando è stata rubata la 126, la può collocare in un lasso di tempo? Allora io so per certo che quando ho rubato la 126 ci troviamo con la Renault 5 di mio fratello, macchina che è stata venduta, io ho detto, di lì a poco. Poi mi è stato contestato che sono trascorsi 15 mesi.

Proc. LARI:

si, esatto. Però noi siamo andati ehm lei poi cosa ci ha detto, quando io le ho detto: guardi che sono passati 15 mesi, dice: si, però ci fu una vicenda particolare perché io ho incaricato TROMBETTA di vendere questa macchina, l'acquirente se la pigliò, non volle fare il passaggio di proprietà, poi mio fratello aveva un doppione delle chiavi, andò a riprendere questa macchina. Una vicenda un po' ingarbugliata, diciamo così.

Naturalmente noi siamo andati a chiedere a TROMBETTA, TROMBETTA invece ci ha parlato di una Renault 16, color amaranto.

SPATUZZA:

la Renault 5, non è 16.

Proc. LARI:

eh, ma non si ricorda assolutamente di una Renault 5, e ciò che è più antipatico, non si ricorda neppure che c'è stata questa cosa.

SPATUZZA:

chi è venuto a prendersi la macchina da mio fratello, non è venuto lui? Quindi parla di una Renault 5 color amaranto, Renault 16, ma esiste la Renault 16?

Proc. LARI:

mi parla di una Renault 16 e non si ricorda di tutta questa storia che racconta lei, che quello si era preso la macchina, che non voleva fare il passaggio di proprietà. Quindi lei su questo punto non.

SPATUZZA:

il colore l'ha detto, il particolare c'è, poi se lui non ricorda, poi la Renault 16, io.

Proc. LARI:

però siamo sempre al discorso dei 15 mesi, lui sostiene che non più di un mese.

SPATUZZA:

c'è il problema che, per vendere questa macchina, è stato incaricato lui, lui l'ha data a una persona che abita nelle case popolari dello Sperone, sicuramente sarà piazza Colonna Ignazio, perché abitava vicino dove abita Vittorio TUTINO, questo proprietario.

Quindi lui ha venduto la macchina a questo signore, mio fratello che mi chiedeva il passaggio di proprietà ehm gli dicevo: ora lo fa, ora lo fa.

Un giorno mio fratello andò a prendersi la macchina e la portò a casa: se vuole la macchina prima mi fa il passaggio di proprietà e poi gli dò la macchina. Passaggio di proprietà che è stato effettivamente fatto.

Proc. LARI:

quindi lei insiste, diciamo, in questa versione, eventualmente è disposto lei ad un confronto?

SPATUZZA:

ma io problemi non ce ne ho, un confronto con chiunque posso farlo.

Al fine di chiarire definitivamente le circostanze rispettivamente introdotte, SPATUZZA e TROMBETTA venivano sottoposti, in data 10.3.2009, a confronto; in merito alla vicenda della vendita della RENAULT, si riportano i passi salienti delle dichiarazioni rese nell'occasione, nei quali si ritrova una coincidenza di massima dei particolari con eccezione della data di cessione del veicolo.

In particolare il TROMBETTA, in relazione a tale ultimo aspetto, evidenziava come, secondo il suo ricordo, la cessione della Renault 5 era avvenuta in contemporanea all'acquisto di una Peugeot, sempre per il suo tramite, da parte del fratello dello SPATUZZA, acquisto che quest'ultimo, al contrario, riconduceva ad un'epoca di molto successiva rispetto alla vendita della precedente vettura (sul punto il ricordo dello SPATUZZA si è rivelato più nitido rispetto a quello del suo ex sodale, essendosi accertato che il 09.05.1994, SPATUZZA Francesco ha acquistato l'autovettura Peugeot targata PA B26216, che ha venduto a dicembre del 1998, cfr. cfr. annotazione del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. Nr.125/CL/II sett./E4/3 di prot 2543 del 14 agosto 2008).

Appare comunque importante sottolineare come anche il TROMBETTA, così confermando le dichiarazioni di SPATUZZA, ha evidenziato che la formalizzazione della cessione della Renault avvenne in epoca successiva rispetto al momento in cui entrò, di fatto, nella disponibilità dell'acquirente, posto che l'agenzia di cui si servivano (così come tutte le agenzie di disbrigo pratiche) *“.. un li faceva mai, ci lassavamu i pratiche...e basta e poi...”*.

Verbale di confronto tra SPATUZZA Gaspare e TROMBETTA Agostino del 30.3.2009

P.M.L:	<i>che è sempre sopra il marciapiede di questa officina...</i>
SPATUZZA:	<i>ci siamo andati noi...la macchina di mio fratello Francesco, che macchina aveva mio fratello Francesco?</i>
TROMBETTA:	<i>io mi ricordu che uno avieva a renault 9...</i>
SPATUZZA:	<i>eh...Mimmo... Domenico...</i>
TROMBETTA:	<i>eh...l'altra chi era? Renault 5?</i>
SPATUZZA:	<i>ecco! che colore era?</i>
TROMBETTA:	<i>Eh...</i>
SPATUZZA:	<i>amaranto...</i>
TROMBETTA:	<i>amaranto...russa amarantu...</i>
SPATUZZA:	<i>oh! ...questa macchina mio fratello Franco, mi incarrica a me per venderla...</i>
TROMBETTA:	<i>eh! E ma rasti a mia pir vinnirla...</i>
SPATUZZA:	<i>oh...</i>
TROMBETTA:	<i>si...</i>
SPATUZZA:	<i>a chi l'hai data tu per venderla?</i>
TROMBETTA:	<i>minchia! Un mu ricordu...ci u tannu ci u rissi ma un mi ricordu...pruopia</i>

- SPATUZZA: eh...precisiamo pi...perché mio fratello Franco, andò...a riprendersi la macchina?
- TROMBETTA: pirchi un c'era u passaggiu fattu.
- SPATUZZA: uh...quindi, mio fratello, andò questo ragazzo abita...dove abit...
- TROMBETTA: tannu...mi pare che era a BANNUTA...a...a via Sperone...
- SPATUZZA: dove abita... "incompr."...piazzale Colonna...
- TROMBETTA: allora iera car... "incompr."...
- SPATUZZA: quindi mio fratello...andò a casa di questo ni Vito...siccome mio fratello aveva un altro mazzo di chiavi...ha messo in moto la macchina e la portò via; eh...quando io gli dissi a mio fratello: ma come? ti vai a prendere...la macchina....prima si fa il passaggio e poi la macchina va a te...
- TROMBETTA: si, si...
- SPATUZZA: successivamente è venuto TROMBETTA a dirmi perché gli mancava la macchina...gli ho detto: per cortesia, prima il passaggio e poi la macchina.
- TROMBETTA: esatto.
- SPATUZZA: dove avete fatto questo passaggio di proprietà?
- TROMBETTA: mi pare a piazza Torrelunga...di dove son...
- SPATUZZA: siccome questa è una cosa importantissima... tu poi, qualche particolare...quand'è che io ti ho consegnato...questa macchina per venderla? Siccome è importantissimo questo...
- TROMBETTA: eh ma...Gaspare come mi può rumannare una cosa di questo
- SPATUZZA: siccome è importantissimo, perché il passaggio di proprietà risulta...16 mesi...?
- P.M.G.: si...16
- SPATUZZA: 15-16 mesi...più in là...ma siccome...che era per abitudine in queste agenzie...
- TROMBETTA: ca un li faceva mai, ci lassavamu i pratiche...e basta e poi...
- SPATUZZA: questo noi lo sappiamo tutti ...
- TROMBETTA: si...
- SPATUZZA: però siccome a noi qua interessa, sapere più precisamente possib...quando io te l'ho consegnata questa macchina. Un particolari, chi sacciu io una cosa cos...
- TROMBETTA: quannu mi pigghiavu a Peugeot 206. Ta ricordi a 206 bianca?
- SPATUZZA: eh!..

TROMBETTA: e du periodo fu...perciò si posse risalire ca da a 206...ca io pigghiavu all'amicu miu e io, ci u fici u passaggiu...a to frate Francu...ca a peug...ta a ricuordi a 206 ca accattavu...io

SPATUZZA: ca perciò? Ca come... "incompr."...a machina?

TROMBETTA: eh...

SPATUZZA: e quindi quannu è stata fatta?

TROMBETTA: se quann...

SPATUZZA: Comunque è una cosa importantissima...

P.M.G.: questo passaggio...è stato fatto nello stesso periodo in cui lei...era ?

TROMBETTA: si poco dopo che...quando io l'ho pres...lui mi ha dato questa renault...per venderla, che io ce l'ho venduta a questa persona, nel frattempo io ci compro...a un amico mio...una Peugeot 206, a lui, che l'abbiamo intestato a suo fratello...

SPATUZZA: 10...

TROMBETTA: 106...106...

P.M.B.: e da chi la compra?

SPATUZZA: la compra lui...

TROMBETTA: la compro io...con i suoi soldi, di un mio amico...

P.M.B.: come si chiama questo suo amico...

TROMBETTA: eh...Mimmo...Mimmo ABBONATO...(termine fonico)

P.M.: Mimmo ABBONATO...dove abitava questo? Se ce lo dic...

TROMBETTA: A Ballarò...

P.M.L.: a Ballarò...?

TROMBETTA: sì, piazza carmine...

P.M.L.: piazza?

TROMBETTA: CARMINE...

P.M.G.: quindi, esattamente a piazza CARMINE?

TROMBETTA: sì è un mio amico di infanzia...un ragazzo, e compro questa macchina...11 milioni

SPATUZZA: precisamente...

TROMBETTA: e gliela intesto a suo fratello...

P.M.: formalmente subito?

TROMBETTA: si subito...il passaggio subito è stato...subito...stu passaggio ra Peugeot...fu subito...

SPATUZZA: però...

- TROMBETTA:* perché tu l'hai voluto subito...
- SPATUZZA:* però la collochiamo...noi eh...sta acquisto ra machina?
- TROMBETTA:* pi chì...potte passare Gaspare da renault 5? Pirchè Franco...
- SPATUZZA:* pirchè latitante sono...quando è stata acquistata la 106, io latitante sono.
- TROMBETTA:* sì, ma latitante pu u Stato ma no pir mia!
- SPATUZZA:* no...
- TROMBETTA:* eh...eh...
- SPATUZZA:* no, no...siccome...già la collochiamo in un tempo...
- TROMBETTA:* tu avevi a ...se non mi ricordo sbagliato, tu avevi...un problema cu un furguni ri LANNI...(termine fonico pronunciato in dialetto "ri lanni"... n.d.r.)
- SPATUZZA:* si precisamente,
- TROMBETTA:* eh...
- SPATUZZA:* però questo è un discorso...che va oltre...
- P.M.:* ...si dunque non è contestuale...quindi andiamo
- SPATUZZA:* ero latitante...qua si sta parlando del 92...
- TROMBETTA:* si, si...
- SPATUZZA:* no? siccome io questa macchina eh maggio, eh giugno...
- TROMBETTA:* uh...
- SPATUZZA:* del 92...l'avevo in possesso, e subito che ho fatto una situazione...l'ho...l'abbiamo venduta...questa macchina. Quindi, se tu la puoi collocare...
- TROMBETTA:* Gaspare io...
- SPATUZZA:* in un periodo in cui noi possiamo...eh...avere la certezza, quando io ti ho dato questa macchina...per venderla. Io, abbiamo provato a pensare, quando è stata dismessa l'assicurazione...ho cercato tramite la...
- TROMBETTA:* l'assicurazione...poi passò a 106...
- SPATUZZA:* eh...
- TROMBETTA:* l'assicurazione passò da a renault 5 a 106...
- SPATUZZA:* no eh c'è troppo distante...eh troppo il periodo è troppo distante...è troppo distante...
- P.M.L.:* va bene...
- P.M.G.:* si, il foglietto...".

Per riuscire a datare meglio il momento dell'incarico conferito a SPATUZZA, il Centro DIA di Caltanissetta su delega del PM acquisiva presso l'agenzia di disbrigo pratiche "Italia" (sulla cui indicazione aveva finito per concordare anche TROMBETTA in occasione del confronto) la documentazione attinente la compravendita; purtroppo tali accertamenti davano esito negativo poiché presso l'agenzia non risultavano giacenti pratiche anteriori al 27.10.1995 (cfr. relazione di servizio del Centro DIA di Caltanissetta del 19.11.2008).

Parimenti infruttuoso per il fine predetto si rivelava il tentativo di ricostruire i tempi tramite la polizza assicurativa del veicolo ceduto dal fratello di SPATUZZA: si tratta della polizza n. 9043863, stipulata da SPATUZZA Francesco con la "Polaris Assicurazioni" ed avente scadenza 2 maggio 1992 (con trasferimento in pari data della polizza su altro autoveicolo acquistato, Fiat 126 targata PA 384151), cioè prima della vendita dell'autovettura.

Lo stesso Francesco SPATUZZA, pur ricordando, come fatto dal fratello, di essersi ripreso l'autovettura già ceduta (al BERRETTA) - di cui ancora possedeva le seconde chiavi e che aveva vista parcheggiata in una via del quartier - perché l'acquirente tergiversava a formalizzare l'acquisto, non è stato in grado di essere più preciso sui tempi della vendita, sempre a causa del lungo periodo decorso (cfr. in proposito anche la nota della DIA, Centro di Caltanissetta, del 22.10.2010 di risposta alla delega indagini della Procura del 30.07.2010).

Inoltre gli accertamenti compiuti dalla Polizia Giudiziaria in merito alla possibile copertura assicurativa della Renault 5 nel mese di luglio 1992 si sono rivelati infruttuosi poiché l' A.N.I.A. (Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici), opportunamente interpellata, comunicava che l'autoveicolo non risultava presente negli archivi informatici.

Alla luce dei superiori accertamenti, e delle convergenti dichiarazioni di Francesco e Gaspare SPATUZZA, appare logico che questi abbia effettivamente utilizzato la Renault 5 in occasione del furto della Fiat 126 che servì da autobomba in via D'Amelio, anche senza copertura assicurativa, essendo il veicolo comunque destinato alla rottamazione se l'acquirente non si fosse orientato a formalizzarne l'acquisto, come in effetti poi fece.

Il ricordo poco nitido di Gaspare SPATUZZA determinava in ogni caso il PM a ricercare ulteriori possibili riscontri, finalizzati a ricostruire non solo i tempi, ma anche le modalità del conferito incarico di sottrarre la Fiat 126, dando conto sia del perché fosse stato "Fifetto" CANNELLA, su mandato di Giuseppe GRAVIANO, ad incaricare del furto dell'autovettura SPATUZZA, sia del fatto che Giuseppe GRAVIANO in persona avesse poi, dapprima chiesto informazioni allo SPATUZZA sul furto e sulle condizioni di efficienza della vettura e, successivamente (come meglio si dirà nel prosieguo), ordinato al collaborante la sottrazione delle targhe (da effettuare il giorno prima della strage), avendo, comunque, ben presenti i punti essenziali del racconto di SPATUZZA.

In sostanza sono tre i momenti da prendere in considerazione:

- quello dell'incarico dato a SPATUZZA da Giuseppe GRAVIANO per il tramite di Cristofaro CANNELLA;

- quello della doppia autorizzazione (“*Dopo una settimana*”) di G. GRAVIANO a SPATUZZA, sempre per il tramite di Cristofaro CANNELLA, a farsi aiutare da Vittorio TUTINO per la perpetrazione del furto e a superare i confini territoriali di Brancaccio per l’individuazione dell’auto;
- quello dell’incontro a Falsomiele fra Giuseppe GRAVIANO e SPATUZZA in cui il primo gli chiese notizie sul furto della Fiat 126.

Per dare una risposta circa l’esatta collocazione temporale dei tre punti evidenziati e, come meglio si vedrà *infra* - nel capitolo dedicato al furto delle targhe - per la ricostruzione temporale e gli spostamenti degli attori della vicenda che ci occupa, si è fatto ricorso ai vecchi tabulati delle utenze che nel luglio 1992 risultavano in uso a Gaspare SPATUZZA, Giuseppe GRAVIANO e/o Cristofaro CANNELLA.

In tal guisa, raffrontando i dati emergenti dai tabulati con le dichiarazioni rese da SPATUZZA, secondo il PM è verosimile ritenere, in primo luogo, che gli accadimenti descritti dallo SPATUZZA vadano tutti collocati **entro le ore 14.42 del 7 luglio 1992**, posto che dai tabulati relativi all’utenza in uso a Giuseppe GRAVIANO si ricava che egli si allontanò dal territorio siciliano proprio dal pomeriggio del 7 luglio 1992 – atteso che l’ultima telefonata che aggancia il distretto di Palermo è delle ore 14.42 - alle ore 13.11 del 14 luglio 1992, prima telefonata in cui l’utenza in uso a GRAVIANO aggancia il distretto di Palermo.

In buona sostanza, la delicatissima organizzazione, almeno nelle sue linee essenziali, dei fatti di reato (il furto di quella che doveva essere l’autobomba) prodromici alla consumazione di una strage, secondo le consolidate regole di Cosa Nostra (come ricostruite nei processi che la hanno riguardata) non poteva prescindere dalla presenza sul territorio del vertice del gruppo operante, non potendosi ritenere indifferente per la sopravvivenza della stessa Cosa Nostra che, del furto della potenziale autobomba, potessero occuparsi persone inaffidabili.

Come si è già accennato, secondo il PM appare più persuasiva la tesi che vuole la consumazione del furto qualche giorno prima rispetto alla formalizzazione della denuncia da parte di VALENTI Pietrina, potendosi pertanto, pur approssimativamente, collocare nei primi giorni del mese di luglio. Andando a ritroso di una settimana, è quindi verosimile collocare il momento dell’incarico ricevuto da CANNELLA per il furto della Fiat 126 alla fine del mese di giugno (ipotesi, quest’ultima, che si concilia con le dichiarazioni rese, come si dirà di qui a poco, da Salvatore CANCEMI, che ha parlato delle riunioni organizzative della strage a casa di Girolamo GUDDO, in particolare di quella della fine del mese di giugno 1992 in cui RIINA sollecitò il BIONDINO a dar corso all’attentato palesando “*una premura incredibile*”).

Così come si può collocare l’incontro tra Giuseppe GRAVIANO e Gaspare SPATUZZA, nella casa di Falsomiele nella disponibilità di Fabio TRANCHINA, in epoca compresa tra la consumazione del furto ovvero i primi giorni del mese di luglio (3, 4 luglio 1992) ed il giorno 7 luglio 1992, allorché GRAVIANO si allontanerà dal territorio siciliano per farvi rientro la settimana precedente l’attentato.

Il dato è coerente, da un lato, con le dichiarazioni di SPATUZZA, che induce a collocare il suddetto incontro a distanza di qualche giorno dalla perpetrazione del furto, avendo egli potuto riferire a Giuseppe GRAVIANO che nessuno si era attivato per reclamare la restituzione della macchina sottratta; a tal proposito, bisogna evidenziare, come la notizia – qualora fosse giunto, almeno a Brancaccio, un qualche *input* in tal senso - sarebbe rapidamente arrivata alla cognizione dello SPATUZZA, essendo stata la vettura asportata in territorio di competenza di quella famiglia mafiosa ed essendo stato operato non da comuni ladri di autovetture (che occorreva,

poi, rintracciare per verificare chi ne avesse la disponibilità), ma proprio da appartenenti al sodalizio criminale.

Sicché egli aveva potuto esternare al GRAVIANO la certezza che nessuno aveva chiesto la restituzione della Fiat 126 in un tempo certamente più rapido di quello (5-10 giorni) imposto normalmente ai ladri di autovetture prima che potessero dar corso allo smontaggio o all'alterazione di quanto sottratto.

Si noterà, poi, che la collocazione dell'incontro tra Gaspare SPATUZZA e Giuseppe GRAVIANO, sostanzialmente, nella prima settimana di luglio (tra il momento del furto – e cioè come detto, i primi del mese di luglio – ed il successivo giorno 7) è coerente con le indicazioni di recente fornite da Fabio TRANCHINA che, come meglio si dirà nel prosieguo, ha riferito di due sopralluoghi effettuati in macchina con Giuseppe GRAVIANO in via D'Amelio.

Nel corso di un recente atto istruttorio il TRANCHINA ha collocato il primo dei suddetti sopralluoghi nella prima settimana di luglio ed il secondo nella settimana precedente l'attentato, in momenti, cioè, che coincidono perfettamente con le dichiarazioni dello SPATUZZA in ordine ai due incontri col capo mandamento di Brancaccio in cui questi dapprima si informò del furto e delle condizioni della vettura ed in cui poi gli ordinò la sottrazione delle targhe da apporre alla Fiat 126 (incontro, quest'ultimo, da collocare fra il pomeriggio del 14 e il 17 luglio 1992 come si dirà nel prosieguo).

Il lungo periodo decorso dai fatti, la concitazione dei momenti e i diversi contatti per impartire e ricevere ordini, organizzare ed eseguire la strage, consentono di giustificare ampiamente qualche imprecisione nelle dichiarazioni di SPATUZZA che, comunque, appaiono compatibili e coerenti con la complessiva ricostruzione temporale operata.

1.3.4. *Le modalità di esecuzione del furto della Fiat 126: la rottura del bloccasterzo e l'assenza di segni di effrazione sulla serratura dello sportello anteriore (lato guida).*

SPATUZZA ha riferito che Vittorio TUTINO effettuò materialmente il furto della vettura della VALENTI utilizzando un “tenaglione” col quale forzò il bloccasterzo al fine di poter poi collegare i fili di accensione e così mettere in moto la Fiat 126.

E' bene evidenziare come SPATUZZA abbia sin dai primi interrogatori dichiarato che, per quelle che sono le sue conoscenze, è pressoché impossibile operare il furto della Fiat 126 utilizzando uno “spadino”, circostanza, questa, che secondo il PM ben avrebbe potuto indurre a ritenere la falsità delle dichiarazioni rese da coloro che, prima di lui, hanno descritto gli eventi relativi alla sottrazione della macchina della VALENTI, qualora, chiaramente, avessero proprio fatto riferimento all'utilizzo di un simile arnese.

Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 4 luglio 2008.

SPATUZZA Gaspare:

ha scassato il blocca sterzo?... perché questo è un dato fondamentale... perché se lui dice che l'ha presa con lo spadino vi posso dire... ma no che lo dico io... ma lo possono dire i migliori...;

- Dr. DI NATALE:** come fa a dire che... lei...;
- SPATUZZA Gaspare:** perché le 126...;
- Dr. DI NATALE:** si...;
- SPATUZZA Gaspare:** o altre macchine non si possono rubare con lo spadino... perché io per imparare per rubare le Fiat Uno... che abbiamo utilizzato noi per il Nord... per fare delle Stragi... ho preso un po' di lezioni da questi ragazzi nati e cresciuti... di furti di macchine... e in cui mi spiegavano che c'erano macchine che non si possono rubare con lo spadino... addirittura la 126 così macchina babba... così possiamo chiamare proprio così scadente... ci ha un blocco sterzo che è un pericolo... quindi deve scassinare deve scassare tutto il blocca sterzo... per portarti la macchina... non ci sono altre alternative...;
- Dr. LARI:** ma lei come lo sa che lui diceva che ha usato lo spadino...;
- SPATUZZA Gaspare:** come?... no... se lui dice... lui non ha commesso lo scasso sta mentendo... perché potete prendere il miglior consulente... di furti di macchina... la 126... con lo spadino non si può portare... al cento per cento...;
- Dr. LARI:** no voglio dire siccome noi non le abbiamo detto che lui ha usato lo spadino...;
- SPATUZZA Gaspare:** e chi lo sta dicendo?...;
- Dr. LARI:** lo so... è un'ipotesi che lei fa...;
- SPATUZZA Gaspare:** se lui dice che l'ha presa con lo spadino sta mentendo... e potete andare a chiedere la consulenza... di specialisti di furti di macchina...;

CANDURA Salvatore, come meglio si dirà nel prosieguo, nel corso dei verbali di interrogatorio e degli esami dibattimentali dei processi celebratisi per la strage di via D'Amelio, aveva dichiarato di aver fatto uso proprio di uno spadino per avviare la vettura della VALENTI Pietrina (cfr. verbale di interrogatorio del 3.10.1992 ed anche verbale di interrogatorio reso nell'ambito dell'odierno procedimento, in data 9.3.2009 prima che, come meglio si dirà, procedesse a ritrattare la versione originariamente fornita ed a dichiararsi estraneo ai fatti di via D'Amelio).

Sulla stessa circostanza, Vincenzo SCARANTINO aveva dapprima negato di aver consegnato al CANDURA uno "spadino" per effettuare il furto (cfr. verbale di interrogatorio del 24.6.1994 e cioè il verbale iniziale della "collaborazione" dello stesso), evidenziando, al contrario, che la vettura aveva il bloccasterzo rotto che egli aveva poi provveduto a riparare (circostanza quest'ultima ribadita negli interrogatori del 29.6.1994 e del 19.11.1994).

Successivamente, con evidente adeguamento rispetto alla versione offerta dal CANDURA, aveva riferito che, essendo il CANDURA soggetto che si occupava per suo conto di rubare autovetture (circostanza, invece, oggi negata, come meglio si dirà nel prosieguo), gli aveva consegnato degli "spadini" e riteneva, pertanto, che avesse

potuto utilizzare tali strumenti per asportare la Fiat 126, pur escludendo di avergliene mai fornito uno per procedere specificamente a quel furto (cfr. verbale di interrogatorio del 12.8.1994)

Ebbene, le attività di indagine svolte nell’ambito del procedimento hanno consentito di acquisire un robusto compendio indiziario che conferma le dichiarazioni rese dallo SPATUZZA e che, di riflesso, qualora ve ne fosse bisogno date le ritrattazioni di CANDURA, SCARANTINO e ANDRIOTTA, va a sconfessare la descrizione degli eventi originariamente fornita dal CANDURA.

A tal proposito occorre evidenziare, in primo luogo, le dichiarazioni rese da Pietro ROMEO, malavitoso di Brancaccio dedito al furto di autovetture prima di fare ingresso nella famiglia mafiosa di tale territorio quale componente del suo gruppo di fuoco.

Il ROMEO, per quanto di interesse in questa sede, ha esplicitamente dichiarato che *“la 126 non si può rubare con lo spadino ... per poterla rubare si doveva pertanto rompere il blocchetto d'accensione e poi metterla in moto o girando una rotellina con un cacciavite oppure collegando i fili dell'accensione, non ricordo ora quale fosse il sistema per la Fiat 126”*⁷⁰.

Dichiarazioni dello stesso tenore, a ben vedere, ha reso anche TROMBETTA Agostino in quanto la lettura congiunta del contenuto del verbale di interrogatorio del 27 novembre 2008 e di confronto con SPATUZZA Gaspare del 10.3.2009 rende evidente come il collaboratore, allorché nel primo atto istruttorio ha riferito della possibilità di asportare una Fiat 126 con uno “spadino”⁷¹ (dopo aver originariamente

⁷⁰ Cfr. verbale di interrogatorio di ROMEO Pietro del 19.4.2010

A .D.R. Per quella che è la mia esperienza di ladro di autovetture la Fiat 126 non si può rubare con uno spadino. Per quel che mi ricordo, il blocco di accensione di tale macchina, infatti, non è uguale a quello delle altre autovetture che si possono rubare con lo spadino.

Per poterla rubare si doveva pertanto rompere il blocchetto d'accensione e poi metterla in moto o girando una rotellina con un cacciavite oppure collegando i fili dell'accensione, non ricordo ora quale fosse il sistema per la Fiat 126.

Da quando ho conosciuto SPATUZZA, nel 1994, non l'ho mai visto rubare un' autovettura, né qualcuno mi ha mai riferito che aveva rubato vetture nel passato.

Non so se TUTINO ha mai rubato autovetture. Ripeto che, qualora gli servivano autovetture, gli stessi si rivolgevano ad Agostino TROMBETTA, che si faceva poi portare macchine rubate.

⁷¹ Cfr. verbale di interrogatorio di TROMBETTA Agostino del 27 novembre 2008

Dott. BERTONE: *le volevo chiedere un cosa, lei ha mai utilizzato un arnese che si chiama spadino?*

TROMBETTA: *si.*

Dott. BERTONE: *eh lo utilizzava per che cosa?*

TROMBETTA: *per aprire le macchine.*

Dott. BERTONE: *per aprire le macchine, ehm li preparava lei questi spadini o li trovava, li comprava?*

- TROMBETTA:* *no no, li preparavo io, avevo delle lame, si chiamano delle sonde ehm per la questi si fanno suoi motori delle macchine, quando devi mettere in fase la macchina, il motore.*
- Dott. BERTONE:* *quindi lei è un ladro di macchine? È stato*
- TROMBETTA:* *il ladro, diciamo, però non ero del mestiere, io vigilavo ma ero il ladro delle macchine, si.*
- Dott. BERTONE:* *e utilizzava*
- TROMBETTA:* *queste cose queste erano delle sonde per regolare le valvole delle macchine.*
- Dott. BERTONE:* *e in quale?*
- TROMBETTA:* *non c'è la misura, si tagliava, io lo facevo a forma di chiave.*
- Dott. BERTONE:* *poteva servire per qualunque tipo di macchina?*
- TROMBETTA:* *no, Lancia Thema, Fiat Uno ehm la Fiat la maggior parte.*
- Dott. BERTONE:* *la Fiat tutte, oppure?*
- TROMBETTA:* *si, quasi tutte.*
- Proc. LARI:* *anche la 126?*
- TROMBETTA:* *no.*
- Proc. LARI:* *perché?*
- TROMBETTA:* *si 126 pure si, si.*
- Dott. BERTONE:* *ma ehm perchè lei dice ci sono tipologie di macchine.*
- TROMBETTA:* *perché c'erano macchine più grosse che non si aprivano.*
- Dott. LUCIANI:* *che faceva con questo arnese che serviva per regolare le valvole della macchina?*
- TROMBETTA:* *delle sonde.*
- Dott. MARINO:* *lo spessimetro?*
- TROMBETTA:* *spadino, come un lama di coltello.*
- Dott. BERTONE:* *no no, ma dico originariamente dico, cosa era, era uno spessimetro*
- TROMBETTA:* *si si.*
- Dott. LUCIANI:* *ah proprio uno spessimetro, lei dice: li utilizzavano per aprire le macchine, ma anche per metterle in moto?*
- Dott. LUCIANI:* *si.*
- Dott. BERTONE:* *cioè apriva la serratura e poi anche*
- TROMBETTA:* *tutto il quadro pure.*
- Dott. LUCIANI:* *e questo serviva anche per la 126, le ho chiesto a primo colpo lei prima ha detto: no, poi ha detto sì?*
- TROMBETTA:* *niente perchè pensavo c'era una 126 bis, che era l'ultimo modello, che non si apriva.*
- Dott. LUCIANI:* *l'ultimo modello?*

risposto su domanda specifica, si badi bene, un secco "no"), intendesse riferirsi al modello di tale vettura ("il primo") che aveva il blocco di accensione "affianco al quadro", confermando, peraltro, che per la Fiat 126 cui si riferiva lo SPATUZZA nel corso dell'atto occorreva "scassare u bloccasterzo".

Verbale di confronto tra SPATUZZA Gaspare e TROMBETTA Agostino del 10.3.2009

SPATUZZA: una cosa importantissima...

TROMBETTA: dimmi...

SPATUZZA: tra l'altro...dopo tutto quello che abbiamo parlato che è importantissima...

TROMBETTA: uh...

SPATUZZA: eh hai rubato mai tu, una 126?

TROMBETTA: no!

SPATUZZA: no...si possono rubare le 126 con il chiavino?

TROMBETTA: dipende, quale i vecchi tipi sì...

SPATUZZA: io

TROMBETTA: ...o quella che c'ha l' accensione nel...

SPATUZZA: devi dire quella...stiamo parlando di 126, quella che c'ha...il bloccasterzo qua sotto il manubio...

TROMBETTA: no, può...capitare però cu u spadino può capitare, ma non è che è facile...

SPATUZZA: e la storia io di quella... giusto ho appreso qua dagli altri persone che io ho avuto modo di sapere...

TROMBETTA: uh...

SPATUZZA: eh...le macchine...126, 127, 128, 124...per rubare queste macchine...si deve scassare

TROMBETTA: l'ultimo modello no.

Proc. LARI: che anno?

TROMBETTA: 94 era la 126.

Proc. LARI: la 126 è dell'85, apriva?

TROMBETTA: apre, si perché c'aveva il quadro normale .

Proc. LARI: e si poteva rubare con lo spadino oppure era necessario rompere il bloccasterzo? Se c'era.

TROMBETTA: no no, si poteva rubare facilmente con

Dott. LUCIANI: lei ne ha rubate 126 con lo spadino?

TROMBETTA: si.

- TROMBETTA: *u bloccasterzo...*
- SPATUZZA: *il bloccasterzo...*
- TROMBETTA: *si...*
- SPATUZZA: *con lo spadino non si può aprire ne ora, e ne mai...*
- TROMBETTA: *ma c'è un modello...il primo...che c'è la serratura...no quadro...affianco al quadro...ca che cu u spadino si apre...*
- SPATUZZA: *quella...pure con la carne simmenthal si apre...*
- TROMBETTA: *esatto, esatto...e basta dopo...*
- SPATUZZA: *e ...noi stiamo parlando...*
- TROMBETTA: *i nuovi modelli sono soltanto che si deve rompere il bloccasterzo...ora quello... ora quello che dico io, che ti ricordi che io avevo di bisogno di una cent...no, no...non avevo...ancora noi non ci conoscevamo...quindi io avevo bisogno della...*
- TROMBETTA: *noi ha che ni canusciemu dall' 86...*
- SPATUZZA: *eh e no! Siccome avevo di bisogno di una 126, di cui avevo comprato la 126 quella blu, targata tolett...tolett...Torino...che poi ho dato a te non so se a te...*
- TROMBETTA: *si, si...*
- SPATUZZA: *la 126 blu...*
- TROMBETTA: *stiamo parlando dei primi quando ci siamo conosciuti agli inizi...*
- SPATUZZA: *oh quindi io ho comprato...questa 126...eh*
- TROMBETTA: *targata ...Torino...*
- SPATUZZA: *rutta... ho acquistato...un macchina rubata, un milione l'ho pagata...eh da quel ragazzo che abita a piazza SCAFFA...ladro di macchine è, non mi ricordo come viene chiamasto sto ragazzo...*
- TROMBETTA: *ma chi ALAIMO?*
- SPATUZZA: *non mi ricordo gli ho dato un milione...e infatti in questa 126, l'ho ristrutturata tutta, e infatti poi quando l'ho data te, era...nuovissima con il motore nuovo, le ruote della Personal... (modello della 126 n.d.r.)*
- TROMBETTA: *si, si...*
- SPATUZZA: *che si tratt...ora io per rubare una macchina, la 126...*
- TROMBETTA: *uh...uh...*
- SPATUZZA: *che io avevo di bisogno l'ho pagata...quindi per questo nasce il mio problema, che quando si deve*

rubare una 126, io non sono capace a rubare la 126, io sono capace qualche Panda di aprire con lo spadino...qualche fiat Uno da aprire con lo spadino, ma per rubare...

TROMBETTA:

si, si...

SPATUZZA:

la 126, so per sicuro e per certo...che la macchina la 126, non si può rubare...con lo spadino, si deve scardinare tutto...

TROMBETTA:

sì, però c'è il discorso se tu c'hai a passione e ti ci mietti i fai i cuose...mettiamo pure in chiaro la cosa, se...ti spiegano come tu devi fare, tu fai!

SPATUZZA:

io ho chiesto un confronto con una persona che...si è resa autore di questo furto, e in presenza mia, a mie spese deve aprire una...macchina con tutto quello che gli metteremo a disposizione...deve aprire il bloccasterzo della 126...

TROMBETTA:

sì...

Ma ulteriori e, si deve dire, inaspettate conferme giungevano da COSTA Maurizio (anche questi malavitoso di Brancaccio, dedito ai furti di autovetture e contiguo alle attività di quella famiglia mafiosa), soggetto che, come si dirà di qui a poco, veniva chiamato in causa dallo SPATUZZA in relazione ai lavori di rifacimento dell'impianto frenante della Fiat 126 della VALENTI.

Orbene, pur avendo il COSTA pervicacemente negato le circostanze introdotte dal collaboratore, in sede di confronto tra i due ha escluso in maniera decisa che la Fiat 126 si potesse rubare utilizzando lo "spadino" occorrendo "*u tinagghiune...pir putirla arrubare...*"-

Verbale di confronto tra SPATUZZA Gaspare e COSTA Maurizio del 10 marzo 2009

SPATUZZA:

una...brevissima occasione col signor COSTA, eh...visto che siamo cresciuti in quell'ambiente, in quel contesto...popolare...eh...se sei a conoscenza se...si può rubare una 126 con lo spadino...

COSTA:

no!

SPATUZZA:

siamo in grado...parliamo noi professionisti del crimine, quartiere Sperone, sono i numero 1) ! non erano all'altezza di rubare le 126, con lo spadino...quindi, per rubare la 126, si deve scardinare...

COSTA:

mi scusi...se mi interromp...

SPATUZZA:

prego...

COSTA:

io questo se non mi sbaglio...già gliel'ho riferito a lei...che con lo spadino a 126 non se ne possono aprire...ci vuole u tinagghiune...pir putirla arrubare...

P.M.L: ma è assolutamente impossibile, oppure in qualche caso si può fare?

COSTA: non esiste...

Come se non bastasse, ulteriori conferme giungevano anche da SCARANTINO Vincenzo allorché decideva di ammettere di aver reso false dichiarazioni in relazione agli accadimenti della fase esecutiva della strage di via D'Amelio.

Ed invero, nel corso di un interrogatorio reso al PM, riferiva di aver adeguato le sue dichiarazioni rispetto alla versione offerta dal CANDURA circa l'utilizzo dello "spadino" per operare il furto della Fiat 126 ed evidenziava, altresì che le 126 "quelli antichi, che hanno la ruota... si accende cu' u spadino. Quelli... dopo questa... dopo, di 'a secunna serie in poi con uno spadino non si apre", implicitamente confermando la versione offerta anche da TROMBETTA Agostino, nonché, come è evidente, quella di SPATUZZA Gaspare.

Verbale di interrogatorio di SCARANTINO Vincenzo del 19.10.2009

SCARANTINO VINCENZO – *Io... a me mi hanno detto, sempre... di 'stu fatto di spadino c'è una storia, che è vero che io mi facevo i spadini, andavo da mio compare, ni Giuseppe (Schivilleri), mi mettevo nella (mola) e mi facevo i spadini di coltello. E... voglio trovare il periodo.*

P.M. dott. BERTONE – *Il periodo.*

SCARANTINO VINCENZO – *Si parlava di spadini e non si parlava di spadini. E allora, io non... non sapendo ca... dicevo 'u fatto di là, perché dopo si è saputo con... qua 'a purtaru... voleva rubare cu' u bloccasterzo, che se gli davo 'u spadino non c'era bisogno di 'u blocca...*

P.M. dott. LUCIANI – *E infatti poi questa era la domanda che volevo dire.*

SCARANTINO VINCENZO – *Sì. 'U spadino, 'u spadino, nel 126, quelli cu' 'a... cu' l'accensione, eh...*

P.M. dott. LUCIANI – *Non si possono aprire, giusto?*

P.M. dott. MARINO – *Che vuol dire "quelli con l'accensione, eh"? Perché è registrato.*

SCARANTINO VINCENZO – *No, l'accensione quella così. Si può...*

P.M. dott. MARINO – *Con la levetta, sì.*

SCARANTINO VINCENZO – *Si può... quella antica, quella antica.*

P.M. dott. MARINO – *Sì, quella che si accendeva con la levetta.*

SCARANTINO VINCENZO – *Quelli antichi, che hanno la ruota... si accende cu' u spadino. Quelli... dopo questa... dopo, di 'a secunna serie in poi con uno spadino non si apre.*

P.M. dott. LUCIANI – *Quindi quelle che c'hanno l'accensione sotto, diciamo.*

SCARANTINO VINCENZO – *Sì, che c'è la serratura no quella di primo tipo, quella che non si apre cu' u spadino. Che gli spadini*

grapinu 'a Croma, 'a Croma, c'erano poche macchine che potevamo aprire cu' u spadino. Siccome mi accusavano che io gli avevo dato i spadini e io avevo detto di no, dopo ho fatto i spadini e così è 'a storia.

P.M. dott. LUCIANI –

Eh, ma lei come... dice: "Io all'inizio ho detto di no, poi mi accusavano di avergli dato lo spadino e allora mi sono adeguato".

SCARANTINO VINCENZO –

No...

P.M. dott. LUCIANI -

Anche qua, lei come l'ha saputo che invece...?

SCARANTINO VINCENZO –

No, perché non c'era motivo, non c'era motivo Candura, essendo quello che aveva detto, di dire che: "Gli hai dato u spadino e tu dici che u spadino non giel'hai dato".

P.M. dott. LUCIANI –

Eh, ma chi glielo fa 'sto discorso?

SCARANTINO VINCENZO –

Non mi ricordo chi è stato, chi è stato non mi ricordo completamente.

P.M. dott. LUCIANI –

Ma era qualcuno della Polizia?

SCARANTINO VINCENZO –

Non mi ricordo, dotto', però non mi ricordo.

Sempre in merito a quanto riferito dallo SPATUZZA circa le modalità attraverso cui venne effettuato il furto della Fiat 126 di cui si tratta, occorre sottolineare un aspetto specifico degli eventi narrati dal collaboratore, apparentemente insignificante, ma che assume indubbio rilievo laddove verificato alla luce di quanto già accertato nel primo processo sulla strage di via D'Amelio.

SPATUZZA ha evidenziato che il TUTINO era sceso dalla Renault 5 a bordo della quale si trovavano munito di *"tenaglione"* (per forzare il bloccasterzo) e di cacciavite per scardinare la serratura della vettura, ma di non aver comunque poi notato segni di effrazione sullo sportello allorché si adoperò per ripristinare l'efficienza della macchina.

Orbene la circostanza introdotta trova un puntuale riscontro sulla scorta delle dichiarazioni rese, in sede di controesame delle difese, da VALENTI Pietrina nell'ambito del c.d. *"Borsellino uno"*. In tale contesto la VALENTI aveva dichiarato che *"lo specchietto piccolino"* (intendendo riferirsi al deflettore anteriore sinistro) era difettoso e *"di dentro non si chiudeva bene il bottone"*, sicché, allorquando la posteggiava, *"per non fare vedere che 'stu specchio era difettato, lo prendevo e lo chiudevo, lo pressavo praticamente"*.

In altre parole, era possibile aprire l'auto al fine di operare il furto della Fiat 126 semplicemente spingendo il deflettore ed infilando all'interno la mano per sollevare la sicura, senza, pertanto, che fosse necessario forzare la serratura. E' ragionevole ipotizzare che di tanto si fosse avveduto il TUTINO allorché iniziò ad operare sulla macchina e che tale fu il motivo per cui poi lo SPATUZZA ebbe a constatare che alcun segno di effrazione vi era sullo sportello lato guida della FIAT 126.

Verbale di esame dibattimentale di VALENTI Pietrina del 17 novembre 1994 nell'ambito del processo c.d. "Borsellino uno"

AVV. PETRONIO: -

E questa macchina era aperta, lasciata aperta quella sera, se lo ricorda?

TESTE VALENTI P.: -

Io questa macchina, praticamente, non mi vergogno a dirlo, che mi trovavo un pochettino... c'era 'u specchietto piccolino e io 'u facevo... lo spingevo benissimo che non si vedeva, cioe' che io lo chiudevo; no 'u specchio quello grande...

AVV. PETRONIO: -

Si chiama deflettore.

TESTE VALENTI P.: -

Quello piccolino, cioe' ci davo...

P.M. dott. PETRALIA: -

Chiama specchio quello che noi chiamiamo vetro.

TESTE VALENTI P.: -

Sì', sì', ci davo io un colpetto così e si chiudeva 'stu... e non si vedeva più niente.

PRES.: -

Lei questo deflettore è quello che c'è accanto al vetro del...

AVV. PETRONIO: -

Lo specchietto (sovraposizione di voci).

TESTE VALENTI P.: -

Sì, perfettam...

PRES.: -

Ma perche' era rotto?

TESTE VALENTI P.: -

No, non era rotto, era che di dentro non si chiudeva bene il bottone; allora che cosa facevo io? Per non fare vedere che 'stu specchio era difettato, lo prendevo e lo chiudevo, lo pressavo praticamente.

P.M. dott. PETRALIA: -

E sembrava chiusa.

TESTE VALENTI P.: -

Sì.

AVV. PETRONIO: -

Ed invece era aperta.

TESTE VALENTI P.: -

Ma come aperta? Era... era proprio che sembrava chiusa quando la... 'sta macchina la posteggiavo.

AVV. PETRONIO: -

Sembrava chiusa ma, in concreto, in realtà era aperta, cioe' si poteva aprire premendo il deflettore o no?

E dunque, deve ritenersi un dato acquisito già nel corso del giudizio di primo grado che il tipo di Fiat 126 asportata alla Valenti non consentisse l'utilizzo della chiave artificiosa c.d. spadino per aprire la portiera, come sostenuto "falsamente" dal Candura; l'utilizzo di tale strumento era superfluo dal momento che l'auto era già aperta, come dichiarato dalla stessa Valenti. Peraltro l'utilizzo del c.d. spadino non avrebbe consentito di attivare il meccanismo di accensione di quel tipo di autovettura trattandosi di arnese del tutto inadeguato ed inefficace a tal fine.

- 1.4. I riscontri e la compatibilità delle dichiarazioni di SPATUZZA con le acquisizioni derivanti dai processi già celebrati per la strage di via D'Amelio.

Alla luce delle dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA - circa tempi e modalità che avevano scandito l'incarico per il furto della Fiat 126, le autorizzazioni in merito ai soggetti che dovevano occuparsene, la sua consumazione, l'incontro con Giuseppe GRAVIANO a Falsomiele – consequenziale è sembrato il loro raffronto con i dati temporali acquisiti nei vari processi celebrati per la c.d. strage di via Mariano D'Amelio onde ricavarne compatibilità, conferme o eventuali incongruenze.

1.4.1. *Le dichiarazioni di FERRANTE Giovanbattista nel c.d. Borsellino bis;*

Ebbene, partendo dall'analisi delle dichiarazioni di Giovanbattista FERRANTE nel processo c.d. Borsellino bis (I grado, cfr. pagg. 278-306), occorre evidenziare un parallelismo fra le scansioni temporali del furto dell'autobomba (come rassegnate da SPATUZZA) e quelle riferite, appunto, da FERRANTE che danno conto dei tempi e modi seguiti da coloro che avevano ricevuto l'incarico di procurare e provare i telecomandi (alle "case Ferreri") da impiegare nella strage e quindi perlustrare la zona il giorno del vile agguato (oltre FERRANTE, Salvatore BIONDINO, Salvatore BIONDO "il corto", Salvatore BIONDO "il lungo", Raffaele GANCI, Salvatore CANCEMI, ...).

Significativo è infatti che FERRANTE parli di circa dieci giorni prima della strage per collocare temporalmente il giorno in cui vennero effettuate le prove dei telecomandi alle "case Ferreri", specificando poi che esse si verificarono il sabato pomeriggio della settimana antecedente l'attentato; più o meno nello stesso arco temporale in cui lo SPATUZZA si attiva per ripristinare l'efficienza della Fiat 126.

Ed ancora, FERRANTE ha fatto riferimento al venerdì 17 luglio come al giorno in cui BIONDINO gli disse di rendersi reperibile per i due giorni successivi e al sabato 18 luglio come al giorno in cui, sempre BIONDINO, gli comunicò che la domenica mattina seguente avrebbero dovuto compiere l'attentato in danno del dottor Borsellino, consegnandogli quindi un bigliettino con su scritto un numero di cellulare da chiamare non appena avesse avvistato le vetture blindate in uso al magistrato e alla sua scorta ("...Sì, in quell'occasione mi disse che praticamente la domenica mattina si doveva fare un altro attentato e mi disse che si doveva fare a danno del dottor Borsellino, ...").

Proprio nello stesso arco temporale è possibile collocare l'incontro di SPATUZZA a Falsomiele con Giuseppe GRAVIANO e il furto delle targhe nell'officina di OROFINO.

1.4.2. *Le dichiarazioni di CANCEMI e BRUSCA sulle riunioni organizzative di giugno del '92 nella casa di Girolamo GUDDO;*

La successione degli eventi che hanno preceduto l'uccisione del dott. Paolo Borsellino e della sua scorta rassegnati da SPATUZZA hanno trovato ulteriori

formidabili riscontri anche nelle dichiarazioni rese da Salvatore CANCEMI e Giovanni BRUSCA e sintetizzate nel c.d. Borsellino bis (I grado).

CANCEMI (cfr. pagg. 314-316) ha infatti parlato di una riunione tenutasi fra la fine di giugno o i primi giorni del luglio 1992, presso la villa di Girolamo GUDDO, in cui RIINA ordinò di passare alla fase esecutiva dell'eliminazione del dott. Borsellino, già deliberata:

*“...guardi, io voglio dire la verità, per quello che mi risulta. Verso, nel mese di giugno del '92 ...c'è stato un incontro con RIINA, GANCI Raffaele, io e BIONDINO, nella villa di GUDDO Girolamo, dietro la villa SERENA, e il RIINA con GANCI Raffaele ... si sono appartati.... E hanno parlato io qualche cosa l'ho capito, onestamente, con ... con GANCI Raffaele, e ci disse, dice: **la responsabilità è mia, stai tranquillo che ci penso per tutti io.** Queste parole che io ho capito, che già c'era qualche cosa di... di grave, come per Falcone. Poi quando ce ne siamo ... ce ne siamo andati ...il GANCI mi disse, dice: **questo – dice- ci vuole rovinare a tutti.** Quindi io l'ho capito, che si trattava che c'era un'altra strage, diciamo pronta. Perché già i nomi erano stati fatti tante volte, diciamo, anche prima.Questa riunione ...verso giugno, nei primi di luglio”.*

Proprio alla fine di giugno, secondo la ricostruzione operata sulla base delle dichiarazioni di SPATUZZA va collocato l'incarico dato da CANNELLA per il furto della Fiat 126.

Sostanzialmente dello stesso tenore - e quindi compatibili con la scansione temporale rassegnata da SPATUZZA per quanto concerne i tempi in cui maturò la decisione di dare corso alla fase esecutiva di quella che passerà alla storia come la “strage di via D'Amelio” - sono le dichiarazioni rese da Giovanni BRUSCA (cfr. pagg. 446-464 della sentenza c.d. Borsellino bis, primo grado). A ben vedere il collaborante fa riferimento a due riunioni tenute a villa GUDDO (uno dei luoghi ove erano soliti riunirsi i componenti la “commissione provinciale”): in una, risalente al marzo 1992 (e temporalmente diversa da quella raccontata da CANCEMI) - presenti RIINA, BIONDINO, Raffaele GANCI, CANCEMI e lo stesso BRUSCA - era stato deliberato un “progetto generale” ed era stata fatta “una rosa di nomi” ma non quello del dott. Borsellino, comunque dedotto dal referente perché l'eliminazione del magistrato era stata già da tempo deliberata; in altra riunione, invece, tenutasi dopo la strage di Capaci, in un momento in cui era rimasto solo con RIINA, BRUSCA aveva appreso da questi che, proprio a seguito del vile agguato, persone delle istituzioni si erano “fatte sotto” e RIINA aveva consegnato un sostanzioso “papello”. Tali ultime dichiarazioni, legate al discorso di BRUSCA sulla c.d. “trattativa”, sono state meglio esplicitate nell'interrogatorio reso al PM in data 8 maggio 2009 e depongono per un'accelerazione improvvisa (fine giugno) del progetto stragista che contemplava anche la morte del dott. Borsellino, addirittura sospendendo la programmata eliminazione di MANNINO (di cui era stato incaricato BRUSCA) e spingendo su quelle fasi convulse del *do ut des* fra apparati dello Stato e Salvatore RIINA, in cui si inserisce appunto la strage di via D'Amelio, in una scansione temporale che per il “Veru” va da giugno a tre giorni prima della citata strage, allorchè (cfr. pag. 451 della sentenza del c.d. Borsellino bis) con sorpresa apprendeva da BIONDINO: “Siamo sotto lavoro”.

1.4.3. *Le dichiarazioni di LA MARCA Francesco, poi confermate da CANCEMI Salvatore nell'ambito del c.d. Borsellino ter;*

Ulteriore conferma che il mese di giugno '92 vede nascere e intensificarsi le fasi prodromiche alla uccisione del dott. Borsellino – e ciò in linea con la cronologia rassegnata da SPATUZZA – la si trae dalle dichiarazioni rese dal collaborante LA MARCA Francesco nel processo di I grado c.d. Borsellino bis, a proposito di informazioni ricevute da CANCEMI, nella seconda metà di giugno del 1992 (cfr. pagg. 339, 340, 341 della citata sentenza), allorchè questi era andato a trovarlo in un magazzino di sua proprietà alla Zisa, in via Guerrazzi. LA MARCA, uomo d'onore di Porta Nuova, alle dirette dipendenze di CANCEMI, aveva appreso infatti da questi: *"Ciccio, un altro ne deve saltare in aria ..."*; nell'occasione CANCEMI si stava recando al Palazzo di Giustizia e l'argomento era scaturito dai cenni fatti da lui alle vicende giudiziarie che lo riguardavano, in quanto da questo altro fatto eclatante (il LA MARCA, chiaramente, non conosceva al momento la vittima predestinata, ma l'interlocutore gli aveva fatto capire che si trattava di uno "grosso") sarebbero derivate conseguenze assai negative (anche *"...per i gatti"*). Nel Borsellino bis CANCEMI (per tendenza, poi fortunatamente superata, abituato a centellinare le verità legate a fatti che lo vedevano responsabile), pur confermando i suoi legami con LA MARCA, aveva escluso la circostanza da lui riferita (cfr. pag. 317), finendo poi però per ricordarla nel processo di primo grado c.d. Borsellino ter (cfr. pagg. 666 e seguenti e, in particolare, pagg. 687-688 della sentenza c.d. Borsellino bis Appello, ove viene specificamente affrontata la tematica delle nuove dichiarazioni rese da CANCEMI nel c.d. Borsellino ter con le ulteriori "ragioni di attendibilità intrinseca" del collaborante): in particolare CANCEMI, riferendo dei rapporti con il suo "soldato" era riuscito a focalizzare l'episodio che aveva in un primo momento rimosso essendosi trattato di una battuta.

1.4.4. *Le dichiarazioni di Tullio CANNELLA sulle confidenze ricevute da TUTINO Vittorio;*

Altro emblematico riscontro alle dichiarazioni di SPATUZZA – circa il coinvolgimento dei GRAVIANO e di Vittorio TUTINO nella strage di via D'Amelio - proviene dalle dichiarazioni rese dal collaborante CANNELLA Tullio, che era stato il prestanome dell'imprenditore mafioso SANSEVERINO e del padre dei fratelli GRAVIANO, gestendo altresì il villaggio EUROMARE, meta di latitanti e di vacanzieri di alto lignaggio mafioso. CANNELLA, nel corso della sua lunga collaborazione con la giustizia - risalente al 22 luglio 1995 – non si è limitato a fornire preziosi particolari della sua vita di imprenditore legato alla mafia degli affari e della politica (a lui viene dato l'incarico da BAGARELLA di fondare un movimento separatista denominato "Sicilia libera"), ma ha anche riferito di episodi legati alla vita, come dire, "militare" di Cosa Nostra e, fra questi, quello appreso da Vittorio TUTINO allorchè lo aveva accompagnato nell'agosto del 1992 in via Ammiraglio Rizzo per depositare un acquascooter; nell'occasione TUTINO si era lasciato sfuggire alcune significative battute proprio sulla strage in parola: *"...Eh, sai –dice- 'o capisci, qua c'è 'a via D'Amelio e qua vicino vedi che ci abita mia suocera, cerca di capirmi, cioè mi fece intendere in maniera chiara e palese e evidente che lui un ruolo di copertura in quell'attentato lo abbia avuto...."* (cfr. pagg. 504-506 della sentenza emessa nel processo c.d. Borsellino bis I grado, ove CANNELLA era stato esaminato all'udienza del 17 ottobre 1997). L'episodio è stato ricordato da CANNELLA anche nell'interrogatorio reso al PM in data 29 settembre 2009: *"...TUTINO ... mi parlò della strage facendomi intendere che nella stessa erano coinvolti i GRAVIANO e che egli vi*

aveva avuto un ruolo raccontandomi un qualche particolare ...”, peraltro al coinvolgimento dei GRAVIANO nella strage di via D’Amelio il collaborante aveva già fatto riferimento in passato, in particolare nel suo esame del 17 ottobre 1997 nel citato processo c.d. Borsellino bis

1.4.5. *Le dichiarazioni di BRUSCA sulle sollecitazioni di BIONDINO a riferire ad AGLIERI e GRECO di risolvere il problema della Fiat 126. Apparente contrasto con le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA.*

Giovanni BRUSCA -che ha reso importanti dichiarazioni sulla strage di via D’Amelio e sulla c.d. “trattativa” – ha fatto riferimento anche all’incarico, ricevuto da Salvatore BIONDINO quando SCARANTINO era già imputato di strage , di riferire a Pietro AGLIERI e a Carlo GRECO di farsi assistere da un bravo avvocato e da un bravo perito “...per risolvere questo problema ... Cioè per quanto riguarda la 126, non so qual era il...il problema della 126 ...” (cfr. pagg. 452-454 della sentenza di primo grado del processo c.d. Borsellino bis). Ebbene, tali dichiarazioni, che, *prima facie*, sembrerebbero dare un certo credito a SCARANTINO e quindi contrastare con le verità di SPATUZZA in merito alla strage di via Mariano D’Amelio, hanno spinto a compiere delle verifiche, anche perché lo stesso BRUSCA aveva precisato di non aver capito l’esatto significato delle parole di BIONDINO e, soprattutto, perché doveva essere lui a trasmettere il messaggio ad AGLIERI e GRECO.

A tal proposito, sono stati sottoposti ad interrogatorio proprio Pietro AGLIERI, il 6 luglio e il 18 novembre 2010, e Carlo GRECO, in data 15 settembre 2010, che, pur non intendendo collaborare con la Giustizia, hanno comunque consentito di comprendere il significato delle parole di BIONDINO.

Ed invero, nelle sue dichiarazioni del 6 luglio 2010, AGLIERI ha dichiarato: “... *In riferimento alla strage di via D’Amelio, non posso né confermare né smentire le dichiarazioni che le SS.LL. mi dicono lo SPATUZZA ha reso in merito ai soggetti responsabili. Posso confermarle solo indirettamente, poiché conosco SCARANTINO sin da quando era bambino e posso assicurare che lo stesso non avrebbe mai potuto far parte di un gruppo incaricato di eseguire la strage di via D’Amelio o qualsivoglia altro fatto delittuoso a me conducibile o da me ordinato Tutte le accuse che lo SCARANTINO ha reso sono false ed io ne ero consapevole ... Ciò posso dire perché il PROFETA, cognato di SCARANTINO, prima della collaborazione dello stesso SCARANTINO, allorchè iniziò a paventarsi il fatto che questi fosse coinvolto nel furto e per tale motivo era stato arrestato, prese informazioni da quest’ultimo e lo SCARANTINO gli giurò l’estraneità al fatto. Inoltre, sempre prima della collaborazione dello SCARANTINO, avevamo saputo, per quel che lo SCARANTINO disse al difensore dopo essere stato arrestato, che egli aveva trascorso il pomeriggio della strage assieme ad una signora in un albergo; avevamo, pertanto, l’interesse di verificare che lo SCARANTINO potesse esser stato registrato in tale albergo, anche perché inizialmente si paventava la possibilità, secondo quel che apprendemmo dal suo difensore, che lo SCARANTINO, nei suoi primi interrogatori, aveva dichiarato di essere stato impegnato nell’esecuzione della strage anche il pomeriggio di quel giorno ...*”.

Le verifiche effettuate si erano rese necessarie anche per quanto asserito dal collaborante GIUFFRE’ nel corso delle sue dichiarazioni (cfr. le dichiarazioni rese alla Procura di Caltanissetta in data 25 e 26 novembre 2002, in data 3 aprile 2009 e 16

settembre 2010; nonché quelle rese avanti la Corte di Assise di Appello di Catania in data 28 gennaio 2004 e 18 febbraio 2004), laddove aveva riferito di essere stato interessato da Carlo GRECO in merito al soggiorno di SCARANTINO presso l'albergo "La Vetrana" al fine di cancellarne le tracce del soggiorno e che a tal proposito GIUFFRE' aveva chiesto l'autorizzazione a PROVENZANO prima di effettuare l'intervento. Contestate le dichiarazioni di GIUFFRE' ad AGLIERI, questi dava conferma che Carlo GRECO aveva interessato GIUFFRE' che, probabilmente, "...avrà mal compreso il senso della nostra richiesta, poiché ... fu lo stesso SCARANTINO ad invitare il suo difensore a far rilevare la presenza all'albergo La Vetrana, albergo che era solito non registrare la presenza di coppiette ..." (cfr. verbale di interrogatorio di AGLIERI del 6 luglio 2010). AGLIERI dava altresì conferma della circostanza, pure riferita da GIUFFRE', di avere chiesto l'autorizzazione a PROVENZANO "...e cioè che avevamo saputo che il PROVENZANO era stato informato dell'intervento che avevamo richiesto a GIUFFRE' e lo aveva avallato..." (cfr. verbale di interrogatorio di AGLIERI del 6 luglio 2010); è bene chiarire che, nell'interrogatorio del 18 novembre 2010, AGLIERI negherà la circostanza, probabilmente essendosi reso conto di essersi spinto "troppo oltre" non essendo un collaboratore di giustizia.

Di indubbio interesse sono anche le precisazioni effettuate da AGLIERI nell'interrogatorio del 18 novembre 2010, laddove ha spiegato: "...In merito alla vicenda della Vetrana posso dire che nel momento in cui si parlò con GIUFFRE' per chiedere il suo intervento ancora nell'ambito del processo non si era introdotta la linea volta a dimostrare che SCARANTINO era omosessuale. Infatti, se non ricordo male, l'intervento a GIUFFRE' venne chiesto quando ancora non sapevamo che SCARANTINO collaborava chiedemmo l'intervento al fine di far risultare la presenza dello SCARANTINO il pomeriggio della strage....lo scopo del nostro intervento era finalizzato a verificare se quel giorno lo SCARANTINO era stato registrato o, al limite, ottenere la testimonianza dei gestori dell'albergo al fine di avere conferma a quanto noi sapevamo". Sempre nello stesso interrogatorio, AGLIERI confermava altra circostanza riferita da GIUFFRE', a lui contestata, dandone ragionevole spiegazione: "Prendo atto che dalle dichiarazioni di GIUFFRE' risulta che lo stesso aveva ricevuto come risposta da Totuccio RINELLA che **tutto era a posto**, cosa che starebbe ad indicare, secondo GIUFFRE', che effettivamente si era verificato che non vi era traccia della presenza dello SCARANTINO alla Vetrana. Al riguardo posso presumere che con l'espressione **tutto a posto** il RINELLA aveva semplicemente voluto significare che aveva eseguito l'intervento. Ribadisco di aver incaricato della questione GRECO e che questi si rivolse al GIUFFRE'. Dopo qualche settimana, lo stesso GRECO mi riferì che lo SCARANTINO non era stato registrato e che i gestori non erano disposti a testimoniare. Ritengo che sia stato RINELLA o GIUFFRE' a portare la risposta al GRECO".

Nello stesso verbale AGLIERI collocava l'intervento per la vicenda de "La Vetrana" tra la fine dell'anno 1992 e gli inizi del 1993, ricordando che era trascorso poco tempo dall'arresto di SCARANTINO e dichiarandosi certo sul punto anche quando gli erano state contestate le diverse dichiarazioni di Carlo GRECO del 15 settembre 2010, nelle quali quest'ultimo collocava l'episodio tra la fine del 1994 e gli inizi del 1995.

Dello stesso tenore di quelle di AGLIERI nel loro nucleo essenziale, con l'eccezione sopra ricordata, sono le dichiarazioni rese da Carlo GRECO al PM in data 15 settembre 2010; egli, inoltre, pur negando la veridicità di quanto riferito da GIUFFRE' per l'incarico dato a Totuccio RINELLA per le verifiche alla Vetrana, ha ammesso di

aver conosciuto RINELLA allorchè trascorreva la latitanza fra Trabia e Termini Imerese, in posti messi a disposizione proprio da GIUFFRE'.

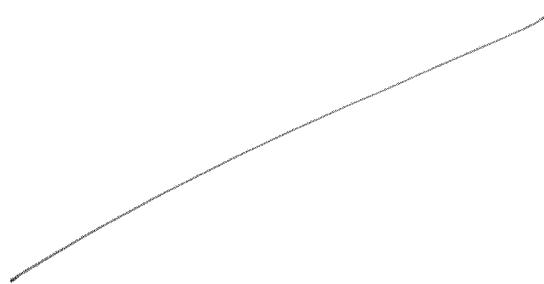
In conclusione, partendo dalle dichiarazioni di Giovanni BRUSCA sopra ricordate, secondo il PM appare assolutamente chiaro che Salvatore BIONDINO volesse, tramite BRUSCA, avvisare AGLIERI e GRECO affinchè si dessero da fare per smontare la tesi accusatoria che voleva dare un ruolo a SCARANTINO nella strage di via D'Amelio, ruolo che ben sapevano essere falso prescindendo dalle verifiche effettuate tramite il primo difensore di SCARANTINO, al tempo in cui questi ancora non collaborava, e il cognato PROFETA.

E' chiaro che AGLIERI non aveva certo bisogno di PROFETA o del difensore di SCARANTINO per conoscere l'eventuale ruolo di quest'ultimo nei fatti delittuosi in parola; prova ne sia, che all'inizio del primo interrogatorio reso al PM si era lasciato scappare la frase, sopra riportata: "... *poiché conosco SCARANTINO sin da quando era bambino e posso assicurare che lo stesso non avrebbe mai potuto far parte di un gruppo incaricato di eseguire la strage di via D'Amelio o qualsivoglia altro fatto delittuoso a me conducibile o da me ordinato ...*".

Viceversa è plausibile ritenere che avesse potuto ritenere utile ricorrere all'aiuto di PROFETA e del difensore di SCARANTINO per avere notizie circa la vicenda giudiziaria ed il trattamento penitenziario del presunto ladro della Fiat 126 o su come questi avesse trascorso la giornata del 19 luglio 1992.

Del resto, non deve meravigliare che AGLIERI e GRECO si fossero occupati di indagare sul ruolo dello SCARANTINO : ed invero, occorre considerare che in ragione del rispettivo ruolo di capo e vice capo della famiglia di Santa Maria di Gesù, avente "giurisdizione" sul quartiere ove aveva risieduto ed operato lo SCARANTINO, avevano tutto l'interesse ad accettare cosa si fosse realmente verificato sul loro territorio ; tanto più dopo che erano stati messi sull'avviso ,tramite Giovanni Brusca, da Salvatore Biondino.

Circa la credibilità sostanziale sui punti di riscontro sopra riportati di Pietro AGLIERI e Carlo GRECO, rilevandosi che le dichiarazioni del primo sono certamente più armoniche e circostanziate, ci si riporta alle dichiarazioni rese – in particolare sulla vicenda dell'incontro di Vincenzo Scarantino con Carmela Prester il pomeriggio del 19 luglio 1992 presso l'Hotel La Vetrana - da Antonino Giuffrè , collaboratore di giustizia di comprovata attendibilità .



2. IL RIPRISTINO DELL'EFFICIENZA DELLA FIAT 126 DI VALENTI PIETRINA.

2.1. Le dichiarazioni di SPATUZZA Gaspare.

Dopo aver riferito in merito all'incarico conferitogli dal CANNELLA ed aver descritto le modalità attraverso cui venne effettuato il furto della Fiat 126, nonché il luogo in cui la



vettura venne ricoverata, lo SPATUZZA ha proseguito nel racconto evidenziando di aver avuto un incontro direttamente con Giuseppe GRAVIANO “a Falsomiele .. nella casa del cognato di Cesare LUPO” (si tratta di Fabio TRANCHINA, che, come è noto, di recente ha intrapreso un percorso di collaborazione con la giustizia; le dichiarazioni da questi rese e quindi anche la tematica relativa agli incontri avuti da SPATUZZA col GRAVIANO in funzione dell'esecuzione della strage verranno approfonditi più oltre, nel paragrafo dedicato, appunto, al portato dichiarativo del TRANCHINA).

Nell'occasione il GRAVIANO si informò, innanzitutto, dove avessero operato il furto e sul punto il collaboratore ha chiarito che la via Sirillo, dove come detto era posteggiata la Fiat 126 della VALENTI, ricade nella sfera territoriale di competenza del mandamento di Brancaccio, diviso dalla via Oreto con quello di Santa Maria di Gesù, la cui zona di influenza mafiosa si trova sul lato di tale via opposto a quello ove venne asportata la vettura utilizzata per l'esecuzione dell'attentato.

Il GRAVIANO domandò poi allo SPATUZZA se avesse potuto ricavare dalla visione dei documenti della vettura l'eventuale riconducibilità a “*persone di loro conoscenza*” e se qualcuno, nel frattempo ne avesse reclamato la restituzione, ricevendo in entrambi i casi risposta negativa.

Costituisce, infatti, regola interna all'organizzazione mafiosa, come peraltro spiegato dallo stesso SPATUZZA, quella per cui, in caso di furto che riguardi persone aderenti al sodalizio criminale o soggetti alle stesse vicini, viene attivato un meccanismo volto al recupero della refurtiva attraverso l'interessamento di tutte le famiglie mafiose del territorio palermitano. Al punto che, per come pure evidenziato dal collaboratore, “*quelli che rubavano le macchine sapevano che dai cinque a dieci giorni la dovevo tenere bloccata perché caso mai era una macchina che interessava quindi veniva restituita*”.

Lo SPATUZZA sottolineò poi al suo capo mandamento che la Fiat 126 aveva “*il problema della frizione che stacca proprio all'ultimo*” ed “*il problema della frenatura che freni non ce ne ha*”, sicché il GRAVIANO, seppur non ritenne necessario aggiustare la frizione, raccomandò al suo sodale di ripristinare l'efficienza del sistema frenante e di togliere dalla macchina qualsivoglia elemento che potesse consentire di risalire al proprietario.

Lo SPATUZZA osservò diligentemente le direttive impartitegli dal capomafia di Brancaccio, bruciando tutto ciò che era contenuto all'interno della Fiat 126 (immagini sacre, documenti, fogli etc.) ed anche un ombrello ivi collocato.

Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 03.07.2008:

SPATUZZA Gaspare: *CANNELLA che avevamo già la macchina a disposizione... quindi ho avuto un incontro direttamente con Giuseppe GRAVIANO...;*

Dr. LARI: *dove?...;*

SPATUZZA Gaspare: *questo incontro si svolge a... e... Falsomiele... nella casa di... del cognato di Cesare LUPO...;*

Dr. LARI: *nel cognato di?...;*

SPATUZZA Gaspare: *di Cesare LUPO...;*

Dr. LARI: *con Giuseppe GRAVIANO... e che succede?...;*

- SPATUZZA Gaspare:** quindi arrivo in questa casa e trovo a Giuseppe **GRAVIANO**... quindi mi chiede di questa 126...;
- Dr. LARI:** si...;
- SPATUZZA Gaspare:** dove l'avevo rubata... e gli ho detto dove l'avevo rubata... se dai documenti risultano persone di nostra conoscenza... e io gli ho detto di no... e se era stata cercata... da qualcuno... e gli ho detto di no... perché di solito se si rubava o una macchina a persone che appartenevano a persone conoscenti... si metteva in moto una situazione in cui si... di recuperare la macchina... infatti quelli che rubavano le macchine sapevano che dai cinque a dieci giorni la dovevo tenevano bloccata perché caso mai era una macchina che interessava quindi veniva restituita... quindi diciamo che mi ha chiesto dove l'avevo rubata e gli ho detto il furto... dici se era intestata a persone di nostra conoscenza e gli ho detto di no... e se l'avevano cercato persone e gli ho detto anche di no...;
- Dr. LARI:** perché voi come la avevate individuata questa macchina a casaccio?...;
- SPATUZZA Gaspare:** a casaccio...;
- Dr. LARI:** a casaccio non è che... avevate un...;
- SPATUZZA Gaspare:** no... e infatti ci siamo messi... abbiamo fatto prima di arrivare un bel giro...;
- Dr. LUCIANI:** scusi ma... che... posso... parlare... ma dove l'avevate rubato a quale... cioè di competenza di territoriale di quale famiglia è...;
- SPATUZZA Gaspare:** famiglia Brancaccio...;
- Dr. LUCIANI:** quindi è sempre lì...;
- SPATUZZA Gaspare:** nel territorio perché la via Oretto Nova è divisa la corsia opposta è territorio di Santa Maria di Gesù...;
- Dr. LUCIANI:** uhm...;
- SPATUZZA Gaspare:** questa corsia cioè il lato che...;
- Dr. LUCIANI:** dove voi avete rubato...;
- SPATUZZA Gaspare:** sul territorio di Brancaccio...;
- Dr. LUCIANI:** quindi di competenza della vostra famiglia diciamo...;
- SPATUZZA Gaspare:** esatto...;
- Dr. LUCIANI:** quindi se qualcuno si fosse lamentato... o comunque avesse preteso la restituzione sarebbe venuto da voi... da quello che ho capito...;
- SPATUZZA Gaspare:** no no... la restituzione mica sanno che abbiamo rubato delle macchine...;
- Dr. LUCIANI:** o comunque se si informava si informava da voi...;

Wp

- SPATUZZA Gaspare:** quando... rubare una macchina... mi rubavano una macchina a me... ad esempio si mette in moto un meccanismo delle persone incaricate... andiamo allo Sperone... mancano questa macchina così e così.... così... quindi si attiva un meccanismo che non la cerca solo Brancaccio...;
- Dr. LUCIANI:** ho capito...;
- SPATUZZA Gaspare:** ma la cerca... che se è una macchina che interessa si mette in moto... un meccanismo che tutti siamo interessati... si ma per una macchina...;
- Dr. LUCIANI:** quindi si sparge la voce diciamo... tra le famiglie e si individua... ho capito...;
- SPATUZZA Gaspare:** e si...;
- Dr. DI NATALE:** per caso si ricorda a chi era intestata questa macchina visto che i documenti li avete controllati per vedere se era di qualcuno...;
- SPATUZZA Gaspare:** che di nominativi di nostra conoscenza... no...;
- Dr. DI NATALE:** non ricorda a chi era intestata...;
- SPATUZZA Gaspare:** no non mi pare... direi una bugia...;
- Avv. MAFFEI:** un uomo... una donna...;
- SPATUZZA Gaspare:** io... c'era la frizione bruciata... e per bruciare la frizione in quel genere... sicuramente è una donna... perché le donne e per bruciare le frizioni... portano i tacchi... quindi hanno il problema di staccare la frizione e quindi c'è... questo è un mio pensiero...;
- Dr. LARI:** quindi aveva la frizione bruciata questa macchina...;
- SPATUZZA Gaspare:** e quindi...;
- Dr. LARI:** e mica si ricorda qualche altro dettaglio qualche cosa che c'era nella macchina che so... qualche fotografia qualche santino qualche cosa qualche immagine...;
- SPATUZZA Gaspare:** e qua ci arriveremo... quindi lui mi dice il problema della macchina... gli ho detto che ci ha... il problema della frenatura che freni non ce ne ha... il problema di frizione che stacca proprio all'ultimo... mi ha detto dici puliscila tutta e di levare tutte le immagini sacre... e qualche immagine di Santa Rosalia... mi sembra di averla tolta... quindi la pulisco tutta... levare tutti i segnali di riferimento che si poteva... e ci... facciamo tutto quello che poteva... quindi la pulisco tutta levo tutto quello che c'è all'interno della macchina... e lo metto in un angolino... successivamente io ho fatto un'operazione di bruciare tutto... ho bruciato i documenti ho bruciato tutto quello che ho levato dall'interno della macchina... fogli... tutto quello che esisteva l'ho bruciato... quando ho fatto questa operazione io ho bruciato anche un ombrello... da pioggia... ma non ricordo se l'avevo tolto dall'interno della 126... oppure diciamo che era là... siccome in questo magazzino a... c'erano anche delle altre

macchine che noi... adoperavamo diciamo per omicidi... e... lo potevamo chiamare il parco macchine...;

Dr. LARI:

certo...;

SPATUZZA Gaspare:

quindi quando ho commesso questa operazione... ho bruciato anche un ombrello un ombrello non ricordo se era all'interno della macchina nella 126 oppure... però... c'era questo ombrello... quindi mi chiese dici...;

Dr. LARI:

dice questa cosa mi interessa... lei dice che c'era un parco macchine... cioè c'erano altre macchine rubate che tenevate là... ma se avevate già altre macchine rubate perché dovevate andare a rubare un'altra macchina appositamente?...;

SPATUZZA Gaspare:

noi avevamo per danneggiamenti... omicidi... avevamo a disposizione tre quattro macchine quelle che siano... la motocicletta...;

Dr. LARI:

ma non potevate usare una macchina di queste?... perché doveva essere per forza una 126?...;

SPATUZZA Gaspare:

ma io mica gli chiedo se posso rubare una Panda... o una Fiat Uno... perché a me... che io la sapevo rubare... non era ancora meglio... in cambio di fare tutto quel...;

Dr. LARI:

certo...;

SPATUZZA Gaspare:

perché doveva essere specificamente una 126?...;

Dr. LARI:

lei non ha mai saputo perché doveva essere per forza una 126?...;

SPATUZZA Gaspare:

no non l'ho mai saputo... anche perché con la linea **GRAVIANO** non è la linea **MANGANO**... cioè là non... di quello che si fa oggi... no domani... oggi stesso non se ne parla più... ma anche all'interno di noi... quindi i **GRAVIANO** erano una linea... specialmente dopo che si era pentito **DRAGO**... non... né si... figurati se fa sapere niente... tra di noi... tra **TUTINO**... tra **CANNELLA**... c'erano conseguenze un po' complicate... cioè si discuteva che dovevamo... quello che si fa oggi... no domani... oggi stesso non se ne... chi c'è c'è chi non c'è niente... quindi c'era questa linea rigidissima?...;

Dr. LARI:

quindi una linea di segretazione assoluta... di tutte le azioni delittuose che venivano compiute... quindi lei mi sta dicendo... che domande non se ne facevano?...;

SPATUZZA Gaspare:

ma tassativamente... e guai chi fa domande?...;

Dr. LARI:

quindi lei sa soltanto che doveva essere per forza una 126?...;

SPATUZZA Gaspare:

una 126?...;

- Dr. LARI:** *ma non sa il perché...;*
- SPATUZZA Gaspare:** *non so il perché...;*
- Dr. LARI:** *e non l'ha mai saputo neanche dopo...;*
- SPATUZZA Gaspare:** *no io quando ho rubato le targhe so...;*
- Dr. LARI:** *no dico il motivo...;*
- SPATUZZA Gaspare:** *ah no.. no.. no...;*
- Dr. LARI:** *va bèh... allora siamo a questa 126... le viene dato l'incarico di ripulirla... e lei la ripulisce...;*
- SPATUZZA Gaspare:** *la ripulisco...;*
- Dr. LARI:** *e le fa fare dei lavori...;*
- SPATUZZA Gaspare:** *si dei lavori... mi ha detto ho fatto la... e gli ho detto la frizione diciamo può andare... dici ma la frenatura dici no quella si deve fare...;*

FINE DEL LATO "A"

**DELLA
SECONDA CASSETTA**

INIZIO DEL LATO "B"

DELLA SECONDA CASSETTA

- Dr. LUCIANI:** *allora... riprendiamo la fonoregistrazione alle ore 16 e 36 dopo aver cambiato lato della seconda cassetta...;*
- Dr. LARI:** *siamo sul lato B della seconda cassetta... lei stava dicendo se... che praticamente... e.... aveva dato incarico a un meccanico... chi era?...;*
- SPATUZZA Gaspare:** *tutta la macchina deve essere efficientissima... di mettere...;*
- omissis**
- SPATUZZA Gaspare:** *oppure... si poteva acquistare un altro bloccasterzo... che è un bloccasterzo tipo ad ombrello... praticamente bisogna agganciare i pedali freno e frizione... ed il volante... e questo l'ho messo io all'interno della macchina... omissis*

Sempre nell'incontro all'interno della casa di Falsomiele il GRAVIANO chiese allo SPATUZZA se disponesse di *un punto d'appoggio* in zona Fiera di Palermo e questi gli evidenziò di avere nella disponibilità uno scantinato in via Juvara, in un edificio realizzato dal costruttore SANSEVERINO, immobile che era stato utilizzato dallo SPATUZZA per occultare, dietro una finta parete ivi ricavata, l'arsenale a disposizione della cosca (di cui ebbe la gestione dopo l'arresto di Nino MANGANO),

parte del quale venne sequestrato dalle forze dell'ordine a seguito della collaborazione di Agostino TROMBETTA, il quale si era occupato, allorché venne arrestato Salvatore GRIGOLI (in relazione al quale lo SPATUZZA temeva potesse collaborare con la giustizia), proprio di spostare le armi prelevandole dal box in questione.

Il GRAVIANO, comunque, rappresentò allo SPATUZZA che avrebbe fatto "sapere di questa situazione..." "e che tuttavia "di questo non mi ha detto più niente".

Dunque tale scantinato non fu utilizzato.

La richiesta del GRAVIANO era finalizzata, come sarà più chiaro nel prosieguo allorché si tratteranno gli accadimenti relativi al sabato precedente l'attentato in via D'Amelio, a verificare l'esistenza di un locale nella disponibilità degli aderenti al sodalizio sito in prossimità di via D'Amelio ove condurre la Fiat 126, procedere al collocamento al suo interno dell'esplosivo e di lì avere la possibilità di spostarla rapidamente sul teatro della strage.

Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008.

SPATUZZA Gaspare:

oppure... si poteva acquistare un altro bloccasterzo... che è un bloccasterzo tipo ad ombrello... praticamente bisogna agganciare i pedali freno e frizione... ed il volante... e questo l'ho messo io all'interno della macchina...

sempre nel primo incontro che ho avuto con Giuseppe GRAVIANO... mi è stato detto che avevo la possibilità... che avevamo la disponibilità di un punto di appoggio nella zona Fiera... del Mediterraneo... quindi gli ho detto che proprio in quel periodo SANSEVERINO Domenico... mio cugino... aveva finito da poco di realizzare dei Box... in via Filippo Juvara... e io e lui faceva pressione sopra di me per vendergli qualche box o una cantina... siccome io ne avevo in disponibilità uno... per adesso lo prendo in custodia... e poi se ne parla... quindi gli dissi a Giuseppe GRAVIANO che avevo la disponibilità di questo scantinato... che potevamo utilizzare o una Cantina oppure un Box... ti farò sapere di questa situazione... di questo non mi ha detto più niente... tra l'altro questo scantinato ho fatto un appuntamento a Salvatore GRIGOLI... di questi magazzini... proprio in via Filippo Juvara... via Filippo Juvara... difatti quando si è pentito... no... no... quando è stato arrestato Salvatore GRIGOLI... mi sono prestato io siccome avevo un sospetto che lui... potrebbe collaborare quindi mi sono attivato... siccome io in questa cantina io custodivo diciamo l'arsenale se così si chiamare... avevo nascosto tutto... quando hanno arrestato a Nino MANGANO... tutte le armi che aveva Nino MANGANO le ho prese in consegna io... quindi non avendo dove metterle le ho custodite in questa cantina... si avevo creato una finta parete... quindi ho

occultato tutti queste armi... e accade questa cosa... siccome avevo il problema di Salvatore **GRIGOLI**... quando è stato arrestato subito mi sono organizzato per... andare a recuperare... queste armi da questi magazzini... cosa che è stata fatta... poi si pentito Agostino **TROMBETTA**... siccome lui ha partecipato al prelievo di queste armi... li ha portati in questi scantinati infatti sono stati... è stato rinvenuto proprio lì... la Cantina con la doppia parete... e...;

- SPATUZZA Gaspare:** no...no.. no...;
- Dr. LARI:** no.. no...no...;
- SPATUZZA Gaspare:** no.. no...;
- Dr. LARI:** no...;
- SPATUZZA Gaspare:** avevo la disponibilità di questo magazzino... ho portato il riferimento di Agostino **TROMBETTA** per.. siccome lui c'è stato...;
- Dr. LARI:** ahm ho capito...;
- SPATUZZA Gaspare:** tra l'altro ci sono delle denunce quindi sa...;
- Dr. LARI:** certo...;
- SPATUZZA Gaspare:** si può...;
- Dr. LARI:** però non c'entra niente con la macchina...;
- SPATUZZA Gaspare:** siccome io avevo la disponibilità... quindi siccome me l'aveva chiesto Giuseppe **GRAVIANO** io gli ho detto che là avevamo propria una situazione buona...;
- Dr. LARI:** esatto...;
- SPATUZZA Gaspare:** un punto di riferimento... ora qui abbiamo tre.. tre situazioni che sicuramente sono stati fatti tutti il sabato del... del 18...;
- Dr. LARI:** diciamo però volevo finire il discorso della macchina... questa macchina dal magazzino di Corso dei Mille Roccella dove fu riparata... da **COSTA** Maurizio... poi che fine fa...;
- SPATUZZA Gaspare:** là è ferma là...;
- Dr. LARI:** e resta là... lei... non la deve consegnare ad un certo punto... sta macchina?...;
- SPATUZZA Gaspare:** e andiamo in ordine...;

Sempre ottemperando alle direttive impartite da Giuseppe GRAVIANO, lo SPATUZZA si attivò per ripristinare l'efficienza dell'impianto frenante della Fiat 126 ed allo scopo si rivolse a COSTA Maurizio, che all'epoca dei fatti svolgeva la professione di meccanico avendo un'officina in società col già menzionato TROMBETTA Agostino (sulla tematica della gestione in società di un'officina meccanica da parte del COSTA e del TROMBETTA si tornerà a breve).

Una volta rintracciato il COSTA, lo SPATUZZA gli fece presente che aveva necessità di rifare i freni ad una Fiat 126 e si raccomandò, trattandosi di "ragazzi diciamo leggeri... leggeri non appartengono a niente", che della questione non fosse informato nessun altro, lasciandogli intendere che la macchina dovesse servire per lo spostamento di un latitante e che il lavoro doveva essere effettuato "sul posto dove si trovava la 126".

Quanto al materiale occorrente ("i canasci quelli che sono per... i pezzi di ricambio") fu lo stesso COSTA ad evidenziare che, data l'esigenza di riservatezza manifestata dallo SPATUZZA, non avrebbero potuto acquistarlo ove solitamente si rifornivano "perché dici dobbiamo fare dici... i buoni... e poi a Agostino ci devo dare conto e ragione...", trovando in ciò d'accordo lo stesso SPATUZZA che gli evidenziò che avrebbero provveduto a comprarlo pagandolo in contanti.

Ha riferito, inoltre, lo SPATUZZA che, nel frattempo e prima di attivarsi con il COSTA, collegando i fili dell'accensione aveva trasportato la Fiat 126 in altro garage sito alla fine Corso dei Mille, in zona Roccella, ove appunto condusse il meccanico di Brancaccio e dove questi effettivamente eseguì i lavori richiesti.

Il magazzino in questione era di proprietà di tale ALFANO Gioacchino, sposato con una cugina della moglie di SPATUZZA, TAORMINA Rosetta, ed il collaboratore lo aveva preso in locazione per il tramite di tale Diego ALAIMO.

Sempre all'interno di questo garage lo SPATUZZA aveva provveduto alla sostituzione del bloccasterzo che era stato forzato la sera del furto, operazione che eseguì personalmente, non richiedendo, a suo dire, particolari competenze tecniche.

A tal proposito lo SPATUZZA ha anche precisato di aver comprato "il bloccasterzo della 126 quello di serie" verosimilmente in un negozio di via Oreto ubicato vicino allo "Zero Bar" ove abitualmente si forniva allorché necessitava di pezzi di ricambio⁷²

⁷² Cfr. verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 17 novembre 2008

Dott. BERTONE: *ma perché lei, posso? Lei oggi ha riferito che ha rubato ehm ha rubato, ha acquistato il bloccasterzo, ecco, dove oggi ha specificato a ombrello, mi pare che l'altra volta.*

SPATUZZA: *no io ho comprato il bloccasterzo della 126 quello di serie, questo accessorio che va messo.*

Dott. BERTONE: *per bloccare, con antifurto?*

SPATUZZA: *diciamo che è un ehm*

Proc. LARI: *un di più?*

SPATUZZA: *no i più ehm no che già come dicevo è impossibile che.*

Dott. BERTONE: *e dove l'ha comprato il bloccasterzo?*

SPATUZZA: *non ricordo se l'ho comprato sulla via Oreto nuova, che c'è un cosa lì però non.*

Dott. BUCETI: *vede, queste cose sono importanti altrettanto del posto di blocco.*

SPATUZZA: *e lo so, lo so. Non ricordo se l'ho comprato in via Oreto.*

Dott. BERTONE: *in via?*

Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3 luglio 2008

- Dr. LARI:** si però le avevo fatto una domanda... questi lavori di meccanica chi li ha fatti?...;
- SPATUZZA Gaspare:** ahm... questi lavori... che poi io successivamente ho incaricato... sono andato a cercare a **COSTA** Maurizio... questo **COSTA** Maurizio assieme ad Agostino **TROMBETTA**... oggi collaboratore di giustizia...;
- Dr. LARI:** quindi questo **COSTA** Maurizio... lei è andato a trovare...;
- SPATUZZA Gaspare:** allora aveva l'officina in società... quindi sono andato a cercare a questo **COSTA** Maurizio e gli ho detto che dovevamo fare un lavoretto nella 126... dici chi... e gli ho spiegato... che si doveva fare la frenatura... e allora gli ho detto si deve fare sul posto dove si trovava la 126... quindi gli ho detto dimmi tutto il materiale che hai di bisogno... che io te lo porto... quindi ci siamo spostati...;
- Dr. LARI:** quindi c'era anche Agostino **TROMBETTA**?...;
- SPATUZZA Gaspare:** no... no... eravamo sulla strada e gli ho detto di non dire a nessuno... cosa stavamo andando a fare... e non so se gliel'ha detto perché siccome sono ragazzi diciamo leggeri... leggeri non appartengono a niente e sono diciamo... quindi non lo so se gliel'ha detto... ad Agostino **TROMBETTA**... quindi dovevamo acquistare noi il materiale cioè i canasci quelli che sono per... i pezzi di ricambio...;
- Dr. LARI:** sì...;
- SPATUZZA Gaspare:** quindi a questo punto dici non li possiamo prendere... dove ci serviamo noi perché dici dobbiamo fare dici... i buoni... e poi a Agostino ci devo dare conto e ragione... perché dobbiamo fare i... gli ho detto no... paghiamo direttamente... e non ricordo se l'abbiamo presi dove di solito loro si servivano oppure siamo andati in un altro posto... comunque tutto il materiale a posto... e siamo andati in questo magazzino... che io la 126 l'ho spostata dal magazzino di Brancaccio e l'ho trasferita in un magazzino di Corso dei
-
- SPATUZZA:** in via Oreto, sempre vicino lo Zero Bar.
- Dott. BERTONE:** e c'è un negozio di auto ricambi?
- SPATUZZA:** si si. Dove di solito io compravo qualche cosa di ehm che mi interessava personalmente. Con molta probabilità sono andato in questo ehm.
- Dott. BERTONE:** ma i proprietari?
- SPATUZZA:** ma tra l'altro neanche lo conosco.
- Dott. BERTONE:** chi, lei?
- SPATUZZA:** si trova proprio ehm proprio vicino, diciamo, a questo Zero Bar che di solito è dove andavo a comprare le cose che interessavano a me.
- Dott. BERTONE:** e l'ombrellino anche l'ha comprato lì?
- SPATUZZA:** ma credo che sia andato lì, però non ho la certezza che sono ehm l'ho comprato in questo negozio, di pezzi di ricambio

- Mille... lì a Roccella...;*
Dr. LARI: *e i lavori dove sono stati fatti...;*
SPATUZZA Gaspare: *in questo magazzino... che avevo in affitto io...;*
Dr. LUCIANI: *e come l'ha portata... là...;*
SPATUZZA Gaspare: *no poi...;*
Dr. DI NATALE: *come l'ha messa in moto...;*
SPATUZZA Gaspare: *no poi l'ho messa in moto sul in questo magazzino gli ho lavorato...;*
Dr. DI NATALE: *ma come... come l'ha messo in moto...;*
SPATUZZA Gaspare: *no... con il filo che ho saputo a rimettere... sono riuscito a rimetterla in moto...;*
Dr. DI NATALE: *ha collegato i fili... perché non li aveva... non aveva tagliati...;*
SPATUZZA Gaspare: *no diciamo...;*
Dr. DI NATALE: *non aveva...;*
SPATUZZA Gaspare: *ho legato... e sono riuscito a metterla in moto...;*
Dr. DI NATALE: *collegando i fili...;*
SPATUZZA Gaspare: *collegando i fili per bene... quindi sono riuscito a... a renderla diciamo efficiente per spostarla in questo magazzino... questo magazzino l'ho affittato all'epoca tramite Diego ALAIMO... che sicuramente Agostino TROMBETTA sa di questo magazzino... perché tramite loro due tra... all'epoca diciamo l'ho affittato...;*
Dr. LARI: *quindi lei aveva affittato il magazzino di cui il proprietario era Diego ALAIMO che si trova...;*
SPATUZZA Gaspare: *no...;*
Dr. LARI: *no...;*
SPATUZZA Gaspare: *tramite il Diego ALAIMO io l'ho affittato...;*
Dr. LARI: *ehm...;*
SPATUZZA Gaspare: *e sicuramente Agostino sa di questo magazzino...;*
Dr. LUCIANI: *cioè l'affittuario risultava il titolare non ho capito...;*
Dr. LARI: *no... no...;*
Dr. LUCIANI: *Diego ALAIMO le.. le... le... le... le indica questo magazzino...;*
SPATUZZA Gaspare: *no io soltanto ho avuto questione con Agostino TROMBETTA... sa di questo magazzino... che io avevo in affitto...;*
Dr. LARI: *(si accavallano le voci incomprensibile)...;*

- SPATUZZA Gaspare:** si si... che tra l'altro il proprietario di questo magazzino è un cugino mio...;
- Dr. LARI:** e lo sa come si chiama...?
- SPATUZZA Gaspare:** si...;
- Dr. LARI:** come...?
- SPATUZZA Gaspare:** e si dovrebbe lui chiamare **ARFANO**...;
- Dr. LARI:** ahm...;
- SPATUZZA Gaspare:** **ARFANO**... di cognome... Gioacchino il nome è sicuro... è sposato con una cugina di mia moglie... **TAORMINA** Rosetta si sembra che si chiama...;
- Dr. LARI:** allora mi faccia capire un attimo... lei porta questa 126 nel magazzino... il proprietario di questo magazzino è tale **ALFANO** Gioacchino...;
- SPATUZZA Gaspare:** perfetto...;
- Dr. LARI:** sposato con **TAORMINA** Rosetta che è la cugina...;
- SPATUZZA Gaspare:** di mia moglie...;
- Dr. LARI:** oh... lei ha fatto il nome di Diego **ALAIMO** poco fa... questo Diego **ALAIMO**...;
- SPATUZZA Gaspare:** soltanto un punto di riferimento perché quando lo ho affittato a suo tempo... l'ho affittato tramite Diego **ALAIMO**... e Agostino **TROMBETTA** è a conoscenza di questo fatto...;
- Dr. LARI:** perché Agostino **TROMBETTA** è a conoscenza di questo fatto?...;
- SPATUZZA Gaspare:** perché avevamo una buona amicizia all'epoca quindi lui è al corrente che io avevo in affitto di questo magazzino...;
- Dr. LARI:** ho capito... quindi Agostino **TROMBETTA** lei lo chiama in causa solo perché era a conoscenza a causa di questi rapporti...;
- SPATUZZA Gaspare:** di questi rapporti...;
- Dr. LARI:** oh... questa macchina viene portata nel magazzino che si trova in Corso dei Mille... più o meno si ricorda a che altezza...;
- SPATUZZA Gaspare:** ma là in Corso dei Mille è Roccella... quindi alla fine di Corso dei Mille...;
- Dr. LARI:** quasi alla fine di Corso dei Mille... nella zona di Roccella...;
- SPATUZZA Gaspare:** Roccella quasi alla fine di Corso dei Mille...;
- Dr. LARI:** era un palazzo vuoto...;
- SPATUZZA Gaspare:** no è che poi uno entra dalla strada principale si entra diciamo... in una traversina e qua c'è un grande caseggiato... di... appartamentini diciamo... cose private diciamo...;

Dr. DI NATALE: a cosa serviva questo magazzino a che cosa...;

SPATUZZA Gaspare: ma quando noi tenevamo le sigarette...;

Dr. DI NATALE: ah... per il contrabbando di sigarette...;

SPATUZZA Gaspare: per il contrabbando di sigarette... tra cui abbiamo le macchine quelle che noi utilizzavamo per... io l'ho affittato sempre tramite di Giuseppe **GRAVIANO**... perché non è servito male... quindi diciamo che all'epoca la residenza... quindi con **COSTA** Maurizio... arriviamo in questo magazzino e inizia a fare i lavori quindi fa la frenatura... finisce la frenatura lui lo accompagnò in un distributore di acqua... che non se ne doveva parlare però io non l'ho fatto allarmare... ci ho fatto capire che la macchina poteva servire per coprire un latitante... una cosa del genere... per non farlo allarmare più di tanto... quindi abbiamo detto che nel primo incontro che ho con Giuseppe **GRAVIANO**...;

Dr. DI NATALE: mi perdoni se io...;

SPATUZZA Gaspare: prego...;

Dr. DI NATALE: i freni e questo blocca sterzo rotto...;

SPATUZZA Gaspare: quello io mi sono incaricato... io gli ho comprato il blocca sterzo ho comprato io... anche il bloccasterzo... di cui...;

Dr. DI NATALE: scusi un attimo prego questo bloccasterzo lo ha cambiato lei...;

SPATUZZA Gaspare: no... no... il bloccasterzo della macchina... col dottor **GRASSO** ne abbiamo discusso...;

Dr. LARI: eh si va bene...;

SPATUZZA Gaspare: comunque... io ho sistemato tutta la macchina... praticamente l'ho pulita tutta...;

Dr. DI NATALE: pulita va bene il blocca sterzo è una cosa un po' più difficile...;

SPATUZZA Gaspare: no ho comprato il blocca sterzo... non ci vuole niente a metterlo il blocca sterzo... quindi sono stato io a mettere il blocca sterzo... ho acquistato io il blocca sterzo...;

Dr. DI NATALE: sì... sì ho capito...;

SPATUZZA Gaspare: quindi ho installato che è facilissimo a installare il blocca sterzo... quindi ho sistemato un po' tutti i fili tutto quello che c'era da sistemare... quindi è diventata efficientissima la macchina...;

Dr. DI NATALE: e quindi una volta che c'era il blocca sterzo occorreva unire i fili per farla partire o...;

SPATUZZA Gaspare: no... no... con le chiavi...;

Dr. DI NATALE: con le chiavi... si girava...;

SPATUZZA Gaspare: sì... si girava...;

Dr. DI NATALE: girava la chiave e la macchina la metteva in moto...;

- SPATUZZA Gaspare:** si... si.. si tutto praticamente il blocca sterzo era... agganciato... gli attacchi del... blocca sterzo...;
- Dr. DI NATALE:** quel blocca sterzo... cioè erano riagganciati era come se fosse nuova... girava la chiave e si metteva in moto...;
- SPATUZZA Gaspare:** con le chiavi...;
- Dr. DI NATALE:** girava la chiave e si metteva in moto... la macchina...;

SPATUZZA ha poi approfondito le circostanze introdotte relativamente alla riparazione della Fiat 126, evidenziando, in primo luogo, come TROMBETTA Agostino fosse un suo *carissimo* amico e di aver conosciuto *benissimo* anche COSTA Maurizio.

Il collaboratore ha anche riferito che il COSTA ed il TROMBETTA, come accennato, erano soci nella conduzione di un'officina meccanica, i cui locali erano ubicati, in un primo momento, all'Acqua dei Corsari e successivamente (anche se per un periodo le due attività furono aperte contemporaneamente⁷³) allo Sperone, ove venne aperta

⁷³ **Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare dell' 1.12.2008:**

- P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Ma lei quando andò a chiamare...a come si chiama...al meccanico di...
- SPATUZZA Gaspare:** ...a COSTA.
- P.M. Dr. Sergio LARI:** ...COSTA. Fra l'altro dove è andato a chiedere...dov'era andato?
- SPATUZZA Gaspare:** ...Ma in officina sicuramente sono andato.
- P.M. Dr. Sergio LARI:** ...No. Se se lo ricorda, per favore.
- SPATUZZA Gaspare:** ...No...però sono andato in officina per dirgli di prendere anche gli attrezzi.
- P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Ma lei si ricorda che TROMBETTA ha prima avuto un'officina e poi ha avuto un garage?
- SPATUZZA Gaspare:** ...TROMBETTA principalmente aveva nei pressi di Acqua dei Corsari, possiamo dire, una officina...
- P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Eh...esatto.
- SPATUZZA Gaspare:** ...in società con il COSTA.
- P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Si.
- SPATUZZA Gaspare:** ...Successivamente stava impiantando un autolavaggio qui nella via XXVII Maggio...
- P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Si...
- SPATUZZA Gaspare:** ...proprio nei pressi dello Sperone.
- P.M. Dr. Sergio LARI:** ...Si...
- SPATUZZA Gaspare:** ...annesso a questo lavaggio...autolavaggio, ha messo pure l'autofficina. Di cui facevano lavori...
- P.M. Dr. Sergio LARI:** ...E lei...fa uno sforzo di memoria, quando andò a parlare con COSTA per venire a fare la riparazione della 126 è andato in questo secondo autolavaggio – autofficina oppure nel primo?
- SPATUZZA Gaspare:** ...Ma se lo metto in contrasto perché quando doveva aprire questo...questo autolavaggio, diciamo che ne aveva parlato con Peppuccio BARRANCA...

un'attività di autolavaggio con annesso garage, pur continuando a svolgere le attività connesse all'officina meccanica, anche perché, secondo lo SPATUZZA, l'autolavaggio ed il garage costituivano attività di copertura a quella illecita di recupero di pezzi meccanici da autovetture rubate⁷⁴.

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Uhm...

SPATUZZA Gaspare: ...per avere l'autorizzazione. Siccome qua ricade nel territorio di ROCCELLA e anche io ne avevo parlato già con Giuseppe GRAVIANO per dirglielo a MANGANO che lui... Quindi credo che è un'epoca contemporanea che avevano sia Villabate sia...

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Sì, lo so. Però per me sarebbe importante capire se lei è andato in quello di prima o in quello di dopo, per così dire, nell'autofficina soltanto oppure nell'autolavaggio – autofficina?

SPATUZZA Gaspare: ...**Questo non lo so dire perché...l'unica cosa che posso dire è che nello stesso periodo avevano tutte e due le situazioni aperte...**

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Sì, questo a me risulta pure. Il problema non è questo, però io vorrei capire dove è andato lei.

SPATUZZA Gaspare: ...Non mi ricordo questo, non...

P.M. Dr. Sergio LARI: ...perché siccome...poi noi sulla base dei tempi dobbiamo cercare di capire quando lei...

SPATUZZA Gaspare: ...Questo non mi ricordo. **Potrei dire...con molta probabilità Villabate, diciamo, Acqua dei Corsari.**

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Cioè, lei mi deve dire...autolavaggio – autofficina oppure solo autofficina?

SPATUZZA Gaspare: ...Autofficina.

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Solo autofficina. Quindi in quello di prima.

SPATUZZA Gaspare: ...Con molta probabilità.

P.M. Dr. Sergio LARI: ...Quindi lei ritiene più probabile che lei sia andato in quello di prima, diciamo?

SPATUZZA Gaspare: ...Decisamente.

⁷⁴ **Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 17 novembre 2008**

Proc. LARI: ho capito. Va bene, questo è il suo ricordo. Ora io approfitto per parlare, visto che abbiamo aperto l'argomento TROMBETTA, giusto? Lei si incontrava spesso con TROMBETTA?

SPATUZZA: che era un carissimo amico mio quindi eravamo.

Proc. LARI: lei sapeva che questo TROMBETTA aveva una officina meccanica?

SPATUZZA: sì, prima nei pressi di villa diciamo ehm e poi Sperone.

Proc. LARI: lei ci andava mai a trovarlo in questa officina?

SPATUZZA: sì che ci andavo.

Proc. LARI: e chi vi lavorava in questa officina?

SPATUZZA: con questo COSTA Maurizio, erano soci tutti e due.

Proc. LARI: e poi chi c'era? Lui, COSTA Maurizio, c'era nessuno altro?

SPATUZZA: c'era il fratello di Agostino TROMBETTA, mi sembra.

Proc. LARI: che lavorava come meccanico?

-
- SPATUZZA: come meccanico, perché prima l'avevano all'Acqua dei Corsari questo l'officina, poi hanno aperto un impianto di lavaggio qui proprio allo Sperone, diciamo.
- Proc. LARI: esatto. Ecco, intanto dobbiamo parlare prima della di questo impianto di lavaggio, lei se lo ricorda quando aprì questo impianto di lavaggio?
- SPATUZZA: no, no.
- Proc. LARI: non se lo ricorda, ma lei ci andava nell'officina proprio a trovarlo?
- SPATUZZA: sì, prima era là all'Acqua dei Corsari.
- Proc. LARI: e quando lei si incontrava colui, questo COSTA che faceva? COSTA lo sapeva chi era lei?
- SPATUZZA: sì, perciò, mi conosceva benissimo.
- Proc. LARI: ma vi salutavate?
- SPATUZZA: era un carissimo amico mio ehm. Tranne D'AGOSTINO che diciamo che non rispettavamo.
- Proc. LARI: ho capito.
- SPATUZZA: amicizia che si approfondì quando loro sono passati qua allo Sperone.
- Proc. LARI: mi dica una cosa, questo COSTA fu quello a cui lei si rivolse, lo ha dichiarato, per fare riparare l'autovettura, giusto?
- SPATUZZA: sì.
- Proc. LARI: ma quando lei. Lei si rivolse direttamente a COSTA? Oppure si rivolse direttamente a TROMBETTA?
- SPATUZZA: al COSTA, perché COSTA era il meccanico, Agostino TROMBETTA era un ladro di macchine, diciamo così. Quindi uhm contattato a COSTA gli dissi che dovevamo fare un lavoro in una 126, nella frenatura; lui prende l'attrezzatura, che questo lavoro lo dovevamo fare sul posto.
- Proc. LARI: e lei dove lo va a trovare COSTA?
- SPATUZZA: in officina.
- Proc. LARI: però c'è un problema, sembra che questa officina sia stata chiusa intorno al mese di gennaio febbraio del 1992. quando è stata chiusa?
- Dott. BUCETI: lo stiamo verificando.
- SPATUZZA: no, questo aspetto ehm no, quando loro prima hanno aperto all'acqua e poi hanno aperto a Villabate, cioè Acqua dei Corsari.
- Proc. LARI: sì, però a me risulta che loro, o per la fine del dicembre 1991 o al massimo gennaio febbraio del 92, hanno chiuso l'attività di officina meccanica e hanno aperto un lavaggio con annesso garage.
- SPATUZZA: meccanica, pure.
- Proc. LARI: lei dove è andato a trovarlo a COSTA?
- SPATUZZA: non ho idea dove sono andato a trovarlo, però parliamo.
- Proc. LARI: no, lei deve essere più preciso signor SPATUZZA, se no mi fa uscire fuoddi, parlando siciliano.
- SPATUZZA: no, no. Nell'autolavaggio c'è annessa l'officina.
- Proc. LARI: no, secondo quello che mi ha detto, è autolavaggio e garage.
- SPATUZZA: no, aspetti a me. Officina che facevano lavori di officina, che il fratello di TROMBETTA lavorava come meccanico nell'officina, perché c'era annessa l'officina.

-
- Proc. LARI: a noi risulta una cosa diversa per dire la verità: che l'officina fu chiusa e loro fecero soltanto lavaggio e garage.
- SPATUZZA: loro avevano questa attività di lavaggio che era un lavoro di copertura perché il lavoro fondamentale era il taroccamiento delle macchine e tutta una situazione diciamo che.
- Proc. LARI: lei, diciamo comunque, che il suo rapporto era più diretto con TROMBETTA, è giusto? Infatti mi sembrava più logico che lei per.
- SPATUZZA: ma mica Agostino TROMBETTA era meccanico, se no avrei chiamato a questo TROMBETTA.
- Proc. LARI: TROMBETTA non ne sapeva niente che COSTA è venuto a fare questa riparazione?
- SPATUZZA: ma è, io non gli ho detto niente anche perché ehm al COSTA non cioè non gli ho detto che la cosa era grave, gli ho fatto sottintendere che la cosa poteva essere di qualche latitante, la macchina. Quindi, quando gli ho detto che doveva preparare l'attrezzatura, che doveva venire con me a fare questo lavoro in questo posto, ha preso tutta l'attrezzatura e c'è il particolare dei pezzi di ricambio.
- Proc. LARI: cioè?
- SPATUZZA: siccome io gli ho detto di questo discorso di tenerlo chiuso, dice:ma se dobbiamo prendere i pezzi di ricambio di dove di solito ci serviamo noi, che è a Buonriposto, dobbiamo fare il buono; e poi il buono Agostino poi lo vede e gli devo dare spiegazioni. Io gli ho detto no li compro di tasca mia, e non ricordo se i pezzi di ricambio l'abbiamo comprato dove si serviva questo.
- Proc. LARI: vede, questa ricostruzione mi fa capire che il COSTA non ne sapeva niente.
- SPATUZZA: no.
- Proc. LARI: lo scopo per cui serviva la macchina, giusto?
- SPATUZZA: no, per niente. Non lo dico a TROMBETTA che è più amico mio, e lo dico a COSTA?

omissis

- Dott. LUCIANI: ascolti, fine 91 diciamo o fine 91 o inizi 92, il suo status quale era? Era libero? Aveva già precedenti?
- SPATUZZA: io sono, dal 90 sono mezzo latitante.
- Proc. LARI: perché mezzo?
- SPATUZZA: nel momento in cui si è pentito Giovanni DRAGO, nel 91 o 92 che non mi ricordo, comunque, nel momento in cui Giovanni DRAGO inizia a collaborare io siccome avevamo commesso degli omicidi assieme, quindi eh sono libero ma già non inizio più a dormire più a casa. Ora non mi ricordo DRAGO quando inizia a collaborare.
- Dott. LUCIANI: sapeva di fronte a questa officina che cosa c'era?
- SPATUZZA: stiamo parlando di quella di Villabate?
- Dott. LUCIANI: di quella iniziale, quella prima dell'autolavaggio.
- SPATUZZA: io andavo precisamente là, in questa officina, per cercare i movimenti di una persona di Brancaccio, che è un comunista.
- Dott. LUCIANI: vuol dire?
- SPATUZZA: ehm.
- Dott. LUCIANI: innanzitutto, dove era precisamente questa officina?

Il collaboratore ha altresì riferito di aver rintracciato il COSTA presso l'officina (probabilmente quella ubicata in Acqua dei Corsari, cfr. a tal proposito anche il verbale di interrogatorio dell'1.12.2008 riportato precedentemente in nota) e di averlo condotto con la sua vettura presso il garage di Corso dei Mille dopo avergli

-
- SPATUZZA: questa officina si trova sulla via Messina Marina, è una strada interna che hanno fatto diverse palazzine.
- Dott. LUCIANI: andando verso fuori?
- SPATUZZA: fondo, verso Villabate.
- Dott. LUCIANI: quindi è sulla destra?
- SPATUZZA: sulla destra, perché sulla sinistra c'è il lato mare, e a venire verso Villabate è verso destra. Qui ci abita Pietro ANGHILLERI, che questo è un ehm che c'è anche una lunga storia con questo ANGHILLERI.
- Dott. LUCIANI: quindi lei ci andava per trovare? Non ho capito.
- SPATUZZA: stavo curando questo ANGHILLERI perché abitava lì, però andavo anche lì che siccome avevo una buona amicizia sia con Agostino TROMBETTA sia con questo Maurizio.
- Dott. LUCIANI: di fronte a questa officina, lei sapeva chi c'era? O chi non c'era?
- SPATUZZA: di fronte a questa officina coabita un parente mio, di mia moglie, la moglie di questo praticamente è sposata che ehm questa è cugina di mia moglie; e c'è una costruzione che sarebbero case di cooperative.
- Dott. LUCIANI: da chi erano abitate?
- SPATUZZA: ci abita questo cugino mio che non mi ricordo come si chiama, e poi più sotto abita Paolo ANGHILLERI.
- Dott. LUCIANI: ascolti, c'erano appartenenti a Forze di Polizia lì che abitavano? Lo sapeva questo?
- SPATUZZA: ma sicuramente di cooperative perché ehm, no no queste della Polizia abitano qui sul mare diciamo che c'è uno stabile che hanno preso tutte queste forze dell'ordine.
- Proc. LARI: sì
- SPATUZZA: questo autofficina si trova più interna in questi caseggiati e grandi fabbricati.
- Dott. LUCIANI: quindi, nei palazzi di fronte non abitavano forze di polizia? Appartenenti o familiari di ricordo Forze di Polizia, che lei sapesse?
- SPATUZZA: non ricordo, questo non lo ricordo.
- Proc. LARI: quindi mettiamo a verbale che lei esclude che TROMBETTA sia stato mai a conoscenza di questa cosa?
- SPATUZZA: no, assolutamente.
- Proc. LARI: COSTA glielo poteva anche dire, per esempio.
- SPATUZZA: io conoscevo che sono ragazzi farfalloni possiamo dire; già non mi sono aperto con il COSTA per dirgli che la macchina era rubata, infatti gli ho fatto capire sottinteso che la persona poteva essere qualche persona latitante per non portarla fino all'officina. Non lo so se ho mai detto a TROMBETTA di questa cosa. TROMBETTA sa di questo magazzino perché quando l'ho affittato all'epoca, l'ho affittato tramite un amico nostro, Tito ALAIMO. Quindi lui sapeva che io avevo affittato questo magazzino, però era una cosa chiusa perché io non ne parlavo con nessuno che, tra l'altro, qua ehm per noi era una parco di macchine di macchine rubate che adoperavamo per omicidi oppure danneggiamenti.

evidenziato di prendere l'attrezzatura occorrente per ripristinare l'impianto frenante di una Fiat 126.

Durante il tragitto, accennò al fatto che occorreva *tenere il discorso chiuso* e che, in virtù di tale fatto (avendogli il COSTA rappresentato l'impossibilità di acquistare i pezzi di ricambio secondo quanto usualmente faceva), avrebbe comprato a sue spese quanto necessario. In effetti acquistarono tutto il materiale in astratto occorrente, senza che il COSTA visionasse previamente la vettura, all'uopo spendendo meno di centomila lire⁷⁵ e si recarono, poi, nel locale ove era custodita la Fiat 126 ove il meccanico eseguì i lavori richiesti.

Lo SPATUZZA ha precisato di non sapere in cosa si sia esattamente sostanziato l'intervento del COSTA, essendosi affidato alle sue competenze ed avendogli solo evidenziato che bisognava ripristinare l'impianto frenante; inoltre, a lavoro eseguito, si era limitato a mettersi al volante ed a *pompare per spurgare la frenatura* secondo le indicazioni dategli dal COSTA.

⁷⁵ *Cfr. verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 2 dicembre 2008*

Proc. LARI: *lei si ricorda quando chiese a COSTA di venire a fare la riparazione? si ricorda come venne COSTA nel suo magazzino?*

SPATUZZA: *con una macchina.*

Proc. LARI: *cioè, me la può raccontare tutta la discussione: quando lei contatta COSTA, con quali mezzi vi siete spostati?*

SPATUZZA: *vado a trovare a COSTA in officina, non ricordo se a Villabate oppure nell'autolavaggio.*

Proc. LARI: *lei, però ieri ha detto: è più probabile.*

SPATUZZA: *con molta probabilità è Villabate, ma non dò per certo, quindi la probabilità non è una certezza.*

Proc. LARI: *certo.*

SPATUZZA: *quindi il momento un cui io vado a cercare il COSTA gli dissi: vieni con me, dobbiamo fare ehm delle frenature in una 126, prendi l'attrezzatura che questa cosa la dobbiamo fare sul posto.*

Quindi è salito nella mia macchina, strada facendo gli dissi di questo discorso tenerlo chiuso, di non dirlo a nessuno.

Poi, siccome dovevamo comprare noi dei pezzi di ricambio, quindi dice: se andiamo a comprare i pezzi di ricambio dove di solito noi ci ehm ci serviamo, e dobbiamo fare il buono, poi devo dare conti e ragioni ad Agostino TROMBETTA. Gli dissi no, che li pago io direttamente con ehm con i miei soldi. Questo non ricordo se i pezzi di ricambio li abbiamo comprati dove di solito si servono loro.

Proc. LARI: *si ricorda quanto ha speso?*

SPATUZZA: *ma sotto i cento mila lire.*

Proc. LARI: *sotto le cento mila lire.*

SPATUZZA: *ma credo molto di meno.*

Proc. LARI: *e poi quando siete andati a fare la riparazione, è venuto in macchina con lei il?*

SPATUZZA: *si si, in macchina con me.*

Proc. LARI: *non è che si è mosso autonomamente con un motore suo?*

SPATUZZA: *no, abbiamo fatto il lavoro e poi sono stato io a riaccompagnarli a casa, diciamo sul posto dove l'avevo preso.*

Ha comunque precisato che l'intervento del COSTA non si spinse anche a lavori di carrozzeria o alla sostituzione di altri parti meccaniche⁷⁶.

Verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 16 settembre 2009.

Proc. LARI: va bene, allora facciamo una cosa, siccome sono le 7 e 25 ehm andiamo ad argomenti più. Noi abbiamo, lei ha fatto una dichiarazione importante: chi aveva ripristinato, diciamo, l'efficienza della 126 utilizzata per la strage di via d'Amelio, avendo dato l'incarico a COSTA Maurizio di rifare l'impianto frenante della vettura, ecco.
Uno sforzo di memoria per ricordare quali erano le parti, in particolare, che avete sostituito, cosa avete sostituito se lo ricorda? Su quali parti della vettura avete fatto il vostro intervento?

Dott. BERTONE: scusi, che cosa hanno comprato? Perché lui era presente.

Proc. LARI: esatto, si parlò di cento mila lire, lei ha detto che aveva cento mila lire. Siete andati a comprare, si ricorda, uno sforzo di memoria, che cosa avete comprato?

SPATUZZA: io ho contatto il COSTA Maurizio per la frenatura. Quindi, quando vado a cercare COSTA Maurizio, gli dissi di prendere tutta l'attrezzatura che dovevamo fare la frenatura in una 126. ci siamo spostati, con il COSTA Maurizio, e gli dissi di questo discorso di tenerlo per sé.
Nasce il problema che, se dobbiamo comprare noi questi pezzi di ricambio, di solito dove si ehm, loro devono fare il buono, questo buono lo vede TROMBETTA Agostino, quindi deve dare spiegazioni. Gli dissi che pagavo io direttamente, di tasca mia, quindi non so se siamo andati direttamente dove si servono loro ehm, ma ho pagato di tasca mia. Quindi abbiamo potuto comprare i ganasci, olio, quello che sia. Ho speso quasi cento mila lire, quelle che siano.

Proc. LARI: poi, questo intervento, a quali ruote è stato fatto? Perché, noi, abbiamo potuto verificare soltanto le ruote.

Dott. GOZZO: ganasci cosa significa? Uno o due?

SPATUZZA: allora abbiamo la ruota, e poi ci sono le 2 ganasce. Non so se, nelle ruote anteriori, ci sono le pinze. Noi abbiamo fatto tutta la frenatura, quindi ci saranno sia le pinze nuove, no le pinze, le pastiglie, perché le pinze sono quelle che chiudono, noi abbiamo sostituito le pastiglie, e di dietro le ganasce. Quindi le pastiglie e le ganasce saranno nuovissime.

Proc. LARI: perché una cosa che è venuta fuori dalla ehm.

Dott. BUCETI: sia davanti che ehm freno anteriore e freno posteriore?

SPATUZZA: abbiamo fatto la frenatura.

Dott. BUCETI: tutte e 4 le ruote, o solamente 2?

⁷⁶ *Cfr. verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 2 dicembre 2008*

Proc. LARI: ma lei è sicuro che, quando fece le riparazioni con COSTA, si limitò a fare riparare i freni? O fece anche riparazioni di carrozzeria?

SPATUZZA: no no, fra l'altro non è carrozziere, quindi non può fare riparazioni.

Proc. LARI: no, per riparazioni intendo sostituire un fanalino rotto, per esempio, una freccia.

SPATUZZA: no, credo di no.

SPATUZZA: se abbiamo fatto la frenatura, penso che l'abbiamo fatta tutta.
Dott. GOZZO: era presente lei?
SPATUZZA: ehm io ho.
Dott. GOZZO: durante tutto il?
SPATUZZA: l'abbiamo fatto dentro il magazzino. Quindi, quando c'è il problema che ha cambiato le ganasce e ha fatto tutta la frenatura, io mi sono messo nel volante, lui metteva ehm e mi diceva: pompa, per spurgare la frenatura. Quindi pompa, pompa, pompa, abbiamo fatto la frenatura.
Dott. GOZZO: questo davanti, e per dietro cosa avete fatto?
SPATUZZA: come?
Dott. GOZZO: dietro come lo avete fatto, per le ganasce dietro?
SPATUZZA: tutto lui, io ero in macchina. Quindi lui, dopo che ha cambiato le ganasce, dopo che ha cambiato tutta la frenatura, mi metto io in macchina.
Dott. GOZZO: la frenatura che significa?
Proc. LARI: davanti e dietro?
SPATUZZA: noi parliamo di frenatura, parlando di frenatura sicuramente avrà cambiato le ganasce e sia le pinze.
Dott. LUCIANI: ma perché dice sicuramente? Lei lo ha visto, ricorda che ha intervenuto su tutte e 4 le ruote? È una sua deduzione?
SPATUZZA: io posso dirvi che abbiamo comprato tutto l'occorrente per quanto riguarda la frenatura.
Dott. GOZZO: e se ne è occupato lui?
SPATUZZA: lui, io, l'unico aiuto che ho potuto dare, messo in macchina e lui mi diceva: pompa, pompa, per spurgare la frenatura.
Proc. LARI: vogliamo vedere i risultati della.
Dott. BUCETI: per ipotesi, può essersi verificato che, magari, ha verificato che in una ruota il gruppo frenante era apposto e, magari, non ha più sostituito ehm.
SPATUZZA: questo non lo so.
Dott. BUCETI: non lo sa, quindi lei non può affermare con certezza che siano state sostituite.
SPATUZZA: io posso dire che abbiamo fatto la frenatura.
Proc. LARI: però, nel dettaglio, non ehm.
SPATUZZA: nel dettaglio, se ci cambiò la mollettina ehm, però se guardiamo la macchina e ci sono le ganasce nuove, perché le ganasce hanno fatto 4, 5 chilometri ehm.
Dott. BUCETI: le risulta che, effettivamente, in una ruota, quella anteriore sinistra, che le ganasce sono nuove, cioè ehm.
Dott. GOZZO: quelle anteriori si sono salvate, tutte e 2.
SPATUZZA: io, per certezza, non ve lo so dire.
Dott. BUCETI: invece se vi furono interventi, che ci sono stati per ripristinare il sistema di bloccaggio perché, probabilmente era bloccata la ruota.
SPATUZZA: io mi affido a un meccanico per fare i lavori di frenatura, quello che ha fatto lui, io adesso non lo posso ricordare. Però vi posso dire che lavori per la macchina ci sono stati. Riguardo le ganasce, sono state sostituite.
Proc. LARI: va bene.
Dott. MARINO: lei ha dato cento mila lire, sono state spese tutte?
SPATUZZA: non credo perché poi mi ha dato la rimanente, oggi ehm però io non credo che abbia speso cento mila lire. Qualche cosa di meno, qualche cento mila lire, ne ha spese settanta, quaranta.
Dott. BERTONE: una domanda che già gli avevano fatto ma, visto che stiamo parlando di ehm; dico, nel momento in cui lei le fa aggiustare i freni, come mai, il bloccasterzo, non è meccanico?
SPATUZZA: il bloccasterzo perché la macchina è rubata.

Dott. BERTONE: *lei pensa che lui non lo abbia immaginato?*
SPATUZZA: *lui ha ehm, io ho dato sensazione che la macchina è di un qualunque latitante, se lui vede il bloccasterzo rotto, sa che la macchina è rubata. Io non ho interesse di dire, a questo laduncolo, che la macchina è rubata, altrimenti me la facevo rubare, ci andava TUTINO, mandava ehm.*

Dott. BERTONE: *lei voleva fargli ehm, non fargli sapere, che la macchina era rubata?*
SPATUZZA: *la macchina, non glielo dissi, non glielo potevo dire che era rubata, tutto questo castello che ho fatto, cosa ne valeva la pena.*

Dott. GOZZO: *altrimenti capiva che era ehm.*
SPATUZZA: *la macchina è rubata, se poi c'è la strage ehm con di una 126, quello non immagina che siamo noi? Quindi, per quanto riguarda tutti i lavori, cambiare il bloccasterzo, cambiare il lunotto se è stato rotto non è stato rotto, tutti i lavori, pulitura ehm, glieli ho fatti io. Se c'era qualche cosa di rotto l'ho fatta, perché la macchina doveva essere efficientissima.*

Dott. GOZZO: *una cosa che le volevo chiedere: ma prima di andare a comprare tutte queste cose, COSTA ha visto la macchina di che cosa aveva bisogno?*
SPATUZZA: *no, gli dissi che dovevo fare la frenatura in una 126.*
Dott. GOZZO: *quindi non ha visto di che cosa aveva bisogno la macchina?*
SPATUZZA: *no, quindi siamo andati.*
Dott. GOZZO: *quindi avete preso tutto l'occorrente per cambiare tutto.*
SPATUZZA: *tutto l'occorrente per cambiare la frenatura di una 126, ultimo modello. Parliamo, in quell'epoca, ultimo modello, perché c'è il modello, non so se la frenatura è diversa, però gli ho dato anche l'avvicinarsi del modello.*
Dott. MARINO: *Quindi non siamo andati prima nel magazzino a vedere il lavoro, e poi siamo andati a comprare il materiale.*
SPATUZZA: *comunque fu lui ad andare a contattare direttamente in venditore. Cioè lei ha visto cosa ha comprato materialmente?*
SPATUZZA: *andai assieme a lui, stiamo assieme tutto il tempo.*

2.2. I riscontri derivanti dalle attività d'indagine eseguite.

2.2.1. L'individuazione del garage ove vennero effettuate da COSTA Maurizio le riparazioni della FIAT 126.

Il segmento delle dichiarazioni riguardanti le riparazioni della Fiat 126 eseguite dallo SPATUZZA su mandato di Giuseppe GRAVIANO sono state oggetto di un'articolata attività di indagine al fine di individuare elementi oggettivi in grado di adeguatamente riscontrarle.

In primo luogo, in data 1 dicembre 2008, si è svolta – all'esito di un verbale di interrogatorio cui veniva sottoposto il collaboratore – un'attività di sopralluogo, alla presenza del Pubblico Ministero, al fine di individuare il garage ove lo SPATUZZA aveva condotto l'autovettura dopo averla inizialmente ricoverata nel box di via Ciprì di cui si è detto in precedenza.

Nell'occasione il collaboratore conduceva i presenti in una traversa di Corso dei Mille, attualmente denominata via S/81, ove individuava un portone in ferro di colore rosso al civico n. 15 come quello di accesso al locale cui aveva fatto riferimento nel corso degli interrogatori (cfr. verbale di interrogatorio del 1 dicembre 2008: sopralluogo garage Corso dei Mille.avi).

Giova evidenziare che, da accertamenti compiuti dal Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta su delega del PM, si acclarava che al civico n. 13 della predetta via S/81 risiede dal 23.03.1993 TAORMINA Rosa⁷⁷, che risulta coniugata con ALFANO Gioacchino⁷⁸.

La suocera di Gaspare SPATUZZA, (TAORMINA Angela, madre di MAZZOLA Rosalia, moglie, appunto, dello SPATUZZA) è sorella di TAORMINA Francesco⁷⁹, il quale è, a sua volta, padre di TAORMINA Rosa.

In altre parole è confermato, come dichiarato dal collaboratore, che la cugina (TAORMINA Rosa) della moglie di SPATUZZA (MAZZOLA Rosalia) fosse coniugata con ALFANO Gioacchino e che entrambi risiedono nella via S/81, di fronte al quale insiste un immobile avente al piano terra due distinte aperture in ferro (cfr. annotazione del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta n. 125/CL/II sett./E4/3 di prot. 2584 del 16 luglio 2009).

Inoltre, la circostanza che lo SPATUZZA avesse la disponibilità del garage ubicato nella predetta via S/81 è confermata da Agostino TROMBETTA nell'ambito delle dichiarazioni rese al PM.

Ed invero, quest'ultimo, nel corso dell'interrogatorio svolto il 27 novembre 2008, ha inizialmente riferito di un magazzino (quello ove COSTA Maurizio, come meglio si dirà di qui a poco, aveva effettuato i lavori di riparazione della Fiat 126 per conto di SPATUZZA) sito in *"una traversa di via Messina Marine ... più avanti di CIARAMITARO, è un negozio di gommista ... verso Villabate, un 500 metri sulla sinistra"*, locale che egli conosceva per avervi posteggiato vetture di cui aveva operato il furto su richiesta dello stesso SPATUZZA. Il TROMBETTA aveva poi distinto tale locale da altro, pur sempre nella disponibilità di Gaspare SPATUZZA, sito in una traversa di Corso dei Mille.

Nel corso del medesimo atto istruttorio, tuttavia, il TROMBETTA precisava le sue dichiarazioni riferendo, sostanzialmente, che aveva commesso un'imprecisione nell'indicare che il garage ubicato *"più avanti di CIARAMITARO"* fosse in una traversa di via Messina Marine, trattandosi invece di una traversa di Corso dei Mille. E che si sia trattato di un mero *lapsus linguae* lo si desume chiaramente dall'attenta lettura delle dichiarazioni del TROMBETTA, posto che l'esercizio commerciale CIARAMITARO GOMME è effettivamente sito in una traversa di Corso dei Mille; inoltre già allorquando gli era stato chiesto se il magazzino dello SPATUZZA fosse *"lato mare"* (la via Messina Marine di Palermo, infatti, come è noto costeggia, sulla sinistra procedendo in direzione Villabate, proprio il mare) il TROMBETTA testualmente riferiva *"no, lato mon, no quello non c'era mare. Quello era soltanto lato montagna"* (evidentemente facendo riferimento al Corso dei Mille, che è strada interna e che non ha, dunque, un *"lato mare"*).

⁷⁷ di Francesco e di RICCOBONO Maria, nata a Palermo il 16.06.1954

⁷⁸ nato a Palermo il 30.07.1945

⁷⁹ entrambi sono figli di Pietro TAORMINA e di RUSSO Angela

La lieve imprecisione, inoltre, era stata verosimilmente dettata anche dal fatto che, effettivamente, per come evidenziato dal TROMBETTA medesimo, lo SPATUZZA (ed il gruppo di Brancaccio) aveva avuto nella sua disponibilità un magazzino in via Messina Marine *"di fronte l'ospedale La Ferla, c'era una stradella stretta che potevano entrare macchine e uscire, che andava verso il mare"*, magazzino che era stato dismesso prima che il collaboratore entrasse nella disponibilità di quello di Corso dei Mille.

Ritiene, dunque, la Procura che non vi sia dubbio alcuno sul fatto che il TROMBETTA, nell'indicare il garage ubicato più avanti di "CIARAMITARO GOMME" abbia fatto riferimento proprio a quello di cui ha parlato Gaspare SPATUZZA in relazione alla Fiat 126 di VALENTI Pietrina.

Ed invero, l'esercizio commerciale "Ciaramitaro Gomme" è ubicato in via Chiaravelli (che è una traversa sulla destra, procedendo verso Villabate, di Corso dei Mille), e alla via S/81 si accede svoltando sulla sinistra – sempre direzione Villabate – 400 metri dopo la predetta via Chiarelli (cfr. a tal riguardo la mappa sottostante).

Tale conclusione deve essere condivisa risultando chiaro il riferimento proprio a tale garage, coincidente con quello indicato da Spatuzza, oggettivamente riscontrato quanto alla sua posizione ed alla sua titolarità.



Si riportano, di seguito, le dichiarazioni rese da TROMBETTA Agostino nella parte che rileva ai fini qui sin descritti.

Verbale di interrogatorio di TROMBETTA Agostino del 27 novembre 2008

omissis

TROMBETTA: di questa macchina so che arriva, io cercavo a COSTA: Mauri, dove sei stato? U sai, mi chiamò Gaspare e dice che u magazzinu. Che questo magazzino io lo usavo pure per smontare le macchine.

Dott. LUCIANI: dove si trova?

TROMBETTA: una traversa di via Messina Marine.

Proc. LARI: di chi è questo magazzino.

TROMBETTA: era di un ragazzo che in quel periodo me lo aveva affittato.

Dott. BERTONE: si, ma nella sua disponibilità?

TROMBETTA: no, di Gaspare. Io lo usavo che qualche macchina, di togliere il motore.

Proc. LARI: si, perché lui aveva le macchine rubate.

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: una traversa di via Messina Marine?

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: a che altezza?

TROMBETTA: altezza cioè, è una traversa prima più avanti di CIARAMITARO, è un negozio di gommista.

Dott. LUCIANI: andando verso fuori?

TROMBETTA: verso Villabate, un 500 metri sulla sinistra.

Dott. LUCIANI: dopo questo negozio di CIARAMITARO.

TROMBETTA: esatto, sì.

Proc. LARI: andando verso Villabate, lato mare?

TROMBETTA: no, lato mon, no quello non c'era mare. Quello era soltanto lato montagna

Dott. MARINO: 500 metri, sulla sinistra?

TROMBETTA: esatto, sulla sinistra.

Dott. BERTONE: e che cosa fa in questo garage?

TROMBETTA: allora, in questo garage box, quando Gaspare mi chiedeva macchine rubate, tipo Fiat Uno, Lancia Thema, io li prendevo e ce le andavo a parcheggiare lì dentro. Nella parcheggiata lì dentro, io non sapevo più niente. Se la sistemavano e tutto.

Dott. BERTONE: ma chi se la sistemava?

TROMBETTA: Gaspare, CIARAMITARO. Omissis

Dott. LUCIANI: *le risulta che SPATUZZA abbia mai avuto un garage o un box in Corso dei Mille?*

TROMBETTA: *si.*

Dott. BERTONE: *ma mi scusi, poco fa le avevamo fatto una domanda.*

TROMBETTA: *si, ma non in quel periodo.*

Dott. BERTONE: *ah, in un altro periodo.*

Dott. LUCIANI: *e quando?*

TROMBETTA: *ehm, ce n'avevamo uno che era in via Messina Marine.*

Dott. LUCIANI: *che era questo di COSTA.*

TROMBETTA: *no, un'altro ancora.*

Dott. LUCIANI: *allora, fermiamoci a questo di Corso dei Mille.*

TROMBETTA: *si.*

Dott. LUCIANI: *se mi dice le circostanze, come lo ha saputo, come ne ha avuto la disponibilità SPATUZZA.*

TROMBETTA: *per il magazzino?*

Dott. LUCIANI: *si*

TROMBETTA: *Gaspare me lo ha detto a me.*

Proc. LARI: *in che periodo?*

TROMBETTA: *se lo ha fatto affittare nel periodo di.*

Dott. LUCIANI: *prima o dopo questo episodio della macchina.*

TROMBETTA: *prima, che avevo smontato una macchina che serviva a lui che era una macchina vecchia, una Polo vecchia, l'ho portata in carrozzeria e ho fatto smontare tutta e pitturare tutta. Quella nuova che ho rubata, l'ho portata nel magazzino che l'abbiamo smontata tutta e i pezzi li ho portati a farmeli montare.*

Dott. LUCIANI: *e che c'entra col magazzino del Corso dei Mille?*

TROMBETTA: *e quello era il magazzino.*

Dott. LUCIANI: *quindi avevate pure quel magazzino.*

TROMBETTA: *si, si.*

Dott. LUCIANI: *come l'aveva avuta la disponibilità SPATUZZA?*

TROMBETTA: *di affittato?*

Dott. LUCIANI: *si.*

TROMBETTA: *no, non mi ricordo.*

Dott. LUCIANI: *non ricorda.*

TROMBETTA: *no.*

Dott. LUCIANI: *lei ha detto che è prima della questione della macchina.*

TROMBETTA: *si.*

Dott. LUCIANI: *quanto tempo prima?*

TROMBETTA: *mi sembra nel 91, che però è durato poco, fine 91.*

Dott. BERTONE: *è sicuro di questo?*

Dott. LUCIANI: *cioè, a fine 91 lui ha anche smesso.*

TROMBETTA: *questo magazzino mi sembra che è durato 4 o 5 mesi.*

Dott. LUCIANI: *quindi quando lei ha aperto questo autolavaggio, questo magazzino ce l'aveva ancora Gaspare?*

TROMBETTA: *si Gaspare ce l'aveva.*

Dott. LUCIANI: *quindi ne ha avuta disponibilità, quando? A fine 91?*

TROMBETTA: *no, lui la prende a fine 91, verso settembre, e verso novembre o dicembre forse lo abbiamo levato perché noi non potevamo tenere i magazzini tanto tempo perché era un via vai con le macchine rubate, smontare. E allora si faceva che si teneva 3 o 4 mesi uno, si spostava e si apriva un altro.*

Dott. LUCIANI: *quindi quando lei apre l'autolavaggio, glielo ripeto, Gaspare aveva ancora la disponibilità di questo magazzino? O di questo garage del Corso dei Mille? O no?*

TROMBETTA: *si c'è.*

Dott. LUCIANI: *lei, quand'è che ha aperto, lei ha aperto l'autolavaggio nel 92.*

TROMBETTA: *io ho detto dal 90 al 93, io ho aperto l'attività mia.*

Dott. LUCIANI: *si, ma su domanda del Procuratore, lei poi ha specificato che questo arco temporale va collocato sia all'autofficina originaria che l'autolavaggio e il parcheggio, giusto?*

TROMBETTA: *si, però tutto il tratto sono dal 90 al 93.*

Dott. LUCIANI: *si, poi ha specificato anche che questa attività l'ha aperta nel 92, forse è iniziata nelle festività del 91.*

TROMBETTA: *esatto*

Dott. LUCIANI: *ma se lei mi dice che il magazzino.*

TROMBETTA: *si, ma il magazzino non c'entra niente con l'attività*

Dott. LUCIANI: *perfetto, ma se lei dice che lo SPATUZZA la disponibilità di questo magazzino da settembre 91, per pochi mesi, tanto che poi a dicembre 91 forse lo ha già dato via.*

TROMBETTA: *si.*

Dott. LUCIANI: *se lei apre l'attività dell'autolavaggio nel dicembre del 91, non coincide perché se io le chiedo se SPATUZZA il magazzino ce l'aveva quando lei apre l'autolavaggio, e lei mi dice si.*

TROMBETTA: *si, il magazzino c'era sicuro, che io avevo il lavaggio, però mi posso sbagliare anche io magari l'anno, mi posso sbagliare l'anno.*

Dott. LUCIANI: se

Proc. LARI: perché così sembrerebbe che la traversa di via Messina Marine, dove c'è la 126. A me interessa quello e cioè capire quando lui va a fare sta.

TROMBETTA: ah, si si ora vi spiego io come sono le cose che il discorso è che siamo sbagliati un una cosa. L'autofficina vecchia, Gaspare SPATUZZA aveva il magazzino; io mi sto sbagliando perché, perché io l'autolavaggio, io stavo facendo i lavori per aprirlo, ci siamo?

Nel frattempo, quando io cercavo a Maurizio, non è stato nell'autolavaggio, è stato nell'officina vecchia, che io sono arrivato e non ho trovato a nessuno e subito, e scusando l'espressione io c'ho detto: ma dove cazzo te ne sei andato.

omissis

Dott. LUCIANI: allora sospendiamo la fonoregistrazione alle ore 18 per procedere alla verbalizzazione riassuntiva. Allora riapriamo la fonoregistrazione alle ore 18.25.

Proc. LARI: perché nel mentre che ci stavamo accingendo a fare la verbalizzazione riassuntiva, il TROMBETTA ha fornito alcune indicazioni sul luogo dove erano, dove è stata riparata la 126 dal COSTA, che appaiono non esattamente collimanti con quello che ha dichiarato in precedenza. Allora Signora TROMBETTA, lei in precedenza secondo me non lo abbiamo sentito o forse ci siamo capiti male, aveva parlato di questo CIARAMITARO Gomme e di questo magazzino che si trova vicino CIARAMITARO Gomme, dicendo che era una traversa di via Messina Marine; invece lei ora sta dicendo una cosa diversa.

TROMBETTA: **esatto, che il Corso dei Mille è una traversa di Corso dei Mille.**

Proc. LARI: quindi, questo magazzino, me lo dice lei con le sue parole.

TROMBETTA: cioè che io ero a Corso dei Mille

Proc. LARI: andando in direzione di?

TROMBETTA: **Villabate, 500 metri, CIARAMITARO Gomme, giri a sinistra e in fondo c'è il magazzino.**

Dott. LUCIANI: allora, io sono su Corso dei Mille, andando verso Villabate.

TROMBETTA: Villabate, e sulla destra.

Dott. LUCIANI: sulla destra oltrepassato CIARAMITARO Gomme, oltre 500 metri, c'è una traversina sulla sinistra, ho capito bene?

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: e questo è il magazzino dove effettuava riparazioni.

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: **siccome poi fa riferimento in via Messina Marine, avevate anche la disponibilità di un magazzino in via Messina Marine?**

TROMBETTA: si.

Dott. LUCIANI: dove?

TROMBETTA: **di fronte l'ospedale La Ferla, c'era una stradella stretta che potevano entrare macchine e uscire, che andava verso il mare**

Dott. LUCIANI: si.

TROMBETTA: 50 cioè ehm 5 metri girate sulle spalle e c'era l'entrata del magazzino.

Dott. LUCIANI: siccome ha fatto riferimento alla carrozzeria del cognato di suo cugino.

TROMBETTA: che era su un marciapiede questa carrozzeria.

Dott. LUCIANI: questo magazzino in via Messina Marine, era vicino? Lei sapeva dove era la carrozzeria?

TROMBETTA: si, in via Messina Marine la carrozzeria era.

Dott. LUCIANI: questo magazzino era vicino? o distante?

TROMBETTA: vicino al magazzino che, se non mi sbaglio, il magazzino che noi avevamo disponibile era alle spalle della strada, e lui l'aveva proprio nel marciapiede la carrozzeria.

Dott. LUCIANI: a distanza di quanti metri?

Dott. BERTONE: in linea d'aria.

TROMBETTA: magari era lo stesso marciapiede.

Dott. LUCIANI: in linea d'aria, quanti metri era?

TROMBETTA: allora, carrozzeria qua d'avanti.

Proc. LARI: andiamo avanti perché il verbale poi non si capisce. Ce lo spieghi lei: ospedale Buccheri La Ferla; e facciamo conto che uno esce dal cancello d'ingresso dell'ospedale Buccheri La Ferla.

TROMBETTA: di fronte c'è questa stradella.

Proc. LARI: di fronte all'ingresso dell'ospedale Buccheri La Ferla. Benissimo

TROMBETTA: c'è una traversa che alle spalle c'è l'entrata di un magazzino; sul marciapiede di Corso dei Mille.

Proc. LARI: no.

TROMBETTA: sul marciapiede del ehm via Messina Marine. Via Messina Marine c'è un marciapiede che c'è una officina, OROFINO che è un parente di mio cognato.

Proc. LARI: si.

TROMBETTA: dopo il marciapiede, che noi alle spalle ci avevamo il magazzino che usavamo per.

Dott. BERTONE: e questo magazzino tramite chi lo avevate.

TROMBETTA: ci sono andato con Gaspare per mettere tutto un po' di sta roba.

Dott. BERTONE: si, ma il proprietario chi è?

TROMBETTA: non lo so.

Dott. BERTONE: e come lo avete acquisito.

TROMBETTA: questo l'ha acquisito Gaspare, non lo so chi ce l'ha dato, se l'aveva affittato, se lo aveva disponibile.

Dott. LUCIANI: e questo magazzino, ne aveva disponibilità prima o dopo le stragi di via d'Amelio e Capaci? Questo di via Messina Marine intendo.

Proc. LARI: rispetto a quello del Corso dei Mille, perché voi ne avevate più magazzini contemporaneamente?

TROMBETTA: si, ce ne avevamo pure una ai Ciaculli.

Dott. LUCIANI: siccome ha detto che la riparazione è avvenuta prima delle stragi di Capaci e via d'Amelio, ce ne avevate disponibilità prima.

TROMBETTA: si

Dott. LUCIANI: questo di via Messina Marine, è successivo o precedente?

TROMBETTA: però io mi sto ricordando che non è stato, un attimo se non mi sbaglio di nuovo.

Proc. LARI: no, no si preoccupi.

TROMBETTA: Corso dei Mille a finire prima. Abbiamo abolito prima via Messina Marine.

Dott. LUCIANI: quindi via Messina Marine ce l'avevate prima di Corso dei Mille.

TROMBETTA: si, che io non è che ho messo il polistirolo, lo abbiamo tolto perché mi si doveva pulire quel magazzino.

Dott. LUCIANI: e poi, successivamente, avete avuto quello di Corso dei Mille.

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: e perché avete messo il polistirolo?

TROMBETTA: perché lui lì aveva detto che perché così quando gridavano non si sentiva.

Dott. LUCIANI: quando?

TROMBETTA: gridavano, strangolavano.

Dott. BERTONE: questo in via Corso dei Mille, oppure?

TROMBETTA: in via Messina Marine.

Dott. BERTONE: mi scusi, lei pocanzi quando io le avevo chiesto espressamente come faceva a essere sicuro che il garage era quello dove è avvenuta la riparazione, lei mi ha detto perché io cercavo il COSTA; il COSTA l'ho visto arrivare dal. Ora in questa nuova descrizione che sta facendo, è la stessa.

TROMBETTA: è la stessa, cioè è tutto lo stesso.

Dott. BERTONE: tranne il nome.

TROMBETTA: lui è arrivato della parte di montagna, diciamo la strada di campagna che fa Corso dei Mille all'officina.

Dott. BERTONE: lei ha equivocato.

TROMBETTA: dopo io ho sbagliato dicendo che stava pulendo il magazzino di Corso dei Mille, invece abbiamo abolito quello di via Messina Marine.

Dott. BERTONE: abolito che significa?

TROMBETTA: pulirlo per lasciarlo.

Dott. LUCIANI: quindi diciamo che coincide, lei aveva sbagliato a dire via Messina Marine con Corso dei Mille. E quindi la stradella da dove arriva COSTA è alle spalle di questo magazzino, a quanto ho capito.

TROMBETTA: esatto, sì.

Proc. LARI: alle spalle dell'officina.

TROMBETTA: esatto.

Dott. BERTONE: allora torniamo alla domanda precedente, dico, se avevate un garage in un certo momento nella disponibilità, che è quasi di fronte o vicino al garage di OROFINO, è possibile che SPATUZZA con OROFINO titolare di questa carrozzeria.

TROMBETTA: si potevano pure conoscere, però a me personalmente non mi risulta. Per noi quella zona Gaspare conosceva tutti.

Dott. BERTONE: si muoveva come.

TROMBETTA: lì a Corso dei Mille facevamo parte noi, la famiglia, via Lincon, girare tutto che sarebbe Corso dei Mille fino all'entrata di Villabate e scendere e andare a prendere tutta la via Messina Marine. Questa era tutta la nostra zona.

Dott. LUCIANI: quindi era zona sua

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: in questa via Messina Marine siete andati.

Proc. LARI: questa non è Brancaccio. Questa che cos'è?

TROMBETTA: questa è Brancaccio.

Proc. LARI: ma Brancaccio è pure più sopra.

TROMBETTA: no, questo è via Messina Marine, Corso dei Mille fa parte di Brancaccio. Che Brancaccio è un pezzo che ehm zona industriale, Ciaculli che praticamente sotto Ciaculli.

Proc. LARI: quindi Brancaccio arriva fino a via Lincon.

Dott. LUCIANI: come mafioso, cioè come.

TROMBETTA: sì, come famiglia. La parte destra apparteneva a noi.

Proc. LARI: come mandamento

TROMBETTA: sì, come mandamento. La parte destra apparteneva a noi, parte sinistra Ballarò.

Giova evidenziare, inoltre, come nel corso dell'interrogatorio reso il 17 novembre 2008 veniva sottoposto in visione allo SPATUZZA un album contenente effigi ritraenti più luoghi tra loro simili, nell'ambito del quale riconosceva (nelle foto n. 3 e 4) l'accesso al garage in zona Fiera di Palermo di cui aveva la disponibilità in via Juvara e che segnalò a Giuseppe GRAVIANO nell'incontro di Falsomiele di cui si è detto (cfr. verbale di interrogatorio del 17 novembre 2008).

A tal proposito le dichiarazioni rese da Agostino TROMBETTA nel corso del primo atto istruttorio della sua collaborazione con l'A.G. di Palermo forniscono importanti conferme al fatto che lo SPATUZZA avesse celato, in un vano di tale box occultato da

una finta parete, le armi a disposizioni della cosca di Brancaccio, armi che egli, su indicazione dello stesso SPATUZZA, aveva provveduto a spostare in un terreno in località Ciaculli⁸⁰.

La descrizione operata dal TROMBETTA delle modalità con cui arrivare a tale garage (“*in un box di proprietà del SANSEVERINO, ubicato in una traversa che si raggiunge percorrendo dalla Fiera del Mediterraneo la via Ammiraglio Rizzo, girando a destra in corrispondenza del primo semaforo e girando ancora a destra alla prima traversa*”) lascia pochi margini di incertezza sul fatto che si tratti dello stesso immobile di cui ha riferito lo SPATUZZA (individuato in via Aloisio Juvara che è una traversa sulla destra della via Ammiraglio Rizzo provenendo dalla Fiera del Mediterraneo).

2.2.2. Le dichiarazioni di TROMBETTA Agostino in merito all'intervento eseguito sulla Fiat 126 di VALENTI Pietrina. La posizione di COSTA Maurizio (rinvio).

Agostino TROMBETTA - già legato a Gaspare SPATUZZA da rapporto di conoscenza risalente alla seconda metà degli anni '80 e poi, dagli inizi degli anni '90,

⁸⁰ Cfr. **Verbale di interrogatorio di TROMBETTA Agostino avanti l' A.G. di Palermo del 16 aprile 1996**

D.R.: *Delle armi a disposizione dello SPATUZZA potrebbero trovarsi nella montagna sopra CIACULLI in un terreno cui si accede da un cancello sormontato da un neon, posto che sono in grado di individuare anche se non saprei indicare il punto esatto dove si trovano le armi. In particolare circa un mese fa io, VINCIGUERRA Toni e SANSEVERINO Domenico, costruttore, cugino dello SPATUZZA, su indicazione dello stesso SPATUZZA ci siamo recati in un box di proprietà del SANSEVERINO, ubicato in una traversa che si raggiunge percorrendo dalla Fiera del Mediterraneo la via Ammiraglio Rizzo, girando a destra in corrispondenza del primo semaforo e girando ancora a destra alla prima traversa.*

In uno dei box ivi siti vi è una porticina che immette in uno stanzino al cui interno vi era un vano segreto murato. Il SANSEVERINO prima del nostro arrivo aveva provveduto a fare un buco nel muro che celava il vano segreto. All'interno di tale vano si trovavano, oltre alle armi che ho poi consegnato alla Squadra Mobile, numerosi fucili sovrapposti e a canne mozze, altri fucili mitragliatori, altre pistole, una borsa termica piena di proiettili, numerosi oggetti aventi la forma di una sorta di luminarie per defunti. Tali armi erano contenuti in circa otto tra sacchi di iuta e borsoni.

Io, il SANSEVERINO e il VINCIGUERRA abbiamo caricato tutti i sacchi e i borsoni sulla mia Fiat Tipo bianca e tutti e tre ci siamo recati a Ciaculli. Io e il SANSEVERINO, a bordo della Panda di quest'ultimo, facevamo da staffetta al VINCIGUERRA che si trovava sulla Tipo.

A Ciaculli all'interno del cancello che ho anzidescritto abbiamo trovato lo SPATUZZA da solo. Ivi lo SPATUZZA iniziò a fare una selezione delle cose che si trovavano nei sacchi. Tra le altre ricordo che lo SPATUZZA prese un bidoncino di plastica rossa, con il tappo nero, di quelli utilizzati per la conserva delle olive. All'interno di tale contenitore vi erano numerose boccettine simili a quelle della Novalgina contenenti a loro volta del liquido. Per quello che lo SPATUZZA mi fece capire tali boccette contenevano sonniferi. Lo SPATUZZA mi disse di andare a buttare il bidoncino con il suo contenuto in un cassetto dell'immondizia, cosa che io successivamente feci. Lo SPATUZZA fece scaricare dalla Tipo tre borsoni, due dei quali sono proprio quelli che ho consegnato alla Squadra Mobile mentre il terzo conteneva dei giubbotti antiproiettile, dei passamontagna e dei cappellini blu. Quindi lo SPATUZZA, a bordo della Tipo su cui erano rimasti altri quattro sacchi e la borsa termica, si allontanò preceduto dal SANSEVERINO in direzione Ciaculli. Dopo circa mezz'ora i due ritornarono sul posto e mi riconsegnarono la Tipo scarica e quindi io e il VINCIGUERRA ci siamo allontanati lasciando lì lo SPATUZZA e il SANSEVERINO.

inserito nel "gruppo" di Brancaccio alle dirette dipendenze dello stesso SPATUZZA - ha intrapreso un percorso collaborativo dall'aprile 1996; egli, sentito dalla Procura in data 27/11/2008, 10/3/2009 e 21/4/2010, ha fornito formidabili riscontri alle dichiarazioni rese da SPATUZZA a proposito dell'incarico, da questi dato a COSTA Maurizio, per la sostituzione della ganasce della FIAT 126 utilizzata per la consumazione della c.d. strage di via D'Amelio.

TROMBETTA (che nel verbale di interrogatorio del 16 aprile 1996 avanti la A.G. di Palermo, aveva già riferito dei rapporti con SPATUZZA e con COSTA e del ruolo svolto nel "gruppo", facendosi altresì parte attiva per il rinvenimento di armi micidiali appartenenti agli uomini di "Brancaccio"⁸¹) ha specificato che, prima della strage di via

⁸¹ *Verbale di interrogatorio di TROMBETTA Agostino avanti l' A.G. di Palermo del 16 aprile 1996*

".... L'Ufficio a questo punto contesta al TROMBETTA il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. per avere fatto parte dell'associazione mafiosa Cosa Nostra ed in particolare della famiglia di Brancaccio e gli rende noto che le fonti di prova nei suoi confronti sono, tra l'altro, costituite dalle dichiarazioni di ROMEO Pietro e CIARAMITARO Giovanni .

Avvisato della facoltà di astenersi dal rispondere il TROMBETTA dichiara che non intende avvalersene e che vuole rendere l'interrogatorio anche in assenza del difensore d'ufficio e preliminarmente dichiara:

Ho già fatto presente ai funzionari della Squadra Mobile con cui sono entrato in contatto lo scorso 14 aprile che intendo collaborare con la Giustizia. In particolare io ho sempre vissuto ai margini della legalità nel senso che ho commesso numerosi delitti contro il patrimonio. Circa otto anni fa ho avuto modo di conoscere SPATUZZA Gaspare cui ho venduto una Fiat Panda di colore bianco. Lo SPATUZZA iniziò a commissionarmi dei furti di camion e macchine. Successivamente conobbi GIULIANO Francesco, che noi chiamavamo Peppuccio, detto Olivetti. Con il GIULIANO, DRAGNA Giuseppe, CIARAMITARO Giovanni e ROMEO Pietro abbiamo commesso numerose rapine.

Circa tre anni fa il GIULIANO e lo SPATUZZA iniziarono a chiedermi di commettere qualche danneggiamento in danno di alcuni negozi cosa che io feci unitamente ai vari ROMEO, CIARAMITARO ed altri e che, a richiesta dell'Ufficio, precisero meglio in seguito.

Io cercavo di sottrarmi alle richieste dello SPATUZZA e del GIULIANO ma non sempre vi riuscivo. In seguito lo SPATUZZA mi contattò al fine di procurargli qualche nominativo cui intestare documenti falsi oppure di fargli avere delle macchine pulite con cui girare tranquillamente. Ancora lo SPATUZZA mi chiese di portargli un ladro di appartamenti, tale LO PRESTI, ma non riuscii ad eseguire tale ordine perché il LO PRESTI morì cadendo da un cornicione forse mentre cercava di entrare in una casa per rubare.

D.R.: Ho subito deciso di collaborare con la Giustizia perché, come ho già detto, io non ero affatto tagliato per fare il mafioso e la mia storia criminale si era limitata, almeno fino a quando non ho conosciuto il GIULIANO, alla commissione di furti e rapine. Mi sono trovato quasi costretto ad entrare nel gruppo di soggetti che facevano capo allo SPATUZZA e non mi sono più potuto liberare dalle imposizioni e dalle richieste che mi venivano fatte. Di conseguenza una volta che ho avuto la possibilità di uscire da tale ambiente ne ho subito approfittato volendo cercare di condurre un'esistenza normale e più tranquilla.

Poiché l'Ufficio me ne fa espressa richiesta posso subito dire di essere in grado di riferire sui seguenti argomenti:

soggetti legati alla famiglia mafiosa di Brancaccio; estorsioni e danneggiamenti nella zona di Brancaccio, Corso dei Mille e via Messina Marine; favoreggiatori di SPATUZZA Gaspare e latitanza della stesso; indicazione su posti dove si trovavano armi e notizie circa la detenzione e il porto di queste; notizie sull'attività del gruppo di fuoco di Brancaccio e su qualche omicidio riconducibile agli stessi; dinamiche della famiglia di Brancaccio dopo l'arresto di MANGANO Antonino; altre notizie sull'attività di Cosa Nostra; L'Ufficio mi chiede immediatamente di riferire quanto a mia conoscenza circa l'aggressione subita questa mattina in via Conte Federico dalla madre⁸¹ del collaboratore di Giustizia CANNELLA Tullio. Faccio presente di non essere a conoscenza di nulla che possa essere messo in rapporto con tale episodio, ma devo rilevare che, ultimamente, lo SPATUZZA, che dopo l'arresto di MANGANO Antonino è diventato il capo di Brancaccio, si è formato una nuova squadra di soggetti alle sue dipendenze che io non conosco. Certamente, attesa la zona ove il fatto si è verificato e l'evidente motivo di questo, lo SPATUZZA deve per forza di cose esserne il mandante.

D.R.: Tra i soggetti di cui lo SPATUZZA può pienamente disporre, riservandomi di spiegare meglio tali mie affermazioni, al momento ricordo COSTA Maurizio, mio ex socio, i fratelli CASCINO Carlo e Filippo, il fratello dello SPATUZZA a nome Francesco, tale VINCIGUERRA Toni, i fratelli BUFFA Pietro e Salvatore e un ragazzo con i capelli ricci che ha una Uno bianca di circa 27-28 anni.

D.R.: Delle armi a disposizione dello SPATUZZA potrebbero trovarsi nella montagna sopra CIACULLI in un terreno cui si accede da un cancello sormontato da un neon, posto che sono in grado di individuare anche se non saprei indicare il punto esatto dove si trovano le armi. In particolare circa un mese fa io, VINCIGUERRA Toni e SANSEVERINO Domenico, costruttore, cugino dello SPATUZZA, su indicazione dello stesso SPATUZZA ci siamo recati in un box di proprietà del SANSEVERINO, ubicato in una traversa che si raggiunge percorrendo dalla Fiera del Mediterraneo la via Ammiraglio Rizzo, girando a destra in corrispondenza del primo semaforo e girando ancora a destra alla prima traversa.

In uno dei box ivi siti vi è una porticina che immette in uno stanzino al cui interno vi era un vano segreto murato. Il SANSEVERINO prima del nostro arrivo aveva provveduto a fare un buco nel muro che celava il vano segreto. All'interno di tale vano si trovavano, oltre alle armi che ho poi consegnato alla Squadra Mobile, numerosi fucili sovrapposti e a canne mozze, altri fucili mitragliatori, altre pistole, una borsa termica piena di proiettili, numerosi oggetti aventi la forma di una sorta di luminarie per defunti. Tali armi erano contenuti in circa otto tra sacchi di iuta e borsoni.

Io, il SANSEVERINO e il VINCIGUERRA abbiamo caricato tutti i sacchi e i borsoni sulla mia Fiat Tipo bianca e tutti e tre ci siamo recati a Ciaculli. Io e il SANSEVERINO, a bordo della Panda di quest'ultimo, facevamo da staffetta al VINCIGUERRA che si trovava sulla Tipo.

A Ciaculli all'interno del cancello che ho anzidescritto abbiamo trovato lo SPATUZZA da solo. Ivi lo SPATUZZA iniziò a fare una selezione delle cose che si trovavano nei sacchi. Tra le altre ricordo che lo SPATUZZA prese un bidoncino di plastica rossa, con il tappo nero, di quelli utilizzati per la conserva delle olive. All'interno di tale contenitore vi erano numerose boccettine simili a quelle della Novalgina contenenti a loro volta del liquido. Per quello che lo SPATUZZA mi fece capire tali boccette contenevano sonniferi. Lo SPATUZZA mi disse di andare a buttare il bidoncino con il suo contenuto in un cassetto dell'immondizia, cosa che io successivamente feci. Lo SPATUZZA fece scaricare dalla Tipo tre borsoni, due dei quali sono proprio quelli che ho consegnato alla Squadra Mobile mentre il terzo conteneva dei giubbotti antiproiettile, dei passamontagna e dei cappellini blu. Quindi lo SPATUZZA, a bordo della Tipo su cui erano rimasti altri quattro sacchi e la borsa termica, si allontanò preceduto dal SANSEVERINO in direzione Ciaculli. Dopo circa mezz'ora i due ritornarono sul posto e mi riconsegnarono la Tipo scarica e quindi io e il VINCIGUERRA ci siamo allontanati lasciando lì lo SPATUZZA e il SANSEVERINO.

D.R.: Domenica 14 aprile scorso sono stato invitato negli uffici della Squadra Mobile di Palermo e, dopo un colloquio con alcuni funzionari, ho deciso di dare il mio contributo alla Giustizia. Il giorno prima era venuto a trovarmi CASCINO Filippo, fratello di Carlo detto Barone che lavora alla Valtras. Il CASCINO mi aveva detto che lo SPATUZZA mi voleva incontrare. Io mi recai all'appuntamento ed incontrai SPATUZZA Gaspare, il ragazzo con la Fiat Uno bianca di cui ho parlato e lo stesso CASCINO Filippo. Dopo un po' di tempo giunsero sul posto due fratelli di SPATUZZA Gaspare di cui uno a nome Franco e l'altro, che è il maggiore di tutti i fratelli, che fa il muratore ed abita in via Conte Federico.

Nell'occasione lo SPATUZZA Gaspare mi disse che il VINCIGUERRA aveva avuto in consegna delle armi e che, poiché era stato arrestato, occorreva recuperarle; lo SPATUZZA temeva che il VINCIGUERRA decidesse di collaborare e quindi indicasse il luogo ove custodiva le armi. Lo SPATUZZA mi chiese quindi di recarmi dal socio del VINCIGUERRA, tale DI PASQUALE Giovanni poiché questi doveva sapere ove il primo avesse occultato le armi. Rimanemmo d'accordo che, una volta recuperate le armi, io gliele avrei dovuto consegnare al giovane della Fiat Uno che avrei incontrato, nel medesimo posto ove ci trovavamo, alle 20,30 della successiva domenica.

Preciso che lo SPATUZZA si appartò a parlare con me di tale fatto. Io me ne andai, lasciando tutti gli altri sul posto, e mi recai a trovare il DI PASQUALE Giovanni.

Il DI PASQUALE mi confermò che aveva effettivamente le armi ma che, per consegnarmele, aveva bisogno di avere notizie in merito da parte del VINCIGUERRA che era detenuto e che gli avrebbe fatto sapere qualcosa non appena avesse avuto la possibilità di effettuare un colloquio con i familiari. Io gli dissi che l'ordine proveniva dallo SPATUZZA ma egli mi disse che me le avrebbe certamente consegnate ma non prima del successivo Lunedì in quanto egli doveva parlare prima con il cognato del VINCIGUERRA in quanto entrambi avevano in consegna le armi. A me il rinvio stava bene perché avevo già notato che le Forze dell'Ordine mi tenevano sotto controllo (avevo infatti notato una Fiat Panda bianca che mi aveva insospettito nei pressi della mia abitazione).

Io mi recai subito dallo SPATUZZA che si trovava ancora dove lo avevo lasciato sempre in compagnia

dei due fratelli, del CASCINO e del ragazzo con la Fiat Uno, e gli dissi che le armi le avrei avuto solo il Lunedì 15 aprile.

Lo SPATUZZA fu irremovibile e volle che, a tutti i costi, io gli consegnassi le armi entro il giorno successivo. Poiché temevo appunto di essere controllato dalle Forze dell'Ordine io non feci nulla in tal senso e aspettavo che arrivasse il Lunedì per contattare il DI PASQUALE.

L'indomani mattina la Polizia è venuta sotto casa e mi ha portato in Questura. Ivi io ho raccontato quanto era accaduto e ho dato la mia disponibilità, per le suesposte ragioni, a cercare di recuperare comunque le armi.

I funzionari di Polizia, per tutelare la mia sicurezza, mi hanno fornito una microspia collegata con le loro apparecchiature. Io mi sono recato dal padre del DI PASQUALE Giovanni, in quanto non sapevo che lo stesso si era sposato da poco e viveva per suo conto.

Poiché il padre del DI PASQUALE mi chiese cosa io volevo dal figlio, che non era in casa ma che doveva comunque arrivare, io gli dissi che il figlio mi doveva dare delle cose ma lo stesso si mostrò all'oscuro di tale fatto. Dopo circa due ore, si erano fatte circa le due del mattino, arrivò il DI PASQUALE Giovanni cui chiesi di consegnarmi le armi. Il DI PASQUALE mi disse che per la consegna delle armi si erano messi d'accordo il CASCINO Filippo con il cognato del VINCIGUERRA. Io insistetti e gli ribadii che ero stato mandato dallo SPATUZZA e, per convincerlo, gli dissi che il VINCIGUERRA si era "fatto pentito". Il DI PASQUALE credette alle mie parole e mi disse di andare dal cognato del VINCIGUERRA, cosa che io feci. Chiamai al citofono il cognato del VINCIGUERRA che abita in Corso dei Mille e lo pregai di scendere, cosa che questi fece immediatamente. Gli chiesi quindi di consegnarmi le armi e questi mi chiese chi mi mandasse. Quando io gli feci il nome dello SPATUZZA il cognato del VINCIGUERRA mi invitò a seguirlo. Ci recammo prima dal DI PASQUALE Giovanni ove i due si misero a discutere ed alla fine decisero di consegnarmi ciascuno quello di cui erano in possesso. In particolare il DI PASQUALE, unitamente al di lui padre, alla sorella e alla moglie, salirono sulla loro macchina una Renault Clio e si recarono a Bagheria (almeno così mi disse il DI PASQUALE Giovanni).

Io e il cognato del VINCIGUERRA ci recammo in una traversa di Corso dei Mille e, mentre io aspettavo in macchina, questi entrò in un portone e ritornò subito dopo con un borsone contenente armi, munizioni e documenti vari, come ho potuto successivamente constatare.

Io riaccompagnai il cognato del VINCIGUERRA a casa sua e ritornai sotto casa del DI PASQUALE. Dopo circa tre quarti d'ora da quando il DI PASQUALE Giovanni era partito, questi tornò insieme ai suoi familiari con un borsone che mi consegnò. All'interno del borsone si trovava, come ho visto negli uffici della Questura, un microfono direzionale con antenna parabolica.

Io avute le due borse mi recai alla Squadra Mobile e le consegnai ai funzionari che ivi mi aspettavano.

Mostrai ancora la mia disponibilità a prestarmi al gioco al fine di individuare ed arrestare lo SPATUZZA e quindi sono andato a trovare il CASCINO Filippo cui dissi che bisognava avvisare immediatamente lo SPATUZZA del fatto che io avevo le armi e, mentendo, aggiunsi che forse il VINCIGUERRA stava collaborando con la Giustizia.

Il CASCINO mi disse che per rintracciare lo SPATUZZA doveva rivolgersi a su fratello Carlo che si trovava ricoverato all'Ospedale Civico. Ci recammo insieme al Civico e riuscimmo a parlare da una finestra con il CASCINO Carlo in quanto lo stesso era ricoverato in un reparto al piano terreno. Il CASCINO Carlo, cui riferii le stesse cose che avevo prima detto al fratello, mi disse di recarmi immediatamente ad avvisare di tali fatti SPATUZZA Franco, fratello di Gaspare.

Io per rendere più credibile il mio atteggiamento invitai il CASCINO Filippo a recarsi lui dallo SPATUZZA Franco perché io dovevo andare nel frattempo a prendere le armi e metterle in un posto più sicuro.

Mi sono quindi recato in Questura e ho riferito ai funzionari che ivi si trovavano tutto quanto era avvenuto quella notte, anche se gli stessi avevano compreso quasi tutto avendo ascoltato le conversazioni mediante la microspia che portavo con me.

D.R.: Conosco VELLA Vincenzo il quale ha fornito allo SPATUZZA la propria patente di guida e la propria carta di identità. Lo SPATUZZA ha applicato la sua fotografia sull'originale dei due documenti e ha fatto avere, per mio diretto tramite, al VELLA una patente ed una carta di identità false intestati allo stesso VELLA.

Il VELLA insieme a me e a CIARAMITARO Giovanni ha commesso alcuni danneggiamenti su ordine del GIULIANO Francesco di cui mi riservo di parlare successivamente.

D'Amelio, COSTA Maurizio (suo socio, come detto, nella gestione di un'officina meccanica e di un autolavaggio), su incarico di SPATUZZA, aveva effettuato lavori di riparazione, comprendenti anche la sostituzione dei freni, su una FIAT 126, ricoverata in un magazzino ubicato in una traversa di Corso dei Mille (si tratta del magazzino "più avanti di CIARAMITARO GOMME" di cui si è detto in precedenza nella traversa di Corso di Mille); era stato lo stesso COSTA a riferirgliene, allorchè l'aveva rimproverato per essersi allontanato dall'officina rimasta incustodita, per di più prendendosi il motorino da lui solitamente utilizzato per spostamenti di lavoro.

L'episodio era rimasto impresso al TROMBETTA per due particolari, sempre riferitigli dal COSTA. Questi, infatti, allorquando aveva aperto lo sportello dell'autovettura, aveva notato sotto il sedile anteriore una scatola, da lui ritenuta un amplificatore per radio, era stato tirato subito indietro da SPATUZZA e gli era stato impedito di entrare nell'abitacolo; inoltre, per l'acquisto dei pezzi di ricambio (un fanalino posteriore e l'occorrente per rimettere a posto i freni) SPATUZZA, che mai aveva sborsato denaro per le riparazioni delle autovetture di cui li incaricava, aveva messo a disposizione la somma di centomila lire.

TROMBETTA ha ancora riferito che, successivamente alla uccisione del dott. Borsellino e degli uomini della sua scorta, gli era venuto il sospetto che la FIAT 126 di cui gli aveva parlato il COSTA, potesse essere stata utilizzata proprio per la consumazione della strage, e ciò perchè era assolutamente inusuale che SPATUZZA disponesse di rimettere a nuovo una FIAT 126 piuttosto vetusta e in cattive condizioni, per di più anticipando denaro di tasca sua.

Comprensibili, per il tempo decorso, sono le imprecisioni di TROMBETTA sulla esatta collocazione temporale dell'avvenuta riparazione, comunque collocata prima della strage di via D'Amelio in periodo estivo.

Verbale di interrogatorio di TROMBETTA Agostino del 27 novembre 2008

Proc. LARI: allora, signor TROMBETTA, le chiediamo un sforzo di memoria per cercare di ricostruire alcuni passaggi del suo rapporto di conoscenza e frequentazione con Gaspare SPATUZZA. Quindi diciamo che l'urgenza di questo verbale è chiarire questi passaggi. Io volevo cominciare, innanzitutto, a fare una domanda: risulta, perché ho letto le dichiarazioni che lei aveva già fatto in passato, che lei ha gestito una autofficina.

TROMBETTA: autolavaggio.

Proc. LARI: no, lei prima ha detto.

TROMBETTA: prima.

Proc. LARI: e poi, successivamente ha aperto un autolavaggio.

TROMBETTA: sì, prima.

Proc. LARI: ci può dire quando ha avviato l'attività dell'autofficina, e chi erano i suoi soci?

A questo punto alle ore 18,30 il presente verbale viene sospeso e l'interrogatorio rinvia a data da destinarsi".

TROMBETTA: allora, io ho aperto in una traversa di Villabate, Acqua dei Corsari, un negozio di autofficina in società con COSTA Maurizio, che praticamente io facevo che smontavo macchine, motori e rimontavo. Dopo un anno o anno e mezzo cambio, e sotto casa mia mi apro una autofficina, garage e lavaggio.

Proc. LARI: ecco, lei dice di ricordarsi quando ha aperto l'autofficina, e quando poi ha aperto il lavaggio? Diciamo così.

TROMBETTA: dopo un anno.

Proc. LARI: no, l'anno.

TROMBETTA: ah, l'anno. Allora, nel 90, 89 - 90, apro l'autofficina.

Proc. LARI: 89?

TROMBETTA: 89, no, mi sembra che 93 ho chiuso quello. Allora, il 90 - 91 l'autofficina, dopo un anno ho aperto l'autolavaggio.

Proc. LARI: ecco, dopo una anno, si ricorda quando lo ha aperto l'autolavaggio?

TROMBETTA: 93, se non mi sbaglio.

Proc. LARI: 93?

TROMBETTA: 93 o 92.

Proc. LARI: questo autolavaggio, si trovava in via Sacco e Vanzetti?

TROMBETTA: esatto, sotto casa mia.

Proc. LARI: lei ebbe a dichiarare, a suo tempo, che SPATUZZA si rese di fatto irreperibile dopo un mesetto circa dall'apertura dell'autolavaggio.

TROMBETTA: sì.

Proc. LARI: ecco, ci vuole spiegare come fa a fare questa ricostruzione che si è reso latitante per un mesetto circa? Cioè, a noi interessa capire quando è che questo autolavaggio cominciò l'attività di questo autolavaggio. No lei.

TROMBETTA: no, io, l'autolavaggio era mio.

Proc. LARI: ah, COSTA no?

TROMBETTA: con COSTA, in società, però si diceva società mia ma non è che era società.

Dott. BERTONE: che significa in realtà, non ho capito.

TROMBETTA: che io ehm cioè, che io ero un ragazzo che lo mettevo io sempre vicino perché tutti ce lo avevano con lui, praticamente era un truffaldo, come si dice da noi. Truffava la gente di soldi. Ora, conoscendo a me la gente che ci dicevo che era mio socio, nessuno ci diceva niente, quello era la ehm l'agevolazione che c'aveva questo.

Proc. LARI: ma che ruolo aveva COSTA Maurizio?

TROMBETTA: eh che quando c'avevo di bisogno.

Proc. LARI: nell'attività, cosa faceva?

TROMBETTA: ah autofficina, meccanico, lui è meccanico.

Proc. LARI: lei non lo faceva il meccanico?

TROMBETTA: no.

Proc. LARI: e, oltre a COSTA, c'era qualche altro nell'officina insieme a voi, che lavorava nell'officina?

TROMBETTA: mio fratello, poi c'avevo io un extracomunitario, un altro ragazzo che

Proc. LARI: ho capito.

Dott. LUCIANI: suo fratello si chiama?

TROMBETTA: TROMBETTA Salvatore.

Proc. LARI: quindi, tornando al discorso di prima, il suo autolavaggio più o meno quando fu aperto, lei non se lo ricorda? In che periodo.

TROMBETTA: tra il 90

Proc. LARI: prima, fu prima della strage, l'autolavaggio fu aperto prima della strage di Capaci? la strage di Capaci è 23 maggio del 92; lei già ce lo aveva aperto?

TROMBETTA: si, già ce lo avevo aperto, si.

Proc. LARI: ne è sicuro?

TROMBETTA: si si, sicuro.

Proc. LARI: sicuro, quindi lo ha aperto ehm la strage di Capaci è stata nel 92, l'autolavaggio lo ha aperto nel 92? o addirittura prima di Natale?

TROMBETTA: allora io, tra il 90 e il 93 io ho aperto 2 negozi diciamo, l'autofficina e l'autolavaggio.

Proc. LARI: ecco, questo è importante. L'autolavaggio era aperto già da prima della strage di Capaci.

TROMBETTA: si si, era aperto.

Proc. LARI: però non riesce ad identificare con esattezza quando, diciamo.

TROMBETTA: no. Allora era prima delle feste, prima di Natale era.

Proc. LARI: probabilmente, allora, prima di Natale.

Dott. BERTONE: prima di Natale, che hanno quindi?

TROMBETTA: dal ehm 90 al 93, non c'ho preciso.

Proc. LARI: se la strage di Capaci è 23 maggio del 92, il Natale prima è il 91, dicembre 91.

TROMBETTA: esatto, si.

Proc. LARI: quindi lei dice prima di Natale?

TROMBETTA: si.

Proc. LARI: va bene, allora, qua non c'è tempo di rientrarci. Parliamo ora, avanti, su questo tema della data abbiamo molte cose da chiedere.

Dott. BERTONE: c'è qualche ricordo? Cioè, come fa a dire che

TROMBETTA: si perché il pomeriggio, quando è successa addirittura delle ehm dopo di Falcone, Borsellino, in quel cortile ehm proprio a finitura vicino dove ehm là

dove è successa la strage, ci abita ehm ci lavorava un nipote mio, che c'era un'autofficina lì sotto.

Dott. BERTONE: *e quindi?*

TROMBETTA: *che dopo quando si è successa dico fortunatamente non c'era nessuno quello, è venuto all'autolavaggio per dirmi: è successo un macello.*

Dott. BERTONE: *ma è sicuri di ehm dire con certezza*

TROMBETTA: *quello sì, quello sono sicuro. Comunque io, quando ho collaborato, l'ho detto.*

Dott. LUCIANI: *l'apertura di questo lavaggio, cioè lo avete regolarizzato? Avete fatto le cose in regola, avete predisposto tutta la documentazione?*

TROMBETTA: *si.*

Dott. LUCIANI: *quindi avete fatto le carte, chiesto l'autorizzazione?*

TROMBETTA: *no, l'autorizzazione, la licenza, ed erano tutte in attesa.*

Dott. LUCIANI: *che lei ricordi, queste pratiche sono state fatte prima dell'apertura? Cioè, a ridosso dell'apertura? o poi lì avete*

TROMBETTA: *per forza, per forza. Si deve fare per forza per avere un'attività, cioè io praticamente ho fatto fare.*

Dott. LUCIANI: *l'officina, prima dell'autolavaggio, era in regola?*

TROMBETTA: *l'officina non era in regola.*

Dott. LUCIANI: *oh, quindi non è che dobbiamo cambiare le cose*

TROMBETTA: *no no, per l'autolavaggio sto parlando io.*

Dott. LUCIANI: *oh per l'autolavaggio, dice lei quindi avete chiesto tutte le autorizzazioni*

TROMBETTA: *esatto*

Dott. LUCIANI: *che lei ricordi, queste autorizzazioni, le avete chieste molto tempo prima rispetto all'apertura o quasi contemporaneamente?*

TROMBETTA: *no, nel frattempo che stavo facendo i lavori, nel frattempo praticamente quello era un autolavaggio era un pezzo di terra che ho dovuto sbrancare tutto, fargli l'ufficio, i scavi tutti questi lavori di edilizia.*

Dott. LUCIANI: *e quanto tempo prima vi sono arrivate le autorizzazioni rispetto all'apertura?*

TROMBETTA: *niente mi sono arrivati soltanto i bollettini che ho fatto io, e in attesa che mi arrivava un'autorizzazione da prima, invece io ho aperto prima che m'arrivava.*

Dott. LUCIANI: *quindi l'autorizzazione ehm lei ha aperto prima e poi le sono arrivate le autorizzazioni?*

TROMBETTA: *esatto*

Dott. LUCIANI: *dopo quanto le sono arrivate le autorizzazioni? Se lo ricorda?*

TROMBETTA: *ma qualche mese e mezzo.*

Dott. LUCIANI: *quindi un paio di mesi.*

TROMBETTA: *si*

Proc. LARI: *ma era a nome suo questo autolavaggio?*

TROMBETTA: *no, a nome di mio cognato.*

Proc. LARI: *ah ecco, come si chiama suo cognato?*

TROMBETTA: *SECCHI Gaetano.*

Dott. LUCIANI: *senta, e invece, avevate acqua, luce, gas li dentro?*

TROMBETTA: *si, la luce, il contatore della luce.*

Dott. LUCIANI: *che lei ricordi, queste utenze sono state attivate prima di aprire? o contestualmente all'apertura? o dopo?*

TROMBETTA: *prima, un mese un mese prima ho avuto, ho fatto la domanda per il contatore della luce. È passato un mesetto, mi hanno venuto ad allacciare il contatore ed io ho aperto quel mese.*

Dott. LUCIANI: *quindi, quando lei ha avuto la luce, ha aperto l'autolavaggio?*

TROMBETTA: *esatto si.*

Dott. LUCIANI: *oh, quindi invece l'officina non era non era in regola, diciamo? La prima officina*

TROMBETTA: *la prima no, tutto abusivo era.*

Dott. LUCIANI: *si, le volevo chiedere mi dice bene, dove era questa, la prima officina parlo, prima dell'apertura dell'autolavaggio?*

TROMBETTA: *è una traversa di ehm via Acqua dei Corsari, si chiama questa via che va tra*

Dott. LUCIANI: *Acqua dei Corsari?*

TROMBETTA: *dei Corsali. È un traversa di Acqua dei Corsari che faceva tra Villabate, via Messina Marine, questa strada tagliava così.*

Dott. LUCIANI: *capito, ehm che lei ricordi, di fronte alla vostra officina chi ci abitava, ci abitava ehm*

TROMBETTA: *un poliziotto. Uno ehm ce ne era più di uno.*

Dott. LUCIANI: *quindi, di fronte a questo ufficio c'erano, ehm perché più d'uno? Non lo sa?*

TROMBETTA: *perché mi guardavo io.*

Dott. LUCIANI: *quindi si rendeva conto che ci abitava più di qualcuno delle forze dell'ordine.*

TROMBETTA: *si. Uno Sandokan si chiamava. È un Ispettore della Squadra Mobile.*

Dott. LUCIANI: *questo se lo ricorda, però ce ne erano anche altri?*

TROMBETTA: *si.*

Dott. LUCIANI: *oh, quando voi avevate l'officina, lei aveva già rapporti con SPATUZZA?*

TROMBETTA: *si.*

Dott. LUCIANI: *di frequenza. Che lei ricordi, SPATUZZA, veniva nella sua officina spesso?*

- TROMBETTA: *si, spesso, quando aveva di bisogno.*
- Dott. LUCIANI: *più o meno con che frequenza, non ho capito, una volta al mese?*
- TROMBETTA: *no, una volta alla settimana.*
- Dott. LUCIANI: *ah, veniva proprio nell'officina?*
- TROMBETTA: *si, passava e già io capivo che lui aveva di bisogno di me.*
- Proc. LARI: *ma entrava dentro l'officina?*
- TROMBETTA: *prima, prima di succedere il pentimento di Pasquale DE FILIPPO, diciamo questa tutta confusione, lui veniva, scendeva, parlava con me, dentro l'officina andavamo via.*
- Dott. LUCIANI: *che lei ricordi, in quel periodo, lui aveva contatti o comunque rapporti con COSTA? Cioè si salutavano, si conoscevano?*
- TROMBETTA: *con il ragazzo che c'aveva affianco?*
- Dott. LUCIANI: *COSTA Maurizio.*
- TROMBETTA: *si, si.*
- Dott. LUCIANI: *si conoscevano, si salutavano?*
- TROMBETTA: *si si, lo ha conosciuto tramite me.*
- Dott. LUCIANI: *si parlavano?*
- TROMBETTA: *si parlavano che c'ero io nel mezzo, dopo, dopo che io sicuramente gli ho collaborato io, lui ha frequentato pure Maurizio.*
- Dott. LUCIANI: *che vuol dire, non ehm non l'ho capita. Voglio fermarmi nel momento in cui voi avevate l'officina.*
- TROMBETTA: *il discorso di Maurizio.*
- Dott. LUCIANI: *lei dice: Gaspare veniva una volta alla settimana, più o meno, quando aveva di bisogno.*
- TROMBETTA: *si.*
- Dott. LUCIANI: *oh, quando lui veniva aveva, per quello che lei aveva modo di vedere, aveva rapporti con COSTA, si salutavano, si parlavano?*
- TROMBETTA: *si si si.*
- Dott. LUCIANI: *quindi si conoscevano e si parlavano?*
- TROMBETTA: *si si.*
- Dott. LUCIANI: *e invece, mi ha detto, poi i rapporti si intensificano dopo?*
- TROMBETTA: *dopo che io collaboro.*
- Dott. LUCIANI: *mi può ripetere dall'inizio della sua collaborazione, quando è?*
- TROMBETTA: *ehm il 14 aprile, no, il 14 aprile del 96.*
- Dott. LUCIANI: *e dopo questa data, loro, lei come fa a dire che hanno avuto rapporti più stretti?*
- TROMBETTA: *sicuramente.*

Dott. LUCIANI: come?

TROMBETTA: perché, precedentemente, prima di succedere queste cose, intanto che ha collaborato Pasquale DE FILIPPO, Pietro ROMEO, allora io non potevo più stare in contatto con ehm con Gaspare perché io con Gaspare facevo tipo come autista, ci cercavo posto per dormire, tutte queste cose. E allora gli altri che hanno collaborato prima di me lo sapevano queste cose. E allora quando Gaspare aveva di bisogno di me, io ci mandavo a COSTA.

Dott. LUCIANI: ho capito.

TROMBETTA: vedi quello che vuole, vai là, vedi che cosa ci serve.

Proc. LARI: quindi COSTA aveva rapporti diretti con

TROMBETTA: sì, dopo che

Proc. LARI: anche da solo?

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: dopo la collaborazione di DE FILIPPO e ROMEO.

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: quindi, grossomodo, a che periodo siamo?

TROMBETTA: ehm Pietro ROMEO mi sembra è stato nel 95, verso settembre o agosto.

Dott. LUCIANI: quindi a partire dal 95, metà 95.

TROMBETTA: esatto.

Proc. LARI: invece andiamo nel 92 un attimino.

TROMBETTA: chi?

Proc. LARI: nell'anno 1992, prima delle stragi, per così dire.

TROMBETTA: sì.

Proc. LARI: prima della strage di via d'Amelio, nel luglio del 92. In quel periodo SPATUZZA, aveva rapporti con COSTA Maurizio? Cioè, può darsi che SPATUZZA se aveva bisogno di qualche cosa, si rivolgeva a COSTA Maurizio invece che a lei?

TROMBETTA: sì, pure. Succedeva però, se aveva di bisogno qualche cosa, succedeva che ehm Gaspare mi mandava a chiamare, io mandavo a lui, o magari io avevo impegni, altre cose che stavo facendo sempre per lui, allora mandavo a lui allora in quel caso ehm in quel caso ci faceva, perché mi sembra che c'ha fatto pure, l'ha fatto dormire nel fratello di COSTA, a Villabate.

Dott. BERTONE: chi lo ha fatto dormire?

TROMBETTA: ehm COSTA Maurizio.

Proc. LARI: aspetti.

TROMBETTA: sì, che è stato un periodo.. ehm dopo l'ha conosciuto più profondamente quando io avevo una cabina, a bagnitalia, che è una stradella per Ficarazzi, e allora Gaspare SPATUZZA è stato una settimana con me, in quella ehm in quella cabina che è un lido, che ce la aveva pure COSTA.

Proc. LARI: in che anno siamo qua?

- TROMBETTA:* qua siamo noi nel 93, 94.
- Proc. LARI:* quindi dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio?
- TROMBETTA:* sì.
- Proc. LARI:* a me interessa principalmente il periodo prima della strage di via d'Amelio diciamo così. Mi dica una cosa, nell'autofficina che avevate voi.
- TROMBETTA:* sì.
- Proc. LARI:* era un'autofficina dove si facevano riparazioni?
- TROMBETTA:* sì.
- Proc. LARI:* nell'autolavaggio ce ne era officina? Nell'autolavaggio avevate l'officina per riparare?
- TROMBETTA:* sì, c'avevo io un lato che io mettevo le macchine.
- Proc. LARI:* perché COSTA dice che invece là facevate lavaggio e parcheggio autovetture, vero è?
- TROMBETTA:* no, non è vero perché quando io ho aperto l'autolavaggio avevo sulla destra dietro gli uffici, che ho fatto un posto con un'autofficina.
- Proc. LARI:* e lo utilizzavate?
- TROMBETTA:* sì, sulla sinistra, avevo un autolavaggio che facevo pulirla dentro e fuori; parcheggio di garage e i rulli per pulire tutto l'esterno. Poi c'è stato un periodo che io ho chiuso e ho buttato fuori anche a coso.
- Proc. LARI:* a me interessa fino al 92, fino a luglio del 92.
- TROMBETTA:* ce l'avevo.
- Proc. LARI:* ce l'aveva. Poi c'è un'altra cosa: Maurizio COSTA sostiene che durante quel periodo l'accompagnava in macchina quando lei si incontrava con SPATUZZA.
- TROMBETTA:* sì.
- Proc. LARI:* però, lui con SPATUZZA non ci parlava, ci parlava solo lei.
- TROMBETTA:* non è vero.
- Proc. LARI:* non è vero. Ci parlava anche lui con SPATUZZA?
- TROMBETTA:* sì.
- Proc. LARI:* e allora devo fare una domanda molto precisa a questo punto: SPATUZZA sostiene che lui ha chiesto a COSTA di fare una riparazione ad una macchina, una.
- TROMBETTA:* una 126, sì.
- Proc. LARI:* esatto, che questa macchina.
- TROMBETTA:* che ci aveva un fanale rotto, dietro.
- Proc. LARI:* era una 126, ma non per il fanale ma perché aveva problemi di frizione, dice lui. Una 126 rossa che lui però non è che l'ha portata nell'officina.
- TROMBETTA:* no, l'avevamo in un magazzino.

Proc. LARI: cosa sa di questa macchina?

TROMBETTA: di questa macchina so che arriva, io cercavo a COSTA: Mauri, dove sei stato? U sai, mi chiamò Gaspare e dice che u magazzinu. Che questo magazzino io lo usavo pure per smontare le macchine.

Dott. LUCIANI: dove si trova?

TROMBETTA: una traversa di via Messina Marine.

Proc. LARI: di chi è questo magazzino.

TROMBETTA: era di un ragazzo che in quel periodo me lo aveva affittato.

Dott. BERTONE: si, ma nella sua disponibilità?

TROMBETTA: no, di Gaspare. Io lo usavo che qualche macchina, di togliere il motore.

Proc. LARI: si, perché lui aveva le macchine rubate.

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: una traversa di via Messina Marine?

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: a che altezza?

TROMBETTA: altezza cioè, è una traversa prima più avanti di CIARAMITARO, è un negozio di gommista.

Dott. LUCIANI: andando verso fuori?

TROMBETTA: verso Villabate, un 500 metri sulla sinistra.

Dott. LUCIANI: dopo questo negozio di CIARAMITARO.

TROMBETTA: esatto, sì.

Proc. LARI: andando verso Villabate, lato mare?

TROMBETTA: no, lato mon, no quello non c'era mare. Quello era soltanto lato montagna

Dott. MARINO: 500 metri, sulla sinistra?

TROMBETTA: esatto, sulla sinistra.

Dott. BERTONE: e che cosa fa in questo garage?

TROMBETTA: allora, in questo garage box, quando Gaspare mi chiedeva macchine rubate, tipo Fiat Uno, Lancia Thema, io li prendevo e ce le andavo a parcheggiare lì dentro. Nella parcheggiata lì dentro, io non sapevo più niente. Se la sistemavano e tutto.

Dott. BERTONE: ma chi se la sistemava?

TROMBETTA: Gaspare, CIARAMITARO. Ehm, stato dicendo che quando è stato della 126, io quel giorno cercavo COSTA Maurizio. Lo vedo: dove sei stato? E dice: mi ha chiamato Gaspare, sono andato al magazzino e c'è una 126, e ha voluto, mi ha dato 100.000 lire e mi ha fatto sistemare.

Dott. BERTONE: che cosa?

TROMBETTA: il fanale, freni, che non frenava bene quella macchina; però c'è una cosa strana, che quando io ho aperto lo sportello e stavo facendo per entrare

dentro la macchina, Gaspare mi ha tirato fuori. Dissi: chi c'è? Dice: no, niente sotto c'è che se non mi sbaglio mi sembra una cosa una scatoletta, a tipo un amplificatore di macchina. Strano, va bene.

Dott. BERTONE: che cosa era l'amplificatore di macchina?

TROMBETTA: l'impianto dello stereo che facevano ai tempi.

Dott. BERTONE: ah, sì.

TROMBETTA: e ci ho detto vabbé.

Proc. LARI: sa di che colore era questa macchina?

TROMBETTA: a me non me l'ha detto, o me l'ha detto e non mi ricordo.

Proc. LARI: il periodo se lo ricorda? È molto importante questo.

TROMBETTA: il periodo era 92.

Proc. LARI: prima o dopo la strage di Capaci? Prima o dopo la strage di via d'Amelio?

Dott. BERTONE: era autunno? Primavera? Estate? Inverno?

TROMBETTA: era estate, sì.

Proc. LARI: estate del 92.

TROMBETTA: sì. Non c'era quel discorso di strage perché Gaspare era ancora in giro più libero.

Dott. LUCIANI: le stragi, quale intende?

TROMBETTA: le stragi quelle che BORSELLINO, FALCONE.

Dott. LUCIANI: non erano ancora successe nessuna delle due?

TROMBETTA: niente, perché Gaspare andava e veniva in giro con noi.

Proc. LARI: le stragi sono state: una a maggio e una a luglio. Se lei dice l'estate cerchiamo di ricordarci bene perché se l'estate è ai primi di maggio è ancora primavera al massimo.

TROMBETTA: sto cercando che voglio collegare qualche cosa che.

Proc. LARI: certo, certo. Lei come mai si ricorda questo episodio della 126? Perché l'episodio apparentemente insignificante, per lei ricordarselo, vuol dire che c'è qualche cosa che l'ha colpito, perché non è un furto di un'ambulanza o il furto di una cosa particolare.

TROMBETTA: quella cosa colpita.

Proc. LARI: qualche cosa l'ha colpita.

TROMBETTA: sì, quando lui mi ha detto il discorso dello sportello; e dopo una 126 vecchia, che motivo tu c'hai di sistemare il fanalino dietro, il freno. Quella macchina è lì dentro perché si deve buttare cioè è una cosa strana che tu vuoi sistemarla e tenerla pulita esterna.

Proc. LARI: ora lo aiuto io un attimo. Quando lei ha avuto questo lavoro con COSTA, era all'autolavaggio?

TROMBETTA: all'autolavaggio.

Proc. LARI: era all'autolavaggio.

TROMBETTA: si, che io cercavo lui.

Proc. LARI: quindi se lei è sicuro di questo, già sappiamo che siamo nel periodo in cui c'era l'autolavaggio aperto.

TROMBETTA: si, sicuro che l'autolavaggio era aperto.

Proc. LARI: come era vestito COSTA? Maniche corte o lunghe? Per cercare di capire, capisco che è una impresa assurda, però. Io cerco di darle qualche elemento.

TROMBETTA: eh.

Proc. LARI: intanto abbiamo acquisito che lei è sicuro che c'era l'autolavaggio aperto.

TROMBETTA: si, quello è sicuro perché è stato il motivo perché io cercavo a lui.

Proc. LARI: e lui questa riparazione è andato a farla lì?

TROMBETTA: si, nel magazzino.

Proc. LARI: e lei perché lo cercava a COSTA? Perché lavorava là.

TROMBETTA: io cercavo perché lui aveva un mezzo mio che mi serviva, o dopo che se non c'ero io al lavaggio ci doveva essere lui. Si beccava 3 milioni o 4 milioni al mese, almeno fai qualcosa di buono che non andare in giro a fare il truffaldino. Allora mi ero incattivito e in quel momento lui mi dice questi discorsi.

Dott. BERTONE: lei non ha avuto modo di parlare con Gaspare per chiedere qualche cosa?

TROMBETTA: no, non ero tanto.

Dott. BERTONE: curioso.

TROMBETTA: si. Non ero tanto curioso perché tra di noi, io con Gaspare ehm io non approfondivo le cose che, cioè che io non ero un tipo curioso per sapere: oggi che cosa hai fatto; o io lo accompagnavo in un posto: chi era quello o chi era quell'altro. Io mi facevo sempre affari mi.

Dott. LUCIANI: posso? io non ho capito, cioè ehm COSTA le racconta che lui stava aprendo la macchina?

TROMBETTA: si.

Dott. LUCIANI: e SPATUZZA?

TROMBETTA: e SPATUZZA di dietro se lo è tirato fuori.

Dott. LUCIANI: poi?

TROMBETTA: come motivo non farci vedere che niente c'era niente dentro.

Dott. LUCIANI: eh, lei ha parlato di un amplificatore, no ho capito questo?

TROMBETTA: si lui nel ehm siccome lui doveva fare dei lavori, nel seggiolino, ci interessava spostare il seggiolino.

Dott. BERTONE: per seggiolino, cosa intende?

TROMBETTA: il seggiolino, dove ti siedi.

Proc. LARI: ah, il sedile?

TROMBETTA: il sedile. E allora lui apre lo sportello alza questo ehm stava per alzare questo seggiolino e lui se lo tira, dietro perché Gaspare era dietro e se lo tira. Lui nel frattempo quando ha alzato, ha visto qualche cosetta strana.

Dott. LUCIANI: un amplificatore?

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: un amplificatore interno, quindi?

TROMBETTA: sì, sotto il seggiolino.

Dott. BERTONE: poi le riparazioni le ha fatte?

TROMBETTA: sì, le ho riparate apposta.

Dott. BERTONE: ehm, prima o poi c'è entrato nella macchina, questo voglio dire.

TROMBETTA: no no, perché lui non ce ehm c'era quando ha fatto questi lavori c'era pure Gaspare con lui, cioè Gaspare SPATUZZA era con lui, lì dentro. Non ce lo ha fatto entrare più lì dentro.

Proc. LARI: e ha lavorato solo di fuori?

TROMBETTA: sì, esterno. Però siccome Gaspare, quando mi chiedeva le cose, soldi, non ne voleva uscire mai, dici: minchia stranu, mi detti 100 mila liri pi mettici u fanale e sistemare e machina?

Proc. LARI: il fanale dove, di davanti o dietro, se lo ricorda?

TROMBETTA: lui mi aveva detto dietro, che era una plastichina della freccia.

Dott. BERTONE: ma non aveva detto anche che doveva riparare i freni, o no?

TROMBETTA: sì i freni, che non ci frenava bene c'ha fatto delle cose davanti.

Proc. LARI: questa cosa che lei dice dell'amplificatore come gliel'ha descritta COSTA, una scatola nera?

TROMBETTA: una scatola, m'ha detto come un amplificatore che praticamente è una scatoletta quadrata così, e basta, con un filo.

Proc. LARI: che si trovava?

TROMBETTA: sotto il seggiolino.

Dott. LUCIANI: ehm un'altra cosa, COSTA le ha detto: sono andato nel magazzino?

TROMBETTA: sì

Dott. LUCIANI: faceva riferimento a quel magazzino?

TROMBETTA: al magazzino della traversa di via Messina Marine.

Dott. LUCIANI: questo gliel'ha detto esplicitamente COSTA?

TROMBETTA: sì, sì.

Dott. BERTONE: le risulta se lo SPATUZZA avesse la disponibilità di altri?

TROMBETTA: per sistemare la macchina?

Dott. BERTONE: di altri magazzini.

TROMBETTA: no, in quel periodo c'avevamo quello e un box mio.

Dott. BERTONE: dove

TROMBETTA: in via Sacco e Vanzetti.

Dott. BERTONE: ah, quello lì.

Dott. LUCIANI: le risulta che SPATUZZA abbia mai avuto un garage o un box in Corso dei Mille?

TROMBETTA: sì.

Dott. BERTONE: ma mi scusi, poco fa le avevamo fatto una domanda.

TROMBETTA: sì, ma non in quel periodo.

Dott. BERTONE: ah, in un altro periodo.

Dott. LUCIANI: e quando?

TROMBETTA: ehm, ce n'avevamo uno che era in via Messina Marine.

Dott. LUCIANI: che era questo di COSTA.

TROMBETTA: no, un'altro ancora.

Dott. LUCIANI: allora, fermiamoci a questo di Corso dei Mille.

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: se mi dice le circostanze, come lo ha saputo, come ne ha avuto la disponibilità SPATUZZA.

TROMBETTA: per il magazzino?

Dott. LUCIANI: sì

TROMBETTA: Gaspare me lo ha detto a me.

Proc. LARI: in che periodo?

TROMBETTA: se lo ha fatto affittare nel periodo di.

Dott. LUCIANI: prima o dopo questo episodio della macchina.

TROMBETTA: prima, che avevo smontato una macchina che serviva a lui che era una macchina vecchia, una Polo vecchia, l'ho portata in carrozzeria e ho fatto smontare tutta e pitturare tutta. Quella nuova che ho rubata, l'ho portata nel magazzino che l'abbiamo smontata tutta e i pezzi li ho portati a farmeli montare.

Dott. LUCIANI: e che c'entra col magazzino del Corso dei Mille?

TROMBETTA: e quello era il magazzino.

Dott. LUCIANI: quindi avevate pure quel magazzino.

TROMBETTA: sì, sì.

Dott. LUCIANI: come l'aveva avuta la disponibilità SPATUZZA?

TROMBETTA: di affittato?

Dott. LUCIANI: sì.

TROMBETTA: *no, non mi ricordo.*

Dott. LUCIANI: *non ricorda.*

TROMBETTA: *no.*

Dott. LUCIANI: *lei ha detto che è prima della questione della macchina.*

TROMBETTA: *si.*

Dott. LUCIANI: *quanto tempo prima?*

TROMBETTA: *mi sembra nel 91, che però è durato poco, fine 91.*

Dott. BERTONE: *è sicuro di questo?*

Dott. LUCIANI: *cioè, a fine 91 lui ha anche smesso.*

TROMBETTA: *questo magazzino mi sembra che è durato 4 o 5 mesi.*

Dott. LUCIANI: *quindi quando lei ha aperto questo autolavaggio, questo magazzino ce l'aveva ancora Gaspare?*

TROMBETTA: *si Gaspare ce l'aveva.*

Dott. LUCIANI: *quindi ne ha avuta disponibilità, quando? A fine 91?*

TROMBETTA: *no, lui la prende a fine 91, verso settembre, e verso novembre o dicembre forse lo abbiamo levato perché noi non potevamo tenere i magazzini tanto tempo perché era un via vai con le macchine rubate, smontare. E allora si faceva che si teneva 3 o 4 mesi uno, si spostava e si apriva un altro.*

Dott. LUCIANI: *quindi quando lei apre l'autolavaggio, glielo ripeto, Gaspare aveva ancora la disponibilità di questo magazzino? O di questo garage del Corso dei Mille? O no?*

TROMBETTA: *si c'è.*

Dott. LUCIANI: *lei, quand'è che ha aperto, lei ha aperto l'autolavaggio nel 92.*

TROMBETTA: *io ho detto dal 90 al 93, io ho aperto l'attività mia.*

Dott. LUCIANI: *si, ma su domanda del Procuratore, lei poi ha specificato che questo arco temporale va collocato sia all'autofficina originaria che l'autolavaggio e il parcheggio, giusto?*

TROMBETTA: *si, però tutto il tratto sono dal 90 al 93.*

Dott. LUCIANI: *si, poi ha specificato anche che questa attività l'ha aperta nel 92, forse è iniziata nelle festività del 91.*

TROMBETTA: *esatto*

Dott. LUCIANI: *ma se lei mi dice che il magazzino.*

TROMBETTA: *si, ma il magazzino non c'entra niente con l'attività*

Dott. LUCIANI: *perfetto, ma se lei dice che lo SPATUZZA la disponibilità di questo magazzino da settembre 91, per pochi mesi, tanto che poi a dicembre 91 forse lo ha già dato via.*

TROMBETTA: *si.*

Dott. LUCIANI: se lei apre l'attività dell'autolavaggio nel dicembre del 91, non coincide perché se io le chiedo se SPATUZZA il magazzino ce l'aveva quando lei apre l'autolavaggio, e lei mi dice si.

TROMBETTA: si, il magazzino c'era sicuro, che io avevo il lavaggio, però mi posso sbagliare anche io magari l'anno, mi posso sbagliare l'anno.

Dott. LUCIANI: se

Proc. LARI: perché così sembrerebbe che la traversa di via Messina Marine, dove c'è la 126. A me interessa quello e cioè capire quando lui va a fare sta.

TROMBETTA: ah, si si ora vi spiego io come sono le cose che il discorso è che siamo sbagliati un una cosa. L'autofficina vecchia, Gaspare SPATUZZA aveva il magazzino; io mi sto sbagliando perché, perché io l'autolavaggio, io stavo facendo i lavori per aprirlo, ci siamo?

Nel frattempo, quando io cercavo a Maurizio, non è stato nell'autolavaggio, è stato nell'officina vecchia, che io sono arrivato e non ho trovato a nessuno e subito, e scusando l'espressione io c'ho detto: ma dove cazzo te ne sei andato.

Dott. LUCIANI: me lei non aveva aperto l'autolavaggio?

TROMBETTA: c'erano i lavori in corso perché era una terra morta e stavo facendo sbrancare con la pala.

Proc. LARI: era estate?

TROMBETTA: è cominciato l'inverno lì a pulire tutto che poi nell'estate, verso settembre ho aperto.

Dott. LUCIANI: l'autolavaggio.

TROMBETTA: si

Dott. BERTONE: settembre di quale anno.

TROMBETTA: del 92.

Proc. LARI: lei prima ha detto che l'autolavaggio, sta facendo un po' di confusione, lei prima ha detto che l'autolavaggio l'aveva aperto dicembre 91 inizi 92.

TROMBETTA: si, ma io mi riferivo ai lavori.

Dott. LUCIANI: i lavori.

TROMBETTA: esatto, i lavori quasi un anno mi è passato.

Dott. LUCIANI: lei dice che inizia i lavori a dicembre del 91, però apre a settembre del 92.

TROMBETTA: 92.

Proc. LARI: siamo sicuri?

TROMBETTA: si, ho sbagliato io il discorso che.

Dott. LUCIANI: ci ha detto che collocando a settembre del 92 l'apertura dell'autolavaggio, questo episodio di COSTA e della riparazione della 126, quando tempo prima avviene rispetto all'apertura dell'autolavaggio?

TROMBETTA: è stato nell'officina vecchia ehm, un 5 mesi prima, 5 o 6 mesi prima, stiamo parlando tra 91.

Dott. LUCIANI: scusi, e se lei dice: era estate, 5 o 6 mesi prima siamo ad aprile, a marzo.

Proc. LARI: prima delle stragi? Lei ha detto sì.

TROMBETTA: sì.

Proc. LARI: prima della stragi di Capaci?

TROMBETTA: sì, perché ehm cioè Gaspare era in giro in quel periodo.

Dott. LUCIANI: quindi è prima delle stragi

TROMBETTA: in quel periodo Gaspare era in giro, veniva all'officina, era con ehm con COSTA in magazzino.

Dott. BERTONE: poco fa, quando le ho chiesto se riusciva ad ancorare a qualche dato personale la collocazione del tempo della autofficina, del lavaggio, lei ha detto che si ricordava che suo nipote, quando c'era stata la strage.

TROMBETTA: sì sì.

Dott. BERTONE: l'autofficina, ehm il lavaggio lei già sì era trasferito nel lavaggio? Nell'autolavaggio?

TROMBETTA: sì però, il discorso era che come officina, cioè io l'officina piccola era aperta, e io stavo facendo i lavori da quello nuovo, facevo avanti e indietro.

Dott. LUCIANI: era in tutti e 2 i posti?

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: e quindi quando suo nipote viene a sapere di questa strage di Capaci, lei stava ancora facendo i lavori all'officina?

TROMBETTA: sì

Proc. LARI: no, era quella di via d'Amelio.

TROMBETTA: via d'Amelio. Via d'Amelio, via d'Amelio.

Dott. LUCIANI: lei stava ancora facendo i lavori nell'autolavaggio?

TROMBETTA: no, avevo quasi finito. Quasi finito io.

Proc. LARI: e adesso siamo in estate.

Dott. LUCIANI: ritornando al magazzino del Corso dei Mille, il magazzino di Corso dei Mille, quello la ehm lei ha detto Gaspare lo aveva dal settembre al dicembre del 91.

TROMBETTA: mi ripete la domanda?

Dott. LUCIANI: il magazzino del Corso dei Mille, Gaspare ce l'aveva prima di questo di via Messina Marine dove COSTA era andato? O dopo?

Proc. LARI: 126, riparazione della 126, dove lei dice che COSTA: io riparo la 126 in una traversa di via Messina Marine.

TROMBETTA: esatto.

Proc. LARI: questo magazzino di via Messina Marine è dopo di quello del Corso dei Mille?

Dott. LUCIANI: cioè, Gaspare c'ha avuto prima questo di Corso dei Mille e poi questo di via Messina Marine?

TROMBETTA: no, non glielo so dire questo.

Dott. LUCIANI: non se lo ricorda.

Dott. BERTONE: poco fa lei ha detto che prima se.

TROMBETTA: se ne toglie uno e se ne prende un altro. Però, non posso dire che nel frattempo che noi svuotiamo quello già lui ce l'aveva.

Proc. LARI: la domanda era che se quello di Corso dei Mille l'ha avuto nella disponibilità SPATUZZA prima di quello di via Messina Marine, oppure dopo? Non se lo ricorda lei questo?

TROMBETTA: il discorso è che io portandola macchina e la metto in magazzino, quando lui non serve più questo, non ci andare più. Sono andato là però non so se lui ce li aveva tutti e due assieme. Io la portavo là e la mettevo fuori.

Proc. LARI: andiamo alla 126 e tralasciamo tutto il resto. La domanda è: lei è sicuro che COSTA le disse che era andato nella traversa di via Messina Marine?

TROMBETTA: no, io lo sapevo il magazzino quale era.

Dott. BERTONE: no, lui sta dicendo che COSTA le disse specificatamente che si trattava di questo magazzino in via Messina Marine, e non l'altro.

TROMBETTA: no, in via Messina Marine.

Proc. LARI: se siamo sicuri su questo dato poniamo per acquisirlo e andiamo avanti, e il primo dato è questo. Secondo dato: questa riparazione della 126 fu fatta prima o dopo la strage dove morì FALCONE? 23 maggio 92.

Dott. BERTONE: Capaci.

TROMBETTA: Capaci. Lui era in giro, ehm non glielo so dire.

Proc. LARI: va bene, e ehm quindi se fu prima o dopo la strage di via d'Amelio? Quella dove morì Borsellino?

TROMBETTA: prima.

Proc. LARI: e perché?

TROMBETTA: perché Gaspare era in giro, dopo le stragi che è successa, Gaspare non poteva andare più in giro.

Proc. LARI: parliamo strage del 92, allora a Capaci muore FALCONE e la sua scorta il 23 maggio del 92, 19 luglio 92 BORSELLINO e la sua scorta. Questa riparazione di questa 126, lei dice: avvenne prima della strage in cui morì BORSELLINO, io le domando come fa, cos'è che le fa venire in mente questo ricordo?

TROMBETTA: lo so cioè io lo dico perché Gaspare, dopo la strage, non poteva andare più in giro.

Proc. LARI: quale strage?

TROMBETTA: via d'Amelio. E allora c'ho dovuto cercare una persona per dargli i documenti, che era MELLA Vincenzo, e lui camminava a nome suo, ehm non girava più, mi mandava a chiamare sempre. Invece quando è successo il discorso della 126, lui mi veniva, era dentro il magazzino, passava, veniva all'officina, e se chiedevo una cosa, però non si fermava più quel periodo,

soltanto passava con la moto, io lo vedevo e ci andavo appresso o capivo che dovevo andare ai Ciaculli.

Proc. LARI: *e quando ci fu sta cosa della 126, la strage di Capaci, invece, già c'era stata? Che lei si ricorda?*

TROMBETTA: *no.*

Proc. LARI: *non c'era stata?*

TROMBETTA: *no.*

Dott. BERTONE: *non c'era stato o non se lo ricorda, non ho capito.*

TROMBETTA: *no no, non c'era.*

Proc. LARI: *quindi, questo è importante se questa situazione della 126 fu prima o dopo la strage di Capaci, per noi è importante.*

Dott. BUCETI: *lei ha detto che era estate?*

Proc. LARI: *non se lo ricorda?*

TROMBETTA: *cioè ehm non posso collegare tutti.*

Proc. LARI: *lo so infatti, clamorosa la strage di via d'Amelio, lei non ne parlano mai con SPATUZZA di queste stragi del 92? mai*

Dott. BERTONE: *scusi, questo fatto che lei dice che dopo le stragi, lei usa il plurale, le stragi, è un fatto che lei ha detto?*

TROMBETTA: *no, perché lui mi ha chiesto di trovare un posto per dormire e stare più ehm cambiare spesso.*

Dott. BERTONE: *voglio dire lei, pocanzi, io non ho annotato bene, ha detto che c'è stato un periodo in cui, quando ci è stato chiesto se ehm se avevano contatti diretti SPATUZZA e COSTA, lei ha detto: avevano contatti diretti perché in quel periodo SPATUZZA dormiva anche fuori.*

TROMBETTA: *si.*

Dott. BERTONE: *ehm e COSTA gli faceva trovare ehm e quindi questo periodo quando è? Quan ehm insomma, sembrerebbe ancora prima ehm vorrei capire, cioè lei ha detto che.*

TROMBETTA: *prima di che cosa?*

Dott. BERTONE: *lei ha detto che COSTA ehm aveva rapporti diretti con SPATUZZA perché, in quel periodo lo aveva fatto dormire anche a casa di un parente di COSTA stesso.*

TROMBETTA: *si.*

Dott. BERTONE: *ecco, volevo sapere questo periodo è il periodo, quale periodo è rispetto alle stragi, perché di questo stiamo parlando. Quando lei dice avevano rapporti stretti?*

TROMBETTA: *era prima delle stragi.*

Dott. BERTONE: *eh?*

TROMBETTA: *prima.*

Dott. BERTONE: *e quindi già prima cammina ehm avevano rapporti.*

TROMBETTA: non è che camminava con me, io ero l'autista di Gaspare, cioè io mandavo a Gaspare quando io ehm a COSTA lo mandavo io perché io non ci potevo andare.

Dott. BERTONE: si, no la domanda.

TROMBETTA: e allora in quel ehm lui l'amicizia l'ha fatto più intima quando lo ha fatto dormire nel fratello di COSTA.

Dott. BERTONE: eh e questo quando accade?

TROMBETTA: ehm è stato ehm

Dott. BERTONE: questo voglio sapere?

TROMBETTA: quei periodi c'avevo l'officina, nel 90, 91.

Dott. BERTONE: cioè prima ehm prima delle stragi?

TROMBETTA: si si, prima.

Dott. BERTONE: ma perché dormiva fuori? Questo volevo capire.

TROMBETTA: perché era lui ehm Gaspare in quel periodo era latitante per un ehm costretto ci arrivava sempre l'avviso dei carabinieri, perché lui che faceva l'autista di un furgone che è sparito questo furgone, ci hanno fatto la rapina. E lui era indagato perché era, quel furgone, fatalità, è sparito che era tutto pieno d'armi.

Dott. BERTONE: quindi, c'era questo

TROMBETTA: si, c'era un processo a Catania

Proc. LARI: si si, ne ha parlato di questo. Quindi lei ritiene possibile, per i rapporti che aveva SPATUZZA con COSTA, che potesse andare SPATUZZA direttamente da COSTA a farsi riparare la macchina?

TROMBETTA: si si.

Proc. LARI: senza passare da lei,

TROMBETTA: si.

Proc. LARI: quindi c'era un'autonomia di rapporto fra i due?

TROMBETTA: si, perché quando faceva pure la latitanza nella famiglia del fratello di COSTA, COSTA ci andava là.

Proc. LARI: siamo nel 92 qua?

TROMBETTA: si, 91, 92.

Dott. BUCETI: è capitato altre volte che COSTA ha riparato altre autovetture fuori dall'officina?

TROMBETTA: si.

Dott. BUCETI: quindi capitava era

TROMBETTA: si, però cose che chiedevano a me.

Proc. LARI: perché COSTA dice: io riparazioni fuori dall'officina non ne facevo mai, tranne che qualcuno restava in mezzo alla strada, in panne, allora problemi di messa in moto.



TROMBETTA: no no, non è vero.

Proc. LARI: non è vero.

Dott. LUCIANI: lei *Diego ALAIMO* lo conosce?

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: oh ehm c'erano rapporti tra questo signor *ALAIMO* e *SPATUZZA*?

TROMBETTA: come so io, niente di importante, cioè *Gaspare* se lo ha conosciuto, lo ha conosciuto tramite me, perché *ALAIMO*, *Nino ALAIMO* era amico mio. Però non

Dott. LUCIANI: sa se questo *Diego ALAIMO* se ne era interessato per *Magazzino di Corso dei Mille* in qualche maniera?

TROMBETTA: chi?

Dott. LUCIANI: *Diego ALAIMO*.

TROMBETTA: non glielo so dire, non glielo so dire perché quando ehm quando l'ho visto con *Gaspare* in magazzino già era affittato il magazzino.

Dott. LUCIANI: ma di chi era la proprietà di questo magazzino lo sa?

TROMBETTA: no.

Dott. BERTONE: mi scusi, *COSTA* sapeva del magazzino di via dei Mille?

TROMBETTA: quale, quello della 126?

Dott. BERTONE: no, nell'altro. Sapeva che *SPATUZZA* aveva anche questo garage, box?

TROMBETTA: sì.

Dott. BERTONE: perché c'era stato oppure

TROMBETTA: sì, perché c'ho messo qualche macchina rubata e lui veniva con me.

Dott. BERTONE: ne era a conoscenza.

TROMBETTA: sì. Però non è che era uno garage, erano tanti, diventavano tanti in magazzino, dopo di via *Messina Marine* siamo andati ai *Ciaculli* che c'era un capannone.

Dott. BERTONE: mi scusi, ma proprio perché erano tanti com'è che lei, con assoluta certezza, ha questo ricordo che la 126 era in via *Messina Marine* e non in un altro garage, questo le volevo dire visto che, lei stesso, sta dicendo che ce ne erano diversi?

TROMBETTA: perché via *Messina Marine* c'è una stradella, che era campagna, che andava a finire nell'officina vecchia che c'avevo io. Perciò Maurizio, quando l'ho cercato, lui è venuto là, ma la cosa impressionante che a me mi è rimasto impresso.

Dott. BERTONE: non ho capito.

TROMBETTA: all'officina, quando io l'ho chiamato lui è venuto di questa stradella, e lui mi ha detto che è venuto dal magazzino.

Dott. BERTONE: perciò ha un ricordo di quell'episodio.

TROMBETTA: esatto, però la cosa a me che mi è rimasta impressa, che già quanto 14 anni, quello che sia, a me mi è rimasto impresso quella 126 di sistemare i freni e i stop e quella cassetta che c'era dietro e basta. E 100 mila lire che c'ha dato che lui, per darmi i soldi, lo dovevo tirare tutti i giorni.

Proc. LARI: allora, se lei non riesce a ricordare quando è successo questo, noi non la possiamo utilizzare sta cosa, perché la data è importante.

TROMBETTA: ci direi una bugia.

Proc. LARI: eh lo so.

TROMBETTA: preciso preciso non ce lo so dire perché

Proc. LARI: però eravate ancora nell'autofficina?

TROMBETTA: sì, tutti e 2 erano.

Proc. LARI: quello era in fase di costruzione no?

TROMBETTA: esatto.

Proc. LARI: ancora non era finito?

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: e a che punto era la costruzione, se lo ricorda almeno?

TROMBETTA: siccome in quella terra io ho fatto tutto, sia muri, sia recinto, asfalto, fognatura, tutto. Cioè non è che ehm mi è passato quasi un anno a metterlo tutto apposto.

Dott. BERTONE: senta ehm ha stipulato qualche contratto?

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: eh, cioè?

TROMBETTA: il contratto del proprietario del terreno, che lo aveva fatto per 4 anni o per 5 anni, i primi ehm il primo anno 500 mila lire al mese, il secondo anno 1 milione al mese.

Dott. LUCIANI: ehm quanto tempo lo ha stipulato questo contratto?

TROMBETTA: per 4, 5 anni.

Dott. LUCIANI: no quanto ehm no quanto durò, quanto tempo prima rispetto all'apertura?

TROMBETTA: un anno prima.

Dott. LUCIANI: un anno prima?

TROMBETTA: perché io c'ho fatto i lavori.

Omissis

Proc. LARI: e lei, diciamo, che cosa ha letto sui giornali su questa cosa di Gaspare SPATUZZA? Perché l'ha colpita diciamo? Ha letto i giornali, no?

TROMBETTA: sì. Che si è pentito?

Proc. LARI: eh, che si è pentito ehm lei cosa ha letto sui giornali, l'ha letto questo discorso della macchina?

TROMBETTA: no no, no io l'ho pensato precedentemente.

Proc. LARI: *lei che cosa sa leggendo i giornali, che cosa ha saputo SPATUZZA? Qualche cosa che lui ha detto.*

TROMBETTA: *adesso?*

Proc. LARI: *eh.*

TROMBETTA: *adesso io non è che ho letto tanto, ho sentito tramite computer l'articolo.*

Proc. LARI: *eh e cosa ha letto, cosa c'era scritto?*

TROMBETTA: *quello del ehm che stava parlando soltanto delle stragi, però non ti dice tutto quello che lui sta dicendo, cioè soltanto.*

Proc. LARI: *qualcosa l'ha letta lei?*

TROMBETTA: *no, di particolare che.*

Proc. LARI: *sulle stragi niente ha letto che l'ha colpita?*

TROMBETTA: *c'ho il dubbio pure da 126, non è che hanno usato la 126 per per Borsellino? L'ho pensato dal primo giorno.*

Dott. BERTONE: *ma quale 126?*

TROMBETTA: *quella che io c'abbiamo fatto ehm*

Dott. LUCIANI: *dal primo giorno, quando? Dal primo giorno che ha saputo di ehm della collaborazione di quello che ehm.*

TROMBETTA *no, dal primo giorno quando si è sentito che ehm quando è successo che quando è successo la strage io, quella 126, avevo sempre il dubbio perché sistemare questa macchina per me è stato un incubo. Trovare questa scatoletta sotto.*

Dott. BERTONE: *che significa sistemare questa macchina, per lei, è stato un incubo?*

TROMBETTA: *una macchina vecchia, sistemarla.*

Dott. BERTONE: *ma lei mi stava dicendo sistemare questa macchina, come se l'avesse sistemata lei la macchina.*

TROMBETTA: *no sistemarla cioè mi ehm*

Dott. BERTONE: *eh si esprima chiaramente.*

TROMBETTA: *no, che ha fatto sistemare la macchina da COSTA, però che alla fine sono sempre io là. Cioè COSTA lavorava con me, cioè io lo dico perché non è che l'ho fatto io, però cioè è gente che lavorava con me, sento dire.*

Dott. BERTONE: *allora dico, ritornando alle domande che, insistentemente, prima le venivano fatte, sulla collocazione temporale degli accadimenti, dico c'è un fatto, mi sembra di capire adesso, chiaro che lei quando c'è stata la strage ha collegato la strage di via d'Amelio a*

TROMBETTA: *con la 126 del magazzino.*

Dott. BERTONE: *almeno secondo il suo racconto, per cui questa autovettura.*

TROMBETTA: *per me si collega.*

Dott. BERTONE: *le riparazioni di questa autovettura sono precedenti alla strage, tanto è che lei ha collegato.*

foto

TROMBETTA: si.

Dott. BERTONE: è sicuro, non è un pensiero che le sta venendo adesso?

TROMBETTA: no no, è una cosa che l'ho pensato sempre da ehm 13 anni che sono qua.

Proc. LARI: e perché non ce lo ha detto prima? Quando ha visto che le facevamo domande sulla 126.

TROMBETTA: siccome non l'ho detto una volta lo sa perché, perché m'è successo, anni fa, che un particolare di una macchina, che è stato un omicidio e tutto, io ho letto nel giornale l'articolo: la macchina Fiat Uno targata, cioè io risalgo questa è la macchina che gli ho dato io. Io, m'avete interrogati anni fa, c'ho detto che io ho risalito questa macchina, così che ce l'ho data, dove l'ho presa e tutto, perché l'ho letto nel giornale, non ci interessava a nessuno. Per questo io non mi sono sbilanciato subito a dirgli che quella 126 posso pensare che.

Dott. BERTONE: insistentemente le abbiamo detto come.

TROMBETTA: si.

Dott. BERTONE: era la cosa più logica.

Dott. LUCIANI: senta, ascolti cioè se questa macchina, faccio un'ipotesi, viene rubata a gennaio o comunque lei sa di queste riparazioni a gennaio, la strage succede 6 mesi dopo, fare un collegamento mi sembra un po' azzardato no dico, 6 mesi prima della strage di, perché fa questo collegamento tra la 126 e la strage cioè, succede molto tempo dopo la strage.

TROMBETTA: no, non c'è tanto tempo che è.

Proc. LARI: allora signor TROMBETTA il problema è questo, SPATUZZA ruba questa macchina prima della strage di via d'Amelio, secondo la sua dichiarazione, e la logica vuole che sia proprio dopo la strage di Capaci quindi siamo in un periodo tra maggio e giugno.

TROMBETTA: no ma il riferimento che ehm della.

Proc. LARI: se non riesce a ricordarsi quand'è che si è fatta sta riparazione di questa 126, non è che ce n'è una sola 126, ce ne sono tante, giusto?

TROMBETTA: si.

Proc. LARI: se lei non si riesce a ricordare questa data con certezza, noi purtroppo non caviamo un ragno dal buco, come si suol dire, questo è il problema, io ho cercato prima di cercare di capire da lei, però lei non fosse condizionato, psicologicamente, da questo fatto.

TROMBETTA: esatto.

Proc. LARI: ora c'è la novità che lei dice io ho ricollegato già allora.

TROMBETTA: si.

Proc. LARI: ecco la situazione è un po' diversa perché se lei avesse ehm quando il collega Bertone le ha detto: ma c'è un fatto che le consente di ricordare, di collegare queste zone, lei ha fatto riferimento a un suo parente, che aveva in via d'Amelio ehm che è una cosa diversa da quella che sta dicendo.

TROMBETTA: no, ma quello è un altro discorso, io di quel ragazzo, il cugino di mio cognato cioè di presenza non lo conosco, questo è stato imputato per questa macchina.

Dott. LUCIANI: no, no, no.

Dott. BERTONE: *lei ha detto, all'inizio, che si ricordava l'episodio perché, dopo la strage, il cugino non ho capito di chi..*

TROMBETTA: esatto.

Dott. BERTONE: *è venuto nei pressi dell'autolavaggio, mi pare che questo ha detto a noi.*

Proc. LARI: *e ha detto: mi è finita bene perché io quel giorno in officina non c'ero, perché ci fu il botto e lei aveva l'officina la vicino.*

TROMBETTA: *si ma non c'entra, quello è un nipote.*

Dott. LUCIANI: *che nipote?*

TROMBETTA: *quello è un nipote si, dalla parte di mia moglie. Però dico, non è che è andata, lui lavorava in quella zona cioè dove è successo ehm.*

Dott. BERTONE: *dove lavorava?*

TROMBETTA: *ra proprio dentro la strada dove è successa l'esplosione.*

Dott. BERTONE: *che lavoro faceva?*

TROMBETTA: *autofficina meccanica, che c'è lo scivolo.*

Dott. BERTONE: *e come si chiama?*

TROMBETTA: *mio nipote?*

Dott. BERTONE: *eh?*

TROMBETTA: *ehm BAGLIONE*

Dott. BERTONE: *e c'ha un'autofficina?*

TROMBETTA: *no, no, no, lavorava per quella officina.*

Dott. BERTONE: *e come si chiama il titolare dell'officina?*

TROMBETTA: *non lo conosco io.*

Proc. LARI: *attenzione quando.*

TROMBETTA: *l'officina, tutt'ora, c'è ancora in via d'Amelio.*

Dott. BERTONE: *è in via d'Amelio?*

TROMBETTA: *si. Dentro, dentro proprio dentro via d'Amelio, in fondo, c'è lo scivolo.*

Proc. LARI: *perché, siccome cercavamo un particolare mi ascolti TROMBETTA, siccome cercavamo un particolare che servisse a sollecitare la sua memoria, se fu rubata prima, se fu fatta la riparazione a questa macchina da COSTA prima della strage di via d'Amelio, lei ha detto: secondo me fu prima perché mi ricordo di questo mio nipote che mi disse ma scansiai questa vota perché ci fu il botto la, in via d'Amelio, e per fortuna l'officina era chiusa, insomma questo è il concetto di fondo, giusto? Però lei, ora, ci sta dicendo: io fin dal primo momento ho pensato che, magari, poteva essere quella 126 era quella che era stata usata per la strage di via d'Amelio, giusto?*

TROMBETTA: *si.*

Proc. LARI: qual è il fatto che lei l'ha indotta a pensare ehm che l'ha indotta a pensare che poteva essere questa la macchina? Questa era la cosa che volevamo capire.

TROMBETTA: perché c'è l'ho ripetuto più di una volta, una 126 che è una macchina vecchia, all'epoca, indistrutti ehm cioè una cosa che Gaspare SPATUZZA per togliere infatti lui si è fatto arrestare per i soldi.

Proc. LARI: sì.

TROMBETTA: perché lui, per i soldi, andava avanti pure in capo al mondo. Ora lui che non mi dava mai un soldo, sia per le macchine rubate, sia macchine per sistemare, sia macchine per i parenti e tutto, io mi sono impressionato in quella 126 che mi ci ha dato 100 euro, 100 mila lire a COSTA per comprargli il materiale per sistemare quella 126. COSTA che mi dice a me.

Dott. BERTONE: aspetti, scusi, gli ha dato 100 mila lire?

TROMBETTA: per andarsi a comprare il materiale per.

Dott. LUCIANI: ma, mi scusi prima ha detto che l'aveva pagato, l'aveva pagato cioè che queste 100 mila lire servivano per la riparazione ehm perché gli aveva fatto la riparazione.

TROMBETTA: andare a comprare il materiale, i fanali ehm i fanali e quello che c'aveva di bisogno la macchina.

Dott. LUCIANI: a quindi, le 100 mila lire non erano destinate a COSTA, come favore per la riparazione?

TROMBETTA: no, no, per comprare la roba che aveva di bisogno la macchina.

Dott. LUCIANI: quindi dice ha speso 100 mila lire per una macchina vecchia?

TROMBETTA: esatto, poi se ne ha speso 20 mila lire, ne ha speso 30 non lo so però, quei soldi sono stati per riparar quella macchina. Ora quel particolare di alzare il seggiolino.

Proc. LARI: e lei come ha ricollegato questa cosa con la strage di via d'Amelio, perché è stato prima della strage di via d'Amelio?

TROMBETTA: sì, sì.

Proc. LARI: eppure si ricorda se fu prima o dopo la strage di Capaci? Questa è la mia domanda

Dott. LUCIANI: perché lei prima ha detto: è stato sicuramente prima delle stragi perché Gaspare si muoveva.

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: ora la domanda è diversa, dato che è prima delle stragi.

Proc. LARI: prima di via d'Amelio.

Dott. LUCIANI: prima di via d'Amelio, il procuratore le sta chiedendo ricorda se è nel periodo che va dalla strage di Capaci a via d'Amelio? Comunque dopo ehm dopo Capaci?

Proc. LARI: allora via d'Amelio 19 luglio 92, Capaci 23 maggio 92. sta riparazione, COSTA, l'ha fatta nell'intervallo tra queste 2, oppure in un momento diverso?

- TROMBETTA: no, no, no. È stato prima di ehm il discorso era, io mi ricordo, mi sembra, che era estate.*
- Proc. LARI: se era estate, è stato.*
- TROMBETTA: era estate.*
- Dott. LUCIANI: perché ha questo ricordo che era estate, cioè cosa le..*
- TROMBETTA: perché lui aveva il motorino, mi serviva il motorino a me, la motocicletta c'avevo io.*
- Dott. LUCIANI: chi?*
- TROMBETTA: ma ehm Maurizio COSTA si è portato, quel giorno, il mio mezzo che era un motorino.*
- Dott. LUCIANI: un motorino come?*
- TROMBETTA: non mi ricordo era scooter.*
- Dott. LUCIANI: ah sì, che marca, che modello?*
- TROMBETTA: era Honda, non mi ricordo il nome come si chiama, comunque un cinquantino che io ci andavo in giro.*
- Dott. LUCIANI: da questo desume che era estate?*
- TROMBETTA: sì.*
- Dott. LUCIANI: tipo a Palermo non è che gli inverni siano così rigidi che non consentano di andare in motorino.*
- TROMBETTA: sì però non è che a novembre va in giro con il motorino con ehm non lo so con i scooter.*
- Proc. LARI: lei si ricorda di questo cioè..*
- Dott. LUCIANI: che era estate perché ha preso un motorino, che lei che ehm*
- TROMBETTA: che era il mio e mi serviva.*
- Proc. LARI: il colore di questa 126 lei non se lo ricorda, non glielo ha detto?*
- TROMBETTA: no.*
- Proc. LARI: si ricorda qualche altro dettaglio di questa macchina?*
- TROMBETTA: niente, soltanto questi i particolari sono stati.*
- Dott. LUCIANI: e dove li hanno presi, gli ha dato 100 mila lire per prendere i pezzi, gli disse dove l'avevano presi questi pezzi?*
- TROMBETTA: no, questo vabbè ehm il mio fornitore di materiale autofficina che era Carluccio.*
- Dott. LUCIANI: lo deduce o glielo ha detto COSTA?*
- TROMBETTA: no, no là si vanno a prendere tutti i materiali, i che avevo l'autofficina mi servivo con quell'auto ricambi.*
- Dott. LUCIANI: questo normalmente però, siccome era una riparazione fatta per conto di SPATUZZA.*

TROMBETTA: non significava niente, sempre io ehm sempre là si andava a prendere il materiale o serviva per Gaspare o serviva per il signor.

Dott. LUCIANI: ma ha dato 100 mila lire e sono andato da Carluccio. Lo presume ehm no lo desume lei, perché siccome andavano sempre là.

TROMBETTA: esatto.

Dott. LUCIANI: da Carluccio?

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: e dove è questo Carluccio?

TROMBETTA: ehm via Buonriposto.

Dott. LUCIANI: si chiama proprio Carluccio? Non credo

TROMBETTA: si c'ha il cognome però non mi viene il cognome.

Dott. BERTONE: e c'è andato lui a comprare?

TROMBETTA: sì.

Dott. LUCIANI: lui, COSTA?

TROMBETTA: sì.

Proc. LARI: lei non è che è a conoscenza di qualche dettaglio, di qualche cosa, che noi non sappiamo che ci può aiutare a capire?

TROMBETTA: riguardo la 126 tutto questo.

Proc. LARI: ha solo questo?

TROMBETTA: sì.

Proc. LARI: né SPATUZZA si è mai confidato con lei, ha commesso qualche errore, ha parlato di SCARANTINO, di PROFETA, di tutti questi?

Dott. BERTONE: dico SPATUZZA non poteva immaginare quello che realmente è accaduto, che COSTA le raccontava?

TROMBETTA: ma infatti, Gaspare, sicuramente non l'ha detto che io sapevo questo particolare.

Dott. BERTONE: questo non ehm è un domanda che..

TROMBETTA: sì, ma io sono sicuro che lui non lo sa perché a me me lo ha detto privatamente COSTA a me.

Dott. BERTONE: eh ma dico, non c'è ehm non riusciva a immaginare che una cosa diretta tra lui e COSTA veniva sempre a sua conoscenza?

TROMBETTA: sì, ma secondo me perché fa Gaspare sapeva che Maurizio aveva capito che c'era qualche cosa che non andava in quella macchina.

Dott. BERTONE: gli sembrava una cosa.

TROMBETTA: una cosa normale.

Dott. BERTONE: di routine?

TROMBETTA: sì. (accavallamento di voci)

Isp. CASTAGNA: quando ha parlato dell'affitto del terreno, lei ha detto che ehm avete fatto tutto in ordine, tutto in regola?

TROMBETTA: si.

Isp. CASTAGNA: quindi il locale che consisteva, quindi, in un terreno, un'area, era un'area su cui lei ha fatto dei lavori. Avete immediatamente, quando voi avete preso possesso del terreno, avete immediatamente fatto un contratto di affitto oppure è passato tempo?

TROMBETTA: no, no, no, io ho preso il contratto dell'affitto e si sono cominciati a fare i lavori.

Isp. CASTAGNA: quindi prima è stato fatto il contratto e poi sono stati fatti i lavori, questo contratto tra chi è stato fatto?

TROMBETTA: il proprietario del terreno con mio cognato, il fratello di mia moglie.

Isp. CASTAGNA: il proprietario del terreno lei si ricorda?

TROMBETTA: abita in via ehm però non mi ricordo come si chiama.

Dott. LUCIANI: il cognato ehm il suo cognato sarebbe OROFINO Angelo, no?

TROMBETTA: no, RISACCHI Gaetano, mio cognato.

Isp. CASTAGNA: poi come è finito questo rapporto?

TROMBETTA: niente, quando m'hanno arrestato a me, mio cognato venne se ne è uscito prima perché mio cognato è un grande lavoratore, non c'aveva mai avuto a che fare, vedeva gente che non ci piaceva e m'ha detto: Agostino, mi dispiace, perché lui m'ha fatto all'inizio come prestanome, ora vedendo gente che non ci piaceva, gente che ehm dici: mi dispiace o cognatu, ma io mi metto da parte perché.

Isp. CASTAGNA: e quindi questo è il contratto d'affitto, mentre la licenza di autolavaggio a nome di chi era?

TROMBETTA: al cognato ehm di mio cognato.

Isp. CASTAGNA: sempre di questo RISACCHI?

TROMBETTA: si.

Isp. CASTAGNA: e tutti i vari contratti: Enel, queste cose qua?

TROMBETTA: tutto a mio cognato.

Isp. CASTAGNA: tutto a nome di RISACCHI.

TROMBETTA: che dopo è rimasto sempre a nome di mio cognato, che io dovevo cambiare tutto a nome di mio fratello e dopo è successo che mi hanno arrestato ehm.

Dott. LUCIANI: va bene, possiamo sospendere?

Proc. LARI: si, diamo atto che

Dott. LUCIANI: allora sospendiamo la fonoregistrazione alle ore 18 per procedere alla verbalizzazione riassuntiva. Allora riapriamo la fonoregistrazione alle ore 18.25.

Proc. LARI: perché nel mentre che ci stavamo accingendo a fare la verbalizzazione riassuntiva, il TROMBETTA ha fornito alcune indicazioni sul luogo dove erano, dove è stata riparata la 126 dal COSTA, che appaiono non